





NAZIONALE

B. Prov.

XII

370

NAPOLI

BIBLIOTECA

VITT. EM. III

~~21 932~~



~~186 33~~

136
~~2~~
95

B. Rev.
XII
3/0

RELAZIONE ISTORICA DELLA PESTE,

CHE ATTACCOSSI

A MESSINA

Nell'anno mille settecento
quarantatre.

COLL' AGGIUNTA

DEGLI ORDINI, EDITTI, ISTRUZIONI,

E altri atti pubblici fatti in occasione
della medesima.



IN PALERMO Appresso Angelo Felicella MDCCXLV.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

A spese di Pietro Bentivegna Librajo.

THE
LAW
OF
THE
STATE
OF
NEW
YORK
IN
RELATION
TO
THE
RIGHTS
OF
THE
PEOPLE
TO
A
FAIR
TRIAL
BY
JURY
AND
TO
A
PUBLIC
JURY
SYSTEM
BY
JAMES
M. HARRIS
OF
THE
NEW YORK BAR
AND
OF
THE
NEW YORK LEGAL SOCIETY
NEW YORK
THE NEW YORK LEGAL SOCIETY
PUBLISHERS
1911

ALLA SACRA REAL MAESTÀ
D I C A R L O
INFANTE DI SPAGNA,
Re delle due Sicilie.

FRANCESCO TESTA DEPUTATO ALLA SANITÀ.



Ve delle maggiori calamità pubbliche hanno in un tempo medesimo conspirato a turbare la felicità, che sotto il giusto dolcissimo dominio della Maestà Vostra dai vostri sudditi altamente godevasi, la guerra, e la pestilenza. Ma Voi col vostro sovrano avvedimento, e valore avete impedito alla prima l'ingresso ne' vostri

2 2 Re.

Regni; e colla vostra provvida paterna cura avere fatto, che la seconda, la quale di soppiatto, com'è suo costume, vi s'introdusse, non vi facesse, che picciolissimi progressi. L'aver Voi congiunte a tempo le vostre invitte squadre con quelle del Re vostro augusto Padre, andando in persona ad incontrar l'oste nemica, primache s'inoltrasse su i vostri confini; e l'averle fatta fronte per più mesi, fintanto ch'ella conoscendo di non potervi vincere nè coll'aperta forza, nè con alcun stratagemma, le sue insegne indietro rivolse; fecero, che i vostri popoli non altro incomodo sentito avessero dalla guerra, che la sollecitudine, in cui per tutto quel tempo stettero dell'amabile, e preziosa vostra persona, la quale non vi fu pericolo, o disagio, a cui non si espone per la comune salvezza. E mercè degli opportuni ordini, e provvedimenti, dati da Voi anche fra le cure militari, e fra lo strepito dell'armi, il rio male, che a Messina infelicemente si apprese, e che all'Europa tutta, non che allè due Sicilie, e al rimanente della bella Italia, strage minacciava, e desolazione, restò ristretto negli estremi confini de' due Regni, ed estinto affatto in men di due anni. Nè contento il vostro magnanimo cuore di avere in questa guisa provveduto alla salute dei presenti vostri sudditi, per render perpetui i vostri benefizj, e farne godere il frutto anche ai secoli avvenire, vi piacque di commettere al Principe Corsini, al quale, siccome a quegli, in cui rincontraste quelle virtù, che in Voi in sì alto grado risplendono, affidato avete il reggimento di questo vostro fidelissimo Regno, che facesse distendere una distinta, e sincera Relazione di quanto è accaduto in questa pestilenza, e dei provvedimenti, che si son presi non men per fermarne il corso, che per estirparne i maligni mortiferi semi: la quale servisse di regola, e d'istruzione.

zione ai posterì; quando mai (il che cessi Dio) facesse ritorno nelle nostre contrade una sì funesta sciagura. Or essendo stato imposto a me questo carico, quanto N. LXXIII. onorevole, altrettanto superiore alle mie deboli forze, e avendo Voi per vostra eccelsa benignità onorata della vostra sovrana approvazione questa, che io ne ho dettata, qualunque ella si sia; istorica narrazione; e dato ordine di stamparsi; già vedete, clementissimo Monarca, ch'ella non dovea ad altri consagrarli, che a Voi; giacchè trae l'origine da un vostro comandamento, ed è opera di uno, che oltre il pregio, che ha comune cogli altri, di esser vostro fedele Vassallo, è tenuto alla vostra Real beneficenza di quanto ha; e di tutto quel, ch'è. Ella è sfornita, è vero, di quella eleganza, e di quegli ornamenti, che forse taluno vi ricercerebbe per essere offerta a un tanto Principe. Ma conciosiachè raggirasi intorno ad una materia di tanto momento, e si è posto nel comporla il più esatto studio, acciocchè contenesse il vero, mi persuado, che Voi per rozza, e incolta, ch'ella si sia, non la reputerete del tutto indegna di Voi; posciachè gli animi grandi, e generosi, com'è il vostro, attendono più alle cose, che alle parole; e più che di qualunque altro pregio della nuda, e schietta verità prendono diletto. E appunto per render questo libro più utile, e quanto narrasi più comprobato, e autentico, e in conseguenza in qualche maniera più meritevole di portare in fronte il vostro glorioso nome, vi si sono aggiunti gli ordini, gli editti, le istruzioni, e altri atti pubblici, che sono stati fatti in occasione di questo contagio; seguitandosi in ciò l'esempio di molti dotti uomini, che han date alla luce opere di questa fatta, e fra gli altri del famoso Cardinal Gastaldo, che scrisse della peste, onde fu travagliata Roma nell'anno mille seicento cinquantasei, e del celebre

lebre Lancisi, che trattò della infezione Bovina, la quale nel principio del presente secolo afflisse le campagne d'Italia. Per queste ragioni giovandomi sperare, che Voi accoglierete benignamente l'umile dedicazione di questo libro, e che lo riguarderete con occhio favorevole, altro non mi resta, che porgere i miei più fervorosi voti al Dator d'ogni consolazione, che conservi lungamente, e colmi di tutte le prosperità la Maestà Vostra, e che ristori i vostri fidelissimi sudditi dei sofferti affanni col concedere a Voi un Figlio, in cui propagandosi le auguste, e incomparabili vostre doti, si propagasse in quei, che appresso verranno, la nostra sorte di esser governati da un Principe, cui niuna cosa sia tanto a cuore, quanto la salute, e la felicità de' suoi popoli.

I N D I C E

DE' CAPITOLI.

- I. **A**rrivo della nave infetta , e provvedimenti dati intorno ad essa. pag. 1.
- II. Introduzione della Peste in Città , e suo scoprimento . Commercio tolto a Messina . E ripari dati per la custodia di Palermo , e perchè il male non si diffondesse nel Regno. pag. 14.
- III. Progressi della Peste in Messina . E nuovi ordini dati per la preservazione della Capitale , e del Regno. pag. 28.
- IV. Orribile strage fatta dal male in Messina . Il Senato , e Deputazione di Palermo creati supremo , e general Magistrato di salute. pag. 39.
- V. Incendio dei cadaveri , e declinazione del morbo in Messina . Editti , e Istruzioni pubblicati nel Regno . Soccorsi mandati dal Re a' Messinesi. pag. 52.
- VI. Il male fa strage nel Contado , e nei Casali . Si disende in Calauria . Nuove istruzioni mandate a Messina. pag. 64.
- VII. Il morbo trapassa il distretto di Messina , e s'insinua in alcune delle Terre confinanti . Ripari , che se gli oppongono , perchè non facesse maggior progressi . Ripullula in qualche Casale : ma si va estinguendo nella Città. pag. 78.
- VIII. In Messina si aprono le porte ; e si creano i nuovi Deputati di Sanità . Si attacca il morbo a Galvaruso , e alla Scaletta . Si fa lo spurgo nella Città , e ne' Casali. pag. 95.
- IX. Difficoltà della generale Deputazione contro lo spurgo . Ripullula il male in Pezzolo . Si spurgano le Terre infette . E si mettono in libertà le intermedie. pag. 110.
- X. Si risa lo spurgo de' panni , e de' drappi . Si toglie la proscrizione , e poi la contumacia a Messina , e a suoi contorni . Danni fatti dalla Peste . E medicamenti contro di essa adopratsi. pag. 122.

I numeri , che si rincontrano nella margine della Relazione , denotano quelli de' documenti , che han rapporto ai fatti , che in essa si narrano .

Per facilitar poi l'intelligenza de' fatti si sono aggiunte nel fine del libro le carte dell' Isola , di Messina , e de' due Cordoni ; acciocchè potessero in esse riscontrarsi i luoghi , di cui si fa menzione nella Relazione .

Ἐγὼ δὲ οἷόν πε ἰγίγρευθαι λίξω, καὶ αὐτὸν ὡς αὐτὸν πε κοσπεῖν, αἴσθηται καὶ αὐτὸν
 ἐπιπίσει, πολλὰς αὖ ἔχοι τι πρὸς αὐτὸν μὴ ἀγνοῖν, πάντα θελήσω.

Θουκυδίδης ξυγγρ. Β. περὶ λοιμοῦ τῶν Ἀθηναίων.

Equidem qualisque is fuerit morbus narrabo, eaque,
 in quæ quis intuens, si is forte aliquando rursus
 inciderit, aliquid maximè habeat, unde cum præ-
 sciis haud ignoret, ostendam.

Thucydides histor. lib. 2. de peste Atheniensis.

RELAZIONE ISTORICA

DELLA PESTE DI MESSINA.

C A P. I.

*Arrivo della Nave infetta, e provvedimenti
dati intorno ad essa.*



SENDO la peste la maggior calamità, che possa accadere ad una Città, o ad una Provincia, sono senza dubbio di sommo giovamento al pubblico quei libri, che racchiudono le regole atte ad impedir l'ingresso ad un sì terribile male, quando è lontano, e ad arrestarne il corso, se si abbia già aperta la via in un Paese. Ma è tanto più utile una storia di peste, quanto più delle istruzioni, e de' divisamenti sono sicuri gli esempj, e l'esperienza: imperocchè in un trattato di questa malattia possono contenersi cose, che quantunque buone in teorica, non riescano sì felicemente in pratica: laddove in una storia di peste sino gli stessi errori servono ad istruirci. Per la qual cosa vi ha luogo di sperare, che questa relazione, come che rozzamente, e nudamente dettata, farà per esser di qualche prò al pubblico, come quella in cui si descriverà schiettamente quanto è occorso nella pestilenza, che sì fieramente ha afflitta la Città di Messina, e i suoi contorni, secondo le notizie raccolte dagli atti più autentici, e dalle memorie più sincere, non essendosi nel distenderla posto studio ad altro, che alla verità de' fatti, poichè altro fine non si è avuto nell'intraprenderla, che l'istruzione de' posteri.

Era già un secolo, ed anni diciannove, che la Sicilia si era conservata esente da questo pernizioso malore; avvegnachè nel secolo precedente, e ne' più antichi ne fusse stata non di rado infestata per la vicinanza delle provincie di Levante, e dell'Africa, che sono, per dir così, la patria, e il seminario della peste. Il che dopo la

A

Cele-

Celeste protezione attribuivasi all'esatta osservanza delle regole, ed istruzioni di sanità, che furono stabilite dopo la funesta esperienza del contagio degli anni mille cinquecento settantacinque, e mille seicento ventiquattro: quando nell'anno mille settecento quarantatre piacque al Signore per suoi giusti imperfeutabili giudizj di far provare al Regno questo flagello, che per tanti anni avea da esso tenuto lontano, col permettere, che il rio veleno s'insinuasse in una sua sì bella, e nobile parte, qual'è la Città di Messina. Il che avvenne nella seguente maniera.

N. 90.

Parti da Genova con bandiera di quella Repubblica nel mese di Agosto dell'anno mille settecento quarantadue Padron Jacopo Bozzo di quella Riviera con un suo Pinco, fornito di tredici Marinaj. Toccato Livorno approdò nell'istesso mese in Messina; donde in Settembre fatta vela verso Levante fu prima in Brindisi, e poscia in Corfù. Quivi presa bandiera, e nome Napolitano, facendosi chiamare Aniello Bava, proseguì il suo viaggio, pigliando terra in Zante, indi in Modone, dove non erano sei mesi, ch'era cessata la peste. Da quel porto trattata la compra di alcune vele, e gomene, e fatta acqua, passò in Cerigo; donde partito fu da' contrarj venti obbligato a raccorsi un'altra volta in Modone; dove avendo udito dal Consolo di potere in Patrasso trovar nolo, per trasportar merci a Messina, e Livorno, pigliò quella volta; e quantunque pervenuto vi fusse in tempo, che vi ardeva il contagio, nondimeno vi si fermò quattro, o cinque giorni, praticandovi liberamente. Da Patrasso, provvedutosi prima di quantità di biscotto, che fece da' suoi Marinaj trar fuori da' sacchi, dentro i quali il Consolo glielo avea fatto portare alla spiaggia, e riporlo ne' suoi, e imbarcati cantari diciotto di tabacco, e un Mercatante Greco con due Servidori, passò a Missolongi, luogo mercantile nella bocca del Golfo di Lepanto, e tanto vicino a Patrasso, che vi pervenne in quattro ore di cammino. Quivi sbarcati i passeggeri, nel mentre che prendeva il suo carico di lana, e di frumento, perdette il garzon della nave, molestato dopo quattro giorni da gravissima soffogazione. Alla morte del quale succedette indi a poco la malattia di un altro Marinajo padre di esso ragazzo con dolor di capo. In questo mezzo apparecchiandosi il Padrone a partire da Missolongi, dove era dimorato giorni quindici, gli domandò suo genero alla presenza degli altri Marinaj, come avesse aggiustato nella patente il punto della morte del ragazzo; ed egli rispose, che attendessero a sarpar l'ancora, che questo non era affare, che apparteneva a loro. E in fatti se ne partirono; ma non ebbero navigato sette giorni, che se ne morì l'anzidetto Marinajo; e ne infermò

mo un altro con debolezza, e inappetenza, il quale in breve finì ancora di vivere sul capo di Spartivento, dolendosi del petto. Dopo due giorni della morte di costui, essendo a vista di Messina avvertì il Padrone i Marinaj, che venendo richiesti di quanti erano prima di scioglier da Missolongi, diceffero, ch'erano dodici. E così sotto nome di Aniello Bava, con bandiera Napolitana, e con dieci Marinaj, ritornò in mal punto il dì ventesimo di Marzo dell'anno mille settecento quarantatre a Messina, donde, non erano ancor sette mesi, che era partito col nome di Jacopo Bozzo, con bandiera Genovese, e con tredici Marinaj.

Entrato nel porto presentò la sua patente, nella quale asserivasi di esser egli partito da Missolongi con altre undici persone in tempo, che vi si godeva buona salute; e intorno al Marinajo, che mancava del numero notato nella patente, attestò di esser uscito di vita due giorni prima per li disagi sofferti nella navigazione, senza fare alcuna parola degli altri due morti antecedentemente. E interrogato del viaggio, da lui tenuto, affermò di essersi partito da Brindisi, e numerando ad una, ad una tutte le marine, che aveva toccate; tacque di essere stato in Patrasso, e del tabacco ivi caricato, non manifestando altro del suo carico, che la lana, e il frumento presi in Missolongi. Osservata da' Deputati di sanità la patente, e ricevuta questa relazione, fu la nave ammessa alla contumacia di giorni ventiquattro per le persone, e di giorni trentacinque per le mercanzie, essendo parte della gente, e del carico rimasta sul legno, e parte discesa nel Lazzeretto; ch'è posto sul lido presso alla Cittadella in quella striscia di terra, che sporgendo in mare dall'un de' capi della Città, e incurvandosi rincontro ad essa, forma quell'ampio sicuro porto, e braccio di San Raineri appellasi. Durante la contumacia fece il Padrone regalare più di una volta le Guardie di vino, e di biscotto. Ma non n'erano scorsi sette giorni, ch'egli morì quasi all'improvviso nel Lazzeretto, senz'altro nel cadavere di lui si fusse riconosciuto da quei Medici segno alcuno evidente di peste. E però fu fatto seppellire nel luogo solito sul prenomato braccio di San Raineri. Contuttociò questo accidente fu cagione, che i Deputati prolungaflero la contumacia a giorni quaranta per le persone, e a giorni cinquanta per le merci.

Fu la morte del Padrone indi a poco seguita da quella di un Marinajo sul bastimento medesimo dopo un brevissimo corso d' infermità, da Medici giudicata per non contagiosa, e dopo dieci giorni dell'arrivo della nave. La renitenza mostrata dagli altri Marinaj a toccare, e calar giù da bordo il cadavere di costui, come ricercavasi dal Deputato di sanità, e da Medici, per osservarlo, mosse co-

N. ti

floro a rintracciar dallo Scrivano del bastimento la cagione dell' a di lui morte; e fu loro riferito, che avendogli egli la notte osservato un tumore sotto l'ascella sinistra, e veggendolo molto aggravato, ne avea dato la mattina all'apparir del sole conto al Custode, che gli mandò tosto il Cappellano, per amministrarli i Sacramenti, il quale lo trovò con faccia livida, e con una gran convulsione negli occhi, e difficoltà di respiro, e in tale stato, che al capo di una ora se ne morì, essendosi appena potuto confessare, e ricever l'assoluzione.

Questo caso non lasciò luogo di dubitarsi di esservi su quella nave la peste. Onde i Deputati di sanità, tosto che n'ebbero l'infautto avviso, tolsero per allora il partito di racchiudere le persone rimaste vive dentro il bastimento medesimo, facendo ritirar questo in un luogo lontano dall'abitato, che diceasi della Spina, e guardare da buon numero di gente coll'assistenza continua di un Deputato, e di un Senatore. E riserbandosi di prender altre deliberazioni in un consiglio di salute, che intimarono pel vegnente giorno, composto di ventiquattro soggetti de' diversi ordini della Città, cioè di Baroni, Nobili, Cittadini, ed Ecclesiastici, e di quattro altri Medici, oltre gli ordinari, non lasciarono frattanto di spedir l'istesso giorno trentesimo di Marzo un corriero a Palermo per dar contezza di quanto fino allora era accaduto all'Eccellentissimo Signor Principe Corsini, che con tanta sua gloria, e nostra felicità sostiene in questo Regno la veci dell'Augusto Sovrano, indirizzando le loro lettere per via del supremo Magistrato del Commercio, a cui trovavasi appoggiata l'ispezione della pubblica salute, ch'era prima del Tribunale del Real Patrimonio.

Grande fu nella Capitale la sollecitudine di ciascheduno nell'udire una sì fatta notizia, e per la cosa in se stessa, e perchè consideravasi, che se mai ponesse piede la pestilenza in Messina, ch'è come la chiave del traffico tra il Ponente, e il Levante; che ha sotto la sua giurisdizione quarantatre Casali, i quali tutti insieme con essa, e co' Borghi formano come una sola ben popolata Città; e che non è divisa dalla terra ferma, che per uno strettissimo canale, il male non solo potrebbe spargersi per tutta l'Isola, ma anche diffondersi di là dal mare. Ma principalmente eccitò questa nuova la vigilanza del Magistrato del Commercio, il quale incontante remise la relazione de' Deputati di Messina al Senato, e Deputazione di sanità di Palermo, per intendere il lor parere, essendosi in ciò conformato coll'antica osservanza di non prenderli risoluzione alcuna intorno a mat-
rie

rie, alla pubblica salute appartenenti, anche rispetto a tutto il Regno, se non dopo inteso il sentimento del Senato, e Deputazione della Capitale, che sono stati sempre considerati, come i più accorti, e gelosi custodi della comune salute. Del che se han dati in ogni tempo chiari, ed illustri argomenti, applicandosi con ogni studio a deliberare sopra somiglianti occorrenze, tanto più si argomentarono di farlo in questa occasione, quanto più vicino, e maggiore era il pericolo, che al Regno sovrastava.

Congregatisi adunque il Senato, e la Deputazione suddetti il dì terzo di Aprile sotto il saggio, e zelante reggimento di Bernardo Montaperto Principe di Raffadali Pretore, e considerato maturamente, e coll'attenzione, che conveniva all'importanza dell'affare, quanto da Messina avvisavasi, giudicarono col consiglio de' Dottori Placido Sfragaro, Francesco Pignocco, e Agostino Gervasi, Medici de' più accreditati, ed esperti, di doverli quella Città riputar come sospetta d'infezione, e ciò per più capi. Prima perchè erasi in quel Lazzeretto, in cui per sua istituzione non possono riceverli, che bastimenti di rimoto sospetto, ammassa una nave, che provenendo dal Levante, luogo di sua natura sempre sospetto, con un uomo di meno, erasi renduta di prossimo sospetto; nè la sua patente potea dirsi più netta; e però dovea secondo le regole espellerli. In secondo luogo perchè non sembrava, che da quei Deputati si fusse in questa congiuntura adoprata la lor costumata accuratezza, avendo mancato di far gl'interrogatori su i sintomi, e corso della malattia del Marinajo perito in viaggio, e sopra i segni del suo cadavere. Aggiungevasi, ch'essendosi scoperta la peste in questo bastimento dopo dieci giorni del suo arrivo, vi era tutto il fondamento di temere, che stata vi fusse in questo intervallo di tempo qualche comunicazione tra la gente di esso, e quella della Città, porgendo tutto il sospetto di esser poco diligentemente custodito la facilità, onde lo Scrivano fecese a terra in occasione di fare avvisato il Custode del pericoloso stato del suo compagno. E consideravasi in ultimo, che tacendosi nella relazione mandata da Messina molte importanti circostanze, che si farebbero dovute spiegare, e niun motto facendosi di sciorinamento di mercatanzie, e del come, e di chi avesse sotterrato il cadavere del Padrone morbo in Lazzeretto, non potea sopra un sì fatto rapporto fondarsi un sodo giudizio. Siechè restando la cosa in dubbio era d'uopo in un affare di tanto momento metterli al sicuro.

Per queste, ed altre somiglianti ragioni, e tenendo dietro agli

agli esempj degli andati tempi, il Senato, e la Deputazione di Palermo consultarono primieramente, che gli uomini della nave, rimasti in vita, lasciando le loro vesti, e ogni altra cosa sul legno, nudi a terra in qualche solitario luogo scendessero, e l'uno, l'altro radendosi tutto il corpo, e con acqua di mare lavandosi, presi nuovi abiti, si trasportassero sotto buona custodia in qualche Isoletta, o luogo, separato, e distante; ed ivi in uno con tutte le persone del paese, che avessero con essi avuta pratica, della medesima forma espurgate, in rigorosa quarantena si guardassero, sicchè fossero da' Medici del continuo osservati, e nello spirituale da qualche caritatevole Prete assistiti. Indi che la nave con tutte le mercatanzie, e sarziame in distanza di trenta, o quaranta miglia da terra coll'assistenza di un Deputato, e di altri Ministri, interamente si abbruciasse. E finalmente che pe'l timore di non essersi il pestifero seme intruso di soppiatto in Città si mettesse Messina in stretta contumacia di giorni quaranta, chiudendola, e separandola dalla comunicazione del resto dell'Isola, coll'inviarvi colà un Vicario Generale, che all'esecuzione di tutto ciò sovrintendesse. Si propose inoltre di mandarsi ordine pe'l Regno, che si guardasse da Messina come da Città sospetta d'infezione; di tagliarsi, e profumarsi le lettere, che provenissero da essa, o indi passassero; di serrarsi le porte non necessarie della Capitale, assegnando a quelle, che si lasciassero aperte, delle Guardie, e de' Deputati; di porsi in uso le bullette di sanità; e per recare le molte parole in una, di darsi tutti quei provvedimenti, che son conseguenze della proscrizione di una Città sospetta di contagio; e che si eran posti in effetto in casi di più rimoto periglio: conchiudendosi di doverli divenire a tutto questo anche pe'l motivo, che giugnendo alla notizia delle straniere genti l'avvenimento, e non sentendosi nell'istesso tempo di essersi il Regno messo in guardia, non fusse all'Isola tutta, non che alla sola Messina, tolta la pratica, e non venisse così a diminuirsi nel concetto de' forestieri l'opinione, che han sempre avuta, di starvi in Sicilia con tutta vigilanza per la conservazione della pubblica salute; opinione, che è tanto necessaria per promuovere, e mantenere il commercio.

Ricevuta questa consulta, e sentiti in voce i Medici della Deputazione di Palermo; il Magistrato del Commercio fidandosi nella diligenza, probità, ed esperienza de' Deputati di Messina, stimò bastante riparo la purificazione, e sequestramento delle persone della nave, e l'incendio di essa insieme col battello, col cadavere del Marinajo in essa morto, e con tutte le mercatanzie, e robe,

Della Peste di Messina.

7

robe, che vi eran sopra, nel luogo medesimo, dove ritrovavasi. E in questa sentenza fu spacciato il dì quarto di Aprile premuroso ordine alla Deputazione di Messina; imponendoselo inoltre di far diligente inquisizione, se qualche persona del paese avesse in alcun modo usato colla gente della nave, o parte alcuna avuta avesse, nella ventilazione, e maneggiamento delle robe, e mercatanzie, mettendo tutti quei, di cui ciò dubitar si potesse, in rigorosa cautela, e di dare ogni giorno contezza per uomo apposta di ciò, che andasse di mano, in mano occorrendo. Nè quisì risette il zelo, e l'avvedutezza del Magistrato suddetto; ma commise altresì al Regio Ministro Paolo Bertucci suo Delegato in Messina d'invigilare sull'esecuzione di quel, che s'era ordinato, avvisando ancor egli ogni giorno per l'istesso messo ciò, che andasse succedendo; e fece informati i Consoli delle nazioni straniere della verità del fatto, per darne ragguaglio a' loro paesi, affinché la cosa non si divulgasse, e non si apprendesse altramente da quella, ch'era. E poichè considerossi potervi esser d'uopo di Soldati, ed Ufficiali per la custodia di quei, che dovean stringersi in contumacia, fu data commissione al Generale Giuseppe Grimaù, al cui valore, e saviezza era appoggiato il governo politico, e militare della Città, di somministrarne il numero, che il bisogno richiedesse; avendo il Vicerè con accorgimento, degno della sua alta intelligenza, accompagnati questi provvedimenti con sua istruzione al Governatore, che al minimo sospetto di essersi il male insinuato in Città, ne uscisse tantosto fuori colla soldatesca, e con essa strettamente la cingesse; acciocchè non si distendesse il morbo, e insieme si conservasse quella guernigione.

Ma le favie ordinazioni del Magistrato del Commercio furono prevenute dalle sollecite cure della Deputazione di Messina: conciosiachè essendosi tenuto l'intimato consiglio di sanità, fu risolto di togliersi, senza perder altro tempo, la nave dal luogo della Spina, e facendola rimorchiare da quattro feluche, trarsi alla spiaggia di Santo Stefano lungi dieci miglia dalla Città, ed ivi interamente abbruciarla; servendosi in ciò dell'opera di tre Marinaj contumaci, che a questo effetto colà sovra una barchetta si conducevano, e fornito l'incendio della medesima maniera là, dove rimasti erano i loro compagni, si restituivano. E così appunto fu fatto il primo giorno di Aprile alla presenza non solamente di buon numero di Guardie, ma di un Deputato, e di un Senatore, e di molti Baroni, e Nobili, che furono destinati a sovrintendere a questa operazione; essendo frattanto rimasti gli altri sei Marinaj ben custoditi in una barca, che noi diciam Pantorna, nel
luo-

luogo medesimo della Spina, fino a tanto, che si fusse ivi apprestata una baracca per racchiuderveli insieme cogli altri tre, che si erano impiecati nell'abbruciamento della nave.

Si aggiunsero a queste altre disposizioni, che danno a vedere la diligenza de' Deputati di Messina, e insieme il lor giusto timore. Si disposero per dieci miglia lungo la mentovata spiaggia di Santo Stefano delle Guardie sotto la direzione di un Cavaliere, e di un Mercatante, per impedire, che alcun raccogliesse, o in altra guisa maneggiasse degli avanzi della barca abbruciata, che il mare in terra rigettati avesse. Si fece colla dovuta cautela raccorre da quattro Faichini del Lazzeretto tutto quel poco di frumento arsiccio, che il mare avea rimandato al lido, facendolo dopo raccolto abbruciar da' medesimi alla presenza de' Medici. Per amor della buona fede dal primo di Aprile innanzi nelle patenti di sanità, che spedivansi per li navigli, che movevano da quel porto, si aggiunse l'avvertenza di quel, ch'era fino allora seguito. Si proibì la comunicazione del Lazzeretto colla Città per cagione della lana, e porzione di frumento della barca infetta, che trovavansi riposte in due magazzini di esso, e che si era determinato altresì di abbruciarli.

N. 2. E finalmente si spedì in diligenza corriero a Napoli, per dar ragguaglio di tutto quel, ch'era accaduto, al Rè, il quale col paterno amore, che nel suo grande clementissimo cuore nutre per coloro, che hanno la gloriosa sorte di viver sotto il suo dolce, giustissimo impero, ordinò per suo dispaccio de' sette di Aprile, che oltre gli anzidetti ripari non si desse a' bastimenti provenienti dal Levante Ottomanno, e d' Africa meno di quaranta giorni, e a quei, che procedessero dall' Isole Venete, meno di giorni ventotto di contumacia. Che nel Lazzeretto di Messina, non si ricevessero mercanzie di altre barche per ispurgarle, finchè non cessasse tutto il timore. Che si scacciassero tutte le navi procedenti da Missolongi, o da altre parti, che si risapesse di esser infette. E per ultimo, che si avvertissero i Nocchieri, che in navigando ne' mari di Messina, per poi approdare in qualche porto, o spiaggia de' due Regni, si astenessero di toccar quel porto. Fece ancora il Rè comunicar sinceramente quanto era occorso in Messina a tutti i Magistrati di sanità d'Italia, affin di prevenire le sinistre informazioni. Ma, poichè in una materia sì gelosa, e sì ingannevole, tienfi anche conto de' dubbj, e in Napoli, e ovunque la notizia di questo avvenimento pervenne, non solamente si ruppe il commercio con Messina, ma insieme ancora soggettaronsi a contumacia tutte le navi, che dalla Sicilia provenivano.

Re-

Restava frattanto in Messina di abbruciarli la lana, e la porzione del grano sbarcate in Lazzeretto. Circa il che vi fu qualche dispartire fra quei Deputati, recando taluno opinione esser più sicuro il far riporre queste mercatanzie da marinaj del naviglio infetto nel buco di una barca disarborata, e fatta questa ben turare da' medesimi, trarla in alto mare in distanza di quaranta miglia, ed ivi metterla a fondo: imperciocchè richiedendo l'incendio molto tempo, e avendo da effettuarsi vicino le Regie fortificazioni, e a queste, e alla pubblica salute giudicavasi pericoloso. Ma prevalse il parere dell'abbruciamento, come più conforme al consiglio de' Medici, e alle istruzioni. E però fu conchiuso di costruirsi una fornace fu l'braccio di San Raineri nel luogo detto la Secca vicino la Lanterna, il più che si potesse presso al lido, ed ivi trasportatisi col battello, ch'era in contumacia, la lana, ed il frumento in picciolì sacchi, ben chiusi, abbruciarli a poco a poco, mescolandovisi del bitume, e del zolfo, e adoprandosi in ciò i marinaj del bastimento appestato. Diedero i Deputati di Messina conto di questa deliberazione, e di quanto innanzi si era fatto, al Vicerè: ed essendo loro in questo mezzo giunte le ordinazioni del Magistrato del Commercio, poichè ad esse quasi del tutto si eran conformati fuorchè intorno al luogo dell'incendio della nave, risposero di non averla abbruciata là, dove ritrovavasi, quando palefossi infetta, perch'essendo vicina al Lazzeretto, poteva il fuoco a questo facilmente apprendersi.

Delle sue disposizioni, e degli avvisi di Messina non tralasciava il Magistrato del Commercio di dar parte al Senato, e Deputazione di Palermo, sì per intenderne il loro giudizio, come anche per farli consapevoli de' ripari, che si eran prestati. Contuttociò il Senato, e la Deputazione di Palermo dichiararono in due consulte de' cinque, e de' dieci di Aprile di persistere tuttavia nel loro primo sentimento, che si mettesse Messina in contumacia. Nel quale si erano viepiù confermati dopo aver veduto, che il Magistrato medesimo del Commercio dubitava ancor egli di non aver qualche persona del paese praticato per negligenza col naviglio, prima di essersi conosciuto per infetto; e perciò aveva con saggio avvedimento fra l'altre cose ordinato a' Deputati di Messina di far sopra di ciò le più diligenti ricerche. E sebbene egli avesse poi assicurato di aver dato quest'ordine per abbondare in cautela; non pertanto il Senato, e la Deputazione di Palermo fermi nella loro opinione si rimasero.

Frattanto in Messina per le opposizioni del Bertucci, Delegato del Magistrato del Commercio, non veniva a capo nè
B dell'

dell'abbruciamento della lana, e frumento riposti in Lazzaretto, nè della contumacia de' marinaj: comecchè si fusse tosto data mano ne' luoghi destinati e alla costruzione della baracca ordinata per questa, e alla fabbrica della fornace disposta per quello. Avvisavasi il Bertucci, che posciache la lana non era ancora sballata, e difesa nel magazzino, fusse più sicuro senza trarla fuori delle balle, e partirla in tanti sacchi, abbruciarla, come stava, sopra trespoli di ferro; mescolandovi della pece, del zolfo, e del bitume; appiccandovi fuoco di sotto, e di sopra; e facendovi all'intorno un recinto di tavole, acciocchè il vento non la sparpagliasse; e questo non solo perchè aprendosi le balle, e maneggiandosi le lane, non ne venissero fuori i pestiferi semi, che in esse poteano essere nascosti; ma anche perchè in questa guisa veniva l'incendio ad effettuarsi in assai più breve tempo, e in luogo più vicino al Lazzaretto, che quel della Secca non era. Credeva anche il Bertucci, che quanto al frumento dovesse trasportarsi a' piccioli sacchi nella fornace, ed ivi mettendosi sopra la graticola un tavolato pien di buccii chiusi con tela, o carta, e coperto di zolfo, spargervi sopra il grano insieme con del catrame, e dandovisi fuoco di sotto, e di sopra, così a poco a poco abbruciarsi. Vi furono perciò molti dibattimenti, e varj congressi si tennero, arrendendosi i Deputati col consiglio de' Medici all'avviso del Bertucci in ciò, che riguardava il non aprirsi le balle, e la guisa di bruciarsi il grano; ma perseverando tuttavia nel loro sentimento di non doverli effettuare altramente, che nella fornace, l'incendio della lana; sì perchè era questa la maniera più acconcia, e più facile; sì perchè spirando sovra quel braccio sempre mai impetuoso il vento, era debole ogni riparo a fare, che la lana non si dispergesse. Per la qual cosa il Bertucci si condusse insieme con un Deputato sul braccio di San Raineri, per osservare la fornace; e in questa occasione essendo passato pe' Lazzaretto, si fece chiamare il Custode, ed interrogollo del come era andata la bisogna della nave; e costui gli riferì, che l'uomo mancato per viaggio era perito in due giorni; che il Padrone era morto con una enfiatura sotto l'ascella, il che essendo stato avvertito ai Medici, dissero esser risipola; e che dopo la morte del terzo marinajo la gente del naviglio forpresa da questo accidente voleva riprender le merci, e andar via; ma che non le fu permesso.

Di queste contese non meno il Bertucci, che i Deputati diedero contezza al Magistrato del Commercio, il quale avendole comunicate al Senato, e Deputazione di Palermo, approvarono questi il parere del primo di abbruciarsi la lana involta nelle

le,

le, come ritrovavasi. E consumossi tanto tempo in queste altercazioni, e nell'apprestamento di ciò, ch'era d'uopo alla esecuzione de' presi consigli, che non prima de' dieci di Aprile furono racchiusi nella baracca i marinaj contumaci, nè prima de' diciassette del medesimo si diede fine all'abbruciamento della lana nella fornace, fabbricata nel luogo della Secca; essendosi prima ben rattoppate anche con liquida pece le balle, dove eran stracciate, o sdrucite; ed essendosi impiegati in ciò, e in tutto il rimanente, per ciocchè la fatica era grande, oltre i marinaj della nave infetta, e il facchino, che fu sin dal principio assegnato pe' l' sciorinamento delle mercanzie, da essa sbarcate, altri due facchini del Lazzeretto, che di buon grado vollero in ciò adoperarsi, e sottoporrsi anch'essi alla quarantena.

Fornito l'incendio della lana, e del frumento, si ristrinsero i facchini, che vi si eran impiegati, in una pantorna nell'istesso luogo della Spina, per farvi la contumacia; e si spugarono i magazzini del Lazzeretto, dove erano state riposte queste mercanzie. E in tutto ciò si condussero i Deputati con somma diligenza, ed applicazione, assistendo in persona a tutte le operazioni; tenendo guernito di buon numero di guardie da tutte le parti il braccio di San Raineri; e facendo a queste sovrintendere di dì, e di notte un Cavaliere, e un Mercatante, o altro Cittadino, non senza querele di quella Nobiltà; e Cittadinanza, che mal volentieri questo incarico duravano. E tanto di fidanza presero ne' provvedimenti dati, che persuasi di aver con essi sottratta la patria, e il Regno da un così grave pericolo, non solamente nè molta, nè poca inchiesta fecero, se uomo del paese avesse coll'apprestato naviglio tenuta pratica, secondo che con sommo accorgimento era stato loro dal Magistrato del Commercio imposto, ma anche senza aspettare, che i marinaj, e i facchini terminata avessero la lor contumacia, tosto che seguì l'incendio delle mercanzie, richiesero istantemente la permissione di non metter più alcuna postilla nelle patenti di sanità, e ordine, che le barche provenienti da Messina fossero senza niun ostacolo ammesse alla libera pratica per tutto il Regno. Anzi stavasi in Messina con tanta fiducia del buon successo della cosa, che ognun faceva a gara per attribuirsi la gloria.

Contuttociò il Magistrato del Commercio, per non lasciare indietro alcuna diligenza, tornando a memoria del Senato, e Deputazione di Palermo, tutto quello, che fino a quel punto era accaduto, e ricapitolando tutte le disposizioni, che si erano date, commise loro l'investigare, se avanzasse altro a farsi per la sicurezz della pubblica salute. E il Senato, e Deputazione di Palermo rispose,

ro, sostenendo con nuova forza, e nuove ragioni i loro primi sentimenti, tuttochè rifletteſero non eſſer più opportune le cautele, suggerite nel principio per la custodia del Regno, poſciache erano ſcorſi tanti giorni, ne quali era ſtata libera comunicazione tra Meſſina, e il reſto dell'Iſola. Laonde riducendoſi a quello, a cui eraſi ancora a tempo di metter compenſo, propoſero, che ſi aveſſe il coſo della contumacia de' marinaj, e ſacchini da contare dopo l'intero abbruciamento delle mercanzie; che potendo eſſer riſtaſti ſotto acqua pezzi di carena, o altro dell'arſo naviglio, ſe ne faceſſe ſquiſita ricerca, traendoli a terra con uncini, e abbruciandoli; e che non conveniſſe per alcun patto condeſcenderſi alle immature iſtanze de' Meſſineſi di non apporſi più alcuna poſtilla nelle patentì di ſanità, e di darſi libera pratica alle barche, che indi procedeſſero.

Nè ſi contentarono il Senato, e la Deputazione di Palermo di ſeguitare, non oſtante le buone notizie dello ſtato di Meſſina, a ſoſtenere appreſſo il Magiſtrato del Commercio il loro primo parere, eſtimando non dall'evento; ma dalle regole della civile prudenza doverſi giudicare de' conſigli, e delle deliberazioni, che intorno ai dubbj, ed incerti caſi ſi prendono; ma vollero inſievolmente giuſtificarlo appreſſo il Sovrano, e prender da ciò opportunità di pregarlo, che a grado gli fuſſe ordinare, che per l'avvenire non ſi rimetteſſe un punto del rigor di quelle leggi, mercè delle quali eraſi il Regno per sì lunga ſtagione conſervato illeſo dalla peſtilenza; credendo non all'eſſerſi queſte oſſervate, ma a ſpecial Divin favore doverſi aſcrivere, ſe dal caſo di Meſſina alcun mal non ſeguìſſe. Nella quale opinione maggiormente ſi confermarono per li riferiti ordini, che diede il Re, ſubito che gli giunſe la prima notizia dello ſcoprimento della peſte ſulla nave, ma non arri-
vati in Palermo, che il dì ſediceſimo di Aprile, e in particolare per quello di avvertirſi i Nocchieri, che aveſſero da tenere il lor viaggio pe'l mare di Meſſina, per indi prender terra o in Sicilia, o nel Reame di Napoli, di ſcanſar quel porto. Onde argomentavano di aver il Re in dando queſt' ordine creduta quella Città già reciſa dal commercio: imperocchè a che ammonire i naviganti a non toccarne il porto, ſe ne reſtava nel reſto aperta, e per mare, e per terra la comunicazione? E perciò avendo avuto ordine di eſeguir puntualmente queſte Reali diſpoſizioni, e credendo, che in virtù di eſſe doveſſe negarſi la pratica a chiunque o per mare, o per terra procedeſſe da Meſſina, furono coſtretti di richieder dal Magiſtrato del Commercio una più preciſa dichiarazione, di quel, che far doveſſero. E fu loro in ſoſtanza riſpoſto, che avendo il Re dati queſti ordini, prima che gli fuſſero pervenute le buone notizie dello ſtato
di

di Messina, e che si fusse compiaciuto di approssare la condotta tenuta in questa occasione dal Magistrato, ne si era correva far altro, che arrivando barche da Messina, o da quelle vicinanze, dargliene conto, rimanendosi frattanto di ammetterle a pratica, finchè da esso si fusse deliberato quello, che secondo le circostanze gli paresse più convenevole. Ma questa risposta suscitò ndovi dubbj nell'animo del Senato, e Deputazione di Palermo; meritechè facevano ragione, che non essendosi mandato l'istesso ordine all'altre parti marittime del Regno, nulla rilevava alla cautela della pubblica salute il sospendere solamente in Palermo alle barche procedenti da Messina, con danno, ed isconcio de' poveri nocchieri, quella pratica, che presta lor si offriva negli altri luoghi, a' quali e per mare, e per terra era aperto il commercio colla Capitale. Propose medesimamente questa difficoltà il Senato, e la Deputazione di Palermo al Magistrato del Commercio; ma questo non giudicò a proposito di prender altra deliberazione, posciachè erano già trascorsi quaranta giorni, e in Messina non era sovraggiunto altro sinistro alla gente della nave infetta.

Capitavano intanto in Palermo barche sciolte da Messina, le quali sebbene avessero presa liberamente terra, e comunicato senza alcun ostacolo in altri luoghi, siccome quelle, che use sono di rader le spiagge, era loro ritardata la pratica, finchè se ne fusse data contezza al Magistrato del Commercio, e ricevuti da esso gli ordini di quel, che far se ne dovesse. E durò la cosa in questo stato sino al dì tredicesimo di Maggio, quando il Magistrato predetto venendo sempre più accertato del buon esser di Messina, permise libera la pratica alle navi, che nè provenivano. Onde non meno in Palermo, che in Messina rassicurati gli animi de' Cittadini, ed essendo già la nuova stagione di molto avanzata, coloro, che di trapassarla in campagna si erano nell'animo indotto, in villa lietamente ne andarono, rendendo loro i passati timori più grato il riposo, e i piaceri della campagna.

C A P. II.

Introduzione della peste in Città, e suo scoprimento. Commercio tolto a Messina. E ripari dati per la custodia di Palermo, e perchè il male non si diffondesse nel Regno.

DElle tante pestilenze, che or questa, or quella provincia di Europa han travagliato, di poche vi ha memoria, di cui non sieno stati oscuri, e dubbj i principj: imperocchè il più delle volte questo male sterminatore insinuasi così di nascosto, che sfugge, e tradisce la diligenza di chi veglia alla custodia delle Città; e ne' suoi cominciamenti trasfigurasi in guisa, che tutt' altro pare di quel, ch'è. Si aggiunge a ciò, che non facendo per ordinario ritorno in una contrada, che dopo il giro di molti, e molti anni, i Medici non ne possono gran fatto aver quella esperienza, che hanno delle malattie più volgari. Or che così sia addivenuto nella peste, di cui abbi-
am preso a scriver la storia, potrà per quel, che ne racconteremo, esser assai manifesto.

Mentreche credevasi in Messina estinto coll'abbruciamento della nave, e delle mercanzie il seme pestilenziale, covava questo, qual picciola trascurata favilla, nella Città. Ma come sia in essa dall'infetto legno passato, non è facile cosa il determinare: poscia che la confusione, e il divastamento, che vi seguirono, avendo interrotte le inquisizioni, che se n'erano cominciate a fare, non han lasciato luogo di venirne in chiaro. Fu voce, che vi fusse stato introdotto colle spoglie del Padrone, portatevi da quei, che lo sotterrarono. Altri ne accagionarono il piloto Messinese; di cui secondo il costume servivsi l'appestato naviglio, per esser scorto in quel vorticoso stretto, come quegli, che in vece di segnargli la traccia in distanza, e di sopra la sua barchetta, avesse con esso tenuta libera pratica, e trattane anche roba. Ma quel, che pare avvicinarsi più al vero, e di cui vi sono più probabili riscontri, si è l'aver appiccato il male alla Città le mercanzie, sbarcate furtivamente dalla nave, e nella Città occultate. E certamente se il morbo vi fusse penetrato per mezzo delle persone, e non delle robe, non sarebbe andato tanto tempo a manifestarsi. Che che ne sia, certo è, che la malattia non cominciò a scoprirvisi, che dopo alquanti giorni di Maggio in una donna, e in due soldati nello spedale, e

in

in altrettante donne nel contiguo quartiere, detto de' Pizzillari, restando incerto da qual di questi due luoghi fusse nell'altro derivata. Ma perciocchè questa contrada era tutta da minuta gente abitata, e pochi erano in questi principj gli ammalati, si continuava a stare in Messina con tanta sicurezza, che verso la metà dell'istesso mese, essendo già trascorsi quaranta giorni, dappoichè si abbruciò la nave, fu da quei Deputati, come se la cosa fusse finita, pubblicata una relazione in istampa di tutto l'avvenimento; e solenni pubbliche grazie si renderono in quel Duomo al Signore, per aver liberata la Città da un così imminente pericolo.

Al vedere una sì intempestiva funzione qualche Medico, che in taluno tocco dal morbo erasi avvenuto, non potè restarsi di dire apertamente, che forte maravigliavasi, come si attendesse a dimostrazioni di allegrezza, e a rendimenti di grazie in tempo, che conveniva piagnere, e dolersi altamente, avendo in seno la peste. Questa voce sparsa nel popolo, e il numero degl'infermi, e de' morti, che andava di giorno in giorno crescendo, risvegliarono la sollecitudine e di chi reggeva la Città, e di coloro, a cui era affidata la cura della pubblica salute. Laonde cominciarono a tenersi per ordine del Governatore, e in sua presenza spessi, e lunghi congressi, per deliberare intorno allo stato delle cose, chiamandovisi a consiglio in una cogli ordinarij della Deputazione quasi tutti gli altri Medici. Ma comechè, per dir così, fumassero ancora le ceneri della nave, e delle mercanzie abbruciate, ed avesse il morbo sin da suoi cominciamenti dispiegata tutta la sua malignità, osservandosi per lo più anche in quei, che ne furono colti da principio, gravezza di capo, sonnolenza, vomito, tumori sotto l'ascelle, o nell'anguinaja, e febbre così ardente, che traevali, di senno, e in due, tre, o al più cinque, o sette giorni a morte menavali; nondimeno i Medici sostennero francamente non esser la malattia nè punto, nè poco peste, ma una pretta epidemia; adducendo per prova di questo lor giudizio, e il non infettarsi quei, che usavano cogli ammorbati, senza por mente, che la peste non suol esser alla bella prima così contagiosa, come poi lo diviene; e il falso romore, che fossero corse, e corressero tuttavia somiglianti malattie in altri luoghi del Regno, e anche fuori; e finalmente gli almanacchi, che presagivano febbri con bubboni.

Contuttociò non mancò fra di essi, chi sin dal principio recò opinione, che convenendo i sintomi del morbo, che correva, alla peste, e potendosi coll'andar del tempo render attaccaticcio, era di mestieri trattarlo come tale, adoprandosi tutte le cautele, e appressandosi tutt' i ripari, di cui si fa uso ne' contagi dichiarati, affin di non

non avventurar la Città a qualche grave rischio. Ma appò i Deputati a questo più sicuro avviso prevalse l'incerta sentenza de' primi: tanto è vero, che quando Iddio vuol far discendere qualche duno de' suoi gastighi sovra un paese, non vi ha umana prudenza, che non venga meno. Sicchè nelle sessioni, che si tennero, altra determinazione non si prese, se non che i Medici riferissero ogni sera distintamente il numero degli ammalati, e de' morti. E poichè di leggieri si crede quel, che si vuole, e i Messinesi niuna cosa desiderano tanto, quanto il bene della patria, siccome quelli, che teneramente l'amano, non solo i Deputati, ma gli altri Cittadini ancora facilmente si persuasero di non esser il morbo pestifero: di modo che il Governatore, che presiedeva a' congressi di sanità, benchè col solo voto consultivo, dovendo significare al Vicerè le malattie, che cominciavano a farsi sentire in Messina, l'assicurò per lettera scrittagli il dì sedicesimo di Maggio esser affatto scvre d'ogni sospetto di pestilenza, mandandogli in fede di ciò un' attestazione sottoscritta da trentasei Medici, e promettendogli, che se mai fusse sopravvenuta cosa di nuovo gliene avrebbe data tosto contezza.

Ma non era così universale questa funesta credenza, che molti Messinesi, e questi la maggior parte de' principali Baroni, e Cavalieri, o più timidi, o più cauti, o più saggi, o meglio informati, non cercassero scampo dalla sovraffante rovina, abbandonando la Città, e fuggendo precipitosamente non solo nelle circostanti campagne, e villaggi, ma anche in più remote parti. L'improvvisa fuga, e ritiramento di costoro, aggiunti a qualche sincera notizia, traspirata da Messina, misero in sì forte sospetto le due Città marittime di Taormina, e Milazzo, che ad essa più si accostano, la prima dalla parte di mezzo giorno in distanza di trenta miglia, e la seconda dalla parte di tramontana in distanza di ventiquattro miglia, che il dì diciassettesimo di Maggio, mosse dalla propria natural difesa, senza prender altro consiglio, non solamente tolsero il commercio a Messina, e al frapposto paese, avendone risospinti i fuggiaschi, e provenienti di qualunque qualità si fussero, ancorchè loro Cittadini; ma insieme ancora chiusero con guardie le due strade maestre, che da quella Città conducono nel rimanente dell'Isola, delle quali trascorre l'una lungo la spiaggia di Taormina, e fa capo l'altra ne' confini di Milazzo. Nè di ciò contente avvertirono le Città, e Terre vicine a stare anch'esse in guardia, come per molte fu fatto: e spacciarono il giorno medesimo Corriero con lettere al Vicerè per via del Magistrato del Commercio, sì per rendergli ragione di quel, che fatto aveano, sì per ricever gli ordini di ciò, che

che far doveffero : di maniera che non possono defraudarfi i Taorminesi , e i Milazzesi del vanto di aver col loro accorgimento , e diligenza fatto argine al male , e liberato con se medesimi il Regno tutto dalla invasione della peste . Tanto più che costa di un dì quei , che furon rispinti da Taormina , di esservi andato col contagio addosso sì per la sua morte seguita poco di poi , sì per averne contratta l'infezione non solamente la donna , che l'aveva servito , ma insieme ancora una intera famiglia di cinque persone , che trovavasi nel luogo di campagna , dov'egli si era riparato , della quale non ne sopravvisse , che il solo Padre . Fu anche serrato nell'istesso tempo da quei Terrazzani l'importante passo della Scaletta , per mettere in salvo il paese , che da esso fino a Taormina per miglia diciotto distendesi , e che molte Terre , e Villaggi di non picciola considerazione comprende . Nel che apparve espressa la speciale protezione di Dio verso la Sicilia , in quanto che i Taorminesi , e i Milazzesi , senza aver avuta sopra di ciò la menoma intelligenza tra di loro , caddero nell'istesso pensiero ; e nel medesimo giorno , come se insieme cospirato avessero , discessero ad una sì strepitosa , e dubbia risoluzione , qual fu quella di levare il commercio alla seconda Città del Regno , senza por mente al carico , che loro ne sarebbe potuto tornare , se mai le cose non fossero state ne' termini , che essi dividevano . Per accertarsi del che non solamente scrissero al Senato , e Deputazione di Messina ; ma fu anche da Milazzo ivi prestamente spedito sovra una feluchetta un Deputato di sanità , acciocchè colle dovute cautele ne spiasse il vero stato : ma non ne riportarono , che risposte , e attestazioni così incerte , ed ambigue , che vie più nel loro avvissamento si confermarono : dal quale non valsero a rimuoverli nè le contrarie assicurazioni fatte a' loro Governatori da quel di Messina ; nè l'esser stato obbligato talun di coloro , che per timore del male se n'erano allontanati , a farvi ritorno .

Giunsero queste nuove in Palermo il dì ventuno di Maggio , essendo già scorsi sei giorni , senzache il Governatore di Messina avesse dato al Vicerè altro avviso dello stato di quella Città , e poco dopo , che al Principe di Raffadali era nella Pretura succeduto Ignazio Gravina Principe di Palagonia , a cui le difficoltà , che accompagnarono il suo governo , apersero largo campo di mostrar per opera essere in lui trapassati , come in glorioso retaggio , l'attenzione pe' l' servizio del Re , e l'amore del ben pubblico , che renderono sì illustre Ferdinando suo Padre . E il Senato , e Deputazione di Palermo , che non avean mai saputo depor dall'animo il timor concepito per l'avvenimento della nave , udite queste notizie , tutto che l'avesse il Vicerè fatti

N. 3. 4. 5.

partecipi della lettera del Governatore, e dell' attestato de' Medici di Messina, come si era degnato di fare co' Magistrati delle Città a quella più vicine, fimarono aderendo al parere de' Medici, che per varie, e oscure che fusero le relazioni da colà venute, ben si avvisarono esser il morbo, che vi correva, senza dubbio pestifero, di non frapporre alcuno indugio a togliere ancor eglino la pratica a quella Città, e insieme a tutto il paese, che di là da Taormina, e da Milazzo intorno ad essa si stende. E acciocchè coloro, che indi o per mare, o per terra provenissero, non potessero in alcun modo introdursi nella Città, ferratene le porte men necessarie, e possi in guardia dell' altre Baroni, e Cavalieri, assistiti d' Artigiani, e d' altri Cittadini, fu ordinato, che a niuno si desse in essa ingresso, che di bulletta di sanità provisto non fusse, coll' avvertimento, che frattanto che non si fusse questa determinazione promulgata nel Regno, si supplisse alla mancanza de' bullettini coll' esaminarsi diligentemente i passeggieri intorno al luogo di lor mossa, e al tempo di lor viaggio; e che non si ammettessero in modo alcuno nè Romiti, nè Pellegrini, nè Pezzenti da qualunque parte venissero, e ancorchè forniti di fedi di sanità; vietandosi a tutti di non prender fuori le porte persona alcuna in carrozza, o in altra sorta di vettura, per introdurla in Città, senza la licenza del Senato. E si fece pubblicare quest' ordine anche nel contado, acciocchè quei, che a villeggiare in esso trovavansi, in Città liberamente restituir si potessero. Fu disposto oltracciò, che si tagliassero, e profumassero le lettere: che si scacciasse le barche provenienti da Messina; e dal paese d'intorno: che presentì un Senatore, un Deputato, e un Medico si visitassero; e interrogassero quelle, che procedessero dalla marina, la quale tra Milazzo, e Capo d' Orlando; e tra Taormina, e Siracusa tramezzassì; e che ne' luoghi del litorale soggetto, che da Carini fino a Cefalù pe' l tratto di più di cinquanta miglia dislungassì, non si ammettessero a pratica alcuna nave, ma che tutte in Palermo si rimettessero. S' impose ai pescatori, e marinaj, che non uscissero in mare a pescare, o per altra loro bisogna, se non se dopo aver fatto notare le loro persone, e robe nell' Ufficio della sanità; e che tornando non imbarcassero, nè praticassero, se prima non si fusse riconosciuto esser eglino gli stessi, che partirono, proibendo loro sotto pena della vita il prender altre persone, e robe; oltre le notate, e l' accostarsi a qualunque sorta di bastimenti. E poiche era il tempo della pesca de' tonni, e molta gente era sparsa per le vicine tonnare, se ne fecero accorti i padroni a farla provveder

dj

N. 6.

di bullettini, acciocchè raccogliendosi in Città non vi si mescolasse, e confondesse alcuno del paese interdetto.

E finalmente considerandosi, che soli quattro Deputati nobili insieme col Pretore, e i sei Senatori costituivano il Magistrato di salute, laddove nel contagio dell'anno mille cinquecento settantacinque ne furono creati ventinove, e dodici in quello dell'anno mille seicento ventiquattro, comeche i Cavalieri Domenico Garzia, Salvatore Gambacorta, Agnolo Schiattini, e Antonino Fardella, ai quali trovavasi addossata questa importante carica, soddisfacevano pienamente al lor dovere, stimò nondimeno ben fatto il Senato, non sapendo a che la cosa potesse riuscire, di aggiugnere ad essi oltre Domenico Rosso Arcivescovo della Città, che in questa congiuntura ha dimostrato quanto gli sia a cuore la salute non men spirituale, che temporale del suo gregge, Francesco Requesens Principe di Pantellaria, Antonino la Grua Duca di Villareale, Baldassarre Nafelli Principe di Aragona, e Bernardo Montaperto Principe di Raffadali, quattro de' primi, e più antichi Baroni del Regno, che al senno, e all'intendimento accoppiavano l'esperienza del governo delle cose pubbliche, siccome quelli, che avevano con somma lode amministrata la Pretura, e gli altri impieghi, consueti a conferirsi alle persone di loro condizione. Vi si accompagnarono altresì Francesco Testa Canonico della Cattedrale, e Giambattista Arceri, e Carlo di Napoli, tutti e due Avvocati del Senato, e de' più dotti Giureconsulti fra' il numero di coloro, che han resa ragione ne' supremi Tribunali del Regno. E questo sì perche vi fossero persone di tutti gli ordini, che in sì grande uopo s'impiegassero in servizio della patria, sì perche essendo molti i Deputati potessero bastare a tutto quello, che mai potesse occorrere; aggregandosi anche per l'istessa ragione ai tre Medici ordinarj della Deputazione Nicola Salerno, uno de' più periti, ed esperimentati della Città.

Date queste prime provvidenze si spedì in diligenza feluca apposta a Napoli, per render distinto conto al Re di ciò, che si era fatto. E perciocchè vane sono le vigilie di coloro, che custodiscono la Città, se da Dio non è custodita, il pio Pastore, affin di placare il Divino sdegno, e divertir dal suo popolo il sovrafiante gastigo, non solamente ordinò per molti giorni pubbliche preghiere, e devote processioni di penitenza; ma volle egli stesso darne il primo esempio, accompagnato dal suo Capitolo, e dal suo Clero; stando frattanto nella Chiesa maggiore, ove queste processioni facevan capo, esposte alla pubblica adorazione le preziose reliquie della Santa Vergine Rosalia, la cui intercessione,

C 2

quan-

N. 7. 8.

quanto sia possente contro la pestilenza, non che a Palermo sua patria, che da essa riconosce l'esserne stata guarita nell'anno mille scicento ventiquattro, e l'esserne stata d'allora in poi per sì lunga stagione preservata; ma alla Sicilia tutta, e alle più lontane, e da noi più divise provincie, è ben conto, e manifesto: onde appresso ogni gente è il suo nome in somma gloria, ed onore, ed ogni lingua la invoca, e divoto culto le rende.

Nè furono meno solleciti il Senato, e la Deputazione di Palermo della preservazione del Regno. Quindi, essendo stati ricercati dal Magistrato del Commercio di dire il loro sentimento su gli avvisi pervenuti da Taormina, e da Milazzo, consultarono, che potendo il male, che cominciava ad affliger Messina, divenir contagioso, benchè per tale non si desse apertamente a divedere in questi principj, era forza, per non mettere in cimento la salute pubblica, che fusse tagliata a quella Città ogni comunicazione col rimanente dell'Isola sì per mare, come per terra. Anzi perche le prime, che avean disdetta la pratica ai Messinesi, e fatta fronte a quei, che n'eran fuggiti, erano state Taormina, e Milazzo, era di messinieri, che da queste Città si tirasse una linea, o sia cordone, formato di truppe regulate, e di milizie paesane, onde restasse chiuso, e sciorato tutto l'interposto paese; destinandosi in quelle parti tre Vicarj, o Commessarj Generali, uno, che risiedesse in Milazzo, l'altro in Taormina, e il terzo in qualche luogo nel mezzo, affin di sovrintendere ognun per la sua parte, e dandoli l'un l'altro la mano, al proposto cordone, che avendosi da distendere per lungo tratto, non potea governarsi da un solo con quella esatta diligenza, che richiedeva l'importanza della cosa: tantopiù che girando il paese, che restava escluso più di cento miglia, e contenendo oltre Messina, e la picciola Città di Rametta coi loro Borghi, e Cafali, presso che trenta tra Terre, e Villaggi, nelle quali Città, e luoghi si numeravano sopra novanta mila anime, vi si ricercava più di uno, per fornirle di quanto avessero uopo, e per provvedere a tutto ciò, che vi potesse occorrere. Suggestirono parimente di ordinarli, che si mettessero delle guardie all'entrate di tutte le Città, e Terre del Regno, e lungo il littorale, e anche ne' passi di campagna: che non fusse permesso passare da un paese all'altro nè per mare, nè per terra, senza le patenti, o bullette di sanità, per le quali non si potesse esigere il menomo pagamento; imponendoli pena di morte per qualunque fraude, o falsità, che intorno ad esse commetter si potesse; che in nessun altro luogo fuorchè ne' porti di Palermo, di Siracusa, e di Trapani, si desse pratica a bastimento alcuno, che procedesse da lidi stranieri: e
che

che delle lettere di Messina, e del paese interdetto, fossero, quelle della posta delle montagne lasciate alla barriera di Taormina, e quelle della posta delle marine alla barriera di Milazzo, donde tuffate pria nell'aceto, e profumate, riprendessero il loro corso per nuovi Corrieri; e che quelle d'oltramare non tenessero più il cammino delle Calaurie, e di Messina, ma che venissero direttamente da Napoli a Palermo per mare.

Approvò questi avvisi, che furono come i primi lineamenti di tutto ciò, che si andò in appresso di mano in mano dividendo per la preservazione dell'Isola, il Magistrato del Commercio; e conformi ad essi si mandarono gli ordini opportuni pe' l'Regno: in virtù de' quali furono rimesse le guardie, che per poche ore si erauo in qualche parte intralasciate, sulle sicurezze date dal Governatore di Messina al Vicerè di esser le malattie, che vi correvano, senza sospetto di peste. Solamente aggiunse di spedirli frattanto a Messina due Medici da Palermo, ed un da Catania, affin d'indagare, e riconoscere la natura del morbo; avendo a ciò prescelti fra i più riputati della Capitale Domenico Mercione, e Tommaso Fleres, e per quel di Catania commessane la scelta a quel Senato. E diede notizia di questa sua deliberazione al Senato, e Deputazione di Palermo, perchè apprestassero ciò, che per l'esecuzione di essa fusse necessario. Ma questi, avendo discussa la cosa, furono di avviso essere inutile una tale spedizione, sì perchè in Messina non mancavano eccellenti Medici, i quali avrebbero potuto venire in cognizione della qualità della malattia al par di qualunque altro, che vi si fusse inviato; non essendosi praticata una simile diligenza, che in qualche Terra, o picciola Città, che di dotti, ed esperti Medici era sprovveduta; sì perchè essendo il morbo in principio, non potea farfene un certo, e sodo giudizio, richiedendosi per ciò l'osservazione, e l'esperienza non che di giorui, ma di mesi; e sì finalmente perchè per niuna assicurazione di Medici dovea mai il Regno rimetter punto delle precauzioni, che si eran tolte, se non se prima avesse il tempo scoperta la vera natura del morbo. Ciò non ostante riputando il Magistrato del Commercio esser questa l'unica via di chiarirsi della verità, si apparecchiaron i Medici alla partenza, avendo la Deputazione di Palermo date loro le istruzioni, che avessero da osservare, sicchè qualche frutto dall'andata loro si ritraesse.

Mentreche dal Magistrato del Commercio si vacava a questi provvedimenti, che alla salute pubblica riguardavano, il Tribunale del Patrimonio, che presiede all'amministrazione del Regio Erario, e al governo economico de' Comuni del Regno, dall'

al-

N. 9.

l'altro canto riflettendo, che Messina, e il dintorno, chiusi da ogni parte, e ferrati, potessero sostenere difetto di viveri, impose, non essendo ancora destinati i Vicarj Generali, al Senato di Catania, Città delle più illustri dell'Isola, posta sul mare trenta miglia in là da Taormina, e che di ogni sorta di vettovaglie abbonda, di mandarvi colle dovute cautele tutto ciò, che mancar vi potesse, dando consimili ordini ai Giurati di Milazzo sopra tutto a riguardo dell'olio, e del vino, di cui è in quelle parti gran copia. Nè qui rimanendosi la provvida vigilanza del Tribunale del Patrimonio fé sì, che fossero trasmesse in Milazzo il più presto, che fusse possibile, mille salme di frumento per distribuirsi da quei Giurati ai luoghi sequestrati secondo il bisogno, che ciascheduno ne avesse. E il Senato di Palermo scrisse lettera a quel di Messina, condolendosi del grave caso di quella sì riguardevole, ed importante Città, e offerendogli tutto ciò, che in servizio di essa potesse mai contribuire in questo suo funesto accidente.

Intanto il male giya serpendo nel quartiere de' Pizzillari, avendo ivi tolte di vita in pochi giorni settantadue persone. Sicchè molti di coloro, che in esso abitavano, temendo, che non venisse ferrato, maggiormente che era come diviso dalla Città, e sì fattamente ristretto tra le mura di essa, e gli argini della fiumara, che scende dalla porta di Legna, che potevasi con pochissima gente guardare, si diramarono nell'altre contrade, portando seco loro, dovunque andavano, l'infezione, che vi avevano contratta: per modo che il morbo, che sino al dì ventesimosecondo di Maggio erasi ristretto nel mentovato quartiere, e in qualche strada vicina, cominciò a farsi sentire negli altri, crescendo di giorno in giorno al par, che questo mese andava declinando, il numero degli ammalati, e morendone in diverse parti prima or quindici, or diciassette, poi or ventidue, or trenta, ed alla perfine quarantatre, e sino ad ottantasei il giorno. Contuttociò, come che si tenessero frequenti consulte di sanità, non si pensava nè a barricate di case, nè a sequestramento, e separazione di persone, nè a lazzaretti, consumandosi tutto il tempo in vane dispute intorno alla natura del male, più proprie ad agitarli nell'ozio delle scuole, che in quel grave pericolo, che stringeva allora Messina. Anzi, perciocchè la malattia ancor non attaccavasi nè a Medici, nè a Chirurghi, nè a Barbieri, nè a Confessori, nè ad alcun altro, che trattava cogli ammorbatì, sebbene davasi di giorno in giorno sempre più a dividere per quella stessa, onde era morto il marinajo sovra la barca infetta, perseveravasi nell'opinione di non esser peste: di maniera che non solo usavano, e costumavano quei

Cit-

Cittadini tra di loro liberamente, ma si facevano processioni, ed altre tali pubbliche funzioni, nelle quali suol essere maggiore il concorso, e la comunicazione del popolo. E nelle fedi di sanità, che davansi alle navi, che sarpavano da quel porto, non si dubitava di asserirsi di non esser altro il morbo, che ivi cominciava a regnare, che una semplice epidemia; ammettendosi a libero commercio, e dandosi carico a tutti i bastimenti, che colà capitavano. Onde fu creduto esser derivata l'infezione di Ceuta in Africa, e dell'Isola di Santa Maura nel mar Jonio.

Nonpertanto avendo il Senato di Catania mandato in Messina sovra una barchetta un Notajo per indagarne colle debite cautele lo stato della salute, non fu possibile di riscuotere dai Ministri di quella Deputazione il giuramento di essere esente di contagio. Nè era frattanto picciolo il numero di coloro, che tuttora ne fuggivano, diffondendosi nel contado, o ritirandosi nelle propinque Terre, e Villaggi; essendo anche riuscito, benchè a pochi, l'innoltrarsi più avanti, non già per le vie battute, ch'eran custodite, ma per muti indiretti sentieri, e per le montagne, le quali, non essendo ancor formato il cordone, erano in qualche più aspro luogo sfornite di guardie. Il che venne fra gli altri fatto ad alcuni giovanetti Cherici di quella vasta Diocesi, che si educavano in quel Seminario. Vi ebbe ancora di quei, che s'imbarcarono, per andare a cercar scampo o in qualche parte del Regno, o fuori. E molti, che non avevano il dextro di abbandonar la Città, si affrettavano a far provvisione delle cose, che alla vita bisognano, e a ferrarli dentro le case; come fecero fra gli altri gli stranieri, che per cagion di mercatanzia, o per altra loro bisogna, vi dimoravano, Inglese, Franzesi, Greci, ed altri. Ed era tanto il numero di coloro, che procuravano di provvedersi per lungo tempo di pane, di biscotto, e di farina, con animo di ritirarsi nelle loro case, o poderi, che il Senato considerando, che il grano, che gli restava, appena potea bastare per tutto il mese di Giugno, volle informarsi di quante persone fusse composta ciascheduna famiglia, con intendimento, che crescendo le difficoltà facesse somministrare ad ognuna di esse, quel solo, che giornalmente le facesse di mestieri; avendo da questa numerazione ricavato di ascendere il numero di quell'anime a quaranta mila trecento ventuno.

Frattanto non cessava il Governatore di certificar il Vicerè della ferma sentenza di quei Medici, che il male non fusse contagioso, maggiormente dopo aver essi cominciato ad osservare, che sebbene recasse seco gli stessi sintomi, non avventavasi più
coll;

coll' istessa violenza di prima, e che molti degli ammalati guarivano mercè di un naturale sudore senza altro medicamento; non lasciando però di soggiugnere col suo savio discernimento, ch'egli, che che si dicessero i Medici, non arrivava a concepire alcuna buona speranza di questa malattia, veggendo, che aumentavasi di giorno in giorno il numero degli infermi, e de' morti, e che pochissimi eran quei, che ne risanavano. Onde vie più cresceva la sollecitudine del Senato, e Deputazione di Palermo, tantochè ragunandosi ogni sera, e tal fiata più volte il giorno, ad altro non parevano intesi, che a provveder con ogni argomento alla comune salvezza.

Giace Palermo, e il suo ameno contado in una larga pianura cinta tutta all'intorno d'aspri, ederti monti, che le fan come corona, fuorchè da quella parte, donde la Città sporge verso l'Oriente lungo l'aperto lido l'ampie sue mura. Or nulla rilieva il custodir la Città, se fusse restata aperta a chiunque volesse introdursi la circostante campagna, dimorando nelle sparte ville gran copia di gente, la quale usava incessantemente nella Città. Laonde fu determinato di custodire anche il territorio; e per ciò fare non solamente si munirono le aperture delle montagne, e gli altri passi, per li quali in esso si entra, con tante guardie, e soldati, che venivano a formar come un cordone, soprapponendo a ciaschedun passo per Soppracapo una persona civile, e ordinando, che una banda di cavalli discorresse continuamente per la campagna; ma anche furono alle principali contrade del distretto preposti Cavalieri, che alla custodia di esso unicamente vegliassero. S'impose alle guardie de' passi di non permetterne l'adito a chiunque non recasse la sua bulletta di sanità, e di non lasciar introdur roba di sorta alcuna, che non vi fusse descritta. Si ordinò sotto pena della vita, che niuno potesse entrare nel territorio per cieche oblique vie. Si diede incarico ai Capi de' passi di contrassegnare con l'arma del Comune, sotto la quale era notato il nome proprio del passo, tutti i bullettini, e fedì di salute di coloro, ai quali consentivasi l'appressarsi alla Città. E si commise a quei, ch'eran deputati alla custodia delle porte, di non fare entrar coloro, che venissero dal Regno, se non esibissero la lor bulletta in cotal forma segnata; senza la quale non potessero nè tampoco esser albergati in casa, convento, o osteria di campagna; essendosi trascelto il Senator Pietro Agliata a sovrintendere all'esecuzione di questi ordini, e degli altri provvedimenti, che occorressero darsi per la custodia del territorio. Per timore, che qualche barca di Messinesi non tentasse di acco-

star-

starli, e di sbarcar gente nella vicina riviera, oltre i soliti cu-
stodi, ond'era guernito tutto il lungo del litorale, si faceva di di,
e di notte battere da una compagnia di gente a cavallo. Ed ol-
tracciò si fecero armare alcune feluche, cui fusse incessante cura il
tessere, e guardare il circostante mare. E poiche il timore di se-
veri gastighi è in somiglianti circostanze la più sicura custodia di
un paese, si eressero in ciaschedun passo delle forche, per tenere
in dovere colla vista del supplizio quei, per cui non bastasse il
dolce freno delle leggi, e l'amor della comune salute. Si obbliga-
rono nell'istesso tempo tutti i forestieri, e in particolare i Mesi-
nesi, e quei de' luoghi circonvicini, che si trovavano nella Me-
tropoli, o nel suo territorio, a far notare i loro nomi, patria, luo-
go, e tempo di abitazione, ed altre loro qualità nell'Ufficio del
Senato; e tutti gli Oslì, e chiunque alloggiasse stranieri, a darne
ogni sera nel medesimo Ufficio nota, e relazione; proibendo
a tutti sotto pena di morte di dar ricetto a persona alcuna pro-
cedente dal paese bandito. Si vietò alle donne di mondo di ac-
cogliere fatta notte alcun uomo in loro casa. Si pose ordine più
che in altro tempo alla pulitezza della Città, e delle sue strade,
facendole purgar d'ogni immondizia, e facendo ben serrare le
sepulture, e le fogne. Si prescrisse ai Ministri dell'albergo de' po-
veri, ch'è fuori la porta detta di Termine, di non dare in esso ri-
covo ad alcun mendico, che non fusse prima riconosciuto dai
Medici. E si vietarono per editto del saggio Prelato le feste fuori
la Città. E perciocchè si prevede, che il numero de' Cavalieri po-
tesse, andando la cosa a lungo, venir meno, si aggiunsero alla
guardia delle porte gli Ecclesiastici; per modo che ad ognuna
di esse assistevano ogni giorno due Preti, e un Nobile: ad asse-
gnare i quali, e a provvedere a tutto ciò, che intorno a questo par-
ticulare occorresse, stabilì l'Arcivescovo una Deputazione di Ec-
clesiastici, e una di Cavalieri il Senato: il quale non mancava frattan-
to di dare ogni settimana distinto ragguaglio al Re di ciò, che di
giorno in giorno andava seguendo, e di tutte le disposizioni, che
si davano, regola, che tenne poi sempre per tutto il corso di
questa emergenza, non lasciando partir feluca per la Corte sen-
za il diario di ciò, ch'era accaduto.

Seguirono, come suole succedere, l'esempio, e l'autorità
della Capitale le altre Città, e Terre del Regno, guardando ognun-
na con estrema vigilanza i suoi confini, ed entrate: anzi fu tan-
to il terrore, che ingenerò nell'animo d'ognuno il solo nome di
peste, che non solamente non s'intermise giammai, ed in parti-
colare dai Taorminesi, e dai Milazzesi, per qualunque varia-

nuova, che corresse dello stato di Messina, l'intrapresa custodia; ma anche, come suole avvenire, che poichè qualche gran paura le menti degli uomini una volta ha commosse, si temono ancor quelle cose, che da temer non sono, il levarsi talora una incerta voce della venuta di qualcheduno dal paese escluso, e il mettersi in romore una Città, o Terra, accorrendosi da per tutto alla difesa della comune salute, era una cosa medesima. Onde fu, che coloro, ai quali scappati da Messina riuscì di oltrepassar le contrade bandite, e di avanzarsi nelle viscere del Regno, furono arrestati o ne' confini, o all'ingresso delle Città, e Terre, e chiusi in rigorosa contumacia di ottanta giorni in capanne, o case di campagna, come avvenne fra gli altri in Nicotia, Città posta quasi nel cuor dell'Isola, a due Cherici di quei, ch' eran fuggiti dal Seminario, e ad un Notajo, che tornando da villa si era per via con esso loro inavvedutamente accompagnato; essendosi dichiarati sospetti, e posti in quarantena quei luoghi, ne quali avean saputo trovar adito i fuggitivi, e provenienti da Messina, e dal paese d'intorno, come furono fra le altre la Città di Randazzo, e la Terra di Cesarò. E questo d'ordine del Magistrato del Commercio, che non mancò col suo zelo, e vigilanza di dar tutti gli opportuni provvedimenti per la difesa del Regno; ricercando, e seguendo in tutto il parere del Senato, e Deputazione di Palermo.

Ma conciosìachè ogn'altro riparo sarebbe stato, massime in processo di tempo, di poco momento, se non si serravano con una forte, e ben difesa linea Messina, e le sue circostanze, il Senato, e Deputazione di Palermo, non cessavano di far vive istanze per la destinazione de' Vicarj, o Commessarj Generali, dalla quale dipendeva la formazion del divisato cordone. Nè andò guari, che furono a sì fatta importante impresa trascelti per Vicarj Generali Pietro di Napoli Principe di Resuttano, ed Ignazio Migliaccio Principe di Malvagna Palermitani, e Vincenzo Paternò Duca di Carcaci Catanese, come quelli, ne quali oltre la chiarezza del sangue risplendevano tutte l'altre qualità, ch' eran necessarie, per maneggiare con buon successo in una occasione sì ardua, e di tanto rilievo, la maggior carica, che vi ha dopo il principato; avendone per ciò voluto il Vicerè commettere la nomina ai Deputati, o sieno Procuratori del Regno. E quantunque fosse stata conferita a tutti, e tre la suprema autorità per tutta l'Isola; nulladimeno per il miglior governo dell'impresa fu al Principe di Malvagna assegnata per sua residenza la Città di Milazzo, al Principe di Resuttano un luogo nel mezzo, che fusse più a proposito, e al Duca di

di Carcaci la Città di Taormina, col commetterli alla Deputazione di Palermo il formare le istruzioni, colle quali avessero da governarsi. Ma questa giudicò non far d'uopo di altre istruzioni, purché si provvedessero, come fu fatto, di un esemplare di quelle, ond'essa medesima si regge, le quali furono raccolte, e stampate sotto la Pretura di Francesco Morso Principe di Poggioreale di sempre chiara memoria per opera del dotto Agostino Gervasi Protomedico della Città, di cui di sopra si è fatta menzione, e che tanto avalliti sente in queste materie.

Mentreche queste cose in Sicilia in questa maniera si travagliavano, pervenne alla notizia del Sovrano il discoprimiento della malattia in Messina, e i movimenti, che aveva cagionati nel Regno. Onde il Re stabilì per allora, che si proibisse ogni commercio con Messina, e col paese compreso di là da Milazzo, e Taormina, disfacciandosi tutte le navi, che indi provenissero: che i bastimenti, che d'altri luoghi di Sicilia passassero nel Regno di Napoli, vi dovessero foggia aere alla contumacia di venti giorni: che il Governatore di Messina non permettesse, che alcun naviglio facesse vela da quel porto verso l'altro Regno: e che se ne custodissero colla maggior diligenza tutte le marine, facendosi un cordone di milizie in quel litorale della Calauria, che per picciolo tratto di mare da Messina divideasi. Tanto poterono nel sollecito pietoso animo del Monarca le prime incerte novelle del male, ond'erano minacciati i suoi amati Vassalli, ben comprendendo col suo sovrano intendimento doverli nelle grandi sciagure, che sovrastano ai popoli, far caso anche de' dubbj; conciosia che gl'incomodi, e i danni, che possono seguire dal tenerne conto, sono sempre di gran lunga minori di quei, che può partorire il trascurargli.

N. 13.

C A P. III.

Progressi della peste in Messina. E nuovi ordini dati per la preservazione della Capitale, e del Regno.

DI molte pestilenze accadute in Messina fan menzione gli Scrittori delle antiche cose. Ma trasandando quelle, che più presto mortali epidemie, nate da corruzion d'aere o d'altre occulte cagioni, che vere pesti dir si possono, dee fra le più memorabili numerarsi quella, che nell'anno mille trecento quarantasette inondò quasi tutto il Mondo, e trasportata in Messina dalle galee di Genova, fece prima in essa, e poi negli altri luoghi del Regno, dove diramossi, grandissimo guasto. Fu anche funesta, siccome quella, che la spogliò di diciotto mila Cittadini, l'infezione, che vi si apprese nell'anno mille quattrocento ottanta per mezzo, come fu fama, di certi falconi venuti dal Levante, e presentati al Capitano della Città, che allora con Greca voce dinominavasi Straiigò. Soffrì parimente grave danno nel contagio, che introdotto nell'anno mille cinquecento ventidue in Trapani da certe mercanzie infette ivi sbarcate, serpeggiò quasi per otto anni nel Regno, or questa, or quella parte infestandone. Ma sovra ogn'altro fu per questo rispetto fatale alla Sicilia l'anno mille cinquecento settantacinque, in cui la peste, apportata in Siracusa da una nave Alessandrina, si disseminò quasi per tutta l'Isola colla perdita della maggior parte de' suoi abitatori. I Messinesi siccome furono i primi dopo i Siracusani a provarne i dolorosi effetti, così furono gli ultimi a diliberarsene: imperocchè il morbo, che pareva già spento, per difetto di non esser stata ben spurgata la Città vi rivenne più crudo che mai sul fine della primavera dell'anno mille cinquecento settantasette. Perdè allora Messina quaranta mila uomini, due terze parti del popolo, che l'abitava. Dopo il qual tempo si era sempre mantenuta illesa da questo rio male, non essendovi pervenuto quello, che nell'anno mille seicento ventiquattro apertasi la strada prima in Trapani, e poi in Palermo per mezzo delle robe venute sopra un galeone, che dalle coste di Barberia ricondotti aveva alcuni cattivi, ivi ricomperati, per molte Città, e Terre si diffuse. Ma niuna peste esser stata in Messina più fiera, e più orrenda di quella, di cui abbiám cominciato a distender la storia,

fia

sia agevol cosa il comprendere, ove si voglia paragonare ciò, che dell'altre si trova notato nelle memorie degli andati tempi, con quel, che noi di questa proseguiremo a narrare. Nè la cosa poteva procedere altrimenti, posciache non si fece al debito tempo alcun provvedimento, nè alcun riparo incontro al male si oppose, non essendosi appreso il pericolo, che quando era passata la facoltà del rimedio.

Due sono i principali mezzi di fermare il corso alla peffilenzia, quando per gran disavventura si sia insinuata in una Città, il separare il sano dall'infermo o col sequestramento delle case, o coll'uso de' lazzeretti; e il vietare il più, che sia possibile, la comunicazione, e il commercio de' Cittadini tra di loro, dismettendo quelle cose, che portano unione, e concorso di gente, come sono principalmente le feste, le processioni, i tribunali, le scuole. Insinuarono sin dal principio questi rimedj il Senato, e Deputazione di Palermo, confermandoli col recente esempio della Repubblica di Ragusi, nella quale col pronto abbruciamento della prima casa, che se ne scoprì attaccata, restovvi estinta, quasi prima che nata. Ma in Messina con tutto che entrato il mese di Giugno avesse cominciato il morbo a manifestarsi apertamente per attaccaticcio, infermandosi di mano in mano un gran numero di persone, e morendone più di cento il giorno; nondimeno, perciocchè credevasi tuttavia una semplice epidemia, si viveva come in una Città la più sana del mondo. Restava alle case contaminate aperto il commercio colle nette: e poi che la malattia si apprese in prima, come suole intervenire, alla bassa gente, che abita umili angusti luoghi, e di masserizie non ha gran copia, non essendovi ancor lazzeretti, dove racchiuderli gli ammorbati, un istesso tetto e sani, ed infermi ricopriva; e comune era l'uso non che dell'altre robe, ma in molti fin dell'istesso disfacconcio letticciuolo. S'impiegavano i sacri Ministri in sollievo dell'anime, e i Medici in ajuto dei corpi degli ammalati senza verun riguardo. Seppellivansi i morti al solito nelle Chiese, e colle usate pompe, e cerimonie. Non separaronsi dal commercio i Fornai, gli Speciali, i Mugnai, e l'altre persone necessarie all'apprestamento delle vettovaglie, e de' medicamenti. Contro la volontà di quel prudente Arcivescovo Tommaso Vidale si solennizzò la festa, e processione, che in ciaschedun anno nel dì terzo di Giugno suol con pia magnificenza celebrarsi da quella divota gente in onor di nostra Donna, col concorso anche di molti già tocchi dal morbo, ancorche mal reggentisi in piedi, e coi bubboni addosso. Folto popolo raccoglievasi sovente
nei

nei sacri Tempj, trattovi dalle false voci di visioni, e di portentj, che tutto di spargevanfi, e che mai più facilmente si credono, che quando è l'animo da qualche grande insolito spavento percosso. Una notte innumerabile gente corse a folla sulle muraglie; e vi si trattenne buona pezza, per accertarsi di una apparizione; che pubblicossi esser stata nella soggetta campagna veduta da un Religioso. Un altro giorno essendosi divulgato, che in una Chiesa dedicata a San Paolo nella spiaggia dell'istesso nome, lontana nove miglia, si sentisse una soavissima fragranza; non si può dire quanta gente fusse colà sollecitamente concorsa: e da Messina, e dai Casali, dandosi a credere di esservi nascosta una non so quale preziosa reliquia. Cominciando a scarfeggiare il pauc per la mancanza de' Fornai, fu costretto il Senato di farlo dispensar dalle ferrate, dove i Cittadini temendo, che non bastasse per tutti, si affollavano per provvedersene, l'un l'altro premendosi.

Or comunicando insieme la gente in così fatta guisa, in tempo, ch'erasi a tal segno sviluppato il maligno pestifero seme, che avea in venti giorni condotte a morte mille cento trentaquattro persone, qual maraviglia, che il dì sesto di Giugno avessse il mortifero veleno come inondata tutta la Città. Già non possono più numerarsene gl'infetti; e le case, dovè penetra, rimangono in poco tempo disertè, e abbandonate; imperocchè era tanta la sua efficacia nell'appiccarsi da uno all'altro, che bastava, che ne fusse preso un solo, per restarne assorta tutta una intera famiglia; ed era sì micidiale, che toglieva la vita alla maggior parte in due, tre, o cinque giorni, e a non pochi in sole ventiquattro ore; appena scampandone dieci di ogni cento, e per lo più di quelli, a' quali veniva fatto il viver oltre il settimo dì della malattia. Né questo per consiglio di Medico, o per virtù di medicina, che niuna valeva, o faceva profitto, ma per occulta operazione della natura; non essendovisi potuto trovare un certo, e comune rimedio, comeche sino alla metà di Giugno producessse quasi in tutti gl'infermi i sintomi medesimi, coi quali erasi manifestato sin dal suo cominciamento, cioè a dire: centissima febbre, sonnolenza, perturbazione di mente, nausea, ed enfiature per lo più nell'anguinaja. Si tratteneva tuttavia il crudel morbo a far strage della minuta gente, non essendosi ancora avventato, che a pochi dell'ordine civile, e nobile. E perciocchè tra plebei di ordinario una sol'a picciola stanza accoglie una intera numerosa famiglia, spiravano i figliuoli sotto gli occhi de' padri; languivano le spose accanto i cari sposi; i pargoletti esalavano l'anima in seno alle tenere madri; man-

cava-

avano di vita i genitori presso a' figliuoli, senza che l'un potesse porger ajuto, e sollievo all' altro, perche tutti oppressi dall' istesso male, e già vicini ad incorrer l' istessa sorte.

Cresceva frattanto di giorno in giorno a dismisura il numero de' morti. Nè per ciò si cessava di portarli a seppellir nelle Chiese con tutti quei funèrali uffizj, che permetteva lo stato delle cose, fuori del suono delle campane, ch' erasi intralasciato, per non aggravare di soverchia tristezza gli animi dei Cittadini, e coll' accompagnamento non solo de' sacri Ministri, ma anche di Religiosi, e di pie Confraternite. E perche cominciavano a mancare i beccamorti, tantoche molti avevano la dura necessità di prestare essi medesimi questo ingrato uffizio a loro più stretti, e cari congiunti, o recandosegli sugli omeri, o portandogli sulle braccia, o traendoli con funi al luogo della sepoltura, uopo fu costringere le persone della più vil plebe, e specialmente i contadini, che dai Casali concorrevano in Città a vendervi delle vettovaglie, ad esercitar cotesta trista funzione, racchiudendoli la sera nelle pubbliche carceri, per non sottrarsene colla fuga. Or può ognuno di leggieri comprendere qual alto lutto, e perturbamento cominciasse allora a regnare in Messina. Non si udiva altro per le case, che pianti, e gemiti. Non s' incontrava altro per le strade, che morti. I Cittadini mesti, e sbigottiti si schiavano, e abborrivano l' un l' altro. Eran serrate le botteghe. I più ricchi, o fuggiti, o racchiusi, e i poveri senza chi porgesse loro mercede, e sovvenimento. E pure fuori del pane, che, come si è detto, dispensavasi con economia, e del pollame, che solea venirvi dalla Calauria, non provavasi ancora penuria di altre vettovaglie, tra per le provvisioni, che ne avanzavano in Città, tra per quelle che vi erano apportate dai Casali, o mandate per mare da Catania; posciache si erano già dalla Deputazione di Palermo per commissione, avutate dal Magistrato del Commercio, formate le istruzioni per li navigli, che vi andassero a portar de' viveri; nelle quali prescrivevasi, che pria di partir la barca dal luogo sano vi si facesse un minuto inventario di quanta roba vi fusse, sino a notarsi gli abiti de' marinaj; che le vettovaglie si sbarcassero in parte solitaria, e guardata all' intorno da palizzate, e da soldati, per non appressarvisi uomo alcuno; che al ritorno, dopo prestato il giuramento di non aver praticato, e fattosi il riscontro delle robe, si obbligasse alla contumacia almeno di quaranta giorni; e che vi si mettesse di sopra una persona fidata, e capace per invigilare, che si osservassero le prescritte cautele.

N. 15.

In

In tanta, e sì universale costernazione però non mancò in Messina mente al Governatore, al Senato, e ai Deputati di sanità, per dare i più opportuni ordini, che allor dar si potevano, ristrettisi per ciò in quel Regio Palazzo insieme co' Giudici, acciocchè col comune consiglio, e opera si procacciasse qualche riparo all'eccidio della patria. Quindi, perche lo spedale della Città era già ricolmo di ammalati, si destinò il Convento di Santa Maria di Gesù de' Frati Minori Osservanti fuori la porta Reale per lazzeretto d'infetti, fornendolo di letti, e di tutto il bisognevole, e assegnandovi Confessori, Medici, e altri Ministri necessarj sotto il governo di due Deputati, a questo solo effetto nuovamente creati. Si pubblicò bando, che si separassero dal commercio le case della gente agiata, tolto che vi si fusse intromesso il morbo. Si proibirono le visite, le conversazioni, l'adunanze, e le scuole. Si fecero ritirare i Soldati nelle fortezze. Si designò il Convento di Santo Alberto fuori la porta Imperiale per ferrarvisi dentro i mendici, acciocchè non vagassero per la Città. Ed essendo arrivato verso i dieci di Giugno il numero degli estinti a sei mila, e morendone più di cinquecento il giorno, sicchè non bastavano a tanti cadaveri le sepolture delle Chiese, si deliberò di farne anche trasportare dentro carri alla gran fossa detta degli Svizzeri fuori le mura. E riempito di ammalati in molto brevissimo tempo il nuovo lazzeretto di Santa Maria di Gesù, si stabilì di farli una sequestrazione di tutte le case, dove si scoprissero ammorbati; deputandosi per ogni quartiere persone, che la facessero eseguire, e che tenessero la cura di provvedere a' sequestrati e vitto, e Medici, e medicamenti, e tutto ciò, che occorresse; dando loro a questo effetto a man piene tutto il danaro bisognevole. I quali provvedimenti chiaro dimostrano, che se quei savj Magistrati non diedero nel principio i dovuti ripari, ciò non fu, perche l'ignorassero; ma perche si avvisarono di non doverli discostare dal parere de' lor Medici; che troppo fissi nella fatale lor opinione a tanti manifestissimi argomenti di micidialissima peste tuttavia non mostravano di cedere: tantoche arrivati a Messina per mare dalla parte di Milazzo i due Medici di Palermo unitamente con quel di Catania non prima de' dieci di Giugno per li varj accidenti, che gli avevano trattenuti nel viaggio, e interrogatili della natura del morbo, non poterono in modo alcuno trar dalla lor bocca di esser pestilenziale. Onde senza prender terra, o praticar con persona, incontanente per la via di Catania se ne ritornarono.

Adempirono parimente in questa sì funesta congiuntura tutti
i do-

i doveri del sacro Ministero gli Ecclesiastici, non men Secolari, che Regolari, e coll'eccitar nelle sacre concioni il popolo a penitenza, sapendo molto bene esser le pestilenze principalmente gastighi dei peccati; e coll'assistere senza alcun riserbo agli appestati, amministrando loro i Sacramenti, e ajutandoli a morir Cristianamente, scorti, ed animati dall'esempio di quell'illustre Prelato, che in questa estrema afflizione del suo diletto popolo non perdonò nè a spesa, nè a fatica alcuna. Furono i primi ad entrare in questo sì glorioso aringo i Parrochi, e i lor Cappellani: ma rimasti questi in breve tempo avvolti nella strage comune, vi sottrattarono con non minore intrepidezza d'animo altri e Preti, e Religiosi; segnando loro la strada i Padri della preclara Compagnia di Gesù, che sin dal principio si offerfero al Senato, per impiegarli in questo santo esercizio, riputandolo sì dicevole al loro istituto, che vi si diedero i soggetti e per dottrina, e per lode d'ingegno più riguardevoli; e vi vollero aver parte anche i giovanetti Novizj, prendendosi l'incarico d'andar attorno dispensando ai poveri, racchiusi nelle case, il pane, e l'altre vettovaglie; onde caddero quasi tutti tenere vittime di carità sotto gli spietati colpi del ferale contagio. Nè perche i sacri Ministri erano intesi al servizio degli appestati, s'intermisero i pubblici esercizj di Religione: che anzi tenendosi aperte le Chiese, vi si celebravano le divine lodi, e l'augusto Sacrificio. E ricorrendo nel dì tredicesimo di Giugno la festa del Corpus Domini, si fece la solita processione, benchè con poco concorso di Clero, e di popolo, e per la sola piazza della Chiesa maggiore, portando il Santissimo Sacramento il Prelato, che concluse la funzione con un tenero fervoroso sermone al popolo, esortandolo a placare il Divino sdegno, e a sottomettersi colla rassegnazione al Celeste flagello, ed intimandogli un universale digiuno pe'l prossimo Sabato.

Era frattanto la Sicilia tutta, non che la sola Messina, divenuta l'orror delle nazioni, dinegandosi da per tutto la pratica; e non attendendo accostarfele, che infami legni di Barbari Corsari, i quali prendendo animo dalla confusione, che avea prodotto nel Regno il timor della peste, si facevano sì presso alla spiaggia, che l'ecceffa pietà del Re, mossa dalle preghiere del Senato Palermitano, ordinò, che vi si spedissero due galee, per guardarne le coste, e per tutto ciò, che in un suo sì grand' uopo gli occorresse. Nè era senza ragione questa apprensione degli stranieri; imperocchè un morbo sì maligno, e impetuoso poteva di leggieri divampare in un tratto per tutta l'Isola. E così sarebbe certamente addivenuto, se non gli avessero fatto argine le circostanti Terre colle loro

E

guar-

guardie; mediante le quali, quantunque non fusse ancora formato il disegno cordone, da tirarsi da Taormina a Milazzo, non era però così agevole a quei, che uscivan di Messina, lo spignerli molto avanti. Ritrovavansi in esse Terre chi di stanza, chi per cagion di villeggiatura, e chi rifuggitovi per timor del male, alcuni Baroni, e Cavalieri; e fra questi dalla parte di Mezzogiorno in Scaletta Calogero Rufio Principe di essa Terra, e in Roccalumera Michele Ardoino Principe di Alcontres, e Giovanni Natoli Principe di Sperlinga; dalla banda di Ponente in Saponara Domenico Agliata Principe di Villafranca; e da quella di Tramontana nella campagna di Sampiero Giovanni Moncada Principe di Monforte, e Filiberto Emmanuello Cotone Principe di Buccheri. Rimaste queste Terre nel paese interdetto, e perciò perduta quei, che vi dimoravano, la speranza d'uscirne, e cercar scampo altrove, rivolsero tutte le lor cure alla custodia di esse; facendo a loro imitazione l'istesso l'altre Terre, e la Città di Rametta, che da Saponara poche miglia discostasi. E tutti insieme si studiarono, siccome in opera di comune interesse, di ferrare con forti barriere i passi della Scaletta, e di Bayuso, che sono, per così dire, le porte del territorio di Messina, il primo dalla parte di Mezzodì, e il secondo da quella di Tramontana. Anzi tre de' suoi Casali medesimi Giampeliere, Artalia, e Molino, che sono nel confine, prossimi alla Scaletta, ancor essi si chiusero, e strinsero da ogni parte. Contutociò riuscì a taluni, che ne fuggirono eziandio dopo scorsi molti giorni di Giugno, non solamente di travalicare per alpestri inusitate vie il paese prosritto, come succedette a undici persone, che furono arrestate dalle guardie della Città di Santa Lucia, delle quali ne morirono due nel corso della contumacia non senza forte sospetto di peste; ma anche d'internarsi nel Regno, come venne fatto a un Prete di Geraci, che non fu fermato, che in Gangi, Terra distante da Messina più di cento miglia, essendo passato liberamente per tutte l'altre Città, e Terre, che se gl'incontrarono sul cammino.

Questo continuo scappar di gente da Messina, e il riuscire, di penetrar nelle viscere dell'Isola, dispergendosi in varie Città, e Terre, unito alle notizie, che ne giugnevano ogni dì più funeste, e alla dilatazione del male nel borgo, che diceasi con vocabolo Greco Dromo, come quello, che in un lungo corso di case consiste, rendè al Senato, e Deputazione di Palermo sì dubbia la salute del Regno, che pensarono di chiuder la Metropoli, circondandone con una più forte linea il territorio, e obbligando coloro, che volessero introdurvisi, di purgare ne' confini la contumacia chi più, chi meno, secondo i luoghi, donde procedessero. Nè si restarono,

nel

nel mentre che maturavasi una tale deliberazione, e divisavansi i mezzi più acconci per la provvisione de' viveri per un popolo sì numeroso, di aggiugnere nuove cautele alle già prese, trattenendosi in spessi consigli, per escogitare tutto quello, che potesse in qualche maniera contribuire alla maggior sicurezza della Patria. S' intimò la pena di morte non solamente a coloro, ch'è procedendo dal paese bandito s'intromettevano nel territorio della Capitale; ma anche a chiunque o introduceva, o occultasse robe da colà pervenute. Si prescrisse, che per avervi ingresso quei delle parti libere fusse di messicri, che portassero, se abitanti del luogo, donde procedevano, fede dei Giurati, e se forestieri, de' Medici, in cui si attestasse con giuramento il buono stato di loro salute per quaranta giorni. Si ordinò, che non si ammettessero panni, drappi, tela, lana, lino, seta, cotone, cuoj, e robe vecchie, e usate, senza espressa licenza della Deputazione. Si promisero premj a chi rivelasse, e minacciaronsi gastighi a chi occultasse persone, e robe, che vi si fossero introdotte contro gli ordini. Si proibì sotto pena capitale il prender terra, e lo sbarcar cosa alcuna nella spiaggia. Affinchè la Città non si riempisse di molta gente in tempo sì pericoloso, si vietò agli stranieri il venirvi per puro piacere, e capriccio. E finalmente si aggiunsero nuove istruzioni a Capi de' passi di tener lontani almeno un miglio dal loro posto le lor famiglie, e figliuoli minori di anni quindici; di non prender cosa alcuna da' passeggieri; e di non far passare niuno di notte tempo; procedendosi frattanto con severissime pene contro i trasgressori, senza le quali le leggi migliori ad altro non vagliono, che a vie più irritare l'umana superbia. E acciocchè Iddio, senza il favor del quale i consigli degli uomini sono deboli, e infermi, continuasse a proteggere la Città, il Prelato fece succedere alle processioni le missioni per tutte le Parrocchie: e oltracciò ordinò, che le sacre Vergini facessero per otto giorni gli esercizj spirituali, per intercedere colle loro innocenti preghiere per li peccati del popolo; e dispose a richiesta del Pretore, che nelle Chiese delle contrade più frequentate si facesse ogni sera sull' imbrunire la benedizione col Divinissimo Sacramento.

Nè la vigilanza del Senato, e Deputazione di Palermo si ristrinse alla sola Capitale, ma si stese a tutto il Regno. Quindi insinuossi al Vicerè, che si chiudesse la comunicazione tra Messina, e i suoi Casali, e tra Casale, e Casale; e che nel contado si vietasse il commercio tra villa, e villa. Che s'intermettessero in quelle parti la vendita, il baratto, e qualunque altro traffico di robe capaci d'infezione. Che non si ammettessero a pratica le navi, che passassero pe' l' Faro. Che si supplicasse il Re di mandar quattro galeotte in quello

- stretto, due da un capo, e due dall'altro, per impedire il venirne fuori, e il traggittarvi delle barche. Che dalle barriere non si lasciasse passare altre lettere di Messina, fuorchè quelle scritte al Vicerè, ai Magistrati, e all'Agente di quella Città. Che vi si abbruciasse i piccioli bastimenti, e si rendessero inabili alla navigazione i più grandi. Che si prescrivesse la pena di morte a chiunque tentasse di uscire delle parti bandite; o di estrarne alcuna generazione di cose. Che si sospendessero le feste, le processioni, le fiere, le corse, i capitoli, e congregazioni de' Frati, e tutti i pubblici, e solenni radunamenti. Che si proibisse sotto pena capitale il viaggiare per insolite indirette vie. Che non si rimandassero, ma che si fermassero sul luogo, dove fossero colti, coloro, che viaggiassero senza le necessarie fedi di salute. Che i marinaj, e passeggieri si descrivessero tutti nella patente di sanità del Padrone del naviglio. Che scoppiando in un paese la peste fossero obbligati gli Officiali a spargerne tosto l'avviso tra i vicini; e a proibire a chi che fusse l'uscirne. Che s'imponesse a' Giurati di tutte le Città, e Terre di mandare ogni settimana due fedi, una de' Medici, contenente il numero degli ammalati, e il genere, e sintomi delle malattie, e l'altra de' Parrochi colla nota de' morti; di non conceder bullettini, salvochè a coloro, che per quaranta giorni avessero dati chiarì, e indubitati argomenti di lor salute; e di dare avviso di qualunque principio di morbo epidemico, tostoche ne nascesse qualche sospetto. Che si mandasse bando per tutti i luoghi, che di tutti quei, che si ammalassero, se ne desse dalle persone, a cui attenesero, contezza a' Giurati, e Deputati di sanità, per farli visitare dai Medici; che infermando qualcheduno con dubbio di mal contagioso, si lasciasse in luogo separato, mettendosi in contumacia chiunque avesse con lui praticato, e serrandosi con barricata la casa di sua abitazione; e che fusse ognuno tenuto sotto l'estreme pene di rivelare gl'infermi, e morti con sospetto di pestilenza. E per ultimo prevedendosi il funesto inconveniente, che potea nascere in Messina, se mai vi venisse a mancare la gente per sotterrare i cadaveri, si propose di mandarvisi i condannati, che trovavansi nelle pubbliche carceri, per servirsene in questo mestiere, commutandosi lor la pena coll'ingente fatica, e grave pericolo, a cui si esponevano.
- N. 21.

Queste insinuazioni del Senato, e Deputazione di Palermo, come quelle, ch'erano dirette alla preservazione de' due Regni, e a impedire la propagazione del male, furono dal Vicerè, e dal Magistrato del Commercio interamente approvate; e conformi ad esse si diedero colla sollecitudine, che si poté maggiore, le convenienti

nienti disposizioni, non lasciando il Magistrato del Commercio indietro cosa alcuna, che potesse conferire alla salvezza comune, ed alla estinzione del morbo: siccome dal suo canto non rimanevasi il Tribunale del Patrimonio sotto la vigilante, e savia direzione del Presidente Biaggio Spacches di far ogni poter suo per fornir Messina, e gli altri luoghi banditi di viveri; comeche fossero già capitate in Milazzo salme quattrocento venticinque di frumento delle salme mille, che si eran per colà destinate; e ne avesse il Senato di Catania inviate per mare a dirittura in Messina altre salme trecento. Nel che il Tribunale predetto tanto più diligentemente adoperavasi, quanto che la prima cosa, che ordinò l'amabilissimo Sovrano, come gli pervenne la notizia della disgrazia di Messina, fu quella di somministrare ad essa, e agli altri luoghi esclusi in abbondanza le cose al viver necessarie, sì per non aggiugnere afflizione agli afflitti, sì per non obbligar quella gente ad uscir fuori per procacciarsele; purché in ciò si procedesse colle dovute precauzioni, lasciandosi le vettovaglie ne' confini del paese bandito, e alle barriere, per indi venirle a levare gente di Messina, o introdurvele per mare senza prender pratica barche delle Terre interdette. Diede ancora il Re piena autorità al Senato di Messina di metter in uso tutti i mezzi per cavare il danaro necessario in quelle circostanze, concedendo nell'istesso tempo la facoltà al suo Ministro di accomodarlo fratantanto dell'entrate del Regio Erario di tutte le somme, di cui avesse pronto mestiere. Inoltre, estimando il numero di sei Deputati di sanità non esser in quelle emergenze sufficiente a compartir le necessarie providenze, volle accrescerlo di altri otto soggetti, appunto, come si era fatto in Palermo, cioè di altri quattro Nobili, di due Canonici della Cattedrale, e di due Giuristi. E finalmente, quantunque il Principe Corsini avesse ricevuta, quando per nostra somma ventura fu creato Vicerè, amplissima potestà intorno a tutto ciò, che concerne il governo del Regno, piacque nondimeno alla Maestà sua, per dare una nuova riprova della confidenza, che ha in lui, e di quanto le cadesse la pubblica salute, di conferirgli un più assoluto, e pieno potere intorno agli affari a questa appartenenti, acciocchè fossero spediti con quella sollecitudine, che richieggono, siccome quelli, ai quali niuna cosa è tanto nocevole, quanto il ritardamento, e l'indugio.

Ma qualunque provvedimento per opportuno, che fusse, era scarso, e manco, non men per la difesa del Regno, che pe' soccorso di Messina, senza il riparo del cordone, e senza chi potesse occorrer da vicino ai bisogni del paese proscritto. Quindi

N. 14.

N. 17.

di era l'oggetto de' comuni desiderj la mossa de' Vicarj Generali pe' luoghi a loro destinati. Nè eglino differirono guari ad appagarli: imperocchè il dì decimo di Giugno partirono da Palermo il Principe di Resuttano, e il Principe di Malvaglia, e circa l'istesso tempo da Catania il Duca di Carcaci; cominciando i primi due a dar saggio di ciò, che attender si dovesse dalla loro savia condotta, nel viaggio medesimo, e coll'andar di mano in mano raccogliendo le milizie paesane per la formazione della linea, e col metter ognun dalla sua parte in contumacia le Città, e Terre, dove vi era sospetto di aver avuta pratica gente venuta da Messina, come furono Naso, Barcellonaetta, Castroreale, Gangi, Troina, Cerame, Francavilla, Mojo, Rocella, e Castiglione. E il Principe di Resuttano, a cui era stata assegnata per residenza la Terra di Montalbano, sembrandogli questa troppo lontana dal cordone, volle inoltrarsi fino alla Noara, non curandosi di affrontare più da presso il pericolo, e di soggiornare in un de' più montuosi, e rigidi paesi dell'Isola, purché potesse servir più utilmente la Patria, e soddisfar meglio alla sua carica.

Esaminavano intanto il Senato, e Deputazione di Palermo il divisamento di mettere in contumacia il rimanente del Regno, infinattantoche certificati si fussero della salute di esso, e di esser ben ferrato il paese interdetto. E considerando da un canto esser assai dubbio consiglio il chiudere una Città, così piena di popolo, qual'è Palermo; e dall'altro non esser giusto mettere in mazzo colle due provincie, o, come noi diciamo, Valli di Demone, e di Noto, sì vicine a Messina, la provincia di Mazzara, che n'è sì distante, e dove non era ancora trascorso alcuno uscito delle parti bandite, stimarono più convenevole, e più sicuro avviso il separarsi per una linea tirata dalla Licata a Termine questa regione dal commercio libero dell'altre due; non facendo loro difficoltà in rispetto al maggior utile, che ne potea derivare, l'esser questa un'impresa di maggior dispendio, e malagevolezza, per averli da fortificare un cordone di settanta miglia dal mar Libico al Tirreno: imperocchè così facendosi non solamente rimaneva alla Capitale, donde provvedersi abbondantemente di viveri, ma anche, se mai il pestifero morbo dilataste i suoi funesti confini, si poteva in un con essa, che vi è compresa, salvar la parte migliore dell'Isola. Proposero perciò questo disegno al Vicerè, affinché approvandolo creasse un quarto Vicario Generale, per eseguirlo, e prenderne il governo; e mandasse ordine agli altri tre di valersi pe' l cordone del paese bandito della sola gente

gente delle due valli di Demone, e di Noto, riferbando quella della provincia di Mazzara per la fortificazione di questa nuova linea.

C A P. IV.

Orribile strage fatta dal male in Messina.

*Il Senato, e Deputazione di Palermo
creati supremo, e general
Magistrato di salute.*

E' Messina una delle più belle Città d'Italia, non che di Sicilia, non men per l'opportunità del sito, per la dolcezza del clima, per la magnificenza degli edifizj, e per la comodità del porto, che pe'l concorso delle straniere nazioni, pe'l numero, e qualità de' suoi abitatori, e per l'amenò contado, che la circonda, sparso di spessi villaggi, di ombrose valli, e di verdeggianti colline, e tutto di vigne, di ulivi, di mori, e d'altre maniere d'alberi vagamente adorno. Ma entratavi la ria pestilenza, ecco in un tratto convertito ogni suo pregio, e bellezza in alta miseria, e squallore. Era il morbo, come si è detto, sino a mezzo Giugno incrudelito solamente contro la plebe, avendone morta la maggior parte. Ma acquistando ogni giorno nuove forze, prese poi ad investire indistintamente ogni maniera di persone, e a penetrare ne' palagi de' ricchi, e de' grandi: imperocchè quantunque buona parte della gente nobile, e facoltosa si fusse sin dal principio riguardata dal praticare, confinandosi in casa; nondimeno, conciosia che non tutti poterono fornirsi a sufficienza di viveri, eran forzati di mandare attorno i loro famigliari per farne ricerca: i quali avendo per ciò contratto il morbo, ne infettarono poscia le case de' loro padroni. Nè contro di esso eran di alcun giovamento la nobiltà, e le ricchezze; dacchè colla sua violenza, e rapidità tutti in breve a eguale sorte ridusse, estinguendo a migliaia gli uomini di ogni grado, e condizione, senza perdonare nè a robustezza di complessione, nè a fresca, e florida etade: per modo che non potea più trovarsi uno, che non fusse o morto, o moribondo, o infermo, o in grave angoscia, e pianto per la perdita de' suoi più cari, e molto più pe'l pericolo, che a lui stesso sovrastava, considerandosi ognuno come condannato a crudamente inevitabile morte. E perciocchè eran già periti quasi tutt' i sacri

Mi-

Ministri, i Medici, e la gente di servizio, e poveri, e ricchi, e plebei, e nobili trapassavano per ordinario di questa vita senza chi porgesse loro corporale, e spirituale ajuto, e conforto di sorta alcuna, e non pochi senza testimonio, e senza chi prestasse loro gli ultimi pietosi uffizj: talche molti veggendosi così abbandonati se ne uscivano co' loro letti a giacere nelle pubbliche vie.

Erano già ricolme di cadaveri non solamente tutte le sepolture delle Chiese, ma anche la fossa degli Svizzeri, oltre quei non pochi, che da dimestici si sotterravano ne' giardini, ne' cortili, e nelle stalle, o si riponevano in casse, e in armarij; ed eran rimasti preda dell'ingordo malore e i becchini, e quella povera gente, ch'era stata loro surrogata. Quindi cominciava la maggior parte de' morti a restare insepolti: di modoche oltre quei moltissimi, che rimanevano dentro le case per mancanza di chi gli mettesse fuori, cominciavano ad esserne sparse e le piazze, e le strade, sì fattamente, che otto carri, capace ciascheduno di cinquanta cadaveri, non eran bastevoli a scemarne il numero. Si pensò allora dal Governatore di mettere in libertà i prigionieri, scambiando loro la pena, a cui dovean soggiacere per li loro misfatti, nell'obbligo di trasportare i morti nelle fosse fuori la Città, e assegnando oltracciò ad ognun di essi tari sei il giorno per mercede di lor opera. Contuttociò vi fu bisogno dell'assistenza, e della forza de' soldati, per farli operare, contentandosi talun di essi più tosto di esser ucciso a colpi di schioppo, che di mettersi ad una tale impresa: tanto era l'orrore, che avea ispirato nell'animo eziandio degli uomini più perduti la fiera del male. E in fatti non passarono due giorni, ch'eglino restarono presi dal maligno contagio; e non istette guari, ch'essi medesimi accrebbero il numero degl' insepolti.

Si aggiunse a ciò, che la difficoltà delle cose, al vitto più necessarie, che sino allora non si era provata, che in parte, cominciò ad esser universale, non tanto perche mancassero le vettovaglie, quanto per difetto di legne; e perch' essendo parte morti, e parte infermi i Mugnaj, i Fornaj, i Rivenduglioli, i Macellaj, i Vetturali, i Barcajuoli, e quasi tutti i famigli, e le fanti, non vi avea nè chi le vendesse, nè chi l'apparasse, nè chi andasse a farne provvisione ne' confini, essendo massime il dintorno cinto dappertutto di guardie, e di barriere; e non venendone, che scarsemente dai circostanti Casali; ancorche si fusse con savio avvedimento promulgato bando, per cui si dichiaravano esenti di ogni dazio, e gabella le derrate, che in questo tempo si conducevano in Città: sicchè passavano la carestia non solo i poveri, ma anche i ricchi; anzi questi tanto più gravemente, quantoche con quel danajo, con cui erano

ufi

usi di far pago ogni lor piacere, nè men potevano in questo lor gravissimo caso procacciarsi il necessario alimento; e dove prima valevanfi in ogni cosa dell'opera altrui, si scorgevano ora ridotti a prestarfi essi medesimi i servigi più abbietti sino all'esserfi vedute delle nobili donne andar giù per le strade scinte, e neglette quali vili fanticelle ad attignerfi l'acqua. Ed erano già circa il dì decimonono di Giugno le cose ridotte a termine, che il Governatore stava in pensiero di distribuire alla povera gente la farina per farne quel miglior uso, che potesse, e mancando questa, di compartirle il frumento medesimo, acciocchè in qualche maniera cuocendolo ne reggesse sua vita.

Ma l'impeto della malattia sconcertava ogni divisamento, facendo andar in fallo i migliori provvedimenti, e superando tutti i ripari, che se le opponevano. Per la mancanza de' serventi, dei Medici, e di coloro, ch' erano stati destinati ad averne il governo, si chiusero il grande spedale della Città, e quello delle truppe, e si refero in breve tempo del tutto inutili il lazzeretto di Santa Maria di Gesù, e l'albergo de' poveri; e il sequestramento, che si era cominciato a far delle case contaminate, ad altro non valse, che a rendere alla gente rinchiusa vie più atroce la morte; imperocchè non essendovi più chi le somministrasse il vitto, periva soprafatta non men dalla fame, che dal morbo; tanto che ne spirarono molti dietro le porte in atto di far forza per aprirle.

Era perciò la Città piena di tanto disordine, e confusione, che appena si può concepir colla mente, non che esprimer colle parole, dominandovi dappertutto lo spavento, e la desolazione: in guisa che i Senatori, e i Deputati, che ancor non avean ceduto alla forza del male, confusi, e smarriti, non sapean più, che consiglio prendere, nè rinvenivano alcun umano argomento, onde riparar potessero a tanta rovina; avendo massimamente perduti tutti i subalterni; e avendo i Deputati straordinarj, trattone uno solo, recusato chi per un capo, e chi per un altro, di essere a parte delle lor pene, e fatiche. Contuttociò non cessavano di far tutto quel, che per lor si potesse, abbandonandosi intrepidamente a tutti i pericoli, e sacrificandosi senza alcun ragguardamento in servizio della patria.

Ma la cura, che più di ogn'altra opprimeva l'animo loro, era quella di non trovar guisa di far seppellire i cadaveri, de' quali era già ingombra ogni contrada a segno tale, che non potea camminarsi per le strade senza calpestare i corpi de' cittadini, de' conoscenti, degli amici, de' parenti. Quindi uniti all' Arci-

vescovo, e al Vicario Generale Fra Tommaso Moutcada dell'Ordine de' Predicatori, ebbero ricorso al Governatore, per impetrarne qualche numero di soldati, dell'opera de' quali valer si potessero per purgar la Città de' corpi insepolti. E il Governatore ben intendendo, che tanti cadaveri ammonticchiati nelle strade, e nelle piazze, e che già cominciavano a infradiciarsi, potevano coll'orrendo puzzo, che n'esalava, facilmente corromper l'aria, e recar l'ultimo estermínio a quella afflitta Città, e insieme a quel presidio, condiscese alla giusta lor richiesta, concedendo loro cento quaranta soldati, che sotto il comando de' loro Uffiziali attendessero a scavar delle fosse fuori le mura, ed altri sessanta, che con vesti impieciate s'impiegassero nell'istesso tempo a levare per via di aste uncinata i cadaveri, e a trasportargli dentro carrette, senza però proporre a costoro alcun capo. Il che, porse occasione al Tenente Grassi Piacentinio, al Tenente Boncaldo Romano, e all'Alfiere Iglesias Palermitano di mostrare una gran virtù, mentre scorgendo con quanta trascuratezza, ed insolenza si conducevano i soldati in questa opera per mancanza di chi li comandasse, e ne reprimesse la militare licenza, si offerse con singolar esempio di carità Cristiana spontaneamente a soprantenderli. E tanto in ciò si faticarono, che vi perdettero gloriosamente la vita. E veramente vi voleva l'assistenza di uomini così caritatevoli per impedire i gravi disordini, che accadevano in questo levamento di cadaveri; il quale si eseguiva con tanta fretta, e confusione, che raccoglievasi tal fiata coi morti della gente ancor viva: sicchè si vide qualcheduno, riscosso dal mortale sfondimento, sbalzar giù dalla carretta. E vi ebbe un Padre, che passando i soldati gli chiamò per toglier via un suo figliuolo, che stava spirando; onde accortisi costoro di non esser ancor morto, ne fecero avvertito il Padre; il quale rispose, che ciò nulla montava, perche già dovea morir tra poco; ed egli non avrebbe più l'opportunità di levarselo di casa.

Contuttociò non potè proceder troppo avanti questo lavoro; mercecchè eran tanti i cadaveri di già ammassati nelle strade, e nelle piazze; e tanti quei, che tuttora vi sopravvenivano, che non vi bastavano nè uomini per levargli, nè carri per trasportargli; oltrechè essendone buona parte dalla corruzione scommessi, e ridotti in brani, duravasi lunga fatica a raccorne le sparse membra. E però si dispose col consiglio di quei pochi Medici, che restavano in vita, di cavarli delle fosse nei siti più larghi, e piani della Città, dove non vi avesse degli aquidotti, affin di compensarli col breve tratto del trasporto il tempo, che consumavasi nel

nel

nel caricarsene le carrette. Ma andò ben presto altresì fallito questo disegno per mancanza di operaj, e di luogo; e perchè si conobbe in effetto richiedervisi più tempo di quel, che soffriva l'urgente pericolo, onde era minacciato quel misero avanzo di Cittadini. Sicchè i Senatori, e i Deputati, disperando di trovar altra via, proposero quella dell'abbruciamiento. La quale non, fu alla bella prima nè punto, nè poco approvata dal Governatore, parendogli un rimedio niente meno pernizioso del male. Ma veggendosi circondato da tante difficoltà scrisse alla Corte, e al Vicerè, chiedendo ajuto per quella agonizzante Città: e poi che le lettere difficilmente passavano per le barriere, spedì una feluca per lasciarle a Milazzo; che non essendo stata colà ricevuta, inviò a dirittura a Palermo.

Intanto inferiva ogni giorno più il male, morendo le genti a torme; e appena guarendone cinque di ogni cento; talmente che dai dieci di Giugno sino ai venti eran morti più di dieci mila uomini; moltissimi dei quali passavano di questa vita all'improvviso, e senza alcun espresso segno, o presentimento della malattia, cadendo estinti chi in atto di servir gl'infermi, chi camminando per le strade, chi su i limitari de' sacri Templi, chi a piede de' sacri Altari. Erano tuttavia i segni, e gli accidenti del morbo i medesimi di prima con una sola differenza, che sino alla metà di Giugno prorompeva per lo più in bubboni; ma dipoi disfogossi per ordinario in petecchie; e il delirio divenne in molti a tanto furore, che alcuni scorrevano ignudi per le vie, altri si lanciavano dalle finestre, e altri si gettavano ne' pozz, o in mare.

Nè erano meno orribili gli effetti della carestia di quel del morbo, morendone un gran numero non tanto per la forza di esso, quanto per difetto di cura, e di nutrimento. Imperocchè o non era possibile il trovare di che alimentarsi, e da chi farsi servire; o se si trovavano, era forza pagarli a prezzi strabocchevolissimi, sino a darsi argento, ed oro per un tozzo di pane, per poca carne, per un uovo, per un bicchiere di acqua fredda, pe' più vile servizio. Quindi si vedeva la gente tinta di mortale pallore correr a schiere per le strade, gridando pane, finchè non le veniva meno la voce, e lo spirito. E quel, che moveva più a pietà, erano i gemiti, e i pianti de' teneri fanciulli, e delle delicate donzellette, che avendo perduti i parenti, andavano, la maggior parte ignudi, vagando dispersi per la Città, per trovar chi li sovvenisse, vincendo in essi l'orror della fame, e della solitudine quello della vista di tanti schifosissimi cadaveri, ond'

eran coperte le contrade. Nulla poi dico de' bambini lattanti, per li quali il perder la madre, o la balia era l' istessa cosa, che il perdere la vita, per difetto di altre, che gli allattassero, avendo il morbo fatto principalmente scempio delle donne incinte; onde a taluni supplirono le veci di nutrice le capre, e non pochi furon trovati pendere ancora dalle fredde, e livide mammelle delle già morte madri, o balie, non desistendosi di premerle fortemente, ancorche in vece di latte non ne suggeressero, che marcia, e putredine. E acciocchè nulla mancasse ad una estrema penuria, seccarono, trattane quella sola della piazza del Duomo, tutte le fontane della Città, per la mancanza, di coloro, che ne tenevan la cura.

Tutti però questi oggetti di orrore non ritiravano i Preti, e i Religiosi, che rimanevano in vita, dall'assistere agli appestati: che anzi quanto più cresceva la miseria del popolo, tanto più accendevasi il lor zelo per la salute delle anime. Si segnalavano in ciò, oltre i Padri Ministri degl' Infermi, che quasi tutti lasciarono la vita in adempiendo il loro santo istituto, i Padri Cappuccini, la carità de' quali si stese dappertutto, e nelle fortezze a prò de' soldati, e negli spedali, e nel lazzeretto, e nell' albergo de' poveri; e si sperimentò grandissima da quella gente, che col male addosso in gran numero concorreva alla porta del lor Convento, dove quel caritatevole Infermiere non solamente le apriva, e medicava i bubboni, e con vivande ristoravala; ma anche la confortava alla pazienza, e a una morte Cristiana; e morendo se la recava sulle spalle, e le dava sepoltura. Ma sopra tutti rilusse la virtù de' Cherici Regolari Teatini; alcuni de' quali, che trovavansi in villa, e che ivi potevano di leggieri salvarsi, sentendo, che i loro compagni si eran gloriosamente abbandonati alla cura spirituale degl' infetti, mossi da una santa invidia corsero prestamente in Città nel tempo, che più vi ardeva il contagio, ad incontrarvi ancor essi una morte, che i santi Padri non han dubitato di riputare come una spezie di martirio. E quantunque in questo tempo si fussero intermessi i divini Offizj; e non si potesse entrar nelle Chiese, che tuttavia restavano aperte, pe' gravissimo fetore, che spirava intorno da' sepolcri, ne' quali eran stivati i cadaveri senza altro coprimiento per lo più, che di un poco di calcina; non pertanto non lasciavano i sacri Ministri occasione alcuna di tirar sovra la Città le Divine misericordie, e di renderle propizj i Santi. Quindi essendosi fra gli altri incerti romori di miracoli, e di portentosi, divulgato quello, che una statua di San

San Rocco nel Casal del Faro mandasse dalle sue piaghe incesante umore, e che il cotone intinto in questo sanasse gli ammorbatì, si condusse colà il Vicario Generale per farla trasportare a Messina; come seguì il dì vigesimo terzo di Giugno, ricevuta alla porta dall' Arcivescovo, e da' Senatori, e condotta in processione alla Chiesa Maggiore tra le grida del popolo, il suono delle campane, e lo sparo de' cannoni del castello del Salvatore, ed essendo parati i balconi delle strade, per onde passava.

Era si frattanto il male diffuso e ne' borghi, e nel contado, e ne' Casali per la libera comunicazione, che vi avea tra essi, e la Città. Onde vie più cresceva il timore delle vicine Terre, e col timore la vigilanza, e la custodia: tanto che quelle della parte di Tramontana non contente di guardarli ognuna dal suo canto, disegnarono di formare colle forze comuni una linea, che distendendosi dalla marina di Monforte sino a' confini di Fiume di Nisi, servisse loro di comune difesa. Il qual pensamento caduto in mente al Principe di Monforte, e secondato da' Principi di Villafranca, e di Buccheri, fu riputato sì utile, che si diede incumbenza al Principe di Alcontres di far dalla gente della parte Meridionale seguir la istessa linea sino alla spiaggia della Scaletta; sicchè restasse cinto, e serrato tutto il diadretto di Messina; e per tal via venisse non solo a ristignerli più il morbo, ma anche ad apporsi come un antemurale all' esterior cordone; che andava ogni giorno sempre più coprendosi delle milizie paesane, che vi sopraggiungevano; e si poteva sperare di vederli ben presto condotto a buono stato; dacchè già erano arrivati a' luoghi di lor residenza i Vicarj Generali; e si aspettavano fra breve le truppe regolate, che vi eran state destinate. Non pertanto non era senza dubbio, e pericolo la salute del Regno; perchè tuttora si scoprivano nuovi luoghi, dov' erano state ammesse a libera pratica persone uscite di Messina dopo il scoprimento del contagio. Onde furono necessitati il Principe di Resuttano, e il Principe di Malvagna di aggiugnere al numero delle Città, e Terre sospette, Patti, Salvatore, Piraino, Ficarra, San Marco, Capri, Longi, e Montalbano. E però il Senato, e la Deputazione di Palermo insistevano sempre più, per mettersi in contumacia di osservazione le due provincie di Demone, e di Noto, mediante il proposto cordone, da tirarsi dalla Licata a Termine, lasciando però fuori la prima di queste due Città, per restare alla gente esclusa libero l' uso di quel pubblico granajo.

Erano intanto scorsi tredici giorni senza esserli ricevuta
al-

alcuna nuova da Messina, non ostante che avesse il Vicerè più di una volta ordinato a quei Magistrati di scriver ogni giorno quello, che andasse occorrendo; quando il dì vigesimo quinto di Giugno giunse a Palermo la feluca spedita dal Governatore, colle lettere. E ognun può immaginarsi la trepidazione che viarecò, massime dopo essersi in essa osservati nel visitarsi dal Medico quattro marinaj infetti, tre de' quali erano gravemente infermi, e uno vicino a morte. Quindi prese con le costumate cautele le lettere, si obbligò a partir di un subito per quietar l'agitazione del popolo, a cui sembrava in veggendola di veder cogli occhi propri la pestilenza; protestandosi il Senato, e la Deputazione, che se mai ne venisse qualch' altra, si farebbe senza remissione mettere a fondo. E poichè si considerò, che nel ritorno poteva morire, o infermarsi il rimanente de' nocchieri, e così restando la barchetta senza governo, romper in qualche spiaggia, se le spedirono dietro sopra una feluca un Tenente, e quattro Granatieri con commessione di accompagnarla lungo la costa sino all'imboccatura del Faro, e colle istruzioni, che avessero da osservarsi in caso, che venisse a morire qualche marinajo. Il che quanto fusse stato opportunamente divisato lo dimostrò tosto l'evento; dacchè non si era la feluchetta prolungata tre miglia, che finì di vivere l'ultimo de' quattro marinaj ammalati: il cadavere del quale si fece dal Medico, e d' altri Ministri della sanità, che vi accorsero, calare a terra, e seppellir da suoi compagni in una profonda fossa, ricoperto di calcina, nella spiaggia detta dell'Aspra; essendo gli altri tornati vivi, e sani a Messina; il che fu attribuito all'acqua, e alla terra della grotta del Monte Pellegrino, dove dimorò in solitudine per più anni, e finì l'innocente sua vita, l'ammirabile Vergine Rosalia, date loro dagli Officiali della sanità prima di rimettersi in viaggio.

Ma il perturbamento, che eccitò nella Capitale l'arrivo di questa feluchetta, come si sparsero le nuove, ch' essa recava, si convertì in altissima compassione, deplorando ognuno lo stato miserabile, in cui diceasi ridotta una Città, sempre riguardata, come uno de' principali ornamenti del Regno. E particolarmente mossero a pietà l'animo del Vicerè, che le comunicò di un subito al Senato, e Deputazione di Palermo, affinchè inteso il loro parere potesse dar prestamente gli ordini opportuni per soccorrerla. E questi considerando, che i più urgenti mali de' tanti, che affliggevano allora Messina, fossero la penuria de' viveri, e la moltitudine de' corpi morti, che marcivano nelle con-

contrade, e consultarono in quanto al primo di sollecitarli i Vicarj Generali a somministrarle tutto il bisognevole; e in quanto al secondo d'inviarvisi sopra i bastimenti, che si trovassero i più pronti, i condannati, per esservi impiegati a sotterrare i cadaveri in alcune profonde fosse in campagna; disapprovando affatto, che si abbruciassero; perche il gran fuoco, che per ciò bisognava farsi, unito al calor della stagione, potea, riscaldando estremamente l'aria, mettere in maggiore agitazione le particole pestifere, e conseguentemente renderle più agili, e più attive; siccome era intervenuto in Marsiglia, dove i fuochi, che vi si fecero ad altro non valsero, che ad accender vie più la pestilenza; soggiungendo, che si facessero frattanto per la Città de' continui profumi di pece, e di zolfo, per ovviare in qualche maniera alla corruzione dell'aria, che facilmente poteano produrre tanti corpi putrefatti. Insinuaron parimente di darsi carico a' Vicarj Generali, e a' Signori, ch'eran dentro il paese bandito, di facilitare ad ogni poter loro il passaggio delle lettere, che si scrivevano dai Magistrati di Messina, o a costoro s'indirizzavano; sì perche non fossero eglino più ridotti alla perniziosa necessità di far uscir barche di quel porto; sì perche importava moltissimo, che avessero spedito corso gli avvisi, che ne venivano, e gli ordini, che vi si mandavano, per sapersene a tempo i bisogni, e per arrivarvi a tempo le provvidenze.

Fu questa l'ultima volta, che il Senato, e la Deputazione di Palermo fecero le parti di consultare: imperocchè il Vicerè considerando da un canto, che gli affari spettanti alla pubblica salute nello stato, in cui eran ridotti, non comportavano più la dilazione, che nasceva dal passarne le deliberazioni per diversi Magistrati; e dall'altro essendo certo pe' Reali dispacci di approvazione, e di gradimento, ch'eran venuti dalla Corte, di esser il Sovrano soddisfattissimo dell'attenzione, ed avvedutezza, con cui si eran condotti in questa congiuntura il Senato, e la Deputazione sopradetti, decretò nel dì vigesimo settimo di Giugno col suo pieno potere, che tutti gli ordini, e provvidenze alla medesima appartenenti, non solo per la Capitale, ma anche per tutto il Regno, si risolvessero, e spedissero a dirittura per questa via; ordinando ai Vicarj Generali, a Messina, e a tutte l'altre Città, e Terre d'indirizzare per essa le loro rappresentanze, e ricorsi. Questa confidenza mostrata dal Principe verso il Senato, e la Deputazione di Palermo, nell'aver in tempo sì difficile posta totalmente in loro mano la cura della comune salute, creandogli supremo, generale, e indipendente Magistrato di sanità per tutto il Regno,

N. 19.

N. 24.

N. 84.
accese

accese maggiormente il zelo, che avean sin dal principio mostrato pe' l' sollecito di Messina, e per la preservazione del rimanente dell'Isola. E acciocchè in questa commissione procedessero con ordine, e speditezza, stabilirono, che il Pretore compartisse i memoriali de' privati, e le rappresentanze degli Officiali del Regno, tra Deputati, per riferirli sommariamente, e dirne il lor parere ne' congressi; e che i dispacci si sottoscrivessero solamente dal Pretore, e dal Senatore priore da una parte; e dall'altra non più, che da tre Deputati, cioè in primo luogo dal Deputato priore, che dovesse esser uno de' quattro Deputati Baroni, e mutarsi di due mesi, in due mesi, secondo l'ordine, con cui erano stati Pretori, e con cui sedevano ne' congressi; in secondo da colui, cui fusse commessa la relazione dell'affare; e in terzo da Carlo di Napoli, alla cui dottrina, e diligenza fu addossata l'importante carica di soprantendere alla formazione di essi; e mancando qualcheduno di costoro, da qualunque altro Deputato, che si trovasse più pronto. Si determinò similmente l'ordine da tenersi ordinariamente nelle sessioni, che si facevano ogni sera, prescrivendosi, che prima si deliberassero le risposte da darsi ai Vicarj Generali, e ai Magistrati di Messina; e poi si appuntassero le provvidenze sopra le suppliche, e le lettere degli altri Officiali del Regno, e de' privati; impiegandosi il resto del tempo a udire la relazione de' bastimenti, che capitavano nel porto, e a dar udienza a chiunque la richiedesse. E per evitarfi ogni qualunque confusione, replica, e contrarietà d'ordini, si domandò al Magistrato del Commercio un sommario delle provvidenze, che per esso si eran date; e si vietò alle Deputazioni di Catania, di Siracusa, e di Trapani di mandar ordinazioni per le Città, e Terre, da esse dipendenti, senza prima esser riconosciute, e approvate dalla general Deputazione. Ne contento il Senato di Palermo d'impiegare per servizio del Re, e del Regno, le sue cure, ed applicazione, s'incaricò altresì degli stipendj de' inferiori Ministri, onde bisognò provvedersi per questa nuova incumbenza, e dell'altre spese, che per essa si richiedevano, esimendo da ogni pagamento le parti, che ricorressero.

Date queste disposizioni, la prima cosa, che si pensò, fu di soccorrere Messina. E perciò si diedero i più vigorosi stimoli al Principe di Malvagna, e al Duca di Caracci, per provvederla il più presto, che fusse possibile, di vettovaglie, e specialmente di pane, che più di ogni altra cosa allora le bisognava, somministrandoglile per mare per mezzo di feluche, che andassero a sbarcare il loro carico in luogo disabitato, e senza praticare con persona, stando durante questo tragitto in continua contumacia; e sopra

le quali non vi avesse alcun marinajo Messinese, ne avente in Messina moglie, figliuoli, o altra attinenza; mandandosi loro le istruzioni, che queste, e altre simili cautele contenevano. Si scrisse N. 16.
altresi a Noara al Principe di Resuttano non solo di fornir di viveri i Casali a lui più vicini; ma anche di studiarli di far penetrare in Messina, se non de' grani, e della farina, almen dello carni, del formaggio, del pollame, e delle legna, cose, che potean facilmente procacciarsi in quel dintorno: giacchè avea in ciò mostrata tanta diligenza, che anche per cammino avea fatta provvisione di bestiami da macello, per sovvenirne in tempo quella Città. E acciocchè non mancassero ai Vicarj Generali i mezzi di metter questi ordini in esecuzione, fece nell'istesso tempo il Tribunale del Patrimonio giugnere alle lor mani grosse somme di danaro da valersene non men per la formazione, e mantenimento del cordone, che per la provvisione di Messina. Ed essendosegli frattanto offerta l'occasione di far vela per quella volta due tartane per condurvi i condannati, fece imbarcare sopra di esse per un pronto sollievo di quell'angustiato popolo quantità di biscotto, di pastume, di fior di farina, e di caci.

Partirono questi condannati in numero di ottantanove provvisti di vesti impegolate, e d'altri preservativi, sotto la custodia di alquanti Uffiziali, e soldati, con ordine di scendere nella spiaggia detta delle Mortelle vicino alla Torre del Faro, dove dovean secondo la prevenzione, fattane al Governatore, trovarsi de' soldati di quella guernigione, per scortarli suo a Messina. E affinchè questa gente usa al mal fare non fusse più di danno, che di giovamento a quella Città in tempo, in cui per l'orribile scempio, che vi faceva il morbo, la maestà dell'imperio, e delle leggi, o niuno, o poco vigore avea per contenerla in officio, si diede ordine a quei Magistrati di farla operare sotto il comando de' soldati, chiudendola la sera in luogo, donde sottrarsi non potesse. E questo non solamente, perche lasciata in sua balia non arrogesse in quella Città miseria a miseria, commettendo delle ruberie, e dell'altre scelleratezze; ma anche, perche fuggendo non trapassasse il cordone, e venisse così a disseminare pe'l Regno la pestilenza, essendo massimamente la maggior parte di essi costumata a camminare per li più inospiti alpestri luoghi, e pratica di tutte le vie. Contro il quale inconveniente si opposero due altri ripari; furono l'uno di ordinarsi in Messina, che scappandone per disavventura qualcheduno, se ne desse all'istante avviso ai Vicarj Generali; e l'altro di farli bollare prima di partir da Palermo; acciocchè avvenendo lor di fuggire, e di penetrare il cordone, fussero dovun-



que andassero riconosciuti; in quella guisa appunto, che i Romani bollavano nelle mani i soldati, acciocchè desertando non potessero di leggieri occultarsi (a).

N. 28. Provvedutosi in questa forma per quanto era possibile alla penuria, che si pativa in Messina, e alla difficoltà, che vi avea di purgarla de' corpi insepolti per difetto di gente, se le mandò una istruzione, nella quale fattosi come un fascio di tutte quelle provvidenze, e precauzioni, che di mano in mano si erano andate divisando, affm d'impedire i progressi del male, e che noi ai loro luoghi abbiamo nel corso di questa storia accennate, si prescrisse nuovamente, che si ammazzassero i cani, e le gatte: che non mettersero piede fuor di casa le donne, e i ragazzi minori di anni quindici: che non si trasportassero da un luogo all'altro, nè si distendessero su per le finestre robe capaci d'infezione: che alle case rimaste vote, e abbandonate per la morte di chi le abitava, si murassero le porte, e l'altre aperture, per le quali vi si potesse entrare, lasciando solamente aperte le finestre più alte per giuocarvi il vento; che s'impiombassero le sepulture: e finalmente, che i Magistrati, i Deputati di sanità, i Medici, e gli altri Ministri pubblici non si sottraessero durante la peste da' loro impieghi.

N. 44. Nè il Senato di Palermo dimostrò le sue premure, e studio per lo sollievo di Messina col solo avere escogitati tutti i riferiti provvedimenti, e supplicato al Re di far venire da' lazzeretti di Venezia, o di Livorno, o di Francia persone esperte per ispurgarla, tostochè piacesse a Dio di farvi cessare il morbo; ma anche coll'opera, e coi fatti, avendovi mandate due feluche cariche di ogni sorta di vettovaglie sotto la direzione di un uomo di lealtà, che le facesse sbarcare colle solite cautele dietro la lanterna, per esserne più agevole il trasporto in Città; accompagnando questo suo dono con una lettera a quel Senato, piena di affettuosissime espressioni, e di amplissime profferte in servizio di quel pubblico.

N. 38. Frattanto però, che dal Senato, e Deputazione di Palermo si faceva ogni sforzo per trar Messina dalle angustie, in cui l'aveva ridotta la cruda pestilenza, non si perdeva punto di vista la salvezza della Capitale, e del Regno. Quindi si conchiuse la separazione della provincia di Mazzara dal resto dell'Isola; essendo stato trascelto per la formazione, e governo della linea, che doveva chiuderla, Ferdinando Maria Tomasi Principe di Lampedusa sì per le riguardevoli qualità, che in lui concorrevano, sì per

(a) Vegetius de re militari lib. 2. cap. 8. Cujac. in l. 3. C. de Fabricislibus lib. 11.

per ritrovarsi allora di stanza nella sua Terra di Palma nelle vicinanze della Licata. Si determinò parimente il punto di non ammetterfi a libera pratica i bastimenti, i di cui marinaj, e passeggeri non fossero tutti notati nella patente, o sia fede di salute del Padrone; essendosi di questo stabilimento data contezza a' Magistrati di salute d'Italia, da' quali fu concordemente approvato, e commendato, come una cautela necessaria massimamente in tempi così sospetti; perche in questa guisa viensi subito in cognizione, se uomo sia morto in viaggio: il che può facilmente celarsi, quando altro non si richiegga, che la sola patente di ciascheduno in particolare. Non si consentì a niun Signore di quei, che restarono nel paese bandito, per vivissime istanze, che fatto ne avesse, l'uscirne fuori, ancorche si sottoponesse a qualunque più lunga, e rigorosa contumacia. E poiche vagavano pe'l mare alquante barche cariche di gente fuggita da Messina, delle quali alcuna aveva il male di sopra, si stabilì di soggettare alla contumacia di giorni quattordici tutti i navigli, che provenissero dalla marina, che giace tra Milazzo, e Capo d'Orlando, e di giorni sette quei, che procedessero dal litorale, che s'interpone tra Capo d'Orlando, e Cefalù, secondoch' erano più o meno esposti ad esser abbordati dai bastimenti sospetti. Ma la maggiore sollecitudine, che avevano il Vicerè, e il Senato di Palermo, era pe'l Reame di Napoli per rispetto alla sacra preziosa persona del Sovrano, e all'augusta Real famiglia, che ivi risedeva. Per la qual cosa, si spedì in diligenza una feluca a Napoli, per avvertir la Corte del pericolo, che sovrastava alla vicina Calauria, se mai la corruzione de' cadaveri insepolti in Messina fusse giunta a segno d'infettare la circostante aria.

N. 291

C A P. V.

Incendio di cadaveri, e declinazione del morbo in Messina. Editti, ed istruzioni pubblicati nel Regno. Soccorrsi mandati dal Re a' Messinesi.

SE furono luttuosi, e terribili gli effetti cagionati dalla peste in Messina sino al dì vigesimo terzo di Giugno, furono di gran lunga più luttuosi, e più terribili quelli, che seguirono: conciossiache crescendo tanto più la mortalità, quanto più scemava la gente, e fuggendone tuttora moltissima nella campagna, e nelle vicine colline, era la Città divenuta come un orrida solitudine, niuna spezie conservando di civile comunanza. Non si vedeva più andar persona per le strade. Non udivansi più nè campane, nè orologi. Non sapevasi nè chi morisse, nè chi vivesse. Restarono chiusi i sacri Templi; mancarono i pubblici esercizi di Religione; cessò affatto l'incruento Sacrificio non men per difetto di Sacerdoti, che di materia. I Senatori, i Deputati, e gli altri pubblici Ministri erano quasi tutti o morti, o moribondi, o fuggiti in campagna. E quei pochi Cittadini, che il male avea risparmiati, attoniti, e fuor di sé, e non ritenendo quasi altro senso di vivi, che lo spavento, o camminavano come tante ombre, o giacevano oppressi dalla tristezza, e dalla fame. Non avea l'insaziabil malore, fuori della maggior parte de' Chiostri delle sacre Vergini, e di quelle case, che provvedutesi abbastanza di viveri si eran sin dal principio custodite diligentemente da ogni esterno commercio, lasciata intatta veruna parte della Città, essendosi difeso e nei quartieri dei soldati, e nelle fortezze, e nel lazzeretto, dove tolse la vita a cinque dei nove marinaj del naviglio abbruciato, che vi erano confinati. Nè ne andarono esenti le navi, che si trovavano nel porto; alcune delle quali partitene dopo parecchi giorni di Giugno furono astrette, per esservisi in viaggio scoperta l'infezione, a farvi ben presto ritorno, non avendo trovato rifugio nè in Livorno, nè in verun' altra parte. Onde, perche non avessero a portare il morbo altrove, ordinò il Governatore di sfornirsi tutti i grossi bastimenti di vele, di remi, di timone, e di ogni altro corredo, e di tenerli racchiusi, e guardare le picciole barche.

Que-

Questa gran divastazione, prodotta dal male in Messina; rendè pressochè inutili le sollecitudini del Tribunale del Patrimonio, e gli sforzi de' Vicarj Generali per fornirli di viveri, e specialmente del Duca di Carcaci, che avendo fatto cou somma celerità copioso apparecchio di grani, di farina, di pane, e di altre vettovaglie, ebbe il dispiacere di vederle per molti giorni inutilmente ammassate nella barriera, senza che comparisse alcuno a prendersele nè per terra, nè per mare: imperocchè era tanto il timore de' vicini, che per niun modo permetteano di venire a riva alcun legno procedente da quella infelice Città. Senzache, essendo già arrivate nel Canale le galeotte, queste impedivano il tragittarvi delle barche; per modo che avendo il Governatore spedita a Taormina una feluca con sue lettere per la Corte, e pe' l' Vicerè, fu da esse fatta tornare indietro. Contuttociò riuscì al Duca di Carcaci di farvi penetrare qualche numero di vacche, e di giovenchi; ma con pochissimo sollievo di quel popolo per diffalta di chi li macellasse, essendo già morti tutti affatto i Beccaj; com'era avvenuto de' Mulinari, e de' Fornaj; nulla ostante che se ne fossero fatti venire a forza di grosse paghe non pochi da vicini Casali. E quantunque il Governatore avesse impiegati a macellare, e a far pane, per uso anche della Città, i pochi Macellaj, e Panettieri delle truppe, che si conservavano in vita, questi non poterono nè poco, nè punto supplire al bisogno.

Ma fra tante miserie, ed angustie era sempre la maggiore, quella de' cadaveri insepolti, che ogni giorno si accatastavano sempre più nelle strade, e nelle piazze, mettendosene fuori incessantemente per le porte, e anche buttandosene dalle finestre un gran numero, costretti sovente per colmo di sciagura a render sì doloroso uffizio il fratello alla sorella, la donna al marito, il padre al figliuolo; oltre quei moltissimi, che rimanevano nelle case, o perchè eran gli ultimi a morire, o perchè a quei, che loro sopravvivano, mancava o il vigore, o l'animo, o l'uno, e l'altro, per trarli fuori. Sicchè si faceva conto di esservi più di dieci mila corpi insepolti; i quali oltre l'orrendo spettacolo, che presentavano agli occhi de' Cittadini, essendovene parte gonfi, parte crepati, i più nudi, molti aspersi di sozze piaghe, e tutti orridi, e deformi, tramandavano un' intollerabile fetore, aggiugnendo peste a peste: dacchè erano sì corrotti, e infracidati, e moltissimi anche inverminati, che in quella gran penuria ne facevano lor pasto i cani, tanto più fieramente, quanto che non incontravano in ciò alcun pericolo; non essendo il morbo di tal natura, che si attaccasse agli animali, come si attaccava quello di Atene, rapportato da Tucidi-

de,

de, e da Lucrezio; quello di Roma sotto il Consolato di Lucio Ebuizio, e di Publio Servilio, riferito da Tito Livio; e quello di Firenze descritto sì elegantemente dal Boccaccio nel principio del suo Decamerone, e tanti altri.

Frattanto de' dugento soldati, destinati a cavar le fosse, e a levar via i cadaveri, non n'eran rimasti vivi, che trenta. Laonde il Governatore vinto dalla necessità, a cui forza è che ceda ogni più saggio consiglio, accordossi finalmente al proposto partito dell'abbruciamento, dando gli ordini opportuni, perchè seguisse senza danno degli edifizj. Quindi fu assegnata una nuova partita di soldati, che sotto il comando de' loro Uffiziali con vesti impeciate, e col viso coperto, cavando fuori per via di aste uncinata i cadaveri delle case, e unendoli a quei, ch'eran dispersi per le strade, e per le piazze, li riducevano in mucchi, e vi appiccarono fuoco.

Si diede principio a questa funesta, e orribile operazione verso gli ultimi di Giugno per tutte le vie più larghe, e in tutti i piani della Città: e vi si adopraron in prima delle frasche, delle legne, della pece, e del zolfo; ma venute queste cose meno, si proseguì colle sole legna, e coi materassi, lettieri, e altre masserizie, che avean servito agli appestati; le quali nè pur bastando, si divenne in qualche luogo a dar di piglio alle imposte delle case, alle tavole, e banconi delle botteghe, e sino agli archi, che si erano eretti per la menzionata festa della Vergine. Si fece perciò sì gran fuoco per la Città, che per quanta cura, e cautela si fusse in ciò tenuta, non potè stare, che nella contrada degli Argentieri non si appigliasse a una di quelle officine con pericolo di restarne afforta la contigua casa del Marchese di Camporotondo; se non vi accorreva a tempo il Governatore con alquanti Uffiziali, e guastatori a darvi riparo.

Sopravenne un altro inconveniente tanto più pernizioso, quanto più occulto; e fu represso con pari diligenza. Alcuni soldati convenuti nell'istesso iniquo disegno in vece di levar dalle case i morti, ne ammazzavano i vivi, e vi davano il sacco, portandone via il più prezioso. Scopertasi questa infame collegazione per le risse, che sorsero tra di loro nella divisione del ricco bottino, non solamente si fece portare a' malfattori la pena della loro avarizia, e crudeltà; ma insieme ancora si vietò per editto pubblico sotto le più severe pene il comprare in questo tempo gioie, oro, argento, e altre robe da' soldati.

Questi accidenti però, e la difficoltà, che provavasi a raccogliere i cadaveri, che in gran parte erano talmente disfatti, che
uopo

uopo era valersi, per adunarne le disperse, e guaste membra, di pale, e di certe mezze botti, non impedirono, che se ne continuasse con tutto vigore l'incendio; che ingombrò l'aria di così spesse, e lezzose esalazioni, che appena si potea respirare anche da quei, che stavano in casa colle aperture tutte serrate.

Un sì straordinario puzzo, aggiunto all'orrore, e allo spavento, che ispirava un sì fatto spettacolo, accrebbe maggiormente il numero degl'infermi, e de' morti. Sicchè sopravvenivano in tutte le contrade del continuo in tanta copia i cadaveri, che non n'era ancora andata in fiamme una catasta, che ne sorgeva tosto un'altra. Nè formava questi gran mucchi la sola minuta gente: ma vi si vedevano confusi, e misti il plebeo, e il patrizio; il povero, e il ricco; la femminuccia, e la matroua; il padrone, e il servo: perche appunto in questi giorni fece il male la maggior strage delle persone di condizione; essendo allora morti que' pochi Deputati, che restavano, sopraffatti non tanto dalla malattia, quanto dalle fatiche, e dal dolor di vedere la rovina della Patria. In questo tempo altresì infermò il Vicario Generale; e chiuse l'estremo giorno l'Arcivescovo nel Seminario, dove si era ritirato, e dove non avea avuta gran fatto migliore assistenza, e cura di quella, che allora avevano ordinariamente gli altri infermi, senza aver lasciato nulla di temporale, perche tutto in un colta vita avea versato in sollievo dell'amato suo gregge; se pur dir non vogliamo, che per questo stesso abbia lasciata la più nobile, e ricca eredità, che lasciar mai potea, in tramandando alla sua Chiesa, e a suoi successori un sì chiaro, e illustre esempio di Pastorale carità.

Colla morte del Pastore terminò il mese di Giugno sì fatale, e memorabile per Messina, siccome quello, in cui restò spogliata di circa ventisette mila Cittadini; e in cui provò quanto di più fiero, e di più orrendo possono cagionare in una Città la pestilenza, e la carestia, quando insieme in funesta lega si congiungono. Fu il cadavere del Prelato senza alcuna pompa funerale portato in carrozza al Duomo, ed ivi fatto seppellire l'istessa sera, essendosi in questa occasione, dopo alquanti giorni, che non si eran sentite campane, fatte sonare a mortorio quelle della Chiesa maggiore, per avvertire il popolo della perdita del Pastore. Passarono indi i pochi Canonici, che avanzavano di quel Capitolo, alla elezione del Vicario Capitolare, eleggendo unanimamente l'istesso Vicario del defunto Arcivescovo, che già si era riavuto dal morbo. Costui veggendo, che Iddio seguiva a versare il calice della sua indignazione sopra Messina, concedette alle istanze di quel confuso, e abbattuto popolo, come per un estremo rimedio, e per
non

non lasciar cosa alcuna intentata, che si conducesse per la Città insieme colla di sopra mentovata statua di San Rocco l'immagine della Vergine, che sotto titolo della sacra Lettera si adora sull'altar maggiore del Duomo. Si fece questa processione il giorno secondo di Luglio, in cui ricorreva la festa della Visitazione dell'istessa Vergine, con gran divozione di quell'afflitto avanzo di gente, sonando tutte le campane, ed essendovi intervenuto il medesimo Vicario, e i pochi Senatori, che sopravivevano, e altri qualificati Cittadini con torce accese in mano, senza però ordine alcuno.

D'allora innanzi cominciò a venir meno la forza del male, declinando di giorno in giorno, secondochè la Città si andava mercè del fuoco sgombrando de' cadaveri insepolti, contro ciò, che comunemente temevasi di questo espediente: tanto sono incerti in questa malattia più che in ogni altra le ragioni, e gli esperimenti; e tanto è vero, che la sua guarigione dipende unicamente da colui, in mano del quale è la vita, e la morte. Quindi cominciarono a respirare un poco quegli angustiati Cittadini; maggiormente venne insieme col morbo a scemar la penuria, essendo pervenuta in Città quantità di vettovaglie, e sopra tutto di pane, dalle Terre vicine, dalla Calauria, e dalla parte de' Vicarj Generali, e particolarmente da quella del Duca di Caracci, che non lasciò indietro argomento alcuno di soccorrerla e per mare, e per terra; ed essendovisi fatti venire alquanti Fornaj dai Casali: onde non solamente vi si cominciò a vendere il pane, ma anche a distribuirsene per limosina a' poveri.

Ma non scemavauo punto le cure, e le sollecitudini del Vicere, e della generale Deputazione: perche quantunque dopo le lettere de' venti di Giugno non fusse penetrata nella Capitale alcuna nuova di Messina, potèa ben da questo stesso conghietturarsi quello, che vi era seguito. Quindi nel dì ottavo di Luglio si fece pubblicare un bando contenente cinquantacinque capitoli; nel quale erano raccolti tutti i provvedimenti, ch'eransi escogitati non men per liberar quella Città dal morbo, che per campare il rimanente del Regno. E in un altro più lungo editto si ristrinsero tutte le istruzioni politiche, e mediche, da osservarsi in tempo di contagio, parte cavate de' migliori, e più approvati Autori, che trattano di questa materia, e parte pensate nuovamente. Si promosse altresì, per renderlo più volgare, una nuova edizione dell'utilissimo trattato della peste del celebre Lodovico Antonio Muratori. E per unire gli esempj a' precetti si fece recare di Franzese in Italiano la relazione istorica dell'ultima pestilenza di Marsiglia,

po-

posciache a questa più, che a ogni altra, parve, che rassembrasse quella, che affliggeva Messina.

Si rinnovarono inoltre le antiche leggi, riguardanti la conservazione della salubrità dell'aria, e particolarmente quelle di non pescarsi ne' fiumi, e ne' vivai con tasso, o altre piante, ed erbe velenose; e di non porsi a macerare il lino, e il canape, fuorchè in acque vive, e correnti, e lungi quattro miglia dalle abitazioni; aggiugnendosi, che il riso, il quale non proviene, che adacquandosi del continuo, non si seminasse, se non nell'istessa distanza. E poichè secondo l'osservazione del dotto Medico Lancisio (a) in bruciandosi l'erba Cali, o Riscolo, la cui cenere, che dicesi Soda, serve a fare il vetro, n' esalano aliti così acri, sulfurei, e corrosivi, che sparsi per l'aria possono esser non poco nocevoli a quei, che la respirano, facendosi di questa erba non picciola ricolta nella costa meridionale dell'Isola, si prescrisse di ardersi almeno due miglia distante dall'abitato, e sotto vento.

Nè con questi bandi si procurò di provvedere alla sola salute del Regno; ma si ebbe pure riguardo a quella degli stranieri. Laonde s'inculcò di abbruciarsi in Messina, e nel resto del paese bandito, le picciole barche, e di rendersi inette alla navigazione le più grandi: e si vietò sotto le più severe pene a' piloti Messinesi di scortare, anche chiamati da qualche incauto nocchiero, le navi, che passassero per quello stretto; dove vi avea allora un assai più fiero mostro da evitare, che non sono l'infami Scilla, e Cariddi.

Per esservi poi chi invigilasse all'esecuzione delle provvidenze, che si davano di mano in mano, si ordinò, che in ogni Città, e Terra, si formasse un Magistrato, o sia Deputazione di sanità, composta oltre de' Giurati, e del Sindaco, di altri soggetti non men secolari, ch' Ecclesiastici, da scegliersi fra i più riputati Cittadini per senno, prudenza, e zelo del ben pubblico, e sopra tutto per carità Cristiana, regolandosene il numero secondo le circostanze, e la popolazione.

Ma principalmente fu il fare eseguire i riferiti bandi, e ordini, raccomandato ai Vicarj Generali, siccome a coloro, a cui era confidata la somma di questi affari; e che singolar studio mettevano in tutto ciò, ch' era loro addossato, e specialmente nella custodia del cordone; il quale era già ridotto in buono stato di difesa, essendovi arrivata tutta la gente non men delle milizie paesane, che delle truppe regolate, bastevole a guernirlo. Vi si erano anche fatte

H

delle

(a) In dissert. de nativ. deque adventit. Romani cali qualis. cap. 4. part. 1. §. 14.

delle barriere ne' luoghi più comodi , cioè nella destra , assegnata al Duca di Carcaci , nel luogo detto di San Pancrazio ; nella parte di mezzo , comandata dal Principe di Refuttano , in quello di Filippuzzo ; e nella sinistra , governata dal Principe di Malvagna , in quello di Mangiavacche ; essendosi fatte cingere di forti , e doppie palizzate , e facendosi guardare dal fior della gente . E poiche per verun'altra parte , fuorchè per esse , era permesso il trasmetter cosa alcuna nel paese bandito , o il riceverne cheche fusse , vi eran congegnati de' gran canali di legno per introdursi i viveri ; vi risedevano degli Uffiziali per profumare , e infonder nell'aceto le lettere ; e vicino vi erano eretti de' magazzini per riporvi le provvisioni , che si facevano per Messina , e pe' l rimanente de' luoghi interdetti .

N. 32.

Si erano in prima costretti i Comuni a fornir di uomini il cordone secondo l'antico stabilimento delle milizie paesane : ma considerandosi poi , che per tal via non veniva a portarsi il peso egualmente da tutti , per esser dopo quel tempo non poco mutate le popolazioni , si provvide per via del Tribunale del Patrimonio , che se ne facesse la contribuzione secondo l'ultima numerazione dell'anime dell'anno mille settecento quattordici , somministrando ciaschedun luogo il tanto per cento del giusto numero della gente , che in esso vi avea , con escluderne le Città , e Terre , dichiarate sospette da' Vicarj Generali , durante però la lor quarantena , e per sempre quelle , che siedono lungo la spiaggia , per non divertirle dalla custodia del litorale . Si stabilì inoltre , che vi si facesse la muta degli uomini ogni mese , sì per esservi sempre gente fresca , e sì per partecipar tutti dell'incomodo . E finalmente si renderon da capo avvertiti i Vicarj Generali a valersi per questo cordone solamente della gente delle provincie di Demone , e di Noto , lasciando da parte quella della provincia di Mazzara per l'altra linea , che si era meditata in caso , che si avesse da separare questa regione dal libero commercio del rimanente del Regno ; e della quale il Principe di Lampedusa avea già fatta formare una assai distinta pianta . Aveano medesimamente i Principi di Villafranca , di Monforte , e di Buccheri , dentro il paese bandito quasi condotto a perfezione l'altro cordone , che , come sopra si è detto , erasi proposto per serrare dalla parte di Trapano il distretto di Messina . E il Duca di Carcaci tanto più premeva , che si facesse l'istesso dall'altro lato , quanto più largo campo rimaneva ivi al male di dilatarsi .

Intanto erano capitati a Messina i condannati venuti da Palermo molto a uopo , per fornir di purgarla dai cadaveri , dai ceucci , e d'altre immondizie , onde dopo otto , o dieci giorni d'incendio ,

dio restava tuttavia in qualche parte ingombra: posciache i più de' soldati, che vi si erano impiegati, eran soggiaciuti alla forza del morbo. Vi giunsero insieme coi condannati i viveri, mandati dal Tribunale del Patrimonio, e non molto dopo quelli inviati dal Senato di Palermo: i quali uniti alle provvisioni, che tutto giorno vi arrivavano dalla parte de' Vicarj Generali, tornarono in quella Città l'abbondanza, non solo di pane, e di altre cose al vitto più necessarie, ma anche di pollame, di neve, di legumi, di legna, e di calcina: tantoche vi si cominciarono a vedere aperti due forni, e due macelli, e qualche bottega di commestibili; e fu d'uopo far avvertito il Duca di Carcaci di non inviargli molta copia di pane; perche il morbo non vi avea lasciati in vita, che otto, o nove mila uomini. E si pose tal ordine alla bisogna, che non si potea più temere di tornarvi alle passate angustie: posciache si era renduto facile il passaggio delle barriere per terra; e si era destinata una partita di feluche nel lido di Messina, e un'altra nella spiaggia dei Giardini sotto Taormina, che niun'altra cosa del continuo facevano, che venir la prima a levar dalla marina della Scaletta, dove aveano i Messinesi deputato un lor uonio, per soprantendere a questo tragitto, le provvisioni, che la seconda vi apportava; astenendosi frattanto anche tra loro da ogni commercio; ed essendosi costrutte in tutti e tre gli anzidetti luoghi in parti solitarie, e separate dall'abitazioni, delle particolari ben guardate barriere, per ricovrarvisi, e lasciarvi, o prenderne il lor carico senza trattar con persona.

Ma quello, che sopra ogni altra cosa fece quasi che dimenticare a Messina ogni suo danno, e miseria, fu l'eccelsa pietà mostrata in questo suo grave caso dal grazioso Sovrano; il quale non contento di avere, come addietro si è detto, mandati fin dal principio i più premurosi ordini a suoi Ministri in Sicilia di provvederla a qualunque costo di quanto le bisognasse, le spedì da Napoli cariche non che di ogni genere di vettovaglie, ma insieme ancora di legne, di pece, di zolfo, e di aceto, otto ben grosse tartane, imponendo loro di dirizzar la prora verso Reggio, perche indi sotto la scorta del Comandante, del Governatore, de' Canonici, e de' Deputati di sanità di quella Cittade, e di due delle galeotte, ch'erano nello stretto, passassero a esporre il loro carico nella spiaggia di Messina: come fu fatto il dì diciassettesimo di Luglio con tutte le cautele prescritte nelle istruzioni, che d'ordine del Re furono lor date dalla Deputazione di Napoli, acciocchè la sua Real beneficenza per li Messinesi,

2. 36.

non tornasse in pregiudizio della salute degli altri suoi sudditi.

Nè perciò restò soddisfatto il suo tenero paterno cuore: ma avendo inviate le due galce, per guardar le coste dell'Isola, vi fece montar sopra non solo cinquanta Forzati, e quattro Schiavi Mori sotto la custodia di un Aguzino, e di un Sottoaguzino, ma anche quantità di medicamenti, e trentotto tra Medici, Cerusici, Praticanti, e Speciali, con ordine di scender a Milazzo, e con commessione al Principe di Malvagna di andarli somministrando a Messina, e agli altri luoghi, secondoche il bisogno lo richiedesse. Inoltre, considerando esser d'uopo, per darli intero compimento al cordone, di un esperto Ingegniere, spedivvi a questo oggetto sopra le medesime galce Ferdinando d'Albito Cavalier di Malta, che poi tanto contribuì alla perfezione di questa sì importante opera. Sicchè, se tra le virtù, che debbono più risplender nei Re, non tiene l'infimo luogo quel nobile affetto, che li porta a compassionare le miserie, e gl'infortunj de' popoli; anzi, se come a me pare, è questa sì bella disposizione d'animo quella, che più di ogni altra fa, che un buon Principe sia il più caro dono, che possa dare amico Cielo a' miseri mortali, comeche le laudi del nostro glorioso Monarca sieno moltissime, e grandissime, non farà certamente annoverata fra le minori la benefica compassione, ch'egli ha avuta in un sì acerbo avvenimento per li suoi fedeli vassalli.

Tutti gli anzidetti sussidj, e provvisioni allontanarono da Messina affatto la carestia. Ma non era l'istesso del morbo: imperocchè sebbene non ne infermassero, che pochi di nuovo, nè con quella violenza di sintomi di prima; e di coloro, che n'eran colpiti, ne guarisse la maggior parte, specialmente qualora l'interna contagione riusciva in bubboni, o altra enfiatura, o declinava in risipole; nondimeno ancor ne morivano cinque, o sei, e talvolta più per giorno, massime di quei, in cui la malattia o in niun modo eternamente sfogava, o trasandava in petecchie. E appunto in questo tempo soggiacquero alla comune sciagura molti soldati co' loro Uffiziali, e non pochi de' condannati venuti da Palermo. Ma questo in paragone del passato estermio sembrava presso che nulla: dacchè dove prima di ogni cento ne campavano appena cinque, in questo tempo al contrario non ne periva, che la minima parte; e cominciava ad aver qualche luogo la medicina, venendo per ordinario felicemente a suppurazione i tumori. Sicchè avendo pochi de' Medici, de' Chirurghi, e degli Speciali del paese, retto alla passata malvagità del morbo, il Governatore ne chiamò qualche numero da Milaz-

lazzo di quei mandati da Napoli; e ricercò pure degli unguenti, e degl' altri medicamenti; che gli furono incontanente mandati dal Principe di Malvagna insieme con alquanti Forzati; non avendoli voluti tutti, tra perche non ve n'era di mestieri, tra perche non avea bastanti soldati per farli custodire.

Segno espresso della mitigazione del morbo era l'aver già ognuno rimessa mano al suo mestiere, e tornato alle sue faccende; e il vederli andar della molta gente per le strade, e nei passeggi, e particolarmente in quello della bella, e magnifica sponda del porto, senza guari guardarsi l'un dall' altro. Il che facevano non solamente quei pochi restati immuni dal male, il numero de' quali, per quanto si potè arbitrare, non ascendeva a più di dugento, e i perfettamente guariti; ma anche i convalescenti, e moltissimi di coloro, che n'erano attualmente molestati, essendosi in questo tempo sperimentato niuna cosa valer più alla curazione di esso, quanto l' esercizio, il moto, e l'aria fresca della marina, uniti a qualche leggiero empiastro per maturare i bubboni.

La diminuzione del morbo, e la cessazione totale della penuria ricondussero in Messina l'ordine, e la regola, avendo concesso agio al Governatore di rimetter secondo la facoltà, avuta dal Vicerè, in qualche sesto la Città, ch'era caduta in estrema confusione. Quindi non avendo resistito all' impressione del contagio, che un solo Senatore, riempì il Senato d'altri soggetti. Ma non potè far l'istesso della Depurazione di sanità; sebbene anche di essa non avanzasse, che un solo Deputato; perche la maggior parte de' Nobili, de' Mercatanti, e de' Cittadini più riguardevoli, si trovava ancora rifuggita in campagna. Onde restò addossata ai Senatori anche la cura della pubblica salute. Eleffe altresì nuovamente i Giudici, de' quali uno era morto, e gli altri due avevano abbandonata la Città; e perciò erano stati dichiarati decaduti dal loro impiego. E supplì gli Uffiziali del banco pubblico, che il morbo aveva portati via. E poichè sopravvivevano pochi de' Notaj ordinarj, diede la potestà di attitare anche agli esstraordinarj.

Reintegrati così i Magistrati, si provvide, che si riaprissero quelle botteghe, i padroni delle quali rimanevano in vita. E si crebbero nella Città tre forche una nella piazza di San Giovanni, l'altra in quella dello Spedale, e la terza alla marina; e vi si appiccarono parecchi soldati, e paesani, che avean commessi de' furti; acciocchè al desso, che allora vi avea di toglier l'altrui, non si aggiungesse la speranza dell' impunità. E non solo questo,

ma

ma si deputarono persone integre, e diligenti a far inquisizione di sì fatti delitti. E il Vicario Capitolare, secondoche in simili contingenze si era praticato d'altri dotti, e zelanti Prelati, fulminò sentenza di scomunicazione contro chi imbolasse, o occultasse robe di sorta alcuna. Nè ciò senza molta ragione: imperciocchè chi in circostanze sì miserabili trascorre in somiglianti malvagità, che insieme offendono la giustizia, e mettono in rischio la salute pubblica, si dichiara apertamente non men pernizioso Cittadino, che indegno Cristiano: maggiormente che avea allora ognuno il comodo non che di vivere, ma quasi di arricchire, impiegandosi nell'altrui servizio: tanto la scarsità degli uomini avea rincarata l'opera loro. E perciocchè la notte è, per dir così, amica de' delitti, si proibì l'andar per la Città un'ora dopo fatta sera; nella quale ora si faceva sonare una delle campane del Duomo, per avvertire i Cittadini a ridursi ognuno a sua casa.

A questi provvedimenti, riguardanti la sicurezza, e il reggimento della Città, se ne aggiunsero altri attenenti alla salute. Si fecero riaprir gli Spedali, rifornendoli delle cose opportune. Si vietò di gettarli cadaveri nelle strade, e nelle piazze; ordinandosi di seppellirsi coperti di calcina nelle Chiese in fosse cavate nuovamente. E poichè, essendo allora il morbo nel contado, e ne' Casali nel suo colmo, molti si argomentavano di restituirsi in Città; dov'era venuto in declinazione, si pubblicò prima bando, che ciò fusse permesso tra un certo termine: ma poi essendosi riconosciuto per più di una esperienza, che questo valea a riaccendervi il male, perche vi si riportavano, per dir così, vivi, e rigogliosi i semi della peste, che in essa avean cominciato a perdere il lor vigore, si diede rigoroso ordine, che niuno entrasse più in Città, essendosene fatte ferrare le porte, e circondar le mura di soldatesca, e ricevendovisi le provvisioni per via di rastrello.

Si rimisero altresì il Divin culto, e gli esercizi della Religione, riaprendosi le Chiese, e riferendosi pubbliche solenni grazie al Signore della declinazione del morbo, e di aver fatto cessare la mano dell'Angelo sterminatore. Si ripigliò il santo Sacrificio, essendosi detta la prima messa nella Chiesa di San Giovanni de' Fiorentini il dì ottavo di Luglio, non senza tenere lagrime di quei pochi, che s'intervennero, colle quali esprimevano la gioia del lor cuore. Si stabilì, che nella sacra Liturgia s'indirizzassero particolari orazioni alla Beata Vergine, e a Santa Rosalia, la cui immagine stava esposta nella Cappella del Senato, affin di ottenerli la totale cessa-

cessazione del Divin flagello. Si tornò ad esporre alla pubblica adorazione il Divinissimo Sacramento al solito in giro per le Chiese. In occasione di restituirsi la statua di San Rocco al Casal del Faro si condusse ad istanza dei Militari un'altra volta in processione nella Cittadella, e nel castello del Salvatore tra lo sparo de' cannoni di queste fortezze. Ed essendosi sparsa voce, che implorata la protezione di Santo Elia non so qual paese si era liberato dalla peste, si condussero il Governatore, e il Senato alla Chiesa di esso Santo, e vi fecero con singolar divozione, e fervoroso pianto pubblico voto di celebrargli ogni anno la festa, e di offerirgli grato dono di ceri. Ripresero parimente quei pochi sacri Ministri, ch' erano avanzati al grande eccidio, le lor funzioni, mossi dal zelo del Vicario Capitolare, che tutto inteso alla salute spirituale di quel picciolo gregge assisteva del continuo agl' infermi, confessandogli egli medesimo negli Spedali. A imitazione del quale tutti gli altri si adoperavano a profitto delle anime, predicando per le strade la penitenza, e la correzione de' costumi, senza le quali invano si spera di placare l'ira Divina: tantopiù che il Sommo Pontefice per mostrar a quell' afflitto popolo la sua paterna sollecitudine gli avea concedute larghissime indulgenze, e conferita ai Confessori ampia facoltà di prosciogliere da ogni peccato, e legame. Si pensò altresì di dar qualche assesto alle cose della Diocesi, le quali non poteano essere, che in gran confusione per la difficoltà, che vi avea di ricorrersi a Messina. Quindi il Vicario Capitolare per potestà, comunicatagli dal Capitolo, stabilì in essa due Vicarij uno in Nicosia per la parte delle montagne, e l' altro in San Marco per quella delle marine, avendo trascelto pe'l governo delle prime Carlo Speciale, e per l' amministrazione delle seconde Lorenzo Filingeri.

Mentre queste cose andavano in Messina in questa guisa, in Palermo si soggettavano a contumacia, secondo lo stabilimento di sopra accennato, le barche, che procedevano dalla spiaggia, che si distende tra Milazzo, e Cefalù; essendosi destinati, e cinti di palizzate, e di guardie i luoghi del Lazzeretto, della Stufa, e del Pontone, per ripararvi i navilj contumaci. Si misero pure in rigorosa quarantena le soprastrate tartane, e feluche, mandate a Messina coi condannati, e coi viveri, le quali erano già ritornate dal lor viaggio; comechè nè l'une, nè l'altre avessero colà praticato; non altrimenti che si era fatto delle otto barche di Napoli, che dopo lo scarico delle vettovaglie, fatto nella spiaggia di Messina con tante precauzioni, erano state non per-

pertanto obbligate a far la contumacia in un seno della Calauria.

Essendosi in questo tempo scorto nelle fedi de' Medici, e de' Parrochi del Comiso, Contea dell' illustre famiglia de' Nafelli, non guari distante da Siracusa, di esservi in quella Terra una insolita mortalità, si ordinò a due Medici di Modica, Città posta in quelle vicinanze, di condurvisi ad oggetto di spiarne colle usate cautele la cagione; i quali non vi trovarono cosa alcuna di sospetto: tanta era la vigilanza, con cui stavasi dal Vicerè, e dalla generale Deputazione, contro qualunque sorpresa del fiero insidioso male.

C A P. VI.

*Il male fa strage nel contado, e ne' Casali.
Si diffonde in Calauria. Nuove
istruzioni mandate a Messina.*

CONCIOSIACHE, come abbiám detto, il morbo non si ampliò nel contado, e ne' Casali, che sul declinar di Giugno; indi avvenne, che quando cominciò a rilassarsi in Messina, era in essi nel suo maggior vigore, facendo l'istesso strazio, e cagionandovi gli stessi accidenti, che avea operati nella Città, con una sola differenza, che ne' villaggi non si patì quella estrema penuria, ch'era si provata in Messina, sì per esser picciole popolazioni, come pe' soccorsi, ch' ebbero campo di farvi giugnere i Vicarj Generali, e segnalatamente il Principe di Resuttano. Nè tampoco si vide in essi l' inconveniente di rimanere i trapassati senza sepoltura; perchè vi si trovò modo di soterrarli nelle Chiese, o in fosse in campagna, o lungo la spiaggia, e specialmente in quella, che dal luogo, detto del Ringo, sino al Faro si stende, e che da Romani via Pompea dinominavasi (a); essendovi stati pure tra que' poveri Contadini non pochi, che sentendosi sorpresi dal male, e non scorrendosi d' intorno persona, da cui potessero promettersi questo ufficio, già certi del loro fine, impiegavano gli ultimi languenti spiriti a cavarli essi medesimi il loro fosso; sulla margine del quale mettevansi a giacere aspettando la morte, e dopo la morte, chi in passando fusse loro pietoso da tanto da spignerveli dentro

(a) Cicerò in Verrem lib. 5. circa finem;

tro: tanto è l'orrorè, che o per istinto di natura, o per forza di costume hanno gli uomini di restare insepolti. Solamente nel Casale del Gibiso, popolato di più di mille persone, vi giacquero per alquanti giorni non pochi cadaveri distesi per le strade, ed esposti alla voracità dei cani, non altrimenti di quel, ch'era accaduto in Messina: onde da quel Senato vi si mandarono venti condannati per levargli via, de' quali infettatisene cinque, tre vi lasciarono la vita, e due furono trasportati nello Spedale, dove dopo qualche tempo risanarono.

Nè il morbo nel territorio guadagnò, per dir così, terreno a poco a poco, ma vi si diffuse quasi in un tratto, assalendo a un tempo e i Casali di Mezzogiorno, e que' di Tramontana. Il che addivenne, non tanto perche sono essi poco distanti l'un dall'altro, quanto perchè dopo appalesatosi il contagio in Messina, continuarono ad aver tra di loro l'istesso libero commercio di prima. Quindi restò in breve diserta, e senza coltura la campagna; talche le biade parte si disperfero su i campi, aspettando invano la falce del mietitore, e parte si corruppero ne' covoni sull'aje per disetto di chi le battesse, o ne raccogliesse il grano. Per l'istessa cagione marcirono sugli alberi, o sparsi pe' terreno, i frutti. E si vide a suo piacere, e senza alcun porreggimento di pastore, errar per le campagne il bestiami, pascendo impunemente i paschi non suoi. Nè fu di alcun prò, che in quell'anno fulsero proceduti assai felicemente nel lor lavoro i bachi da seta, di cui si fa tanta copia in quelle contrade; merche essendovi mancata l'opera degli uomini, non se ne trasse alcun profitto. Le quali cose non sembreranno gran fatto maravigliose, se si porrà mente, che di ventidue mila uomini, che dimoravano nel contado, e ne' villaggi, ne morirono nello spazio di un poco più di un mese quindici, o sedici mila. Nel numero de' quali ve n'ebbe moltissimi di quei nobili, e cittadini Messinesi, che vi eran rifuggiti; essendo solamente campate quelle famiglie, che ristrettesi nelle lor ville furono o più guardinghe, o più felici a schivar qualunque estranea comunicazione.

Tennero similmente da se lontano il crudel contagio Giampeliere, Artalia, e Molino, i quali, come di sopra si è accennato, si eran chiusi, e appartati dal commercio degli altri Casali, non che di Messina; ma con forte ineguale: imperocchè Artalia, e Molino si mantennero sempre integri, e incontaminati, non senza gran maraviglia in riguardo di esser piccioli, e poveri luoghi al pari, e forse più degli altri, e di esser stati per più mesi come assediati dalla peste. Ma Giampeliere, avvegnache se ne fusse per

qualche spazio difeso, restò finalmente sul declinar di Luglio afforito nella comune disgrazia con grave suo danno, e delle Terre confinanti, come appresso vedremo.

Nè pur giovò lungo tempo alla vicina Calauria la vigilante custodia, con cui si era guardata da Messina: dacchè non erano trascorsi molti giorni di Luglio, che si vide improvvisamente attaccata dal male; avendo la maliziosa, e temeraria avidità de' particolari deluse, e fatte vane le tante cautele, che per parte del Pubblico, e del Principe si eran prese, affin di sottrarla dal vicino pericolo. Imperocchè, sebbene, come suole accadere, si sien dette molte cose intorno a questo passaggio del morbo di là dal Faro, attribuendosi da taluni a Messina, fuggiti nel fervor del male con delle robe in Calauria, e da altri ad alcuni Calabresi della Terra di Cannatello, che trovatisi nel principio della malattia nel porto di Messina, lasciato quivi il lor naviglio, e saliti sul paliscalmo avean tenuta guisa di far nascostamente ritorno al lor paese: nondimeno fu poi creduto per certo, che la Calauria avesse ricevuto il contagio da' suoi proprj paesani; che spinti dall'amor del guadagno traghettavano furtivamente delle vettovaglie nella spiaggia di Messina, dove le vendevano ad altissimi prezzi a coloro, ch' eran dispersi per quelle ville. E nominatamente fu scritto, di esser ciò addivenuto per mezzo di un sacchetto di canavaccio, pieno di alcuni pezzi di argento, introdotto nel Casal della Fossa, e indi in Reggio: che riportato avea da Messina un nocchiero di esso villaggio in prezzo di viveri, i quali, noleggiato da un Frate Laico, era andato colla sua barchetta a spacciarvi caramente in tempo, che più v'imperversava e la carentia, e la pestilenza. Ma comunque ciò sia, e lasciandone la fede presso l'Autore, egli è fuor di dubbio, che il morbo si manifestò in prima nel predetto Casal della Fossa; e che quantunque il Preside della Provincia con singolar diligenza l'avesse di un subito fatto attorniar di guardie, e mettersi a fuoco le casette contaminate; nulla che sia di meno non istette guari a scoppiare anche in Reggio; donde si diffuse poi ne' circostanti villaggi; e si sarebbe disteso più oltre, se il Re non avesse prestamente mandato per farsegli incontro suo Vicario Generale nelle Calaurie il Tenente Generale Conte Maoni con delle truppe; e non se gli fossero opposte due linee, una, che strigneva più da presso il territorio di Reggio, e l'altra, che distendendosi dal mare inferiore al superiore nell'istmo tra Santa Eufemia, e Squillace scovava quasi tutta la Calauria ulteriore dal rimanente di quel Reame.

Questo travalicamento del male nella terra ferma accrebbe
in

in Italia, e anche di là da monti, il timore che vi avea sparso l'accidente di Messina. Quindi fu dalle nazioni straniere non solamente tolta la pratica alla Calauria, ma anche soggetto a contumacia e per mare, e per terra il resto del Regno di Napoli, congiuntamente co' presidj di Toscana. E i Veneziani, i quali siccome in conservando i vestigi della Romana Repubblica mantengono l'onor d'Italia, così sono solleciti di custodir la salute di questa sì bella parte del mondo, escluderò dal libero commercio ancor lo Stato Pontificio per la fiera, tenutasi al solito nel mese di Luglio in Sinigaglia, ch'è riputavano doverfi in tempo sì pericoloso intralasciare.

Parimente alla prima notizia, che pervenne al Vicerè, e alla Deputazione generale della fanità di Sicilia, di avere il morbo messo piede nella bassa Calauria, fu tosto dichiarato interdetto il paese, che restava dentro il referito cordone, formato tra il golfo di Santa Eufemia, e quello di Squillace; e sottoposto alla contumacia di quaranta giorni il rimanente delle Calaurie. E poichè nell'istesso tempo si ebbero avvisi da varie parti di discorrer pe' vicini mari de' bastimenti attaccati di peste, fu per modo di provvisione imposta la contumacia di sette giorni a tutte le navi procedenti da lidi stranieri; e dato ordine di tagliarsi, e profumarsi le lettere, che quindi venivano. Ma avutasi poscia contezza della dilatazione del contagio ne' borghi di Reggio, e nell'istessa Città, e crescendo sempre più i sospetti delle barche infette, fu la contumacia di quaranta giorni stesa a tutte le provincie del Reame di Napoli; e in conformità del bando, pubblicato per ordine della Corte in Napoli il giorno vigesimo terzo di Luglio, anche a quelle del dominio Ecclesiastico. E acciocchè per questo stabilimento non venisse a recarsi alterazione alcuna, al carteggio d'oltramare, si presero a nolo alquante feluche, che stando in continua quarantena altro viaggio non facessero, che quello da Palermo a Napoli, e da Napoli a Palermo per portarne, e riportarne le lettere. Fu altresì prolungata la contumacia delle altre marine di Ponente a giorni ventuno; e quella de' navigli provenienti dal golfo di Venezia, e dal mare Adriatico, a quaranta giorni; ancorchè scansassero il Faro, e indirizzassero il lor viaggio per la costa del Mezzogiorno: e questo, perchè erano infestate dalla pestilenza non men la Calauria, che le Isole di Cefalonia, e di Santa Maura, e qualche parte della Morca; luoghi, dove sogliono sovente riparare i bastimenti, che navigano in quel fortunoso mare.

E finalmente per l'istesso capo di esser in questo tempo la

- N. 46. navigazione piena di pericoli di contagione , fu prescritta la contumacia di giorni quattordici all' Isole di Malta , di Lipari , e di Pantellaria ; essendosi provveduto al sostentamento delle prime due , che non producendo vettovaglie sufficienti al lor bisogno , sono necessitate di farne provvisione in Sicilia , collo stabilire ,
- N. 58. chesi concedesse libera pratica a' navilj , che venissero da Malta per viveri , qualora fossero accompagnati da un Cavaliere di quell' insigne ordine ; il quale attestasse di non aver per viaggio nè afferrato a paesi infetti , o sospetti , nè comunicato con altri bastimenti ; e che si dessero le vettovaglie alle barche di Lipari , senza però farle praticare , dove venissero dirette da un Ecclesiastico , o da un Gentiluomo ; il quale facesse l' istessa attestazione : restando nel suo vigore la prescritta contumacia per le navi , che dall' una , o dall' altra Isola provenissero per cagion di mercatanzia , o per altra bisogna .

Ma siccome i motivi di temere si eran moltiplicati dalla parte del mare ; così eran venuti menò da quella di terra : poscia che dall' un lato era compiuta la quarantina , nè si era scoperta alcuna cosa di sinistro nelle Città , e Terre , che avean dato ricetto a' fuggiti da Messina , e però eran state restituite al libero commercio ; e dall' altro si era talmente fortificato il cordone esteriore mezzè l' opportune disposizioni de' Vicarj Generali , e l' opera del Cavalier di Albino , del Capitan Caracciolo , e del Capitan Savatza , Ingegniere ordinario delle truppe , che non vi avea più luogo di temersi , che potesse uscir uomo , o cosa alcuna del paese bandito ; essendo la linea difesa da due mila sei cento dieci uomini , cioè cinquecento trentadue di milizie regolate , e due mila settantotto di paesani , tutta buona gente , e bene in arme , e comandata da Capitani vigilantissimi , e fedeli ; oltre che visitavasi di dì , e di notte , e di posto in posto , dagli Uffiziali , e spesso dagli stessi Vicarj Generali .

Aggiugnevasi a ciò , che la linea interiore , disegnata per serrare il distretto di Messina , era dalla parte di Tramontana quasi compiuta ; e travagliavasi a tutta forza per perfezionarla pure dal lato di Mezzogiorno ; non lasciandosi frattanto di tenersi ben guardati i passi della Scaletta , e di Bavuso ; di modo che ad alcuni soldati disertati da Messina non era potuto riuscire il trapassarli . Sicchè il Senato , e la Deputazione di Palermo non riputando più necessario il separarsi la provincia di Mazzara dal rimanente dell' Isola mediante il deliberato cordone , da formarsi tra la Licata , e Termine , ne deposero per allora il pensiero ; non derogando però all' ordine dato di non dover questa regione contribuir gente alla

alla linea, che chiudeva il paese bandito, affin di averla pronta per qualche nuovo, e subito accidente, e di valersene dove più venisse a uopo; e rivolsero interamente l'animo a provvedere, che non si facesse in Messina abuso della declinazione del male; e che se gli porgeffero i convenevoli ripari ne' Casali, dove esercitava allora la sua fiera; studiandosi più che mai di soddisfare all'orrevole commessione addossata loro dal Vicerè della suprema cura della salute del Regno, dapoiche era piaciuto al Clementissimo Monarca di approvare, e confermare in essi questa autorità.

N. 39.

S' inculcò perciò a que' Magistrati di mettere in opra la sequestrazione, e separamento degli ammorbatì, e de' convalescenti; da' sani, giacchè la disposizione delle cose lo consentiva; di proibir l'uso delle robe, che fossero state maneggiate, o adoperate dagl' infetti; di riserrare i sacri Templi, e gli altri luoghi, dove si faceffero delle ragunanze; e di far seppellire i morti in altre fosse in campagna gettandovi sopra della calcina, e non già nelle Chiese; stimando, che il farsi al contrario di questi divisamenti, come più avventuratamente, che prudentemente si era principiato a fare in Messina, potesse somministrare al morbo, non ancor spento, pascolo, e forse da inasprirsi di bel nuovo. Si sollecitò inoltre il Governatore a rifar quella Deputazione di sanità, ridotta già ad un solo, riempiendola almeno di dodici soggetti de' diversi ordini della Città, che animati dal suo zelo gli fossero di ajuto a purgarla totalmente dal male. Si diedero nuovi, e tanto più forti incitamenti per l'abbruciamento delle barchette, quanto più una sì fatta cautela era divenuta necessaria dopo il passaggio della contagione di là dal mare. E si commise a Orazio Turrano Segretario di quel Senato, e ad altri Letterati, di mettere in scrittura, mentre ne avean ancor vive, e fresche le specie, tutto ciò, che avea operato in quella lor Patria la fiera pestilenza; sì per ritrarne il vero stato, e prendervi più opportuno rimedio; e sì per conservarne la memoria a' posteri. E in fatti queste relazioni sono state di non mediocre uso, e giovamento a tessere la presente storia.

Quanto poi a' Casali si tornò a dar carico a' Vicarj Generali, e a' Signori, ch'eran dentro il Paese interdetto, di far ogni lor opera, perchè fossero provveduti di viveri, di Medici, e di medicamenti; facendovisi osservare esattamente le istruzioni, e specialmente il capitolo di dividerli gl' infermi da' sani per mezzo de' lazzaretti, e delle barricate. Si diede commessione al Governatore di Messina di scegliere tre Cavalieri Messinesi, che in qualità di Commessarj Generali se ne ripartissero la cura, e il gover-

no.

N. 48.

no. E si prescrisse, che vi si abbruciasse le case infette, le quali non portassero il pregio di spurgarsi in altra guisa, chiudendosi quelle di maggior valore, per esser purificate a suo tempo. Delle quali disposizioni ebbe la Deputazione non volgar motivo di compiacersi, e di crederle giuste, e opportune; dappoiche vide esser state alcune di esse prevenute dalla suprema intelligenza del Re in un suo Real dispaccio dato in Napoli il dì ventisette di Luglio, e giunto a Palermo il dì trentesimo dell'istesso mese: in cui dopo essersi la Maestà sua compiaciuta di approvare con significazioni di particolar gradimento, e con benignissime espressioni, i provvedimenti dati dal Senato, e Deputazione di Palermo, per somministrar nuove, e sempre più chiare riprove della sua paterna cura per la salute, e sollievo de' suoi amati Vassalli, ordinò primieramente, che sotto pena della vita fossero in Messina vietate tutte le unioni di gente, eziandio tra i sani, e ancorche avessero per oggetto la pietà, e la Religione; dovendo ciascheduno tenersi chiuso in casa, eccettuati i Magistrati, e altri occupati in servizio del pubblico, a' quali fosse concesso l'andare attorno per la sola necessità del loro impiego, ma colle dovute cautele, e con qualche contrassegno, e sfuggendo il più, che fosse possibile, il camminar dopo sera; comeche si soggiungesse esser ben fatto, che durando il contagio vi avesse di notte ne' capi delle strade dei fanali accesi, che le illuminassero. Commise in secondo luogo di eccitarsi sempre più i Vicarj Generali a somministrare a Messina e vettovaglie, e medicamenti, e profumi; e a proibir la comunicazione fra i Casali, fornendogli di viveri, per ovviare, che quella gente disperata non rompesse, per buscarfeli, i limiti, e i ripari; evenisse così a mettere in costernazione, e in iscompiglio il Regno. E finalmente statò, che si troncase ogni commercio tra la Città, e i villaggi. E diede particolar carico al Governatore, di mettere ogni suo studio, e diligenza per impedir la diserzione de' soldati di quel presidio; e quando mai ne disertassero, di darne di un subito avviso ai Vicarj Generali colla distinzione del numero, e de' segni.

Furono questi ordini tostante spediti a Messina; dove giunsero tuttavia ad uopo: imperocchè, sebbene il morbo proseguisse nella sua declinazione, e non cagionasse, che poca mortalità; non restava però di esser ancora bastantemente vivo, e contagioso. E in fatti appunto tra' mesi di Luglio, e di Agosto, ne furono sorpresi non pochi di quei, ch'essendosi, per dir così, guardati diligentemente nel forte della tempesta, subito all'apparir della calma si eran fidati di praticare; venendo così a perdere o per

trop.

troppa impazienza, o per troppa credulità il frutto de' gravi disastri, che aveano sino allora durati per preservarsi. In questo tempo similmente seguirono a morir di peste moltissimi de' condannati, e incontrarono la medesima disgrazia la maggior parte de' Medici, e Chirurghi Napolitani, e fra gli altri il lor Capo, il quale quantunque in età molto avanzata si era offerto spontaneamente a questa spedizione non già per vile voglia di guadagno, ma per pretta carità, e per finir la sua vita in servizio del prossimo. Onde fu il Governatore necessitato di ricercarne de' nuovi dal Principe di Malvagna unitamente con qualche altro numero di Forzati, che risarcissero la mancanza de' condannati, essendo vi ancor d' uopo di gente di questa maniera tra per fare il mestier di beccamorti, tra per finir di nettar la Città dalle immondizie.

Posto adunque che il morbo assaliva tuttavia mortalmente quei, che di nuovo se gli paravano davanti, si potea di ragione dubitare, che il non offender più coloro, che n'erano una volta guariti, o che non n'erano stati ancora percossi, avvenisse non già, perchè esso avesse perduto punto della sua forza, e malignità; ma perchè ne' primi il sangue, e gli umori si fossero sì fattamente depurati, e ne' secondi si trovassero in tale costituzione, e temperamento, che reggessero all' impressione delle particole pestifere. Non pertanto anche nella declinazione del male si videro delle mortali recidive: di modo che alcuni, che l'avean superato, quando era nel suo vigore, ne restaron vinti, quando lo credevano più debole.

Contuttociò non si argomentava quella gente di soggettarli a veruna delle prescritte cautele; anzi erasi, come suole avvenire, addimesticata talmente col male, e tanta confidenza ne avea presa, che riputava di non valere il pregio del minimo suo incomodo, non che il preservarne gli altri, ma anche il liberarne se stessa. Quindi, avvegnache il Governatore avesse dato l'ordine di abbruciarli tutti i piccioli navigli, che si trovavano nel porto, e nelle circostanti spiagge, non potè mai un sì giusto provvedimento fortire la desiderata esecuzione: anzi sempre si videro andar per quel mare delle barchette d' ogni sorta, e soprattutto da pescagione; con tutto che si fusse condannato alle galee un nocchiero, che con la sua navicella avea osato di avanzarsi sino a vista di Milazzo. Il sequestramento poi, non dico generale, ma anche particolare de' soli infermi, e convalescenti, tanto è da lungi, che si fusse mai posto in effetto; che anzi si stimò sempre non solo impossibile per mancanza de' Ministri, e della gente di servizio, e di altri mezzi, che vi si richiedevano, ma ancor nocivo; giacendo troppo fermo nell' animo a que' Cittadini, che l'

an-

andar a solazzo per la Città, e per la marina, e il respirar l'aria; fusse il più efficace, anzi l'unico rimedio contro la malattia. E se si richiusero le Chiese, questo fu con sommo loro dispiacere; massimamente che venne per ciò ad interrompersi una divota novena, che si era dal giorno sesto di Agosto incominciata a solennizzare in quel Duomo in onor della Vergine.

In somma si ravvisavano in Messina pochissimi di que' segni, che sogliono distinguere le Città, nelle quali duri tuttavia il contagio, dalle perfettamente sane. Vi si conversava, e camminava liberamente, essendo già le strade pulite non men da' cadaveri, che da ogni altra schifezza. E se taluni tenevanli tuttavia in casa, e si riguardavano, questo era per privato consiglio, e non già per pubblico provvedimento: I nuovi Senatori si radunavano a deliberare delle cose politiche; e i Giudici a render ragione a coloro, che la dimandavano, senza alcun riserbo. Nelle botteghe degli Artigiani, delle merci, e delle vettovaglie, e ne' forni, e macelli, che si erano già aperti, si vendeva, e comperava il tutto senza cautela, e ritegno; gareggiando i Vicarj Generali a somministrarle quanto fusse sufficiente non solo alla necessità, ma anche all'abbondanza, e alla delizia; ed avendo il Principe di Resuttano fornita altresì di Fornai: sicchè non vi era più d'uopo di far venir pane di fuori, facendosi tutto in Città.

Questa fidanza in Messina cresceva di giorno in giorno, secon-
do che di giorno in giorno diminuiva, e calava la forza del male; imperocchè sebbene ne venissero tuttora colpiti alcuni, e in particolare di que', che si arrischiavano di cavar fuori, o di maneggiar la prima volta robe toccate da gente infetta; come avvenne fragli altri sul fine di Agosto a una donna, che ne restò, non senza risvegliar il sopito timore nel popolo, colta immediatamente; nondimeno eran coloro pochissimi rispetto a tanti altri, i quali, ancorche niuna cautela usassero nella pratica colle persone, e nel maneggiamento delle robe, non ne ricevevano verun detrimento. Testimonio di ciò erano tre de' Chirurghi Napolitani, e quattro, o cinque de' Medici paesani rimasti in vita, che visitavano, e medicavano gli ammorbati con tutta la franchezza senza verun pericolo anche negli Spedali.

Si aggiugne a ciò, che de' pochi, che n'erano nuovamente attaccati, ne guariva la maggior parte: nè sostenevano quei violenti sintomi, che il morbo si tirava addietro per lo passato. Oltre di che già cominciavano ad osservarsi malattie varie: segno espressissimo, che la peste tendeva al suo fine: imperocchè, come è assai noto, e come interecpne nel rammemorato contagio di Atene,

c in

e in tanti altri, ed anche in questo di Messina, in tempo di pestilenza tacciono tutti i morbi, o in esso si convertono. Verà cosa però si è, che alcune di queste infermità diverse, le quali cominciavano a correre in Messina, erano residui di peste; mentre il pernizioso veleno a molti, che non avea avuta possa di trar di un subito a morte, avea però sì fattamente guaste, e corrose le interne parti, ch' eran rimasti o tifici, o idropici, o ad altre cotale malattie, lente sì, ma egualmente mortali, miserabilmente soggetti. Molti altresì conservavano in se le reliquie del contagio per ciò, che sebbene non ne sentissero più molestia, aveano tuttavia addosso i bubboni o induriti, o infistoliti.

Essendo le cose in questo stato rendevasi sempre maggiore la difficoltà di ridurre quei Cittadini a ferrarsi dentro le case, massime dopo essersi conosciuto per più di una prova, che quei, che si sequestravano, non venivano assistiti, e provveduti, com' era conveniente, per difetto di Uffiziali, e di subalterni. Onde il Governatore pensò, per supplire in alcun modo a questo espediente, di far apprestare i Conventi di Santo Alberto, e di Monte Santo, posti fuori la porta Imperiale in siti ariosi, e ventilati, e poco distanti l' un dall'altro, per lazzeretti d'infecti, o sospetti, e di convalescenti; ove fossero trasportati dalla Città tutti coloro, che si trovassero di già in questo stato, o come tali venissero a scoprirsì per l'avvenire. E fece apparare un magazzino del lazzeretto per ricovero de' soldati appestati; restando il grande Spedale della Città, e quello del presidio per gl' infermi di altre malattie. Si bandì perciò, che ognun fusse tenuto sotto gravi pene a rivelare quei de' suoi, che in qualunque maniera morissero, o infermassero; de' quali si mandava ogni settimana distinta nota alla Corte, e al Vicerè, e generale Deputazione: ordine, che si mantenne costantemente fino alla fine. Si fecero altresì chiudere le case vote, e rimaste senza padrone, per non lasciare esposti all'altrui rapacità i mobili infecti; e si tenne modo, che i poveri fussero provvisti di vitto.

Cresceva medesimamente il desiderio di quel popolo di veder riaperti i sacri Templi; e se ne facevano continue istanze da quel Vicario Capitolare. Ma il Vicerè, e la generale Deputazione, insistendo negli ordini dati, deliberarono d'inviar loro alcune istruzioni, come avessero da esercitarsi in quel tempo senza pregiudizio della salute gli atti pubblici di pietà, e di Religione; conoscendo molto bene, che se questi sono sempre necessari, per tenere a freno i popoli, tantopiù l'erano allora in Messina, quantochè dalla passata estrema tristezza eran molti trascorsi, secon-

N. 51.

K

rilas-

rilassamento d'animo, per non dir licenza di costumi, procacciando tutte le guise di darli bel tempo, e di rifarsi de' sofferti affanni; intantoche si eran veduti degli uomini, e delle donne in poco spazio di tempo più volte vedovi, e sposi. Nè solo questo: ma ogni tratto commettevanli degli enormi delitti; per cui il Governatore era spesso astretto a far giustizia; e l'ordinaria prigione era sì piena di delinquenti, che la general Deputazione aveva stimato necessario di mandar ordine, che fossero ripartiti in varj luoghi, e che stessero il più, che si potesse, separati l'uno dall'altro, e con pulitezza; acciocchè, se ve ne fosse qualcheduno ammorbato, non infettasse il resto. E fu forza per aggiugnere timore ai malfattori di privarli della facoltà di richiamarli delle sentenze de' Giudici di Messina alla Gran Corte, ch'è il supremo Tribunale del Regno.

In queste istruzioni prescrivevasi, secondoche praticò il grande Arcivescovo San Carlo Borromeo nella peste, che al suo tempo travagliò la Città di Milano, di dirsi le messe, e di predicarsi la Divina parola nelle piazze, o nei capi delle strade. Statuivasi di non permettersi la celebrazione degli sponsalij a coloro, ch'erano stati attaccati dal male, se non se dopo compiute le consuete quarantine; essendo stata l'omissione di questa cauta cagione della infezione, ed anche della morte di più novelli sposi. Si additava la maniera di amministrarli i Sacramenti, e di celebrarsi i Divini Officj. E molte altre simili cose ordinavansi, sicchè senza mancarsi in cautela, nulla di essenziale venisse a scemarsi al culto della Religione.

Finalmente avea presa i Messinesi tanta vaghezza di lor libertà, che nel mese di Settembre teneudo per cessato il male, e avendo già fatti abbruciare fuori le porte tutti i cenci, che si eran tolti via dalle strade, e dalle case contaminate, argomentavansi di sciorinare, e purificare ognuno in particolare le loro robe; dandosi a credere, che questo potesse facilitare lo spurgo generale.

Intanto il morbo era venuto altresì in decadenza nel contado, e ne' Casali, dove avea avuto l'istesso periodo, che nella Città: conciosiachè, siccome in questa, perch'era cominciato a inferocirvi intorno agli ultimi di Maggio, erasi mitigato all'entrar di Luglio; così, in quelli, perche vi prese a far guasto sul fine di Giugno, non veune a diminuire, che ne' principj di Agosto, salvoche in Gibiso, e Giampeliere; nel primo de' quali si stese fino a Dicembre, diffondendosi in varj luoghi della campagna, e nel Convento de' Cappuccini, che per qualche tempo se n'era preservato; e nel secondo vi durò per più riprese fino al Febbrajo del nuovo anno;

anno; avendo i varj casi di questo Villaggio fatto toccar con mano, quanto rilievi in un paese investito dalla pestilenza il mantenere la buona regola; e quanto al contrario pregiudichi il rilassarla, prima di esser passato affatto il pericolo. Imperocchè, mentre in Giampeliere in esecuzione delle istruzioni della generale Deputazione si osservò il sequestro generale, e la segregazione degli infetti, de' sospetti, e de' convalescenti ne' diversi lazzeretti, a ciò ordinati, non ostante che il morbo vi si fusse riacceso quattro, o cinque volte, di settecento sessanta uomini, che l'abitavano, fra lo spazio di più di tre mesi non ne furono attaccati, che dugento sessanta, e di questi non ne perirono, che cento quaranta. All'incontro, dove nel mese di Novembre quei poveri contadini o annojati dello stare più lungamente ristretti, o ingannati dalle fallaci apparenze del morbo, si diedero a conversare, ne cominciarono a morire dieci, e quindici il giorno; sicchè ascese in breve tempo il numero degli estinti a trecento venti, essendosi salvati solamente coloro, che accortisi a tempo della sorpresa del male, se ne fuggirono in campagna, dissipandosi, e sequestrandosi dentro capanne. Ma perche poi costoro, non essendo divenuti per la passata funesta esperienza cauti abbastanza, si recarono a raccorsi insieme un'altra volta, dopo però ch'era trascorso quasi un mese senz' altra mortalità, o nuovo accidente, e lor premeva di cavar fuori l'olio, ch'è il maggior frutto di quel Casale, vi ripullulò di bel nuovo la malattia colla morte di non pochi. E sarebbe andata più avanti la strage, se non vi si fusse preso compenso in tempo dello spurgo, come a suo luogo diremo.

Ma se si stancarono quei di Giampeliere dall'osservare il buon ordine; non desisterono giammai quei di Molino, e di Artalia dal guardarsi, che il vicino male non trascorresse nei loro angusti confini; e di guardarsi sì fattamente, che quantunque non fusse l'uno distante da Giampeliere, che un miglio, e l'altro un poco più di due miglia, e tutti e due costassero meno di trecento uomini per uno; nondimeno, come sopra si è accennato, si mantennero sempre sani; onde che sarà il nome di questi per altro oscuri, e ignobili luoghi, celebre, e famoso, finche durerà la memoria di questa fiera pestilenza.

Ma per ritornare donde ci siamo dipartiti, erano le cose sul fine di Agosto, e nei cominciamenti di Settembre, in tale stato, che sebbene in Messina il contagio paresse quasi ch'estinto, andava tuttavia serpendo nei Casali, e nelle Terre confinanti; dove, come diremo nel capitolo seguente, si era già fatta strada; e in Calauria non solo avea posto piede in Reggio, ma andavasi di-

N. 70.

stendendo nei vicini villaggi. Quindi la generale Deputazione, considerando, ch' essendo infetta l' una, e l' altra spiaggia, le galeotte, che solcavano del continuo quello stretto, portavano malgrado la vigilanza di chi le comandava rischio di contrarre il morbo, spedì ordine a tutte le marine del Regno, che dovunque approdassero, si somministrasse loro e viveri, e rinfreschi, e ogn' altro soccorfo, che richiedessero; ma che non si ammettessero in conto alcuno a libera pratica.

Per l' istessa ragione si agitò lungamente il punto, come avesse da introdursi in Messina il grano, che sino all' altra raccolta era ad essa, e a suoi Casali secondo la gente, che il morbo vi avea lasciata, necessario; il quale si faceva ascendere a dodici mila salme. Si avvisava la Deputazione generale, che dovesse tutta questa quantità di frumento trasportarsi parte a Taormina, e parte a Milazzo, e quindi farsi giugnere a Messina o per terra, o per mare, nell' istessa maniera, come sino allora si era fatto col grano medesimo, e coll' altre vettovaglie, di cui avea avuto bisogno. Ma a ciò si opponevano molte cose dalla parte de' Messinesi. Si adduceva primieramente il non esservi nè in Taormina, nè in Milazzo magazzini da riporvisi tanta quantità di frumento. In secondo luogo si allegava la mancanza delle vetture, per farlo trasportare per terra. E per ultimo mettevasi in considerazione il pericolo, che potea correre quella Città, di restar qualche volta senza il necessario sostentamento, se si volesse effettuare questo trasporto per via delle feluche, ch' eran destinate all' ordinario tragitto de' viveri; conciosia che non potendosi far questo altramente che a poco, a poco, verrebbe la cosa a dilatarsi sino all' inverno, quando la navigazione, massime lungo quella spiaggia, si rende sì difficile, e incerta. E però si domandava la permissione d' inviarsi questa provvisione sopra grossi bastimenti, e di farli sbarcare vicino alla Città, in luogo però diviso dal commercio, e senzache i marinai praticassero con persona alcuna del paese. Accordavasi a ciò la Generale Deputazione, purché le navi andassero poi a far la contumacia nei lazzeretti di Livorno, o di Venezia, dove si accolgono navilj provenienti da paesi infetti; non volendo commetter alla dubbia fede de' nocchieri, e ai tanti casi, che potevano occorrere, la salute pubblica; per la conservazione della quale avea speso, e spendeva tuttavia tanto studio, e applicazione, riconfortata a ciò fare dalla particolare soddisfazione, che il clementissimo Sovrano continuava a mostrare delle sue cure, e fatiche.

N. 25.
43-47.

Parve dura questa condizione ai Messinesi, non tanto per lo di-

dispendio, che si arrecava dietro, quanto per l'impossibilità di trovar bastimenti a questo patto. Onde essendo necessario, che Messina fosse provveduta di grano, prima che venisse l'inverno, per qualunque accidente, che le potesse sopraggiugnere, tantoche non avendo il suo Agente pronto danaro, nè trovando in quelle circostanze credenza, la Corte l'avea accomodata del suo frumento, condiscese finalmente dopo molti consigli la generale Deputazione, che le fusse questo apportato per mare sopra grosse navi fin presso le mura nella spiaggia detta del Casino, ma colle seguenti condizioni, cioè, che tutti i bastimenti si unissero in Milazzo; che quivi si facesse sopra ognuno di essi imbarcare un uomo di lealtà, e sagacità, che gli servisse di Direttore; e che si preponesse a tutto lo stuolo una persona di maggior conto come per Comandante, da scegliersi sì l'uno, come gli altri, dal Principe di Malvagna, alle cui singolar diligenza, e dirittura, dovea affidarsi la somma di questo affare; che prima di partir da Milazzo vi si facesse uno squisito inventario di tutte le robe, fin delle vestimenta della gente; che non isciogliessero che di conserva, e con tempo favorevole, e secondo, per entrare nel porto di Messina; che quivi arrivati sbarcassero il frumento nell'uogo di sopra nominato per via di ponti, e di lunghi canali di legno, ogn'uno nel suo scaricatojo, che doveva essere a ciò ordinato, e cinto di doppia palicciata, e senza aver commercio con persona del paese, o prenderne cosa alcuna; e che fornito colla maggiore celerità lo scarico, dell' istessa maniera, com' eran venuti, prendessero il lor corso per Siracusa, nel cui gran porto dopo data la relazione, e il giuramento, e fatto il riscontro delle robe, doveano stare in rigorosa contumacia per lo spazio di ottanta giorni. Furono tutte queste condizioni eseguite colla maggiore esattezza; talvoche, avendo la cosa avuto buon successo, la contumacia di ottanta giorni fu ridotta a sessanta. E questa guisa si tenne poi sempre in tutte l'altre provvisioni di grano, che si mandarono a Messina, durante la sua proscrizione.

N. 60.61.

Mentreche in questa maniera s'invigilava dalla generale Deputazione alla custodia della salute del Regno, forse voce, che se vera stata fusse, farebbero andate a voto tutte le sue cure. Questa fu, che in Carini, antica signoria della chiarissima schiatta della Grua, non lontana dalla Capitale più di dodici miglia, vi fusse qualche sospetto di mal pestilenziale, per esservi molti ammalati con dei carbonehi: onde che i vicini Villaggi le avean tolto il commercio. Ma si dileguò questo nuovo timore, tostoch' essendovisi ad istanza del favissimo Vincenzio la Grua Principe di essa

Ter-

Terra spedito un de' Medici della Deputazione, per informarfi co' modi debiti della verità della cosa, non vi riconobbe costui altro, che malattie ordinarie, e benigne, e sopra le quali non potea cadere il minimo dubbio.

N. 57. Similmente il Tribunale del Patrimonio non cessava di dar tutte le provvidenze, ch' erano della sua incumbenza. Quindi in adempimento di un Real ordine fece pubblicare rigoroso bando, sì per ovviare alle supposizioni, e adulterazioni de' testamenti, ed altre ultime volontà de' defunti; sì per mettere in salvo la roba di quei, che morissero, senza saperfi chi loro dovesse succedere. E questo non tanto per provvedere alle ragioni del Fisco, e degli eredi legittimi, quanto per impedire i furti, e le occultazioni de' mobili delle famiglie estinte; donde derivar potea sommo pregiudizio alla pubblica salute; avendo per l' istessa ragione ordinato, che si chiudessero le case rimaste senza debito successore; e che ognun si rendesse certo, che nulla si abbrucerebbe in tempo dello spurgo; ma che ogni cosa si purificherebbe per via di sciorinamento, o in altra più innocente maniera.

C A P. VII.

Il morbo trapassa il distretto di Messina; e s' insinua in alcune delle Terre confinanti. Ripari, che se gli oppongono, perche non facesse maggiori progressi. Ripullula in qualche Casale; ma si va estinguendo nella Città.

E Ra scorso quasi tutto Giugno, e il morbo restava tuttavia ristretto dentro il territorio di Messina per la vigilante custodia delle Terre confinanti. Ma sul fine di questo mese, e su i principj del seguente superò questi ripari, e si aprì la strada in alcune di esse. La prima, che ne fu assalita, fu Fiume di Nisi, distante da Messina poco men di venti miglia, e famosa pe' l' tanto dibattuto verso cinquantesimo quarto dell' epistola decima, quinta di Ovidio (a), e molto più per le miniere d' argento, d' oro,

(a) *Nisædes matres, Sicelidesque nurus.*

oro, e di lapislazzalo. Fu data la colpa della infezione di questa Terra, ch' è posta su quella lunga linea di colline, che sovraffano alla spiaggia, la quale tra Messina, e Taormina trascorre, e sì celebri presso gli antichi per li vini Mamertini, che in essi si producevano, ad un suo Terrazzano, che avendo in occasione della vendita di un sacco di fronda di gelso nero conversato, e restato a definir in campagna con un uomo del Casale di San Filippo, s' imbevè del rio veleno, che tornato a casa sparse fra' suoi. La morte di costui, e di alcuni altri, che lo seguirono, non fu creduta dal Medico cagionata da contagio. Onde non si presero nel principio le debite precauzioni. Ma crescendo ogni giorno il numero degl' infermi, e de' morti; Giandomenico di Giovanni Governorator della Terra cominciò a dubitare del giudizio del Medico. Quindi non solamente fece sequestrare i malati, e i sospetti; ma anche con singolare esempio di buona fede il dì nono di Luglio partecipò la sua sospensione alle Terre vicine, per guardarsi, e al Duca di Carcaci, per dar le provvidenze convenevoli. Il quale, com' ebbe questa notizia, mandò all' istante ordine per tutti i luoghi di mezzo tra il cordone esteriore, e il distretto di Messina, d' interrompere il commercio con Fiume di Nisi. Prima la fuga del Medico, senzache l' avesse potuto ritenere l' amor della moglie, e dei figliuoli, e poi l' evento avverarono il dubbio del Governatore: mentre, sebbene anche i Medici de' Principi di Alcontres, di Scaletta, e di Sperlinga, udendo la relazione della malattia, fussero convenuti nella opinione di non esser peste, essendo poi uno di essi entrato nella Terra, e avendone osservato i sintomi, e i segni, conobbe chiaramente di esser l' istesso morbo, ch' era regnato in Messina. Nè vi restò luogo di dubitarne, dappoiche dopo la partita di costui cominciò a rompere apertamente in bubboni, e carboni, e a far gran strage.

Non molto dopo scoppiò dall'altra parte il male, senza saperfi come vi fusse passato, nella campagna di Rametta, Città, che confina coi casali di Messina dalla parte di Occidente, e che ha, come altrove si è accennato, sotto la sua giurisdizione alquanti piccioli villaggi. Cadde indi nella stessa sciagura Monforte, che allontanasi da Rametta quattro miglia più in là verso Ponente; o vi sia stato recato il morbo da una delle guardie, che trattò con persona appestata in congiuntura di averle venduto a carissimo prezzo del pane; o da quei, che di nascosto andavano a Messina a portarvi della neve; o come fu creduto più comunemente dal Fiscale di essa Terra, il quale furtivamente v' introdusse della roba del Casale di Mili, che ivi gli era rimasta dopo la morte di alcu-

ni

ni suoi parenti, e ch'egli stesso era andato celatamente a prenderli. E in fatti la malattia si appalesò in prima nelle persone civili.

Quasi nell'istesso tempo penetrò il contagio in Venetico, che non discostasi da Monforte, che due miglia verso Tramontana. Furono accagionati della contaminazione di questa Terra alcuni rifuggitivi occultamente dal Casal di Cumia. Ma più probabilmente ne fu data imputazione ad un Prete, che si credette di avervi trasportata roba da Messina: dacchè i primi, che ne provarono gli esiziali effetti, furono le persone a costui più congiunte o di parentela, o di abitazione. E poich'egli era Confessore, fu cagione, che il male si spandesse in un tratto per tutta la Terra, e anche in Spatafora, che n'è come un sobborgo.

Questi nuovi progressi della malattia partorirono una gran mutazione nel paese bandito: imperocchè essendosi essa insinuata in luoghi fuori del cordone interiore, venne questo per conseguente a dissiparsi; essendosi rivolte le varie genti, che lo componevano, a difendere ogn'una i suoi confini, e a bloccare i paesi nuovamente attaccati; come fecero con Monforte, con Venetico, e con Rametta, le Terre sane della parte Settentrionale, e con Fiume di Nisi quelle della parte Meridionale. Anzi Rocca, e Valdina, vicinissime di Monforte, e di Venetico, chiusero con una ben forte linea tutto all'intorno il lor territorio. E così fece il Principe di Villafranca colla sua Terra di Saponara, che restava, per così dire, in mezzo all'incendio della peste. Per opra di lui, e degli altri Signori, ch'erano in quelle contrade, si affermarono altresì le barriere di Bavuso, e di Scaletta, aumentandosi tanto più la difesa, quanto era più prossimo il pericolo: di modo che tutto il paese interdetto venne ad intralciarsi di cordoni, di linee, e di barriere: e da quella povera gente, postasi in non cale la cultura della campagna, ed ogn'altro suo interesse, ad altro non badavasi, che a guardarsi dal micidiale male; senza che in tanta trepidazione fusse succeduto altro disordine, che una picciola commozione dalla parte de' Gualteresi.

Gualtieri, e Soccorso sono due villaggi distanti l'un dall'altro un pò più due miglia. Ma quanto sono più prossimi di sito, altrettanto, come suole per ordinario avvenire, sono disgiunti di animo, e di affetto; comeche fossero tutti e due sotto il dominiu de' Principi di Partanna del nobilissimo lignaggio de' Graffi. Si diede il caso, che il cordone esteriore fusse stato allogato in guisa, che Gualtieri era rimasto dentro il paese proscritto, e Soccorso fuori. Il che i Gualteresi soffrivauo di mala voglia, gravando loro non tan-

tanto il proprio pericolo, quanto la sicurezzza degli emuli. Accendeva vie più il lor mal talento la presenza dei Soccorriti, ai quali per ragion di vicinanza era toccato di coprir quella parte della linea, che riguardava Gualtieri. Sicchè non sapendo più resistere al preso sdegno, si avanzarono un giorno in qualche numero, e coll'arme alle mani contro le guardie Gualteresi, come per isforzare il cordone: e queste sostenendo gagliardamente il loro impeto, si appiccò fra di essi un' acerba mischia: la quale non terminò, che colla morte di uno da una parte, e di uno dall' altra, restandovi ancor ferito un soldato delle milizie regolate. Onde furono per allora i Gualteresi costretti a ritirarsi; ma con animo di ritentar l'impresa, come si vide dai movimenti, che fecero ne' dì seguenti; non essendosene rimasti, se non dopo aver conosciuto di non poterne venire a capo per gli opportuni ripari, che si prefero dal Principe di Malvagna, e dal Capitano degli Svizzeri, che comandava in quel quartiere.

Questo accidente unito al sospetto di essersi il male avanzato sino al feudo degli Archi in una villa, non lontana dal cordone più di tre tiri di fucile, spinse i Milazzesi, solleciti non men della propria salute, che di quella del Regno, ch'eglino consideravano giustamente come un frutto della loro vigilanza, a spedire un de' loro Deputati di sanità a Palermo, per rappresentare al Vicerè, e alla generale Deputazione la necessità di rinforzar quella linea; e di far guardare da barche armate il capo di Milazzo luogo accomodatissimo ad esplorare, se uscissero navilj delle spiagge bandite; temendo eglino, e non senza ragione, che avendo già il morbo formontata la prima barriera, molti veggendoselo, per dir così, dietro le spalle, sospinti dall'amore della vita, non cercassero o per mare, o per terra di scappare dal paese interdetto. Aggiunse coitui esser altresì di mestieri, che i luoghi profertiti fussero provveduti di viveri, e in particolare di grano, per l'invernata vegnente, dandosi loro tempo a pagarne il prezzo, sin che potessero spacciare la seta, e l'olio, donde essi cavano il danaro; e questo per non aggiugnere al pur troppo da se solo pressante motivo della mortale malattia quello urgentissimo della fame; onde venisse quella gente in qualche maniera astretta ad intraprender delle irruzioni.

A questo rapporto il Vicerè, e la generale Deputazione scrissero di un subito al Principe di Malvagna di munire il più, che si potesse, la sua linea non solamente con maggior numero di uomini, ma anche con palizzate, fascine, argini, fossi, ed altri sì fatti afforziamenti, ed anche, se tanto portasse il bisogno, con qualche pezzo di arti-

glieria, che potrebbe prenderfi dalle fortificazioni di Milazzo, e di far porre delle barche di guardia in quel Capo: come fu tostante fatto, essendosi ridotta quella parte di cordone, come una ben fortificata trincea: non ostante che avesse il detto Vicario Generale colla sua prudenza, e dolcezza, e coll'opera, e mezzo del Principe di Monforte, quietati i Gualteresi; differendo a tempo più opportuno il riscuotere il dovuto gastigo dagli autori del movimento. Fu parimente proposto, che per assicurarsi dalle fortite della gente del paese bandito, sarebbe ben fatto il rompervi, e guastarvi i cammini. Ma questo avviso, essendosi esaminato dalla general Deputazione, fu giudicato non solamente inutile; dacchè non si trattava d'impedire il passaggio ad un esercito, ma a persone use a camminare per le più disusate, e sconosciute vie; ma anche malagevole, e pressochè impossibile per la grande estensione della linea.

Intorno poi alla parte di fornir di viveri, e specialmente di frumento i luoghi banditi, non vi fu molto da faticarsi: poichè il Presidente Spucches con quel singolar vigore di animo, e di mente, ond'è dotato, vi avea appieno provveduto, dando facoltà ai Vicarj Generali di somministrare a Rametta, e alle Terre, che non avevano padrone idoneo, le vettovaglie, e il grano, di cui bisognassero, senza esigerne il prezzo in contanti; e quanto all'altre obbligando i Baroni a soccorrerle dell'istessa maniera; avendo in questa sì difficile emergenza secondate sì bene le amorose sollecitudini del munificentissimo Sovrano, che ne meritò più volte la sua Reale approvazione, e gradimento. Prevenne però queste premure colla sua carità, e generosità il Cardinal Silvio Valenti Gonzaga, il quale fra le tante, e sì alte cure, che seco porta la carica di Segretario di Stato del Sommo Pontefice, ch'egli sì gloriosamente sostiene, trovò luogo di pensare fin da Roma a Savoca, e alle Terre adjacenti, poste nella parte Meridionale del paese interdetto; di cui egli, come Arcimandrita di Messina, è in un Pastore, e Signor temporale. Onde non solamente eccitò con sue lettere pastorali quei suoi popoli alla penitenza, e a placare l'ira del Signore; e procurò loro da sua Santità tutti gli ajuti spirituali, e la dispensa di cibarsi stanti quelle circostanze di carne in tutti i giorni; ma insieme ancora ordinò ai suoi Ministri di soccorrerli delle sue entrate; e congiungendo la prudenza con la pietà impose a quello Arciprete, che non permettesse processioni, e altri atti di Religione, che portassero concorso di gente, non affacciandosi a quel tempo altre preghiere, che le private.

In questo mezzo il morbo dispiegava la sua malvagità nelle
Ter-

Terre, che avea nuovamente sorprese, non altramente di queh, che avea fatto in Messina, e ne' Casali di sua giurisdizione. In Fiume di Nisi increduli a tal segno, che in un picciolo popolo di tre mila uomini ne arrivò a toglier di vita ventiquattro il giorno, e i più di repente. Il che non era la maggior sciagura, perche a coloro, ai quali concedeva qualche spazio di tempo, recava sì straordinarij sintomi, che alcuni morirono urlando, o strisciandosi come bisce. Sicchè un Medico, e un Cerusico di que' di Napoli, mandativi dal Principe di Malvagna, non vollero per niun patto entrarvi. E sarebbe questa Terra rimasta desolata, se non vi si fusse per sua minore disavventura trovato un Governatore, il quale in una sì difficile occorrenza dimostrò tanta capacità, tanto coraggio, tanta vigilanza, e tanta Cristiana carità, quanto altri mai. Costui essendosi appieno inbevuto delle istruzioni della generale Deputazione, e avendo incessantemente per le mani il libro del Muratori, non tralasciò indietro cosa alcuna, che potesse esser di ajuto a quella povera gente, e di ritegno alla forza del male. Tenne sempre separati i sani non solo dagli ammalati, e dai convalescenti, ma anche dai sospetti; e per sgravar la Terra di abitatori, fece opera, che cento venti famiglie si ritirassero in campagna, dispergendosi, e confinandosi ne' loro poderi. Il quale sarebbe stato uno assai opportuno provvedimento, se la contagione non fusse trascorsa nel contado. Non fece sostenere a quella gente alcuna penuria di viveri; e provvide di ogni opportunità i poveri mercè i soccorsi, che gli somministrarono il Principe di Resuttano, e il Principe di Alcontres. E quel, ch'è più, nè men fè sentire agl' infermi la mancanza de' Medici; dacchè vi supplì egli medesimo, sino a medicar loro i bubboni, ma con tanto accorgimento, e prendendo sì fatte precauzioni, che si mantenne sempre in un con tutta la sua famiglia sano, e salvo. Pose tal ordine alla cosa, che durante il morbo si fece in quella Terra la vendemmia, e la ricolta delle olive, e si cavò anche la seta, senza che ciò fusse stato di alcuna perniziosa conseguenza; facendo lavorar la gente in distanza, e colla dovuta circospezione. In somma per la buona condotta da lui tenuta, e principalmente per la protezione, ch'egli gli conciliò, di Santa Rosalia, nella quale come Palermitano avea grandissima divozione, facendogla prendere in Santa Tutelare, non perdè in un sì fiero contagio Fiume di Nisi, che la metà dei suoi abitatori, tuttoche ne fusse stato infestato per più di sei mesi.

Parimente i Giurati di Rametta non lasciarono desiderare dal canto loro alcuna delle diligenze, che in una sì trista con-

giuntura debbono mettersi in uso da coloro , che son preposti al governo delle Comunità . E le loro cure furono intanto più felici di quelle del Governatore di Fiume di Nisi , inquanto ottennero , che la pestilenza non fusse penetrata nella Città , ancor che avesse posto piede nel contado , e aggiratasi per più tempo nelle adjacenti villette , e in particolare in quella detta dei Filaiti ; dove dopo qualche intervallo ripullulò , attaccando mortalmente cinque persone a un tratto , per essere entrate in una casa , nella quale ventisette giorni prima era morta una donna infetta . Tengono essi la Città sempre circondata di guardie vigilanti , e fedeli ; ch' eglino non di meno visitavano del continuo , girando attorno a cavallo ; la fecero purgar delle immondizie ; e vi fecero uccidere i cani , e le gatte . Le case , che si scoprivano attaccate o nella campagna , o nelle picciole ville , erano incontanente per loro ordine o barrate , o incenerite ; e le persone ristrette in rigorosa contumacia . Né solo ciò , ma come giugneva loro a notizia qualche nuovo accidente , tosto ne rintracciavano l'origine per arrestare il male nella sua sorgente , facendo sequestrare le persone sospette , Onde fu , che anche nel contado non ne furono colpiti , che pochi ; e di questi non tutti perirono , essendo stati assistiti dal Medico , e dal Chirurgo , che v' inviò il Principe di Malvagna .

Ma in Monforte non osservossi l' istessa regola . E perciò vi durò l' infezione quasi sino al nuovo anno ; e di mille cento , e più uomini , che vi avea , non ne restarono intatti , che soli ventitre . Laonde sarebbe rimasto per poco spopolato , se la malattia fusse stata in esso così micidiale , come l' avean provata gli altri luoghi . Ma in questa Terra recava la morte solamente a coloro , a quali apportava oppressione di capo , e frenesia , o dolor di stomaco ; ma quegli , ne' quali riusciva in bubboni , o in antraci , ancorche neri , e maligni , guarivano quasi tutti : maggiormente dopo che l' autorità del padrone ottenne , che gl' infermi fussero trasportati in un lazzeretto , ch' egli ordinò di erigersi in campagna , dove eran curati con ogni diligenza . Sicche restò in vita pressochè la terza parte di quella gente . Là dove in Venetico , qualunque il morbo vi si fusse trattenuto altrettanto , ne sopravvisse più della metà ; mentre di settecento , e più uomini , ond' era abitato , ne avanzarono vicino a quattrocento : e questo non solo perche medesimamente ne risanarono moltissimi , o sia stato per la cura de' Medici Napolitani , che vi andarono da Milazzo , o per la minor atrocità del male ; ma anche perche se ne preservò buon numero mercè del sequestramento , che vi si praticò per qualche tempo , delle case , e dei quartieri , che di mano in mano apparivano ammorbati .

Ma

Ma il contagio di Venetico fu più infauſto di quello de' luoghi vicini, inquantoche indi ſi credette di eſſerſi traſuſo in Bavuſo, villaggio da eſſo diſcoſto cinque, o ſei miglia, verſo il mar Tirreno preſſo la ſpiaggia, rimpetto alla quale ſegù la famoſa battaglia tra Auguſto, e Pompeo (a). Il morbo fu introdotto in Bavuſo, che ſe n'era diſeſo ſino a mezzo Agoſto, ſecondo alcuni prima nella marina dai peſcatori, che contro il divieto givano tuttavia attorno colle loro barchette a peſcare; e poi nella Terra da uno de' Giurati, che con eſſi avea praticato. Ma da altri fu detto di avervelo apportato la donna di coſtui, che era andata di naſcoſto per affare a Venetico. Nè mancò chi ne aveſſe data cagione ad un Romito, e chi ad una cagna, provenienti dalla medefima Terra. Quello, ch'è certo, ſi è, che il male ſi manifeſtò in Bavuſo ad un tempo medefimo in due differenti luoghi, e nell'oſteria della marina in cinque perſone infermateſi tutte a un tratto, e nella caſa del Giurato prima in perſona di lui, e poi della moglie, che in breve terminarono di vivere. Quindi il Principe di Villaſtanza, il quale ſi teneva ben guardato in Saponara, com'ebbe udita queſta nuova diramazione del morbo, meſſoſi egli medefimo alla teſta di ſeſſanta uomini ſi conduſſe di preſenza a Bavuſo, dove fece ſequeſtrare i cinque uomini, ch'eranſi ſcoperti attaccati nella marina; e tutti coloro, che aveano converſato col Giurato, e colla ſua Donna, facendone ſteccare, e cuſtodir le caſe. E acciocchè la contagione non ſi comunicaſſe ai paeſi vicini, non ſolo ſe rimetter quella sì importante barriera, che ſi era per queſto accidente diſciolta, e ſerrare tutto il territorio di Bavuſo con una forte linea; ma anche ſe abbruciare le barchette, che ſi trovarono in quel lido, e le caſe, e robe delle perſone inſette; eſſendo egli preſente a tutto, ſenza aver riſguardo nè a fatica, nè a pericoli. Onde non è facile il giudicare qual coſa ſia più da commendarſi in queſta ſua azione, ſe la fortezza dell'animo, o il zelo della pubblica ſalute, o i provvedimenti dati sì a propoſito. E poichè il buono evento ſuole per ordinario tener dietro al valore, e al conſiglio, il morbo non ſi allargò in Bavuſo fuori delle perſone ſequeſtrate. Sicchè eſſendo queſte parte morte, e parte guarite, non vi accadde altra coſa di ſiniſtro.

Si ravviſavano intanto nella campagna i funeſti ſegni del guaſto, che avea fatto nelle anzidette Terre il fiero contagio, veggendoli nuda di cultori, e le greggi, e gli armenti, e i porci, e le

(a) Sueton. in Auguſt.

e le cavalcature vagare a lor talento senza guida, e governo; guastando, e rovinando quanto lor si parava davanti, non altrimenti di quel, ch'era addivenuto ne' villaggi di Messina. Un sì tristo spettacolo ad un' ora compassione, e terrore metteva nell' animo ai vicini: donde nasceva in essi maggiore vigilanza, affin di tener lontana dai loro confini una sì grande calamità. Ma il Principe di Resuttano, ben intendendo non esser bastevole il solo guardarsi ogni Comune in particolare; nè da potersene fidare interamente per mancanza di Capi, e di disciplina; senzach'era forza, che in processo di tempo venisse a rilassarsi; propose al Vicerè, e alla generale Deputazione, che sarebbe ben fatto, giacchè si era scompigliato, e rotto il cordone interiore formato per ristregnere la contagione dentro il distretto di Messina, dove allora avvolgevasi, di riordinarsi una più larga linea, che venisse a comprendere anche i paesi, dove si era poi inoltrata; potendosi ciò mettere in effetto facilmente; posciache da una parte restavano tra di esso, e il cordone esteriore bastanti Terre ancor sane da poter somministrare la gente necessaria a questo disegno; e dall'altra era già svanito il sospetto di essersi il male avanzato sino al feudo degli Archi.

Questo divisamento fu riputato degno di chi lo proponeva, e opportunissimo a rompere il corso del contagio. Oltreche ne potea derivare un altro comodo di non picciolo momento; ed era, che venendosi questo nuovo cordone a fortificare in maniera, che non lasciasse luogo ad alcun timore, e perseverando frattanto i paesi intermedj tra l'una, e l'altra linea a godere buona salute, si potrebbe dopo qualche tempo pensare al discioglimento del cordone esteriore. Dal che due gran vantaggi ne seguirebbero, e lo sgravarsi il Regno delle spese, e degl'incomodi, che pel mantenimento di esso gli accadeva soffrire, e il restituirsi al commercio tante Terre, che non picciolo detrimento ricevevano dall'esserne prive. Fu perciò determinato, che si spedissero gli ordini necessarij, perche si formasse colla maggior prestezza la proposta linea, onde fossero chiuse tutte le Terre nuovamente attaccate, e in conseguenza anche quelle sane, che restavano più addentro verso la scaturigine del male; dichiarandosi Vicarj Generali per prenderne il governo il Principe di Villafranca dalla parte destra, che guarda il Mezzogiorno, e dalla sinistra, che si volta alla Tramontana, il Principe di Monforte; con questo però, che non si rinovessero nè le barriere di Scaletta, e Bavuso, nè le linee, che cingevano i territorj infetti, per non lasciarsi esporre all'invasione del contagio le Terre ancor non contaminate, che

che restavano dentro il nuovo cordone; delle quali si commetteva la soprantendenza, e custodia ai Principi di Scaletta, di Buccheri, e di Sperlinga, giacchè si era scusato da questa cura il Principe di Alcontres; quantunque volte volessero eglino in esse fermarsi; rimettendosi però nel loro arbitrio l'eleger la loro stanza nel paese intermedio.

E in questa sentenza fu spedito il dì sesto di Settembre un dispaccio a' Vicarj Generali, a' Principi di Villafranca; e di Monforte, e alle Terre, che doveano rimanere tra i due cordoni, promettendosi a quella gente per invogliarla di vantaggio alla formazione, e difesa di questo nuovo riparo, ch'essendo esso ben munito, e guardato, e non intervenendo cosa di sinistro in quelle contrade, le verrebbe dopo qualche tempo aperto il commercio col Regno. E poichè da un canto ogni indugio potea essere in ciò di gravissimo danno cagione, e dall'altro non poteasi far di meno, che non trascorresse qualche tempo, prima che il Principe di Villafranca, dato ordine alle cose sue, potesse da Saponara passare alla opposta parte, a lui assegnata, si diede carico al Principe di Resuttano di far egli opera, che si cominciasse frattanto a piantar da quella banda la linea; essendo giusto, che da lui, che n'era stato l'autore, prendesse moto, e principio l'esecuzione di questa impresa.

28. 53.

Sorse intanto accidente, che non poco valse ad accelerarla. S'infermò nella campagnà di Ali, Terra tre miglia distante da Fiume di Nisi più in là verso Messina, un Pecorajo abitatore di Scaletta; il quale essendo stato osservato colle ordinarie cautele dal Medico, fu giudicato tocco di peste, essendovi sospetto di aver praticato con persona di Fiume di Nisi. Onde si fece sequestrare, e guardar diligentemente; ma non andò molto, ch'egli sinaniando si trafisse la gola con un coltello, e così finì miseramente di vivere. Questo uomo, com'egli stesso disse, avea trattato poco prima della sua malattia non solo nell'anzidetta Terra di Ali, ma anche in Italia. Laonde il Duca di Carcaci colla sua usata vigilanza all'avviso di questo funesto caso diede subito ordine non solamente, che si sequestrassero le persone, colle quali sapevasi di certo di aver avuta pratica il defunto; ma anche che si segregassero dal commercio, e si mettessero in istretta contumacia le nominate due Terre, e le vicine di Scaletta, e Guidomandri: per la qual cosa venne a disordinarsi quella barriera, e insieme la linea, che cingeva Fiume di Nisi. Or essendo queste Terre nel paese, che dovea restare escluso dal nuovo cordone, ed essendo perciò cresciuti i pericoli, non parve al Principe di Resuttano di doverli perder più

più tempo all'eſecuzione dell'opera. Ma conoſcendo, che non potea venirſene a capo così preſto, com' egli deſiderava, ſenza eſſervi di preſenza perſona di autorità, e di capacità, che vi ſoprantendeſſe, poſto l'occhio ſopra Andrea Minutoli Cavalier Meſſineſe, che ſi trovava ritirato in quel contorno, gli diede commeſſione, che raccolta preſtamente la gente di quelle Terre, ſi facelſe a formar la diviſata linea. E tanto ben ſi appoſe in queſta ſcelta, e negli altri provvedimenti, che diede a queſto oggetto, che in molto breviffimo tempo ſi vide condotta ad eſſetto quella ſemilinea, che allungavaſi più di nove miglia, come quella, che principiando dalla marina, dove ha fine in andandoli verſo Meſſina il territorio di Roccalumera, veniva a terminare nel paſſo detto di Femmina morta.

Ma appena era ella fornita, che ſul declinar di Ottobre venne fuori il male in Alume, un de' villaggi dentro terra, che compongono la Baronia di Roccalumera, in una caſa della contrada, dinominata del Laudo, colla morte di più perſone; apportatovi, com' fu voce, da una donna, cui era venuto fatto di paſſare nel territorio di Fiume di Nifi, per prenderſi certe robe laſciatele d'alcuni ſuoi parenti. Onde per poco rimafe, che non fuſſe andata ogni coſa in rovina: imperocchè, eſſendo, come ſi è detto, rimafſa la Baronia di Roccalumera fuori la ſemilinea, gli uomini, che n'erano alla guardia, e in particolare quegli di Caſalvecchio, di Savoca, e della Forza, ſubito udita l'infezione di Alume, abbandonati i loro poſti, corſero a rifuggirſi nelle loro Terre, penſando ognuno alla propria ſalvezza, e alla particolar diſeſa della ſua Patria. Si accorſe a ciò dal Principe di Reſuttano coll'ordinarſi, che ſi allargafſe più la linea, per modo che veniſſe a comprendere anche Roccalumera. Ma non per queſto ſi diſponeva quella gente a ritornare; perchè al timore, che l'avea ſbandata, eran ſuccedute due, non men forti paſſioni, che la ritenevano a caſa; e queſte erano l'avidità, e la invidia; onde ciaſchedun Comune pretendeva, che la barriera ſi collocafſe nei fini del ſuo territorio atefo l'utile, che gliene tornerebbe per lo ſpaccio delle vettovaglie, accagionandoſi perciò ſcambievolmente come ſoſpetti di peſte: talche vi fu d'uopo di tutta l'autorità, e diſtrezza del Principe di Reſuttano, e del Duca di Carcaci, o più preſto della benevolenza, ch'eglino ſi aveano guadagnata preſſo quei popoli, per ridurli alla quiete, e al dovere. Laonde ſi ricompoſe, e rappiccò quella ſemilinea coll'opera dell' iſteſſo Cavalier Minutoli, facendoli ritirare ſino al lito detto della Palma, che ſi laſcia indietro tutto il diſtretto di Roccalumera.

Nè

Nè fu questo il solo sconcerto, che partorì l'accidente di Alume; recò altresì qualche interrompimento all'ordinario tragitto delle provvisioni per Messina, e pe' Casali, che facevasi per quella marina, dubitandosi, che non fusse ancor questa occupata dal male. Ma riprese non molto dopo il primiero suo corso; dove si conobbe, che il villaggio di Rocchetta, il quale giace sulla spiaggia, si manteneva tuttavia sano, e che veniva insieme col resto di quella riviera ben difeso, e separato dall'altre abitazioni, che costituiscono quella Baronia. Rassetate queste cose si attese unicamente a dar compimento alla semilinea; dimodoche avendo in questo mezzo dall'altro lato travagliato con pari diligenza intorno alla sua il Principe di Monforte, poterono rattacharsi insieme, e così formare l'intero cordone; il quale dal pre-nominato lido della Palma, ch'è percosso dal mar Siculo; distendendosi per lo tratto di trentaquattro miglia sino a quello del Casino, dove mette foce nel mar Tirreno il fiume Mela, o Facelino, detto oggi Nucito; celebre presso gli antichi pel tempio di Diana Facelina, in un col distretto di Messina tutti i contigui paesi nuovamente infettati abbracciava.

Essendo le cose in questo stato passò nella parte Meridionale il Principe di Villafranca, informato innanzi tratto dal Principe di Resuttano di ciò, che ivi occorreva, a prendervi il comando di quella semilinea; a cui diede l'ultima mano, accrescendola di gente; fortificandovi la barriera, per la quale s'introducevano le provvisioni; e fornendola di magazzini per riporvi le vettovaglie, e di baracche, e tuguri per ricovero delle guardie: sicchè avendo frattanto fatto l'istesso dall'altro lato il Principe di Monforte, si vide questo interior cordone, prima di quel, che si poteva sperare, attesi gli ostacoli, che vi si erano attraversati, condotto a perfezione sull'entrar di Dicembre, essendo guarnito di mille ottantanove uomini, ben provveduti di arme, e tutti raccolti dalle circostanti Terre, ai quali il cospetto delle nate contrade, dove lasciati aveano i genitori, le mogli, e i figliuoli, accresceva vigore, e vigilanza, per difendergli dal vicino malore; tanto più, che il Principe di Villafranca avea colla sua presenza ridotto gli animi loro in perfetta calma, e concordia. Nè produsse questo solo buono effetto la sua venuta in quelle parti. Ma distendendo egli la sua cura di là dalla linea, posciach' erano state restituite in libertà le Terre di Scaletta, Guidomandri, Ali, e Itala, per non essersi in esso scorto nel corso della contumacia segno alcuno di contagio, inguisa, che si cominciò a dubitare, se il di sopra menzionato Pecorajo fusse morto veramente di peste, fece che si rimettesse la

N. 47.

barriera della Scaletta, e che tornasse a bloccarsi il territorio di Fiume di Nisi; tuttoche quel Governatore lo tenesse ben guardato, massime dopo il caso di Alume, e dopo aver risaputo, che molti non si tenevano d'intromettervesi per imbolarvi delle ulive. Diede oltracciò ordine, che si abbruciasse le casette, e capanne infette di Alume, e della contigua villetta di Sciglio, a cui pure si era appiccato il contagio, facendo trasportare tutti in un luogo gl' infermi, e in un altro i convalescenti. E con ciò gli riuscì di estirpare il male da quella Baronia, nella quale non durò, che un pò più di un mese, e dove per le buone disposizioni date dal Principe di Alcontres padrone di essa, ch' erasi ritirato nella vicina marina, non fece quel guasto, che far vi potea; mentre senza toccar gli altri villaggi, ch'essa non in assai largo giro contiene, si fermò in Alume, e Sciglio; e in questi stessi non trovò adito, che in poche case; nè vi tolse di vita che sessanta uomini de' cinquecento, che vi si numeravano. Il che addivenne, perciocchè in Alume, e in Sciglio, appena sorto il male, si vietò generalmente la comunicazione tra le case, sbarrandosi incontanente quelle, dove si manifestavano degli ammorbati; e gli altri villaggi si rimasero dal praticare non men con questi, che tra di loro, guardandosi l'un dall'altro, come se tutti fossero compresi dalla contagione.

Nell'istesso tempo, che davasi opera ad impedire nel paese bandito i progressi del morbo per mezzo del descritto cordone inferiore, non trascuravasi l'esteriore, ch'era il principale riparo del Regno. Anzi considerandosi dalla generale Deputazione, ch'essendo questo in molte parti allogato sulle sommità, e alture delle montagne, e delle colline, difficilmente potrebbe reggere al rigor dell'inverno, si diede carico ai Vicarj Generali di abbassarlo il più, che si potesse, al piano, e di situarlo tutto in luoghi comodi, e coperti dal freddo, e in maniera che serpeggiasse il meno, che fusse possibile; dandosi perciò a loro la facoltà di allargarlo, se bisognasse, ma non già di ristignerlo. Per l'istessa ragione si aggiunse di farvi fabbricare quante più baracche, capanne, o altre sorti di alloggiamenti si potessero, per ripararvi la gente; e di fornirli di magazzini per li viveri, e di spedali per gl' infermi; i quali fossero visitati ogni giorno dal Medico; e ogni settimana si mandasse del loro numero, e specie di malattia distinta relazione al Vicerè; importando moltissimo il tenersi continuate notizie dello stato della salute di quella gente; alla quale se per disavventura si appigliasse il male, e non vi si potesse presto riparo, sarebbe l'istesso, che l'apprenderi a tutto il Regno. Si provide altresì, che cominciandosi già a irrigidire il

tem-

tempo, si lasciasse in libertà de' Comuni lo scambiar ciaschedun mese gli uomini, ch' eran tenuti a contribuire al cordone; o il tenervi sempre gl' istessi. E si rigettarono le istanze di que' del paese intermedio d' intrinettere nel sano il lor olio per via di lunghi canali; non già perchè si stimasse, che l' olio fusse capace di ricevere, o tramandare effluvj pestilenziali; ma per lo concorso della gente, che per ciò vi verrebbe ad esser senza necessità alle barriere; essendovi per altro abbondanza di olio nel rimanente del Regno, e potendosi quello del paese interdetto conservare, sinche i forestieri venissero, senza prender pratica, a caricarne le loro navi in quelle marine; come poi in fatti seguì.

Giunti questi dispacci ai Vicarj Generali si fecero dagl' Ingegneri militari varie osservazioni intorno al paese, e varie piante di cordoni si disegnaron: fra le quali ne delineò una Federico di Napoli Duca di Campobello giovanetto di grande aspettazione, che teneva compagnia al Principe di Resuttano suo padre. Dopo le quali abboccatosi esso Principe di Resuttano col Principe di Malvagna, e comunicati i loro sentimenti per lettere al Duca di Caracci, stabilirono; ed eseguirono di accordo la nuova collocazione del cordone nel sito più acciaccio, che presentò loro l' asprezza di quelle contrade; facendolo d' un subito munire di tutto ciò, ch' era necessario; e avendolo il Duca di Caracci dalla sua parte fatto spianare in quei luoghi, dov' era stata forza lasciarlo sulle scese dei monti, per poterli battere di di; e di notte dalle ronde. Faceva capo questo cordone dalla spiaggia, chiamata di San Leo, sotto Taormina, dieci miglia distante dalla linea interiore; e allungandosi un poco dentro le sovraffanti colline piegavasi tra Graniti, e Mongiuffi; indi distendendosi lungo le coste dei monti, che sorgono tra Noara, e Mandanici; rinasciva nel territorio di Castoreale; dotte inarcandosi dirimpetto a Santa Lucia, scendeva verso Milazzo, terminando dopo essersi aggirato per sessanta tre miglia nel lido; detto di Mangia vacche, lontano un miglio da quella Città, e cinque dalla linea interiore. Sicchè venne a ritrarsi un altro vantaggio dalla nuova situazione di questo cordone; e fu che restandovi inchiuso il Soccorso, e perciò rimosso essendo il motivo della gelosia, si posarono del tutto gli animi de' Gualteresi. Si guardava poi questa linea con tanta vigilanza, che a pochissimi diede l' animo di tentarne il passaggio: perchè chiunque ardiva appressarfele n' era risospinto ad archibufate: e se riuscì a due il penetrarlo col favor della notte dalla parte di Tramontana poco prima, che si fusse disciolto, furono questi tosto seguitati, e arrestati non molto

lungi dentro certe macchie, sotto le quali si erano appiattati, avendo pagata colla vita la pena della lor temeritate. Nè minore era la disciplina, onde governavasi; sicchè per quelle guardie l'abbandonare il posto, o il commetter furto, o altro eccesso, era l'istesso, che il perder la vita; facendosi i colpevoli appiccare alle forche al cospetto della linea per terrore degli altri: il che fu cagione, che pochissimi fossero incorsi in questa disgrazia. In somma erano ivi le cose così bene ordinate, e stabilite, che finalmente il Vicerè condiscese alle incessanti istanze del Principe di Resuttano di ritirarsi dalla sua carica, avendogli l'aria rigida di quelle montagne, unita alle fatiche, e alla applicazione, accresciute le sue abituali indisposizioni. Onde giusta cosa essendo, che uno, che avea sì utilmente servito la Patria, si conservasse ad altri bisogni di essa, se gli accordò la permissione di ritornarsene a Palermo; essendogli stato dato per successore a nomina della generale Deputazione Gutterra Spatafora Principe di Spatafora, Signore provveduto di tutte le doti necessarie per occupar questo posto.

Con non minore diligenza guardavasi Messina dall'accesso de' forestieri; tenendovisi tuttavia serrate le porte, e facendovisi anche custodire i passi da dugento persone, che formavano quasi due linee intorno al territorio. E questo non senza ragione, perchè mentre il contagio serviva nelle vicine Terre, in essa andavasi estinguendo di giorno in giorno. Egli è ben vero però, che ancora nei mesi di Settembre, e di Ottobre; se ne infermava qualcheuno con nuove enfature, non senza destar qualche apprensione nel popolo. Ma di costoro non ne periva niuno: anzi appena avevano febbre, e si guarivano facilmente: e nella maggior parte di essi, come credevano quei Medici, non era un nuovo male, ma un residuo dell'antico, non ben guarito; cercando la natura di mandar fuori quelle particelle di veleno, onde ancora restava impregnato il sangue. Contuttociò tutti quei, che di questa fatta si andavano di mano in mano scoprendo, si toglievano via dalla Città, e si racchiudevano nello spedale di Santo Alberto. I pochi poi, che morivano, o morivano perchè non si erano potuti giammai rimetter dal morbo, essendo rimasti o etici, o idropici, o con bubboni malamente curati; o morivano d'altre malattie, che come si è detto, eran già ritornate; correndo sin delle vajuole ne' fanciulli. Quindi cresceva sempre più in quella gente la fidanza nel praticare con ogni maniera di persone, e nel maneggiare ogni sorta di robe; e altro quasi non facevasi, che contrarsi nuovi parentadi, e celebrarsi delle nozze, essendosi

po-

poco men che dileguato da quella Città ogni lutto; e tristezza; massimamente che in questo tempo le diede il Re un nuovo argomento della sua clemenza in nominando per successore al defunto Arcivescovo il Vicario Capitolare, non tanto per lo splendore della famiglia, e pei meriti dei suoi Maggiori, quanto per le virtù pastorali, e per l'amore da lui mostrato verso quella sua Patria in un suo sì grave, e deplorabile caso.

Ma la Deputazione generale non sapea fidarsi interamente di questa calma: conciosìachè le riferite recidive, per benigne che fossero, mostravano abbastanza di persistere tuttavia il pestifero fermento; comechè alquanto mortificato o pe'l cambiamento della stagione, o per altra temporanea causa; cessata la quale poteva ritornare nella sua primiera forza, ed energia; e in conseguenza riaccendersi il male: come o pe'l maneggiamento, e uso di robe contaminate, o pe'l ritorno di persone ritiratesi in campagna a case, dov' era morta gente appestata, si era riacceso nei Casali del Diveto, e del Faro; avvegnache sia corsa ancor voce, di esservi stato in questo ultimo arrecato nuovamente d'alcuni pescatori di pesce spada, che contro la proibizione giravano tuttavia attorno colle loro barchette a pescare. Quindi la generale Deputazione non cessava d'incalzare i Magistrati di Messina all'osservanza delle istruzioni, e degli ordini, che loro erano stati di tempo in tempo mandati; aggiugnendo, che i Giudici facessero solamente gli atti necessarj, rimanendosi dal tener Tribunale: che sopra la fossa degli Svizzeri, ed altre nella Città, o attorno le mura, dove fossero stati sotterrati cadaveri di appestati, si facesse fabbricare un rialto di pietre, e calcina, in maniera che le coprisse interamente, e non ne potesse traspirare alcuna impura esalazione: che si ricoprissero con maggiore quantità di calcina, e di terra, calcaudola, e premendola bene, i simili fossi in campagna, accumulandovi sopra delle pietre, e mettendovi qualche segno; imperocchè essendo coperti con poca terra, era facile, che o le piogge, o il vomere, e la zappa dell'incauto Agricoltore gli discoprisse: e finalmente, che il bestiame, che andava vagando per la campagna, si raccogliesse sotto il governo dei pastori, facendosi prima lavare nelle vicine spiagge con acqua di mare; posciachè potevano pe'l contatto, o fomite degli uomini esservi intrigati corpuscoli pestilenziali nella lana delle pecore, e nella cute pelosa degli altri animali; essendosi dato un somigliante carico ai Vicarj Generali per le greggi, e gli armenti delle Terre infette. Ma sopra ogni altra cosa insistevansi sul punto dell'abbruciamento delle barchette; dacchè in Calauria era il morbo nel suo maggior vigore

gore, facendo molta strage in Reggio, e ne' circostanti villaggi. Il persistere la malattia di là dal mare faceva, che la generale Deputazione slesse ancor essa salda nei presi stabilimenti intorno alle contumacie delle navi provenienti dai lidi stranieri; massime dappoiche un caso accaduto in Lampedusa, isoletta deserta tra l'Africa, e la Sicilia, e sì decantata nel poema del gentile Ariosto, aumentò non poco i sospetti, che si aveano, di vagare per li vicini mari de' bastimenti infetti. Erasi partito da Messina su i primi di Giugno con suo brigantino carico di drappi, e di altre mercatanzie un nocchiero per Malta; il quale essendo stato due volte discacciato da quella Isola, si era raccolto in Lampedusa, dove in certe grotte nascosto avea quattro casse di essi drappi. Avuto di ciò sentore il Gran Maestro vi avea di un subito spedito sopra una tartana un Cavaliere con ordine di trar fuori dalle grotte l'anzidette casse, e di abbruciarle colle usate cautele; e com'egli puntualmente eseguì, avendo saputo dal Romito, che ivi soggiorna, che il nocchiero dopo il nascondimento de' drappi, abbandonato il brigantino con parte delle merci, era col resto di esse salito in compagnia dei suoi marinai sovra una barca Franzese, indi passata; e che poco stante essendosi altresì ridotti in quella Isoletta un altro navilio Franzese, e uno Inglese, la gente di essi, scorgendo il brigantino derelitto, montatavi di sopra, vi avea messa ogni cosa a sacco. Come diede ragguaglio di questo fatto il Gran Maestro al Vicerè di Sicilia, ne fece la generale Deputazione accorti i paesi marittimi del Regno; e ne scrisse altresì ai Magistrati di sanità d'Italia, per prender guardia de' predetti bastimenti. E stava con tanta vigilanza intorno alle navi, che davano fondo nel porto della Capitale, che i quattro ordinarj Deputati Nobili non perdonavano per ciò nè a travaglio, nè a incomodo alcuno, intervenendo insieme coi Medici a tutte le visite, e interrogatorj, che a prima giunta vi si facevano; e vegliando incessantemente sulle guardie, che le custodivano nel corso delle loro contumacie, e sul mahéggiamiento, e sciorinamento delle lor mercatanzie; per sì fatto modo ch'essendo passato a miglior vita nel mese di Ottobre Domenico Garzia uno di essi, fu la morte di lui attribuita ai gran disagi sostenuti in questa incumbenza. E la sua perdita sarebbe tornata in questo tempo in grave danno della patria, se il Senato non l'avesse risarcita col surrogargli Giuseppe Abate, in cui oltre la cognizione delle lettere risplendeva non minor probità, e zelo pe'l servizio del pubblico. Cedette parimente dopo tre mesi al peso delle eccessive fatiche, ed applicazione, che ricercava la soprantendenza alla detta

tura

tura di tanti bandi, ordini, istruzioni, e dispacci, Carlo di Napoli; e fu costretto di andarsene in villa per rimettersi in forze; essendo fottentrato in suo luogo Pietro la Placa Segretario del Senato, il quale se ha sempre sì laudevamente servito la patria, in esprimendo con eleganza, e dignità, corrispondenti ad un sì sublime Magistrato, i suoi alti sensi, e deliberazioni; tanto più l'ha fatto in questa occasione, quanto se glien'è presentato più largo campo, e quanto l'affare è stato di maggior momento.

C A P. VIII.

In Messina si aprono le porte; e si creano i nuovi Deputati di sanità. Si attacca il morbo a Calvaruso, e alla Scaletta. Si fa lo spurgo nella Città, e ne' Casali.

NOn solamente nella Città, ma anche nella campagna di Messina, e nei suoi villaggi, era il morbo sul cader di Ottobre pressochè spento; salvochè nei Casali di Giampeliere, del Faro, del Gibiso, e del Diveto, che sono quasi nei confini del distretto, dove ancora perdurava. Ma questi Casali erano separati dalla comunicazione degli altri, e ben custoditi, come pure si guardavano diligentemente i passi, che conducono nelle Terre adjacenti; nelle quali bolliva tuttora la pestilenza. Per la qual cosa parve tempo al Governatore di Messina di mandare ad effetto gli ordini, dati a quel Senato, dalla generale Deputazione, di rimettere il commercio tra la Città, e il contado: dalla mancanza del quale risultava molto danno a quei Cittadini, per non potere attendere alla cultura de' loro poderi. Ordinò perciò, che si aprissero le porte della Città, con questo però che assistessero in ciascheduna di esse ogni giorno non solo delle guardie, ma anche un Cavaliere, un Militare, un Ecclesiastico, e un Cittadino; avendo fatto pubblicar bando, che niuno vi avesse ingresso, se non se presentasse la fede del luogo, donde procedeva; e se non fusse prima osservato dal Medico, e se donna anche dalla Levatrice. Quindi si restituirono in Città molti di quei Nobili, e Cittadini, che si erano ritirati nel contado; e colla licenza del Viceré, e della generale Deputazione, vi si rende anche da una Terra del Regno, dove prima della peste era andato per com-

me.

missione pubblica, Domenico Cardillo, eletto Ministro Regio in luogo del Bertucci, ch'era morto in questo tempo non già di peste, che gli riuscì di superare, ma di altra antica malattia. Sicchè ebbe campo il Governatore non men di eleggere i Commessarj per la cura, e reggimento de' Casali, che di supplire l'ordinario numero de' Deputati di sanità, aggiugnendo a quell' uno, ch'era stato risparmiato dal male, e ch'era dell'ordine popolare, quattro Nobili, e un altro Cittadino: i quali ripresero la cura della pubblica salute, alleggiandone il Senato, a cui era raccomandata per modò di provvisione: dacchè in Messina i Senatori non hanno altra ordinaria parte nelle cose, spettanti a sanità, che l'intervenire due di loro nelle deliberazioni, che intorno ad essa si prendono, ma col solo voto consultivo.

Questo concorso di gente nuova non arrecò la menoma alterazione allo stato della salute di quella Città; comechè non vi avesse alcun ristagnimento nè nell'usar colle persone, nè nel maneggiar delle robe. Donde si prendeva argomento di esser la forza del morbo affatto svanita. Ma il ricadere, e l'infermar di nuovo, anche nei mesi di Novembre, e di Dicembre, qualcheduno con espressi segni di contagio, bensì senza maligni accidenti, faceva di ragion dubitare, che fosse più tosto sopito, ch'essinto; ancorchè quei Medici non cessassero di riferire questi nuovi, e pochi casi a reliquie del male antico, non ben guarito. Ma comunque ciò fusse, ei non potea richiamarsi in dubbio, ch'era un buon pezzo, che in Messina la malattia era venuta in perfetta declinazione; e che in conseguenza era già tempo di pensarsi allo spurgo; il quale bramavasi ardentemente da tutto il Regno, non che dai soli Messinesi, siccome quello, che ne potea estinguere il residuo, e dissiparne i semi, e il fermento. Laonde la generale Deputazione diede commessione a suoi Medici, e specialmente al di sopra laudato Agostino Gervasi, di diffender le istruzioni, ch'essi stimassero di doverli tenere nello spurgamento di Messina; e difese che furono le inviò alla Corte; perch'essendo queste accomodate alle particolari circostanze di quella Città, alla gran strage, che vi avea fatta il morbo, e ai disordini, che vi eran corsi, se mai fossero giudicate a proposito, potevano esser utili, eziandio venendo le persone perite; che a questo effetto per mezzo del Marchese Stefano Mari Ambasciadore di Spagna presso la Repubblica di Venezia, e del Ministro del Re ivi residente, si erano ottenute da quel Magistrato di sanità. Altre istruzioni di spurgo eranvi mandate nell'istesso tempo da Sicilia a Napoli; posciachè l'amor del ben pubblico, o quello della propria gloria, avea fat-

fatto nascere in molti il talento d' impiegare in ciò il loro studio.
 Di alcune di queste ne fu dalla Corte rimandata copia a Palermo
 al Senato, e Deputazione generale, insieme con un esemplare di
 quelle, ch' ella avea fatte venir da Venezia, con ordine di esam-
 minarle, e di darne il loro giudizio; dichiarandosi il Sovrano
 sempre più pago, e contento dell' attenzione, zelo, e diligenza,
 con cui si governavano nella suprema amministrazione degli af-
 fari concernenti la pubblica salute.

Ma il pensiero dello spurgo non occupava tanto l'animo del-
 la generale Deputazione, ch' ella trasandasse l' altre sue cure. An-
 zi avendole il Principe di Resuttano data contezza, che la gente
 del paese intermedio del lato Australe, vaga non men della sua
 sicurezza, che della libertà del commercio, si era offerta di rico-
 prire, e riserrare a proprie spese tutta quella semilinea con pa-
 llicciate, scrisse al Principe di Villafranca di promuovere questo
 disegno, e al Principe di Monforte d' indurre coll' esempio de'
 vicini quei della parte Aquilonare a far l' istesso. Replicò l' ordi-
 ne alle Città, e Terre del Regno di mandare ogni settimana la
 nota dei morti, e degli ammalati; e rinnovò la proibizione di
 non trasportarsi da un luogo all' altro alcuna sorta di robe vec-
 chie, di mobili, e suppellettili usati; cautela tanto più necessa-
 ria, quanto era più vicina la speranza dello spurgo. Essendosi da
 una parte avanzata la cruda stagione, e dall' altra essendo venuti
 meno i sospetti delle navi infette, ridusse la contumacia delle
 parti Occidentali a giorni quattordici, e a giorni sette quella
 dell' Isole adjacenti, e della riviera, che si frappone tra Milazzo,
 e Capo d' Orlando; lasciando, che si ammettessero liberamente
 le barche, che sciogliessero dall' altre marine del Regno; e nul-
 la innovando intorno alla quarantena del Reame di Napoli, e
 del mare Adriatico; perche persisteva tuttavia il male in Calau-
 ria; ed erano ancor sospette l' Isole di Cefalonia, e di Santa Mau-
 ra. Avendo avuto odore, che da Sciglio traghettavano delle
 barche cariche di frutta per Messina, ne fece avvertita la Corte,
 temendo, che per tal via non venisse a macularsi quella parte di
 Calauria, che conservavasi sana. Essendosi dispensato col nuovo
 Prelato dal Sommo Pontefice, per non lasciar quella Chiesa più
 lungo tempo vacante, che fusse consacrato in Messina da Fran-
 cesco Maria di Miceli Vescovo di Lipari, che ivi trovavasi, coll'
 assistenza di due Abati, non consentì, che nel giorno di questa
 cerimonia si aprissero le porte di quel Duomo, come domanda-
 va l' Arcivescovo; anzi prescrisse, che si facesse senza interven-
 to d' altre persone, che dei Ministri assolutamente necessarj, e

col farsi prima profumare, e ventilare i paramenti, che per essa si richiedevano. E finalmente mandò ordine a Messina di formarli inquisizione contro ai quattro marinai della nave infetta, ch'erano, come si è detto, rimasti in vita, per ricavarvene qualche lume intorno all' origine di una sì grande rovina; acciocchè i posteri sapendo le frodi, che si commettono dai nocchieri in disfavore della pubblica salute, se ne guardassero, e vi trovasse-
ro compenso.

Fu data questa commessione ai nuovi Deputati di sanità, che avevano già cominciato ad esercitar quella sì importante, e difficile carica con singolar zelo, ed applicazione: conciosia che non prima entrarono ad amministrarla, che curarono, che non restassero aperte altre porte della Città, fuorchè le due principali, cioè la Reale, e l'Imperiale; e che si escludesse le donne; e questo non solo, perch'era malagevole il ben guardarsi tante porte; ma anche per minorare il dispendio de' Medici, e risparmiare quello delle Levatrici. Fecero promulgar due bandi, uno, per cui s'imponeva ai Medici, e ai Chirurghi di rivelare ogni giorno gl'infermi con tutte le circostanze, e accidenti di lor malattie; e l'altro, per cui si vietava d'aprirsi le case barrate, e di trasportarvi robe da un luogo all'altro; intimandovi l'ultimo sup-
plizio a chiunque occultasse la menoma cosa. Provvidero, che in ogni Casale si eleggessero i Deputati di sanità. Non lasciarono indietro alcuna diligenza, per sapere dove vi fossero cadaveri insepolti, obbligando ognuno sotto gravi pene a manifestarli. Diedero opera, che si lastricasse nuovamente il suolo di quelle case, dove vi era sotterrato qualcheduno; giacchè per le sepolture delle Chiese se n'erano già turate le fisure con della colla di marmo, di modo che non ne traspirava più alcun cattivo odore. E per ultimo disposero, che si chiudessero con guardie gli aditi delle colline, che sovrastano alla Città, per impedir da tutte le parti il passaggio alla gente dei Casali, e delle Terre, ch'erano ancor vessati dal morbo; tantopiù che sul fine di Novembre se n'era discoperto nuovamente attaccato, senza saperli il come, Calvaruso, villaggio discosto da Messina non più di cinque miglia verso Ponente; e qualche tempo dopo la propinqua villetta del Serro: comeche in Calvaruso per la buona regola, che vi si tenne, il male non si fosse allargato dalle tre case, che da prima ne furono assalite: imperocchè una di esse, ch'era di poca valuta, si mise tosto a fuoco, e l'altre due si barrarono, e custodirono diligentemente. Oltre di che vi si ferrarono le Chiese: vi si praticò esattamente il sequestro generale delle case: e si distaccò tutta la

Ter-

Della Peste di Messina. 69

Terra dal commercio dei vicini; essendo concorsi a dar questi provvedimenti e il Principe di Malvagna, che vi spedì altresì uno dei Medici Napolitani; e i Magistrati di Messina; e anche quell' Arcivescovo, per esser questo villaggio feudo della sua famiglia. Sicchè il morbo vi ebbe fine in breve tempo, e colla sola perdita di nove persone dei trecento cinquanta, che lo componevano, e di altre tre nella villetta del Serro.

Erano intanto capitate a Napoli le persone esperte, che si eran fatte venir da Venezia per lo spurgo in numero di sette, cioè un Direttore, chiamato Pietro Polacco, Medico versatissimo in questo mestiere, per essersi esercitato più di una volta, e sempre con buon successo, collo stipendio di ducati dugento il mese; e tre guardiani, e altrettanti facchini dei più pratici di quei lazzeretti col mensile salario di ducati trenta. Comunicò la Corte al Direttore una copia delle istruzioni, composte dai Medici della Deputazione di Palermo, le quali erano state approvate da quella di Napoli, per farne l'uso, che gli parebbe; già che era a lui confidata la somma di questa sì importante opera. Lo provvide degl' ingredienti necessarij per li profumi. E gli diede per ajutante Lazzaro Rampezzini uomo di esperienza in questa materia, per ristorarlo della perdita, che avea fatto di uno dei suoi compagni, morto in Napoli. La malattia di costui, e il tempo contrario ritardarono la lor partenza malgrado al desiderio della Corte, che per fargli giugnere presto avea fatte apprestar loro due feluche con ordine ai nocchieri di sbarcarli colle debite cautele nella punta della Lanterna. Onde non arrivarono a Messina, che il dì duodecimo di Dicembre, quando in quella Città stavasi con tanta sicurezza di esser cessato il morbo, che tutti costumavano infra di loro liberamente, eziandio i più cauti Inglese, Greci, ed altri, che sino allora si eran con straordinaria cura tenuti dentro le case lungi da ogni esterno conforzio. Nè vi avea altri ammalati con sospetto di peste fuor di quei, ch'eran racchiusi nello spedale di Santo Alberto, de' quali i più erano vicini a risanare; non essendone in pericolo, che qualcheduno di coloro, in cui la peste era tralignata in morbi cronici. Sicchè vivevasi lietamente; e ognuno con quieto, e tranquillo animo attendeva a suoi fatti: tuttoche pochi giorni prima si fusse sentito un non leggiero tremuoto; che avrebbe arrecata non picciola turbazione a quel popolo, se non si fusse assuefatto a mali maggiori.

Arrivato che fu il Dottor Polacco coi suoi subalterni fè tosto capo al Governatore, a cui la Corte avea data la soprantendenza di questo affare colla facoltà di valersi in ciò del Marchese

N. 56.

N. 65.

N. 64.

N. 65.

di Torreblanca Tenente del Re, e di altri Uffiziali militari, che gli sembrassero a proposito, avendogli inviato un esemplare delle soprascritte istruzioni dettate dai Medici della Deputazione di Palermo, per regolarli secondo esse nelle disposizioni, o provvidenze, che fossero della sua ispezione, con avvertenza, che non consentisse di abbruciarli roba di qualche pregio senza l'approvazione del Direttore; e che facesse tener registro di quella, di cui non si trovasse padrone, o successor legittimo, per prenderne cura il Ministro Regio. Si provvide altresì, che delle disposizioni, che si prendessero intorno a spurgo, se ne facessero avvisati il Senato di Palermo, e la generale Deputazione, siccome quelli, ai quali si era dato il carico di suggerire per via del Vicerè tutto ciò, che loro si offrì intorno a questa opera. E in fatti avendo scritto il Principe di Malvagna di parergli ben fatto, che lo spurgo si principiasse dalle Terre più vicine al cordone, insinuarono al Vicerè, che non potendosi purificare i luoghi infetti, come si praticò in Marsiglia, tutti ad un tempo, si spurgassero almeno secondo l'ordine suggerito dal Vicerario Generale; riputando per più motivi il suo sentimento degno della sua saviezza, e del zelo, che aveva per la salute del Regno; sì perche conveniva, che il male si ristignesse il più, che fosse possibile; sì perche Messina, ancorche purificata, sempre si avrebbe da trattar come infetta, finche non si spurgasse altresì il paese, che la circonda; e sì perche essendo più agevole l'eseguirsi questa operazione nei luoghi piccioli, e poveri, che in una grande, e doviziosa Città, come Messina, richiedeva il retto ordine, che avanti di praticarsi in questa, se ne facesse in quelli l'esperimento, e il saggio. Senzach'essendo queste Terre attorniate da paesi sani, era di mestieri in primo luogo sterpar da esse il fermento pestilenziale, se non per altra ragione, almen per quella di non dar tempo al morbo o di andare avanti, o di tornare indietro; posciache in Messina, e nei Casali, a lei più vicini, temevansi per estinto; laddove nei villaggi, e nelle Terre più distanti cominciava allora a declinare.

N. 64.

N. 68.

Confermò in questo parere la generale Deputazione la disgrazia di Scaletta, che dopo sette mesi, che avea difesa se stessa, e i suoi vicini dalla invasione del male, se ne vide improvvisamente sorpresa. E' la Scaletta un luogo popolato di otto, o nove cento anime, situato alla frontiera, e alla bocca del territorio di Messina dalla parte di Mezzogiorno un pò dentro terra, avvegnache avesse la sua marina con delle abitazioni, e con un castello, dove risiede un Comandante, ed alquanti soldati di presidio.

Fu

Fu l' infezione di questa Terra attribuita d' alcuni a qualche fur-
tivo commercio tenuto da suoi Terrazzani con quei del Casale di
Giampeliere, coi quali per la vicinanza aveano molti attacchi
di parentela. Ma più comunemente ne fu recata la cagione ad un
involto di tela con dentro delle monette di rame, trovato a caso
da una fanciulla nella parte, dove Scaletta confina a Giampeliere.
Ma che che fusse di ciò, egli è certo, che il dì vigesimo di De-
cembre vi si manifestò la peste in cinque case, poste in diverse
contrade, e con tal violenza, che in quattro giorni vi morirono
sette persone, parte con petecchie, e parte con bubboni. Sicchè
la gente delle Terre vicine, che guardava quella barrera, imman-
tenente se ne fuggì, lasciando in abbandono, e incustodito quel
al importante passo; di modo che il Comandante ebbe a guernir-
lo de' suoi soldati. Ma mercè gli opportuni provvedimenti, da-
ti dal Principe di Villafranca, a cui per una certa felice fatalità
era dato il soffogare il male nascente, tutto il danno di Scaletta si
ristette in questi principj: conciosiachè non così tosto ebbe egli
contezza dell' accidente, che mandò ordine di abbruciarfi le ca-
sette, che si eran scoperte infette, trasportandosi le persone in
un lazzeretto in campagna, e separandosi dal commercio tutti
quelli; che con esse aveano avuta pratica. Nè di ciò pago vi fe
mettere in opra il sequestro generale, che tanto si era esperimenta-
to profittevole in altri luoghi, provvedendo la Terra, che
pochi mesi prima avea perduto il Padrone, morto per malattia
ordinaria, di viveri, e di tutto il bisognevole. Disposè altresì,
che vi si serrassero le Chiese; e che si mettersero in contumacia
le due contigue Terre di Guidomandri, e Itala. E finalmente
fece sospender l' ordinario tragitto delle provvisioni per Messina,
e suoi Casali, che, come si è detto, facevasi per via di feluche
dalla spiaggia dei Giardini alla marina di Scaletta, pe'l dubbio,
che il morbo non si fusse insinuato anche in questa; avendo insie-
me col Duca di Carcaci ordinata la maniera di farsi frattanto per
terra. In somma provvide benchè di lontano sì opportunamen-
te a tutto, ch' essendovi andati di presenza da Messina un Sena-
tore, un Deputato di sanità, un Medico, e Lazzaro Rampezzini,
non vi trovarono cosa, che aggiugnere; avendo soltanto ac-
cresciute le guardie nel passo detto di San Paolo, che da Scaletta
guida a Messina, per impedire il ritorno al male. Ma questo ti-
more non durò guari: perche il contagio non si ampliò fuori del-
le persone delle cinque famiglie confinate nel lazzeretto in nu-
mero di diciannove; de' quali ne morirono otto, e ne camparo-
no undici. Per la qual cosa passato certo tempo furono rimesse
in

in libertà Guidomandri, e Itala; tornarono alla custodia di quella barriera le antiche guardie; e ripigliarono l'ufato lor viaggio le feluche, destinate a scaricare nella spiaggia della Scaletta i viveri; essendosi questa per maggior cautela recisa dalla comunicazione del rimanente di quel territorio per via di un duplicato fleccato.

Ma la cura di spegner la pestilenza in Scaletta non divertì il Principe di Villafranca dall'impresa di far ricoprire di palizzate quella metà del cordone interiore, ch'egli reggeva, e che avea fatto raddirizzare, e situare in luoghi più comodi, facendola inoltre batter giorno, e notte da un Capitano, e da una compagnia di uomini d'arme. Anzi questo avvenimento fu di sprone a lui a promuoverla con maggior efficacia, e a quei circostanti popoli ad adoprarsi con maggior prontezza; talmentechè nel principio del nuovo anno si vide condotta bene avanti. Nè in questo mezzo restavasi il Principe di Monforte di dispor la sua gente, e di preparare il materiale necessario a far l'istesso dal suo lato; ch'era parimente custodito con tanta vigilanza, che avendo tentato di penetrarvi nel maggior bujo quattro soldati desertori, scappati da Messina, furono costretti a viva forza a tornarsene indietro. Provvide medesimamente il Principe di Villafranca, che nella sua barriera le vettovaglie non si vendessero a prezzi sconvenevoli, per non aggiugnere ai tanti danni, che per lo rigore di nimica sorte soffrivano i paesi infetti, anche questo, che loro unicamente derivava dall'ingordigia de' loro vicini.

N. 68. Intanto in Messina non si tosto giunse il Dottor Polacco, che fatte molte conferenze col Governatore, coi Senatori, e coi Deputati, si cominciarono a dar tutte le disposizioni, e a fare tutti i preparamenti per lo spurgo; di maniera che non fu più a tempo di dargli l'ordine proposto dal Principe di Malvagna, e dalla generale Deputazione, e approvato dal Sovrano, di principiarlo dalle Terre. Spìò in primo luogo il Direttore lo stato della salute della Città; e trovò non esservi alcun vestigio di morbo contagioso fuorchè in quei, ch'eran ristretti nello spedale di Santo Alberto; nei più dei quali era, come si è detto, traboccato in malattie croniche. Ricevè indi da un dei Medici della Città, eh'eran sopravissuti alla gran strage, una piena informazione dell'origine, della natura, degli accidenti, e degli effetti del male. Disposè poscia, che si nettassero le case, e le strade dagli stracci, e d'ogni altra immondizia; e che si uccidessero, o si tenessero racchiusi gli animali dimestici. Fece replicare il divieto di non entrare in Città alcun forestiere. E poichè in Messina vi

era-

erano due forti di case, altre aperte, ed abitate, e queste erano il maggior numero; ed altre serrate, e vote per la morte di tutti coloro, che vi albergavano, divisò di spurgarle in diversa maniera; le prime coll' affidarne la purificazione ai padroni medesimi, dando loro le regole di come metterla in opra; e le seconde col farne estrarre la roba, e trasportarla dentro carri, e barche ne' magazzini del lazzeretto; e se questo non fusse bastevole, nel Convento di San Francesco, per ivi purificarsi; avendo fatto purgar questi luoghi, e fornir di tutto ciò, ch'era necessario all' uso, a cui si destinavano. Di queste due guise di spurgamento si consigliò di mettere in esecuzione prima quella delle case deserte, come più malagevole, e pericolosa dell' altra; posciache le suppellettili, e masserizie delle case abitate erano state, come di sopra si è toccato, non solo maneggiate, ma anche da molti esposte all' aria, e profumate. Piacque al Dottor Polacco di chiamar questa prima parte dello spurgo a distinzione dell' altra con straniero vocabolo disinfezione; e prima di mettervi mano, fè d' ordine del Governatore promulgare un bando preliminare, in cui ingiungevasi, che durante l'anzidetta trasportazione di robe stesse ognuno sequestrato in casa, non potendo di ogni famiglia uscire, e andare attorno, per provvedere alle bisogne, che le accadessero, che un solo, la mattina sino all' ore sedici, e il dopo pranzo passate l' ore ventitre; tempi, ne' quali doveva cessare il lavoro; e di cui si darebbe il segno con una campana. Si prometteva inoltre l' impunità ai ladri, che fra il termine di tre giorni rivelassero le cose dirubate; e si proponeva la pena di morte a coloro, che consapevoli non dinunziassero le robe occultate, e il premio della metà dell' istessa cosa, o del pregio a quei, che le scoprissero. E poiche si conobbe, che per la scarsezza dei carri, e degli operaj non si potea venir così presto a capo del levamento della roba delle case serrate, si pensò, per abbreviare ai Cittadini la noja del sequestro, di partir la Città in due per via di un forte steccato custodito da soldati; acciocchè facendosi l' operazione in una metà si stesse nell' altra liberamente. E già era il tutto all' ordine, essendo stato prefisso il giorno vigesimo sesto di Dicembre al cominciamento dell' opera, quando cadde malato di punta il Dottor Polacco. Per lo che fu d' uopo di sospendersi ogni cosa con estremo rincrescimento di quel popolo, che anelava allo spurgo. Concorse anche a contristarlo, e a turbargli il piacere, che gli avea apportato la venuta dei Purgatori, l' essersi in quei giorni scoperti e ne' Casali, e nella Città alcuni con indubitati segni di peste; e fra gli altri due sorelle tolte di vita in ventiquattro ore,

per

N. 67.

per aver lavate delle biancherie dello spedale di Santo Alberto ; e un Frate del Convento di Santa Restituta fuori la porta Imperiale , ch'era venuto poco prima da Itala , morto altresì in brevissimo tempo per aver fatto uso di robe adoperate da gente infetta . E quantunque si fossero prestamente fatti steccare il Convento suddetto , e le case delle estinte due donne ; ed escluder dal commercio tutti quei , in cui potè cadere la sospensione di aver con esse costumato ; nulladimeno facendo chiaro questi casi di racchiudersi nelle robe tuttora vivi , e vigorosi i semi pestilenziali , riforme non picciolo timore nell'animo dei più prudenti , e dei più timidi , che aprendosi le case serrate , e tirandosene fuori le suppellettili , non si diffondessero di bel nuovo nella Città , e vi ravvivassero il male .

Non pertanto il Dottor Polacco , come si riebbe dalla sua malattia , non frappose alcuna dimora a mandare ad effetto il suo disegno , cominciandolo ad eseguire il dì ottavo di Gennajo nella metà della Città , che guarda il Mezzogiorno , e terminandolo in quella , che si volge a Tramontana , il giorno vigesimo ottavo dell' istesso mese . Nel quale intervallo di tempo si aprirono tutte le case racchiuse , e se ne cavò fuori la roba ; trasferendosi quella , che portava il pregio di esser purificata nel lazzeretto , con farse ne prima esatto inventario , affin di restituirsi finito lo spurgo donde si era tolta ; e quella , che non valeva questa pena , nel piano di Santa Maria di Gesù fuori la porta Reale , dove ogni sera abbruciavane quanta se n'era il giorno raccolta ; facendosi col consentimento dei padroni l' istesso delle bazzecole delle case abitate , che non metteva conto di purificarsi . Nè questa parte di spurgo si pose in opra solamente nella Città , ma anche nei borghi , essendovisi impiegati oltre i guardiani , e i facchini Veneti , molti uomini del paese , e i condennati , e i forzati , che avanzavano ; senzache alcun di costoro ne avesse riportato il minimo nocumento ; ancorche si fossero in molte delle case chiuse trovati dei cadaveri imputriditi , che fu forza trarsi fuori , e incendersi : e questo mercè della cautela , con cui in ciò si procedette , e de' vasi di profumi , che sul primo diserrarsi delle case vi s' introducevano .

Ridotte tutte le robe delle case disabitate della Città , e dei borghi nei magazzini del lazzeretto , si diede opra dal Dottor Polacco , e da suoi subalterni , a spurgarle secondo le più esatte , e rigorose regole , parte con tutte e tre le sorti di purificazione , cioè colle lavande di acqua bogliente , e di lisciva , coi profumi , e col sciorinamento ; parte con due ; e parte con una sola , secon-

do

doche la natura di ciascheduna cosa comportava; disponendosi frattanto le istruzioni pe' purgamento delle case abitate: che poi si fecero stampare, per comunicarsene gli esemplari ai padroni, che le doveano mettere in pratica. Nelle quali istruzioni non solo fu divisato il metodo generale di spacciare una casa delle particole pestifere; ma furono anche prescritte le guise particolari di purificare le diverse spezie di robe; e additate le differenti composizioni de' profumi, che si dovean per ciò adoperare. Si diede principio a questa seconda parte di spurgo, che dovea compirsi fra il termine di giorni venti, sul cominciar di Marzo; essendosi in primo luogo fatte spazzar diligentemente tutte le case sì abitate, che vote, con lavarlene i pavimenti con acqua di mare, e coll' imbiancarsene le pareti con calcina viva; e avendo poscia ognuno nella sua abitazione partiti, ordinati, e distesi i suoi mobili nella guisa prefissa nelle istruzioni, per ventilarli, e profumarli. E poiche molte case erano a ciò mal atte per la loro angustia, o bassezza, le masserizie di queste si fecero trasportare in luoghi più ampj, e più alti. Nè l' esecuzione di questa opera si abbandonò del tutto in mano de' particolari; che anzi si deputarono persone di conto in ogni quartiere per soprantendervi; facendosi visitare ogni giorno ad una ad una le case da un Ufiziale militare, e da un Ecclesiastico, affin d' osservar, se la cosa procedesse bene. Oltre di che l' istesso Direttore girava del continuo la Città, entrando all' improvviso ora in un luogo, ed ora in un altro, ed anche nelle case Religiose, e ne' Monisterj, per accertarsi coi suoi occhi, se si osservasse quanto da lui erasi prescritto, e se la pratica corrispondesse al suo intendimento. Per la qual cosa precedè ordine del Governatore di tenersi sempre aperte le porte delle case, e di lasciarvi entrare in ogni tempo il Dottor Polacco, e gli altri Ufiziali, e Ministri, a ciò destinati. Si usò un' altra diligenza, e fu di toglier via dalle case abitate i materassi, i lenzuoli, le coltri, le vestimenta, insomma tutte le cose, che più servono alla persona; le quali si conoscevano di non essere state usate, e maneggiate da quei, ch' eran rimasti in vita; e di trasportarle nel lazzeretto, per spurgarsi come le robe delle case disabitate. E siccome non restò luogo in Messina illeso dal contagio, così non vi fu in essa parte, o cosa capace d' infezione, che non fusse stata diligentemente spurgata; essendosi purificati e i Conventi, e i Monisterj di Monache nei quali penetrò il male, e i paramenti sacri, e gli arredi delle Chiese, e i castelli, e le fortezze, e gli spedali, e le ville, e le carceri, e i navilj, ed anche gli animali domestici, col farli lavare

O.

con

con acqua di mare. Nè si trascurarono le mercatanzie, riposte ne' fondachi, e nelle botteghe: anzi per lo spurgo di queste si formarono particolari istruzioni; prescrivendosi, che si maneggiassero, e sciorinassero per lo spazio di quarantacinque giorni; e che quelle, ch'erano in luoghi umili, e stretti, si trasferissero in magazzini più ariosi, e più larghi; e il lino, e la canapa nel lazzaretto. Ma non si stimò, che per purificare i panni, e i drappi fusse necessario di spiegarli, e di distenderli; essendosi creduto bastevole, che sballate, e disvestite di ogni coperta, e sciolte d'ogni legame le pezze, se ne formassero come tante piramidi, frapponendosi fra l'una, e l'altra alcuni pezzetti di tavola, per penetrarvi l'aria, e il vento. Quanto poi alle sepolture, ancorche, come si è detto, se ne fossero prima dello spurgo fatteerrar l'aperture; nientedimeno il Direttore le fece di bel nuovo, e con maggiore accuratezza turar con colla di marmo, facendone fermar le lapidi con graffi di ferro, e scolpirvi sopra delle iscrizioni per avvertimento de' posteri. Le quali s'incisero anche nelle picciole piramidi, che per l'istessa cagione fece ergere sopra le fosse in campagna. E poiche le dirotte piogge, e i flutti del mare avean discoperti molti cadaveri mal fotterrati sì nella Città, che nel contado, e specialmente nella spiaggia, che mena al Faro, si fecero questi disepellire, ed abbruciare in numero quasi di dugento.

Si eseguirono tutte queste operazioni, e tutto il resto, che fu disposto per lo spurgo, con esattezza corrispondente all'importanza dell'affare, mediante l'autorità del Governatore, e l'opera del prenominato Marchese di Torreblanca, del Tenente Coronello Arrigo Dusmet, e di tutti gli altri Ufiziali militari, che non ricusarono in questa occasione d'incontrar qualunque fatica, e pericolo; non essendosi fatta cosa senza la lor direzione, e soprautendenza: di maniera che non si allontanerebbe punto dal vero chi dicesse, che quel, che di Messina avanzò alla gran strage, debba in gran parte la sua salvezza a quel prode presidio, non men per ciò, che operò nel colmo del male, che per le fatiche, che sostenne nell'opera dello spurgo. E nel vero fu un effetto della vigilanza, e della saviezza di chi comandava, e di coloro, che furono a parte delle sue cure, che in questa congiuntura altro inconveniente non fusse accaduto in Messina, che il furtivo ingresso in Città di alcuni pochi procedenti dalle Terre infette, contro i quali fu eseguita la pena di morte; e di tre donzelle venute da Rametta per servizio di una casa di sacre Vergini; che convenne per ciò coll'autorità dell'Arcivescovo di farsi steccare, racchiu-

chiudendosi le zitelle in una stanza rimossa dall' altre abitazioni, ed essendosi deposta del suo grado la Badessa, che avea data mano a questa contravvenzione.

Nè solo in Messina in tempo dello spurgo si osservò tutto il buon ordine: ma nè tampoco si scoprì alcuno nuovamente colpito dal morbo, salvo che una fanciulla, alla quale venne fuori un tumore in parte sospetta, che senza apportarle febbre, o altra noja, venne felicemente a suppurazione: contuttociò non si lasciò di confinarsi in una casa solitaria fuori le mura. Morì altresì uno repentinamente; ma, come si credette, di apoplezia, e senza alcun contrassegno di peste; che non pertanto il Dottor Polacco fece notomizzare, per certificarsi meglio della cagione della di lui morte. Nè nello spedale di Santo Alberto restavano più di otto infermi; e questi del numero di coloro, ne quali i tumori pestilenziali erano trasandati in piaghe, che dopo una lunga cura stavano già per saldare, e rammarginarsi. E in quello di Monte Santo non vi avea, che dieci convalescenti; i quali avendo terminata la loro quarantena, e ritrovandosi in perfetto stato di salute, si ammisero a libera pratica. Le spese poi dello spurgo per quel, che tocca alle case, botteghe, e magazzini de' particolari, si soffrirono da' padroni, e l'altre dal pubblico; essendosi per supplire a queste, e per soddisfare ai debiti, che si eran contratti per cagione della pestilenza, fatta imposta ai mercatanti; e colla permissione del Tribunale del Real Patrimonio aumentato il dazio sopra il vino, e stabilito, che le derrate, che si spacciavano al peso grosso, si vendessero, senza diminuirne il prezzo, al peso sottile; sino a tanto che si raccogliesse la somma di scudi ventimila; alla quale si era arbitrato di potere ascendere quel, che si dovea, e quel, che restava a spenderfi.

Quasi nell' istesso tempo, che si fece lo spurgo nella Città, si pose in opra altresì ne' Casali; ma non nell' istessa forma: imperocchè attesa la lor picciolezza, e povertà, non vi fu d' uopo di far distinzione tra le case vote, e l' abitate. Ma si prese per tutte l' istesso ordine; e fu di scegliersi in ciaschedun villaggio un luogo acconcio per lazzeretto di purgazione, dove si riducessero tutte le trasferizie da purificarsi; spurgandosi frattanto le case; turandosi ben le sepolture; e ricoprendosi da capo le fosse, nelle quali era stata sotterrata gente appestata. Fu questa parte di far levare le robe dalle case, e di farle raccorre ne' luoghi destinati, fidata ne' Casali di Mezzogiorno al governo del Marchese di Torreblanca, e in quei di Tramontana alla direzione del Tenente Coronello Dufmet; avendo ognuno di essi sotto il suo comando altri

Uffiziali inferiori , e bastante numero di soldati , di condannati , e d' altri operaj . E poichè il Dottor Polacco non potea lasciar la Città , commise questa cura a Lazzaro Rampezzini , e ad altre persone , ch' egli istruì di ciò , che conveniva farsi , e delle regole , che si avean da lasciare agli Uffiziali , e Deputati de' Casali per la purificazione delle robe , ridotte ne' lazzeretti ; essendosi questi forniti de' profumi , e degli altri materiali necessarj . Sopra tutti i villaggi si pose particolare studio in spurgar Giampeliere ; essendosi in esso stabilito oltre il lazzeretto di spurgo un altro , dove si ristrinsero tutte le persone , in cui potè cadere il dubbio di esser tocche dal morbo ; ed essendosi ordinato , che dovesse questo Casale tenerli segregato dal commercio degli altri , e di Messina per lo corso di due quarantine : e ciò perchè in esso non avea ancora il contagio perduta tutta la sua forza . E in fatti non era passato guari di tempo , che ne' vicini luoghi di Pezzolo , e di Briga , e nella marina di San Paolo , eran comparse persone sorprese nuovamente dal morbo , per aver conversato con gente di Giampeliere : le quali si fecero sequestrare insieme con tutti quei , di cui vi era dubbio di aver con esse usato ; e si fece inoltre ritirar più indietro la barriera , che da quella parte chiudeva il distretto di Messina . Si compì questa opera di sgombrar le case de' villaggi , e di portarsene gli arnesi ne' lazzeretti di purgazione in dodici giorni ; essendo cominciata il dì undecimo di febbrajo , e terminata il giorno vigesimo terzo dell' istesso mese : nulla ostante che fusse stata interrotta dalle piogge , e nevi , che in questo inverno furono sì copiose , quanto in altri anni mai . Quindi il Marchese di Torreblanca , il Tenente Coronello Dusmet , e il Rampezzini , se ne ritornarono colle loro comitive a Messina ; avendo lasciato alla gente degli stessi Casali il carico di proseguire lo spurgamento delle robe sino al tempo prefisso ; e avendo il Governatore destinati altri Uffiziali militari , e persone di Chiesa , per andar attorno osservando , se la cosa si eseguisse secondo le regole prescritte .

L' asprezza del tempo ragionò non picciolo sconcio , e disordine in tutti e due i cordoni ; e presentò una nuova occasione a' Vicarj Generali di mostrare il loro zelo , e diligenza . Ne patì sopra ogni altra quella parte dell' esteriore , di cui essendosi partito il Principe di Resuttano ne avea preso il governo il Principe di Spatafora , dopo esser stato informato dello stato delle cose dal suo predecessore , con cui si era abboccato nella Terra di Francavilla , da lui trascelta per luogo di sua residenza . Or in questa parte della linea , come in quella , ch' era situata ne' luoghi più alpe-

alpestri, venne la neve sì alta, che si rendè quel dintorno del tutto inaccessibile per modo, che il Vicario Generale fu astretto di farne sgombrar le strade da guastatori, per farvi penetrare i viveri; che con opportuno accorgimento vi mandò in gran copia, e bastanti per molti giorni, caricandone un buon numero d'uomini, perocchè non vi potea passare alcun' altra sorta di vettura; acciocchè, se mai continuasse l'istesso tempo, la penuria di essi non rendesse più crude a quelle guardie l'ingiuria della stagione, e la rigidezza del sito. Col che ottenne, che non ne perì niuna; laddove due, ch'erano di ritorno alla lor patria, sopraprese per via dalla gran neve, vi restarono sepolte; sciagura, che sarebbe intervenuta ad altre, che se ne trovarono altresì partite, se non fossero state a tempo soccorse da' guastatori. L'acque poi, che succedettero alla neve, furono sì dirotte, che vi rovinarono un gran numero di tuguri, e di baracche, e formarono sì grosse piene, che portaronq' via parte della barriera, e nove uomini. Ma il Vicario Generale, girando egli stesso attorno, diede colla sua presenza riparo a tutto, e in breve tempo rimise le cose nel loro primiero stato. Un così aspro tempo incomodò parimente il lato destro dell' istessa linea esteriore, per sì fatto modo, che non potendone reggere al disagio le milizie regolate abbandonarono i loro posti; che il Duca di Caracaci fece incontante occupare da gente del paese, più avvezza a simili patimenti. Ma nel lato sinistro, dove comandava il Principe di Malvagna, non diede noia tanto la neve, per esser state quelle guardie sovvenute opportunamente dal Vicario Generale di fuoco, di vini, di spiriti, e di altri sussidj contro il freddo, quanto le piogge, per le quali ingrossata smisuratamente la fiumara di Mangiavacche, allagò con tanto impeto la circostante campagna, che si avrebbe ravvolte nelle sue piene le baracche, se non se le fossero opposti nuovi argini. Nella linea interiore poi nell'ala sinistra, che distendevasi in luoghi meno montuosi, non cagionò la crudezza della stagione altro incomodo, fuor di quello d'aver ritardata l'esecuzione del disegno di chiuderla con palizzate: sopra il quale avea il Principe di Monforte avuti parecchi congressi co' Principi di Villafranca, e di Malvagna, e col Cavalier d'Albito, e già avea pressì i pali, e l'altre cose necessarie a condurlo ad effetto. Ma ne soffrirono moltissimo le guardie dell'ala destra, e in particolare quelle, che stavano sulle vette de' monti; delle quali ne restarono quattro soffogate dalla neve, che coprì, e soverchiò le capanne. Onde il Principe di Villafranca vi spedì una compagnia di uomini con zappe, pale, e vanghe per disgombrarne non
solo

solo le vie, e l' aperture, ma anche il dintorno; e per ristorar con ogni argomento quella quasi assiderata gente, richiama-
mandole gli smarriti spiriti per via di fuochi, di bagni caldi, di
acquavite, e di altre vigorose bevande. Nè fra gl' incomodi pro-
dotti dalla dura tempestosa stagione è da passare sotto silenzio
quello di aver ritardato il corso delle barche, destinate ad appor-
tar le vettovaglie a Messina, e agli altri paesi banditi. Onde fu
affretto quel Senato d' obbligar un nocchiero, che venendo da
Cefalonia siera per avventura riparato dal cattivo tempo in
quel porto con una sua nave carica di grano, di venderglielo,
facendolo scaricare colle necessarie cautele. E il Principe di Mal-
vagna, e il Duca di Carcaci non durarono picciola fatica a prov-
vedere le Terre proscritte, che s'eran ridotte in grande angus-
sia di viveri, e in particolar di frumento.

C A P. IX.

*Difficoltà della generale Deputazione contro
lo spurgo. Ripullula il male in Pezzolo.
Si spurgano le Terre infette. E si mettono
in libertà le intermedie.*

MEntreche in Messina attendevasi allo spurgo, la generale De-
putazione non si rimaneva di dare i provvedimenti, che il
tempo, e le occasioni richiedevano. Primieramente attesa la du-
rezza della invernata ristrinse la contumacia dei navilj provenien-
ti dalla riviera, che giace tra Milazzo, e Capo d'Orlando, alle
barche grosse, che ingolfano, esentandone le sottili da remo, che
sono astrette a radere il lido. Per commissione del Re riformò,
e regolò le spese delle guardie, e l'altre, da contribuirsi dalle navi,
che fanno la contumacia nei porti del Regno, formandone una
Nuova tariffa, che fu dal Sovrano approvata, e confermata. Spedì
in diligenza a Piazza, Città mediterranea, un Medico, per chia-
rirsi colle usate cautele, se vera fusse la voce, che avea preso pie-
de in qualche Terra vicina, di corrervi malattie pestilenzia-
li: per la quale il Regno si era posto in tanta sollecitudine, che an-
che il Senato di Caltagirone vi mandò un Medico, e due quello di
Catania in compagnia di un Cavaliere Deputato di sanità. Ma que-
sto sospetto non si trovò più sussistente di quello del Comiso, e di
Ca-

Della Peste di Messina. I I I

Carini. Per certificarsi della fortificazione del cordone interiore, ottenne dal Generale dell'arme, che andasse da Palermo dentro il paese intermedio Emmanuello Luna Ingegniere delle truppe con due ajutanti, per riconoscerlo; acciocchè trovandolo ben munito, si potesse pensare al disfacimento della linea esteriore. E finalmente avendole la Corte rimessa la cognizione della causa di un Senatore, e di un Giudice di Messina, accagionato il primo del furtivo ingresso delle tre donzelle di Rametta, e il secondo di avere, tuttoche Deputato straordinario di salute, abbandonata la Città nel suo maggior uopo, commise a quella Deputazione di formare il processo contro costoro. Nè fu questo il solo carico, che diede la generale Deputazione a quella di Messina; ma le impose altresì di far possillare a cautela delle straniere Nazioni le patentì alle navi, che il tempo spingesse in quel porto, ancorche si astenessero dal praticare; e di non permettere per verun modo, che andassero attorno per quel mare delle barchette da pescare pel pericolo di non dar nelle vicine spiagge della Calauria, dove ancora ravvolgevasi la pestilenza; tanto più, che il Sovrano Pastor della Chiesa avea dispensato con quei popoli di usare in quel tempo cibi di ogni maniera anche ne' dì di Quaresima.

N. 69.

Ma la maggiore attenzione della generale Deputazione era sopra lo spurgo, che si faceva in Messina, dal quale dipendeva la sicurezza del Regno. Quindi in adempimento dell'ordine Reale di rappresentar tutto ciò, che se le parasse davanti intorno a questa opera, propose al Vicerè due difficoltà contro di essa, una generale intorno al poco tempo, che vi si era impiegato massimamente ne' Cafali; onde si dubitava, che non fusse stata fatta con quella diligenza, che si richiedeva; e l'altra particolare intorno alla guisa tenuta per purificare i panni, e i drappi, che si trovavano ne' magazzini, e nelle botteghe; la quale non si riputava nè cautelata, nè conforme alle regole. Conciosiache non essendosi essi spiegati, e distesi, non se n'era spurgato, che il solo esteriore; come se in questo solamente vi potessero esser appiccati de' semi pestilenziali, e non anche nelle interne parti: giacchè non essendosi in Messina nel principio ravvisato il male per contagioso, si continuò eziandio nel tempo, che già da per tutto se n'era sparso il rio veleno, a vendere, e conseguentemente a maneggiare, e svolgere queste mercatanzie. Onde non men nell'estrinseche pieghe, che nelle intrinseche poteano esservi intrigati de' corpuscoli pestiferi: maggiormente che per l'ordinario le botteghe, e i fondachi sono in Messina nella propria abitazione de' Pannieri, e de' Drappieri. Aggiungevasi, che la cosa, che meritava di purificarsi con

con maggior esattezza, erano i panni, e i drappi; i quali non sogliono del continuo maneggiarsi, e star esposti all'aria, come gli arnesi, e le suppellettili delle case. E però non essendo spurgati, che nell'esterno, vi era tutto il fondamento di temere, che in aprendosene in processo di tempo le pezze, non ne venissero fuori le particelle pestifere, che dentro poteano esservi annidate; e non solamente raccendessero il morbo in Messina; ma anche l'introducevano nel Regno, o fuori, dove fossero trasportati: giacchè la maggior parte de' panni, e de' drappi, che si vendono nelle fiere di Sicilia, vi provengono da Messina; e non picciola quantità di drapperie si estrae dalla medesima per Malta, e per altre parti fuori dell'Isola. Sicchè pareva, che questi dovessero spurgarsi nella più sicura maniera, per non lasciarsi un seminario di peste. Conchiudevansi, che la legge, e la pratica de' lazzeretti della Serenissima Repubblica di Venezia, che dee servir di norma a tutte l'altre nazioni, è di spiegarli interamente, e di stendersi i panni, e i drappi, che vengono da paesi ammorbati. Il che maggiormente dovea aver luogo in Messina, la quale non era stata infetta in un angolo, o in qualche contrada; ma, per dir così, allagata dalla più fiera pestilenza, che fusse stata giammai, da un capo all'altro. E perciò proponeva, che i panni, i drappi, le telerie, e tutte l'altre merci capaci d'infezione, che si conservano involte, e ripiegate, si trasportassero sul braccio di San Raineri; e ivi costruendosi delle grandi baracche, in queste si dispiegassero, e distendessero sopra funi, o stanghe; e così alla ventilazione per giorni quaranta si lasciassero.

Avvalorò il dubbio della generale Deputazione di non essersi massime ne' Casali tolto il fermento pestifero per la fretta, con cui si era fatto lo spurgo, il raccendimento del male in Pezzolo. E' questo un Casale distante da Messina dodici miglia; il quale nella comune strage fu sì malmenato dal morbo, che di mille dugento uomini, che l'abitavano, ne perdè ottocento sessantotto. Cessatovi il male in Agosto ne fu dopo cinque mesi, come di sopra si è accennato, ritocco per la vicinanza di Giampeliere, ma con pochissimo danno; perchè vi si prese di un subito compenso. Onde vi si fece come in tutti gli altri Casali lo spurgo in febbrajo; e si credeva già sgombro d'ogni seme contagioso; quando nel mese di Marzo vi divampò un'altra volta la pestilenza riportatavi, come fu voce, da un uomo di Artalia, che vi si era introdotto dopo aver presa roba da Giampeliere. Ma che che sia dell'origine di questa terza ripresa del male in Pezzolo, egli è fuor di dubbio, che lo covava in seno, mentreche vi si faceva lo

spur-

spurgo, senzache i Purgatori se ne fossero accorti; sebbene non si fusse fatto palese, che nel mese di Marzo colla morte di tredici persone quasi tutte con petecchie, e cogli stessi maligni sintomi, che seco portava, quando fu nel suo maggior calore; non essendone risanati di quanti ne furon colpiti, che due, o tre. Può ognuno figurarsi qual terrore abbia destato in Messina un tale accidente, che faceva chiara fede di conservare il morbo tutto intero ancora il suo vigore. Quindi non solamente si fecero segregare in Pezzolo le persone, che se ne scoprirono percosse; e quelle, ch'erauo in sospetto di aver con esse praticato, mandandovi un de' Medici Napolitani, per tenerne cura; ma insieme ancora si fè attorniare il villaggio da ottanta quattro uomini, sopra i quali invigilavano Cavalieri, e Preti Messinesi. Si fecero poi ricercar tutte le contrade, e le case della Città, per rintracciar, se vi fusse dentro persona, veuuta da Pezzolo, o da quelle circostanze; e si diede ordine, che niun potesse aver ingresso in essa, se non se venisse provveduto di bulletta, sottoscritta dal Cappellano del luogo, donde procedeva; non potendosi dopo questo caso aver più fede ne' Deputati di sanità, che si erano costituiti nei Cafali; i quali o per malizia, o per ignoranza potevano celare le nuove forprese del male; non altramente, che fatto avean quei di Pezzolo; i quali perciò si eran fatti chiudere in prigione, per pigliarsene a suo tempo il condegno gastigo.

Nè fu minore lo spavento, che questo inopinato successo risvegliò nel Regno, considerandosi, che anche ne' luoghi, che si davan per ispurcati, poteva ripullulare il male: tantoche la generale Deputazione stimò di sospendere il discioglimento del cordone esteriore; quantunque l'interiore fusse già sì ben munito anche dalla parte del Principe di Monforte, che a fortificazione militare per poco rassomigliavasi, essendo tutto ricoperto di ben alta, e stretta palizzata, e ne' siti più ripidi, ed alpestri di forte siepe, con fossi, ed altri afforzamenti; di maniereche avendolo visitato con singolar diligenza l'Ingegniere Luna, non vi ebbe, che picciole cose d'aggiugnere. Il Dottor Polacco però tanto fu lontano dall'intermetter per la nuova disgrazia di Pezzolo l'opera dello spurgo in Messina, e ne' Cafali, ad essa soggetti, che si affrettò di por fine alla sua commessione collo spurgamento delle Terre confinì, nelle quali si era disteso il male. Si condusse perciò egli medesimo congiuntamente col Marchese di Torreblanca, e con bastante numero di operaj, a quelle, che giacciono a Mezzogiorno; e fece spurgare Alume, Sciglio, e Scaletta. Nel che non si consumarono, che pochi giorni; perche oltre l'esser questi piccioli,

N. 72. 74.

e poveri luoghi, il male non vi avea trovato adito, che in poche case, le quali per lo più eran sì date alle fiamme in un colle meschine, e alla loro picciolezza corrispondenti masserizie. Ma non sarebbe stato l'istesso di Fiume di Nisi, ch'è una Terra più grande, e che fu tutta involta nella mortale pestilenza; se il Governatore di essa studio eguale a quello, che avea impiegato, per riparare all'impeto del male, adoprato non avesse affin di svelterne i semj, e il fermento: imperocchè essendosi accorto per più di un avvenimento, che anche nella declinazione del morbo molti ne venivano colpiti per contatto di robe, ch'eran state portate addosso da persone infette, persuase quella gente a consegnarle alle fiamme, facendo rassembrar l'altre in un luogo in campagna per sciorinarsi, e profumarli. Fece inoltre che si pulissero le strade; che s'impionbassero le sepulture; e che fossero lastricati, o in altra maniera ricoperti i pavimenti delle Chiese, e infeliciati gli altri luoghi, dov'eran seppelliti cadaveri d'appellati; facendovi di sopra innalzare una croce, che di contrassegno valesse. E per recar le molte parole in una ordinò sì bene le cose, che al Veneto Direttore non restò a far altro, che approvare le sue disposizioni, e commendar sommamente la sua diligenza, e il suo accorgimento. Si spugarono nell'istesso tempo, e coll'istessa facilità la campagna di Rametta, e le Terre, che piegano al Settentrione: posciache Monforte, ch'era la più grossa, era stata per provvedimento del Padrone purificata fin dal mese di Dicembre; di manierache vi fu poco da fare; e l'altre erano egualmente scarfe di abitatori, e di facultà: senzache, fuor di Venetico non erano state che in parte investite dal male. Contuttociò non potendo tener l'occhio allo spurgo di esse il Dottor Polacco, perchè era andato dalla parte Meridionale, vi si spedirono forniti delle sue istruzioni altri operaj sotto il comando del Tenente Coronello Dusmet.

Tornato dalla purificazione delle Terre di Mezzogiorno si avviso il Director Veneto di non esser più necessaria la sua presenza in Sicilia. Onde apparecchiossi a passare in Calauria per ispurgar Reggio, e i circostanti contaminati villaggi; lasciando in Messina parte de' suoi subalterni, e il Rampezzini, per fornirvi le già incamminate operazioni. Prima di partire prescrisse, che stessero in contumacia per novanta giorni quei, che si eran impiegati a purificar le robe nel lazzereto; e per trenta i marinai, che ve le avean trasportate colle barche. Itrui il Medico Napolitano mandato a Pezzolo, dove oltre i morti, e gl'infermi di sopra riferiti, si era ne' primi giorni di Aprile scoperto un fanciul-

ciullo con un bubbone, comeche senza gravi accidenti, e senza pericolo di morte, della guisa di ripurgarlo, quando venisse a cessarvi il morbo. Assegnò alle Terre confinanti ad alcune quaranta, e ad altre trenta giorni di contumacia innanzi di venir loro aperta la comunicazione colla Città, e co' Casali. E dati questi provvedimenti passò a Reggio con due guardiani, e un facchino de' suoi, e un altro facchino, e un fervidore Messinese, e otto condannati, sopra due feluche, che dovean sbarcarli in quell lido senza praticare; lasciando un'attestazione in data de' diciannove di Aprile, in cui dopo aver descritto la maniera, che avea tenuta nel far lo spurgo, dichiara Messina, e il suo territorio, eccetto Pezzolo, del tutto sani, e come tali da doverli restituire dopo la contumacia di quaranta due giorni alla libera pratica colle Città, e luoghi del Regno, e dopo quella di ottanta quattro giorni al commercio delle straniere nazioni.

27.76.

Parve questa dichiarazione non del tutto ben fondata, e matura alla generale Deputazione, non tanto perche si era persuasa, che la purificazione de' panni, e de' drappi, non fusse fatta secondo le regole; quanto perche da' Vicarj Generali, e da' Messina medesimamente avvisavasi tutto giorno or di uno, or di un altro nuovamente colpito dal morbo, oltre di quei, che tuttavia ne restavano con de' residui nello spedale di Santo Alberto. Aggiungevasi a ciò, che poco prima si eran trovati nella Città, benchè in parti remote, e disabitate, de' cadaveri insepolti, che si eran fatti di un subito ridurre in cenere. Nè si comprendeva, come potessero ammetterli a libera pratica dal rimanente del Regno Messina, e il suo distretto, dopo la contumacia di soli quarantadue giorni, da numerarsi dal dì dell' attestazione suddetta; se ancora non erano terminate tutte le operazioni dello spurgo. E in fatti dopo la partenza del Dottor Polacco si visitarono per l'ultima volta le case dal Tenente Coronello Dufmet, e dal Rampezzini, per riconoscere, se in esse si fusse eseguita la purificazione secondo le istruzioni. Si riportarono le robe già spurgate dal lazzeretto alle case, donde si eran levate. Si permise la comunicazione col resto de' Casali, e con Messina a Giampeliere, e alle Terre confinanti. Si spugarono il lazzeretto, e lo spedale di Santo Alberto dopo esser risanati i pochi ammalati, che vi avanzavano. Fecero la lor contumacia quei, che si erano adoprati a purificar le robe nel lazzeretto; i marinai, che ve le aveano trasportate; e coloro, che avean servito nel dianzi mentovato spedale. E compirono la lor quarantena le persone, ch' eran state sequestrate in casa, come tocche dal morbo.

Ma siccome la generale Deputazione fu di parere di doverfi andare più a rilento nel renderfi il commercio a Messina, e al suo dintorno, dove si era aggrirata la peste: così stimò di non doverfi più prolungare il discioglimento del cordone esteriore: posciachè da una parte in Pezzolo dopo il caso del fanciullo non era accaduto altro accidente; e dall'altra non si poteva dubitare nè del fortificamento della linea inferiore dopo la relazione avutane, dall'Ingegniere militare, nè della costante salute delle Terre intermedie per le fedi de' Medici, che se ne ricevevano ogni settimana. Quindi nel dì decimoquinto di Maggio si ordinò di mettersi in contumacia di osservazione il paese, posto in mezzo a' due cordoni, per lo spazio di giorni quaranta cinque; dandosi carico a' Principi di Villafranca, e di Monforte di farne in questo intervallo da ognuno in particolare ventilare, e profumare le robe capaci d' infezione: affinchè trascorso questo tempo, e non succedendo alcun sinistro, nè entrandovi uomo, o cosa alcuna dalle parti di là dalla seconda linea, si levasse la prima, e restasse aperto a' luoghi intermezzi il commercio col rimanente dell'isola; permettendo loro frattanto il trasmetter colle dovute cautele il lor olio nel paese sano; il che per l' addietro non avean potuto ottenere. Ma perciocchè era risorto il male in Reggio dopo aver fatto sembante di cedere, si rinnovarono gli ordini per la espulsione de' navilj, procedenti dalla bassa Calauria, e per la custodia del litorale; e la proibizione d' uscir barche delle spiagge di Messina, e del rimanente del paese bandito; aggiugnendosi, che nelle vicinanze di esso, tanto dalla parte di Mezzodì, quanto da quella di Tramontana, non si potesse pescare, se non di giorno, e vicino terra, obbligando i pescatori, che se ne allontanassero, di prestare al ritorno il giuramento di non aver trattato con barca alcuna, nè di esser trascorsi ne' lidi di Calauria. Fu conseguito questo da un altro provvedimento; e fu, che avendo la clemenza del Re fatti armare alcuni legni contro i Corsari Barbareschi, che col ritorno della buona stagione eran tornati ad infestare i nostri mari, si stabilì, che riportando preda, o comunicando con altre navi, dovessero far la loro contumacia ne' porti o di Palermo, o di Siracusa, o di Trapani; potendo esser ricevuti a libera pratica nell'altre marine, dove loro avvenisse di approdare, solamente, quando si assicurasse dall' Ufiziale militare, che li comandava, di non aver praticato con altri bastimenti.

Con queste disposizioni finì l' anno della sua Pretura il Principe di Palagonia, il quale riconoscendo la conservazione della sanità della Capitale fra tanti, e sì imminenti perigli dalla protezione-

N. 77.

N. 78.

zione de' di lei Santi Tutelari, non solamente curò, che il Senato avesse offerto aurei doni di sacri vasi alla Cappella della gran Vergine Immacolata nella Chiesa di San Francesco, e alla grotta di Santa Rosalia nel Pellegrino; ma anche fé ergere a sue spese, e dedicar solennemente alla medesima Santa una statua di marmo in mezzo alla piazza del Duomo in memoria del beneficio ricevuto. Avendo così terminato il suo governo non men con gloria, che con pietà, gli fu dal Sovrano dato per successore Gioseffo Emmanuello Ventimiglia Principe di Belmonte, fornito quantunque in assai giovane etade di tal maturità di consiglio, di sì gravi costumi, e di tanta capacità, che fu riputato degno di sostenere una carica, che s'è stata considerata sempre per una non men delle più riguardevoli, che delle più difficili, maggiormente lo dovea essere, posciache portava seco annessa la presidenza di un Magistrato, al quale era in sì pericolose circostanze affidata la suprema cura della pubblica salute. Intanto in Messina, essendo venuto a fine lo spurgo, si eran disserrate le Chiese, celebrandosi in esse il santo Sacrificio, e l'altre cerimonie della Religione; e seppellendovisi i morti, benchè in fosse cavate nuovamente, e distanti dall'antiche sepulture; si eran ripresi i giudizi, e le scuole; eranfi aperte tutte le porte della Città, e tolte da esse, e da' passi della campagna le guardie, e insieme con queste l'uso delle bullette; e vi avea già libera comunicazione tra la Città, i Casali, e le Terre confinanti, ch'erano state contaminate, eccettuato Pezzolo, che tenevasi ancor segregato; senza che da questo mescolamento di gente fusse seguita alcuna nuova disgrazia. Onde si eran tolti gli spedali di Santo Alberto, e di Montefanto. E Artalia, e Molino, stati per l'addietro sì cauti, e guardinghi, eranfi recati ancor essi a praticare. E quel ch'è più, avean fatto l'istesso, senzache gli avessero potuto rattenere le barriere di Scaletta, e di Bavuso, i paesi compresi dentro il cordone interiore, che si eran schermiti dal male, com'erano dalla parte di Mezzogiorno Guidomandri, Itala, ed Ali; e dall'altrolato Saponara, Rametta, Rocca, e Valdina. Si restituirono perciò a Messina i Baroni, i Cavalieri, e gli altri Cittadini, che avean cercato scampo in quelle contrade; e cominciò a concorrervi un gran numero di gente anche dal Regno; di modoche fu d'uopo di ristriguere questa permissione a' soli paesani, o a quei, che vi avessero qualche interesse, per non riempiere di persone inutili, e di vagabondi una Città, di cui vi era non debole cagione di temere, che non fusse per anco sgombra de' corpuscoli pestilenziali: massimamente dappoiche la difficoltà, fatta dalla

- generale Deputazione contro la maniera, che vi si era tenuta nel purificarli i panni, e i drappi, era stata non solo lodata come,
- N. 79. prudente dal prudentissimo Magistrato di sanità di Venezia in rispondendo al Consolo della Repubblica dimorante in Palermo, che teneva commessione di avvisarlo del tutto; ma anche approvata dal Re per tal modo, che avea decretato per suo dispaccio, dato nel dì primo di Maggio, che si rifacesse questa parte dello spurgo nella maniera proposta dalla generale Deputazione.
- N. 80. Quindi, perciocchè, come suole per l'ordinario avvenire, che gli uomini imprendono nel principio le cose con grande ardore; ma che poi raffreddano nel progresso; si era a poco a poco nel Regno rilasciata la custodia, si reitellarono gli ordini per la guardia de' passi, e degli aditi delle Città, e delle Terre, e per l'osservanza dell'altre cautele, che si eran prescritte. E poichè il pericolo sovrastava in questo tempo maggiore dalla parte di mare, che da quella di terra, per l'ostinazione del morbo in Calauria,
- N. 81. si ordinò di custodirsi il litorale nella maniera, con cui avea nell'anno mille settecento trentatre il Tribunale del Patrimonio per regola generale stabilito di doverli in simili occasioni guardare; ma col raddoppiarsi per la maggior vicinanza del male le sentinelle, mettendosene una non ogni miglio, ma ogni mezzo miglio; e coll'imporli la pena di anni quindici di galera alle guardie, e di scudi cinquecento agli Uffiziali de'luoghi marittimi, quantunque volte non soddisfacessero al lor dovere.

I Messinesi parimente facevano custodir la lor riviera. E perciò dandosi a credere di non poter esser loro più lungamente differita la pratica; dappoichè cessata totalmente in quella Città la pestilenza fin dal mese di Settembre, e fattovisi lo spurgo, era già felicemente trascorsa l'ultima contumacia, assegnatale dal Dottor Polacco, e in conseguenza eran passati i termini, che si ricercano per essere una Città, stata vessata dalla peste, restituita al commercio, ne facevano del continuo istanza al Vicerè. Ma la generale Deputazione, scusando la loro impazienza, sosteneva di doverli rigettare come intempestiva questa loro domanda; e ciò per più capi, prima perche anche menando lor buono, che il morbo si fusse spento in Messina nel mese di Settembre, non era però cessato in Pezzolo, che nel mese di Aprile: in secondo luogo perche restava a risarsi lo spurgo de' panni, e de' drappi secondo l'ordine del Re: e terzo perche il morbo ancor si manteneva nel suo vigore in Reggio, che non è diviso da Messina, che per un tratto di soli dodici miglia. Si replicava a tutto ciò da parte de' Messinesi, quanto a

Pez.

Pezzolo, ch'era segregato dal commercio, e strettamente bloccato, e che non gli restava a compiere, che una sola quarantena; intorno allo spurgo de' panni, e de' drappi, ch'era stato fatto come si conveniva, senza ch'eran questi in poca quantità, per essersene mandati in Levante, e per lo spaccio, che se n'era fatto, e se ne faceva del continuo dentro la Città medesima, dove quasi tutti si eran vestiti di nuovo; e in quanto alla continuazione del contagio in Reggio, che non dovea da ciò seguire altro pregiudizio a Messina, la quale teneva altresì il suo litorale ben guardato, anche volendosi usare con esso lei il maggior rigore, che di esser trattata, come la Calauria, che restava di là dal cordone di Santa Eufemia; ma non già di durare interdetta, e senza vicina speranza di esser ammessa ad alcuna sorta di contumacia. Sopra tutto istavano, che almeno si togliessero le barriere di Scaletta, e di Bavuso; le quali già si eran rese inutili; dopo che la gente de' paesi, ch'esse guardavano, avea ripigliato il commercio con Messina, e co' suoi Casali.

Furono questi ricorsi rimessi alla generale Deputazione. E questa dopo averli ponderati maturamente stimò di spiegare in una sua consultazione de' ventidue di Giugno largamente, e risolutamente al Vicerè quel, che ne sentisse, e qual fusse il suo preciso, e diffinitivo avviso intorno a questo sì importante punto. Descriveva in essa primieramente le gravi spese, e incomodi, che costava a Palermo, e a tutto il Regno la proscrizione di Messina; acciocchè a niun cadesse nell'animo, che l'opporli alla presta liberazione di lei ad altro mirar potesse, che alla conservazione della pubblica salute; alla quale dovean cedere tutti gli altri riguardi. Si faceva indi a considerare, che conveniva di procedere con tutta la circospezione nel ridonarsi la pratica a Messina per rispetto delle straniere nazioni; le quali fuorch'essendo certe di essersi dato questo passo al suo giusto tempo, non riattaccherbbero giammai in altro modo il commercio col Regno. Si aggiungeva, che alla perfine non era, che un pò più di un anno, che Messina, dopo aver patita una sì fiera pestilenza, si trovava proscritta; onde non era maraviglia, che vi durasse qualche altro tempo per maggior sicurezza non men della Sicilia, che di tutta l'Europa; dovendo riflettere, che questa sorte era a lei comune con altre Città, ch'eran state in altri tempi infestate da questo male, le quali non furono ritornate al commercio, che dopo lunga prova; e che se a lei pareva, che in ciò si procedesse con troppa lentezza, era, perche a chi brama una cosa, non vi ha fretta, che basti; ma che non ne recherebbero gran fatto l'istef-

istesso giudizio i forestieri. Passava poscia a mostrare, che nonostante il segregamento di Pezzolo, i termini, che si richieggono per rimetterli nella libera pratica una Città, ch'è stata infetta, dovean contarli non da quando non vi fu più infermo alcuno di contagio in Messina, ma da quando non ve ne fu più in Pezzolo: imperocchè essendo questo a quella vicino, e soggetto alla sua giurisdizione, non poteano tutti e due considerarsi rispetto a' paesi sani, che come una cosa medesima, e componenti un medesimo corpo. Soggiugueva finalmente, che dovendo per la natura della sua incumbenza seguitar nelle sue deliberazioni la sentenza più sicura, e più favorevole alle inviolabili leggi di sanità, non potea senza mancare alla coscienza, all'amor della patria, al servizio del Re, e alla confidenza, ch'egli avea avuto in essa in addossandole la suprema cura della salute pubblica, allontanarsi da quello, che avea proposto intorno al nuovo spurgo de' panni, e de' drappi, come da un sentimento, fondato non solo sopra la ragione, ma sopra l'uso ancora delle nazioni in questa materia le più avvedute, e le più accreditate; conchiudendo di potere i Messinaesi, senza andare in cerca di esempj stranieri, trovar nelle memorie della loro illustre patria, che la pestilenza, che vi si apprese nell'anno mille cinquecento settantacinque, risorse a farne più aspro governo, appunto per ciò, perchè non era stata ben spurgata. In quanto poi al levarsi le barriere di Scaletta, e di Bavuso, dichiarava di non potersi a ciò accordare; perchè le considerava, come antemurali della linea interiore; e conseguentemente ora tanto più necessarie, quantochè già approssimavasi il tempo di sciogliersi il cordone esteriore; essendosi mandato l'ordine di distaccarsi da esso qualche giorno prima del suo discioglimento quattrocento uomini in rinforzo dell'interiore; che dovendo restare per unico riparo del Regno non si giudicava bastantemente difeso dalla gente, che pel passato custodito l'aveva.

E in fatti essendo da una parte già scorsa la contumacia di osservazione, assegnata alle Terre intermedie, e fornita in esse la ventilazione, e il profumo delle robe, senza esservi nato alcun avverso accidente; e dall'altra essendo già rinforzata la linea interiore dagli uomini, passativi dall'esteriore, fu questa il dì ottavo di Luglio sgombrata dal resto della gente, che la guardava; e restò aperto al paese intermedio il libero commercio col rimanente dell'Isola, con gran consolazione di tutto il Regno; sì perchè vedeva avvicinarsi il fine de' suoi timori: sì perchè veniva ad esser alleggiato dell'incomodo di mandar gli uomini alla guardia del cordone esteriore; tanto più, che si era stabilito, che quei, che dovean custodire

dire l'interiore, dovessero prenderli da paesi, che non ne fossero
distanti più di cinquanta miglia: e sì perchè considerava, che il fie-
ro male non solo non avea formontato l'argiue, che, non sapen-
dosi fin dove fusse potuto diffondersi, gli fu opposto più da lontano
nel suo nascere; ma nè men quello, onde fu più da vicino ristretto
ne' suoi progressi. Col disfacimento del cordone esteriore venne a
cessare con sommo loro onore la commessione del Principe di
Malvagna, del Principe di Spatafora, e del Duca di Carcaci; ef-
fendo rimasti al reggimento dell'interiore gli stessi Principi di
Villafranca, e di Monforte, che l'avean formato. I quali lo con-
tinuarono a governare con tanta vigilanza, che di molti soldati
disertori, fuggiti da Messina, che procacciarono di penetrarlo,
non venne fatto, che a due solamente, e nella notte più fitta; i
quali presi nelle vicinanze di Piazza, e condannati a morte dalla
generale Deputazione, furono rimandati a Messina per esservi giu-
stiziati a terrore degli altri. Si diede notizia dello scioglimento
dell'esterior cordone, e de' motivi, per cui a ciò si era divenuto;
a tutte le Città, e Terre dell'Isola, non solo perchè non facessero
difficoltà di praticar colle Terre intermedie; ma insieme ancora
perchè, essendo questa una causa comune, sapessero tutti le ragioni
di quel, che si deliberava; sendosi per l'istessa cagione fatto l'istesso
coi Consoli delle Nazioni straniere, affin di farne avvisati i loro Go-
verni. E acciocchè nel Regno non si prendesse indi argomento di
esser cessato il pericolo; e così venisse a rallentarsi la custodia, s'in-
culcò di bel nuovo l'osservanza delle prescritte cautele: le quali do-
ve nel principio, quando eran gli animi dal timore di nuovo in-
solito pericolo presi, ed occupati, bastava, che fossero proposte,
per esser religiosamente eseguite; ora però, che questo era ve-
nuto meno, faceva d'uopo per non farle trasandare, che trat-
to tratto se ne replicassero gli ordini, e le premure.

N. 83.

C A P. X.

Si rifà lo spurgo de' panni, e de' drappi. Si toglie la proscrizione, e poi la contumacia a Messina, e a suoi contorni. Danni fatti dalla peste. E medicamenti contro di essa adoperati.

Veggendo i Messinesi attraversata la lor liberazione dalla difficoltà mossa dalla generale Deputazione intorno allo spurgo de' panni, e de' drappi, se ne richiamarono alla Corte, sostenendo, che per purificarsi queste, ed altre sì fatte mercatanzie, non faceste di mestieri di dispiegarsi, e distendersi. In conferma del che adducevano fra gli altri motivi l'autorità del più di una volta, ma non mai abbastanza lodato Agostino Gervasi Consultore dell'istessa Deputazione, che nella prefazione agli statuti di sanità, da lui compilati nell'anno mille settecento ventotto, non approva il consiglio del celebre Marcantonio Alaimo di non doverli spurgare i panni, le telerie, e l'altre merci soggette ad infezione, che ripiegate si conservano, altramente, ch'esponendole all'aria dispiegate, e distese. Ma non avrebbero al certo i Messinesi fatto sopra questa autorità fondamento alcuno, se avessero posto mente, che nè l'Alaimo, nè il Gervasi parlano di spurgo d'una Città infetta, o di mercatanzie, provenienti da luoghi appestati; nè parlar ne potevano, posciache non vi ha in Sicilia lazzeretti sporchi: ma solamente trattano delle regole, che debbonsi osservare nell'ammetterli quelle, che procedessero da paesi di remoto sospetto; consigliando il primo (a), che avea ancor l'animo pieno di terrore per le miserie, cagionate a Palermo dalla pestilenza nell'anno mille seicento venticquattro, ond'egli era stato a parte, di dispiegarsi, e distendersi i panni, e i drappi, che quindi provenissero; e contentandosi il secondo (b), che se ne uscissero fuori delle balle le pezze, e spacciate d'ogni coperta, poste l'una sopra l'altra, si lasciassero così esposte alla ventila-

(a) Lib. 1. de' consigli Politicomed. conf. 1. avvertim. 3.

(b) Statuti del Magistrato di sanità di Palermo cap. 94.

lazione. Fu dalla Corte richiesta del suo parere sopra questo ricorso de' Messinesi la Deputazione di sanità di Napoli; la quale comeche di dottissimi, ed espertissimi uomini composta fusse, volle attesa l'importanza dell'affare, prima di profferirne il suo, intenderne il sentimento del Magistrato di salute di Venezia. E questo avendo esaminate le ragioni dell'una, e l'altra parte, mentre avea avuta altresì per via del Consolo della Repubblica, residente in Palermo, copia della consultazione della general Deputazione, aderì a' sentimenti di questa. E aggiunse in una lettera scritta al Consolo suddetto, che non dovea Messina a buona equità tenerli aggravata, se continuando in Reggio, e in quei contorni quel morbo, che da essa era derivato, si continuasse a vivere con gelosia della sorgente; corroborando ciò con quel, che nell'ultima, quanto violenta, altrettanto breve pestilenza di Marsiglia, si praticò con quella Città; la quale non fu dichiarata libera, che in capo a quattro anni, e dopo che si estinse il male in tutti i luoghi, dove si era diramato; conchiudendo, che in questa materia militar debbano più gli esempj, e massimamente i più recenti, che le dottrine.

N. 85.

N. 85.

Inteso la Corte il parere della Deputazione di Napoli, che fu conforme a quello del Magistrato di Venezia, fu spedito nel primo di Agosto Real Dispaccio a Palermo, nel quale si stabilivano principalmente i seguenti punti. Che i Magistrati di Messina obbedissero agli ordini, e alle disposizioni, che si dessero per via della generale Deputazione; chiamandosi il Sovrano appieno soddisfatto della di lei vigilanza, zelo, e dirittura, e approvandone interamente la condotta. Che ad essa si appartenesse non men il prefigger la quarantena a Messina, e agli altri luoghi, ch'erano stati infetti; che il determinare, perdurando il male in Reggio, quando avessero da prosciogliersi dalla proscrizione, e soggettarli alla contumacia, alla quale erasi sottoposta la Calauria fuori del cordone di Santa Eufemia; e finalmente il dichiararli liberi, e il rimetterli nell'assoluto commercio. Che si mantenesse la custodia del cordone sotto la cura de' Principi di Villafranca, e di Monforte; e non si rimovessero le barriere di Scaletta, e di Bavuso, sempreche la general Deputazione le giudicasse necessarie, e opportune. Che si eseguisse l'ordine Reale del primo di Maggio intorno al nuovo spurgo de' panni, e de' drappi da farsi sul braccio di San Raineri; maggiormente che ricercava questa operazione poca fatica per lo spaccio, che di essi si era fatto, secondoche ascriveasi dal Senato di Messina. Che questo non s'impacciasse degli affari di sanità; ma che ne lasciasse tutta la cura, e il governo

N. 86.

a' Deputati. E finalmente, che non si ammettessero in Messina, e nell'altre marine del Regno, barche di Scilla, di Bagnara, e di altri luoghi, posti dentro il cordone di Santa Eufemia; essendosi replicati gli ordini al Vicario Generale delle Calaurie di non permetter per niun modo, che uscisse legno alcuno di quei lidi,

N. 86,

In esecuzione di questo dispaccio, e conforme alla legge di sanità (a) di non concedersi la libera pratica ad un paese, stato travagliato dalla pestilenza, se non dopo compiute tre contumacie; la prima di sessanta giorni, da doverarsi dopo che non vi sia stato più infermo, o morto alcuno con segni del male; la seconda di quaranta, nella quale si debba farlo spurgo; e l'ultima di quarantacinque, che serva, come di prova; che tutte fanno la somma di quattro mesi, e venticinque giorni; si dichiarò dalla generale Deputazione, che già Messina, e il resto del paese, ch'era stato infetto, aveano purgata la prima dell'anzidette contumacie; dacchè dopo l'accidente del fanciullo nè in Pezzolo, nè altrove era infermato, o morto alcun altro con sospetto di peste. Che la seconda cominciasse a contarsi, tostochè si desse principio alla nuova purificazione de' panni, e de' drappi. E che dopo di questa corresse l'ultima. Facendo poi di mestieri per eseguirsi con quella esattezza, che si conveniva, l'ordine del Re pel nuovo spurgo de' panni, e de' drappi, che vi presedessero molte persone, e che vi rivolgersero tutto l'animo, si stimò opportuno di crear in Messina una Deputazione, che adesso unicamente soprantendesse, composta oltre de' Deputati ordinarj di sanità, i quali, come che pieni di zelo, non erano, che sei, e distratti in varie cure, di altri otto riguardevoli soggetti de' più cospicui ordini della Città, cioè dell'Arcivescovo, del Prete Pasquale Stagno, de' Principi di Alcontres, e di Santa Margherita, del Marchese Pietro Moncada Secreto, di Domenico Cardillo Ministro Regio, di Bartolommeo Averna, e di Salvatore Felice Stagno; ordinandosi in oltre d'intervenirvi tutte l'altre persone, e ministri soliti intervenire nella Deputazione ordinaria, e segnatamente l'Avvocato Fiscale Ascanio Russo; il quale non solo vi sostenesse le parti favorevoli alla pubblica salute; ma anche dovesse nelle deliberazioni dare il suo voto, come tutti gli altri Deputati; e rimettendosi nell'arbitrio di costoro la scelta degli Uffiziali subalterni, e degli operaj, che crederessero necessari, e adatti all'

(a) Statuti del Magistrato di sanità di Palermo cap. 125.

Della Peste di Messina.

all' esecuzione dell' opera. Si diedero a questa Deputazione alcune generali istruzioni, e fra l' altre, che prima di darli mano al nuovo spurgo si facessero rivelare i panni, i drappi, e l' altre mercatanzie, che avean da ripurgarsi, e se ne formasse un distinto inventario. Che fatto questo si facessero trasportare sul braccio di San Raineri, e ivi dispiegate, e distese sovra corde, o stanghe ne' magazzini del lazzeretto, e di Porto franco, o in altri, e non bastando questi, in baracche, si lasciassero così esposte all' aria per quaranta giorni; facendosi frattanto battere con bacchette; e adoprandosi con quelle, che lo patissero, qualche gentile profumo. Che i luoghi, dove si farà il nuovo spurgo, si visitassero ogni giorno a vicenda da' Deputati. Che durante il maneggiamento, e sciorinamento delle dette merci, quei, che gli prestassero mano, si astenessero dal commercio cogli altri Cittadini. E che finita la ventilazione innanzi di ripiegarsi le pezze de' panni, e de' drappi, se ne contrassegnassero con un bollo ambe l' estremità in testimonio di esser stati spurgati. Si commise, altresì a questa Deputazione di publicar bando, in cui si promettesse a coloro, che avessero celate robe capaci d' infezione, un pieno, e assoluto perdono delle pene, nelle quali erano per ciò incorsi; purché, ne facessero ora un sincero, e distinto revelamento; rendendoli in oltre certi, che non si darebbe luogo ad alcuna inchiesta intorno al dominio delle cose, per togliere ogni pretesto all' occultazione. Si diede nell' istesso tempo a' Principi di Villafranca, e di Monforte l' assunto, che imprendendosi in Messina la nuova purificazione, facessero, che anche nel paese bandito si sciorinassero nuovamente da ognuno in particolare le robe, soggette a contaminamento; affinché per questa via venisse ad ammendarli qualch' errore, che si fusse potuto commettere per la fretta, con cui vi si era fatto lo spurgo. E finalmente si determinò, che si rimovessero le barriere di Scaletta, e di Bavuso; posciach' era il cordone, che cingeva il paese prosritto, sì fattamente fortificato, che riputavasi quasi per impenetrabile.

Guardavasi parimente con somma diligenza il litorale. Nondimeno, perché il morbo nella bassa Calauria in vece d' infievolirsi col tempo diveniva più rigoglioso, la generale Deputazione, acciocchè gli Uffiziali de' luoghi marittimi ne mantenessero sempre mai in vigor la custodia, giudicò ben fatto d' ordinare per lettere, date nel primo giorno di Settembre, a' Capitani di Catania, di Siracusa, e di Trapani, e delle Città dentro terra, che men si allontanano dal mare, che si facesse ognun di loro spesso, e alla sprovvista a scorrere, e visitare la sua vicina spiag-

siera data ancor mano; perch'erasi posto in dubbio, se ad esso dovessero soggiacere le merci, ch' erano state purificate nel lazzeretto; quelle, ch' erano attualmente in commercio; e le fete, che si eran raccolte nella estate prossimamente passata. Si era in oltre trovato contro quel, che si credeva, che le mercatanzie, che doveano certamente ripurgarsi, erano in tanta quantità, che dispiegandoli, e distendendosi non n'erano capaci tutti i magazzini, ch'erano sul braccio di San Raineri: nè in Messina vi avea allora artisti, legname, e altri materiali bastevoli a fabbricare tante baracche, quante la bisogna ne ricercava. Aggiugnevasi da parte de' mercatanti, che per questa guisa di purificazione verrebbero i panni, e i drappi a patir non men ne' colori, che nella sostanza. Era anche in quistione da chi dovesse soffrirsi la spesa di questa nuova operazione. E fino pretendevasi, che il Sovrano nel preallegato dispaccio del primo di Agosto non avesse mica ordinato la spiegazione, e il distendimento delle mercatanzie, ma il solo maneggio, e sciorinamento. E sostenevasi, che si provvederebbe bastantemente alla pubblica salute, e si toglierebbero tutti i scrupoli, se questa seconda purificazione de' panni, e de' drappi si facesse o col solo esporse le pezze svestite all' aria aperta, collocandole l'una sopra l'altra in forma di piramide, e voltandole, e rivoltandole spesso; o col mezzo de' profumi secondo il metodo del celebre Cappuccino Maurizio da Tolone.

Ebbero perciò i Messinesi ricorso non solo al Vicerè, ma anche alla Corte. E l' uno, e l' altra rimisero alla generale Deputazione il deliberare, se mai potessero senza pregiudizio della salute pubblica ripurgarsi i panni, e i drappi in altra maniera meno incomoda, e malagevole; come anche se i mezzi per ciò proposti da' Messinesi fossero equivalenti a produr l' effetto, che si desiderava. Ma la generale Deputazione restò ferma nel suo parere di non doversi i panni, i drappi, e l' altre somiglianti mercatanzie, purificare altramente, che dispiegandoli, e distendendosi; sì perchè questa era la mente del Re espressa in chiari, e precisi termini nel dispaccio del primo di Maggio, al quale rapportavasi quello del primo di Agosto; sì perchè delle due maniere proposte da' Messinesi la prima era l' istessa, ch' erasi praticata dal Polacco: e quella de' profumi, per esser profittevole, richiedeva altresì, che le merci si dispiegassero, e distendessero; non mettendosi da tutti gli Autori, che trattano di questa materia, altra differenza tra i profumi, e la ventilazione, se non quella, che per via de' primi si compie lo spurgo in assai più breve tempo, che non si fa per la seconda: ma nel resto niun dice, che

N. 91.

che le mercatanzie, che si tengono per infette, come per le ragioni, accennate nel precedente capitolo, doveansi considerare quelle di Messina, non sieno da spiegarsi, non men qualora si espongono alla ventilazione, che quando vi si applicano i profumi. Senzache questi non solamente avrebbero recato ai panni, e ai drappi qualche picciolo discapito nel colore, ch'era quello, che al più potevasi temere dall' esporli dispiegati, e distesi all'aria aperta; ma l'avrebbero guasti del tutto, e rovinati. Per rimover poi la difficoltà, ch'era nata intorno al luogo, dove fusse da farsi questo nuovo spurgo, diede la generale Deputazione facoltà a quella, che per tale assunto si era costituita in Messina, di valersi per esso non solo de' magazzini, ch'erano sul braccio di San Raineri; ma anche delle case di Religiosi, e di altri luoghi pubblici, che nella Città trovasse acconci, ed opportuni a questo effetto; essendosi dato carico ai Vicarj Generali di provvederla di quella quantità di funi, e di legname, della quale fussero ricercati. Spiegò altresì i dubbj, ch'erano insorti circa le mercatanzie, che doveano soggiacere alla nuova purgazione; escludendone quelle, ch'erano state purificate nel lazzeretto; quelle, che giornalmente si maneggiavano; e le sete dell'ultimo raccolto; quantunque volte fussero state le prime spurgate secondo le regole, e riposte in magazzini voti, e purificate; le seconde svolte interamente, e maneggiate in tutte le loro parti; e le terze non mischiate con altre sete, o merci. E in ordine alla spesa determinò di doversi a proporzione contribuire dai padroni delle mercatanzie, che si avean da ripurgare; come si era fatto per la purificazione delle case particolari, e delle merci medesime, quando si spurgarono secondo la maniera prescritta dal Dottor Polacco. E finalmente dichiarò in esecuzione di un ordine della Corte, che i due Senatori, che sogliono in Messina intervenire nell'ordinaria Deputazione di sanità col solo voto consultivo, avessero in quella stabilita pel nuovo spurgo anche il decisivo.

N. 91. Tolti via questi dubbj, nei quali si erano consumati quasi tre mesi, e ricevutisi gl'inventarj di tutte le mercatanzie colla distinzione di quelle, ch'erano state svolte, e maneggiate interamente, e di quelle, che l'erano state solo nell'esterno, confermarono i padroni di esse in esecuzione di un bando, pubblicato nel dì vigesimo quarto di Ottobre, col proprio giuramento, e con due testimonj degni di fede, ciò, che ognuno ne avea rivelato. Fatto questo, ancorche la generale Deputazione avesse esentato dal nuovo spurgo le merci, che si erano svolte interamente, e maneggiate in tutte le loro parti, si stimò in Messina per maggior cautela di farle

ma-

Della Peste di Messina. 129

maneggiare di bel nuovo per alquanti giorni da persone, che vi erano andate dopo esservisi estinto il morbo, e che conseguentemente non n'erano state tocche: le quali la sera venivano ristrette in luogo separato per non usare cogli altri Cittadini. Intanto eranfi apparecchiati i magazzini del lazzeretto, e gli altri luoghi nella Città, scelti per dispiegarvisi, e distendervisi le mercatanzie, che non erano state maneggiate, che nell'esterno; e si eran forniti di tutti i materiali necessarj, essendosi ricevute dai Vicarj generali le funi, e le altre cose, che loro erano state a questo oggetto ricercate. Sicchè vi si cominciarono a trasportar le dette mercatanzie, e successivamente a dispiegarvele, e distendervele sopra corde, o stanghe nella guisa, che i Tintori stendono i panni per asciugarli. E si usò in ciò tanta diligenza, che nel dì decimo ottavo di Novembre erano già tutte spiegate, e stese; di maniera che si diede in quel giorno principio in tutti i luoghi alla ventilazione; e cominciò a correre la quarantena ad essa prefissa. Durante la quale non si mancò di farle battere tratto tratto con bacchette, e di metterli in esecuzione tutte l'altre cautele prescritte dalla generale Deputazione; sendosi quei Signori, a cui erasi raccomandata questa impresa, condotti nel governo di essa con tanto zelo, ed esattezza, che corrisposero pienamente alla fidanza, che si era avuta in loro. Nell'istesso tempo nel resto del paese bandito si applicò ognuno in particolare a sciorinar le sue robe, e masserizie; senzache nè nella Città, nè altrove fusse in questo spazio morto, o infermata persona col minimo sospetto di peste.

Ma sopravvenne accidente, che cagionò in Messina qualche trepidazione, come quello, che potea ricondurvi quel malore, di cui si vedeva già libera. E fu questo l'essersi in quel porto riparata da fiera tempesta nave Franzese proveniente d'Alessandria, dove non era guarì, ch'era cessato il morbo, carica di varie, e ricche merci, e fra l'altre di quantità di zaffrone. Vi pervenne sì fattamente sdrucita, che non potè il Padrone per niun patto disporla a partirsene, sostenendo di non poter proseguire il suo viaggio, se non se gli desse il comodo di sbarcar le mercatanzie, e di risarcire il legno. Ma non potendo a ciò condescendere i Deputati di Sanità, se gli era proposto, che scaricasse le merci sopra due, o più bastimenti, che se gli sarebbero apprestati; e che con questi, e colla sua nave già scarica, che avrebbe potuto far rimorchiare, se ne andasse a far la contumacia in Livorno, o dove meglio gli tornasse a grado. Or mentre questo agitavasi, il zaffrone, ch'era ben stivato, e che si era inumidito nella tempesta, prese fuoco in maniera, che non vi si potè porger riparo.

R

On-

Onde ne seguì l'incendio di tutta la nave, essendosene però campata la mercatanzia col buttarfene parte sopra altre barche, che poi se ne andarono a far la contumacia altrove; e le cose, che non erano soggette ad infezione, in terra in luogo rimoto, e solitario. Un somigliante provvedimento si diede poco dopo dalla generale Deputazione per due navi, procedenti da Levante, che pel cattivo tempo percossero nelle spiagge vicine a Siracusa: per le quali si ordinò, che le merci, ond'eran cariche, si trapassassero sovra altri bastimenti, i quali andassero a far la contumacia in porti fuori dell'Isola; e che i legni, dove nè men per via di timorchio regger potessero alla navigazione, si facessero abbruciare. L'asprezza della stagione incomodò parimente non poco le guardie del cordone: imperocchè venne talmente, non men che nell'anno scorso, a coprirsi di neve, massime ne' siti più montuosi, che tre di esse ne restarono affogate; e tre altre si trovarono sì intirizzate, che niun argomento valse a far loro ritornare gli smarriti spiriti.

Frattanto essendo compiuto nel dì vigesimo ottavo di Dicembre il termine assegnato al nuovo spurgo delle mercatanzie, furono queste riportate nelle botteghe, e ne' magazzini, d'onde si eran tratte; essendosi fatte prima contrassegnare col bollo: e si misero in quarantena gli uomini, che in esso eran si adoperati. Onde cominciò a correre l'ultima contumacia di prova. Nel corso della quale si seguì a godere in Messina, e nel rimanente del paese bandito, quella perfetta sanità, che da più tempo vi si era goduta. Del che resa certa la generale Deputazione per li più sinceri riscontri, e per le concordi attestazioni de' Magistrati sì Secolari, che Ecclesiastici, de' Capi delle Comunità Religiose, de' Consoli delle straniere nazioni, e de' Medici, dichiarò per dispaccio, dato nel dì vigesimo terzo di febbrajo, quella Città, e i suoi contorni prosciolti dalla proscrizione; e permise di andarvi liberamente ad ognuno; dando di questa sua deliberazione, e delle ragioni, che ve l'aveano indotta, contezza non solo a' Comuni del Regno, ma anche alle straniere genti per mezzo de' loro Consoli dimoranti nella Capitale. Ma perciocchè era piaciuto al Signore di liberar la Sicilia solamente dal male, ma non già dal pericolo, e dal timore di esso; posciachè non avea ancora ritirato questo flagello da Reggio, sì congiunto a Messina per vicinanza, per amistà, per parentadi, e per traffico, che siccome il morbo passò da questa Città a quella, non ostante che se ne fusse sì diligentemente guardata; così poteva ripassar da Reggio a Messina, per somma che fusse la vigilanza, con cui custodivansi le sue spiagge; non si potè,

Della Peste di Messina. 131

potè, rimuovendosi il cordone, aprire al paese, che da esso chiudevasi, la libera pratica col rimanente dell'Isola: ma fu forza, aderendo alla mente del Re, significata nel dispaccio del primo di Agosto, di considerarlo come sospetto, e di trattarlo non altrimenti, che il Reame di Napoli di là del Golfo di Santa Eufemia; soggettando quei, che ne procedessero, alla contumacia di quaranta giorni.

E acciocchè i Messinesi, e gli altri delle Terre escluse, avessero il comodo d'introdursi nel Regno, e per mare, e per terra, furono assegnati a coloro, cui fusse in grado di fare il lor viaggio per mare, purchè però s'imbarcassero sopra bastimenti grossi, convenendo di mantenersi tutta via in piede la proibizione di navigare in quello stretto navi sottili pel timore di non dar ne' lidi della bassa Calauria, i porti di Palermo, di Siracusa, e di Trapani per consumarvi la lor contumacia; vietandosi di darsi loro pratica nell'altre marine del Regno; e prescrivendosi per ciò alcune regole da osservarsi dagli Uffiziali di esse nell'ammettere a commercio le barche, che vi approdassero. E per quei, cui piacesse il viaggiar per terra, si fecero apprestar due lazzeretti, uno dalla parte di mezzo giorno, e l'altro da quello di tramontana, dentro però il paese escluso, ma sì preso al cordone, che li potessero osservare le guardie, e tenervi l'occhio i Vicarj Generali; ai quali ne fu dato il governo, e la cura di provvederli di Direttori, e di custodi; essendosi dalla generale Deputazione dettate le istruzioni, e prescritte le regole, che vi doveano essere osservate. E poichè nè questi lazzeretti avevano tanta capacità, nè nei nostri porti vi sono luoghi acconci a sciorinarvisi mercatanzie provenienti da luoghi di prossimo sospetto, si stabilì, che coloro, che da Messina, o da altre parti poste dentro il cordone, volessero passare, o per mare, o per terra, nell'altre Città, e Terre, non potessero portare, che le sole robe usuali. Onde fu, che qualche mercadante mandò colla licenza della generale Deputazione i suoi panni ne' lazzeretti di Malta, per ivi spurgarsi, e poi introdursi nel Regno. E in Palermo, perciocchè i luoghi designati a purgar la contumacia, non erano capaci di molta gente, si fè a questo effetto cinger di palancato un'isola di case, che giace alla spiaggia detta dell'Acqua Santa, luogo separato, e distante bastantemente dalla Città; facendosi sotto la direzione del Senator Gioseffo Castello fornir di tutto il necessario; e mettendovisi non solamente, delle guardie da poterse fidare, ma anche un Cavaliere, che vi soprantendesse.

Conformosi a questi stabilimenti la Deputazione di Napoli, *N. 95.*

avendo altresì determinato di trattar Messina, e i suoi contorni, non più come interdetti, ma come sospetti. Ma non durarono lungo tempo le cose in questo stato: imperocchè avendo la Corte, e il Conte di Maoni date le più vigorose providenze per sradicare il morbo da Reggio, parve su i principj di Maggio alla generale Deputazione tempo opportuno di abbreviar non men la contumacia delle navi provenienti dal Reame di Napoli, dal mare Adriatico, e dalle Calaurie, che quella delle persone procedenti da Messina, e di conceder libera pratica all'Isola di Lipari. E il Principe di Belmonte, che con somma sua lode era venuto al termine della sua Pretura, in riconoscimento di lasciar le cose in sì buon stato aggiunse a proprie spese il nuovo ornamento di un nobile cancello alla Cappella della Chiesa Cattedrale, nella quale conservansi le Reliquie di Santa Rosalia. E il Senato fece nuova offerta degna della sua pietà alla Grotta del Pellegrino. Non pertanto essendo scontentato al governo della Capitale il Principe di Malvagna, che, come si è detto, avea tanto contribuito da Vicario Generale al preservamento del Regno, non si rilasciò punto nè della guardia del cordone, restato tutto sotto il reggimento del Principe di Villafranca, posciachè fu consentito a quel di Monforte di discaricarsi della sua metà; nè della custodia del litorale, che non si cessò di far visitar spesso anche da persone, che vi si spedivano improvvisamente dalla Capitale; esigendosi rigorosamente le meritate pene dagli Uffiziali, e dalle guardie, che si coglievano in fallo. Per soprabbondare altresì in cautela si sottopose da capo Lipari alla quarantena; tostoche si ebbe notizia, che il Magistrato di Sanità di Napoli, avvegnachè avesse aderito interamente alla ultima riduzione delle contumacie delle navi procedenti da Messina, e dal mare Adriatico; avea però intorno alla prenominata Isola determinato di dover restare per alcune giuste considerazioni soggetta alla quarantena. Sicchè ignorando la generale Deputazione quali fossero i motivi di questa eccezione, stimò bene in questa incertezza di appigliarsi al partito più sicuro, e di tener dietro alle risoluzioni di un sì saggio, ed accurato Magistrato.

Frattanto in Reggio non era dopo il mese di Aprile seguito alcun sinistro accidente. E però la generale Deputazione del pari che dalla Corte venne di tempo in tempo accertata della salute di quella Città, andò di sette in sette giorni accorciando la contumacia del Reame di Napoli, e del mare Adriatico, e a proporzione ancor quella della Calauria, e di Messina; talmentechè, essendosi il dì ventidue di Agosto compiuto felicemente in Reggio lo spurgo, fu ridotta la prima a sette giorni, e la seconda a quattordici; e su

N. 97. 98.

N. 99.

N. 100.

Della Peste di Messina. 133

e fu conceduto ai Messinesi d'introdurre nel Regno delle robe, e mercatanzie, ma in tanta quantità, quanto si potessero maneggiare, e sciorinare ne' lazzeretti. E non solo questo; ma per isgravare il Regno delle spese, e incomodi, che gli costava il cordone, si diede ordine di disciogliersi, lasciando guardati solamente i passi principali, e rinnovando la pena della vita contro chiunque tentasse di uscir furtivamente del paese contumace: e questo perchè attesa la minorazione del sospetto, e della quarantena riputavansi bastante cautela la sola custodia delle vie maestre, e il timor del gastigo, che son gli ordinarij ripari, che si adoprano dagli Stati più ben governati, quando loro accade d'interrompere il libero commercio coi loro vicini per rimoto sospetto di peste. Per l'istessa ragione si tolse la metà delle guardie dal resto del litorale; ma si duplicarono in quello, che trascorre tra Milazzo, e Taormina, per essere a fronte della Calauria; appoggiandosi l'esecuzione di tutte queste disposizioni al Principe di Villafranca: il quale col suo infaticabile zelo si condusse sopra una feluca a visitare in persona, *ma* senza praticare, la spiaggia di Messina, per osservar coi suoi occhi se vi fusse il giusto numero delle guardie, e se fossero ripartite a dovere. Ma non istettero le cose in questi termini più di quarantacinque giorni, ch'è, come si è detto, il tempo, che dalle nostre regole ricercasi, per assicurarsi dopo lo spurgo della salute d'un paese stato infetto: imperocchè non essendo in questo spazio intervenuto in Reggio alcun dubbio accidente, non meno il Reame di Napoli, che Messina, la di cui contumacia erasi dopo i venti di Settembre ridotta a sette giorni, furono il dì quinto di Ottobre restituiti alla libera pratica; e vennero ad abolirsi le quarantene de' navilj, che valicavano pel Faro, o scioglievano da Lipari; le quali si erano andate minorando di grado in grado; restando tuttora sospeso il commercio colla Città di Reggio, e soggette alla contumacia di giorni quattordici le due Calaurie per tutto quel tempo, che si stimerà necessario alla maggior sicurezza della comune salute; durante il quale si lasciò sotto la cura dell'istesso Vicario Generale Principe di Villafranca custodita la spiaggia, che guarda l'altro Regno. Colla restituzione di Messina al libero commercio col rimanente dell'Isola, sarebbe venuto a cessare nel Senato, e Deputazione di Palermo l'esercizio della suprema giurisdizione nelle cose appartenenti a sanità; se il graziosissimo Sovrano per sue Reali lettere de' ventuno di Agosto non l'avesse renduta in loro perpetua, costituendogli per sempre supremo, e indipendente Magistrato di Sanità per tutto il Regno; e questo non solo per dare una perpetua illustre

N. 102.

N. 101.

134 *Relazione Istoria*

luffre mostra del suo Real gradimento , ed accettazione per le fatiche , e cure , da elfi con tanto buon fuccello foffenute in una sì funefta , e fcarofa contingenza ; ma anche per provvedere per l'avvenire all'indennità della pubblica falute , che dipende principalmente dalla efatta , e puntuale ofervanza delle iftruzioni , e leggi di Sanità.

N. 103.

Fu fatta in tutta l'Ifola gran fefta per la liberazione di Mefina ; rendendofi e in pubblico , e in privato infinite grazie al Padre delle mifericordie , e al Dio di ogni confolazione di aver tratta la Sicilia in poco tempo da un sì grave pericolo ; avendo fatto , che il crudo malore moriffe , per dir così , dove nacque : imperocchè , fe rotti gli argini , che gli furono oppofti , fi fuiffe diffufo nel Regno , come altre volte era addivenuto , di ampie ftragi riempito l'avrebbe ; non altramente che fatto aveva in Mefina , e nelle fue circonftanze ; dove in pochi mefi toffe di vita più di quaranta fei mila uomini , cioè intorno di trenta mila nella Città ; quindi ci , o fedici mila nei Cafali ; e oltre a due mila nelle Terre confinanti . Ondechè fi eftinero affatto moltiffime , comeche numerose , famiglie ; e non poche nobili , e fplendide fchiatte fallirono del tutto . Il macello però maggiore fù , come fi è detto , infra la povera , e minuta gente , sì perchè fi guardava poco , o nulla dal converfare ; come perchè era deftituta più , che non l'erano i ricchi , di ogni ajuto , e cura ; effendo ordinariamente lafcciata in preda alla defolazione anche da fuoi più cari ; poſciachè il proprio pericolo di ciaſcheduno , e i continui oggetti di orrore , avevano eftinta negli animi la pietà , e la compaffione . Grande fu parimente il numero degli Eccleſiaſtici , e de' Religioſi , che portò via il male . Baſta dire , che de' Canonici della Cattedrale non ne rimafe-ro in vita , che ſette , effendone morti fedici ; che di undici Parrochi non ne sopraviffe , che uno ; che perirono la maggior parte de' Teatini , de' Gefuiti , de' Cappuccini , e de' Padri Miniſtri degl'infermi ; e così del reſto . Sicchè reſtarono preſoche vote le caſe Religioſe , e ſenza Rettori le cure , e i benefizj ; non effendo avanzata , che la terza parte de' Frati , e molto meno de' Preti . E queſto , perchè elfi per ſanta elezione non evitarono quello , che non evitò per neceſſità , e per diſavvedimento la baſſa , e povera gente , voglio dire , il comunicare , e il praticare cogli altri ; effendofi ſenza alcun riſerbo impiegati in ſervigio , ed ajuto del popolo con eſempio di carità fovrumana benſì , e incognita ai Gentili , ma praticata fin da primi tempi di noſtra ſanta Religione , come appare da ciò , che ci raccontano le antiche Eccleſiaſtiche me-
mo-

Della Peste di Messina. 135

morie di avere operato i Cristiani, e in particolare i sacri Ministri, nella peste di Cartagine sotto San Cipriano (a), e in quella di Alessandria sotto San Dionigi (b). Per l'istessa cagione di essersi adoprati in sollievo del pubblico vi fu una gran mortalità di soldati, e a proporzione maggiore di Uffiziali. Nel popolo poi provarono la fierezza del morbo più i giovani, e i sani, che i vecchi, e i cagionevoli. E in particolare quei, che si ritrovavano con rogna, con impetigini, con piaghe profonde, originate anche da mal francese, o con cauterj, o non lo contrassero, o ne risanarono facilmente. Siccome ne restarono per lo più esenti coloro, che avevano famigliare il sudore: e seppure qualcheduno ne fu colpito, lo fu sì leggermente, che ne men fu costretto di mettersi a letto. Fra i presi, e gli estinti dal male fu sempre maggiore il numero delle femmine di quello degli uomini; tantoche nel principio, quando da' Messinesi ingannati dall'amor della Patria, e dall'orror della peste, contendevansi, che altro non fosse, che una epidemia; cagionata d'acque stagnanti, e dall'apprensione, se ne recava per prova l'esservi esposte più degli uomini le donne; le quali, come hanno la fantasia più delicata, così sono più timide, e paurose. Sopra tutte ne patirono quelle, che si trovavano incinte; le quali per lo più si sconciavano; non altramente che accadde nella pestilenza di Digne, descritta da Pietro Gassendo (c) Filosofo di gran nome, e Scrittore elegantissimo.

Prenunziavano il male una estrema lassatezza per tutta la vita, e una gran pesantezza di capo; alle quali succedeva il freddo; e a questo una febbre cocentissima, accompagnata per lo più da sonnolenza, da nausea, da vomito, d'affossamento, infiammazione, e stralunamento di occhi; e da delirio; e tal volta da doglie di ventre, diarree, ed emorragie. In parecchi il morbo non diveniva in alcuno eterno disfogamento; ma nella maggior parte riusciva in bubboni sotto le ditella, ma più frequentemente nell'anguinaia; come accadde ordinariamente nel suo principio, e nella sua declinazione; o in petecchie, carboni, e certe pustole, o bolle nere, e livide; come fu nel suo vigore. Ad alcuni non compariva, che un sol bubbone, o carbonchio; e ad altri più di uno. E vi furono di quei, ai quali questi tumori ripullularono quattro, e cinque volte in diverse parti. Si osservarono in-
non

(a) Pont. in vita Cypriani.

(b) Fusc. VII. Histor. cap. 16. 17. Martyrol. Roman. 28. Februar.

(c) Notis. Eccles. Diviensis cap. 6.

136 *Relazione Istórica*

non pochi infermi dell'evacuazioni verminose . E quel , ch'è più , fu scritto da più di uno di essersi nel principio del male veduta per le strade , e nelle case quantità di vermini ; e di esserne apparsa di notte tempo l'aria così ingombra , che sembravano di fioccar come neve . Il che , se fusse vero , e non si dovesse di ragion dubitare delle osservazioni di coloro , che hanno l'animo occupato da qualche gran timore , ed in conseguenza l'immaginazione perturbata , come erano allora i Messinesi , potrebbe aggiugnere non picciola forza all'opinione di que' dotti Filosofi , che riferiscono a' vermini la cagione della peste , della rogna , e dell'altre malattie contagiose (a) . Fu altresì osservato , che la forza del morbo cresceva , e scemava regolarmente col crescere , e col scemar della luna .

A preservarsi da sì atroce malore pochissimo valse il traccannare vomitorj , e purghe ; come anche l'applicarsi vescicatorj , e il farsi di nuovo cauterj ; e molto meno l'uso della canfora , dell'aceto , de' sacchetti di mercurio , o di arsenico , e di altri sì fatti amuleti , delle cose odorifere , e de' profumi ; essendo addivenuto l'istesso , che addivenne nella peste , onde fu travagliata Roma in tempo dell'Imperador Commodo ; nella quale al riferir di Erodiano (b) , avvegnachè molti per avviso de' Medici si avessero riempite le nari , e l'orecchie di fragrantissimo unguento ; e usati avessero del continuo profumi , e cose odorose ; dandosi a credere , che l'odore occupando i meati di questi sensi impedisse , ch'ammettesse l'aria infetta ; o che se qualche porzione di questa vi si fusse introdotta , la superasse colla sua maggior forza ; non per tanto non restò il morbo di prendervi vigore , e di farvi molta strage . Quanto poi sieno stati nella pestilenza di Messina poco profittevoli gli antidoti preservativi , si può argomentare da ciò , che de' Medici , e de' Chirurghi , i quali più che ogn'altro sogliono valersene , non nè campò , che la quarta parte , essendone morti oltre a quaranta . Vano fu ancora contro la fiera contagione il farsi de' fuochi per la Città , e l'abbruciarvisi cose aromatiche , e aleissfarmache , per depurarne l'aere ; come pure l'averla purgata dall'immondizie , e dal limaccio . E i vini generosi , e gli altri spiritosi licori , tanto è da

lun-

(a) *Vide* Lancisium de Bovilla peste par. 3. cap. 7.

(b) Ἀλλὰ καὶ αἱ κατὰ τὴν πόλιν, κατενέοντες τὴν ἰατρὴν, μύρου ἰουδαίου πᾶσι τοῖς ἰσχυρίσιν, καὶ τὰ ὅσα ἐπιτελέουσιν· Οὐμιάμασι δὲ καὶ ἀρώμασι συνίχνης ἰσχύοντο· φασκέντων τινῶν τὴν ἰουδαίαν εὐδοκίαν ἐμπιπλάσαι τοὺς αἰσθητοὺς καὶ ἀσθενεῖν, καὶ πολλὰν δόξαν οὐ φέρουσι τοῦ αἵματος· ἢ, ἢ καὶ τι προσημαίνει, κατεργαζομένη δυνάμει κενύονται· Πλὴν οὐδὲν ἵσταν ἢ εἶδος ἐπιπλεονεχέμενοι, πολλὰν ἀρώματων εὐδοκίαν γινώσκοντες.

Della Peste di Messina. 137

lunghi, che l'abbian tenuta lontana da chi ne fece uso, che anzi la provocavano. In somma non vi fu contro di essa altro preservativo, che la fuga, e il separarsi totalmente dall'umano convivito, ferrandosi in casa. La prima salvò buona parte de' Signori, de' Cavalieri, e de' Mercatanti; e il secondo molti Cittadini, e quasi tutti i forestieri, che in Messina per cagion di traffico dimoravano, Franzesi, Inglese, Greci, ed altri. Anche dalla poco anzi ricordata peste di Roma si sottrasse l'Imperator Commodo coll' essersi per consiglio di alcuni Medici ritirato in Laureto, contrada più fresca, e ombrosa per le grandi selve di alloro, donde traeva il nome; stimandosi questo un luogo acconcio a preservarlo, e a resistere col grato odore, che rendevano gli allori, e colla loro piacevole ombra, all'infezione dell'aria (a). Che in Messina poi fusse stato riparo certo contro il morbo la separazione dal commercio, ne somministrarono una chiara prova i Monisteri delle sacre Vergini; dei quali ne restò illesa la maggior parte; e in quelli, dove penetrò, per essersi men diligentemente guardati, non fece, che pochissimo danno, avendo morte dove una, dove tre, e dove sette suore: dimodoche di settecento, e più Monache, che vi erano in Messina, non ne perirono, che venti; argomento manifestissimo di esser stata la malattia pura, e pretta pestilenza, e non già una epidemia, come da principio dipignevasi; perche se tale stata fusse, insinuata si sarebbe sin dentro a' più stretti, e rinchiusi chioftri; siccome è accaduto in tutte l'epidemie catarrali, che si son rese sì frequenti in questo nostro ferreo secolo.

Ma se furono in Messina poco, o nulla giovevoli contro il male i rimedj preservativi, lo furono molto meno i curativi. Le cavate di sangue, che da principio mostrarono di apportar qualche sollievo, si riconobbero poi del tutto inutili. L'istesso fu de' medicamenti alexisfarmachi, acidi, e bezoartici. E quel, ch'è più, nè men conferivano i sudoriferi; comeche il sudore, quando veniva naturalmente, fusse per lo più salutare. E si esperimentarono più presto nocevoli il vino, e l'altre pozioni spiritose, e generalmente tutti i rimedj aromatici. Sicchè

Timida l'arte Macaonia, e mesta

Non si ardia favellar (b).

S

So-

(a) Herodianus *ibid.*

Τότε ὁ Κέρμωδες, συμβουλευσάντων αὐτῷ τῶν ἰατρῶν, ἵε τὴν Λαύριον ἀρχαίαν, ἐν ψυχρίστῳ γὰρ τὸ χωρίον, καὶ μίγνυσι καταπύον παρρησίαις ἀλυσιν (ὅτε καὶ τὸ ὄνομα τῶ χωρίου) συντίθενται ἰσχυρῶς, καὶ πρὸς τὴν τοῦ αἵματος ῥοάν ἀντίχων ἐλάττω, ἀνδρατετὲς τῶν παρῶν ἀποροχάζ, καὶ τῆς αὐτῆς δυνάμεως ἰσχυρῶς σιναί.

(b) Lucretius *lib. 6. Messabat tacito Medicina timore.*

138 *Relazione Istórica*

Solamente furono di qualche giovamento l'uso dell'olio comune, o di mandorle, alcuni decotti refrigeranti, ed il mercurio siffo di Thomson. Ma di tutti i medicamenti, che si adoprano contro il crudel morbo, quei, che giovarono il più, furono l'acqua o gelata, o calda, data ogn'ora senza verun cibo fino alla cessazione della febbre; e il far respirare agl'infermi aria fresca, ed aperta. Nè fu questa la prima volta, che questi due rimedj si misero in uso contro la peste, essendo stati eglino ben conosciuti dagli antichi; posciache tutti e due sono consigliati quasi come specifici dall'antico Medico Arabo Raza nel picciolo trattato, che lasciò scritto intorno a questa malattia (a). E in Palermo nel contagio dell'anno mille seicento ventiquattro si provò per esperienza niun'altra specie di medicamenti guarire più facilmente gli appestati, quanto i refrigeranti. In somma a cura della mortifera pestilenza, che noi descriviamo, o non valse virtù di medicina, o se ne valse alcuna, su quella sola de' rinfrescanti: non avendo fatto altro per ordinario l'aria chiusa, e calda, le troppe coperte, e i medicamenti spiritosi, ch'efacerbare il morbo: come lo provarono a costo della propria vita i Medici Napolitani, che ne furono colpiti; i quali regolandosi colle massime universali, non vollero accomodarsi a questo metodo. Niun giudizio poi si può dar de' varj segreti, che si mi-

(a) *Raza de pestilentia cap. 6.*

Atque ita ei, quæ febrim extinguunt, admoveo, nempe frigida, ut aquam nive refrigeraram; ac ubi evomuerit æger, rursus aquam dato, Postquam ea, quæ restinguunt, febrim sedare conspexeris, & corporis tactus ad naturalem statum revertitur, hujusmodi curandi rationem servato. Quippè hinc perturbationem omnino pestilentiz, & accessionem repellas. At quæ generosè calorem extinguunt, refrigerantque, aqua existit in nive refrigerata; si una vice, & copiosè exhibeatur, usquedùm æger frigiditatis sensum in ventre perceperit. Quod si etiam febricitaverit, & calor revertatur, iterùm trieni librarum intar, vel etiam amplius exhibeto. Hæc in hora dimidia datur. At si calor repetierit, venterque plenus aqua fuerit, æger priuùm evomat, ac rursus aliam potui dato; & si quidem videris aquam corpus penetrasse, evidens tibi judiciu est in propinquo esse sanitatem.

Et cap. seq.

Æger operimento contectus incalescat, & in domo non satis frigida indutus tunicula planiore priuò decumbat, collumque probè pannis tucarr, atque ita frigidam aquam paulatim forbere jubeatur, magisque cum febris validè incensa fuerit. Nam frigida, etiam si modica forbeatur, iudorem elicit, promovetque, & recrementis in extimam cutem expellendis opitulatur. Deinde aquam ferventem ollis puris inditam partim antè, partim retrò corpori opposito, undè vapor in totum evocetur, excepta sola facie, ut cutem rarefaciat, & recrementum ita perspiret. Inspirare aerem suavem, & frigidum æger debet &c.

Della Peste di Messina. 139

si misero in opra in Messina, e negli altri luoghi, dove si diffuse il contagio; e in particolare di uno comunicato da un nobile Svizzero ad un suo Corrispondente in Palermo, consistente in due parti di zolfo, e una di sale naturale preso alla dose di una dramma: perchè vi giunsero in tempo, ch'essendo la malattia in declinazione, la guariva la sola natura,

De' sintomi estrinseci, ne' quali prorompeva il male, i più funesti, e letali furono le petecchie, i carboni, e le papule. A taluni senza averne avuto altro precedente segno il comparirvi un piccolo furuncolo, e il trapassare di repente da questa vita, era tutt'una cosa: come accadde tra gli altri a Giambattista Nievo da Vicenza Cherico Regolare Teatino, che avea in quella Quaresima annunziata in Messina la Divina parola, uomo di chiaro ingegno, e di scelta letteratura; alla memoria del quale deesi dallo Scrittore di questa Relazione questa benchè scarsa testimonianza di lode per l'amicizia, ch'ebbe per esso, nel tempo, che dimorò in Palermo Maestro di Filosofia nel nobil Collegio Borbonico. Ancora i bubboni erano esiziali, quando venivano sopra i tendini, o estremità de' muscoli, o, come parlano i Medici, sopra l'aponevrosi vicine all'inguine; perchè allora non solo recavano acerbissimi, e insosfribili dolori, ma uccidevano in diciotto, o venti ore. Quelli poi, che comparivano in altre parti dell'anguinaja, o sotto l'ascelle, erano meno perniziosi, per non dir salutari, massimamente quando venivano da se stessi a suppurazione, o maturavansi ajutati da qualche gentile empiastro di gomme, o di erbe aperitive; laddove l'adoprarvi il fuoco, o il taglio era per lo più fatale, o prolungava, e rendea più malagevole la guarigione. Solamente in Fiume di Nisi riuscì utile l'applicarvi i vescicatorj. Il più cattivo indizio però era, quando il morbo non isfogavasi in alcuna estrinseca enfiatura: perchè allora gl'infermi e lo soffrivano più atroce, e quasi tutti in breve ne perivano. E questo sia detto abbastanza de' sintomi del fiero malore, e de' medicamenti, che contro di esso impiegaronsi; sì perchè per la sua violenza, e rapidità non s'egli poterono far attorno molte osservazioni; e sì perchè il parlarne più diffusamente farebbe di chi amasse distenderne un trattato medico, e non già di chi altro intendimento non ha avuto, che di dettarne, per quanto gli han permesso le sue deboli forze, una semplice, e nuda istorica narrazione.

I L F I N E.



ERRORI

CORREZIONI.

P Ag. 7. lin. 31.	risolto	risolto :
Pag. 16. lin. 13.	presiedeva	presiedeva .
Pag. 17. lin. 6.	poco di poi	poco dipoi :
Pag. 18. lin. 33.	in Palermo	a Palermo .
Pag. 31. lin. 25.	fuori	fuori .
Pag. 81. lin. 25.	spiagge	spiagge :
Pag. 69. nella marg.	n. 39.	n. 41.
Pag. 70. lin. 31.	la diserzione	la diserzione :
Pag. 76. nella marg.	n. 70.	n. 50.
Pag. 76. nella marg.	n. 43. 47.	n. 45. 49.
Pag. 116. nella marg.	n. 77. 78.	n. 78. 79.
Pag. 118. nella marg.	n. 79.	n. 80.
Pag. 118. nella marg.	n. 80.	n. 77.



Sac. D. Ant. Bova Sc.

191





**BANDI, EDITTI,
ISTRUZIONI, ORDINI,
E ALTRI ATTI PUBBLICI**

*Fatti in occasione della Peste, che attac-
cossi a Messina nell'anno 1743.*



THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY
1100 EAST 58TH STREET
CHICAGO, ILL. 60637
TEL. 773-936-5000

RELAZIONE

3

*Di Aniello Bava Napolitano Padrone del Pinco
chiamato Nostra Signora della Misericordia,
e di Francesco Maria Rivello Geno-
vese Scrivano di esso Pinco.*



Icono essi Relatori, che ha mesi quattro, e gior-
ni 15. in circa si partirono con libera pratica N. 21
da Brindisi con detto Pinco, e numero di per-
sone 12. in tutto senza carico, ed andarono in
Corfù, dove si godeva perfetta salute con tutti
li suoi contorni; ed ivi dimorati giorni otto
per il tempo cattivo, e partiti andarono in
Zante, dove si godeva perfetta salute con tutti
li suoi contorni; ed ivi dimorati giorni 15. per il medesimo tempo
cattivo, e partiti andarono in Modon, dove si godeva perfetta salu-
te con tutti li suoi contorni; ed ivi dimorati giorni 10. in circa pell'
istesso tempo cattivo, e partiti andarono in Jerico nell' Arcipelago,
dove si godeva perfetta salute con tutti li suoi contorni; ed ivi dimo-
rati giorni 12. per il sudetto tempo cattivo, e partiti andarono in
detto Modon, dove si godeva perfetta salute con tutti li suoi contor-
ni; ed ivi dimorati giorno uno per l'istesso tempo cattivo, e partiti
ha mesi due in circa andarono in Missolongi, ove si godeva perfetta
salute con tutti li suoi contorni; ed ivi dimorati mese uno in circa,
nel qual tempo fecero carico di lana, e frumento, e disbrigatosi la
loro patente netta di detto numero di persone dodeci in tutto, e
partiti ha giorni 14. se ne vennero in questa Città, senz'aver avuto
commerzio alcuno con bastimenti nel loro viaggio.

Asseriscono essi Relatori con loro giuramento, che essendo so-
pra Spartivento se ne ammalò una persona del loro equipaggio per
li strapazzi avuti nel loro viaggio delli tempi cattivi; ed a questo fi-
ne sene morse sotto li 18. del presente mese di Marzo 1743. di mor-
te naturale, e lo buttarono in mare. Et hæc est eorum relatio capta
cum eorum juramento per modum ut supra dixerunt.

Recepta Messanæ die vigesimo mensis Martii 1743. in domo
salutis cum præsentia, & interventu Speçt. D. Dominici
Calabrò in loco Speçt. D. Francisci Zuccarato Deputati
Hebdomadarii salutis.

2. *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

*Ordini dati dal Sovrano subito inteso il caso della
infezion della Nave procedente
da Missolongi.*

N. II. **H**Aviendo la Diputacion de Sanidad de Mecina dado cuenta con un Expreso a la Corte de lo ocurrido al Equipage del Pinque de Padron Aniello Bava Napolitano proveniente de Missolongi, de qual han muerto dos personas con manifesta sospecha de contagio, assi mismo de las providencias, y disposiciones, que la misma ha tomado en este tan pernicioso accidente para la custodia de la publica salud, se me insinua de real orden con despacho expedido por la via de hacienda en data de 7. del corriente mes, ha resuelto S. M. con el parecer de la Diputacion general de Sanidad de Napoles, que a demas de las referidas providencias, dadas por la citada Deputacion de Mecina, se observen y executen las otras quatro siguientes. Primero, que a los Bastimentos provenientes del Levante Ottomano, y de Africa no se las haga hacer contumacia menor de quarenta dias, y de veinte y ocho a los procedentes de las Yslas Venetas del Levante. Segundo, que en Lazarette de Mecina no se recivan mercanzias de otras embarcaciones para expurgarlas, hasta tanto no haya cessado todo el temor. Tercero, que se desechen todos los Bastimentos provenientes de Missolongi, ò de otras partes, que se oyese ser infectas. Quarto, que a todas quantas embarcaciones se pueda prevenir, se prevenga, que en la navegacion, que devieren hacer por aquellos mares, ya sea passando aquel estrecho, o tomando tierra en aquellas cercanias para despues aprofundarse en qualquier Puerto, ò Marina d'estos dos Reynos, se abstengan de tocar el Puerto de Mecina: reservandose S. M. de tomar otras resoluciones à medida de las noticias ulteriores, que se tendran del referido accidente de Mecina. Y aunque à aquella Diputacion se hay prevenido en derecho, y en respuesta de su Correo expreso lo que deverà executar, participo a V. S. todo lo arriba expreso para su inteligencia, y asin que disponga, que las demas Deputaciones de este Reyno enteradas de ello, y de las disposiciones, que S. M. ha mandado observarse, cada una disponga, y haga observar las que tocan, y corresponden a su cumplimiento. Dios guarde à V. S. muchos años. Palermo 16. Abril 1743.

EL PRINCIPE CORSINI.

Al Supremo Magistrado del Commercio.

Bi-

Attinenti alla Peste di Messina. 5

*Biglietto di avviso a Cavalieri destinati alla
custodia delle porte della Capitale,
scritto a nome del Pretore.*

L'Avviso qui giunto d'essere accaduta qualche mortalità nella Città di Messina, e dubitando di potersi dilatare con qualche pericolo, ha sospinto la Diputazione della Sanità di disporre, che con quella diligenza corrispondente ad un'affare di tanto rilievo si custodisse questa Città, serrandosi affatto le porte non necessarie, ed all'incontro lasciandosi aperte quelle alla pubblica comodità necessarie sotto la diligentissima custodia, e vigilanza de' principali Signori, e Cavalieri di essa. E però si compiacerà V. S. dar principio alla sua assistenza nella Porta regolandosi nella custodia di essa secondo le Istruzioni, che qui insieme se le trasmettono. Il che oltre di esser conforme agli ordini di S. E. sarà di sommo beneficio alla Patria nostra, e di particolar favore al Senato: supplicando io intanto V. S. a volerli compiacere nel tempo, che durerà la sua assistenza, di evitare le visite, i conviti, i rinfreschi, ed altre cose simili, che per lo concorso della gente sogliono recare inconvenienti, e disordini, in guisa, che potrebbe disturbarli l'attenzione dovuta al servizio di S. M. (che Dio guardi) ed alla custodia di questa Capitale, d'onde principalmente dipende la salute pubblica; ed in ciò refterò tenuto a V. S. a cui nell'atto di baciarle le mani, mi rassegno

Di V. S. Palermo li 1743.

Istruzioni da osservarsi da' Deputati delle porte.

PRimieramente non dovranno mai permettere, che la porta assegnata s'aprisse senza la presenza di uno d'essi; e perciò si compiaceranno sforzarsi, che almeno uno di loro per utilità, e comodo pubblico, si trovi alla porta la mattina a buonissima ora per aprirsi, dovendo la sera farla ferrare in quell'ora, che stimeranno, con portarsi le chiavi in casa, acciocchè occorrendo qualche urgenza di notte, possano risolvere, ed ordinare quello, che giudicheranno più conveniente. L'ultima sera consegneranno le chiavi alla persona inviata dal Senato.

Sc-

6 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

Secondo usciranno ogni più esquisita diligenza, acciò non entrino persone, di cui si possa dubitare, che sieno venute furtivamente in questo Regno. E perchè fin ad ora non potranno tutti gli abitanti del Regno portare i bollettini secondo gli ordini di S. E. e del Supremo Magistrato del Commercio, supponendo non esser ancora arrivato il bando da per tutto, potranno in questo tempo interrogare i passeggiere, che vogliono entrare, da qual luogo vengano, quanto tempo è scorso, che si partirono, e di simili cose, secondo parrà alla loro prudenza: ed osservando qualche dubbio nelle risposte manderanno tali persone in nome del Senato carcerate nel Lazzeretto; siccome ancora nelle carceri della Vicaria ogni altra persona, che impedisse cosa attinente al servizio della custodia di questa Città.

Terzo faranno le stesse diligenze sulle robe, informandosi che robe sieno, da qual luogo le portino, se l'hanno prese, o comperate per istrada: e trovando vacillamento, e dubbiezza, procederanno contra le persone, che le portano nella forma suddetta, e manderanno le robe nel Lazzeretto, portate dalle niedesime con Guardie fuor delle mura della Città, senza farle praticare; e per ciò assisteranno co' Deputati due Guardie pagate dal Senato.

E finalmente non permetteranno di entrare Romiti, Pellegrini, e Pezzenti, che venissero da qualsivisa parte del Regno, o fuori di esso, eziandio con bollettini, e patenti limpide: facendoli ingiungere sotto pena della vita, che debbano d'un subito sfrattare dalla pianura, e territorio di questa Città.

*Che non entri niuno anche Cittadino nella Capitale
senza bolletta di sanità.*

Bando, e comandamento d'ordine dell'Eccellentissimo Senato
Palermitano Grande di Spagna di prima Classe.

N. v.

AVendo l'Ecell. Senato di questa felice, e fedeliss. Città di Palermo avuta notizia del sospetoso occorso della Città di Messina, per regola di buon governo ha stimato, per quel che spetta a questa Città, e suo territorio, di mettere in pratica i bollettini per le persone, che escono fuori le porte di questa Città, e suo territorio, come anche per fuori territorio per ben cautelarsi questa Città dalla venuta delle persone, che fraudolentemente venissero da detta parte forse sospetta, per potersi riconoscere, e non ammetterli in modo alcuno tali persone, e robe, che venisse-

ro

Attinenti alla Peste di Messina. 7

ro dalla riferita Città di Messina, e sue vicinanze. E convenendo al servizio di S. R. M., buon governo del Pubblico, ed accertamento della conservazione della commune salute, che coll'ajuto Divino, ed intercessione dell'Immacolata Concezione SS. nostra principale Padrona, e della nostra Vergine S. Rosalia Concittadina, e Padrona di questa Città, e colla pratica de' sudetti bollettini venga ben custodita, e preservata questa sudetta Città, e territorio da qualche sinistro accidente, ordina pertanto, provvede, e comanda detto Ecc. Senato in virtù del presente bando a tutte, e qualsivoglia persone così cittadine, come abitanti in questa Città, e territorio di qualsivoglia stato, grado, sesso, condizione, e foro quantosivoglia privilegiato, che volessero uscire tanto fuor delle porte di questa, quanto per lo territorio, e fuori di esso, d'oggi innanzi abbiano, e debbiano prima di uscire da pigliarsi il bollettino, nel quale si noteranno nome, cognome, patria, età, e segni per ogni persona, che vorrà uscire, dandosi detto bollettino gratis dall'Officiali destinati a tal effetto; col quale bollettino possano liberamente uscire fuor delle porte di questa Città, territorio, e fuori di esso, e rientrare di nuovo con esso bollettino in essa Città, con averlo a mostrare ogni qualvolta farà loro richieſto. Ordina parimente, che tanto le sudette persone cittadine, ed abitanti di questa Città, quanto tutte, e qualsivoglia persone, che vengono da fuori del territorio di questa Città, non ardiscano in modo alcuno entrare furtivamente in questa Città, e suo territorio senza bollettino: e controvenendo alcuna persona sia incorſa essendo Nobile nella pena di onze 100. ed essendo ignobile di onze 25. d'applicarsi, cioè le due terze parti in sussidio delle spese dell'Ill. Deputazione di Sanità, e l'altra terza parte al Denunciatore di tale controvenzione, ovvero di quattro tratti di corda, o d'altre pene corporali beniviste, e riservate ad arbitrio dell'Eccell. Senato, e non altrimenti.

P. S. P. U. Rossel, & Speciale Sind.

Die 23. Maji VI. Ind. 1743.

Ego Nobilis Bernardus Maria de Alons hujus felix, & fidelissimæ Urbis Panormi Publicus, Nobilis, & Regius Præco Ban-
num supradictum publicavi per loca solita, publica, & consue-
ta tubis Urbis, &c.

8 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

Cautele da osservarsi dai Marinari, e Pescatori della Capitale.

Bando, e comandamento d'ordine dell'Eccellentissimo Senato Palermitano Grande di Spagna di prima Classe.

N. VI. **P**Er evitare alcuni inconvenienti, e disordini, che potrebbero succedere dalle imbarcazioni piccole di questa Città, ch'escano la mattina, e tornano ad entrare la sera in questo porto, da parte dell'Eccell. Senato, e Deputazione della Sanità, stante la potestà concessagli da S. E. per lo presente bando si ordina, provvede, e comanda, che nessuna barca, e feluca, o qualsivoglia altra imbarcazione, che esce da questo porto la mattina, per andare verso l'Isola, Golfo di Castell'amaro, Carini, Capo di Santo Vito, Solanto, o qualsivoglia altra parte per qualsivoglia affare per tornare la sera, non possa partirsi, se prima non va alla porta di Piedegrotta al luogo della sanità a notarsi i nomi, e cognomi de' Marinari, o Pescatori, o altri, che andassero sopra dette imbarcazioni; e poi tornando non possano sbarcare, nè praticare, se prima non saranno riconosciute essere l'istesse persone notate in detta guardia della sanità, sotto pena di remigare sopra le Regie Galere per tutto il tempo della vita loro.

Si ordina pure, che qualsivoglia Padrone, o Marinaro di barca di qualsivoglia sorta, che uscisse la mattina a pescare, o per altro affare, per tornare la sera, non possa ricevere, pigliare, nè portare persona alcuna, così forestiera, come cittadina, fuorchè quelle scritte nella sanità, tanto in mare, quanto in terra, ed ancora sorta alcuna di robe, benchè quelle trovassero così in mare, come in terra, ancorchè minima fosse, sotto pena della vita naturale.

Si ordina ancora, che tutte dette barche non s'accostino con imbarcazione alcuna, che venisse di fuori, sotto la medesima pena della vita naturale.

Ed acciocchè si possa avere la dovuta notizia della controvenzione, che si vedesse delle cose suddette, si promettono a chi rivelerà alcuna di esse controvenzioni, scudi 25. che gli faranno pagati subito dall'Eccell. Senato di questa Città, dovè si dovrà andare a fare la denunzia.

P. S. P. U. Rossel, & Speciale Siud.

Dic

Attinenti alla Peste di Messina. 9

Die 23. Maji VII. Ind. 1743.

Ego Nobilis Bernardus Maria de Alons hujus felicitis, & fidelissimæ Urbis Panormi Publicus, Nobilis, & Regius Præco Ban-
num supradictum publicavi per loca solita, publica, & confue-
ta tubis Urbis, &c.

Ordinazione di Monsignor Arcivescovo di Palermo per le Litanie, e la Colletta.

Continuando sempre più le notizie, che in questo Regno vi sia N.v.m.¹ qualche sospetto di contagio, Monsignor Arcivescovo ordi-
na, e comanda, che in tutte le Chiese Parochiali, Sacramen-
tali, de' Monasterj, e de' Conventi si recitino per quindici giorni la
Litanie, e le Preci secondo il solito, e che nella santa Messa li RR.
Sacerdoti tanto Secolari, quanto Regolari, facessero la Colletta *Pro
quacumque necessitate*, affinchè Sua Divina Maestà giustamente sde-
gnata pelle nostre colpe, si degnasse liberare questa Capitale, e tut-
to il Regno da sì tremendo, e formidabile gastigo: il che speriamo
dalla Divina Misericordia coll'intercessione della Beatissima Vergi-
ne Immacolata, di S. Rosalia, e di tutti i Santi Protettori di questa
Fidelissima Città. In Palermo dal Palazzo Arcivescovile li 24. Mag-
gio 1743.

Per Comandamento di Monsignor Arcivescovo di Palermo.

D. Giuseppe Sciacca Cancelliere, e Maestro Notajo.

Editto di Monsignor Arcivescovo di Palermo per la esposizione delle Reliquie di S. Rosalia, e per le processioni di penitenza.

Domenico Rosso Patrizio Napolitano della Congregazione de' Ce-
lestini dell' Ordine di San Benedetto, già Vescovo di Catanzaro,
e Melfi, per la Misericordia Divina Arcivescovo di questa Felice,
e Fidelissima Città di Palermo, di Sua Santità Prelato Dome-
stico, del Soglio Pontificio Vescovo Assistente, Consigliere à latere
di S. R. M., e Cavaliere del Sacro, Reale, ed Insigne Ordine di
S. Gennaro.

Essendosi giudicato opportuno in tempo così sospettoso espone-N.v.m.¹
re alla pubblica venerazione nella nostra Sacrosanta Metro-
politana Chiesa il Sacro Deposito della Gloriosa Protettrice
S. Rosalia, per intercedere dalla stessa il più pronto riparo a quelle

B

ca-

10 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

calamità, che sovrastar si temono; perciò ordiniamo, e comandiamo a tutte le Ven. Compagnie, affinchè secondo la di loro rispettiva anzianità vestiti del proprio sacco, ed in portamento di penitenza si portassero processionalmente recitando le Litanie de' Santi, una per ogni mattina ad ore 13. e mezza nella suddetta Metropolitana Chiesa, ove cibandosi del Pane Eucaristico, adorassero ancora le suddette Sacre Reliquie, e con atti divoti impegnassero lo sperimentato valevole patrocinio della Santa Protettrice, affinchè viepiù lo manifestasse a favore di questa sua Capitale, e Regno tutto in tali precise circostanze. A questo oggetto condurranno il di loro rispettivo Cappellano, o altro idoneo Sacerdote, acciò che questi nel tempo dell' adorazione rappresentando un sermonetto divoto possa commovere il Popolo a quelli pii esercizi, e penitenze, che si devono. Esortiamo parimente li R.R. Regolari di qualunque Convento di questa Capitale, affinchè colla di loro religiosa moralità volessero contribuire a questi divoti esercizi con praticare gradatamente lo stesso un Convento per ogni dopo pranzo ad ore 22., facendosi anche da un di loro Religioso il sermonetto, ed infervorando il Popolo alla pietà, e divozione: e così si rendesse benignato lo sdegno divino, acciò si compiacesse misericordiosamente ritirare il furore de' suoi flagelli giustamente meritati da' nostri peccati. Palermo dal Palazzo Arcivescovile li 28. Maggio 1743.

Per comandamento di Monsignor Arcivescovo di Palermo;
D. Giuseppe Sciacca Cancelliere, e Maestro Notajo.

Istruzioni date a due Medici mandati in Messina.

N. 1. **P** Rincipalmente debbano tosto partirsi li Medici, ed esser pronti immediatamente, che saranno lor consegnate le istruzioni, e gli ordini precisi di S. E. per il loro governo in quella Città.

2. Sollecitare colla maggior prestezza il loro viaggio per giugnere senza ritardo in quella Città: e se mai per cagione del tempo non potesse seguire il suo cammino la seluca, in tal caso debbano intraprendere il loro viaggio per terra, a qual effetto si valeranno delle lettere di S. E. dirette a tutti gli Officiali del Regno, di cui stanno muniti.

3. Devono i Medici avere persona autorevole, che li sostenti per poter fare eseguire quanto da loro viene imposto.

4. Prima d'entrare nella Città di Messina devono far chiamare il Mac-

Attinenti alla Peste di Messina. 157

Il Maestro Notajo, e Segretario dell'Illustre Diputazione della salute, e nelle debite consuete distanze, solite praticarsi in caso di contagio, farsi con giuramento assicurare, che in detta Città non vi sia contagio, ma solamente sospetto: nel primo caso non devono in verun conto entrare, ma ritornare in questa; e nel secondo entrare in Città per usare l'infrastrate diligenze.

5. Devono ogni giorno convocare i Medici di Messina, acciò che l'informassero dell'infermità correnti, che febbri siano, di che natura, che sintomi apportino, se siano accompagnati da' bubboni, da antraci, da petecchie, deliqui, cardialgie, ed altri sintomi perniciosi.

6. Se il male sia attaccaticcio, e contagioso.

7. Che numero d'infermi vi siano, e se giornalmente il numero va crescendo.

8. In che numero di giorni muojano, e quanto tempo dura l'infermità.

9. Se il numero de' morti è maggiore di quelli, che restano vivi; il che oltre della fede de' Medici deve confermarfi colla fede de' Parochi.

10. Che oltre le diligenze suddette vadino loro medesimi ad osservare l'infermi.

11. Osservare i Cadaveri, se abbiano lividure, sfacelli di parte, antraci, macchie nere, e cose simili.

12. Se il numero de' morti s'osservi presentemente maggiore di quel che innanzi era.

13. Sia lecito non solamente ogni giorno, ma in qualsivoglia ora convocare li Medici, se la necessità lo ricerca.

14. Che debbano intervenire in tutti li congressi di sanità, e che non possa la Diputazione congregarsi senza l'intervento di essi.

15. Che tutto ciò offerveranno con corriero serio darne qui distinto particolare conto secondo porterà il bisogno.

16. Per ultimo devono ad unguem eseguire quanto nelle presenti istruzioni viene prescritto.

Istruzioni da osservarsi da' Capipassi.

Che non lascino passare persona alcuna di qualsiasi stato, sesso, N. ^o sesso, grado, e condizione, senza il bollettino della Sanità fatto colle dovute circostanze dalla Città, o Terra del Regno, donde partì,

B 2

Che

Attinenti alla Peste di Messina. 13

da Giovedì innante 30. del corrente Maggio siano, e s'intendano di nessun vigore tutti li bollettini sin' ora sparfi, tanto quelli del territorio, quanto fuori, sicchè per l'entrare, ed uscire le porte di questa suddetta Città s'abbiano, e debbiano da provvedere delli nuovi bollettini, che da detto giorno si daranno gratis nelle porte di questa Città dall' Officiali a questo effetto designandi; nelli quali bollettini ci deve essere annotato dall' Officiali destinati come tutta la maggior esattezza, e vigilanza, il nome, cognome, patria, età, statura, segni, o merchi, che avessero, color d'occhi, colore di capelli, ed altri, che dall'accortezza delli medesimi si possi descrivere, uno de' quali annotati segni mancando, non si possa, nè si debba da persona, che lo presenterà, ammetterli delli Signori Cavalieri Deputati, che stanno alle porte: ordinando parimente, che tanto le persone cittadine, ed abitanti di questa, quanto tutte altre persone, che vengono di fuori di essa Città, non ardiscono in modo alcuno entrare furtivamente senza bollettino, e cambiandosi il nome, sotto pena a chi controverrà essendo Nobile di onze 100. d'applicarsi le due terze parti in sussidio delle spese di sanità, e l'altra terza parte al denunciatore di tal controventore, ed anni tre di Castello; ed essendo ignobile sotto la pena di galera, quante volte fosse senza causa grave, ma essendovi causa grave sotto pena della vita, da eseguirsi ad arbitrio di detto Eccell. Senato: come ancora si proibisce, che non sia lecito a niuno di qualsivoglia grado, e condizione che sia, di provvedersi di più d'uno di detti riferiti bollettini sotto la pena di onze 25. d'applicarsi come sopra, ed altre pene beniviste a detto Eccell. Senato.

Sono incaricati premurosissimamente i Custodi delle porte di esattamente vigilare a chi entra in Città, e non farvi entrare, che le sole persone provvedute dalli cennati bollettini, come ancora debbiano curare, che quelle persone, che anderanno per lo Regno, siano provvedute coll'istesse formalità cennate di sopra, e con li bollettini di fuori territorio.

S'ordina, prevede, e comanda, che tutti, e qualsivoglia forestieri abitanti in questa Città di qualsivoglia sesso, grado, foro, e condizione, nati o dentro, o fuori di questo Regno, che oggi abitano, eziandio per transito, in questa Città, benchè siano di qualsivoglia nazione, abbiano, e debbiano andare all'Ufficio del Mastro Notajo dell'Eccell. Senato di questa Città, e rivelarsi ad effetto di farsi nota, ed a ricevere il bollettino gratis, e senza pagare ragione alcuna, acciò con esso possano liberamente seguire la loro commorazione in questa Città, o dove loro piacerà: qual revelamento s'avrà da fare dopo la pubblicazione del presente bando, sotto pena ai Nobili di commorare per anni 10. in

un

14 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

un Castello, e di pagare onze 50. d'applicarsi la terza parte al denunziatore, ed oltre due terze parti ad arbitrio di detto Eccell. Senato; ed all'ignobili d'anni 10. di galera.

S'ordina pure per lo presente bando, che nessuna persona di qualsivisa stato, grado, sesso, condizione, e foro che sia, possa dare alloggiamento, o ricevere in casa, posata, o fondaco, o altro qualsivisa luogo, così in questa Città, come nel suo territorio, e particolarmente alli Conventuali abitanti fuori le mura di questa Città, o suo territorio, possa ricevere alcuno delle sudette cennate persone, ancorchè fossero proprj Religiosi, che non abbia il suddetto bollettino, sotto pena a' Religiosi d'anni 10. di carcere benivisti a Monsignor Arcivescovo, ed a' Nobili d'anni 10. di carcere in un Castello, e di pagare onze 50. d'applicarsi come sopra, ed all'ignobili d'anni 10. di galera, ed a' posateri, o fondacaj della frusta, e d'anni tre d'esilio da questa Città, e suo territorio.

Siano soggetti li Conventuali esistenti fuori le porte di questa Città di provvedersi di bollettini coll'istesse condizioni cennate di sopra, che per maggior loro facilità l'Eccell. Senato li manderà Officiali, a cui il Rev. Guardiano, o Priore sarà incaricato di farli comparire innanti di uno in uno tutti li Religiosi, senza li quali bollettini non possano dal detto giorno 30. del cadente innanti più entrare in Città.

Che li Signori Deputati dell'Albergo de' Poveri, o sia Prefetto, Cappellano, o a chi spettasse, non possano, nè debbano da detto giorno 30. del cadente ricevere poveri, se prima non siano riconosciuti dalli Medici di detto Albergo, quali debbano ciò eseguire a tenore delle istruzioni di Sanità, e delle prescritte ordinazioni.

P. S. P. U. Rossel, & Speciale Sind.

Die 29. Maji VI. Ind. 1743.

Ego Nobilis Bernardus Maria de Alons hujus felicit, & fidelissimæ Urbis Pauormi Publicus, Nobilis, & Regius Præco Ban-
num supradictum publicavi per loca solita, publica, & consueta tubis Urbis, &c.

Editto di Monsignor Arcivescovo di Palermo, per cui si proibiscono le feste fuori la Città.

Domenico Rosso &c.

N. XII.

DOvendo Noi per quanto possiamo dal canto nostro invigilare alla salute sì spirituale, come temporale di questo popolo, di cui non poco ne viviamo interessati, col tenore del presente

Attinenti alla Peste di Messina. 15

sente nostro Editto ordiniamo, che da oggi innante sino a nostro nuovo ordine in tutte le Chiese, tanto di Secolari, quanto di Regolari, esistenti fuori le mura di questa Città, sotto pena d'interdetto delle medesime, non si solennizzassero in conto alcuno festività, novene, tredicine, esposizioni, nè qualunque altra funzione Ecclesiastica; desiderando con ciò evitare, che tra il numero del popolo, che per tale occasione uscirebbe dalla Città, ed a calca entrebbe in essa, non si framischiasse, come facilmente potrebbe succedere, qualche persona sospetta; quale apportarebbe alcun inevitabile danno a questa Capitale; potendo all'incontro questo nostro diletto popolo (maggiormente che in qualunque tempo la Città tutta s'impiegherà in funzioni di pubblica penitenza per placare la misericordia Divina giustamente sdegnata dalle nostre colpe) fare tutti quegli atti di pietà, che l'ispira la propria divozione, dentro la Città, nelle di cui Chiese le potranno adempire con maggior comodo, e maggior profitto dell'anime loro. In Palermo dal Palazzo Arcivescovile li 3. Giugno 1743.

Per comandamento di Monsignor Arcivescovo di Palermo;

D. Giuseppe Sciacca Cancelliere, e Maestro Notajo.

Ordini dati dal Re alla prima notizia dell' accidente di Messina.

A Viendose pueſto en la ſoberana intelligencia del Rey el con-
N. XIII.
tenido de la conſulta, y documentos, que acompaña V. S.
y remiti en 24. del vencido con ſeluga expreſſa, ha enten-
dido S. M. los conſiderables paſſos, que ſe han dado ſobre la noti-
cia de las enfermedades accahecidas en Mecina, que ſe han ſupue-
ſto peſtilenciales, ſe me infinua del Real eucargo en data de 13. del
miſmo por la via de hacienda, que deſpues de haver S. M. oydo el
dictamen de la Diputacion de la ſalud de la Capital del Reyno de
Napoles, y conſermandose en todo con el miſmo, ha venido en re-
ſolver, que ſe proiba por aora todo comercio con la Ciudad de
Mecina, y ſus cercanias haſta Taormina, y Melazo excluſive, deſe-
chandoſe las embarcaciones procedentes dal puerto de dicha Ciudad
y cercanias. Que los baſtimentos de los demas lugares de eſte Reyno,
que paſaren a el de Napoles, ſe fugeten a la contumacia de veinte dias.
Que el Governador de Mecina no permita ſalgan de aquel puerto
baſtimentos para dicho Reyno de Napoles. Y que en todas las marinas
del miſmo ſe practiquen las mayores diligencias de cuſtodia, hazien-
doſe el cordon de milicias en los littorales de las Galabrias. De cu-
yas

16 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

yas Reales disposiciones prevengo a V.S. para su inteligencia, y cumplimiento en la regla, gobierno, y precaucion de la salud de este Reyno en la parte, que le toca. Dios guarde a V. S. muchos años. Palermo 4. de Junio de 1743.

EL PRINCIPE CORSINI.

Al supremo Magistrado del Commercio.

Ordini dati dal Re per la provvisione di Messina, e degli altri luoghi banditi.

N.º XIV. **H**A hecho recurso al Rey el Senado de Mecina solicitando de permitirsele, que pueda buscar dinero en la mejor manera, y con los arbitrios, que fueren posibles, para acudir a los precisos, y indispensables gastos, que ocurren a la presente contingencia de las peligrosas enfermedades epidemicas, que en aquella Ciudad se experimentan, así para socorrer los pobres menesterosos de alimentos, como para las fatigas, diligencias, y providencias, que continuamente se ofrecen dar, y pidiendo así mismo el que se orden a los lugares vecinos de dicha Ciudad, y precisamente a las Universidades, y Ciudades de Melazo, Tavormina, Catania, y Escaletta, que suministren a dicha Ciudad de Mecina, y sus confines prohibidos, los viveres, que se pudiesen. Y atendiendo S. M. a lo justo, y sumamente razonable, que es esta instancia sobre uno, y otro punto, se me insinua de Real encargo en data de primero del corriente por la via de hacienda de yo luego luego las ordenes, y disposiciones mas eficaces, y executivas, afinque la Ciudad de Mecina con sus Casales, que estan comprehendidos en el actual enterina prohibicion de comercio, queda provehida suficientemente de granos, y de mas viveres, que necesita para el alimento, y manutencion de aquellos pueblos, de forma que no experimente la menor falta, y escarfez: la qual a mas de que cargaria afflixion a los affixidos podria ocasionar mayores inconvenientes, y obligar aquellos habitantes a salir fuera, para no perecer de inedia: bien entendido, que en la introduccion, y entrega de los viveres se practiquen, y observen todas las cautelas, y precauciones, que se creyeren devidas así por mar, que por tierra; remitiendo todo a la prudencia de las Diputaciones de Sanidad de dichos lugares convesinos, con disponer, que se trasporten dichos generos en los confines de los territorios prohibidos, donde se devan dexar para tomarlos los naturales de Mecina; a cuya Diputacion de salud se deverà encargar, que por los, que se introduzieren por mar de los lugares vecinos prohibidos,

los

Attinenti alla Peste di Messina. 17

los haga recibir en contumacia con las devidas cautelas: y por lo tocante al permiso, que pide el Senado, de valerse de qualquiera arbitrio para sacar el dinero, que necesita para los expresados gastos, se lo conceda yo por tratarse de una causa tan urgente, y necesaria, en que se interesa el publico beneficio de aquella Ciudad; siendo tambien la voluntad de S. M. que en caso non fuesen tan prontos los medios, que ha de buscar el Senado, prevenga yo al Ministro de aquella Real hacienda D. Paulo Bertucci subministra a dicho Senado de los efectos de lo Real Erario las summas, que necesitare; las quales deverà el mismo Senado remplazar inmediatamente con el introito de los medios. De todo lo qual passo a comunicar, y prevenir a V. S. para su inteligencia, y cumplimiento en la parte le toca. Dios guarde a V. S. muchos años. Palermo 4. de Junio de 1743.

EL PRINCIPE CORSINI.

Al Supremo Magistrado del Commerzio.

Istruzioni da osservarsi nell'inviarfi per mare i viveri a Messina, formate dalla Deputazione di Palermo, ed espresse in una consultata del Senato al Vicerè.

Eccellentissimo Signore:

IN adempimento d'un odierno riverito dispaccio di V. E. per via del Supremo Magistrato del Commercio, ove sul punto dei viveri da somministrarsi a Messina si propone la somma difficoltà, che provano i Padroni dei bastimenti ad andar colà volentieri per la espulsione, che loro spetta al ritorno; ed avendo il solito congresso determinato, che quantunque simili bastimenti tornati da luoghi infetti debbano secondo le rigorose leggi di sanità venir tosto espulsi; nulladimeno per salvar la sanità in forma equivalente, ed insieme provvedere alla necessaria provvisione di quella Città, possano i bastimenti andar su i caricatori a levare il carico; e prima di partire alla volta di Messina vengano in questo porto, ove si faccia minutissimo inventario di tutta la roba, che portano anche usuale; pongasi sopra ciascuna d'esse barche un Sopracarico di piena fede da eleggersi dalla Diputazione di sanità, e da pagarsi dalla Città di Messina; indi partirsi da quella volta, scaricare in luogo colà vicino disabitato, remoto, e guardato da truppe anche regolate, per non farvi accostar persona veruna, stando lontani da ogn'uno di quel contorno, ed anche dalle medesime truppe; ed osservando appuntino tutte le istruzioni da darfi a detto Sopracarico per curarne, e farne curar la

C

esat.

18 *Bandi, Ordini, e Istruzioni.*

esatta osservanza; e deposto il carico, tornar quà, ove trovandosi, che riportano appuntino le stesse robe dell'inventario, e che in niente abbian trasgredite dette istruzioni, sian sol soggette almeno a 40 giorni di contumacia; ma se per avventura si proverà aver commessa minima cosa delle istruzioni riferite, e portino un minimo pezzo di roba oltre alla inventariata, allora debbano indispenabilmente venir espulse.

Qualor però trovandosi osservanti delle istruzioni, e la roba giusta l'inventario, dovranno pigliare altro, ed altri carichi, in questo caso trattengansi in contumacia sol fin a tanto, che altrettanti bastimenti limpi vadano al caricatore a pigliare il secondo carico, e vengano al luogo della contumacia a tramazarlo colle solite cautele dentro di bastimenti contumaci, i quali facciano il lor secondo viaggio, ed i limpidi tornino al terzo carico; e così successivamente, fin tanto che non s'abbia a caricar più; e tornati i bastimenti contumaci l'ultima volta, allora soggiaceranno a quella contumacia, che sarà dalla detta Diputazione determinata secondo le circostanze.

Tal è il parer della riferita Diputazione di sanità, quale il Senato sommette al saggio intendimento di V. E., alla quale intanto fa profondamente riverenza. Palermo 6. Giugno 1743.

Di V. E.

A. S. E. per via del Supremo Magistrato del Commercio.

Provvidenze date per coloro, che di nuovo s'introdussero o per mare, o per terra nella Capitale, e per li forestieri, che vi erano.

Bando, e comandamento d'ordine dell'Eccellentissimo Senato Palermitano Grande di Spagna di prima Classe.

N. xvi. **E**ssendo vana ogni più grande diligenza, che s'adopri per la conservazione della pubblica salute, se da canto di ciascun individuo non si tenga lo stesso zelo per il ben comune; e potendo taluno esser così assassinato o dall'amicizia, o dall'interesse, che si lasci prevaricare a qualche trasgressione, per la quale s'accagioni danno, e si rinverli la vigilantissima cura ch'ha l'Eccmo Senato per la preservazione di questa felice, e fedelissima Capitale di Palermo, pertanto in virtù del presente Bando esso Eccmo Senato ordina, e provvede, che tutti i forestieri abitanti in questa Città, che non sono di residenza in Palermo, andassero a rivelarsi nell'Ufficio del suo Maestro Notajo, il quale noterà in un libro con ordine d'alfabeto il nome loro, cognome, patria, età, color di

ca-

Attinenti alla Peste di Messina. 19

capelli, statura, e fattezze, con altri contrafegni delle persone di detti forestieri, la strada dove abitano, il tempo che dimorano in Palermo, e la causa, perchè vi dimorano; e dal suddetto Notajo si darà a loro gratis la bolletta, dove saranno notate le stesse cose: e questo sotto la pena ad ogni contravventore, se sarà persona Nobile, di anni dieci di carcere in un Castello, e se sarà ignobile di anni dieci di galea, ed altre pene benvisse.

Di più qualsivoglia Cittadino, Ostiere, Fondacajo, sia parimente tenuto, ed obbligato andare ogni sera nell'Ufficio sudetto di Maestro Notajo a rivelare tutti i forestieri, che nel giorno saranno venuti in sua casa, fondaco, osteria, posata, locanda, o altro, con farsi descrivere i nomi, ed i segni detti di sopra; e curare, che si prendano le dette bollette: ed in caso di controvenzione s'intenda incorso il detto controventore nella pena suddetta d'anni dieci di carcere, o di galea secondo la diversità delle persone: sicchè trovandosi qualsivoglia forestiere senza la mentovata bolletta, s'intenda incorso nella pena tanto il suddetto forestiere, quanto il Cittadino, Fondacajo, o altro, che non l'avesse rivelato; non facendo esenti dall'obbligazione suddetta del revelo le persone Ecclesiastiche, e Superiori di Conventi, e Comunità nel caso che ricevessero, e tenessero in detti loro Conventi, e Comunità forestieri di qualunque luogo, che sieno. La sopradetta pena però s'intenda solo nel caso, che la persona forestiera non fosse di luogo infetto, o sospetto; perchè essendo tali s'intendano incorse le persone, che riceveranno, o alloggeranno tali forestieri, nella pena di vita naturale.

Di più si proibisce a qualsivoglia donna libera di poter ricevere in tempo di notte, e dopo sonato il segno dell'Angelica Salutatione, a qualsivoglia persona cittadina, sia forestiera, sotto la pena della frusta, e di quattro tratti di corda; ancorchè la persona, che ricevono, non pernottasse nella loro casa.

Ed essendovi alcuni Messinesi, ò di quel contorno, e vicino, che presentemente si reputa per bandito, e sospetto, i quali possono affettare la residenza in questa Capitale; pertanto s'ordina, che tutti li suddetti Messinesi, foritani, ed altre persone di quel ristretto bandito, e sospetto, li quali si trovano in questa Città dal primo Marzo prossimo passato, dovessero fare il suddetto revelo fra il termine di ore ventiquattro; ed altrettanto li Cittadini, che li trattengono nelle loro case, e locande; e controvenendo sieno incorsi tanto li detti forestieri, quanto li cittadini nelle pene descritte di sopra.

E perchè tutta l'importanza consiste nella cautela delle porte di questa Città, e d'esaminare d'uno per uno i bollettini di sanità, che traggono quelli, i quali entrano, ed escono dalle porte, ricon-

20 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

trando i nomi, e le particolarità delle fattezze descritte in detti bollettini; senza la quale avvertenza si rende infruttuosa la mentovata cautela; pertanto s'incarisce alle persone, che assistono alla custodia delle porte suddette, di stare con la maggiore ocularietà nella revisione, e riscontro di detti bollettini; e di non permettere, che veruna persona sia di qualunque grado, e sesso, possa uscire, ed entrare da dette porte senza la detta esamina, la quale si faccia con ogni rigore tanto alle persone a piedi, che a cavallo, o in lettiga, o carrozza senza veruna connivenza, o contemplazione: purchè non si faccia verun aggravio, e non si permetta d'usare da' subalterni verun malo termine, e trattamento; e si procuri la più regolata, e sollecita esecuzione: avvertendo di più, che non trovando i suddetti bollettini delle persone ch'entrano in Città da fuori territorio, controsegnati da' Capipassi, non si permetta d'entrare in Città, e se ne dia conto all'Eccmo Senato.

Di più si proibisce sotto pena della vita naturale, che niuna persona sia con carrozza, o sedia volante propria, sia con vetture da loero, possa prender persona fuori le porte, ancorchè fosse cittadina, o abitante, per entrare in Città, se prima non ne abbia licenza scritta dall'Eccmo Senato colla descrizione de' nomi, costando di venire da luoghi non sospetti, e di portare i bollettini di sanità.

Ed essendo anche preciso di guardarci non men per via di terra, che di mare, s'ordina parimente in virtù del presente, che le nostre barche, le quali sogliono partir la mattina, e ritornar la sera, o per causa di pesca, o per altro affare, debbano prima di partire andare alla Camera della sanità per notarvi i nomi, e cognomi de' Marinari, o Pescatori, ed altre persone, che vi fossero, descrivendo ancora le robe usuali, ed ogni altro, che portassero sopra dette barche: e ritornando, non possano le sudette persone sbarcare, se prima non faranno riconosciute, e riscontrate le sudette persone, e robe dalla guardia della sanità, sotto pena di remigare per tutto il tempo della loro vita sopra le Regie Galere.

Di più si proibisce alle suddette barche paesane di non poter prendere persona alcuna nelle spiagge, ancorchè sia cittadina; nè praticare con qualsivisia altra barca Regnicola, o forestiera sotto pena della vita naturale; e che tornando in questo porto abbiano oltre di riscontrare i loro nomi, e robe, a prestar giuramento in mano dell'Ufficiale di sanità di non aver praticato nè in terra, nè in mare con altre persone; senza il quale giuramento non si possa dare loro pratica.

P. S. P. U. Rossel, & Speciale Sind.

Die

Attinenti alla Peste di Messina. 21

Die 10. Junii VI. Ind. 1743.

Ego Nobilis Bernardus Maria de Alons hujus felicit, & fidelissimæ Urbis Panormi Publicus, Nobilis, & Regius Præco Ban-
num supradictum publicavi per loca solita, publica, & consue-
ta tubis Urbis, &c.

*Si concede ampia plenipotenza al Vicerè
per dar tutte le disposizioni per
l'accidente di Messina.*

Excelentísimo Señor.

Considerando el Rey, que en las presentes funestas contingen- N. xvii;
cias de Mecina se hace preciso, que las disposiciones, y pro-
videncias, que ocurren, ya sea para socorrer aquella afli-
gida Ciudad, ò para custodir, y cautelar esse Reyno, sean instantá-
neas, y executivas, pues qualquiera menor retardo puede inutili-
zar las precauciones, y causar daños irremediables; ha resuelto, y
venido en conceder a V. E. toda la plena facultad, paraque de por
si, y sin primero dar quenta a S. M., ni esperar su real oraculo, y
permiso, pueda tomar, y hacer cumplir todos, y qualesquiera ex-
pedientes, que fueren necesarios para el efecto expressado, non ob-
stante qualesquiera reales ordenes, que resistiesen en contrario;
dispensando S. M. por esta sola vez, y en atencion a las corrientes
circunstancias a todas las referidas ordenes, dando despues V. E.
quenta de lo que hubiere ocurrido para la soberana Real intelligen-
cia. Dios guarde a V. E. muchos años como deseo. Napoles a 10.
de Junio 1743.

Excño Señor

D. Juan Brancacho,

Señor Principe Corsini.

*Editto di Monsignor Arcivescovo di Palermo
per la processione del SS. Sacramento.*

Domenico Rosso &c.

AVendo Noi giudicato conveniente, che in quest'anno la pro- N. xviii;
cessione del SS. Sacramento si facesse di mattina per motivi,
che giustamente muovono la nostra mente, per tanto ordi-
niamo, e comandiamo, che tutti del Clero Secolare, e Regolare
soliti ad intervenire in detta processione la mattina del giorno 13:
del

22 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

del corrente Giugno solennità del *Corpus Domini* ad ore dodeci si debbano ritrovare pronti nella Magione per associare nella detta processione il SS. Sacramento con quella divozione, e modestia, che si conviene; nella quale processione vogliano, che non intervenisse niuna delle Compagnie, e Confraternità, e tutti coloro, che sogliono intervenire; esortando però ognuno di dette Compagnie, e Confraternità, che in detta mattina non tralasciassero di cibarsi del Sacrosanto Pane Eucaristico, e che facessero qualunque altro atto di pietà, e divozione, acquistandosi con ciò quel merito, che potrebbero procacciarsi coll'associazione in detta processione. Il che vogliamo, che nella stessa maniera s'osservi nel giorno ottavo della medesima solennità, in cui debba uscire la processione ad ore dodici col solo intervento del Clero Secolare, e Regolare come sopra.

Vogliamo, ed ordiniamo ancora, che in tutta l'ottava suddetta non si possa fare da niuno Monastero, Convento, o da qualunque altra Chiesa processione di sorta alcuna per la Città (eccettuate le sole Parrocchie, le quali possano farle di mattina) ma la sola esposizione del SS. Sacramento secondo sogliono costumare. E quanto si contiene in questo presente Editto vogliamo, e ordiniamo, che assolutamente s'osservi sotto pena d'interdetto delle loro Chiese, ed altre a Noi beniviste. Palermo dal Palazzo Arcivescovile li 11. Giugno 1743.

Per comandamento di Monsignor Arcivescovo di Palermo.

D. Giuseppe Sciacca Cancelliere, e Maestro Notajo.

Sua Maestà approva, e resta soddisfatta dell'attenzione, diligenza, e cura del Senato, e deputazione di Sanità di Palermo.

Excelentissimo Señor.

N. **A** Viendose puesto en la soberana inteligencia del Rey el contenido de la representacion de V. E. con los documentos, que acompañava, y remiti en 31. del pasado, que trata del grave, y delicado assumpto de las enfermedades correntes en la Ciudad de Mecina, y de las providencias, y disposiciones dadas para poner en segura cautela el Reyno, se me insinua de Real encargo en data de 9. del corrente por la via de hacienda, ha venido S. M. en alabar, y aprobar la diligencia, cuidado, y atencion, con que V. E. se ha aplicado en esta importancia para la custodia de la publica salud de esta Capital, y Reyno; en consequencia de que passo a manifestar a V. E. en el Real nombre de S. M. la acceptacion, y agradecimen-

to,

Attinenti alla Peste di Messina. 23

ro, que le ha merecido la atencion, y la prudentissima savia conducta de V. E. esperando, que mediante su experimentada vigilancia, y zelo, se conduzga todo con aquel cuidado, exactitud, y maña, que require la importancia, y delicadez del caso; en la confianza de que continuará V. E. con la misma aplicacion, y fervor a tratar, manejar, y promover los expedientes mas acertados para la preservacion de la publica salud de estos pueblos, como yo no lo dudo. Dios guarde a V. E. muchos años como deseo, Palermo y Junio 14. de 1743.

EL PRINCIPE CORSINI.

Exmo Senor

Al Exmo Senado de esta fidelissima Ciudad,

Editto di Monsignor Arcivescovo di Palermo per la festa di Santa Rosalia.

Domenico &c.

N On potendosi, atteso le presenti circostanze di tempo (ab- N. xx
benché con nostro dispiacere, e di chi ardentemente brama,
va far conoscere al pubblico la sua speciale divozione) solenni-
zare nel giorno solito 15. Luglio con quella pompa, che si conviene, la
festività della nostra Gloriosa Protettrice S. Rosalia, per cui s'era di
già dato principio (come s'osserva) ad un sontuoso, e maestoso appa-
rato, e determinato eziandio far altre dimostrazioni di giubilo, ed al-
legrezza in onore della medesima S. Protettrice, e questo per evitare
non pochi disordini, ed inconvenienti, che potrebbero facilmen-
te succedere pel concorso del popolo sì di questa Capitale, come
di non pochi paesi, e luoghi del Regno, che per detta solennità so-
le concorrere per godere, ed ammirare la sontuosità dell'apparato,
e per venerare le sacre Reliquie della Santa come Protettrice di tutto
il Regno, e con ciò opportunamente provvedere alla salute di questo
nostro diletto popolo, che stimiamo come la propria, abbiamo per-
tanto fatto spedire lo presente Editto da affiggersi in tutt'i luoghi pub-
blici di questa Città, affinché pervenisse alla notizia d'ognuno, che
detta festività non si solennizza nel sì nominato giorno, ma con mag-
gior proprietà, e decoro in appresso subito, che cesserà ogni sospet-
to del male, di cui questo Regno in qualche parte viene presente-
mente afflitto, e servirà eziandio per rendere le dovute grazie alla
riserita nostra gran Protettrice, liberata che avrà questa Capitale sua
patria col valevole, e sperimentato suo patrocinio da sì formidabile,
e tremendo gastigo, siccome s'è degnata liberarla sin da quando ri-
trovato fu il suo Santo Corpo. Non manchiamo però di caldamen-
te

24 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

te efortare la pietà, e divozione di detto nostro diletto popolo, af-
finchè nel suddetto giorno 15. Luglio, in cui dovrebbero celebrare
solennemente la festività suddetta, non tralasciasero di munirsi col-
li Sacrosanti Sacramenti della Penitenza, ed Eucaristia nelle Chiese
del loro rispettivo ristretto, per rendersi vie più grati alla Gloriosa no-
stra Protettrice, ed obbligarla maggiormente a nostro vantaggio
proseguire la sua efficace protezione; e procurassero altresì alla pe-
nitenza esterna, la quale in questa Capitale s'è fatta con grandissima
nostra edificazione, e del pubblico, accoppiare anche l'interna, ch'è
di detestare veramente il peccato, causa dell'ira Divina, ed ogni af-
fetto al medesimo, con fermo, ed efficace proponimento di fuggir-
lo, come quel male, ch'essendo grande offesa di Dio, muove a sde-
gno la sua Divina Bontà, e ci tira contro i suoi flagelli. Palermo
dal Palazzo Arcivescovile li 18. Giugno 1743.

Per comandamento di Monsignor Arcivescovo di Palermo.
D. Giuseppe Sciacca Cancelliere, e Maestro Notajo.

*Che non si facciano uscir barche da Messina, ma che
si rendano inabili alla navigazione. Che si
gastrighi colla pena di morte chi uscisc-
se da essa Città. E che vi si man-
dino i condannati.*

Excelentissimo Señor.

N. 211.

Quedando interado de quanto V.E. con su acostumbrado zelo,
y vigilancia propone en su consulta de 19. del corriente,
para la precaucion de la publica salud en los cofautos
emergentes de Mecina, debo decir a V. E. que algunas
de las providencias, que insinua, asi se avian puesto en practica
con las ordenes, que se han dado a Mecina, paraque non se dex-
zen salir embarcaciones ni pequeñas, ni grandes, quitandole a
estas una tabla, para impossibilitarlas a la navigation: como tam-
bien paraque non se dexe salir persona alguna de dicha Ciudad ba-
zo la pena de vida natural. Y de la misma manera dispondré,
que se ponga en execucion todo lo demas, que V. E. prudentemen-
te propone. Y en quanto a los condenados, que se deven embiar
a Mecina, ha pensado, que podria ser oportuno el remitirle en
las dos Galeras, que se esperan de Napolcs, si llegaren prompta-
mente: però si por si toda via tardaren en llegar, será convenien-
te

Attinenti alla Peste di Messina. 25

te el que V. E. excogita, y me proponga los medios de como se podrian embiar con la seguridad, y precaucion, que conviene. Dios guarde a V. E. muchos años, como deseo. Palermo 21. Junio 1743.

EL PRINCIPE CORSINI.

Excño Senor

Al Excño Senado de esta fidelissima Ciudad.

Nuove provvidenze date per la custodia del Territorio, dei passi, e della salute della Capitale.

Bando, e comandamento d'ordine dell'Eccellentissimo Senato Palermitano Grande di Spagna di prima Classe.

Convenendo alla custodia di questa Capitale, e alla conservazione della pubblica salute, che inalterabilmente si eseguissero le seguenti ordinazioni, affinchè l'osservanza delle medesime, ed il timor delle pene prescritte, divertisse i mali intenzionati di trasgredirle; perciò l'Eccño Senato, e l'Ill. Deputazione di sanità hanno stimato pubblicarle nel presente Bando, per essere a tutti note, e per dovere i controventori irremissibilmente soggiacere alle pene. E perchè sembra ragionevole, che le medesime fossero ancora note a tutti li Regnicoli, per regolarli a tenore delle medesime, e per non ignorare le pene, che in caso di trasgressione contro di essi si eseguiranno, si ha supplicato S. E. Sig. Vicerè, affinchè si fosse servito far pubblicare il presente Bando in tutte le Università del Regno.

I. Si proibisce a qualsivisia l'entrare in questo territorio per vie indirette, e fuori il passo delle strade regie, ove risiedono i Capipassi, ed Ufficiali destinati per esaminare le persone, e robe, e controsegnare li bollettini; avvertendo a chiunque, che le strade onde si può entrare in questo territorio, sono le seguenti:

Capì di Passi situati nel territorio di questa Capitale.

Portella di mare	Ponte di Ficarazzi	Scala di Carini
Gibilarossa	Piano di maglio	Aquino
Scannicchia	Val di Fico	Inferra
S. Nicolicchia	Scala di Masello	Bellolampo
Fondachelli di S. Croce	Scala di Mule	Sferracavallo
Spucches	La Rocca	
Poggetto di Corvino	Bocca di Falco	

e qualunque, che entrerà per altre vie fuori delle prescritte, soggiacerà alla pena della vita, tanto se avrà entrato con bollettino, quanto senza bollettino; ed alla stessa pena soggiaceranno le persone di guardia

D

nel

26 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

nel territorio, se gli permetteranno l'ingresso per dette strade proibite, o insolite.

2. Chiunque che presumerà venire in questo territorio da luoghi banditi, o altra qualunque persona, che fuori di detti luoghi banditi presumesse portar robe provenienti da detti luoghi banditi, ancorchè venisse per le vie Regie designate di sopra, e fosse munito di bollettino, non sarà ammesso a nessuna rigorosissima contumacia, e molto meno sarà cacciato in dietro, ma soggiacerà irremissibilmente alla pena di morte, quantunque non avesse passato le guardie, bastando il solo attentato di aver preteso introdursi in questo territorio, per gastigarsi colla sudetta pena. E sotto la medesima pena siano obbligati i Capipassi, e persone di guardia a non permettere, ch'entri, o vada in dietro, dovendo custodire colle debite precauzioni le dette persone, o robe, con farne subito relazione all' Eccell. Senato; e se le dette persone commetteranno violenza per entrare nel territorio, o per fuggirsene, sia lecito alli detti Capipassi, e guardie ucciderle a fucilate.

3. Dopo che saranno scorsi otto giorni dalla pubblicazione del presente Bando, non si permetterà l'ingresso in questo territorio a qualunque persona proveniente da' luoghi sani, e non sospetti, se essendo naturale, ed abitante di quel luogo, non venga premunita di una fede giurata delli Giurati del luogo, onde si parte, di aver dimorato la detta persona in quel luogo in stato di buona salute per il corso di quaranta giorni; ed essendo forestiere del detto luogo, onde si parte, oltre la suddetta fede de' Giurati, debba portare altra fede de' Medici del luogo, che assicurino con giuramento lo stato di buona salute, che ha goduto nel corso de' suddetti quaranta giorni; eccettuando solamente i Corrieri della Corte, che corrono le strade da questa Capitale ne' luoghi non sospetti, nè banditi, e li Bordonari, ed altri, che portano i viveri in questa Capitale da' suddetti luoghi, i quali facendo costare alli Giurati colli bollettini controsegnati ne' loro rispettivi viaggi, che non han fatto altro cammino, che venire, e tornare da quel luogo in questa Capitale, debbano in tal caso considerarsi, come se avessero fatto la residenza nel proprio luogo: ed esprimendosi tutto ciò nella certificazione de' Giurati, che distintamente contenga queste circostanze, saranno ammessi portando lettere alla Corte, o viveri in questa Capitale, altrimenti saranno esclusi sotto la pena della vita a' controventori.

4. Non sarà permesso a qualunque, ancorchè sia proveniente da luoghi sani, e non sospetti, il potere senza espressa licenza dell' Ill. Deputazione della sanità entrare in questo territorio robe di lana, lino, seta, tela, cotone, corij, siccome nemmeno robe vecchie, o usua-

Attinenti alla Peste di Messina. 27

o usuali, oltre li precisi necessarj alla propria persona, o altri mobili, ed utensili usati, dovendo li Capipassi, e guardie del territorio far lasciare li suddetti mobili fuori del passo custoditi, e farne relazione, e controvenendosi a questo, siano incorsi i controventori nella pena di galera da estendersi a quella di morte, e confiscazione di beni, concorrendo causa grave.

5. Qualunque Cittadino Palermitano, o abitatore cum domo, & familia, volendo ritornarsene in questa Capitale, sarà ammesso, se verrà da luoghi non sospetti colle sedi di sanità nel presente prescritte, con che però debba subito presentarsi nell'Ufficio di Maestro Notajo dell'Eccmo Senato, e legitimare con pubbliche scritture, che sia Cittadino, o abitante, altrimenti sia incorso nella pena di scudi due mila, ed altre pene corporali ad arbitrio di detto Eccmo Senato, ed Ill. Deputazione.

6. Si proibisce a qualunque, che non fosse Cittadino, o abitante, come sopra, di poter nuovamente per causa volontaria venire ad abitare in essa, tanto se fosse solo, quanto con tutta la sua famiglia, dovendo prima far costare all'Eccmo Senato, ed Ill. Deputazione, che viene per causa necessaria; perciò non ardisca entrare nel territorio, se prima non avrà impetrato la suddetta licenza in scriptis; ed in caso di controvenzione oltre della confiscazione de' beni, sarà soggetto alle pene corporali ad arbitrio di detto Eccmo Senato, ed Ill. Deputazione.

7. Che li Capipassi, e persone di guardia non debbano far passare a nessuno in tempo di notte, ma debbano farli trattenere fino al giorno, per esaminare quanto ne' precedenti, e nel presente Bando si ha disposto, altrimenti incorrano nella pena della morte.

8. Che non possano dar pratica a qualunque sorta di barche, provenienti dal Regno, o a qualunque passeggerio, che in esse si trovasse, dovendosi privatamente riconoscere nell'Ufficio della sanità; proibendosi ancora a qualunque marinaio, o passeggerio di sbarcare con robe, o senza robe nel litorale; e facendo il contrario incorrano la stessa pena.

9. Si proibisce a qualunque Capopasso, e persone destinate alla guardia del territorio, il poter dimandare qualunque cosa, ancorchè minima sia, da' passeggeri, nè tampoco li sia permesso ricevere danaro, o comestibili a titolo di regalo: siccome ancora si proibisce a' medesimi di poter comprare qualunque cosa di comestibile, o di altro genere dalli Bordonari, o altre persone, che portano viveri, o altre robe in questa Capitale sotto pena di sette anni di galera.

10. Che li suddetti debbano star vigilantissimi nell'ore designate di guardia al proprio posto, e mancando dal posto, o trovandosi dor-

28 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

mendo, siano incorsti nella pena di anni dieci di galera, da estendersi, concorrendo causa grave, a quella di morte.

11. Che le suddette persone non possano tenere ne' posti, dove sono state designate, e per un miglio intorno, le proprie famiglie, o figli minori di anni 15. e facendo il contrario siano incorsti nella pena di anni tre di galera.

12. Che li suddetti Capipassi, e persone di guardia debbano inviolabilmente osservare le istruzioni in stampa, che per lor governo se gli diedero, a riserva di quei capitoli, che vengono dichiarati, o derogati nel presente Bando, dovendosi osservare a tenore del presente, e controvenendo le suddette istruzioni, oltre le pene ivi prescritte, s'intendono incorsti ad altre pene corporali, da estendersi a quella di morte, concorrendo causa grave.

13. Che nessuna persona abitante nelli casini, fondachi, faverne, molini, ed altre case del territorio, possa ricevere, e dar ricetto ne' suddetti alloggiamenti, e nell'adjacenti giardini, chiuse, e ferreati, a passeggiar, o forestieri, che non avessero le sedi di sanità de' luoghi, onde procedono, a tenore del presente Bando, o l'avessero, e non fossero segnate dal Capopasso, dovendosi subito sequestrare, senza trattarci, e farne subito relazione all' Eccmo Senato, o ad uno de' Deputati, ed Officiali della sanità sotto pena della vita, e confiscazione delli beni in caso di controvenzione.

14. Che in qualunque Convento, Monastero, o Chiese, non si dase ricetto a qualunque procedente da fuori territorio, che non avesse bollettino di sanità, o non fosse controsegnato da Capopasso, e debbano li Superiori chiuderlo, e serrarlo senza trattarci con farne subito relazione, come sopra, altrimenti saranno barricati li suddetti Conventi, Monasterj, e Chiese colle persone, che vi sono dentro, e si escluderanno dal pubblico commercio, con soggettarli a rigorosissime contumacie.

15. Si eseguirà la pena di morte non solamente contro tutte quelle persone, che fuggiranno dal lazzeretto, ma ancora contro tutti quelli, che tenteranno fuggire, ancorchè non abbia seguita la fuga; siccome ancora contro tutti quelli, che faranno violenza, resistenza, o sùmenza alle guardie, Capipassi, ed a qualunque Officiale dell' Eccmo Senato, e Deputazione di sanità.

16. A qualunque ausiliatore, o occultatore di persone, o robe provenienti da' luoghi banditi, s'impone la pena di morte, e della confiscazione delli beni. Alla stessa pena altresì soggiaceranno tutti li parenti, domestici, ed altri abitanti nelle case di detti ausiliatori, che fossero scienti di detta occultazione, a' quali si accorderà l'atto d'impunità, se subito senza la minor dimora ne faranno il revelo,

Tut-

Attinenti alla Peste di Messina. 29

17. Tutte quelle persone, che avranno notizia certa, che vi fossero persone, o robe introdotte in questa Capitale, e suo territorio in contento del presente, e precedenti Bandi, debbano all'istante rivelarlo all'Eccmo Senato, o a qualunque Senatore, o Deputato di sanità; e dissimulando, o tacendo di dar tal notizia, se gl'imponesse la pena di galera, da estendersi a quella di morte, se si trattasse di persone, o robe provenienti da luoghi banditi; avvertendo di non abusarsi di quest'ordine con far denunce false, maligne, e calunniose per isfogo di private nemicizie, perchè siccome verificandosi la denuncia, e facendosi la prova, darà l'Eccmo Senato al denunciante il premio di scudi cinquanta, oltre di altri scudi duecento da conseguire sopra li beni del denunciato: così all'incontro scoprendosi calunniosa, e maligna la denuncia, sarà castigato il falso denunziante colla pena del taglione.

18. Si proibisce ancora a qualsivoglia, e singole persone di porre o in fiume, o in fonti a bagnare, ed ammolliare lino in qualunque quantità sotto la pena di anni cinque di galera, e di anni cinque di carcere in un Castello, se i mandanti fossero persone Nobili; dovendosi il detto lino porre in acqua cinque miglia distante da questa Capitale.

Finalmente s'incarica l'esecuzione del presente Bando, con avvertire a ciascuno, che irremissibilmente si eseguirà contro ogni trasgressore, non giovando a iscuolare le pene prescritte qualunque grado, qualità, esenzione, asilo, immunità, refugio, o privilegio, P. S. P. U. Rossel, & Speciale Sind.

Die 25. Junii VI. Ind. 1743.

Ego Nobilis Bernardus Maria de Alons hujus felix, & fidelissimæ Urbis Pauormi Publicus, Nobilis, & Regius Præco Ban-
num supradictum publicavi per loca solita, publica, & consueta tubis Urbis, &c.

*Che nelle patenti di sanità si notino i nomi
de' passeggeri.*

Excmo Señor:

A Tenor del papel de V. E. de 25. de este mes ha expedido las N. xxiij;
ordenes, que ha creydo oportunas, a las Diputaciones de
Sanidad de Trapana, Catanea, y Siracusa, paraque cada-
una en los respectivos littorales de su jurisdiccion, y territorio, haga
entender a todos los Patrones de barcas noten, y comprehendan,

en

30 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

en las patentes de sus respectivas imbarcaciones los nombres de los Pasajeros, que en ellas transitaran, guardandose de hacer lo contrario. Páso portanto a prevenirlo a V. E. en respuesta, para que se halle con este aviso. Dios guarde a V. E. muchos años, como deseo. Palermo a 26. de Junio de 1743.

EL PRINCIPE CORSINI.

Excell. Señor

Excell. Senado de esta Capital.

Che tutti gli ordini, e disposizioni, appartenenti a materia di sanità, anche pel Regno, si spediscano per via del Senato, e Deputazione di sanità di Palermo; e che per questa via si facessero i ricorsi, si dassero gli avvisi, e si ricercassero le provvidenze attenenti alla medesima.

CAROLUS, Dei gratia, Rex utriusque Siciliae, Hierusalem &c. Infans Hispaniarum, Dux Parmae, Placentiae, & Castri &c. Magnus hereditarius Etruriae Princeps &c.

N. xxiv.

Vicerex, & Generalis Capitaneus in hoc Siciliae Regno Ill. Principibus Refuttanae, Malvaniae, & Duci Carcasis Vicariis Generalibus per totum Regnum, necnon Ill. Senatibus, & Deputationibus Sanitatum Civitatum Catanae, Syracusarum, Drepani, & Calatajeronis, ac praeter Spect. Magn. & Nob. Juratis Civitatum, Terrarum, & Locorum hujus dicti Regni, cui, vel quibus ipsorum, praesentes praesentatae fuerint Conf. ac fid. Reg. dilectis salutem. Con nostro biglietto è stato disposto quel, che siegue. Excell. Señor. Considerando, que no conviene, que en las presentes circunstancias de los emergentes de Mecina pasen por varios Tribunales las ordenes, y providencias, que se deven dar, lo que puede ocasionar muchas vezes el inconveniente del retardo, que se deve de qualquier manera evitar, he resuelto, que todas las ordenes, y providencias, que se devieren dar así por esta Capital, que por todo el Reyno, se despachen por V. E. unicamente, formando los Despachos en la forma acostumbrada, para pasarlos a mi firma, y darcelos indilatadamente su curso. Y así participo a V. E. la mi determinacion, para que se aplique con efecto a despachar las providencias, y ordenes, que fuere menester. Dios guarde a V. E. muchos años como deseo. Palermo 27. de Junio de 1743. El Principe Corsini. Excell. Senado de esta fidelissima Ciudad. Ed essendo giu-

sto,

Attinenti alla Peste di Messina. 31

sto, che si eseguisca tutto quello, e quanto in concernenza all'allun-
to è stato da Noi disposto, ordiniamo, ed a chi spetta incarichiamo,
che d'oggi innanti, e per l'avvenire, debbiat tutte le dipendenze,
affari, e materie, che riguardano, e concernono alla pubblica salu-
te del Regno, parteciparle a Noi per via di questo Ill. Senato, e De-
putazione di salute di questa Capitale, a cui altresì farete tutti i ri-
corsi, darete gli avvisi, e ricercherete le provvidenze, giacchè per
la stessa via si daranno le opportune, e convenevoli provvidenze:
prevenendovi espressamente di doverci rimettere in ogni settimana
distinta relazione, o sia fede sottoscritta da voi rispettivi Giurati,
dalli Medici, e da' Parochi, avvisando lo stato di salute d'ogni luo-
go, delle malattie che vi sono, e delli morti, conforme con altro
nostro ordine circolare vi fu ordinato. Vogliamo sperare, che tutto
l'anzidetto farà da voi puntualmente eseguito per il molto, che im-
porta al Real, e pubblico servizio del Regno. E perchè viene Corrie-
ro serio lo spedirete fra il termine di un'ora per poter passare innan-
ti, pagandogli coll' introiti di cotesta Università la solita tassa, che
seco porta firmata, e sottoscritta dal Barone D. Gaspare Marchese
Luogotenente di Corriero maggiore di questo Regno. E così esegui-
rete, e non altrimenti, come lo vogliamo credere dal vostro speri-
mentato zelo verso il Reale, e pubblico servizio. Dat. Panormi die
28. Junii 1743.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Palagonia Pret. Il Principe della Pantellaria Dep.
D. Simone Setajoli Sen. Priore. Il Principe d'Aragona Dep.
Carlo di Napoli Dep.

D. Placido Vanni R. M. N.

*Il Sovrano approva le disposizioni date dal Senato,
e Deputazione di Palermo sin dal principio del
discoprimiento del male in Messina; e or-
dina di starsi al lor destame in tutto
quello, che si offerisse in
materia di sanità.*

Excelentissimo Señor:

E Nterado el Rey de la incessante, y continua aplicacion, con N. xxvj
que V. E. desde el principio del infausto accidente del mal de
Mecina ha esmerado todo su zelo, y atencion en studiar, y
proponer todas las providencias, y disposiciones, que sagazmen-
te

32 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

te ha creydo necessarias, y oportunas para preservacion de la publica salud de esta Capital, y Reyno, y de la atencion, y vigilancia, con que tambien ha cuidado en adquirir, y participar a qui las mas individuales, y veridicas noticias, que ha podido tener del estado diario de las enfermedades de dicha Ciudad de las personas, que han salido de ella, y de los lugares, donde se han refugiado, y por fin de la puntualidad, fervor, y actividad, con que ha tratado, velado, y manejado con esta Diputacion de sanidad, y sus diarias, y continuadas conferencias en este tan delicado, e importante asunto, me ha mandado alabar a V. E. en su Real nombre, como lo hago, su conducta, y zelo, y manifestarle al mismo tiempo la Real aceptacion, y soberana gratitud, que le han merecido sus comendables, y honradas fatigas en esta tan grave, y critica emergencia, en la qual plenamente confia S. M. que continuará V. E. con el mismo fervor a dedicarse, para promover en quanto fuere posible la comun preservacion: pues no se ha dejado de dar las ordenes convenientes, para que en todo quanto se ofreciere a este objeto, se esté, y desiera al dictamen de esta Diputacion de Sanidad, pudiendose V. E. firmemente persuadir de encontrar toda la entera, y plena satisfacion del benigno Real animo de S. M. Dios guarde a V. E. muchos años como deseo. Napoles a 29. de Junio de 1743.

D. Juan Brancacho.

Excño Señor

Al Excño Senado de la fidelísima Ciudad de Palermo.

Istruzioni date ai Vicarij Generali, al Governatore di Messina; e a quella Deputazione di sanità intorno alla provvisione dei viveri per quel popolo.

N. xxvi.

DOvendosi applicare ogni diligenza per sovvenire la Città di Messina con tutti quelli umani ajuti, e viveri necessari per sollevarla dalle presenti afflizioni, nelle quali si ritrova, e dovendosi procederé all'incontro con tutte le possibili precauzioni, e cautele, con farci con tutta celerità arrivare i viveri senz'aver il menomo commercio non solamente con quei Cittadini, ma con tutti quelli de' luoghi banditi: e comechè s'ave disposto, che le barche, che ivi esistono, si dovessero tutte bruciare, per ovviare l'inconveniente di poterfene la gente fuggire, ed infettare non men questo Regno, che l'altro di Napoli, ove la Real Persona risiede; e mancando perciò alla Città suddetta di Messina li mezzi, colli

Attinenti alla Peste di Messina. 33

colli quali per mare si potessero trasportare li viveri, che a' luoghi designati se le lasciano, e proseguirebbe a patire la mancanza sofferta de' viveri cotanto necessari; sia intanto della cura dell' Ill. Vicarj Generali in dare il necessario riparo sì per terra, che per mare, e per evitare l'inconvenienti, ed accorrersi presto alla provvigione, si ha formato la seguente istruzione.

Primo il pane, e l'altre provvisioni da Taormina si mandino nella marina, o luogo chiamato di San Paolo, e da Milazzo nella Torre del Mazzone nel mezzo delli Mortilli, e del Faro. In questi due luoghi l'Ill. Senato di Messina facci trovare due ben larghe piazze con palizzate doppie distanti dieci palmi una dall'altra, con che circondino la terra fino all'acque del mare.

Secondo che l'Ill. Principi di Malvagna, e Duca di Carcaci pigliassero a loro servizio, e disposizione quattro felughe, o più, o meno, secondo sarà il bisogno, per ognuno di essi, con che nell' equipaggio non vi fusse nessun marinaro Messinese, o che avesse moglie, o parenti in detta Città, quali servir solo dovessero a fare li tragitti ne' luoghi, come appresso si dirà, a' quali se li faccia una patente, che non riconoscano, nè ubbidiscano a nessuno, se non alli soli Vicarj Generali.

Terzo delle suddette felughe, una, o due servono per portar li viveri da Milazzo alla Torre del Mazzone, e scaricarle nella palizzata, che dovranno trovare vacua; e subito se ne ritornino al luogo, che ad esse destinerà il Vicario Generale degente in Milazzo, in qual luogo dovranno star custodite senza trattar con nessuno. La stessa uniforme regola si osservi colle felughe, che manderà il Vicario Generale degente in Taormina, che sbarcati i viveri in San Paolo ritorni al luogo destinato in Taormina per non trattar con nessuno, dovendo dette barche servire unicamente al trasporto sino a' detti luoghi, osservando continua contumacia senza dover trattare con nessuno ne' luoghi di Messina, e nell'altri di Taormina.

Quarto per trasportar li viveri de' suddetti luoghi nella Città di Messina, si stima necessario, che si facciano altre due, e doppie, e larghe palizzate vicino la Città in luoghi meno esposti a concorso di gente, e per trasportarsi i viveri de' suddetti luoghi del Mazzone, e San Paolo si destineranno quattro felughe da mandarsi rispettivamente da' due Vicarj Generali colle condizioni sopra espresse, le quali altro destino non avranno, che quello di pigliarsi rispettivamente li viveri dalle due palizzate di San Paolo, e Mazzone, e rimetterli nelle due palizzate prossime alla Città, e quivi lasciandoli potranno entrare gli Uffiziali del Senato per trasportarseli in Città.

Quinto le suddette quattro felughe restino in luogo separato,

E

e cau-

34 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

e cautoſo nel porto di Meſſina, e altre incombenze non abbiano, che quelle di andare, e venire riſpettivamente dalle due palizzate, ſenza far altro uſſizio, e ſervizio, e ſenza ubbidire altro ordine, che quelli di detti Vicarj Generali, e del Governatore, e Senato di Meſſina per quanto ſolamente riguarda l'andare, e venire dalle ſuddette due palizzate.

Seſto che le felughe, deſtinate per il traſporto de' viveri di Milazzo, non trattino con quelle del traſporto de' viveri di Taormina, e ſiano in luoghi ſeparati, e diſtinti, e che tutte queſte felughe degenti in Meſſina non trattino coll'altre, che ſi ſpediſcono direttamente da Milazzo, e Taormina nelle prime riſpettive palizzate.

Settimo che ſia lecito all'Ill. Senato di Meſſina poterſi ancor traſportare per terra i viveri ripoſti nelle ſuddette doppie palizzate del Mazzone, e San Paolo colle ſome, carichi, cuſtodia, e gente, che ſtimerà opportuni.

Ottavo che nelle ſuddette palizzate debba tener quelle perſone, che ſtimerà opportune, e convenevoli di guardia, e di governo, purchè ſtaſſero nella parte entro ſerrate, ed aveſſero la cura di tener ſempre pulita la piazza di dette palizzate di qualunque ſporcizie, pezze, cenci, corde, ed ogn'altra coſa pregiudiziale alla ſalute.

Nono, acciò ſi abbondaffe la Città riſerita di Meſſina d'ogn'altra ſorta di viveri, potranno l'Ill. Vicarj Generali applicarſi, che entrino ancora per via di terra, facendo li conſimili doppie barricate ne' conſini de' luoghi banditi; e per quivi facendo introdurre li bordonari de' luoghi banditi, ordinare, che li riponeſſero ne' conſini del territorio di Meſſina, dove intrigandoſi alle perſone deſtinate da quell'Ill. Senato, ſi condurranno in Città.

Per fine ſi rimette alla prudenza dell'Ill. Vicarj Generali mettere in pratica queſte provvidenze, con aggiuſtare tutto, e quanto eſſi ſtimano eſſere neceſſario alla pubblica preſervazione, avendo preſenti ſempre due punti, che ſoccorrano con ogni premura, e diligenza quell'afflitta Città, ma che uſino le più eſatte cautele, ſeguitando ſempre il partito più cauto, affinché non ſi diſſonda il male nelle loro barche, bordonari, o corrieri. Per tanto eſſendo ſopra luogo, e trattando queſt'affare colla forza della pratica, aggiungeranno, ed accreſceranno quelle cautele, che loro ſembreranno più proſigue, ed opportune.

Attinenti alla Peste di Messina. 35

Istruzioni da osservarsi nel sbarco de' Condannati mandati a Messina, e circa la maniera di mantenerli in dovere,

CAROLUS &c.

ILI. Reg. Conf. dil. Volendo noi accorrere con tutti li mezzi più pronti al sollievo di coteſta Città nelle preſenti urgenze di N. xxvii. contagio, abbiamo riſolto di fare in coteſta trasportare i condannati, quali inſervir doveſſero a tutte l'opere manuali, e neceſſarie: ma dubitandoſi di qualche fuga, o di occultazione di robe infette, per eſſere genti faciuroſe, e mal'intenzionate; penſando ovviare tutti li diſordini, che partorir potranno inconvenienti di ſuneſta conſeguenza, e volendo noi evitare i pericoli, che accader potranno in detrimento della comune ſalute, vogliamo perciò, che prima d'ogni altro preparaffimo il luogo del loro diſbarco, che ſi ſtima opportuno eſſer quello della Torre del Mazzone vicino li Mortilli, e Capo del Faro, dove dovete preparare una doppia palizzata diſtante una dall'altra dieci palmi, e che chiuda il gran circolo ſino all'acque del mare, affinché ivi poteſſero laſciarſi con tutte le provvigioni, che portano, per poi intrigarveli, dopochè ſaranno partite le tartane:

Secondo che le tartane, che ſi accoſteranno per lo diſbarco de' condannati, non ſiano tocche da veruno, mentre l'iſteſſi condannati dovranno da per loro diſbarcarſi le provvigioni de' viveri, e reſe vuote le barche nella diviſata forma, volteranno la prora per intraprendere il ſuo cammino, ſenzachè ſe li dia il minimo impedimento.

Terzo che ſi faccia trovar pronto un diſtaccamento di militari in luogo proſſimo alla palizzata, affinché dopo di eſſere sbarcati li ſuddetti condannati, e provvigioni, che portano, ſe li doveſſero condurre nella Cittadella, o luogo ſicuro, e ben guardato, quanto non poſſano fuggire, e che ſia meno infetto, ſfuggendo quanto ſia poſſibile il contatto in detta piazza.

Quarto per evitare li molti inconvenienti, che accader potranno, e non ſuccedere di tutti queſti miſeri ſollecitamente la morte, vogliamo, che non doveſſero ſervire tutti inſieme, ma ſolamente ſcegliere il numero di trenta al più, li quali abbiano da ſervire per tutte le neceſſità, che occorrono.

Quinto per non contraere i ſomenti velenoſi della peſte, abbiſogna, che ſiano veſtiti di tela impegolata, con che detta veſte debbano indollarla nell'eſſercizio di ſuo deſtino, ma poi ritornati al ripoſo, ſia la ſera, ſia la mattina, debbano laſciarla in un luogo ſeparato,

36 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

rato, e potranno coprirsi delle loro proprie vesti, purchè non fusero di panno, o lana.

Sefto che li condannati nell' attuale loro effercizio dovranno ogni quattro effere guardati da un caporale militare, e due foldati, mentre febbene ligati fussero, troveranno le maniere di fuggirfene, ed introdurre (che Dio non permetta) in tutto il Regno la peste.

Settimo farete fpeffe volte purificare le mani, e faccie de' suddetti acceunati condannati con aceto, del quale la mattina pria di principiare il fervigio fi fciacquaffero la bocca, e ne inghiottiffero alcuni bocconi, e a digiuno mai farli travagliare.

Ottavo, perchè fi prevede, che di quefti miferi ne andranno morendo di mano in mano la maggior parte, vogliamo perciò, che fi rimplazzaffe la mancanza da quelli, che fi ritroveranno nella Cittadella.

Nono che li riferiti condannati fiano fempre dalli militari guardati, e affiftiti, per non commettere de' delitti, e per non darli minimo largo alla fuga, o ad occultazione di robe.

Decimo coloro, che fi fono impiegati per la Città a queft'opera, fussero ripofti in ergaftulo feperato, che ferva loro di lazzeretto, per non mescolarfi cogli altri di riferba.

Undecimo fe mai fuggiffe qualcheduno di quefti condannati, ne debbate subito dare avviso all' Ill. Virarj generali per darne gli opportuni rimedj, e lo fteffo avviso fi partecipi a noi col nome, cognome, patria, fegni, e ogn'altro, per averfene subito la cognizione.

Un tal folievo fi giudica molto profittevole a cotetta Città, offervandofi le buone regole datevi di fopra; ma può riuſcir di danno non meno a cotetta Città, che al Regno tutto, fe non fi fta colla dovuta attenzione, e rigore, potendo ogni minima trascuragine arrecare de' fommi difordini, e ruine. Dalla voſtra però attenzione ci ſperiamo ogni buon eſito, e non altrimenti. Dat. Pan. die 30. Junii 1743.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Palagonia Pret. Il Principe della Pantellaria Dep.
D. Simone Setajoli Sen. Priore. Il Principe d'Aragona Dep.
 Carlo di Napoli Dep.

D. Placido Vanni R. M. N.

All' Ill. D. Giuſeppe Grimau, e Corbera Tenente generale, e Governatore della Piazza della Città di Meſſina.

Il conſimile diſpaccio fu fatto al Senato di Meſſina.

Iſtru-

Attinenti alla Peste di Messina. 37.

Istruzioni mandate al Senato di Messina circa il sotterramento de' cadaveri, il sequestro generale, e altre cautele da adoperarsi per impedire i progressi del male.

CAROLUS &c.

ILI. Reg. fid. dñl. Essendo stati avvisati con sommo nostro cordo- N. XVIII.
glio dello stato pur troppo funesto di cotesta Città per vostre
lettere de' 20. Giugno; e scorgendo nelle medesime l'orribile
strage, che ha fatto il male, e non minore si teme possa esser l'altra,
che potrà cagionare la fame, e ch'essendo rimasti per sei giorni a ca-
taste nelle strade i cadaveri, han divenuto pascolo de' cani; così che
per evitarli l'infezione dell'aere si era pensato bruciarli, o seppellirli
in profonde fosse nelle piazze della Città; pertanto in risposta siao-
mo a dirvi essersi dati gl'incarimenti più pressanti, ed efficaci alli
due Vicarj Generali Principe di Malvagna, e Duca di Carcari, per
dover diartamente per via di terra, o di mare, provvedervi di pane,
e di ogn'altra sorta di vettovaglie, che potranno in quei luoghi rac-
cogliere, e lo stesso si è incaricato al Principe di Resuttano per quan-
to potrà egli contribuire dalla Noara, ove ha fissato la sua residen-
za. Quindi, considerando quanto in dette lettere avete rappresentato,
abbiamo risolto spedire due Tartane coi Condennati, per fer-
vire in cotesta a tenore di quanto con altro dispaccio abbiamo di-
sposto, e su la stessa Tartana abbiamo ordinato per via del Tribunale
del Patrimonio, che s'imbarcassero altre vettovaglie, per dar qual-
che sollievo alle correnti affezioni. E per potersi colle dovute pre-
cauzioni intrigarli le vettovaglie, abbiamo stimato fare l'acchiuse,
istruzioni per eseguirle, e praticarle senza la minor omissione. Non
stimiamo però, che in nessun conto si debba divenire all'incendio
de' cadaveri, essendo questo un rimedio peggiore del male: siccome
ancora disapproviamo la risoluzione di seppellirli nelle piazze della
Città, potendo produrre perniziosi effetti. Pertanto applicarete tutti
i mezzi, affinché si purgasse la Città de' suddetti cadaveri, con far fa-
re profonde fosse in campagna con calce viva sopra, e sotto, facen-
dole fortemente ricalcare di terra, accrescendo il numero de' car-
rettoni, e valendovi de' Condennati nella forma, e colle precauzio-
ni, che in altro nostro dispaccio si è incarito. E perchè per la spe-
rienza, come c'avvisate, non si è attaccato il male a coloro, che si so-
no sequestrati in casa; pertanto adopererete tutti li mezzi, affinché
s'osservassero (quantunque troppo tardi) le regole, e precauzioni,
che

38 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

che in tutti i luoghi infetti han minorate le stragi; quindi è, che v'incarichiamo, affinché faceſſivo con bandi penali eſeguire le ſequenti diſpoſizioni.

Primo che ſi proibifſe qualunque ſorta di adunanze, converſazioni, e proceſſioni.

Secondo che ſi proibifſe a tutte le donne, e ragazzi ſotto l'età d'anni quindici il poter uſcire dalle proprie caſe; e ſe poſſibile foſſe, ordinare un ſequeſtro generale di tutte le perſone ſane nelle proprie caſe, eſſendo una tal provvidenza molto preſervativa per impedire il progreſſo al male, eſcludendo ſolamente dal ſequeſtro a tutti queſi, che ſono addetti al ſervigio pubblico.

Terzo che ſi diſtribuiſſano nelle caſe dell'infetti, e de' ſoſpetti, e ancor delli ſani ſequeſtrati, i viveri neceſſarj, e li medicamenti colle ſolite precauzioni, deputando perſone caritatevoli, e pie, per adempiere un tal meſtiere.

Quarto che ſi faceſſero uccidere tutti li cani, e gatte, che bene ſpeſſo comunicano il contagio alle caſe ſane.

Quinto che ſi proibifſa affatto qualunque vendita, pignorazione, riſpoſto, e tranſporto di mobili, o drappi coſì nuovi, che vecchi, e d'ogn'altra coſa ſuſcettibile, non meno dalle caſe, e famiglie infette alle ſane, che dalle ſteſſe ſane fra loro, comprendendovi il Monte della Pietà: facendo la ſteſſa proibizione, che dalla Città non poſſano uſcire le ſuddette robe nelle campagne, borghi, e caſali.

Seſto che neſſuno nelle caſe infette, e ſoſpette poſſa diſtendere alle proprie ſineſtre drappi, tele, ed altre robe ſuſcettibili.

Settimo che le caſe abbandonate per la morte delle famiglie infette foſſero affatto ferrate, e murate, con renderle impenetrabili ad ognuno, per darſi l'opportune provvidenze al tempo dello ſpurgo, laſciando ſolamente aperte le ſineſtre alte, dove non vi ſia dubbio di entrare gente.

Ottavo che doveſſero murarſi tutte le aperture, e impiombarſi le fiſſure delle ſepulture, dove ſono ſtati ſepPELLITI l'infetti, non permettendo, che per qualunque cauſa più ſi aperiſſero, e proibendo affatto, che ſotto qualunque preteſto altri vi ſi ſepPELLIſſero.

Nono che obbligafſero tutti gli Uffiziali pubblici, Deputati di ſanità, Medici, Notaj, e altri, ad aſſiſtere perſonalmente ai loro reſpettivi impieghi, uſando le ſolite precauzioni preſervative ſotto pena della vita.

Decimo che non ſi manchi a far continui ſuffumiggi per purificare l'aere, uſandoſi tanto nelle ſtrade, che nelle caſe ſane per preſervarſi dall'infezione; praticando, ed uſando tutti i buoni regola-

Attinenti alla Peste di Messina. 39

golamenti, ordini, diligenze, e precauzioni, che si sono usate, e praticate in simili affezioni, conforme lo speriamo dalla vostra attenzione, e non altrimenti. Dat. Pan. die 30. Junii 1743.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Palagonia Pret. Il Principe della Pantellaria Dep.
D. Simone Setajolo Sen. Priore. Il Principe d'Aragona Dep.
Carlo di Napoli Dep.

D. Placido Vanni R. M. N.

All' Ill. Senato della Città di Messina.

Che non si ammettessero a pratica i bastimenti, e barche procedenti da parte limpia, se nelle patenti non siano descritti tutti insieme i nomi, e cognomi dell'equipaggio, e dei passeggeri; ma che si soggettaessero a sette giorni di contumacia.

CAROLUS &c.

Vicerex, & Generalis Capitaneus in hoc Siciliae Regno Ill. Vi- N. xxxi
cariis Generalibus, Senatibus, ac Deputationibus Sanitatum
Civitatum Syracusarum, & Drepani, ac Spect. Magn. & Nob.
Juratis Civitatum, & Terrarum Maritimarum Regni praedicti, qui-
bus praesentes praesentatae fuerint, aut quomodolibet pervenerint fid.
Reg. Conf. dil. salutem. Essendo della nostra maggior applicazione lo
riparare tutti quei inconvenienti, che pregiudicar potessero la salute
comune di tutto questo fidelissimo Regno, e sperimentandosi, che
li bastimenti, che approdano in questo Regno, non portano nelle lo-
ro patenti descritto il numero dell'equipaggio, nè quello de' passeg-
geri, che sogliono venire con passaporto, e bollette particolari per
ognuno di essi, e ne' tempi scorsi si è stato al giuramento de' Capita-
ni, e Padroni delle Barche; e considerando, che ne' tempi corren-
ti pur troppo perniciosi alla pubblica salute si possono commettere,
frodi da' mali intenzionati, e non può sapersi il vero numero de' pas-
seggeri, perchè non essendo essi descritti nella principal patente,
non potrà venirli in cognizione, se ne fossero morti per il cammino;
pertanto si è risolto di non ammetterli a libera pratica quelli basti-
menti procedenti da qualunque parte limpia, anche di questo Re-
gno, se non portano annotate nelle rispettive patenti le persone
dell'equipaggio insieme co' passeggeri; e perciò li soggetterete a gior-
ni sette di contumacia; nel qual tempo facendo le solite osservazioni,
e visite vi regolerete con circospezione di prorogar la contumacia,
quan-

40 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

quando vi fosse fondato, e ragionevole sospetto; altrimenti classo detto termine l'ammetterete a libera pratica. E per non alterarsi il commercio, curerete che di quà innanzi si spedissero le patenti con descrivere il numero dell'equipaggio insieme co' passeggeri. E perchè ci avviva l'Ill. Senato di Catania con sua de' 19. dello scorso caduto Giugno di camminare ne' vicini mari di quella una nave Francesc; ch'era munita di 22. persone, e che s'erano ridotte a sette, ve ne passiamo intanto la notizia, che se mai nelle vostre rispettive marine si facesse vedere, d'un subito s'avesse ad espellere, nè ammetterla a contumacia; e di quant' altro mai seguisse di tempo in tempo, ed anche con serii, ce ne darete l'avvisi, per distribuire quelle necessarie providenze, che si convengono. E perchè viene Corriero ferio lo spedirete fra il termine di un'ora, per poter passare innanzi, pagandogli coll'introiti di cotesta Università la solita tassa, che seco porta firmata, e sottoscritta dal Barone D. Gaspare Marchese Luogotenente di Corriero maggiore di questo Regno. E così eseguirete, conforme dal vostro zelo ce lo compromettiamo, e non altrimenti. Dat. Pan. die primo Julii 1743.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Palagonia Pret. Il Principe della Pantellaria Dep.
D. Simone Setajolo Sen. Priore. D. Principe di Aragona Dep.
Carlo di Napoli Dep.
D. Placido Vanni R. M. N.

Che si serrassero le porte della Capitale subito tramontato il Sole.

Bando, e comandamento d'ordine dell'Eccmo Senato Palermitano
Grande di Spagna di prima Classe.

N. XXX

COnsiderandosi dall' Eccmo Senato, e Deputazione della sanità quanto grande sia l'inconveniente di ferrarsi le porte di questa Capitale dopo la Salutazione Angelica, perchè nella notte possono più facilmente commettersi le frodi, e le introduzioni di persone sospette, oltre dell'incomodo, che si dona a' Cavalieri, ed Ecclesiastici, che con tanto zelo assistono dalle prime ore del giorno, con farli dimorare in esse dopo l'ore ventiquattro; per tanto esso Eccmo Senato, e Deputazione in virtù del presente Bando ordina, provvede, e comanda, che da qui innanzi in toccare il segno di detta Salutazione Angelica debbano immediatamente ferrarsi le porte suddette, e condursi le chiavi in Senato, senza la minima trasgressione: avvertendosi, che qualsivoglia persona, che si trovasse suo.

Attinenti alla Peste di Messina. 41

fuori, e non fosse pronta ad entrare in Città al tocco dell' Ave Maria, resterà per quella notte esclusa di potervi entrare, sia a piedi, sia a cavallo, in lettiga, carrozza, sedia volante, e sia di qualsivoglia condizione, grado, sesso, e qualità. Volendo esso Eccmo Senato sperare, che conoscendosi da ognuno dover essere il rigore de' Bandi il più vigilante custode della pubblica salute, di non volere incorrere nella minima trasgressione de' medesimi, e di non asfrignerlo all'esecuzione delle pene, e non altrimenti.

P. S. P. U. Rossel, & Speciale Sind.

Die 1. Julii VI. Ind. 1743.

Ego Nobilis Bernardus Maria de Alons hujus felicitis, & fidelissimæ Urbis Panormi Publicus, Nobilis, & Regius Præco Ban-
num supradictum publicavi per loca solita, publica, & consueta tubis Urbis, &c.

Lettera dell' Eminentissimo Cardinal Valenti Gonzaga Arcimandrita di Messina all' Arciprete di Savoca in ajuto spirituale, e corporale di quei suoi sudditi.

M. Rev. Sig.

A Bbastanza può figurarsi V. S. l'afflizione, in cui mi pone la grave disgrazia di Messina, ed il timore, che ho per i miei Diocesani, da' quali priego la misericordia di Dio voglia tener lontana la comunicazione d'un tanto gastigo. Ho cercato fino a tre volte di far penetrare qualche mia lettera a' miei ministri; ma non so, se vi faranno pervenute, e vivo in grand'oscurità. N. xxxi

Non voglio per questo mancare alla mia Pastoral cura, ma vado cercando tutti i modi per far arrivare i miei sentimenti; ed i miei paterni suggerimenti. Ho scritto pertanto al Segreto, che supplica all' assenza dell' Agente Generale Belletti, che con troppa facilità si è lasciato chiudere in Messina, e gli ho dato gli ordini opportuni, perchè in mio nome veda di dar ajuto alla povera gente secondo il bisogno. Ma come che il bisogno principale richiede, che ci rivoliamo a Dio, come autore d'ogni nostro sollievo, e consolazione, affinchè ritenga i flagelli della sua mano; quindi è, che suppongo avrà lei provveduto, che non solo le Terre di Savoca, con le loro adiacenze, ma ancora tutte quelle, che compongono la Diocesi spirituale, abbiano le debite insinuazioni di fare le debite preghiere a Sua Divina Maestà, e mettersi in atto di penitenza con questa precau-

42 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

zione ad ogni modo di non farsi processioni pubbliche, nè alcune di quelle sacre funzioni, che domandano concorso di popolo; perchè trattandosi d'afflizioni di questa natura tal è la pratica de' paesi ben governati; che se così avesse fatto Messina, non si troverebbe ne' guai presenti. Ognuno dunque stabilisca di fare le sue orazioni in propria casa senza far unione; ivi possono digiunare, ivi recitare le preghiere, che lei secondo il suo giudizio potrà intimare; ivi finalmente si possono compire tutti gli esercizi della maggior pietà. Al qual fine la Sautità di nostro Signore dà, e concede le più ampie Indulgenze plenarie d'applicarsi secondo lo troverà opportuno. Ma soprattutto si procuri di bene emendar la coscienza, e d'armarsi d'un forte proposito di non irritare il Signore, il quale dà a vedere con quanta facilità sa gastigare, e distruggere un popolo intiero. Questi sono i rimedj più efficaci contro le malattie pestilenziali, le quali sono in questo mondo il più terribile flagello della collera di Dio. A V.S. dunque non solo come Arciprete di codesto distretto, ma ancora come mio Provicario Generale, raccomando codesti miei Diocesani, e sudditi; affinchè con coraggio paterno in mio nome l'aiuti, e gli dia fiducia nella misericordia Divina. Sospiro di poter avere qualche riscontro del loro stato, perchè mi è sommanente a cuore. E con questo desiderio resto pregandole da Dio ogni bene.

Roma primo Luglio 1743.

Di V. S. M. Rev.

Affezionatissimo sempre
Silvio Cardinal Valenti.

Sig. D. Bartolomeo Voci.

*Come debba contribuirsi dalle Università la gente
per la custodia del Cordone.*

CAROLUS &c.

N. XXXII.

ILL. Reg. Conf. dil. Con nostro biglietto è stato disposto lo che segue. Deviendose por los Vicarios Generales destinados por el Reyno por los emergentes de Mecina formar desde Tavormina a Melazzo un Cordon con las Milicias urbanas juntamente con la Tropa arreglada, que se ha hecho marchar, prevengo a V. S. aplique las oportunas providencias, paraque las Milicias urbanas sea soccorridas, y quedan tener la necesaria subsistencia. Dios guarde V.S. muchos años. Palermo 27. de Junio de 1743. El Principe Corsini. Al Tribunal del Real Patrimonio. In dorso del quale primo loco providimo. Pannormi die 27. Junii 1743. Recognoscatur per Spect. Fisci Patronum.

E dallo

Attinenti alla Peste di Messina. 43

E dallo Spett. Avvocato Fiscale fendosi il tutto con matura riflessione riconosciuto, fu fatto il seguente motivo. *Jesus. Nationis Milites, quos publicæ salutis urgens causâ, bellicâ quidem haud inferior, destinatas ad excubias quàm citò collocari persuadet, congruenti è Regni Vallibus distributa educatione convocandos, adque instructionum, ac antea facti moris normam quotidiano stipendio persolvendos opinamur.* Landolina F. P. In seguito del quale discorsosi nel pieno congresso di questo supremo Tribunale diffusamente l'affare, finalmente providimo. *Panormi die primo Julii 1743. Dentur ordines Ill. Vicariis Generalibus ad mentem Tribunalis, & certioretur Excellentia Sua.* Ed essendo il caso di accorrersi colle più pronte, ed accertate providenze alla sollecita, ed espedita formazione del Cordone, che si dovrà disporre dalla Città di Taormina sino a quella di Milazzo colle Milizie urbane, accompagnate dalla Truppa regolata, che si ha fatto di già marciare, giudichiamo proprio spedirvi le presenti, colle quali facciamo sapervi, che il riferito Cordone debba essere stabilito, e composto di tre mila Soldati, consistenti, cioè due mila, e quattrocento di Milizia urbana, e li restanti seicento di Truppa regolata, che si è fatta, come sopra, marciare: qual numero di soldatesca abbiamo stimato bastante a poter formare il suddetto Cordone, anche coll'intelligenza dell' Ill. Senato, e Deputazione di Sanità di questa Capitale, co' quali si è convenuto nella riferita quantità. Per porci adunque in pratica l'anzidetto Cordone sarà proprio della vostra distinta qualità far estrarre li suddetti numero duemila, e quattrocento Soldati della Milizia urbana dalli soli due Valli di Noto, e Demone; giacchè questa del Val di Mazara si riferirà nell'altro Cordone, che nel medesimo Valle si farà: qual estrazione dobbiate praticarla, e farla eseguire non già per regola di Sargenzia, ma da tutte le Città, e Terre di detti due Valli, ricavandola dagli uomini atti all'armi secondo lo stato dell'ultima numerazione dell'anime del 1714. e scegliendoli con eguale, e giustificata ripartizione fra le suddette Università a tanto per cento, conforme la vostra solita prudenza, e manierosa condotta vi additerà. Ben inteso però, che debbano escludersi da tal contributo quelle Università, che il proprio litorale custodiscono, per motivochè abbisognano impiegare per detta custodia li suoi paesani; non permettendo nemmeno, che molestate fossero l'altre Università alle contribuzioni di tali guardie de' littorali, a cagione che sono obbligate queste, come sopra va detto, ad inviare, ed approntare rispettivamente gli uomini al Cordone, senza permettere altresì, che comprese venissero nella suddetta ripartizione del Cordone le Città, e Terre del Valdemone, che si ritrovano barricate, per evi-

44 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

tarfi qualunque sinistro incontro, che altrimenti ne potrebbe succedere. Ed affinchè la riferita ratizzazione si eseguisse con accertato metodo, vi regolerete pella medesima a proporzione degli uomini atti all'armi, che si ritrovano in ciascheduna delle Università de' suddetti due Valli a tenore dell'acchiusa copia del calcolo cavatosi dalla suddetta numerazione dell'anime del 1714. che per maggiore vostra intelligenza, rubricata dal Maestro Notajo di questo supremo Consiglio Patrimoniale, vi trasmettiamo; lasciando alla vostra particolar prudenza l'arbitrio di prendere dalla detta Milizia urbana qualche numero di cavalli, che sarà a voi benvisto, qualora lo giudicassimo opportuno per quelle parti montuose, ove li riferiti cavalli fossero bisognevoli; bastachè in tutte le maniere si adempisca con esattezza, ed accertatamente il menzionato cordone cotanto necessario al beneficio, e vantaggio del Regno. E per quanto riguarda all'ajuto, e sussistenza di detta Milizia urbana, e per tutte le spese, che saranno necessarie, finchè si radunerà la medesima al cordone, e sarà pronta all'attual servizio, debbano contribuire le persone, che sono obbligate a far il cavallo, quando questo non lo mandassero effettivo, e nel dippiù siano tenuti alla detta contribuzione tutti gli Ecclesiastici tanto Secolari, quanto Regolari, per essere la causa comune, e pubblica, e per venir maggiormente sollevata ognuna di dette Università; con che il pagamento della cennata Milizia lo incomincerete dal giorno, che sarà, come sopra, radunata, cioè per li pedoni a tarì uno al giorno, e per i cavalli ad onze due, e tarì sei al mese per ognuno, da corrisponderli le dette somme co'danari del Regio Erario di S.M. E pella pronta soddisfazione delle medesime vi designiamo le Regie Tande de' suddetti due Valli, dandovi in forza delle presenti la bastante, e necessaria facoltà di esigerle, e riscuoterle puntualmente, per valervene nel riferito pagamento, e mantenimento di essa Milizia, a misura del legittimo importo, come sopra, da noi prefisso; prevenendovi in fine di porre in esecuzione l'anzidetto con tutta la buona armonia, e con quella prudenza, ch'è propria della giustificata vostra probità, come Noi, e supremo Tribunale del R. P. ne restiam sicuri, dandovi in tutto, e per tutto la mano, ed intendendovela cogli altri due Vicarj Generali, ai quali abbiamo partecipato l'eguale nostra disposizione, affine di correre d'accordo nella detta esecuzione, al di cui oggetto non tralasciamo di comunicarvi ogni nostro pieno potere, e bastante autorità, perchè uniti al vostro carattere, e facoltà, che tenete di Vicario Generale, si possa in tutte le maniere accertare l'intento, il servizio di S. M. (Dio guardi) e la conservazione di questo Regno; divisandoci per questa stessa via di tempo in tempo con individualità quel tanto farà per riuscire in tal importanza

te

Attinenti alla Peste di Messina. 45

te dipendenza, per rimanere Noi, e supremo Tribunale suddetto appieno interati, e non altrimenti. Prevenendovi d'aver oggi spedito le ortatorie per contribuire gli Ecclesiastici, e Forati alle suddette spese. Dat. Pan. die 2. Julii 1734.

IL PRINCIPE CORSINI.

De Spuches Pref.

S. Martino M. R.

Laredo Conf.

Landolina F. P.

D. Blasius Miano Secr. Mag. Not.

All'Ill. tre Vicarj Generali Principi di Resuttana, e Malvagna, e Duca di Carcaci.

Regole, e cautele di osservarsi in Messina, e nel Regno.

Bando, e comandamento d'ordine dell'Eccmo Signore D. Bartolomeo Corsini Principe di Sismano, Duca di Casillano, Marchese di Trefana, di Giovagallo, di Castagnetolo, di Lajatico, di Orciatico, Grande di Spagna di prima Classe, Principe del Solio Pontificio, Cavaliere del Real Ordine di S. Gennaro, Gentiluomo di Camera di S. M. suo Consigliere di Stato, Vicerè, Luogotenente, e Capitan Generale in questo Regno di Sicilia, &c.

DOvendosi colla più esatta vigilanza, che merita la custodia, N. xxxiii. e conservazione della pubblica salute, procurare, che il mal contagioso, che sta miseramente desolando la Città di Messina, non seguiti a fare strage maggiore di quell'afflittissimo popolo, nè s'inoltri a vicini luoghi, Casali, e Terre bandite, e molto meno paesi ad infestare tutte l'altre Città, e Terre mercè la Divina Misericordia libere di ogni sospetto; come altresì volendo Noi nel tempo stesso dare in tutto il Regno le convenevoli, ed opportune providenze, per evitare i disordini, che potrebbero facilitare l'introduzione di un morbo cotanto pernicioso, con riparare ancora l'esorbitanza, ed irregolarità praticate d'alcune Università, abbiamo stimato per tutto ciò far maturamente esaminare, e ponderare ogni cosa in più congressi dall'Ill. Senato, e General Deputazione della salute di questa Capitale, a'quali con nostro Dispaccio de' 27. dello scorso Giugno unicamente abbiamo dato l'incombenza di dispacciare colla nostra firma in tutto il Regno gli ordini, e providenze per le presenti emergenze della pubblica salute. Perciò oltre le istruzioni
ni

46. *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

ni per detta via spedire, delle quali si manderà copia alle Città, e Terre di questo Regno, abbiamo ancora stimato divenire alla pubblicazione del presente Bando cogli seguenti capi da inviolabilmente osservarsi sotto le pene in esso rispettivamente contenute, senza eccezione di sesso, grado, condizione, e qualità di persone, e senza giovar punto a' trasgressori qualunque foro, prerogativa, esenzione, privilegio, asilo, immunità, o refugio.

I. Primieramente avendo la esperienza mostrato, che in simili sinistri accidenti il più potente rimedio, ed efficace preservativo consiste in regular così bene il commercio, che i corpi sani si difendano dal malore degl'insetti, in vigor del presente s'ordina, provvede, e comanda, che nella Città di Messina, ed in ogni altro luogo infetto, tutti quei, che sono attaccati dal male, o soltanto sospetti, non debbano conversare, o comunicare in guisa alcuna con quelli, che nella stessa Città si conservano tuttavia sani, ed illesi: a qual fine, se per le confusioni di quella infelice Città non sarà ancor possibile separar gl'insetti in un distinto lazzeretto da quello, dove dovrebbero confinarsi i sospetti, si proibisce per lo meno qualunque commercio, e comunicazione tra gl'insetti, e quei, che sono meramente sospetti, imponendo a' trasgressori la pena della morte naturale, oltre la confiscazione de' beni.

II. Sotto le pene medesime si vieta a' Cittadini, ed abitanti sani della Città di Messina non solamente il conversare colle persone sospette, ma ben anche il comunicar fra di loro, e tra una famiglia all'altra, ancorchè fossero intatte dal male, proibendosi affatto le visite, le conversazioni, le scuole, i Tribunali, i Mercati, e qualunque unione di gente, fin a tanto che non sarà dichiarata libera dal male: il che potrebbe agevolmente ottenersi, se si potesse praticare un sequestro generale di tutt'i sani nelle proprie case, con somministrar loro i viveri, escludendo soltanto i pubblici Uffiziali, e tutte le persone destinate al servizio pubblico.

III. Ma perchè sovente accade, che dovessero caminar per la Città i Medici, i Becchini, ed altri destinati al servizio de' lazzeretti, e delle case infette, o sospette, per tanto s'ordina, che dovessero essi portare un segno apparente, che distingua quelli, che praticano cogl'insetti dagli altri, che conversano co' sospetti, affinchè tutti gli altri Cittadini sani se ne possano guardare, eseguendosi la pena della morte contro i suddetti, che camminassero senza la prescritta divisa.

IV. Sotto la stessa pena capitale si vieta a qualunque Cittadino, o abitante di Messina il conversare, e aver pratica con persone abitanti nel Territorio, e ne' Casali, luoghi, e terre bandite, a' quali

con

Attinenti alla Peste di Messina. 47

con ugual pena reciprocamente sia proibito, ed interdetto di praticare, e conversare in qualunque modo, escludendo solamente tutti quei del Territorio, che debbono somministrare, e far la condotta de' viveri, i quali per non infettarsi debbano colle solite precauzioni lasciarli alle porte della Città.

V. Si proibisce assolutamente qualunque unione, o congregazione, che per pietà, o divozione si volesse fare, e qualsivisa processione, ancorchè far si volesse dalla gente sana, non sospetta, e non infetta, dovendo osservarsi inviolabilmente una tal proibizione, sin a tanto che non si compiacerà la Divina Misericordia di por termine all'orribil flagello colla totale estinzione, e liberazione del male; imponendo severissime pene al nostro arbitrio riservate contro i Senatori, e Deputati di Sanità, ed altri Uffiziali, che non faranno puntualmente eseguire questo nostro comando.

VI. Saranno puniti coll'ultimo supplizio quei Messinesi, che facessero vendita, o compra di qualunque sorta di robe così nuove, che usate, e specialmente di lana, lino, seta, bombace, ed altre suscettibili di contagio, o con quelli della stessa Città, o del Territorio, Casali, Terre, e luoghi banditi. Nella stessa pena vogliamo, che incorrano tutti quelli, che per qualsivoglia causa riceveranno, o avranno ardire di conservare, o nascondere sì fatte robe così nuove, che usate, escludendo soltanto da questa proibizione i comestibili, oro, ed argento, ed altri metalli, gioje, e monete, purchè s'usassero prima le dovute, e solite precauzioni.

VII. Che tutti quelli, che si sono ritirati nella campagna, e Casali di Messina, debbano fra loro reciprocamente guardarsi, e non conversare, nè trattare da casino in casino, o da Casale in Casale, proibendosi fra di loro la compra, e vendita dell'anzidette robe suscettibili di contagio.

VIII. Che tutte quelle persone di qualunque rango, grado, e condizione, le quali durante la presente calamità di Messina, faranno morte in essa Città, o con morbo contagioso, o no, non possano seppellirsi nelle sepolture ordinarie, e ne' cimiterj della medesima, ma in luogo a tale effetto destinato, che fosse almeno un miglio distante dalla Città sotto pena di scudi mille, da pagarla i parenti del difunto, che controverranno.

IX. Se non bastassero i carrettoni preparati da quell'Ill. Senato per purgare la Città degl'inspoliti cadaveri, siano obbligati i Nobili, e Cittadini, che tengono carrozze a dar li soli traini colle mule, o cavalli, per potersene formar tante carrette, sotto pena di once mille, da eseguirsi all'istante contro coloro, che ricuseranno.

X. E perchè moltissimi cadaveri si ritrovano sepolti nelle Chiese, e Ci-

48 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

e Cimiterj della Città, ordiniamo, che tali sepolture dovessero affatto murarsi in tutte l'aperture, e finestre, ed impiombarsi le fisure; nè si permetta per qualunque occasione di potersi mai più aprire.

XI. Tutte quelle case derelitte per la morte delle famiglie, che l'abitavano, debbano affatto murarsi, e barriarsi le finestre con renderli a chiunque impenetrabili, e con restare in esse tutti i mobili sino al tempo dello spurgo, permettendo solamente di lasciar aperte le finestre più alte, che saranno incapaci da potervi salire nessuno, e questo per ricevere la ventilazione, sotto le pene a Noi arbitrarie, da eseguirsi contro i Senatori, e Deputati della Sanità, che trascureranno una tale salutare provvidenza.

XII. Perchè il pestifero fomite si mantiene sempre vivo ne' mobili, e suppellettili degl'infetti, per non riaccendersi intanto nell'avvenire, si comanda sotto pena della vita a chiunque, che dovesse portare per via delle persone destinate a questo mestiere i suddetti mobili, e suppellettili, che sono state nelle case degl'infetti, ancorchè essi si fossero liberati dal male, per doversi tutti i suddetti mobili ripostare ne' Magazzini, che dovrà preparare l'Ill. Senato, affinchè a miglior tempo si restituissero a' padroni tutti quei, che saranno capaci di potersi spurgare.

XIII. E perchè dalla esecuzione di questa salutare provvidenza dipende non meno la salvezza di quella Città, che del Regno tutto, perciò s'impone la pena capitale a tutti quei, che sapendo esservi di questi avvelenati mobili presso qualunque persona, trascureranno di denunciarla nel termine di quattro giorni, dopo che sarà pubblicato il presente nella suddetta Città.

XIV. Che tutte le donne di qualunque condizione, e li fanciulli della Città di Messina, che fossero di età minore di anni 15. debbano restar sequestrati nelle proprie case, nè si permetta loro l'uscirne, e ciò sotto gravissime pene, da imporsi ad arbitrio di S. E. a' padri, madri, fratelli, o altri, sotto la di cui cura quelli si ritrovassero.

XV. Finchè non sarà liberata la suddetta Città, si comanda a qualunque cittadino, e abitante della medesima di non poter cambiare alloggiamento, nè poter trasferire in altro albergo i suoi mobili, e suppellettili sotto pena di scudi due mila, ed altre corporali ad arbitrio di S. E.

XVI. Che si dovessero uccidere tutti i Cani, che van vagando per la Città, con mandarli a sotterrare in luogo remoto della medesima, permettendo a' padroni di poterli sequestrare incatenati in propria casa, con che uscendo dalla medesima, oltre di doversi da chiunque uccidere, incorrerà il padrone nella pena di once cento.

Tut-

Attinenti alla Peste di Messina. 49

XVII. Tutti coloro, i quali commetteressero nella Città di Messina alcun furto, ancorchè minimo, incorrano *ipso facto* nella pena della vita naturale.

XVIII. Che le pattuglie, che ne' tempi tranquilli solevano girar di notte la Città, dovessero in queste funeste circostanze raddoppiarsi per impedire con maggior vigilanza i furti, e delitti, e per sorprendere chi violasse i sequestri, o commettesse trasporti furtivi di robe infette, o sospette; impouendo le pene arbitrarie a S. E. all'Uffiziali della Regia Audienza, ed altri, che sendo obbligati a far le suddette pattuglie trascureranno di eseguir questo ordine.

XIX. Comandiamo a tutt' i Ministri, ed Uffiziali Regj, Senatorj, Civili, ed Urbani, e a tutte quelle persone, che sono obbligate al servizio pubblico, come sono i Medici Fisici, o Cerusici, Aromatarj, Barbieri, Notaj, Levatrici, o sian Mammame, ed altre simili, che debbano fra ore ventiquattro rimettersi nella Città, o uscire dalle proprie case, dove fossero racchiusi per esercitare i loro rispettivi uffizj, e controvenendo *ipso facto* siano incorsi non solamente nella pena della privazione delle loro cariche, e mestieri, ma ancora sian durante vita dichiarati incapaci di qualunque altro uffizio, o dignità; e sian inoltre sottoposti alla pena della confiscazione de' beni.

XX. Che tutte quelle persone serventi l'annona da Fornaj, Molinaj, Bottegaj, Maccellaj, e tutti altri mestieri cotanto necessarj all' umano sostentamento, debbano sotto pena della vita assistere colle solite precauzioni alli loro rispettivi mestieri; e ricusando, o fuggendo, senza ritardo, o indulgenza s' eseguisca contro di essi la pena.

XXI. Soggiacciano alla stessa pena tutti quelli, ch' esercitando precedentemente i suddetti mestieri si trovano essersi ora nascosti, o fuggiti, se scorsi otto giorni dalla pubblicazione del presente non ritorneranno in detta Città al loro esercizio.

XXII. Essendosi da Noi comandato, che per sicurezza non men di questo, che del vicino Regno di Napoli, ove risiede la Real persona di Sua Maestà (che Dio guardi) si fossero bruciate tutte le barche piccole esistenti in Messina, con rendersi innavigabili le più grandi, togliendole il timone, ed una tavola in parte, che le rendesse presentemente inservibili, e non essendosi fin' ora eseguiti i nostri ordini, anzicchè continuando con troppa insolenza a scorrere i lidi di quest' isola, avendo Noi di già provveduto a' bisogni di quella Città con aver incaricato gl' Ill. Vicarj Generali di mantenere otto feluche estere, per quivi trasportare con rigide precauzioni le necessarie provvisioni, e vettovaglie; per tanto in vigor del presente indispensabile comandiamo a tutt' i Baroni, Castellani, Mini-

50 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

ftri Regj, Senatori, Deputati di sanità, e Giurati non men di Messina, che di tutt'i luoghi del littoral bandito, che sotto le pene di perpetua carcere, privazion di uffizio, e confiscazione di beni, facessero senza momento di dimora eseguire i nostri ordini per tutte le barche esistenti nel littorale bandito da Taormina a Milazzo esclusive. Imponendo altresì pena di morte a tutti li padroni delle suddette barche, se nel termine di ore 24. non avessero con effetto bruciate le piccole, e rese innavigabili le più grandi.

XXIII. Ma perchè non cessano i sospetti con tutte quelle navi, e bastimenti tanto grossi, quanto sottili, così esteri, che Regnicoli, che passano per il Faro di Messina, attesochè li bastimenti esteri per antica necessaria usanza sogliono valicarlo con chiamare a bordo un pratico pilota Mesinese, e le barche Regnicole sogliono bene spesso approdare nel littorale bandito; quindi è, che dovendo seguire in circostanze così perniciose il partito più cauto, perciò comandiamo, che tutte le suddette barche così estere, che Regnicole, sino a nuovo ordine si sfrattino, senza ammetterle a contumacia.

XXIV. Per evitare qualunque attentato, che potessero commettere tutti quei, che sono ristretti ne' luoghi banditi, oltre di essersi ordinato, che tutti quelli, che per qualunque causa uscissero dalla barriera, faranno irremissibilmente moschettati, s'ordina di più, e comanda sotto pena della vita naturale, che nessuno di essi possa accostarsi armato in vicinanza di ottanta passi in qualunque luogo della suddetta barriera disposta dall'Illustri Vicarj Generali, e sia permesso alle guardie di ucciderlo impunemente a fucilate.

XXV. Ugual pena s'impone a tutti quelli, che abitano ne' suddetti luoghi banditi, i quali ancorchè fossero disarmati, si avvicinassero a truppa, o in numero più di due, a' luoghi del cordone, e barriera più da presso della distanza suddetta di ottanta passi.

XXVI. Una tal distanza debba parimente sotto la stessa pena osservarsi, se alcuna, o più persone avessero bisogno di aiuto da' Vicarj Generali, o dovessero loro avvisare, o conferire alcuna cosa; nel qual caso si debbano trattenere oltre la prescritta distanza, ed accostandosi disarmato un di loro, debba chiamare l'Ufficiale della barriera, osservando sempre la suddetta distanza.

XXVII. Non sia permesso senza nostro spezial ordine, o degl'Ill. Vicarj Generali residenti alla barriera a nessuno de' luoghi sani di poter entrare ne' luoghi banditi, o infetti; e dovrà assolutamente negarsi tal permesso a chi volesse ivi introdursi per causa volontaria, o per esca di guadagno, dovendosi qualunque controventore arrestare dalle guardie, e in emenda della trasgressione si gastigherà colla pena di anni dieci di galera.

Che

Attinenti alla Peste di Messina. 51

XXVIII. Che l'ordine circolare, nel quale si prescrisse, che in ogni settimana si mandassero le sedi delli Giurati, de' Medici, e de' Parochi, per saperli in ogni Città lo stato delle infermità, e de' morti, debba eseguirsi inviolabilmente da tutte le genti sane, sospette, e bandite, rimettendole a Noi per la via dell'Ill. Senato, e Deputazione della sanità di questa Capitale. E per togliersi qualche disordine, che fin' ora ha corso, si ordina a tutti li Giurati, e Deputati di sanità de' luoghi del Regno, che sotto le pene a Noi arbitrarie debbano lasciar nella libertà i medici di formar le sedi secondo la loro opinione; poichè detegendosi, che s'inventeranno il morbo, che non vi è, e occulteranno quello, che veramente vi sia, faranno severamente castigati.

XXIX. E per provvedere, che non venga a morire la povera gente senz'assistenza di medici, precisamente in quei luoghi, che sono sprovveduti di ben regolati Ospedali, s'ordina perciò, che qualunque persona delle dette Città, Terre, e luoghi del Regno, si sentisse inferma di qualsivoglia sorte d'infermità, fosse tenuta, e obbligata di farne subito revelo alli Giurati, e Deputati della salute, i quali all'istante debbano farla visitare da uno, o più medici, ed essendovi il menomo sospetto di morbo contagioso, in tal caso precedente il giudizio de' medici del luogo debbano farne sede giurata, esprimendo individualmente il nome, cognome, e patria dell'infermo, la qualità del morbo, e suoi sintomi, come anche il giudizio, che formeranno dell'evento salutare, o mortale, e consegnar detta sede a' Giurati, i quali curino d'inviarla tosto a Noi per corriere espresso, affin di prenderli gli opportuni, e necessari espedienti, imponendosi a' trasgressori la pena o di anni sette di galera, o di star confinati per altrettanto tempo in un Castello secondo la lor qualità, e condizione; la qual pena concorrendovi causa grave si stenderà sino alla morte naturale.

XXX. E perchè la maggiore strage, e desolazione, che fa il contagio, suol provenire dal permettere, che prenda piede il male, e miseramente si diffonda nel popolo, col perder tempo in quelle importune perniciose dispute intorno al puoto, se il morbo sia contagioso o no, come pur troppo s'è sperimentato nel presente funestissimo caso della Città di Messina; pertanto in vigor del presente Bando ordiniamo, e comandiamo, che quante volte in qualche Città, Terra, e luogo del Regno, s'infermasse alcuna persona, e vi fosse alcun motivo di dubitare, e sospettare, che il morbo fosse contagioso, in tal caso i Giurati, e Deputati locali della salute, barricando all'istante la casa, o case sospette, debbano subito usar la buona fede di bandirli essi stessi con pubblicare il male,

52 *Bàndi, Ordini, e Istruzioni*

di cui forse si sospettasse, facendone al tempo stesso promulgare rigorosissimo bando, che niuno degli abitanti ardisse di uscire i limiti, e confini di quella Città, luogo, o territorio, perchè saranno irremissibilmente moschettati; e non trascurino di darci immediatamente conto di tutto l'occorso, con farci giungere corriere espresso della Città, o Terra più vicina, e ciò sotto la pena di restar confinati perpetuamente in un Castello; ed essendo per causa della loro trasgressione seguitato alcun danno, incorrano inevitabilmente nella pena della vita naturale, e confiscazione di tutti gli effetti, e beni.

XXXI. Di più avendo Noi con altro bando ordinato sotto pena della confiscazione de' beni, e perdita della vita, che dovesse ognuno fra il termine di giorni quattro rivelare al Mastro Notajo delle Corti de' Senati, e Giurati tutti quei *Messinesi*, o altre persone, che dalli 15. del passato Maggio in poi fossero partiti, o fuggiti da quella Città con robe, o senza, rinnovando ora l'istesso comando, vogliamo, che non ostante che si trovi già scorso il termine di giorni quattro, e per conseguenza le persone, che non han rivelato sono già incorse nelle pene in detto bando prescritte, e stabilite, fossero non di meno ad essi rimesse tali pene, purchè s'inducessero a fare il revelo tanto per quel, che riguarda alle persone, come alle robe fra il termine di giorni otto da correre dal giorno della pubblicazione del presente; quale termine elasso non sperino più perdono, ma si preparino a ricevere il condegno gastigo, che si eseguirà indispensabilmente contro di loro, con essere condannati a perdere la vita oltre alle proprie facoltà, e beni.

XXXII. Si proibisce a tutte le Città, Terre, e luoghi del Regno, che non permettino entrare nelle loro abitazioni robe vecchie, e mobili, e suppellettili usati provenienti da un altro luogo, a riferba delle vesti usuali, che portano i passeggiieri, qualora fossero descritte nelle bollette, e patenti di salute.

XXXIII. Oltre alle feste pubbliche, corse, e fiere, che seco portano unioni di molta gente, già da Noi con altro bando vietate, vogliamo ancora, che sino a nuovo ordine si proibiscano i Capitoli Provinciali, ed altre congregazioni di Religiosi, che portan seco inevitabile concorso di moltissimi soggetti di varj, e differenti paesi.

XXXIV. Si proibisce sotto la pena di anni sette di galera alli Zingari, Cirauli, Ciarlatani, Romiti, Pezzenti, e Vagabondi, il passaggio da una Città all'altra, o da uno all'altro territorio, ancorchè fossero provveduti di bollette, e fedi di salute, dovendo restar fissi nelle Città, dove attualmente si trovano.

XXXV. Considerando or Noi quanto sia pericoloso nelle pre-

sen-

Attinenti alla Peste di Messina. 53

senti maligne circostanze poterli ben guardare la gente incolta delle campagne, e delle marine, dalle insidie di qualunque soggiasco de' luoghi banditi; perciò ordiniamo, che soggiaceranno inevitabilmente alla pena di anni sette di galera tutti quei Borgefi, o Massari, Governatori di Tonnara, o Pescatori, che ammettessero nelle loro massarie, aje, mandre, ed altri luoghi di campagna, o nelle Tonnare, e Pesche, qualunque passeggero, ancorchè mostrasse bollette, e sedi di sanità, dovendo queste riconoscersi, ed esaminarsi dalli Uffiziali locali, e non dagl'imperiti, ed inesperti, che facilmente possono restar ingannati; ed alla stessa pena soggiacciano qualora ammettessero Zingari, Cirauli, Ciarlatani, Romiti, Pezzenti, e Vagabondi, ancorchè andassero premuniti di fedi, e bollette di sanità.

XXXVI. Che i medesimi Borgefi, e Massari dovessero incorrere nella stessa pena di anni sette di galera, quante volte ammettessero nelle loro massarie, o mandre, ed altri luoghi di campagna, gente forestiera, e di alieno territorio, per travagliare ne' loro arbitri, se questi tali non fossero premuniti delle bollette di salute, spedite da quella Università, onde son naturali; quali bollette debbano prima riconoscersi, e seguarli dai Giurati di quella Università, nel di cui territorio vanno a travagliare.

XXXVII. Non si permetta in alcun modo a' Frati Mendicanti girar per la questua le mandre, massarie, ed altri luoghi di campagna, o di marina, senza le seguenti precauzioni, cioè, che prima debbano presentarsi innanzi a' Giurati per esser riconosciuti da' medesimi, e dai Medici insieme; ed essendo Cittadini, ovvero forestieri, che hanno abitato ne' Conventi di quella Città, o Terra per lo spazio non interrotto di due mesi, in tal caso godendo buona salute si dovesse loro accordare una tal licenza sottoscritta da tutti i Giurati, e dai Medici, nella quale dichiarino le suddette circostanze, e permettano di far la questua per quel solo territorio. Ma volendo essi Frati passare in altro territorio siano tenuti, ed obbligati ad esibire la sede suddetta a' Giurati di quell'altro territorio, affinchè esaminata nella maniera già detta senza trovarli alcun riparo, e difficoltà, debbano allora anch'essi accordar loro una simil licenza di poter questuare nel proprio territorio; proibendosi a' suddetti Borgefi, e Massari, ed altri sotto la pena di remigare per anni sette sulle rgie galere di dar ricetto, far elemosina, o trattare in qualsivoglia modo con qualunque Frate Mendicante, che non sarà premunito delle riferite autentiche sedi, e precauzioni.

XXXVIII. Qualora nelle suddette massarie, arbitri, e luoghi di campagna, s'ammalasce con qualche morbo persona alcuna, non debba

54 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

debba questa riceverli in Città, e nella Terra, o in altro luogo abitato, se prima non sarà visitata dai Medici; e nel semplice dubbio, e sospetto di contagio, dovranno i Giurati in materia così grave abbondar più tosto in cautele, con lasciar serrata, e barricata quella tal persona nella casa di campagna, in cui trovasi, mettendo in contumacia tutte quelle persone, che con esso infermo avran trattato, e con usare le possibili diligenze, per accertarsi della qualità del morbo, ed essendo (il che Dio non permetta) contagioso, debbano eseguire quanto di sopra nel capitolo trentesimo si è ordinato, e nelle istruzioni è stato largamente divisato, e prescritto.

XXXIX. A qualunque persona di qualsivoglia grado, e condizione, che morisse in campagna, non si dia sepoltura, se prima non farà fatto il revelo ai Giurati della vicina Università, i quali debbano senza dimora alcuna inviare uno, o più Medici insieme con un Giurato, per riconoscere se il cadavere mostri segni di contagio; in qual caso anche nel mero dubbio, e sospetto s' eseguisca appuntino, e si pratici dai Giurati, e altri Uffiziali, a' quali se n'è appoggiata incombenza, tutto ciò, che nel presente bando è stato loro ordinato.

XL. Veglino i Giurati, e Deputati di Sanità delle Città, e Terre del Regno, che non s'introduchino ne' Conventi, e Monasterj, Frati, e Religiosi forestieri: esiggano perciò da' Superiori, e Guardiani la pianta delle loro famiglie; ed occorrendo che venga anche di passaggio qualche Frate, o Religioso forestiere, non possa essere ammesso da' loro Superiori sotto pena di restar barricati, se oltre di doversi contrasegnar la bolletta dagli Uffiziali, non sarà principalmente il Religioso suddetto esaminato, e riconosciuto dalli Giurati.

XLI. Che sotto la stessa pena di essere barricati, e riputati come sospetti, non possano i Superiori de' Conventi, e Monasterj esistenti in campagna, ricevere, alloggiare, e conversare con nessun passeggiere, ancorchè fosse munito della bolletta di salute del luogo, onde procede, se la suddetta bolletta non fosse prima riconosciuta, e controsegnata dalla Università, nel di cui territorio esistono i suddetti Conventi, e Monasterj.

XLII. Per riparare i molti disordini, che si sono commessi nella formazione delle bollette della salute, e nella ricognizione delle medesime ne' luoghi di passaggio, s'ordina, e comanda, che dopo la pubblicazione del presente, potessero i Maestri Notaj delle Università solamente far le bollette a coloro, che sono naturali cittadini, o abitanti per più mesi in quel luogo, e debbano descriverlo nella bolletta s'è cittadino, o abitante. Se però richiedesse la bollet-

ta,

Attinenti alla Peste di Messina. 55

ta un forestiere non abitante, debbano precedente un rigoroso esame spedirla in forma di patente li Giurati, dopochè faranno sicuri non esservi il minor sospetto, che il suddetto forestiere abbia trattato, o sia stato ne' luoghi sospetti, o banditi; imponendosi pena della morte naturale a chiunque, che controverrà.

XLIII. Di quà innanzi non s'ammettano più bollette di salute de' Cappellani, Sovrastanti, e Procuratori residenti ne' Feudi, Baronie, e luoghi non popolati: ma queste debbonli legalmente spedire dalle Università, nel di cui territorio esistono li suddetti Feudi, e Baronie, o essendo di nessun territorio dalla più vicina, e dove pagano la gabella del consumo. Conchè provvedutisi i Bordonari di suddetta patente, o bolletta, e mostrandola ritoccata ne' luoghi sani, dove sono passati, non debbano essere obbligati in ogni lor viaggio a rinnovarsela, ma possano continuare i loro viaggi colla stessa patente, purchè sia sempre ritoccata ne' luoghi del passaggio; e possano in tal caso li suddetti Cappellani, Sovraintendenti, o Procuratori fargli solamente la certificazione della roba, che in quel viaggio conducono, e con tali precauzioni debbano liberamente ammetterli in ogni luogo.

XLIV. Che nessun Vettorino, Bordonaro, Letticchiere, o Soldato di campagna sotto pena di anni sette di galera, possa condurre, accompagnare, o unirsi con alcun passeggiere, che non fosse provveduto di legittima bolletta.

XLV. Tutti quelli, che con bolletta, o senza bolletta faranno violenza, resistenza, o esimenza alle guardia di qualunque Città, e Terra del Regno, saranno castigati colla pena di morte, se non avessero bollettino, o se l'avessero colla pena di anni dieci di galera, essendo ignobili, o dieci anni di Castello essendo Nobili.

XLVI. Dopo la Salutazione Angelica non si permetta a qualunque l'ingresso ne' luoghi abitati, ancorchè fossero premuniti i passeggiieri di legittimi bollettini; e controvenendosi, soggiaceranno le guardie alla pena di anni cinque di galera.

XLVII. Che debba indispensabilmente osservarsi l'ordine circolare da Noi emanato colla proibizione sotto pena capitale a coloro, che non viaggiano per le vie regie, e strade pubbliche; ed affinchè non si possa allegare ignoranza di tal'ordine, lo rendiamo palese a tutti li Regnicoli col presente Bando; volendo però, che si eseguisca contro i passeggiieri, e persone procedenti d'alieno territorio, non già contro i paesani, ai quali per la coltura de' poderi, e campagne del proprio territorio si permette il transito per vie indirette, private, e vicinali.

XLVIII. In tutte le Città, Terre, e luoghi del Regno debba
ese-

56 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

eseguirsi con ogni diligente vigilanza la guardia, dovendo concorrer tutti a farla, non giovando a scusarla qualunque grado, qualità, o carattere; perciò ricusando qualunque persona senza legittima causa di far la guardia, sarà punita essendo Nobile colla pena di tre anni di Castello, essendo Ecclesiastica collo sfratto del Regno, e de' Dominj di S. M. e se sarà popolare con tre anni di galera.

XLIX. Volendo inoltre Noi riparare i continui disordini succeduti nel Regno di essersi senza il minimo timor di sospetto in molti luoghi sospeso il commercio, con aver importunamente impedito il libero passaggio a' Bordonari, Corrieri, e passeggiieri, ancorchè fossero stati provveduti di legittime bollette di salute, ciò che ha provenuto dalla rozza, ignorante condizione delle guardie, che irragionevolmente l'anno rimandato in dietro; pertanto in vigor del presente si comanda a tutti i Giurati, e Deputati di sanità de' luoghi del Regno, che nelli passi, dove transita la gente forestiera, oltre le guardie, debbano almeno far assistere, e sovrintendere una persona Nobile, Civile, o Ecclesiastica, e in loro mancanza altra persona, che per lo meno sappia leggere, e scrivere, affinchè riconoscendo, che la bolletta sia legittima, lasciasse libero il passaggio. Curino intanto i suddetti Giurati, e Deputati a dar riparo a questo gravissimo inconveniente, altrimenti al primo ricorso saranno con pene arbitrarie castigati; e le guardie, che commetteranno simili trasporti, saranno puniti colla pena di anni sette di galera.

L. Tutte le suddette disposizioni si dovranno eseguire sotto le stesse pene in tutto il litorale del Regno, nel quale non sia permesso a qualunque guardia sotto pena della vita dar pratica a qualsivisia barca, o passeggiere, ancorchè avesse patente limpia, dovendo approdare nelle Città, e luoghi destinati nel bando da Noi fatto pubblicare a 26. dello scorso mese di Maggio.

LI. Non saranno ammesse a libera pratica tutte quelle barche procedenti dal Regno, o da fuori Regno, se portando passeggiieri, e robe non fossero descritte così li passeggiieri, che le robe nella patente del padron della barca, conforme da Noi si è già prevenuto con lettere circolari alle Deputazioni di sanità, e luoghi marittimi del Regno, in qual caso si soggetteranno alla contumacia di sette giorni, da prorogarsi concorrendo giusta causa a nostro arbitrio.

LII. Si proibisce assolutamente a' Pescatori di poter trattare nel mare con qualunque sorta di bastimento, o barca, ancorchè proveniente da luoghi limpi del Regno sotto pena di anni sette di galera.

LIII. Tutti i Regnicoli, che avranno necessità di conferirsi in questa Capitale, debbano venir premuniti della patente di sanità a
te-

Attinenti alla Peste di Messina. 57

tenore di quanto si prescrisse nel bando pubblicato in essa a 25. dello scorso mese di Giugno, altrimenti non saranno ammessi, e foggiaceranno alle pene ivi prescritte.

LIV. Avendo le cattive circostanze delle correnti emergenze cagionato abusi di giurisdizione, e trasporti di potestà in alcune Città del Regno, che hanno accresciuto disordini, e confusioni per la diversità, incoerenza, e irregolarità degli ordini, essendosi abusati sino a presumere di prescrivere istruzioni economiche, e politiche all'altre Città; e Terre della Comarca; pertanto sottolseverissime pene comandiamo a tutti li Giurati, ed Uffiziali delle Città, e Terre del Regno, che non ardiscano, nè presumano di quà innanzi dar ordini, e regolamenti alle Città, e Terre della loro Comarca, se prima non faranno da Noi specialmente approvati; dovendo soltanto vicendevolmente corrisponderli con avvisi confacenti alla custodia, e conservazione della pubblica salute, e con avvertirli scambievolmente de' sospetti, che vi fossero nella loro Comarca, e nelle Città, e Terre convicine.

LV. Si confermano in vigor del presente tutt'i precedenti bandi, ed ordinazioni circolari da Noi dispiacciate in tutte quelle parti, e capitoli, che al presente bando non si oppongono; intendendosi regolati, e cancellati in tutto quello, e quanto dalle presenti discordano, e si contraddicono.

Finalmente contenendo le suddette disposizioni il più alto premuroso affare, dal quale ne risulta il maggior servizio di Dio, di Sua Maestà, e del pubblico, si esortano per contribuir la sua opera nell'esecuzione delle presenti salutari provvidenze tutt'i Prelati, Abbati, Parochi, Capi di Religioni, e tutti gli altri Ecclesiastici del Regno; e se ne incarica la perfetta, e compiuta esecuzione non solamente all' Ill. Vicarj Generali, ma altresì a tutt'i Baroni del Regno, e Regj Ministri, alli Giurati, Deputati di sanità, ed Uffiziali dell' Università, ed a tutt'i fedeli vassalli di Sua Maestà, affinchè applicassero il loro zelo, impegno, attenzione, ed efficacia a conservare il Regno, la Patria, e loro stessi, al servizio di Dio, e del nostro Clementissimo Monarca.

Promulgetur
Landolina F. P.

P. S. P. U.
Rossel, & Speciale Sind.

Die 8. Julii VI. Ind. 1743.

Ego Nobilis Bernardus Maria de Alons hujus felicit, & fidelissimæ Urbis Panormi Publicus, Nobilis, & Regius Præco Ban-
num supradictum publicavi per loca solita, publica, & consue-
ta tubis Urbis, &c.

58 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

*Istruzioni date a Giorgio Aptale per lo sbarco,
de' viveri rimessi dall' Eccmo Senato di Pa-
lermo all' Ill. General Comandante,
e all' Ill. Senato di Messina.*

N. XXXIV.

DEVE il suddetto Giorgio Aptale far dirizzare il viaggio alle feluche per Messina senza entrare nel porto, ma nel mare grosso del Levante vicino il braccio di San Rainero, e dietro le spalle della Cittadella, o lanterna, dove per via di tamburro, che da quì si porterà, mantenendosi sempre in mare, dovrà far la chiamata, e venendo al lido l'Ufiziale li deve in debita distanza buttare a terra le lettere, senzachè smontasse alcuno dell'equipaggio delle suddette feluche; dopo in presenza d'Ufizial destinato dall'Ill. Senato, che dovrà stare nella debita distanza, dovrà smontar li viveri nella barricata, che quivi avrà preparato l'Ill. Governatore, e non essendovi barricata deve curare, che il luogo destinato al sbarco restasse vacuo, e senza persona alcuna, per dar luogo all'equipaggio di poter smontare dalle suddette feluche li suddetti viveri, quali lascerà in terra, senzachè avesse da trattare, e conversare con persona alcuna; del che ne avranno da prestare di uno in uno tutti gl'uomini del suddetto equipaggio il giuramento nell'Ufizio di questa Deputazione Generale di sanità al di loro recesso, e quante volte dall'Ill. Governatore, e Senato si volessero rimettere lettere di risposta a questo Eccmo Senato, o a S. E. o all' Agente del Senato di Messina D. Luca Ramirez, fosse affatto proibito al suddetto Giorgio Aptale, e suoi marinari di riceverle di mano in mano, ma si dovessero in detto luogo dalla persona designata dal Governatore aprire, ed immergerle in un vaso di fortissimo aceto, ad effettochè scostandosi la suddetta persona, deve poi il suddetto Aptale farla pigliare, e profumare; e se ne ritornerà direttamente in questo porto.

Passando per Milazzo prima di arrivare a Messina deve indagare, se quivi fossero le due marticane, che di quà furono spedite colli condannati, nel qual caso, se ancor non avessero fatto il sbarco de' viveri, e condannati, perchè forse al luogo destinato nella Torre del Mazzone nel mezzo del Faro, e delli Mortilli, non vi si trovarono le palizzate, e li soldati, potrà eseguirsi lo sbarco in detto luogo dietro la Cittadella, dove sbarcheranno i viveri delle due feluche. Con che dell' equipaggio de' marinaj, e soldati di dette due marticane nessuno metta piede a terra: ma debbano sbarcarsi

i vi-

Attinenti alla Peste di Messina. 59

i viveri dagl'istessi condannati; e fatto lo sbarco suddetto ritornino subito direttamente in Palermo.

Al detto di Aptale si consegnano lettere di S. E. dirette alli Comandanti delle Galeotte per non darci nessuno impedimento.

Toccato il tamburro al suo arrivo dovrà far intendere, che ha due lettere, una per il Governatore, e l'altra per il Senato, e che venissero persone a prenderle, che si faranno posare in terra nel modo di sopra, e consegnerà la lettera del Generale a Militari, e la lettera del Senato a qualche persona del Senato, e mancando questa, a qualche Deputato, o Cavaliere, o Ministro pubblico. Palermo 8. Luglio 1743.

Altra lettera del Cardinal Valenti all'istesso Arciprete di Savoca.

Molto Rev. Signore.

Due articoli contiene la di lei lettera de' 19. di Giugno, l'uno N. xxxv. che riguarda alcuni interessi particolari tra me, e lei, e non sono questi tempi da entrare in simili propositi, perchè altro colui di maggior importanza debbono occupare l'animo di ciaschedun di noi; l'altro poi riguarda la corrente calamità, per cui sono veramente trasfatto. Spero tutto, ed unicamente nella misericordia di Dio, che non vorrà stendere i suoi flagelli sovra codeste Terre. Ma come che il pericolo è vicino, io non posso bastantemente raccomandare la vigilanza, e la diligenza, affinchè codesti naturali sieno guardigni, ed attenti a non aumentare pratica, o commercio alcuno, non dico con gente infetta, ma nè tampoco sospetta. Quando mai per permissione di Dio si scoprisse qualche principio di male, non si usi misericordia; bisogna separare, e custodire le persone, ed abbruciare tutte le robe. In questi infelicitissimi casi la carità, che si usa a poca gente, è un' impietà per il rimanente.

La ringrazio de' suggerimenti, che mi dà per ajutare codesti Popoli, io l'accetto volentieri, tanto più, che mi trovo d'aver già dati gli ordini in primo luogo a Belletti mio Agente generale, che non credevo chiuso miseramente in Messina, poscia l'ho rinnovati al Segreto Don Bernardo Scarcella, affinchè egli raccolga esattamente tutto quello appartiene alla Mensa, e quindi lo conservi per ajuto di codeste povere genti. Convien bensì badare di farne una buona economia, affinchè non si consumi quello, che può essere d'un gran sollievo nelle strettezze del bisogno. Faccino pure capitale, che quanto io ho è per servizio del Pubblico. Ma mi raccomando,

H 2

che

60 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

che vi sia prudenza, e accuratezza in conservarlo, e distribuirlo a suo tempo. Io non posso, che dire queste massime generali, e raccomandarne l'esecuzione a chi ha cognizione, buona regola, e carità. Se è possibile si vada di concerto. Egli è bene, che ognuno si restringa su questi principj per ovviare la confusione, e la miseria, quando mai il gastigo giungesse in codeste Terre.

Ricordo di ricorrere a Dio con grande rassegnazione; ma non si faccia concorso di popolo, nè processioni. Per puoco che entri il sospetto del male s'alzino l'Altari sulle porte delle Chiese, ò nelle piazze, affinchè il popolo possa concorrere alla santa Messa, senza ammassarsi, ed unirsi assieme. Il gran rimedio umano è il non comunicare assieme, ed il Divino è di ricorrere a Dio. A questo fine la Santità di Nostro Signore, come già le ho scritto, dà tutte le facoltà a' Confessori d'assolvere durante la calamità ogni caso riservato; e concede le più ample indulgenze in articolo mortis. Si contenti V. S. far nota questa benefica carità del SSmo Padre a tutte le Terre della mia Diocesi, affinchè tutte in caso di bisogno (che Dio guardi) ne possino partecipare. Qui non lasciando di raccomandare al Signore codesta mia diletta Diocesi, ed abbracciandola, l'auguro da Dio ogni bene,

Di V. S. M. Rev.

Roma 9. Luglio 1743.

Affezionatiss. sempre

Silvio Cardinal Valenti.

Sig. Abb. D. Bartolomeo Domenico Voci
Arciprete di Savoca.

*Istruzioni prescritte pel sbarco delle vettonaglie,
che d'ordine, e conto di Sua Maestà si spedirono
sopra otto tartane a Reggio per soccorso
della Città di Messina.*

N. xxxvi. I.

CHe le otto tartane si debbano condurre a dirittura a Reggio all'ordine di quel Comandante Militare colla notizia, che li viveri, che conducono, sono destinati per la Città di Messina; acciò detto Comandante colle dovute cautele ne faccia passare la notizia al General Grimaù in Messina, e nello stesso tempo colla scorta di due delle Regie galeotte, così lui, come il Governadore politico, Canonici, e Deputati della salute di Reggio debbano guidare, e scortare dette otto tartane nella spiaggia più opportuna della marina di Messina, dalla quale dovranno stare molto lontane, anzi lontanissime le genti del paese,

Che

Attinenti alla Peste di Messina. 61

II. Che la partenza delle suddette tartane da Reggio si regoli in maniera, che possino arrivare alla spiaggia designata per lo sbarco alla punta del giorno, trattenendosi in giusta distanza da quei lidi, fintanto che a giorno chiaro facendo la scoperta si assicurassero di non esservi persona veruna della gente paesana; e dopo praticata questa diligenza si facci tutto ad una volta lo sbarco, adoprando i battelli, e tutti gl'equipaggi delle riferite otto tartane; ben inteso che tutti i marinari impiegati a tal fatica dovranno essergli ignudi affatto, ed in tal forma lasciar la roba a terra; ed ogni volta, che dovranno montare sopra i battelli per caricare, e scaricare debbano prima tuffarsi nel mare.

III. Che si procuri in tutte le maniere, che l'intero sbarco di tutte le otto tartane siegua in un giorno prima di sopravvenire la notte; e nel caso che per qualche accidente restasse qualche tartana coll'intero, o porzione del suo carico, debba ritirarsi a Reggio insieme colle vuote, per indi il giorno seguente colla stessa scorta delle galeotte, intervento delle stesse persone, e cautele di sopra descritte, far sene il sbarco in altra spiaggia di Messina diversa dalla prima: ben vero che per non sortire questo differimento s'ha da procurare, che in tutti i modi siegua l'intero sbarco di tutte le otto tartane dentro d'un sol giorno prima però sempre di farsi notte.

IV. Che terminato intieramente lo sbarco, e tuffati i marinari nel mare pria d'entrare nelle loro rispettive tartane, ritornino tutte queste a Reggio, ove avran da stare sempre in contumacia o in mare, o in terra, quando vi sia luogo atto, e comodo, lo che si rimette alla prudenza del Comandante, del Preside, e della Depurazione della salute di quella Città.

V. Che dovendosi fare nuova spedizione di viveri per detta Città di Messina rimangano addette al di loro trasporto le anzidette otto Tartane (o il numero di esse corrispondente alla quantità de' viveri, che si destineranno) e loro marinaria, che sta in contumacia: però i viveri, che nuovamente si debbano imbarcare, debbano dalla gente di Reggio lasciarsi al lido del mare, e dopo discostatisi potranno calare in marina le dette Tartane destinate al trasporto per imbarcarli al di loro bordo; e finito l'imbarco dovranno essere accompagnate, e guardate colle stesse riferite cautele, fintanto che sarà terminato lo sbarco, e faranno ritornate alla prima loro quarantena.

VI. Che il secondo sbarco de' viveri non debba farsi nello stesso luogo, dove è stato fatto il primo: ma si debba variare tante volte, quante saranno i sbarchi: e lo stesso si dovrà praticare in Reggio nell'imbarco de' viveri, mutando sempre i luoghi del lido del mare, di forte che, dove sono calati una volta li marinari delle suddette

Tar-

62 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

Tartane, non vi si possa nè praticare, nè fare nuovo imbarco; ben inteso, che anche in Reggio i Marinari delle suddette Tartane debbano tuffarsi in mare tutte le volte, che calano in terra a prendere i viveri lasciati da' paesani.

VII. Che nel caso delle suddette otto Tartane tardasse qualcuna ad arrivare a Reggio colla conserva, non si detenga per tal motivo la pronta spedizione di quelle, che sono giunte, ma si vada a fare il sbarco de' generi, che loro avranno a bordo, e quando poi arriveranno le altre, che hanno tardato, allora si farà la seconda spedizione colle stesse cautele, e forma della prima, ma in luogo diverso, come di sopra sta prescritto.

VIII. Che si stia con tutta l'attenzione, e vigilanza, che niuna persona, che calerà in terra per condurvi i viveri, possa prendere, toccare, nè portare seco qualunque cosa, che sia suscettibile, o non suscettibile, che ivi trovasi, mentre a tal fine dovranno impiegarsi affatto ignudi, e ciò sotto pena della vita naturale. Napoli li 10. Luglio 1743.

*Istruzioni politiche-mediche da osservarsi nelle
Città, e Terre del Regno, dove s'in-
trodusse il male.*

CAROLUS &c.

N. xxvii.

Vicerex, & Generalis Capitaneus in hoc Siciliae Regno Ill. Principibus Resuttanæ, Malvanæ, Lampedusæ, & Ducis Carcasis Vicariis Generalibus per totum Regnum, necnon Ill. Senatibus, & Deputationibus Sanitatis Civitatum Messanæ, Catanæ, Syracusarum, Drepani, & Calatajeronis, ac pariter Spect. Magn. Nob. Juratis Civitatum, Terrarum, & Locorum Regni, cui, vel quibus ipsorum præsentæ præsentatæ fuerint Conf. ac fid. Reg. dil. salutem. Quantunque dalle presenti sciagure, ed afflizioni, che all'onnipotente mano del Signore è piaciuto in larga copia versare sopra la Città di Messina, fianfi, mercè la Divina Misericordia, preservate, e mantennute affatto immuni, ed illese l'altre Città, e Terre del Regno; tuttavia essendo già state date in diverse disposizioni, ed ordini precedenti alcune opportune provvidenze, e moltissime nel bando promulgato il giorno 8. del corrente Luglio, per far argine al pernizioso malore, e non permettere, che s'innoltri ad infettare i luoghi sani; abbiamo anche stimato corrispondente alla nostra vigilanza a prò della comune salvezza il far attentamente, e con tutta diligenza esaminare, e ponderare in varj congressi dall'Ill. Se-

Se-

Attinenti alla Peste di Messina. 63

Senato, e General Deputazione della Sanità di questa Capitale le seguenti preventive istruzioni, da pubblicarsi, ed osservarsi in tutte le Città, e Terre, alle quali sarem trasmettere più copie, per potere alle medesime servire di sicura norma, e di costante regolamento, e direzione in quel sinistro caso, in cui venisse a scoprirsi, che il mal contagioso, malgrado tutti gli argini, e difese oppostegli, avesse già (nol permetta Iddio) preso piede, e si fosse arditamente introdotto in qualsivisia altra Città, e luogo di questo Regno.

I. Fra le providenze, e disposizioni solite darsi alla prima scoperta del male, o nel caso di prossimo sospetto, non vi ha dubbio, che tener debba il primo luogo quella di formarli, ed eleggersi un Magistrato, e Deputazione di Sanità, in cui oltre i Giurati, e il Sindaco interverranno a misura del bisogno, e della popolazione della Città, o Terra, altri soggetti non men Secolari, che Ecclesiastici, che sian distinti per fenna, prudenza, e carità, e molto più per lo zelo verso il bene pubblico. Da una tal Deputazione dovranno eleggersi tutti gli Uffiziali, e Ministri subalterni, fra' quali si ripartiranno le cariche, e le incombenze; imperochè dovrà esservi un Deputato particolare per ogni quartiere; il quale dovrà dividerli in varie isole di case, ed in ogni isola, che sarà segnata col proprio numero, vi sarà il suo Custode subordinato al Deputato di quel quartiere medesimo. Oltre a questi debbon esservi altri Deputati per li viveri, e vittovaglie, altri per li lazzeretti, e spedali, altri per sovrintendere a' carrettoni destinati al trasporto de' cadaveri, ed altri per altre cure, e commissioni.

II. Non tralasci la Deputazione di Sanità di dare ad ognuno de' Deputati, e Sovrintendenti particolari o de' quartieri, o de' carrettoni, o de' lazzeretti, o de' viveri, o altri, che saranno, le proprie istruzioni in iscritto, per sapere quanto i medesimi osservar debbano nell'esercizio di quella carica a ciascun di loro appoggiata.

III. Al minimo sospetto di essersi in qualche Città, o Terra introdotto il contagio, dovranno tosto i Giurati, e i Deputati di sanità parteciparne l'avviso a' Giurati, e Deputati dell'Università più vicina per via di un corriero, acciochè da questi se ne mandasse a Noi colla maggior celerità l'avviso.

IV. Ed affinchè non mancastero le notizie cotanto necessarie in sì tristi avvenimenti, e potessero agevolmente farsi capitar le lettere colle dovute precauzioni, dovranno i suddetti Giurati della vicina Università piantare sul passo del confine un rastello con doppia palizzata coll'assistenza di una persona di probità, e prudenza, la quale preparerà nel mezzo del rastello un vaso di creta pieno di for-

In ogni Città, si formi un Magistrato di Sanità.

Personе che debbono comporlo.

Deputati particolari per i quartieri, viveri, &c.

Diansi ad ognun di loro le proprie istruzioni.

Si partecipi il sospetto all'Università più vicina.

In qual maniera debbon ricevere le lettere del luogo infetto.

64 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

forte aceto, in cui il corriere infonderà le lettere per indi profumarli con solfo, lauro, rosinarino, o fumo di paglia. Un tal corriere espresso si spedirà giornalmente da' Giurati, e Deputati del luogo infetto, praticandosi sempre le suddette cautele nel riceverli da' vicini Giurati le lettere, che dovranno contener lo stato del male, e il numero degli ammalati, e morti nel giorno precedente. Quali lettere si dirizzeranno di mano in mano a Noi per via dell'Ill. Senato, e general Deputazione di sanità in questa Capitale, o pure agl' Ill. Vicarj Generali.

V. Non lasceranno nel tempo stesso i Giurati, e Deputati di quella Città, o Terra, in cui si farà il male scoperto, di preparare subito, e far preventivamente cavare in campagna, ed in distanza conveniente più fosse di varia capacità per seppellire i cadaveri, che fossero tanto profonde, quanto restasse sopra i cadaveri lo spazio di palmi undici per riempirsi di terra, e ricalcarsi.

VI. Ed avendo pur troppo la speranza mostrato, che in casi simili soglia un tal male bene spesso ripullulare, e riaccendersi per mezzo della roba nascosta da' padroni sul timore di non esser loro bruciata; pertanto ci sembra non pur commendabile, ma sommamente necessaria quella provvidenza, che in qualunque caso di profuso sospetto, o nel primo entrar del contagio in Città, si promulgli bando, per cui si permetta a chichesia, purchè non siavi menomo dubbio di essersi introdotto il male in sua casa, l'incassare tutta la roba, che vorrà, e suggellarla alla presenza del Deputato del Quartiere, e del Maestro Notajo, riponendola in alcuna camera con murarsi la porta, e lasciare soltanto aperta qualche finestra alta per la necessaria ventilazione dell'aria; avvertendosi, che di tali robe dovrà farsi esatto inventario, del quale se ne faranno due copie, restando una al padrone della roba, e l'altra al Deputato; ed in tal guisa resterà quella roba preservata dall' incendio, e dallo spurgo, ancorchè quella casa fosse stata infetta.

VII. Ed acciò tutte l'altre persone povere, e coloro, che non avranno in casa una stanza da poterla tener murata, godano parimente della stessa utile provvidenza; perciò ordiniamo doverci da ogni Università, e Magistrato locale di salute destinare a tal'effetto uno, o più arsenali, o magazzini, quanti il bisogno ne richiedesse, per dovevansi trasportare le robe delle suddette persone povere ad arbitrio loro; quali robe dovessero pure incassarsi, e suggellarsi alla presenza del Maestro Notajo, e di un Deputato particolare, che sovrintenderà a tali magazzini, con farcene anche inventario, di cui si darà copia tanto al Deputato, quanto al padrone della roba, per poi doversele riconsegnare.

Per

Si preparino le fosse per sotterrare i cadaveri.

Cautele per conservarsi i mobili in tempo di contagio in propria casa.

Magazzini, che devono preparare le Università perdetto effetto.

Attinenti alla Peste di Messina. 65

VIII. Per quel che riguarda a' Monti di Pietà, dovendosi in tali casi (che Dio tenga sempre lontani) aver l'occhio alla custodia, e sicurezza della salute universale, senza perder di vista ciò, ch'esser potesse di comodo, e di sollievo al pubblico, abbiamo deliberato, che in tutte le pignorazioni, che si faranno dalle persone sane di mobili, e robe atte a mantenere il fomite del contagio, s'usassero dagli Uffiziali di detti Monti le dovute precauzioni di non metterle insieme coll'altre robe, e mobili pignorati prima di essersi scoperto un tal male, ma bensì porle tutte in diversa, e separata stanza, ed in casse ben chiuse, e suggellate, stando ciò non ostante con tutta oculatezza a non ricevere, nè far ivi introdurre altre robe, che i proprj mobili di gente sana, e libera da qualunque sospetto.

Cautela da osservarsi da' Monti di Pietà nella pignorazione de' mobili.

IX. Tutte le persone private solite di pignorare mobili debbano metterli in casse suggellate per farli conservare a nome loro ne' Monti, e dove non vi fossero tali Monti, ne' luoghi, e magazzini dall'Università destinati.

Ivi si trasportino i pegni, che tengono i particolari.

X. Un punto poi di somma importanza sarà, che alla prima introduzion del contagio, anzi essendo prossimo ad introdursi, si ferrino tosto, e custodiscano gli Archivj, e Cancellarie, preservandole dall'infezione.

Si ferrino gli Archivj pubblici.

XI. Si porteranno a conservar nell'Archivio tutti gli atti, e scritture de' Notaj, per isfugirsi il pericolo di potersi anch'essi infettare, qualor restasse infetta la casa, in cui si trovano, trattenendo solamente presso di se gli atti dell'anno corrente.

Ivi si portino l'atti de' Notaj.

XII. Ma nelle Città, Terre, e luoghi del Regno, in cui per non esservi forse pubblico Archivio si conservassero gli atti nelle case particolari, si dovessero tutti i volumi cautelare, e custodire in una, o più camere a tal'effetto destinate, con murarle in presenza del Deputato di sanità.

Cautela da osservarsi ove non vi sono Archivj pubblici.

XIII. Si adoperi dal Magistrato di salute tutto lo sforzo possibile per chiudere il passo, ed arrestare il corso al nemico di già introdotto, cercando a tutta possa di opprimerlo, e confinarlo in quella medesima casa, la quale perciò dovrà all'istante chiudersi, e barreggiarsi, senzachè da essa possa uscir persona, o estrarci roba, e mobile alcuno.

Si barreggi la casa, ove si scuopre il male.

XIV. Si permetta però in quel primo rumore a chiunque voglia, e possa comodamente farlo, il ritirarsi in villa, e al largo della campagna, riuscendo un tal permesso assai utile, tanto a chi si parte, quanto a chi resta; debbano bensì eccettuarli da tale libertà i Magistrati, i Parrochi, i Medici così Fisici, che Cerusici, i Barbieri, i Notaj, le Levatrici, o sian Mammane, i Fornaj, i Macel-

Si permetta il ritiro in Campagna, a riserva delle persone pubbliche.

66 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

la), ed altri serventi l'annona, e tutti coloro in somma, che in sì funesta congiuntura fossero troppo necessarj all'altrui conservazione, e al buon governo, e custodia della Città.

Si barreggino le case di coloro, che han praticato con persone infette.

XV. Tutte le persone di qualunque stato, grado, e condizione, le quali avessero conversato, o in qualsivisia modo, e maniera praticato in quella casa già infetta, dovendo riputarli per tal motivo sospette, saran segregate, e barreggiate dal commercio, e comunicazione di tutti gli altri.

Il general sequestro per tutta la Città sarebbe il più opportuno rimedio.

XVI. Qualora però più persone in varie case si scoprissero dal pernicioso male assalite, non v'è chi non conosca, che sarebbe assai facile su quel principio di poterli esentare la Città, o Terra dalla strage, se si potesse praticare un general sequestro delle persone, con mettere in quarentena tutto il popolo nelle proprie sue case, destinandosi i Deputati particolari per somministrare i viveri, e vettovaglie a' sequestrati. Ma perchè ciò sarà pur troppo malagevole a porsi in pratica, e ad eseguirsi, converrà perciò allora adoperarsi il Magistrato, e Deputazione di sanità a far chiudere, e barreggiare non solo la casa, o case infette, ma ancora tutta quella contrada, e quartiere, con impedire a qualunque persona ivi abitante il poterne uscire per qualsivisia motivo, e occasione, affin di non comunicarsi il male a tutto il rimanente della Città, o Terra; e ciò, che si dice per una, o più case di un quartiere, debba parimente osservarsi allorchè fussero infette più parti, e quartieri della Città, o Terra, alli quali col chiudere, e barreggiare potesse togliersi la totale comunicazione col resto degli abitanti.

Almeno debbano barreggiarsi il quartiere.

XVII. Prima che venga a scoprirsi infezione in qualche casa esistente negli angusti, e popolati vicoli, debbano questi affatto chiudersi, e barreggiarsi, e specialmente tutti quelli stretti vicoli, in cui abitassero persone povere, che più degli altri sogliono esser esposti all'infezione, dovendo in tal caso l'Università somministrar loro i viveri. Nè si permetta, che in vece di barreggiarsi si custodissero colle guardie, che o per negligenza, o per malizia mancando al lor dovere, cagionar possono le più perniciose, e funeste conseguenze.

Si barreggino i vicoli ove abitano i poveri.

XVIII. Che i poveri, e pezzenti dell'uno, e l'altro sesso non vadano per la Città mendicando, ma si rinfermino tutti in qualche luogo a tal' effetto designato, e da buone guardie assistito, e diretto da Ministri savj, e zelanti, con lasciar la cura a' Giurati, e Deputati di provvederli del bisognoevole.

Si rinfermino in un luogo i pezzenti.

XIX. Non si permetta a persone di case barreggiate di esporre, e ventilare alle finestre, ed aperture corrispondenti in qualunque parte, o strada della Città, o Terra, robe, panni, drappi, ed altri.

Non si possano ventilare robe da luoghi barreggiati.

Le

Attinenti alla Peste di Messina. 67

XX. Le persone di case, e luoghi barreggiati per essere infette, o sospette riceveranno i commestibili, e vettovaglie, calando dalla finestra una catena di ferro, o corda di sparto, o di giunchi, o sia giunnara, o disa, con una cesta, o paniere appeso, o altro simile ricettacolo, e secondo il maggiore, o minor numero degli abitanti di ogni casa verranno loro con le dovute circopezioni somministrati i commestibili da Uffiziali a ciò designati col nome di Deputati Vivandieri.

Come le persone barreggiate debbano ricevere i viveri.

XXI. Sarà obbligo del Deputato del quartiere di provvedere, e di ricorrere a tutti i bisogni, e disordini, che potranno accadere in quel distretto alla di lui cura, e vigilanza commesso. Terrà esattissimo rollo di tutte le case in esso comprese, con notare il nome, cognome, anni, e professione degli abitanti in cadauna di esse, come altresì di tutti gli ammalati del suo quartiere, e Medici, che li curano, per dovere ogni sera di tutto render conto alla Deputazione di Sanità, alla quale darà anche distinta nota di quanti infetti, e morti sono stati in quel giorno nel suo quartiere.

Doveri delli Deputati de' quartieri.

XXII. All'istesso Deputato di quartiere apparterrà il visitar sera, e mattina le case così limpie, come infette di quel distretto, e riscontrare di tempo in tempo il numero degli abitanti della casa, con farli venire alle porte, o finestre, ed in tal modo schivar quei pericoli, e quelle frodi, che possono tornare in gravissimo danno non men di quelle famiglie, che del pubblico, ed avendo notizia d'esservi alcun morto, se ne passi l'avviso al Deputato soprintendente de' carrettoni, o altri carriaggi preparati a trasportare i cadaveri, affinchè subito, e senza la minima dimora si desse a quel cadavere sepoltura.

XXIII. Allorchè in qualsivoglia casa accadesse ammalarsi persona alcuna con qualunque infermità, ancorchè non contagiosa, sia tenuto d'un subito il Capo, o sia Padrone di quella casa mandare a rivelarla con persona fuori della medesima ad alcun de' Deputati, senza permettere che uscisse persona alcuna della sua casa; nel tempo stesso farà avvisato il Medico, da cui fattasi fede, che tale infermo non abbia menomo sospetto di morbo contagioso, dovraasi un tale attestato riconoscere, ed esaminare nella Deputazione, dalla quale si darà per allora il permesso di uscire solamente il Capo della casa con un semplice servidore per suoi negozj; e perseverando l'ammalato per l'intero corso di giorni otto senza sospetto di contagio, facendosi fede giurata dal Medico, che assisterà alla cura, potrà in tal caso permettersi dalla Deputazione alle persone tutte di quella casa l'aver libera pratica.

Ogni sorta d'infermità si partecipi alli Deputati.

68 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

Se è di contagio, si deve inviare alla Deputazione la fede. **XXIV.** Se il Medico scoprisse esser l'infermità di contagio, allora oltre di esser tenuto egli stesso a denunciarlo alla Deputazione, dovrà farne fede scritta, e consegnarla al Capo della casa, il quale senza perder momento di tempo debba in Deputazione mandarla.

Ognuno fosse obbligato a denunziare gli infermi occulti. **XXV.** I Congiunti, e Parenti in qualunque grado si fossero, gli amici, i vicini, e qualunque altra persona, la quale sapesse, o da altri avesse inteso, che vi fosse alcun infetto, o sospetto occulto, ignoto, e non per anche rivelato alla Deputazione di sanità, sian immediatamente tenuti a denunciarlo alla medesima; come altresì dovrà ogn'uno rivelare qualunque altra cosa pregiudiziale alla salute pubblica.

Chi s'inferma in casa altrui, ove debba condursi. **XXVI.** Quando per avventura accadesse, che alcuno fosse sorpreso dal male, trovandosi in casa altrui, se gli possa permettere di trasportarsi in casa propria, o pure in lazzeretto, riguardandosi per infetta, con doverli barreggiare quella casa, in cui egli fu assalito dal contagio.

L'infermo si munisca de'Sacramenti. **XXVII.** Il primo aiuto, e soccorso, che debba darsi alla persona, che sarà attaccata dal male, cominci dal farla confessare, e premunire dal sacrosanto Viatico, e dell'estrema unzione dell'Olio santo.

Maniera di condursi il Sacramenti. **XXVIII.** Per evitarla il concorso di gente, in simili casi tanto pernicioso, al primo discoprimiento del pestifero male in Città, farà cura de' Prelati, Arcipreti, Parrochi, e Curati, che il sacrosanto Viatico, e l'estrema Unzione s'amministrassero agli infermi di qualsivisia qualità, e condizione nella forma più privata, non dovendo esservi altri, che il solo Sacerdote, che avrà cura di amministrare i Sacramenti, ed il Sacristano col lanternino, amendue con sopraveste nera incornata; ed il suono del campanino, che suol'effere di lieto invito al Popolo per associare il Venerabile, in tempi così infelici non serverà, che di funesto segno, per doverli chiechiesia discostare, con proibirli qualunque pia, e divota unione, ancorchè fosse per associare il Santissimo Sacramento.

Forma data a' testamenti, e codicilli nelle Città, nella Campagna, ed in mancanza di Notaj. **XXIX.** A' Sacramenti succederà senza indugio il testamento, e dovendosene facilitar la maniera, e toglier via tutte le questioni, e dispute, che inorger potrebbero intorno alle formalità richieste dalle leggi, vogliamo, e dichiariamo, che nelle Città fosse lecito il far testamento col Notajo, e tre testimonj, bastando a render validi, ed efficaci i codicilli il Notajo con due testimonj. In villa, o in campagna, per non esser facile il trovar Notajo, dee bastare, che del testamento, o codicillo si rogasse il Parroco, ed in mancanza il Cappellano alla presenza di due soli testimonj. Quindi, se venissero

a man-

Attinenti alla Peste di Messina. 69

a mancare in Città i Notaj, allora vaglia anche per la Città quanto si è stabilito, e disposto intorno al far de' testamenti, e codicilli in villa, o in campagna.

XXX. Quante volte coloro, i quali faranno dal male attaccati, fossero persone provvedute di casa comoda con più stanze, e di più letti fornita, ricusando eglino di andare al lazzeretto, si potrà permettere lo stare in casa, purchè debba questa all'istante chiudersi, e barreggiarsi con mettervi una croce al di fuori per segno, acciochè niuno ardisca d'entrarvi, se non che il Medico così Fisico, che Cerusico, il Barbiero per le necessarie cure, il Parroco, o altro Sacerdote per l'amministrazione de' Sacramenti, il Notajo, e tutte quelle persone, che al servizio, e cura di tali infermi avranno incombenza di assistere, per essere state a ciò destinate dal Magistrato, e Deputazione di sanità: avvertendo alle medesime ad introdursi colle dovute cautele, e precauzioni; nè si permetta a chiechessa degli abitanti di simil casa il poter uscire dalla medesima per qualsivisia causa, o motivo.

XXXI. Anzichè i Parrochi, Sacerdoti, Medici, Deputati, o qualch'altro, che per preciso bisogno, o per carità avrà da trattare, ed assistere con persone infette, avvertan di farlo in distanza di palmi dieci, portando seco delle spugne bagnate in aceto forte, usando bene spesso i profumi prima, e dopo di aver trattato con tali persone i e tanto più dovranno ciò praticare tutti quelli, che assisteranno negli spedali, e lazzeretti, non occorrendo, che si ricordi loro di guardarsi, quanto sarà possibile, dal ricevere il fiato di simili persone infette, o col tenere la faccia rivolta in dietro, o col turarsi la bocca, e'l naso con un fazzoletto inzuppato in aceto: non lasciando nel tempo stesso di suggerire, che si sono sperimentate di gran preservativo in simiglianti occasioni le vesti di tela impegolata, o incerata.

XXXII. Ed affinchè il commercio delle suddette persone non rechi pregiudizio, e nocumento al resto de' sani, sarà indispensabile il provvedere, che vi fossero tre classi di Medici, Fisici, e Cerusici, Barbieri, Notaj, Levatrici, e simili, per dover assistere altri agl'infetti, altri ai sospetti, ed altri a coloro, che saran liberi da qualunque sospetto di contagio; ed essendovi copia de' descritti Professori, dovranno i Giurati, e Deputati di sanità per ogni classe designare gli straordinari, per tenerli di riserva, e sottrarre qualora venissero i primi a mancare.

XXXIII. Deve altresì attentamente curarsi, che di tutti i Sacerdoti, e Religiosi, che o volontariamente si faranno offerti, o per obbligo della lor carica non potranno far a meno di sovvenire con

Quando, e come l'infermo di contagio debba curarsi in casa propria.

Precauzioni, che debbono usare i Parrochi, Medici, o altre persone, che assistono l'infermo.

Che si designassero tre classi di Medici, Barbieri, Notaj, ec.

Sacerdoti per confortar gl'infetti si asse-

ope-

70 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

gino a corrispondenza del numero degli infermi.

opere di cristiana pietà i miseri infermi, assistessero agl'infermi quelli solamente, che verranno a ciò designati dal Prelato, o Arciprete insieme colla Deputazione di sanità a corrispondenza del numero maggiore, o minore degli ammalati, destinando sempre, come si è detto, gli straordinari, affin di poterli supplire la mancanza de' principali designati.

Si racchiudano in un luogo barreggiato.

XXXIV. I suddetti Sacerdoti, e Religiosi, che, come s'è detto, con licenza del Prelato, e Deputazione di sanità assisteranno a persone infette, ragion vuole, che fossero collocati in luogo separato, e distinto, che si reputerà per infetto per riguardo alle persone infette, che ivi abitano. Ed a tal oggetto sarebbe opportuno il provvedere, che si facessero sloggiare i Religiosi di un Convento, e trasportarli in un altro per introdurre ivi quei Sacerdoti, e Religiosi ordinarij destinati al sollievo degl'infermi; avvertendo loro a star in celle separate senza trattar l'uno coll'altro, e a situare innanzi la porta un rastello, per potere abboccarli co' Deputati, ed Uffiziali di sanità.

Lo stesso procede per li Medici.

XXXV. Per la ragione medesima in un luogo distinto, e separato dovranno parimente albergare i Medici, Cerusici, Barbieri, e tutte quell'altre persone destinate al servizio degl'infermi.

Non possano uscirsi robe da case sospette.

XXXVI. Si guardino i Confessori, Medici, Cerusici, Barbieri, Levatrici, ed altri, di uscire, ed estrarre qualsivoglia sorta di robe di case, e luoghi infetti, o sospetti, ancorchè si trattasse di estrarle per pagamento de' loro crediti, o per loro mercede, o per limosina, o per convertirle, ed impiegarle in opere pie, o per qualsivoglia altra cagione, non ostante l'espressa volontà, e commissione de' padroni medesimi.

Nemmeno da qualunque luogo senza il permesso della Deputazione.

XXXVII. Non ardisca veruno di togliere, o di far togliere qualsivoglia roba, e mobile di alcuna casa, monistero, o altro luogo, ove sia, o sia stato alcun ammalato, o morto, ancorchè non infetto di mal contagioso, se prima non ne avrà ricevuto il permesso da uno de' Deputati di sanità.

Quali persone debban trasportare a' lazzeretti.

XXXVIII. Quante volte coloro, i quali saranno dal male attaccati, fossero persone povere, e tali, che per non aver nelle proprie case più stanze, e letti, si trovassero nella necessità di convivere, ed aver commercio con altre della stessa casa, non ancora assalite dal morbo, dovranno trasportarsi tosto al lazzeretto, e luogo designato per gl'infermi, come altresì si trasporteranno al lazzeretto de' sospetti tutte l'altre persone di quella medesima casa.

Come si trasportano gl'infermi.

XXXIX. Il modo da trattenerli nel trasportare gl'infermi al lazzeretto sarà il seguente; o si parla d'infermi, o di sospetti; se d'infermi, dovranno coltore con le dovute guardie in distanza trasportarli in se.

Attinenti alla Peste di Messina. 71

sedia a mano, la quale sarà sempre la stessa, e perciò dovrà tenersi a tal uso dentro il lazzeretto medesimo degl'infetti. Gli uomini destinati a portar la sedia suddetta, staranno altresì in quel lazzeretto, benchè in luogo separato, e distinto dagl'infetti, e terranno sopra la veste un contrasegno, affin di poter la gente per istrada guardarli da loro.

XL. Se però si trattasse di sospetti, si porteranno questi a piedi, e da guardie assistiti, al lazzeretto per essi destinato, con dover anche tenere sopra la veste il segno de' sospetti. Non lasciando qui di soggiungere, che tanto gl'infetti, quanto i sospetti, non essendo poveri porteranno seco ne' rispettivi lazzeretti il proprio letto, affin di non restare aggravata l'Università, con obbligarla oltre a tante spese a preparare i letti a coloro, che per altro li tengono.

XLI. Ne' lazzeretti dovrebbero situarsi li letti degl'infetti in distanza di palmi undici, e così dovrà praticarsi, quando gli ammalati sono in poco numero; ma accrescendosi, perchè non vi sarà luogo bastante, e capace, si permetterà, che vi sia la distanza di palmi cinque da un letto all'altro, purchè vi si faccia la divisione di tavole per impedire la comunicazione del fiato pestilenziale da un ammalato all'altro.

XLII. Per non confondersi gl'infetti co' convalescenti, e questi co' sospetti, è necessario lo stabilirsi, e destinarsi tre separati, e distinti lazzeretti distanti un miglio almeno dell'abitato in parte ben ventilata, e che non siavi penuria d'acque; servirà uno per gl'infetti, per li sospetti l'altro, e il terzo per li convalescenti.

XLIII. Li convalescenti dopo di esser guariti dal male, staranno a purificarsi per lo spazio di giorni quaranta, da prorogarsi ad arbitrio della Deputazione di sanità anche ad un'altra intera quarantena, per esser poscia loro permesso di poter trattare co' sani.

XLIV. In quelle Terre, e luoghi piccoli del Regno, in cui non vi fosse il comodo di formar tali lazzeretti, deve destinarsi dall'Università per tal'effetto alcun Convento, o Magazzini, o altri luoghi fuori della Terra, in dovuta, e proporzionata distanza; e non possano i Religiosi, o Padroni opporsi, ma debbano all'istante lasciarli alla disposizione dell'Università per l'effetto suddetto.

XLV. Non potrà farsi a meno di destinarsi un Attuario, o Scrivano, che assista alla porta del lazzeretto per far notamento distinto non men delle robe, che ivi entreranno, che degli ammalati, e de' morti in ogni giorno, esprimendo il loro nome, cognome, patria, mestiere, e professione.

XLVI. Curi il Deputato del lazzeretto, che non riceva in esso persona alcuna, che sarà ivi condotta come sospetta, se pri-

Come i sospetti?

In che distanza debbono situare i letti ne' lazzeretti.

Tre forti di lazzeretti, per l'infetti, sospetti, e convalescenti.

Quarantena per li convalescenti.

In mancanza de' lazzeretti si destini alcun Magazzino.

I Scrivani debbono assistere alle porte.

72 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

Cura del Deputato nel ricevere i sospetti.

ma non farà osservata o dal Medico, o dalla Levatrice, affinchè trovandosi buboni, o altri segni di contagio, debbano sì fatte persone rimandarli tosto al lazzeretto degli infetti.

Deputati per visitare i lazzeretti.

XLVII. Oltre a Ministri necessarj destinati al servizio degli spedali, e lazzeretti, dovranno eleggersi due Deputati di qualità, i quali due volte il giorno si portino ne' suddetti lazzeretti per sapere tutto ciò, che fusse necessario, e bisognevole alla provvigione, buona regola, e mantenimento de' medesimi, con riferir tutto alla Deputazione di Sanità per somministrarsi gli opportuni ajuti, e sovvenimenti.

Vietaresi l'ingresso contro co' Ministri de' lazzeretti.

XLVIII. Si proibisca a chiechia di fermarsi, e trattenerli per istrada, ove comparissero i Ministri de' lazzeretti, o dove fossero condotte via persone infette, o sospette, quali Ministri camminar dovessero per mezzo alle strade co' loro contrasegni, ammonendo le genti a star lontane, con fermarsi qualora quelle inavvedutamente non si scostassero.

Becchini portino veste uguale. Fuori il tempo del loro esercizio restino rinfierrati.

XLIX. Quindi debbano tutti i Becchini, ed altri ferventi i lazzeretti, e luoghi infetti, portar un abito uniforme, che li distingua da tutti i fani, che potrà consistere in una camicia di tela incerata di un medesimo colore, e dovranno le suddette persone fuori del tempo del loro ufficio star rinfierrate in quel luogo ad essi loro assegnato.

Che sian ben trattati.

L. Si procuri, che i Becchini, in sì fatti tempi cotanto necessarj nelle Città, sian ben trattati non men di soldo, che di vitto, e di abitazione; e quando mai venissero questi a mancare, e non vi fossero altri, che supplir volessero ad un'opera cotanto necessaria, potranno in somiglianti casi destinarsi per tal mestiere persone condannate alla morte, ed anche alla galera, purchè in qualunque modo venga ad evitarsi il troppo grave disordine di restare insepolti i cadaveri.

In lor mancanza si surrogano i condannati.

Le Università preparassero i carrettoni.

LI. Debbonsi preparare da ogni Università al primo attacco del male i carrettoni, e carrette capaci a trasportar più cadaveri; valendosi, se vi fosse di bisogno, di traini, cavalli, e mule de' Cittadini, conforme abbiamo prescritto nel bando.

In mancanza si obbligassero li Borgei a somministrar le tregge, o sian *strauie*.

LII. In que' luoghi del Regno, dove non potrà praticarsi l'uso de' carrettoni, e carrette, si preparino le tregge, volgarmente chiamate *strauie*, o altri opportuni carriaggi, obbligando li benefanti, e Borgei a doverli somministrare dalle loro gassaldie, o massarie insieme co' bovi, nella quantità, che si stimeranno necessarj.

Deputati per assistere a i carrettoni de' cadaveri.

LIII. Ad ogni carrettone, o treggia di morti soprintenda un Deputato da scegliersi dal ceto degli Ecclesiastici, e Religiosi per assistere colle dovute cautele a veder seppellire i cadaveri, ed impe-

di-

Attinenti alla Peste di Messina. 73

dire gli eccessi, inconvenienti, e disordini, che potrebbero commetterfi da' Becchini.

LIV. Non oseranno i Becchini di portare a seppellire alcun cadavere, senza prima esserne stata partecipata la notizia al Deputato del quartiere; e si afferrà chiesesia di esporre fuori di casa, e in mezzo alle strade alcun morto, o ammalato, salvochè non fosse per doverlo consegnare a' Becchini, o Ministri di sanità.

Non si dia a veruno sepolitura senza notizia del Deputato.

LV. E' necessario di porsi a' cadaveri una competente quantità di calce sotto, e sopra, calcando bene la terra, e denudandoli di ogni veste, la quale debba all'istante bruciarsi, eccetto che non fossero cadaveri di donne, i quali per la dovuta modestia dovranno restare involti in un lenzuolo ben cucito, e tagliato minutamente; avvertendosi a non muoversi più quel terreno, sopra di cui a tal'effetto dovrà porsi un apparente contrasegno.

Maniera di sotterrare i cadaveri.

LVI. A nessuno di qualsivoglia stato, grado, e condizione si fosse, possa permettersi di essere sotterrato nella Città, o Terra, e nelle ordinarie sepolture delle Chiese; ma debba darli sepolitura al cadavere nell'aperta campagna, e nelle cave, e fosse, che a questo effetto saranno state preparate, e disposte nella maniera, che di sopra si è detto; ed un tal luogo si farà prima benedire secondo il rito dalla Santa Chiesa prescritto.

Si vieta di darli sepolitura in Città.

LVII. Le pompe, e solennità de' funerali sono improprie, ed apportano gravi disordini in simili sinistri accidenti; onde non si dovranno in guisa alcuna permettere; anzi per non somministrare maggior pascolo alle rapine de' Becchini con evidente rischio della salute universale, i cadaveri si consegnino loro quasi ignudi: ed affinchè s'eviti, quanto è possibile, la pericolosa occasione di potersi da' medesimi toglier robe, dovranno farsi trasportare alla sepolitura i cadaveri prima di farsi notte.

Si proibiscano le pompe funerali.

I cadaveri si seppelliscano ignudi, e di giorno.

LVIII. Le Monache claustrate possono restar sepolte nel giardino del proprio Monistero, o altro luogo dentro di quel recinto, purchè fosse rimoto dall'abitazione dell'altre Religiose, e benvisto ad uno, o più Medici, e Deputati di sanità, con farne inteso quell'Ecclesiastico, che dal Prelato si troverà designato alla cura di quel Monistero: ma non essendovi un tal luogo, si seppellirà il cadavere della Religiosa fuori del Monistero, ove sarà creduto bene dal Vescovo, o dal suddetto Ecclesiastico; il quale in tutto camminerà di concerto col Magistrato di salute, usandosi sempre nel seppellire quelle precauzioni di sopra espresse. E tutto ciò vaglia per le sole Moniali professe, o novizie, non però per le servienti, o altre secolari, le quali dovranno aver comune la sepolitura co' tutte l'altre, che moriranno in Città.

Come debbano seppellirsi le Religiose claustrate.

74 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

Viveri ne' Monisteri come debbano introdursi.

LIX. Al proposito de' Monisteri, e Ritiri di Donne, quali per altro mercè la lor clausura sogliono essere meno esposti al pericolo dell' infezione, come tante volte in simili disgrazie la sperienza ha mostrato; tuttavia non si lascia di raccomandare alle Superiori, che s'iano caute, e guardinghe circa le persone, che per alcune precise necessità vi si dovranno introdurre, e tengano diligente cura nel ricevere colle dovute cautele i commestibili, e tutto ciò, che fosse loro bisognevole, e necessario: a qual effetto sarebbe assai commendabile, che dovendosi introdurre persone, o commestibili, assistesse alle porte del Monistero il Deputato, o Protettore del medesimo.

Come debbasi ricevere i viveri ne' luoghi infetti.

LX. Ed essendo una delle più importanti cure quella d'invigilare, che non solo non manchino, ma abbondino quanto sarà possibile i commestibili, e vettovaglie per altro esenti dal portar seco infezione, dovrà regularsi il commercio di tali robe, in guisa che s'eviti, per quanto mai si può, l'avvicinamento delle persone, e il contatto delle vesti, de' sacchi, e di ogni altra cosa atta a mantenere il fomite del contagio. Per questo effetto dovrà destinarsi fuori della Città, o Terra, un luogo da guardie custodito, con doppj rastelli, e palizzate; si lasceranno in esso da' venditori, o altri per nome loro tutti i commestibili, e vettovaglie, per andarsi poi a prendere da' compratori; avvertendo di farsi un tal traffico alla presenza, e sotto gli occhi medesimi di un zelantissimo Depurato, il quale abbia cura di riparare a qualunque inconveniente, e disordine, facendo soprattutto evitare qualsivisa menomo pericoloso contatto; come altresì faccia di un subito pagare a contadini, e condottieri de' suddetti viveri, e vettovaglie il danajo, quale sarà ricevuto con esser prima bagnato in aceto.

Che siano d'ottima condizione, e giusto prezzo.

LXI. Ogni più esatta diligenza dovrà impiegarsi non solamente che le merci, i commestibili, e vettovaglie non si vendano a prezzo eccedente, ma che siano sani, e di ottima qualità.

Si visitassero le Spezierie.

LXII. S'invigili alle Spezierie, con farle visitare bene spesso da coloro, ai quali appartiene, affinchè in esse non si vendano robe tariate, muffate, o guaste.

Si custodissero i Molini.

LXIII. E più d'ogni altro s'abbia cura a i molini, in cui si macina il grano, schivandosi per quanto si può il mescoluglio de' sacchi; e per via di rastelli provedasi, che i Molinaj restino separati, e lontani da' Macinatori.

Beccai, e Macellai, che fossero ben guardati.

LXIV. La stessa provvidenza dovrà darsi per li Beccaj, Macellaj, ed altri, i quali si terranno parimente ben custoditi, e barreggiati; avvertendosi a non farsi congressi, ed adunanze innanzi alle botteghe suddette.

Per

Attinenti alla Peste di Messina. 75

LXV. Facciansi soprattutto custodire con buon recinto i pubblici forni, acciò i Fornaj tanto necessarj in simili disgrazie si tengano separati. Fornaj si tengano separati. lontani dal commercio del Popolo, nè s'ingeriscano in altro, che in fare il pane, lasciando a' Soprintendenti, e Deputati la cura di farlo vendere da altri, o ripartirlo tra' Cittadini, ed abitanti.

LXVI. E' ancora da provvedersi agli Spedali di gente non sospetta, ne' quali sarà necessario di porsi in camere separate, e distinte tutti coloro, che saran costretti ad andarvi, dapoichè sarà scoperto il male. Diligenza da usarsi negli Spedali.

LXVII. La stessa attenzione dee averci per le pubbliche carceri, dove al discoprirsi il contagio in Città, o Terra, tutti quelli, che in esse dovranno per loro delitti, o altro confinarsi, pongansi in luoghi, e camere separate per non comunicare cogli altri precedentemente carcerati, con avvertirsi, che non portino seco altre robe, se non quelle, che trovansi addosso. Nelle carceri

LXVIII. Dee provvedersi, che le Meretrici non ricevano in casa alcun uomo, nè altri ardisca di andare in casa loro. Divieto per le Meretrici.

LXIX. Agli Osti, ed altri Locandieri si fa rigoroso divieto di non ammettere, e ricevere alcun ammalato senza il permesso del Magistrato locale di sanità. Per gli Osti, e Locandieri.

LXX. Niuna Lavandaja possa prendere a lavar robe di diverse persone, e case, mescolando quelle di una coll'altra. Cura, che si deve usare dalle Lavandaje.

LXXI. Non si lavino fuori di casa robe destinate ad uso, e servizio delle case, o de' lazzaretti degl'infetti; ma debbansi lavar dentro le medesime case, o lazzaretti, con star di più avvertiti, che l'acqua non abbia comunicazione con altre case, e luoghi abitati. Ove si debbano lavare le robe degl'infetti.

LXXII. Dee vietarsi a chiehesia di entrare in case vacanti, che siano state infette, o sospette, nè possano queste affittarsi dai padroni senza il permesso della Deputazione di sanità. Nessuno possa entrare nelle case vacanti, nè si affettino senza licenza. Che si ricerca per celebrarsi gli Sponsali.

LXXIII. Si raccomanda a' Parrochi di non permettere la celebrazione degli Sponsali senza fede giurata de' Medici, i quali attestino il perfetto stato di salute de' contraenti. Si designasse da' Prelati le Chiese, che possono stare aperte.

LXXIV. Le Chiese, e le Comunità debbono star ferrate, svolendo in simili occasioni i Prelati, o Vicarj, o Parrochi deputare quei luoghi, che stimassero più adatti, ed opportuni per celebrare il Santo Sacrificio della Messa, ed amministrare i Sacramenti; prevenendosi i Sacerdoti, che nell'amministrare il Sacramento della Confessione, Eucaristia, ed Olio santo a persone infette, o sospette adoperino tutte quelle precauzioni, che di sopra si sono accennate, non dovendo eglino omettere anche gli umani mezzi, che possono condurre alla propria salvezza, e conservazione in tali circostanze, nelle quali è tanto necessaria la loro assistenza.

76 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

LXXV. Per non accrescere vieppiù la tristezza ne' Popoli, non dovranno suonarsi mai le campane a lutto, o mortorio per qualunque persona di distinzione, e qualità, che fusse morta. Anzi che sarà molto profittevole, che i Deputati, ed altri, che o per debito del loro ufizio saranno destinati a sovrintendere, e provvedere alle necessità, e bisogni del pubblico, o mossi da spirito di carità s'impiegheranno in aiutare, e soccorrere i loro prossimi, che procurino sempre di confortare, e far coraggio a tutti; attesa che siccome l'oppressione, e costernazione dell'animo in tali casi suol essere di gran nocumento, così rimuovendosi questa, per quanto le dolorose circostanze di quel tempo potran permettere, si verrà molto a giovare alla conservazione della salute.

Coraggio è un gran presidio.

Si usi rigore contro i delinquenti.

LXXVI. E perchè in simili tempi per altro pieni d'afflizione, ed angustie non mancan persone, che senza timor di Dio, e della giustizia ardiscono di commettere ogni sorta di delitto; pertanto è necessario, che s'invigili anche più dell'ordinario all'amministrazione di una esatta severissima giustizia, castigando col maggior rigore i delinquenti, e malfattori, e sopra tutto usando ogni severità con quelli, che controverranno alle leggi, ed ordinanze prescritte per la maggior difesa, e conservazione della pubblica salute, come specialmente farebbero i furti di robe infette, ed altri gravi delitti, con fare a tal'effetto girar per la Città, e particolarmente in tempo di notte una, o più pattuglie, o sian ronde, nelle quali intervenire debba uno Ufficiale di sanità.

Si abbia cura della pulitezza nelle Città.

LXXVII. Dovrà tenerfi cura, e riguardo alla pulitezza della Città, o Terra, con provvedere all'acque stagnate, e a far pulire, e nettare con tutta accuratezza le strade, e piazze, ed ogn'altro luogo da qualunque immondezza, e trasportarla o ne' giardini, o in un altro luogo distante dalla Città.

Non vagasserò animali immondi.

LXXVIII. Conduce allo stesso fine il vietare per la Città i porci, le oche, ed altri animali immondi, o il far ammasso de' letti de' vermi di seta, o delle foglie di moro, dovendosi tali puzzolenti ammassi almeno di due in due giorni portar fuori della Città in luogo dalla medesima ben lontano.

Quando debbano aprirsi e ferrarsi le finestre di casa.

LXXIX. E qui non si può lasciar di avvertire, che molto giovi in simili tempi a preservare i corpi dall'infezione il non aprir le finestre della casa, se non levato il Sole; e poco prima, che egli tramonti debbano ferrarsi tutte.

Pane abbrustolito inzuppato in aceto con piante a-

LXXX. Gioverebbe prima di uscir di casa il prendere una fetta di pane abbrustolito inzuppata nell'aceto, il quale ancorchè da per se solo fosse efficacissimo, sarebbe meglio tuttavia, che vi si aggiugessero per infusione piante aromatiche, come farebbero lo scordio,

Attinenti alla Peste di Messina. 77

dio, la ruta, la lavendula, e simili, con saturarlo bene di caufora romatiche di da tutti gli Scribenti lodata. gran prefer- vativo.

LXXXI. Sono anche profitevoli i subacidi, come sono le li- Ufo de' suba- cidi, e dell'ac- qua fredda.
monate, e tant'altri, non ponendo da parte l'uso dell'acqua fred-
da, del quale fan molto conto gli Arabi peritissimi in tal faccen-
da; il di cui metodo è molto adattabile, e consacrato al nostro
clima.

LXXXII. Per questo medesimo effetto sarà altresì somma- Suffumigi per le camere molto com- mendati.
mente commendabile il bagnarsi spesso le mani, e la faccia con
acqua fredda mischiata con aceto rosato, lo spruzzar le camere con
aceto, e con altre decozioni odorifere, o il profumarle con solfo,
pece, incenso, e simili; avvertendosi, ch'è un profumo di somma
energia, ed utilità, per le case, la polvere d'archibuso co' debiti ri-
guardi bruciata.

LXXXIII. Nè per ora crediamo necessario di prescrivere quei Si promettono i suffumigi per lo spurgo.
profumi più violenti, e gagliardi, quelli principalmente, che con-
sommo utile, e profitto del pubblico furono in varj tempi, e in
varie Città adoperati dal P. Maurizio da Tolone Capuccino: per
lo spurgo delle robe, case, lazzaretti, e luoghi infetti, o sospet-
ti, ed anche delle sepolture, ove imprudentemente fossero stati
seppelliti cadaveri di appestati, riserbandoci ad altro tempo il
prescrivere, ed ordinare sì fatte istruzioni, da osservarsi nelle
spurgazioni delle robe, case, e luoghi non men sospetti, che in-
fetti.

LXXXIV. Materia propria delle presenti istruzioni sarebbe S'incarica l' esecuzione di molti capitoli contenuti nel Bando.
negl'infelici tempi, di cui trattiamo, il divieto di mettersi in com-
mercio robe atte a ricevere contagio; l'obbligo di rivelar le robe in-
fette, o sospette; la proibizione di far cambiamento da un allog-
gio all'altro senza licenza del Magistrato di salute; la proibizio-
ne di tenere aperti i Tribunali, e di non far processioni, unioni,
fiere, corse, teatri, e qualunque sorta di adunanze; il proibire di
poter vagare per la Città cani, e gatte, doune, e fanciulli d'età
minore d'anni quindici, ed altri regolamenti; i quali essendo sta-
ti già prevenuti nel Bando fatto da Noi promulgare sotto il dì otto
del corrente Luglio, abbiamo stimato superfluo di doverli qui re-
plicare.

E finalmente non lasciamo d'incaricare, e rispettivamente
ordinare agl'Ill. Vicarj Generali, Senati, Corti Giuratorie, Depu-
tazioni di sanità, Capitani, ed altri Magistrati, ed Uffiziali delle
Città, e Terre di questo Regno, a dover puntualmente eseguire,
e far, che ogn'uno esattamente eseguisca quanto da Noi è stato pro-
veduto per le presenti istruzioni, le quali avendo per unico obietto

78 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

to il pubblico bene, la comune salvezza, ed il servizio di S. M. vogliamo, e comandiamo, che sieno osservate, e fatte puntualmente osservare da chichesia con forza, e vigor di legge inviolabile sotto pene gravissime da stendersi sino all'ultimo supplizio contro i trasgressori, e controventori, come altresì contro coloro, i quali non cureranno di farle con tutta esattezza eseguire. Ed affinchè fossero ben osservate, e poste in esecuzione in qualunque luogo del Regno abbiamo stimato mandare ad ogni Università quattro esemplari in istampa delle presenti Istruzioni, per trattenercene uno i Giurati, un'altro consegnarlo a' Deputati di Sanità, e degli altri due darne uno al Capo Ecclesiastico Secolare, e un'altro al Capo Ecclesiastico Regolare, acciocchè tutti uniti ne' malagevoli infelici avvenimenti, dovessero vicendevolmente ajutarsi con far eseguire tutte le disposizioni nel presente contenute. Tanto puntualmente eseguirete, e farete da chi spetta eseguire, e non altrimenti. Datum Panormi die undecimo Julii 1743.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Palagonia Pret.

Il Principe della Pantellaria Dep.

Girolamo Pilo Sen. Priore.

Il Duca di Villareale Dep.

Carlo di Napoli Dep.

D. Placido Vanni R. M. N.

Disposizioni per la formazione del Cordone del Val di Mazara.

CAROLUS &c.

N. xxviii.

Vicerex, & Generalis Capitaneus in hoc Siciliae Regno universis, & singulis Regni ejusdem Officialibus, & praesertim Ill. Senatui Civitatis Drepani, ac Specht. Magn. & Nob. Juratis Civitatum, & Terrarum Vallis Mazariae, cui, vel quibus ipsorum praesentes praesentatae fuerint, aut quomodolibet pervenerint Conf. & fid. Reg. dil. salutem. Con altre nostre d'oggi abbiamo disposto lo che siegue. CAROLUS (Dei gratia) Rex utriusque Siciliae, Hierusalem, Infans Hispaniarum, &c. Dux Parmae, Placentiae, Castri &c. Magnus Haereditarius Etruriae Princeps &c. Ill. Reg. Conf. dil. Con nostro bigliettot abbiamo disposto lo che siegue. Per l'esecuzione del Cordone del Val di Mazara diretto dal Vicario Generale Principe di Lampedusa, abbisognando le Milizie Urbane, prevengo perciò V. S. disponga circolarmente gli ordini convenienti diretti alle Università tutte del Valle suddetto, per approntare l'espressate Milizie alla disposizione di esso Vicario

Ge-

Attinenti alla Peste di Messina. 79

Generale nella forma, che il Senato, e Deputazione di Sanità di questa Capitale l'ha proposto, cioè del due e mezzo di Fanteria per ogni cent'uomini atti all'armi, e del mezzo per cento di Cavalleria, o conforme da V. S. si troverà più opportuno. E nostro Signore Id-
dio la felicità. Palermo a 10. Luglio 1743. El Principe Corsini. Al Tribunale del Real Patrimonio. In dorso del quale fu per via di questo Supremo Tribunale provisto. Panormi die 12. Julii 1743. Registretur, & dentur ordines circulares, & quo ad divisionem Equitis, & Militis pedestris remittatur Ill. Vicario Generali. E dovendosi per la custodia della comune salute formare in cotesto Val di Mazara un Cordone delle Milizie Urbane nella forma, che l'Ill. Senato, e Deputazione di Sanità di questa Capitale ha proposto, cioè del due e mezzo di Fanteria per ogni cent'uomini atti all'armi, e del mezzo per cento di Cavalleria delle rispettive Università di cotesto suddetto Valle, o conforme sarà più opportuno; che però abbiamo stimato conveniente in conformità del preinserto nostro Biglietto fare le presenti, in vigore delle quali v'incarichiamo, che dobbiate far estrarre da ciascuna Università di cotesto Val di Mazara la quantità degli uomini atti all'armi per lo riferito Cordone, regolando a due e mezzo di Fanteria per ogni cent' uomini atti all'armi, e mezzo per cento di Cavalleria, o in quella quantità, che sarebbe opportuna, e simerete necessaria per la formazione dell' anziscritto Cordone, facendovi a vostro arbitrio la divisione del pedone, e del Soldato di cavallo. Quale strazione dobbiate praticare, e farla eseguire non già per regola di Sargenzia, ma da tutte le Città, e Terre di detto Val di Mazara, ricavandola dagli uomini atti all'armi secondo lo stato dell'ultima numerazione dell'anime del 1714. a qual effetto vi rimettiamo per maggior vostra intelligenza l'acclusa copia del calcolo cavata dalla detta numerazione d'anime del 1714. rubricata dal Maestro Notajo di questo Supremo Consiglio Patrimoniale; escludendo da tal contribuzione quelle Università, che il proprio littorale custodiscono per motivo, che abbisognano impiegare per detta custodia li suddetti paesani. E per quanto riguarda all'ajuto, e sussistenza di detta Milizia Urbana, e per tutte le spese, che saranno necessarie, finchè si radunerà la medesima al Cordone, e sarà pronta all'attual servizio, debbano contribuirli le persone, che sono obligate a fare il cavallo, quando questo non lo mandassero effettivo; e nel di più siano tenuti alla detta contribuzione tutti gli Ecclesiastici tanto Secolari, quanto Regolari per esser la causa comune, e pubblica, e per venir maggiormente alleviata ognuna di dette Università: con che il pagamento della cennata Milizia lo incomincerete dal giorno, che sarà come sopra radunata, cioè per li pedoni
a tari

80 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

a tarì uno al giorno, e per li cavalli ad onze due, e tarì sei il mese per ognuno, da corrispondersi le dette somme con i danari del Regio Erario di S. M. Prevenendovi in fine di porre in esecuzione l'anzidetto con tutta la buona armonia, e con quella prudenza, ch'è propria della qualificata vostra probità, come Noi, e Supremo Tribunale del R. P. ne restiamo sicuri, dandoci per questa via di tempo in tempo con individualità la notizia di quel tanto sarà per riuscire in tal'importante affare, per rimanere Noi appieno intierati; giachè per la intiera esecuzione della presente nostra disposizione, ne abbiamo spedite lettere circolari oggi alli Giurati delle Città, e Terre di cotesto Valle, ed anche ortatoriali alli Superiori degli Ecclesiastici per la contribuzione delli medesimi, e non altrimenti, Dat. Panormi die 14. Julii 1743. El Principe Corsini. De Spuches P. Sandoval M. R. Laredo Conf. Landolina F. P. D. Blasius Miano Secr. Mag. Not. All'Ill. Principe di Lampedusa Vicario Generale nel Val di Mazara. Perciò ve ne passiamo della presente nostra disposizione la notizia per restarne con la dovuta intelligenza, e v'ordiniamo, ed a chi spetta incarichiamo, che dobbiate da canto vostro eseguire, ed osservare quanto nel soprainserito nostro dispaccio si dispone, eseguendo appunto tutto ciò, che in seguito di esso vi farà dal sopradetto Ill. Principe di Lampedusa Vicario Generale prescritto, tanto per l'appronto della Milizia, quanto per la spesa, che necessita sino che sarà radunata al luogo del Cordone, ed atta al servizio, includendo nella sudetta spesa gli Ecclesiastici sì Regolari, che Secolari di qualunque foro si fossero, per dovere egli-no anche per i motivi di sopra specificati contribuire la loro rata, con giustizia distributiva; giachè Noi ne abbiamo con altre nostre d'oggi spedito ortatorie alli Superiori di detti Ecclesiastici per farli contribuire senza la minima opposizione le rate, che giustamente devono, e non altrimenti. Dat. Pan. die decimaquarta Julii 1743.

EL PRINCIPE CORSINI,

De Spuches Pref.
Sandoval M. R.
Laredo Conf.
Landolina F. P.

D. Blasius Miano Secr. Mag. Not.

Cir

Attinenti alla Peste di Messina. 81

Che gli Ecclesiastici contribuissero alle spese della formazione, e mantenimento del Cordone, e alle altre da farsi per la conservazione della pubblica salute.

Rev. nostro

E Sfendoci stato incaricato dall'Eccell. Sig. Vicerè per via di lettere del Real Patrimonio in data de' 9. corrente, che si vogli da Noi ordinare agli Ecclesiastici nostri sudditi di contribuire alle spese, che tutto di si fanno, per guardare il Regno dal crudele morbo contagioso, che sta molestando l'infelice Città di Messina; e perchè trattasi d'un affare di somma importauza, che riguarda la comune salute, in cui va eziandio compresa quella degli Ecclesiastici, e non devono perciò loro essere esenti dalla giusta contribuzione per mantenere le sù nominate Guardie, precauzioni tanto necessarie, affinchè tutto il Regno non cadi nelle mani d'un sì possente nimico: come pure venendone incaricato con altre lettere in data de' 14. del corrente, che stimando necessario per custodia degli comune salute formarsi un Cordone di Milizia Urbana, e di uomini atti all' armi nel Val di Mazzara, e da S. E. con altre lettere se ne diede l'incombeuza all'Ill. Principe di Lampedusa Vicario Generale, di detto Valle; e come che per ajuto di detta Milizia Urbana si di piede, che di cavallo, necessitano contribuirsi le spese da tassarsi così da' Secolari, come dagli Ecclesiastici; abbiamo pertanto risolto spedir le presenti, per le quali vi ordiniamo, che dobbiate far tassa testatica a tutti li nostri sudditi benestanti, e facoltosi per contribuire la rata, che ognuno può pagare a proporzione de' loro beni, che possiedono, affinchè unitamente con le somme, nelle quali vengono tassate le persone laiche, si possono manutene le Guardie, e Custodi della sanità nel Littorale del Regno, regolandosi in tutto conforme si ha stilato, e praticato in altre simili occorrenze; come anche sarete contribuire li detti Ecclesiastici nostri sudditi alle dette spese, per effettuarsi detto Cordone di Milizia Urbana sì di piede, che di cavallo, e per tutte quelle spese, che saranno abbisognevoli, finchè arriverà la medesima al luogo designato del cennato Cordone, e si renda pronta all'attuale servizio, conforme sarà disposto dal suddetto Ill. Principe di Lampedusa Vicario Generale, eccettuando però, ed escludendo di tal contribuzione le quattro Religioni Mendicanti. E Nostro Signore vi felicit. Palermo 18. Luglio 1743.

N. XXXIX.

Queste lettere furono scritte dall' Arcivescovo di Palermo ai Vicarj Foranei della sua Diocesi, e le consimili si fecero dagli altri Prelati nelle loro.

L

Che

82 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

*Che non si peschi con erbe velenose nei fiumi, e ne-
le peschiere; che non si maceri il lino, e la ca-
nape, nè si arda la soda, nè si semini il
lino, se non in certa distanza
dalle abitazioni.*

CAROLUS &c.

N. XL

Vicerex, & Generalis Capitaneus in hoc Siciliae Regno Ill.
Principibus Resuttanae, Malvaniae, Lampedusae, & Duci
Carcacis Vicariis Generalibus per totum Regnum, nec non
Ill. Senatibus, & Deputationibus Sanitatis Civitatum Messanae, Ca-
tanae, Syracusarum, Drepani, & Calatajeronis, ac pariter Spect.
Magn. Nob. Juratis Civitatum, Terrarum, & Locorum Regni,
cui, vel quibus ipsorum praesentes praesentatae fuerint Cons. ac fid.
Reg. dil. salutem. Dovendosi nelle presenti calamitose circostanze
pensare a tutti i rimedi preservativi della pubblica comune salute
del Regno, ed evitare insieme tutti quei disordini, che potessero
in qualsivoglia maniera pregiudicarla; ed essendosi sperimentato
per l'addietro il considerabile detrimento, che viene a cagionare
l'inumana scellerata ingordigia di alcuni Pescatori, che non solamen-
te nel mare, ma altresì ne' fiumi, laghi, ed altre qualsivoglia peschie-
rie d'acque dolci, in diversi luoghi del Regno usano esca, pasti,
legni, erbe, e radici velenose, per saziare la loro avidità, ripor-
tando maggior pescagione, le quali sempre sono reputate pern-
ziosissime alla salute di coloro, che si cibano di tali pesci; e volen-
do insieme dare riparo all' considerabili pregiudizj, che portano
il fumo dell'erba di soda, li seminerj del riso, e l'immersione de'
lini, e canapi, quante volte l'uso di essi procede senza quelle distan-
ze, e cautele, che si ricercano, per evitarne il danno, che soglio-
no partorire; intanto a corrispondenza di quant'è stato risolto nel
congresso di questo Ill. Senato, e Deputazione Generale della salu-
te, abbiamo stimato far le presenti circolari, colle quali v'ordinia-
mo, ed a chi spetta incarichiamo, che al ricevo delle presenti dob-
biate promulgare bando per li luoghi soliti, pubblici, e consueti
di questa Università, affinchè d'oggi innanzi nessuno ardisca di
fare la pesca suddetta con qualsivoglia sorta di pasto, legni, erbe,
e radici venefiche pregiudiziali alla pubblica salute; nè presuma
d'incendiare la soda infra la distanza almeno di due miglia; proi-
bendo d'oggi innanzi li seminerj del riso, e l'immersione de' lini,

e ca-

Attinenti alla Peste di Messina. 83

e canapi dentro i limiti di quattro miglia distanti dall'abitazioni, sotto pena alli controventori di qualunque grado, e condizione, che fossero, d'anni dieci di Galera, da incorrerla irremissibilmente, semprechè si verificherà la controvenzione suddetta; comprendendo nella prescritta pena in quanto alla pesca non solamente li Pescatori, ma altresì li Rigattieri, Rivenduglioli, e Venditori, ed in quanto alla soda, risi, lini, e cauapi, tutti li Padroni, Arbitrianti, ed altre qualsivoglia persone, che in contento dell'ordini nostri contribuiranno l'opera loro nella controvenzione suddetta; usando voi la maggior oculatezza nell'invigilare sulla puntuale esecuzione di questa tanto salutare provvidenza molto confacente alla preservazione di qualsivoglia maligna indisposizione. Tanto puntualmente eseguirete, e farete da chi spetta eseguire, per quanto la grazia di S. M. (che Dio guardi) e l'universale salute vi sono care. E perchè vien Corriero serio, che non solamente porta il presente, ma le istruzioni da Noi ordinate, e disposte con altro Dispaccio per il buon governo di tutto il Reguo, lo spedirete nel termine d'un'ora, per poter passare innanzi, pagandogli coll'introiti di cotesta Università la solita tassa, che seco porta firmata, e sottoscritta dal Barone D. Gaspare Marchese Luogotenente di Corriero maggiore di questo Regno, e non altrimenti. Dat. Panormi die 18. Julii 1743.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Palagonia Pret.	Il Principe della Pantellaria Dep.
Girolamo Pilo Sen. Priore.	Il Principe di Raffadali Dep.
	Carlo di Napoli Dep.

D. Placido Vanni R. M. N.

*Il Sovrano approva, che gli affari spettanti a sanità
si spedissero per via del Senato, e Depu-
tazione di Palermo.*

EN Real Despacho expedido por via de la Secretaria de Hacienda en data de 19. de Julio 1743. al Excmo Señor Principe Corsini se contiene = Que el Rey quedava entendido de haver dispuesto el referido Señor Virrey de apartar al Supremo Magistrado del Comercio de la inspeccion de negocios pertenecientes a materia de sanidad en las emergencias del contagio de Mecina, y apoyado al Senado, y Diputacion general de la salud de esta Capital, bajo la subordinacion, y firma del mismo Virrey, el despacho de todas las disposiciones, y ordenes, que ocurrieren assi para esta Capital,

84 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

pital, que para el Reyno: lo que no se podria lograr con la misma solitud passando por mas Tribunales, y con el acierto, que promete tal sistema al Real servicio, y bien publico, y que S. M. por tal resguardo, y el de hallarse el Senado en el exercicio de este nuevo encargo, desempeñandolo con toda la actividad, aplicacion, y celo, ha venido en aprobar lo dispuesto, y que se continue este mismo methodo durante las emergencias de contagio.

Editto di Monsignor Arcivescovo di Palermo per la festività di S. Maria ad Nives.

DOMENICO &c.

N. XLII.

S Apendosi da Noi, che li giorni 4. e 5. del prossimo entrante mese d'Agosto si suole in questa Capitale celebrare con speciale divozione la festività di S. Maria ad Nives in tutte l'icone della Madonna della Grazia, volgarmente dette le Madonnuzze, in qualunque luogo delle pubbliche strade, cortili, o siano bagli di questa Città esistenti; ed avendo altresì notizia, che la sera del giorno 4. suddetto suole andar girando quasi tutto il popolo per osservare l'apparati, che per dette solennità rispettivamente si sono costumati fare. E perchè nelle circostanze del tempo presente si deve in tutto potere impedire il concorso del popolo, maggiormente in tempo di notte per evitare quell'inconvenienti, che per più capi possono sortire; per tanto col tenore del presente nostro Editto ordiniamo, e comandiamo sotto pena di scomunica maggiore riservata a Noi solamente, ed altre a Noi beniviste, che in nessun conto si possa nelli suddetti giorni 4. e 5. d'Agosto celebrare la suddetta solennità delle Madonnuzze, potendo ognuno soddisfare alla sua propria divozione con farla celebrare in quella Chiesa, che meglio le parerà; che sarà di maggior gradimento alla Vergine Santissima, e ne riporteranno presso la stessa merito più grande, potendo, anzi dovendo impiegare il tempo solito impiegarsi alle suddette solennità nelle pubbliche strade in vere opere di divozione interna verso la Vergine Santissima della Grazia, affinchè si compiacca ottenerci dal suo Divino Figliuolo il perdono delle nostre colpe, ed il riuiramento del tremendo flagello, che tutto di ci sovrasta. Palermo dal Palazzo Arcivescovile li 20. Luglio 1743.

Per comandamento di Monsignor Arcivescovo di Palermo.

D. Giuseppe Sciacca Cancelliere, e Maestro Notajo.

Cbe

Attinenti alla Peste di Messina. 85

Che non si ammettino i bastimenti provenienti dalla Calabria dentro il Cordone di Santa Eufemia : e che si soggettino alla contumacia di giorni quaranta quei , che provenissero dal rimanente delle Calabrie , e di sette giorni quei , che procedessero da altri lidi forestieri .

CAROLUS &c.

Vicerex, & Generalis Capitaneus in hoc Siciliae Regno, Ill. N. XLIII. Principibus Resuttanae, Malvaniae, Lampedusae, ac Duci Carcasis Vicariis Generalibus in hoc praedicto Regno, nec non Ill. Senatibus, & Deputationibus Sanitatis Civitatum Messanae, Catanæ, Syracusarum, Drepani, & Calatajeronis, Spect. Magn. & Nob. Juratis Civitatum, Terrarum, Casalium, & Locorum hujus Regni praedicti, & praesertim Universitatum Maritimarum, cui, vel quibus ipsorum praesentes praesentatae fuerint Conf. ac fid. Reg. dil. salutem. Con biglietto di questa Real Segretaria è stato disposto lo che siegue. Excmo Señor. Por la noticia, que se ha tenido, de que en el lugar de la Fossa, diez millas distante de la Ciudad de Risoles del Estado de Bañara en la baja Calabria, han subcedido algunas muertes con sospechas de contagio; se me insinua con Despacho por la via de Hacienda en data de 13. del corrente, se ha dignado S. M. precedente dictamen de aquella Diputacion general de Sanidad, tomar algunas precauciones, y disposiciones, que entre otras se prescriben en el Bando publicado a tal efecto en la Capital, y Reyno de Napoles del tenor del adjunto exemplar. Paso portanto a insinuarlo a V. E. y a sus manos este documento, asinque en la parte, que perteneciere a este Reyno, se dispongan, distribuyan, y observen las correspondientes providencias, precisamente de las contumacias de los bastimentos, y personas provenientes de las dos Calabrias, y expurgo, y cautelas en el recibo de las cartas de ambas Provincias. Dios guarde a V. E. muchos años como deseo, Palermo 20. de Julio 1743, Excmo Señor. El Principe Corsini. Al Excmo Senado de esta fidelissima Ciudad. E come meglio per detto preinferto biglietto, e bando in esso compiegato, per cui si dichiara, che nel Casale della Fossa di S. Giovanni dello Stato di Bagnara dieci miglia distante dalla Città di Reggio nella bassa Calabria, si è verificata la morte di diverse persone con sospetti tali di morbo contagioso, che hanno costituito la nostra Real Corte di Napoli nella pre-

cisa

86 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

cisa necessità di praticare tutte quelle precauzioni, cautele, e providenze, per le quali avesse potuto restar confinato ne' suoi principj il nascente maligno malore; e siccome la Real clemenza di S. M. non ha lasciato d'accorrere all'istante con tutti i mezzi umani per riparare ogni progresso, che il pestifero morbo potesse fare in quel Regno, avendo fatto ferrare la suddetta terra con un strettissimo Cordone, con avere altresì ordinato di bruciarsi tutte quelle case, dove eran seguite le morti, e per maggiormente difendere le due Provincie della Calabria, e il Regno di Napoli dall'estensione del male, ha ordinato, che si disponesse un forte impenetrabile Cordone dalla marina di S. Eufemia sino a quella di Squillace; ed all'incontro invigilando egualmente col suo paterno amore alla conservazione della pubblica salute di questo Regno, s'è degnata passar a Noi la notizia distinta di tutto l'occorso, per dare tutte quelle providenze, che potessero preservare da qualsivoglia sinistro avvenimento, per cui si potesse disgraziatamente comunicare in questo Regno il morbo, che quivi s'è scoperto; pertanto volendoci uniformare alla Real deliberazione della Maestà Sua, e per far, che tutte le Città, e Terre di questo Regno si custodissero dal suddetto luogo della Fossa di S. Giovanni colle stesse rigorose cautele, colle quali si stanno guardando dalla Città di Messina; abbiamo risolto per via di questo Ill. Senato, e Deputazione Generale della salute di far le presenti circolari, colle quali vi ordiniamo, ed a chi spetta incarichiamo, che d'oggi innanzi non si debba ammettere in nessun scaro, porto, seno, litorale, e marina di questo Regno a pratica, o sbarco qualsivoglia persona, roba, merci, barca, nave, o bastimento procedente dalla bassa Calabria, e dallo scaro di S. Eufemia sino a quello di Squillace inclusive; in qual tratto di litorale si contengono le seguenti terre, luoghi abitati, lidi, scari, porti, seni, e marine, cioè: S. Eufemia, Pizzo, Tropea, Nicotera, Palmi, Rosarno, Gioja, Sciglio, Bagnara, Catona, Riggio, Bova, S. Agata, Motta, Montebello, Pentidatolo, S. Lorenzo, Bruzaro, Gerace, Roccella, Stilo, Monestarace, Badulato, Satriano, Stallato, Squillace, ed altri lidi, spiagge, e luoghi nel suddetto termine contenuti; pertanto in vigor delle presenti vi ordiniamo, e rispettivamente incarichiamo, che tutte le barche sì grosse, che sottili, da detti luoghi procedenti, dovessino sino a nostra nuova disposizione assolutamente sfrattarle, ed espellerle da qualsivoglia luogo, e marina di questo Regno, come procedenti da paesi infetti; e tutte quelle altre, che procedessero da qualsivoglia altro luogo delle due Provincie della Calabria gli farete sin ad altra nuova disposizione purgar la contumacia di giorni quaranta, facendole

Attinenti alla Peste di Messina. 87

dole osservare tutte quelle rigorose cautele, e precauzioni, che si praticano con tutti que li bastimenti, che procedono da paesi sospetti, e durante la quarantena suddetta metterete in uso quell'osservazioni, che conducono alla conservazione della pubblica salute, eccettuando però tutte quelle navi, barche, e qualsivoglia altro bastimento proveniente da tutte l'altre provincie del Regno di Napoli, per essere (per la Dio mercè) limpio, ed esente da qualsivoglia menomo sospetto, le quali saranno solamente soggette alle generali disposizioni date per tutte le barche procedenti da fuori Regno. E perchè per il suddetto bando promulgato in Napoli, ci vengono partecipate, le seguenti notizie quivi giunte da Livorno, qualmente sopra una barca nominata Nostra Signora della Provvidenza, e S. Antonio, padronizzata da Padron Antonio Picasso procedente da Messina, eran morte molte persone, di modo che non eran bastanti i marinaj, ch'eran sopravvissuti, a maneggiar le vele, e che col rimorchio di una barca ben armata si era fatta partire da quel porto, e si era discacciata, non sapendosi ove mai potesse andare. Che sopra un'altra barca, chiamata Vergine Potente, era morto il padrone, e s'ora infermato un marinajo, e che perciò aveva preso il cammino di Levante. Di più da Genova si era partecipata la notizia d'esser sopra una nave di guerra Inglese morte alcune persone di peste, e che l'Ammiraglio Matheus l'avea fatto avvisare a quel Governo, dicendo, che detta nave non stava coll'altre nell'Isola di Eres, ma che stava navigando senza saperli in qual parte. Le quali navi, e bastimenti sono stati espulsi, e sfrattati da' porti principali di Genova, Livorno, ed altri; perciò dovendosi temere qualche sinistro evento, che cagionar potessero li bastimenti suddetti, che vanno vagando, ed è sommamente da temersi, che tali imbarcazioni possano attaccar la peste in alcun luogo, ove lor riesca poter dare a terra; Intanto non solamente ne abbiamo partecipato la notizia all'Ill. Deputazione di sanità di questo Regno, ma ne avanzamo anche a voi la scienza per sopravvenire guardare, e discacciarle da qualsivoglia porto, e scaro, dove tentassero maliziosamente introdursi; e nel caso, che il mare vomitasse alcun cadavere, o mercanzie, farete quello immediatamente sotterrare, e queste bruciare nel luogo istesso, ove il mare l'avrà cacciate, colle debite, e solite precauzioni, e cautele, per evitare qualsivoglia funesto accidente. E considerandosi che per la navigazione dell'accennate imbarcazioni resta il mare infestato di gravissimi sospetti; perciò volendo in tempi così maligni abbondar di cautela, abbiamo per ora, e fino a nuov'ordine determinato, che a tutte le barche procedenti da qualunque luogo limpio di fuori

Re-

88 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

Regno, si dovesse far correre una semplice contumacia di osservazione di sette giorni, da prorogarsi concorrendo più validi sospetti. Tanto puntualmente eseguirete, e farete da chi spetta eseguire, e non altrimenti. Datum Panormi die 20. Julii 1743.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Palagonia Pret.

Il Principe della Pantellaria Dep.

Girolamo Pilo Sen. Priore.

Il Principe di Raffadali Dep.

Carlo di Napoli Dep.

D. Placido Vanni R. M. N.

*Lettera Reale, per cui si avvisa di essersi ricevuta
l'istanza del Senato di Palermo di far venire
i Purgatori per ispurgar Messina da' Laz-
zeretti di Francia, di Venezia,
o di Livorno.*

Excño Señor.

N. XLV.

A Viendo el Rey condescendido a la instancia de V. E. para hacer venir de los Lazaretos de Francia, Venecia, o Livorno las instrucciones, y personas practicas afin de dirigir, y executar la expurgacion de la Ciudad de Mecina con el acierto, y atencion, que requiere una obra de tanta importancia; y mandado escribir para uno, y otro efecto a Venecia, de donde se pueden sacar mejores luces, y sugetos mas expertos; paso en consecuencia del Real encargo, que en data de 19. del corrente recivo por la via de hacienda, a prevenir de ello a V. E. paraque se halle con este rescuento. Dios guarde a V. E. muchos años como deseo. Palermo a 24. de Julio de 1743.

EL PRINCIPE CORSINI.

Excño Señor

Excño Senado de esta Capital.

*Il Sovrano approva la condotta del Senato,
e Deputazione di Palermo.*

Excño Señor.

N. XLV.

EN consecuencia de quanto con despacho expedido por la via de hacienda en data de 27. del cadente de Real orden se me infinua despues de enterada S. M. de las representaciones de V. E. de 5., 6., y 12. del mismo mes tocante el estado presente del
con-

Attinenti alla Peste di Messina. 89

contagio de Mecina, ordenes, y disposiciones dadas, y introducion de viveres, que se havia executado en ella, paso a manifestar a V. E. en el Real nombre de Su Magestad la aprovacion, y soberano agradecimiento, que le han merecido su vigilancia, atencion, y buena conducta, y que espera Su Magestad, que con el mismo fervor, y diligencia continuará a dedicarse para promover la publica conservacion del Reyno por los mas eficaces, y adaptados medios. Dios guarde a V. E. muchos años, como deseo. Palermo 31. de Julio 1743.

EL PRINCIPE CORSINI.

Exc^{mo} Señor

Exc^{mo} Senado de esta fidelísima Ciudad.

Che non si ammettessero a pratica le navi procedenti da Patrasso, dalla Morea, da Cefalonia, e dalla bassa Calabria dentro il cordone di Santa Eufemia. Che si soggettassero alla contumacia quelle, che provenissero dal rimanente del Regno di Napoli, dallo Stato Ecclesiastico, dal mare Adriatico, dai lidi di Ponente, e dall'Isule coadjacenti.

Vicerex, & Generalis Capitaneus in hoc Siciliae Regno Ill. N. XLVI. Principibus Refuttanæ, Malvanæ, Lampedusæ, & Duc Carcasis Vicariis Generalibus in hoc prædicto Regno; ac Ill. Principibus Villæfrancæ, Alcontres, Montisfortis, Biccherii i Scalettæ, & Sperlinghæ degentibus in districtu, & constrictu Messanæ; nec non Ill. Senatibus, & Deputationibus Sanitatis Civitatum Messanæ, Catanæ, Syracusarum, Drepani, & Calatajeronis; Spect. Magn. & Nob. Juratis Civitatum, & Terrarum maritimarum hujus Regni prædicti, cui, vel quibus ipsorum præsentis præsentatæ fuerint, Conf. ac fid. Reg. dil. salutem. Gravissimi sono i pericoli, e li timori, che rendono mal sicura la salvezza di questo Regno, se non si eseguiscono colla più esatta vigilanza, ed accorta attenzione le diligenze, e precauzioni, che sono state ordinate in varie nostre disposizioni. Crescono però a dismisura i sospetti, imperciocchè oltre il contagio, che fin' ora ha fatto strage in Messina, e suoi Casali, ed in qualche altra Terra di quel distretto, odesi già attaccata la vicina Calabria nella Fossa di San Giovanni, e Casali di Reggio. S'intende altresì sottoposta allo stesso flagello la Morea, e l'Isola di Cefalonia. Tutt'i Porti del Mediterraneo, e lo stesso mare minacciano uguali rovine, riputandosi sospetti per le navi vaganti uscite dal-

M

por-

90 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

porto di Messina, o procedenti dal Levante colla peste a bordo, le quali essendo state scacciate dalli porti, ove temerariamente han tentato introdursi, seco portano spavento, e terrore, ed essendosi date in preda alla disperazione, ignorasi il luogo ove si fossero rifuggiate, o dove per frode, ed inganno si fossero ricovrate. A tutti questi infauusti avvenimenti ha pensato occorrere coll' amor paterno verso questi suoi fidelissimi Vassalli la provida cura del nostro Clementissimo Monarca, con aver prevenuto le precauzioni, ed avvisi colti bandi proclamati in Napoli a 23. 29. e 30. dello scorso Luglio, e colle sue Regie sovrane deliberazioni, in seguela delle quali abbiamo disposto ciò che siegue. Excelentissimo Señor. Aviendo resuelto el Rey precedente dictamen de la Diputacion General de la salud de Napoles, que absolutamente se desechen todos, y qualesquiera bastimentos provenientes del Reyno de Morea, que se ha tenido noticia ser todo infecto de mal contagioso; insguendo el Real encargo, que en data de 20. del corriente recivo por la via de Hacienda, prevengo a V. E. de esta soberana resolucion, a fin que expida lo combeniente, paraque las Diputaciones de la Sanidad de este Reyno hagan publicar, y observar la misma disposicion en todos los puertos, y marinas de el mismo. Dios guarde a V. E. muchos años, como deseó. Palermo a 24. de Julio de 1743. Excelentissimo Señor. El Principe Corsini. Excelentissimo Senado de esta fidelissima Ciudad, y Diputacion General de la Sanidad. Excelentissimo Señor. Aviendo resuelto el Rey precedente dictamen de la Diputacion de la salud de Napoles, y segun ha dispuesto el Magistrado de Sanidad de Venecia, que se desechen por ahora de todos los puertos, y marinas de sus dominios los bastimentos provenientes de Cefalonia, donde han sucedido algunos casos de peste introducida con barca de Patrasso; pafó en consequencia de Real encargo, que recivo en data de 27. del cadente por la via de Hacienda, a prevenir de esta soberana resolucion a V. E. para su inteligencia, y noticia. Dios guarde a V. E. muchos años, como deseó. Palermo a 30. de Julio 1743. Excmo Señor. El Principe Corsini. Excmo Senado de esta Capital. E come meglio per li preinserti biglietti, e bandi conferiti in pieno congresso di questo Ill. Senato, e Deputazione Generale della salute. E volendoci uniformare alle provide, e salutari disposizioni, che da S. M. sono state prescritte, con dare tutte quelle provvidenze, e notizie, che corrispondono alla preservazione di questo Regno, ed alla conservazione della pubblica salute, è stato risolto far le presenti circolari per tutte le Città, e Terre di questo Regno, colle quali

Primieramente ordiniamo, ed a chi spetta incarichiamo, che d'oggi innanzi non debbanfi ammettere a disbarco, o quarantena

in

Attinenti alla Peste di Messina. 91

qualsivoglia porto, scaro, seno, litorale, e marina, tutte le navi o bastimenti provenienti non men da Patrasso, che da tutta la Morea, e dall'Isola di Cefalonia, anzi quelle debbanfi all'istante espellere, e sfrattare, come procedenti da paesi infetti; per essere stati attaccati dalla peste; e se mai qualche imbarcazione fosse reuiente a recedere, si scacci colla forza, partecipandone subito la notizia alli luoghi convicini, per potersene guardare con quella vigilanza, che corrisponde alla conservazione della comune salute.

Secondo perchè con altre nostre lettere circolari in istampa spedite sotto li 20. del caduto Luglio, conformandoci alle sovrane disposizioni del Re nostro Signore, fu ordinato lo sfratto sino a nostra nuova disposizione di qualunque nave, o bastimento procedente dalla bassa Calabria, e dallo scaro di Santa Eufemia sino a quello di Squillace inclusivè, come pervenienti da paesi infetti per causa del morbo, che si era attaccato nel luogo della Fossa di San Giovanni dieci miglia distante dalla Città di Reggio, in qual tratto di litorale son comprese le seguenti Terre, luoghi abitati, scari, porti, seni, e marine, cioè Santa Eufemia, Pizzo, Tropea, Nicotera, Palmi, Rosarno, Gioja, Sciglio, Bagnara, Catona, Riggio, Bovalta, Santa Agata, Motta, Montebello, Pentidatolo, San Lorenzo, Bruzaro, Gerace, Roccella, Stilo, Monestarace, Badulato, Satriano, Stallato, Squillace, ed altri, con aver designato la contumacia di giorni quaranta a tutti gli altri procedenti da qualsivoglia luogo delle due Provincie della Calabria sino a nuova disposizione, a riserva di quei, che procedessero da tutte l'altre Provincie del Regno di Napoli; perciò concorrendo oggi più validi sospetti per essersi dichiarato, che malgrado le diligenze, e precauzioni ordinate dalla provida Real vigilanza di S. M. le infermità, che avevano afflitto l'anzidetto luogo della Fossa di San Giovanni, sianfi propagate ad infestare il borgo della Mesa della Città di Reggio con qualche mortalità, e con fondati sospetti, che fosse ancor introdotto nella stessa Città di Reggio, come si rilieva per le disposizioni ordinate dalla Maestà Sua con bandi pubblicati in Napoli sotto li 29. e 30. Luglio suddetto, è stato intanto risolto in pieno congresso di questo suddetto Ill. Senato, e Deputazione Generale della salute di rinnovar le presenti circolari, colle quali non solamente confermiamo la provvidenza data per l'espulsione delli bastimenti come sopra procedenti dalli scari di Santa Eufemia sino a Squillace inclusivè, nel di cui costretto si contiene la riferita Città di Reggio, e suoi Borghi, ma dovendoci precavere da qualunque sinistro accidente, che potesse pregiudicare la salute delle Città, e luoghi limpi di questo Regno, ordiniamo, ed a chi spetta incarica-

92 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

chiamo , che d'oggi innanzi dovessero obbligarsi ad una intiera contumacia di giorni quaranta , non solamente tutte le navi , e bastimenti provenienti dalla Calabria ulteriore , ma ancora tutti l'altri procedenti da qualunque altra Provincia del Regno di Napoli senza la minor eccezione , o riserba , dovendosi ciò eseguire per tutti li bastimenti , che giugneranno dopo la data delle presenti ; quelli però che si trovano nel corso della contumacia , debbano finirla a tenore de' precedenti stabilimenti .

Terzo dovendo Noi osservare la Real deliberazione di Sua Maestà manifestata con altro bando , pubblicato in Napoli sotto li 23. del mese trascorso , farete perciò soggettare all' uguale contumacia di giorni quaranta tutte le imbarcazioni procedenti dallo stato Ecclesiastico senza permettere il disbarco delle persone , merci , robe , animali , ed altri , se prima non l'avranno interamente purgata .

Quarto la stessa contumacia di giorni quaranta dovranno purgare tutti quelli bastimenti , che avessero valicato il golfo di Venezia , e qualunque altro porto del mare Adriatico , quante volte avessero intrapreso il loro viaggio per la costa di mezzo giorno , altrimenti gli darete subito lo sfratto , se forse avessero passato per il Canale , e Faro di Mesina .

Quinto stimando ben anche opportuno darsi le necessarie provvidenze per tutte l'altre navi procedenti dal Mediterraneo , giacchè in questi tempi pur troppo calamitosi si considera molto sospetto il mare per le navi , che van raminghe vagando colla peste a bordo , conforme con altre nostre circolari pubblicate a 20. Luglio fu dichiarato ; perciò abbiamo determinato , che qualunque bastimento procedente da' luoghi , e porti limpi del Mediterraneo , non si potesse ammettere a pratica in nessun scaro , o marina di questo Regno , ma si dovesse rimandare in una delle quattro Deputazioni di Sanità , affinchè se gli designasse una contumacia di osservazione , nel corso della quale li Deputati dovranno trasmettere a Noi per questa via le patenti , ed altre attestazioni di sanità , che dalli padroni di detti bastimenti saranno loro esibite , nè potranno mai ammetterli a pratica , o permetterli sbarco di robe senza espresso ordine nostro , che gli farà somministrato dopo un maturo esame delle circostanze , che ci verranno divise .

Sesto per la stessa ragione convenendo abbondare di cautela , ordiniamo , ed a chi spetta incarichiamo , che tutte le barche , bastimenti , navi , e qualsivoglia altra sorta d'imbarcazioni procedenti direttamente , o indirettamente dall' Isole di Malta , Lipari , e Panfellaria non possano ammettersi in qualunque scaro , porto , e marina di questo suddetto Regno , se prima non consumeranno in
una

Attinenti alla Peste di Messina. 93

una delle quattro Deputazioni giorni quattordici di contumacia senza eccezione alcuna; e questo non ostante le particolari disposizioni per l'addietto date per li bastimenti destinati dalla Università, e Sagra Religione di Malta per la provvisione de' loro viveri.

Settimo convenendo comunicarvi le deliberazioni intraprese dalle due Repubbliche di Venezia, e Genova, rispetto alla contumacia da essi stabilita alli bastimenti procedenti da questo Regno a Noi partecipate con documenti in istampa, segnate, cioè quelle de' Conservatori della sanità di Genova sotto li 20. Giugno, e 16. Luglio, e l'altra delli Sopraproveditori, e Provveditori della sanità di Venezia sotto li 22. Giugno, affinché ne restassero intesi questi Regnicoli, abbiamo perciò stimato significarvi, che la riferita Repubblica di Genova aveva disposto coll'accennato regolamento de' 20. Giugno, che in nessun luogo del medesimo stato, compresa anche la Corsica, si dovesse ammettere imbarcazione alcuna proveniente da questo Regno, e sue Isole adjacenti, compresa ancor la suddetta Isola di Malta, ma doveansi tutte rimettere nel principal porto di Genova, per rimaner considerate di patente brutta tutte quelle imbarcazioni, che procedevano dalla Città di Messina comprese le sue vicinanze, da una parte sino a Taormina, e dall'altra sino a Milazzo esclusive, e tutte l'altre, che saranno procedenti dagli altri porti, littorale, e marine del rimanente di tutto il Regno compreso Milazzo, Taormina, ed Isole adjacenti di questo Regno, si soggettavano alla rigorosa contumacia di giorni quaranta le loro merci in lazzeretto, e di giorni 35. li bastimenti, e loro equipaggi. Dopo però per nuova disposizione ultimamente stabilita dal Presidente, e Conservatori suddetti sotto li 16. del caduto Luglio comunicata a questo Ill. Senato, e Deputazione Generale della salute con biglietto di questa Real Segreteria delli 4. del corrente Agosto, è stata aumentata la contumacia suddetta per li bastimenti, robe, ed equipaggi al più rigoroso periodo d'antipurghe sul ferro, e sciorini da farsi nel seno di Varignano innanti quel lazzeretto nel Golfo della Spezia, dopo de' quali dovrà correre l'intera contumacia tanto ad essi bastimenti, e loro equipaggi, quanto alle merci in detto lazzeretto. La Repubblica però di Venezia nell'accennato editto ha interdetto, e proibito il commercio non solo colla Città, e Porto di Messina, ma col Regno tutto, cosichè le imbarcazioni, persone, animali, e merci procedenti da questo Regno, ed Isole adjacenti, compresa ancor quella di Malta, non saranno colà in verun suddito porto ammessi sotto la pena della vita, ma in quella Dominante debbono mandarsi per soggiacere alle contumacie, ed espurghi, che reputeransi da quel Governo meglio adattati; dov-

ven-

94 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

vendo essere nella stessa maniera considerate tutte quelle imbarcazioni, che avessero fatto, o facessero scarico, o carico di robe così ne' porti di Sicilia, come in quelli della Calabria, come meglio per dette stampe, delle quali ve ne passiamo la notizia per vostro regolamento.

Finalmente facciamo a tutti palese, che godendosi una perfetta sanità in tutte le Città, e luoghi abitati di questo Regno, che restano fuori il Cordone, che circonda tutto il costretto, e distretto di Messina disposto dalli tre Ill. Vicarj Generali residenti in Milazzo, Noara, e Taormina, ed essendo state da loro liberate con nostra approvazione quelle Città, e Terre, alle quali si era sospeso il commercio, perchè inavvedutamente avevano trattato con qualche persona sospetta fuggita da Messina sin dalla prima scoperta del contagio; ed avendo fatto procedere le più rigide cautele della quarantena, ed esamina dello stato della sanità d'ognuna delle suddette Città, e Terre, sono state alla perfine restituite a libera pratica dall'Ill. Vicario Generale Principe di Resuttano la Città di Traina, Randazzo, e Francavilla, e le Terre del Mojo, Montalbano, Roccella, e Cefarò, e dall'Ill. Vicario Generale Principe di Malvagna la Città di Patti, e le Terre di Naso, S. Marco, Capri, Salvatore, Ficarra, Piraino, e Longi; onde si è stimato avvisare tutte l'altre Città, Terre, e Luoghi abitati del Regno, affinchè ammettano a libera pratica le descritte Università, e trattino liberamente co' loro Cittadini, ed abitanti, e con qualunque procedente da detti luoghi, ogni qualvolta fosse premunito delle solite bollette, e requisiti a tenore delle nostre precedenti disposizioni. E così eseguirete, e farete rigorosamente eseguire rispetto alle provvidenze, che riguardano la custodia di questo Regno, e non altrimenti. E perchè viene Corriero espresso, lo spedirete nel termine d'un ora, per potere passare innanzi, pagandogli cogl'introiti di cotesta Università il solito viaggio secondo la tariffa porta seco firmata, e sottoscritta dallo Spett. Barone D. Gaspare Marchese Luogotenente di Corriero maggiore di questo Regno. Dat. Panormi die sexto Augusti 1743.

IL PRINCIPE CORSIMI.

Il Principe di Palagonia Pret.
Giurolamo Pilo Sen. Priore.

Il Principe della Pantellaria Dep.
Il Principe d'Aragona Dep.
Carlo di Napoli Dep.

D. Placido Vanni R. M. N.

PIAN-

Attinenti alla Peste di Messina. 95

PIANTA DE' DUE CORDONI.

Cordone esteriore governato dagli Ill. Principi di
Resuttano, e Malvagna, e Duca
di Carcaci.

Quartiere dell' Ill. Principe di Malvagna:

L A linea assegnata al Principe di Malvagna era di miglia ven-
ti quattro, e camminava per li seguenti luoghi. N. XLVIII.
Littorale di Mangiavacche. Monti Acino, e Marmozieri,
Passo di Cattafi. Fiume Furno.
Serra del Corvo. Monte di Salicà.
Serra di S. Cono. Fiume di Castro Reale, e
Vallone di Montebello; S. Lucia.
Piano di Portalo. Vallone di Femina morta.
Pizzo dell'Argentiera.

Era questa linea guernita da ottocento cinquanta cinque uomini, cioè:
Soldati Paesani num. 605. Deputati oltre gli Officiali Mi-
Militari num. 247. litari num. 3.
num. 855.

Quartiere dell' Ill. Principe di Resuttano:

L A linea governata dal Principe di Resuttano distendevasi per
miglia ventuno, aggirandosi per gl' infrascritti luoghi.
Portella di Femina morta. Falda di Polo.
Portella e Vallone di pietre S. Filippuzzo.
rosse. Piano di Pagano.
Portella di Zaccari. Portella delle Trearie.
Portella di due Arbori. Vallone e piano di Folletti;
Piano di Sverna. Serra e Vallone della Casta-
Vallone di Papaleo. gna.
Portella di Fallari.

Era questa linea guardata da ottocento quaranta quattro uomini, cioè:
Soldati Paesani num. 523. Soldati Militari num. 213.
Soldati a cavallo Paesa- Deputati oltre gli Officiali Mi-
ni num. 72. litari num. 36.
num. 844.
Quar-

96 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

Quartiere dell' Ill. Duca di Caracci.

LA linea incaricata al Duca di Caracci dilungavasi per miglia diciotto, passando per li seguenti luoghi.

Grotta di Pilato.	Portella della Vigna.
Monti di Trinfi.	Portella di Mandolfo.
Gravina di Pezzopane.	Monti di Zizetto.
Portella del Vento.	Littorale di San Leo.
Portella di Mangifano.	

Era questa linea difesa da novecento undici uomini, cioè:

Pichetti di Paesani num.	Soldati Paesani a cavallo	num.	32.
130. a 6. uomini per	lo		
ognuno.	num.	780.	Capitan d'armi, e Uffiziali Urbani oltre li
Pichetti di Militari num.			
12. a 6. uomini per	Militari	num.	27.
ognuno	num.	72.	
			num. 911.

Sicchè il Cordone esteriore girava per sessanta due miglia, ed era guarnito di due mila seicento dieci uomini.

Cordone interiore addossato agl' Ill. Principi di Villafranca, e Monforte.

*Stato di questo Cordone prima di essersi disciolto l'esteriore.
Semilinea dell' Ill. Principe di Monforte.*

Questa semilinea, che distendevasi per miglia venti, era guarnita di cinquecento trentacinque uomini, cioè:

Soldati	num.	465.	Ronda	num.	28.
Deputati	num.	38.	Capitano Soprintendente		
Deputati del Casino, Battia, e Pileri	num.	3.		num.	1.
					num. 535.

Semilinea dell' Ill. Principe di Villafranca.

Questa semilinea, ch' era di miglia quattordici, costava di cinquecento cinquanta quattro uomini, cioè:

Soldati	num.	507.	Deputati	num.	36.
Ronda	num.	11.			
					num. 554.

Sicchè il detto Cordone era di mille ottantanove uomini num. 1085.

Sia-

Attinenti alla Peste di Messina. 97

*Stato del Cordone interiore dopo disciolto l'esteriore.
Sennilinea dell' Ill. Principe di Monforte.*

Era questa guernita di settecento sessanta sette uomini cioè:			
Pichetti num. 106. ad uom-	Deputati	num. 45.	
ni 4. per ognu-	Sopraguardie per la ron-		
no num. 424.	da	num. 28.	
Pichetti num. 51. ad uomini	Deputati, e Fumatore della		
cinque per ognu-	barriera	num. 2.	
no num. 255.	Capitano soprintenden-		
Soldati della barriera num. 12.	te	num. 1.	
			num. 767.

Sennilinea dell' Ill. Principe di Villafranca,

Questa era difesa da ottocento quindici uomini cioè:			
Tugurj num. 183. ad uom-	Deputati	num. 36.	
ni 4. per ognu-	Sopraguardie	num. 15.	
no num. 732.	Deputato, e Fumatore alla		
Soldati alla barriera num. 30.	barriera	num. 2.	
			num. 815.

Sicchè tutta la gente, che restò alla guardia di esso Cordone ascen-
deva a mille cinquecento ottanta due uomini num. 1582.

*Il Re approva la condotta del Senato, e Deputazio-
ne di Palermo; e dà altri ordini, e prov-
vedimenti per Messina.*

Vicerex, & Generalis Capitaneus in hoc Sicilia Regno Ill. Principibus Resuttanzæ, Malvanæ, Lampedusæ, & Duci N. XLVIII.
Carcacis Vicarijs Generalibus in hoc prædicto Regno, ac
Ill. Principibus Villafranzæ, Alcontres, Montisfortis, Bicchieri,
Scalettæ & Sperlingæ degentibus in districtu, & constrictu Mes-
sianæ, nec non Ill. Senatibus, & Deputationibus sanitatis Civita-
tum Messanæ, Catanzæ, Syracusarum, Drepani, & Calatajeronis;
Speci. Magn. & Nob. Juratis Civitatum, & Terrarum, Casalium,
& Locorum hujus Regni prædicti, cui, vel quibus ipsorum præ-
sentes præsentatæ fuerint Conf. ac fid. Reg. dil. salutem. Nella
fatal disgrazia, che ha provata la Città di Messina, e suoi Casali
N già

98 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

già sconvolti, e straziati dal morbo contagioso, si è dilinta la magnanima generosità, la pietà, e l'applicazione del nostro Clementissimo Monarca, non meno per il sollievo degli afflitti, che per la salvezza di tutto il Regno, avendo soccorso quei luoghi con profusissimi sovvenimenti a spese del Real Erario, col dono gratuito di otto tartane cariche di ogni sorta di viveri, rinfreschi, e medicamenti, col destino di molti Medici, e persone di servizio colà mandate, per far argine, e riparare la final rovina di quella Città, e Casali infetti, e con essersi indefessamente applicato a prescrivere molte prudentissime precauzioni, per non inoltrarsi il male nel rimanente del Regno, che avendole a Noi palesate con suo Real Dispaccio de' 27. Luglio per via della Secretaria di Sienda, l'abbiamo quindi in esecuzione del medesimo trasmesse a questo Ill. Senato, e Generale Deputazione della salute di questa Capitale col seguente biglietto. Excelentissimo Señor. Enterado el Rey del contenido de las relaciones de V. E. de 5. 6. y 12. del corriente, y de los documentos, que incluyen, y tratan del estado presente del contagio de Mecina, segun las noticias, que se havian tenido de aquella Ciudad por todo el dia 5. del mismo, de las ordenes, y disposiciones, que se han emanado, y de todo lo demas, que se refiere en dichas representaciones, así en puntos a los viveres introducidos en aquella Ciudad, como del buen estado de salud, que se goza en todo el Reyno aun en los lugares donde se han refugiado, y se han mantenido bien custodidos en quarantena los Mecineses, que havian escapado de aquella Ciudad; se me insinua de Real encargo en data de 27. del espirante por la via de Hacienda, manifeste a V. E. y Deputacion de Sanidad (como lo pratico) y a todos los demas Ministros, que han concurrido en esta dependencia la Real approvacion, y soberano agradecimiento, que le han merecido su vigilancia, atencion, y buena conducta, y que espera Su Magestad, que con el mismo fervor, y diligencia continuaran todos a dedicarse para promover la publica preservacion de este Reyno con los mas eficaces, y adaptados medios, que se creyeren necesarios. Però, como son siempre mas infinitos los paterrales cuydados, que el Real animo de Su Magestad le mereçe la publica salud, y tranquilidad de sus amados Vassallos, ha mandado, que ademas de las disposiciones, y providencias se han distribuido, se hagan puntual, y exactamente observar las siguientes.

Esperandose ahora, que en la Ciudad de Mecina hayan cessado las confusiones, y se haya puesto un buen sistema a todas las cosas, así
de

Attinenti alla Peste di Messina. 99

de dentro, como de fuera de aquella Ciudad, y que se haya establecido libre, y metodico el passo de los Correos con las noticias de todas partes, y de los viveres, y otros generos, que se deven introducir en todos lugares vandidos, ya sea por mar, o por tierra, manda Su Magestad se encargue muy seria, y espresamente al Governador, Senado, y Diputacion de Sanidad de Mecina, que vajo pena de la vida se prohiban en dicha Ciudad de Mecina todas las comunicaciones, y uniones de gente, aun entre los sanos, deviendo se mantener cadauno serrado en su casa, donde por la puertas, o ventanas se le subministre los viveres, y generos necesarios; y que solo se permita a las personas empleadas el caminar por la Ciudad, y con las devidas cautelas, y señal, durante el tiempo del exercicio de sus respectivos empleos, evitandose lo mas, que fueie posible el andar de noche: a cuyo fin sera muy a proposito situarse a cada cayo de calle una correspondiente iluminacion: y sobre todo, que se proiban las processiones, congregaciones, y otros publicos exercicios de devocion, que mas oportunamente se podran practicar despues de executada la purificacion de aquella Ciudad: y que estas precauciones se observen por todo el tiempo, que durare no tan solamente el mal, sino tambien la sospecha.

Que se repitan los encargos a los Vicarios Generales para la puntual, y continuada subministracion de los viveres, y otros generos, precisamente de medicamentos, y profumes.

Que siendo universales las noticias de ser atacados los Casales de Mecina del Morbo, aunque fixamente no se haya sabido la distincion, y numero de los inficionados; ordena Su Magestad se den los mas positivos encargos a los Vicarios Generales, para que acudan con los mas promptos, y eficaces reparos para impedir, serrar, y proibir toda comunicacion assi entre los mismos Casales infectos, y sanos, como desde ellos a los demas lugares de fuera, encariendose siempre mas la exacta custodia de los cordones; y que los Vicarios Generales no omitan de subministrar a dichos Casales los viveres, y generos necesarios en abundancia, para evitar, que sus abitantes, que son muy animosos, y resueltos, rompan, y superan todos los limites, y cordones para buzcarnos, y pongan en consternacion el Reyno.

Que el Governador, y Diputacion de Sanidad, y Senado de Mecina dispongan se prohiba absolutamente toda comunicacion entre aquella Ciudad, y sus Casales.

Y que por fin aviendose tenido noticia de que algunos soldados de la tropa existente en Mecina avian desertado, y tomado el camino de las montañas cargados de ropa, que avian robado, teniendo

100 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

presente Su Magestad quan perjudicials, y dañosas sean estas desertaciones, ha mandado encargarse al Governador Grimau invigile con toda atencion, y cuydado a impedir las, poniendo en uso los mayores, y mas rigorosos medios, que creyere oportunos; y que en todo caso de suceder alguna desertacion, avise luego a los Vicarjos Generales, con destinguerles el numero, y señas, afinque puedan con la fuerça inseguir, y rechazar los desertores, haciendolos retroçeder a quella Ciudad. De todo lo qual paso a prevenir a V. E. para su intelligencia, y noticia. Dios guarde a V. E. muchos años, como deseo. Palermo y Julio a 30. de 1743. El Principe Corsini. Excmo Señor. Excmo Senado de esta Capital. E considerando, che queste utilissime providenze, ancorchè dirizzate alla sola Città di Messina, e suoi Casali, dove fin' ora ha imperversato il morbo, potranno servire di buona regola, e di ugal norma in tutti gli altri luoghi, dove (Dio noi permetta) potesse attaccarsi il contagio; pertanto abbiamo stimato colle presenti farne consapevole tutte le Città, Terre, e luoghi abitati del Regno, affinchè di esse ne facessero il buon uso, che si conviene, e l'osservassero per Regio comando, e per sovrana disposizione. Quindi è, che quantunque da Noi fossero state vietate nella Città di Messina tutte le comunicazioni, unioni, e conversazioni di gente, con doverci usare le separazioni degl' infetti, convalescenti, e sospetti, e praticarsi il general sequestro de' sani, unico rimedio per potersi estinguere il morbo, alli quali si avrebbero dovuto dalle persone destinate somministrare i viveri nelle proprie case, con doverci proibire ogni sorta di adunanze, ancorchè fosse per uso di pietà, e di processioni Ecclesiastiche, conforme si dispose ne' dispacci delli 30. dello scorso Giugno, dirizzati all' Ill. Governatore, Senato, e Deputazione di Sanità di Messina, ed alli tre Ill. Vicarj Generali, ciò che restò poi ordinato nel Bando, ed Istruzioni generali pubblicate alli 8. e 11. Luglio; tuttavia l'anzidette nostre ordinanze ricevono maggior forza, e vigore dalla sovrana disposizione spiegata nell'inserta Real deliberazione, e non debbonfi punto violare, e trasgredire, aggiungendo alle pene nelle nostre disposizioni prescritte tutte l'altre, che si è degnata S. M. imporre nella trascritta sua Real deliberazione.

II. Che non si debba ne' luoghi infetti caminar di notte, (se pur non fosse per precisa urgenza, e necessità.) E per evitarli i disordini, e sconcerti, che possono succedere, si dovrà situare in ogni capo di strada un fanale, lanterna, o lampione per illuminarla, ed evitare in tal guisa gl'inconvenienti, che potran commetterfi nell' oscurità.

III. Ancorchè da Noi sono restati incaricati l' Ill. Vicarj Generali

Attinenti alla Peste di Messina. 101

nerali di provvedere la Città di Messina, suoi Casali, ed altri luoghi infetti, e barreggiati, di tutto il bisognevole al loro sostegno, e di ogni sorta di viveri con li rispettivi dispacci a loro dirizzati sotto li 29. e 30. Giugno 5. 6. 8. 12. 16. 20. e 23. Luglio, e molt' altri susseguenti; ciò non ostante incarichiamo i medesimi, che per preciso comando di Sua Maestà dovessero soccorrere i suddetti luoghi con puntuale, e continuata somministrazione di viveri, medicamenti, e profumi, per evitare il disordine, che la disperazione di quell'abitanti potesse commettere, assaltando, e rompendo i Cordoni.

IV. All'incarimenti dati all'Ill. Vicarj Generali, ed all'Ill. Principi di Villafranca, Monforti, Alcontres, Buccheri, Scaletta, e Sperlinga d'impedire qualunque comunicazione fra li Casali infetti, e sani ad essi rispettivamente spiegati ne' dispacci de' 29. Giugno, 2. 8. 16. e 20. Luglio, e nel Bando, ed Istruzioni generali, s'aggiugne ora il Real comando di Sua Maestà, in vigor del quale dovrà assolutamente vietarsi ogni sorta di comunicazione fra li suddetti Casali, ed' ogni altra Terra, e luogo abitato, dove si scoprisse infezione, dovendosi prescrivere, e separare dal commercio di tutti li vicini.

V. Non si permetta dall' Ill. Governatore, Senato, e Deputazione di Sanità di Messina nessuna sorta di traffico, e comunicazione fra la Città di Messina, e suoi Casali, e su questo punto il Capitolo quarto del nostro bando generale pubblicato alli 8. Luglio, si reputi per Regia disposizione, e per lege inviolabile, giacchè in esso questo stesso si prescrive.

VI. Che curi con ogni vigilanza l'Ill. Governatore di Messina, affinchè non succedano diserzioni de' Soldati, che sono di guarnigione di quella Piazza; e succedendo, ne dia l'avviso all'Ill. Vicarj Generali, conforme da Noi fu incaricato con dispacci delli 9. Luglio, ed atteso l'ordine preinferto di Sua Maestà s'incarica, che debba attendere il Real comando, non meno per i Soldati disertori, che altresì per li Galeotti, che quivi si sono mandati, de' quali disertandone alcuno, dovrà all'istante farne avvisati l'Ill. Vicarj Generali, e l'Ill. Principi di Villafranca, Alcontres, Monforte, Buccheri, Scaletta, e Sperlinga.

VII. Incarichiamo tutti gli anzidetti, che dovessero far mantenere libero il corso alle lettere, facendole spurgare nella forma prescritta, senzachè si rendano illegibili, o in parte restassero bruciate, procedendo contro i disturbatori, e controventori a severissimi castighi.

Finalmente ordiniamo, e rispettivamente incarichiamo, che
la

102 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

la presente nostra circolare vaglia per appendice, ed addizione alle Istruzioni, e bando generale da Noi pubblicati alli 8. e 11. Luglio, volendo, che dovessero osservarsi, e inviolabilmente praticarsi le anzidette disposizioni in tutte le Città, Terre, e luoghi abitati del Regno, dove il Divin flagello dasse qualunque minimo sospetto di essersi introdotto. A qual oggetto abbiamo stimato trasferirle circolarmente per osservarne il contenuto, come legge Regia, e sovrana disposizione. Tanto puntualmente eseguirete, e non altrimenti. Datum Pan. die sexto Augusti 1743.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Palagonia Pret.

Il Principe della Pantellaria Dep.

Girolamo Pilo Sen. Priore.

Il Duca di Villareale Dep.

Carlo di Napoli Dep.

D. Placido Vanni R. M. N.

*Il Re si dichiara soddisfatto delle disposizioni, e
ripari dati dal Senato, e Deputazione di
Palermo, e del diario, che se gli
manda di tutto ciò, che
succede.*

Exc^{mo} Senor

N. XLIX.

Quedando el Rey entendido por lo que se contiene en las ultimas relaciones de V. E. pertenecientes al estado del contagio de Mecina, y sus Casales, de las providencias, y disposiciones, que se han distribuido para la mayor preservacion de la publica salud de este Reyno, y para subvenir de lo necesario a la riferida Ciudad, y demas lugares bandidos, promoviendo los adaptados reparos para los casos futuros, como assi mismo de la puntualidad, y atencion, con que V. E. da quenta de todas las noticias, que ha tenido en este assumpto, acompa^ñando las copias de cartas, y documentos, que visten su distinto diario; se me insinua de Real encargo por via de la Secretaria de estado del Despacho de Hacienda en data de 10. del mes corriente manifeste a V. E. como lo practico la Real satisfacion, y gratitud, que en el paternal animo de Su Magestad ha imprimido el cuydado, y indefessa aplicacion, con que ha esmerado V. E. su vigilancia en este tan critico, y delicado accidente, esperando S. M. que continue con la misma hasta el ultimo periodo de las presentes emergencias para restablecerse a estos sus amados vassallos la

pu-

Attinenti alla Peste di Messina. 103

publica ferenidad, y deseado sosiego. Dios guarde a V. E. muchos años, como deseó. Palermo 14. de Agosto 1743.

EL PRINCIPE CORSINI,

Exc^{mo} Señor

Exc^{mo} Senado de esta fidelísima Ciudad.

Che non si ammettessero a pratica le Galeotte, che stanno nel Canale di Messina.

CAROLUS &c.

Vicerex, & Generalis Capitaneus in hoc Siciliae Regno Ill. Principibus Resuttanæ, Malvanæ, Lampedusæ, & Ill. Du- N. 2
ci Carcaci Vicariis Generalibus in hoc prædicto Regno, ac Ill. Principibus Villæfrancæ, Alcontres, Montisfortis, Biccherrii, Scalettæ, & Sperlingæ degentibus in districtu, & constrictu Messanæ, nec non Ill. Senatibus, & Deputationibus Sanitatis Civitatum Messanæ, Catanæ, Syracusarum, Drepani, & Calatajeronis; ac Spect. Magn. & Nob. Juratis Civitatum, & Terrarum Maritimarum hujus prædicti Regni majoribus, & minoribus, præsentibus & futuris, cui, vel quibus ipsorum præsentibus præsentatæ fuerint Conf. Reg. ac fid. dil. salutem. Qualunque ben pensata disposizione non riesce bastevole nelle presenti calamitose circostanze, se del pari non corrisponde una ubbidiente rassegnata osservanza, e una perfetta esecuzione da qualunque arbitrio, o interpretazione spogliata. Quindi è, che avendo Noi provveduto fin dal primo rumore, che si accese in Messina il deplorabile morbo contagioso, di non ammetterli in nessun porto, scaro, o marina di questo Regno qualunque bastimento, che avesse toccato, o valicato il Faro di Messina, ciò, che fu da Noi con solenne, pubblica legge vietato nel bando generale promulgato in questa Capitale sotto li 8. del caduto Luglio, e con altre lettere circolari recentemente emanate sotto li 7. del corrente Agosto. Tuttavia avendo preinteso, che taluni poco esperti, e meno cauti, credendo eccettuare dal general divieto le quattro galeotte, che per ordine di Sua Maestà tessono l'acque del Faro, per vietare l'uscita alle barche del Porto di Messina, e che per ciò possa con esse trattarsi, ammettendole a libera pratica; pertanto volendo Noi emendar gl'inconvenienti, che può produrre la malizia, o l'ignoranza, abbiamo stimato nelle presenti circolari dichiarare, che sebbene le suddette galeotte non siano attualmente contaminate dal morbo, anzichè cautamente guardate, e custodite dalla provida vigilanza de-

104 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

degli Uffiziali di onore, e puntualità, che le comandano; nondimeno essendo il lor destino nel mezzo de' luoghi infetti di questi due Regni fra Messina, e Reggio, e dovendo giornalmente scorrere, e valicare il Faro per eseguire le sovrane Reali disposizioni del Re nostro Signore, ne deriva da ciò un doppio sospetto di poter essere, quando men si pensa, contaminate, ed infettate. E non potendosi dileguare i sospetti in materia di pubblica salute da' controposti argomenti, bastando la sola dubbiezza, ed incertezza per far imprendere le più rigorose precauzioni; perciò in vigor delle presenti v'ordiniamo, ed a chi spetta incarichiamo, che quante volte vagassero in costesti mari le suddette galeotte destinate dalla paterna Real provvidenza di Sua Maestà nel Faro di Messina, non dovessero in nessun conto ammetterle a sbarco, o pratica, non ostante che fossero della Regia Squadra, ma senza punto maltrattarle dovreste farle intese di questa nostra disposizione, per ricovrarsi altrove fuori li porti, scari, e riviere di questo Regno, ed abbisognandole provvisioni, viveri, o rinfreschi, prontamente glicie somministrarete precedenti le consuete precauzioni nella solita distanza, affinchè potessero ritornarsene in quei porti, ove sogliono, ed è stato solito ancorarsi. Se però, ciò non ostante, volessero usar violenza (ciò che non si crede) dovreste allora respingerle, per così convenire alla conservazione della pubblica salute, e non altrimenti. Datum Panormi die 28. Augusti 1743.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Palagonia Pret.

Il Duca di Villareale Dep.

Girolamo Pilo Sen. Priore.

Il Principe d'Aragona Dep.

Carlo di Napoli Dep.

D. Placido Vanni R. M. N.

Istruzioni, e regole pel governo Ecclesiastico da osservarsi nei paesi infetti.

CAROLUS &c.

N. II.

Vicerex, & Generalis Capitaneus in hoc Sicilia Regno Ill. Principibus Resuttanæ, Malvanæ, Lampedusæ, & Ill. Duci Caracis Vicariis Generalibus per Regnum prædictum; ac Ill. Principibus Villæfrancæ, Alcontres, Montisfortis, Biecherii, Scalettæ, & Sperlingæ degentibus in districtu, & constrictu Messanæ; nec non Ill. Senatibus, & Deputationibus Sanitatis Civitatum Messanæ, Catanæ, Syracusarum, Drepani, & Calatajeronis; ac Spect.

Attinenti alla Peste di Messina. 105

Speſt. Magn. & Nob. Juratis Civitatum, & Terrarum hujus prædicti Regni, & omnibus aliis Officialibus majoribus, & minoribus, præſentibus, & futuris, cui, vel quibus ipſorum præſentes præſentata fuerint Conſ. Reg. ac ſid. dil. ſal. Con altre noſtre lettere oratoriali dirette alli Rev. Arciveſcovi, Veſcovi, ed Archimandrita è ſtato diſpoſto lo che ſiegue.

CAROLUS &c. Rev. Orat. dev. Conſ. Reg. dil. Fra le tante deplorabili ſciagure, che ſeco portala peſtilenza nelle Città, e luoghi infetti, molto ſenſibile è quella di doverſi interrompere il corſo a' pubblici eſercizj della Religione, e pietà Criſtiana. Il zelo de' Fedeli, che ne' tempi tranquilli bene ſpeſſo ſ'eſercita nelle pie adunanze, nelle proceſſioni, e nel concorſo alle Chieſe, ſuole a diſmiſura accenderſi in queſte mal'avventuroſe circonſtanze; imperochè veggendo ardente il Divin ſtagello, ciaſchedun procura ſpegnerlo, o mitigarlo coll'uſo delle pubbliche penitenze, e col diſordinato concorſo alle ſagre Immagini, ed alle Chieſe, ciò che produce pernizioſi effetti, e danni irreparabili, eſtendendoli fra tutti il morbo nella ſolla, nel diſordine, ed in quel conſuſo commercio, e contatto delle veſti; laonde perchè conviene al ſervigio di Dio, che non perisca il popolo, è ſtata ſempre proibita qualunque pia adunanza, e Noi colle noſtre leggi l'abbiamo affatto interdetta. Per non mancar però gli eſercizj della Religione cotanto neceſſarj in ogni tempo, e molto più precisi nelle preſenti funeſte contingenze, e per conſervarſi il ceto delle perſone Eccleſiaſtiche, non meno ragguardevole, che neceſſario alla Repubblica, il quale in queſte diſaſtroſe avventure ſprezza i pericoli, e ſovente ſ'immerge, dove più fieramente incrudeliſce il morbo; perciò ſi diedero molte diſpoſizioni nel general bando, e nelle iſtruzioni da Noi fatte pubblicare alli 8. e 11. Luglio; le quali or volendoli ampliare in altri punti, per iſciogliere alcuni dubbj eccitati dal Rev. Vicario Capitolare della Città di Meſſina, abbiamo ſtimato far le preſenti oratoriali a tutti i Prelati, ed Eccleſiaſtici del Regno, eſortandoli a dover in tutti i luoghi infetti delle loro Diocesi, e giuriſdizioni far eſeguire le ſeguenti diſpoſizioni, che del pari ſono dirizzate alla ſalvezza, e conſervazione dell' Ordine Eccleſiaſtico, e Secolare.

Primieramente, che tutte le Chieſe, nelle quali ſono ſtati ſepelliti cadaveri, d'allorchè cominciò la peſtilenza, doveſſero reſtar affatto chiuſe, e ſerrate, ſin a tanto che ſaranno cautamente ſpurgate, ſenzachè in eſſe poteſſero celebrarſi Meſſe, ed altri Divini Uffizj, dovendoli quivi affatto vietare qualunque commercio, con deſtinariſi altro luogo dello ſteſſo Convento, o Moniſtero, dove i Religioſi poſſano celebrar le Meſſe, e gli Uffizj Divini.

O

L'al-

106 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

II. L'altre Chiese, le di cui sepolture non sono state mai aperte dopo il principio del morbo, debbono altresì restar serrate per evitare in esse le unioni, e commercio del popolo; potranno però quivi celebrarsi le Messe, e li Divini Uffizj, senza permettere, che qualunque persona oltre i Sacerdoti, e Sagrestani, o altri Religiosi di quelle Comunità possa intervenire.

III. Per non infestarsi fra loro i Sacerdoti nell'uso de' vestimenti sagri, dovranno farsi cautamente spurgare colle solite lavande, e profumi, e dopo se vi sarà tal quantità da poter assegnare a ciascun Sacerdote il suo vestimento, farebbe la miglior cautela, altrimenti si destini all'uso di due, o tre, senzachè gli altri possano valersene, per non confondersi nell'altrui commercio, donde agevolmente potrà comunicarsi il morbo.

IV. Lo stesso si previene per l'uso de' mobili, utensili, e suppellettili in tutti li Conventi, e Monasteri, anche in quelli, che osservano la regola di una perfetta inviolabile comunità, dovendo ogni Religioso, o Religiosa aver per uso proprio ciò, che gli abbisogna di vestimenti, ed altri utensili necessarj senza mescolarli con quelli degli altri Religiosi, e della Comunità.

V. Nell'esercizio de' Divini Uffizj siano cauti i Religiosi dell'uno, e l'altro sesso a stare fra loro in competente distanza segregati sì nel Coro, che nel Refettorio, e altri luoghi, dove convien adunarsi, affinchè in tal guisa evitassero non meno il contatto de' loro vestimenti, che la comunicazione del fiato.

VI. Non si permetta di potere stare più di un Religioso in una cella, o se non vi fosse numero capace per tutti, debbano ripartirsi nelle camere, e stanze le più larghe, e spaziose, collocandoli nelle debite distanze da Noi prefisse nell'anzidette istruzioni, affinchè potessero ivi dormire, o vegliare col minor pericolo di potersi fra loro comunicare il morbo.

VII. Per non mancare al popolo il Divin Sacrificio della Messa, e tutti gli altri ausilj spirituali, e buon'opere Cristiane sommarmente necessarie ne' tempi calamitosi di pestilenza, usino i Pretati, Arcipreti, e Parrochi ciò, che con santo zelo praticò S. Carlo Borromeo Arcivescovo di Milano, ed han posto in uso tant' altri Ecclesiastici zelanti, di far celebrar le Messe in uno, o più Altari situati nelle pubbliche piazze, ne' luoghi elevati della Città, o ne' capi delle strade, affinchè nelle proprie case dalle finestre, o dalla soglia delle porte si potesse da' sequestrati se non udire, almen vedere la Messa, e con ciò soddisfare al precetto ne' giorni festivi, ed alla divozione ne' giorni di lavoro.

VIII. Se però il popolo non fosse sottoposto al general sequestro, non

Attinenti alla Peste di Messina. 107

non dovrà tuttavia dismettersi una cautela cotanto necessaria ad impedire il progresso del male; e in tal caso conviene situare l'Altare nelle piazze più spaziose, affinchè concorrendo quivi il popolo possa star diradato in competente distanza un dall'altro, per evitare con ciò i danni, e pregiudizj menzionati; prevenendosi, che per non concorrere in un luogo tutto il popolo, dovranno in molte piazze della Città celebrarsi le Messe, affinchè dividendosi in esse, non cagionasse scompiglio, e confusione.

IX. Essendo abbisognevole oltre i Parrochi di un numero di Confessori corrispondente al bisogno, e al numero dell'anime, e delle case sequestrate, ne facciano la scelta i Prelati dell'ordine Secolare, e Regolare, e tengano pronti gli straordinarj per supplire le mancanze de' primi a tenore del cap. 33. delle Istruzioni pubblicate agli 11. Luglio.

X. Ed affinchè resti sovvenuto il popolo dalla loro quotidiana assistenza col minor pericolo della propria salute, si permetta, che possano confessar i sequestrati, e barreggiati alle porte della loro abitazione, stando il Confessore fuori, ed il Penitente dentro colla porta chiusa, che dovrà servire di confessionale, dovendosi permettere in tempi così sconcertati, che possano ascoltare le confessioni senza tutti i sacri riti esteriori, purchè s'efeguisca con pia decenza.

XI. Il Santissimo Viatico si porti senza accompagnamento dal solo Parroco, o suo Cappellano col Sagrestano, usandosi le precauzioni prescritte nel cap. 28. delle nostre generali Istruzioni.

XII. Nel tempo del general sequestro, o del particolare di qualche quartiere, o delle case sospette, curi il Parroco, che i sequestrati si confessino nell'anzidetta maniera, ed altresì si comunichino ogni Domenica: a qual effetto ne' suddetti giorni di Domenica, o altra festa solenne farà passare ne' quartieri, e case sequestrate il Santissimo Sacramento, per comunicarsi tutti quei, che non potendo uscir di casa, nè entrar in Chiesa per le anzidette salutari provvidenze, volessero cibarsi del Santissimo Sacramento Eucaristico.

XIII. Quantunque in tempi cotanto infelici si vietano le prediche, per non far seguire unioni, adunanze, e concorso di popolo, tuttavia per non mancare la parola Divina, che servirà di valevole conforto a' miseri sequestrati, farà molto corrispondente alla cura, e vigilanza de' Prelati, e de' Parrochi, che facessero predicar dall'Altare a quei Sacerdoti, che celebrano la Messa; o pure che destinassero i saggi Oratori per predicare nelle strade, e quartieri barreggiati, affinchè dalle finestre possano essere uditi da' sequestrati: prevenendosi di non accrescere a quelli infelici terrore, e me-

108 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

fizia, che sono le due passioni più micidiali di questo morbo. e che lo rendono inestinguibile.

XIV. Si esortano tutti i Prelati, Parrochi, Confessori, e Predicatori, che insinuassero il gravissimo peccato, che nelle Città infette del contagio commettono coloro, che trascurando la propria conservazione, tradiscono il suo prossimo, disubbidiscono le leggi, e s'incaricano tant'omicidj, quanti faran coloro, che moriranno oppressi da tal morbo, se essi ascondono mobili, e suppellettili infetti, o occultano persone morte, o infette; o pur se essendo occultamente infetti non si palesano, e trattano, e praticano con altre persone, a' quali attaccano, e comunicano il morbo: qual abominevole reato oltre di restar punito colle pene temporali, altresì fu dichiarato peccato riserbato dall'incomparabile zelo di S. Carlo Borromeo; ed è stato bene spesso gastigato da altri zelantissimi Pastori colla severità delle censure, e scomuniche.

XV. Dovranno i Prelati somministrare a' luoghi meno popolari delle loro Diocesi gli Ecclesiastici, che saranno bisognevoli per confessare, e amministrar li Sacramenti, qualora in quei luoghi non ve ne fosse il corrispondente numero, o fossero morti, dovendoli quivi destinare dagli altri luoghi della Diocesi.

XVI. Proibiscano affatto la celebrazione de' sponsali a coloro, che sono stati attaccati dal morbo, e quantunque portassero la fede de' Medici della loro buona salute, come da Noi si preferisce nel Capitolo 73. delle generali istruzioni, si deve tuttavia sospendere la celebrazione fin a tanto, che purgate le consuete quarantene non faranno dichiarati totalmente liberi dal morbo.

XVII. Si permetta la celebrazione de' sponsali, e si dispensi alle denunzie, qualora uno de' contraenti fosse in pericolo di morte, e volessero la loro coscienza appagare, o legittimare la prole.

Finalmente si confermano tutte le altre disposizioni, prescritte nelle anzidette istruzioni, esortando tutti i Prelati, Arcipreti, Parrochi, Vicarj Foranei, e Capi di Religione, a dover puntualmente osservare tutte le suddette disposizioni per maggior servizio di Dio, e per la conservazione, e salvezza del popolo, conforme ci compromettiamo dal vostro zelo, ed attenzione. Dat. Panormi die prima Septembris 1743. Il Principe Corsini. &c. E come meglio per la disposizione delle suddette Lettere oratoriali, delle quali abbiamo stimato farne le presenti circolari, per darverne distintamente la notizia, affinchè trattandosi del punto più principale, e rimarchevole, donde dipende la custodia della pubblica salute, e la conservazione del popolo, dovessimo concorrere colla vostra vigilante attenzione alla piena esecuzione delle suddette sa-

lu-

Attinenti alla Peste di Messina. 109

lutari provvidenze, esortando tutti gli Ecclesiastici di qualunque maggiore, o minor dignità si fossero, per eseguire quanto nelle presenti si è disposto, obbligando i secolari colla forza delle pene a non trasgredirle, ma da lor parte eseguirle, come lo speriamo dalla vostra zelante condotta, in un affare, che riguarda la salute spirituale, e temporale, e non altrimenti. Datum Panormi die prima Septembris 1743.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Palagonia Pret. Il Duca di Villareale Dep.
 Girolamo Pilo Sen. Priore. Il Principe della Pantellaria Dep.
 Carlo di Napoli Dep.
 D. Placido Vanni R. M. N.

Che non si ammettessero a pratica i bastimenti procedenti dal Levante Turco, e dall' Isola di Santa Maura.

CAROLUS &c.

Vicerex, & Generalis Capitaneus in hoc Siciliae Regno Ill. N. III.
 Principibus Refuttanae, Malvaniae, Lampeduse, & Ill. Ducibus Caracis Vicariis Generalibus in hoc praedicto Regno; ac Ill. Principibus Villaefrancae, Alcontres, Montisfortis, Biccherrii, Scalettae, & Sperlingae degentibus in districtu, & constrictu Messanae; nec non Ill. Senatibus, & Deputationibus Sanitatis Civitatum Messanae, Catanae, Syracusarum, Drepani, & Calatajeronis; ac Spec. Magn. & Nob. Juratis Civitatum, & Terrarum Maritimarum hujus praedicti Regni majoribus, & minoribus, praesentibus, & futuris, cui, vel quibus ipsorum praesentes praesentatae fuerint Conf. Reg. ac fid. dil. salutem. Facendosi sempre più ammirare la provida Real Clemenza, e paterno amore del nostro vigilantissimo Monarca nel pensare di preservar questo suo Regno da maggiori sciagure di quelle, che fin adesso l'hanno con tanto suo dispiacimento costernato, ci previene quanto abbiamo comunicato a questo Ill. Senato, e Deputazione Generale della salute con biglietto del tenor, che siegue. Excmo Señor. Aviendo llegado al Puerto de Napoles la Nave del Capitan Nicolas Vignola de nuestra Bandera proveniente de Constantinopla, se me insinua de Real encargo en data de 31. del vencido por la via de hacienda, ha resuelto Su Magestad precedente dictamen de aquella Diputacion General de Sanidad, que se deseché como procedente de lugar prohibido, e infecto; como tambien aviendose tenido noticia del contagio existente

te

110 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

te en muchos lugares del Levante Othomano, y que así mismo haze extrage en la Ysla Veneta de Santa Maura; ha resuelto el Rey, que todos los bastimentos provenientes del referido Levante Turco, y de la mencionada Ysla Veneta de Santa Maura se desechen hasta nueva orden. Paso por tanto a prevenir a V. E. de esta soberana resolución para su inteligencia. Dios guarde a V. E. muchos años, como deseo. Palermo a 3. de Septiembre 1743. Excño Señor. El Principe Corsini. Excño Senado de esta Capital. E come meglio per detto preinserto biglietto. In conformità del quale dovendoci approfittare di quanto benignamente la Maestà Sua ci prescrive per la salute di questo suo Regno, abbiamo stimato far le presenti circolari, colle quali nel tempo stesso, che vi manifestamo questa sua Real deliberazione, v'ordiniamo, ed a chi spetta incarichiamo, che d'oggi innanzi non si debba ammettere a sbarco, o quarantena in qualsivoglia porto, scaro, seno, litorale, e marina di questo Regno, non solamente la riferita Nave del Capitan Niccolò Vignola colla bandiera di S. M. discacciata dal porto di Napoli, come proveniente da Costantinopoli luogo proibito, ed infetto, ma si debba egualmente espellere, e cacciare qualunque altro bastimento procedente dal Levante Turco, e dall'Isola Veneta di Santa Maura, dove attualmente sta facendo strage una crudel pestilenza; e quando mai taluna delle imbarcazioni suddette fosse renitente a recedere, la dobbiate respingere colla forza, partecipandone subito la notizia alli luoghi convicini, per poterfene guardare con quella vigilanza, che corrisponde alla conservazione della comune salute; e questo fino a nostro nuov' ordine, conforme si dispone per il riferito preinserto biglietto, quale puntualmente eseguirete, e farete da chi spetta eseguire, e non altrimenti. Dat. Panormi die quinto Septembris 1743.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Palagonia Pret.

Il Duca di Villareale Dep.

Girolamo Pilo Sen. Priore.

Il Principe di Raffadali Dep.

Carlo di Napoli Dep.

D. Placido Vanni Reg. M. N.

Disposizioni date per la formazione del Cordone interiore.

CAROLUS &c.

N. LIII.

Vicerex, & Generalis Capitaneus in hoc Siciliae Regno Ill. Senatibus Civitatum Catanæ, Syracusarum, Drepani, & Calatajeronis; ac Spect. Magn. & Nob. Juratis Civitatum, & Ter-

Attinenti alla Peste di Messina. 111

& Terrarum hujus prædicti Regni , & præsertim Terrarum Gualiterii, Roccafloridae, Liminae, Mandanici, Sabucæ, Roccalumerae, Casalis veteris, Palliaræ, Fortiæ, Antilli, Galliaurei, & Mongiuffi, cui, vel quibus ipsorum præsentæ præsentatæ fuerint Conf. & fid. Reg. dil. salutem. Per assicurar questo Regno dal rapido corso del morbo pestilenziale si pensò con doppio Cordone confinarlo nella Città di Messina, e suoi Casali, dove allora acerbamente grassava, essendosi disposto il primo dall'Ill. Principi di Villafraanca, e Monforte nelle parti immediate a' Casali, ed il secondo dagli Ill. Principi di Resuttano, Malvagna, e Duca di Caracci nostri Vicarj Generali da Milazzo sino a Taormina. Restando però il primo affatto disordinato, e rotto dalla malvagità di coloro, che introdussero la pestilenza nelle Terre di Venetico, Fiumedinisi, Monforte, e Bavuso, e nel Territorio della Città di Rametta, si aggirarono tutte le nostre cure nel pensar di ricomporlo in altro luogo per salvare l'altre convicine Università dall'imminente strage, e tutto il Regno dal prossimo pericolo. A tal oggetto moltissime disposizioni si dispacciarono per la via di questo Ill. Senato, e General Deputazione della salute, perchè il morbo non si diffondesse nelle parti sane, e moltissime linee, cordoni, e barriere si tirarono ne' luoghi confinati, per tenerlo quivi ristretto, e imprigionato. Per dar però un rimedio più fermo, e permanente, ed evitar con ciò i disordini, e confusioni, che produr sogliono perniziose conseguenze, e rovine inevitabili, dopo matura esamina, si è risoluto doverci formare un altro nuovo Cordone ne' suddetti luoghi prossimi alle parti infette, che dovrà cominciare dalla terra di Roccalumera, e terminare al fiume Nicito. Ma perchè non sono mai abbastanza valevoli i ripari, ed i rimedj, per assicurarci dalle fraudi de' mali intenzionati, e dalle insidie di questo malignissimo morbo; perciò lo stabilimento di questo primo interior Cordone non ci ha distolto di dover sottilmente curare, che il secondo disposto, e comandato dalli tre Ill. Vicarj Generali dovesse restar fornito colle forze maggiori, corrispondenti a resistere a qualunque irruzione, e costituito nella maniera più cauta da poter sussistere a dispetto delle inclemenze, e rigori delle stagioni. Quindi è, che antivedendo sin dal primo giorno dello scorso mese di Luglio queste necessarie precise provvidenze con nostre lettere dirizzate agli anzidetti tre Ill. Vicarj Generali, e poi bene spesso ad essi reiterate, rimasero incaricati di applicarsi seriamente alla perfetta formazione, esatta disciplina, diligente custodia, e durabil sostegno d'un impenetrabile Cordone da Milazzo sino a Taormina. E considerandosi, che ne' luoghi dove da essi fu
al-

112 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

allora piantato per accorrere prontamente al bisogno, quanto era ben fermo ne' correnti tempi d'està, altrettanto era instabile negl' imminenti del prossimo inverno; perciò si prevenne a' medesimi di dover fare le più diligenti indagini, e perquisizioni de' luoghi, ove doveasi nell'inverno situare, per non patire le Milizie in quelle asprissime rupi, che sogliono star ricoperte dalle nevi, e rendono incomoda, e disabitata gran parte di quel tratto di paese. A tal fine a' medesimi s'impose di far esaminare la barriera da alcuni peritissimi Ingegneri Militari, e da altre persone pratiche, e di esperienza, per poscia doverci trasmettere oltre le particolari piante de' loro quartieri una general pianta di tutta la estensione del Cordone con tutte le speziali notizie, e circostanziate informazioni, per poterli risolvere questo importantissimo affare. Ciò che fendosi eseguito, abbiamo stimato, che colla maggior prontezza, e sollecitudine dovesse ricomporsi il primo interior Cordone, e meglio ordinarli il secondo, avendo dirizzato agl'Ill. Principi di Resuttano, Malvagna, e Duca di Carcaci il seguente dispaccio.

CAROLUS, &c. Ill. Reg. Conf. dij. Essendosi esaminata la relazione delli 26. dello scorso Agosto rimessaci dall' Ill. Principe di Resuttano, nella quale con molta diligenza, e con pari chiarezza soddisfatta a' nostri incarimenti, trasmettendo la pianta dell'intero Cordone colla dilucidazione de' luoghi, onde può stabilirsi per sussistere nell'imminente stagione, e proponendo altresì la formazione di un altro interior Cordone per custodire i luoghi banditi non ancor infetti, che servir possa di antemurale al secondo; ed essendosi ancor esaminata un'altra distinta relazione dell' Ill. Duca di Carcaci de' 28. Agosto, dove propone alcuni dubbj; consideratesi parimente le vostre rispettive consulte de' 17. e 20. Luglio, 10. e 21. Agosto in risposta del nostro dispaccio de' 12. Luglio, le relazioni degli Ingegneri, ed Officiali Militari Capitan Savalza, Caraccioli, e Cavalier Albito, e del Capitan d'Arme D. Paolo Guffio, quali tutte trattano di questo importantissimo assunto, e la pianta formata dall' Ill. Duca di Campobello colla delineazione del corso del Cordone interiore, e dell'esteriore, abbiamo considerato, che sia non meno utile il primo del secondo; pertanto siamo colle presenti a dichiararvene l'approvazione, affinchè colla più celere prontezza amendue s'eseguissero, mentrechè dallo stabilimento, e sostegno di essi può sperarsi la salvezza del Regno. Quindi è, che per quanto appartiene al primo interior Cordone approvamo, che dovesse formarsi a tenore di come trovasi delineato nella pianta rimessa dall' Ill. Principe di Resuttano col suo principio, estensione, e fine segnati colla linea rossa, dovendo cominciar da Roccalumera, e con-

ti-

Attinenti alla Peste di Messina. 113

tinuar sotto Casalvecchio, Mandanici, Antillo, Femminamorta, con-
rettar esclusa Ramezza, e il suo Territorio, proseguendo sotto Gual-
teri, e del Casino, dovendo terminar nel mezzo delli due fiumi di
Nicito, e di Monforte. E perchè fa di mestieri, che il suddetto inte-
rior Cordone non abbia nessuna comunicazione col vostro, anzicchè
gli deve essere interdetto ogni commercio; e per altro convenendo,
che sia governato, e comandato da due Capi, e guarnito dal corrispon-
dente numero di Milizie paesane; perciò abbiamo stimato presceglier-
e al comando dello stesso l'Ill. Principi di Villafranca, e Monforte: e
quantunque essi soggiornassero presentemente ne' loro rispettivi
feudi di Saponara, e S. Pieri, che vengono a restar esclusi da questo
interior Cordone; tuttavia essendosi mantenuti limpi i suddetti luoghi,
accordamo a' medesimi di poter ritirarsi colle loro famiglie in questi
luoghi, che debbono restar serrati dal primo, e secondo Cordone, af-
finchè bipartendosi fra loro due il comando di tutta l'estensione del
suddetto interior Cordone, dovesse ciascun di loro comandare nel suo
quartiere, assegnando all'Ill. Principe di Villafranca la punta destra
che deve cominciare da Roccalumera, ed all'Ill. Principe di Monfor-
te la sinistra, che comincia dal lido del mare, e degli accennati fu-
mi di Nicito, e Monforte. E considerando, che l'Ill. Principi della
Scaletta, Buccheri, e Sperlinga sono stati da Noi incaricati di altre
incombenze, e gli fu conferita ugual potestà, abbiamo stimato con-
fermarli ogni qualvolta volessero restare ad esercitarla ne' luoghi,
che rimangono innanzi il suddetto Cordone, lasciando alla di loro cu-
stodia, e comando tutte quelle Università, che restano escluse. Se
però volessero eleggere per maggior loro sicurezza ritirarsi ne' sud-
detti luoghi interposti, gliene accordamo il permesso, se nel luogo
del loro soggiorno si godesse buona salute. All'Ill. Principe di Al-
contres però abbiamo accordato la scusa delle pubbliche incomben-
ze per li rilevanti motivi, che ci ha esposti. La guarnigione del sud-
detto interior Cordone vogliamo, che si componesse dagli Uomini
atti all'armi esistenti in tutte l'Università, e loro Territorj, che re-
stano interposti ne' suddetti due Cordoni a tenore degli ordini da Noi
spediti per via del Tribunale del Real Patrimonio, dando tutta l'am-
plissima potestà agli anzidetti Ill. Principi di Villafranca, e Monfor-
te, di valersi di tutta quella gente, che gli necessita, e potranno estrarre
dalle suddette Università senza esenzione, o riserva; per il sostegno,
e mantenimento della quale, e per la costruzione delle capanne, pa-
gliaja, e barzacche, che abbisognano situarsi nell'estensione della li-
nea per poter sussistere nell'imminente inverno, abbiamo a quest'es-
fetto dato gli ordini opportuni per via del Tribunale del Real Pa-
trimonio; e per ben regolarli abbiamo incaricato li due suddetti Ill.

114 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

Principi di dover fra loro correre di buon accordo , bipartendosi la gente delle suddette intercluse Università per guarnir rispettivamente i loro quartieri , dovendo ciaschedun di loro ne' bisogni che gli sovraffano , richiedere gli ajuti del più prossimo Vicario Generale , il quale altresì dovrà curare dalla sua barriera di dargli tutta l'assistenza , per trattenerne nell'ubbidienza le Università interposte , adoperando in ciò la sua autorità per evitare qualunque disordine , e sconcerto , che potrà avvenire . Ed affinchè si conseguisse il desiderato effetto , dovrà regolarsi colle leggi più severe , per impedire l'ingresso di qualunque persona , animale , o roba de' luoghi esclusi , imponendo le pene alle guardie , e costituendo alle medesime un'esatta , e regolata disciplina militare , con destinare in ogn'uno de' quartieri i luoghi dello spurgo delle lettere procedenti da Messina , ed i luoghi del tramazzo de' viveri colle opportune praticate precauzioni , acciò che non mancassero i sovvenimenti alli luoghi esclusi , ed a Noi le notizie , su di che starete con particolar attenzione per essere un punto di gravissima importanza , e di peggiori conseguenze , se mai si trascurasse di ben regolarsi . Stabilito in tal guisa il primo Cordone , potranno sicuramente sperare gli Abitanti delle Università intercluse di poter essere rimessi a libera pratica , ed al nostro commercio dopo il corso del tempo , che ci sembrerà opportuno . Ma per ottenersi una tal reintegrazione , uopo è , che gli anzidetti Ill. Principi colla loro diligenza , e sperimentata attenzione formassero un impenetrabile Cordone , che dall'intutto vietasse qualunque adito , ed ingresso , e che li suddetti Abitanti concorressero a custodirlo con somma cura , ed indefessa vigilanza ; affinchè cessando i sospetti , ed essendo Noi sicuri di godersi in quei luoghi buona salute , potessimo divenire a rimetterli alla libera pratica . Frattanto però , che ciò non si avvera , dovendoci Noi guardare de' suddetti luoghi di prossimo sospetto , ed imminente pericolo colle più rigide precauzioni , e fortissimi ripari , non dovrete rallentarvi di formare il vostro esterior Cordone nella maniera più forte , e vigorosa ; e perchè il principal punto è quello di sussistere nelle imminenti inclemenze dell'inverno , e su questo varie sono state le opinioni , se debba slargarsi ne' paesi liberi , o restringersi ne' banditi , avendo Noi ben esaminato quanto dagl' Ingegneri , ed Uffiziali Militari , dal Capitan d'Armi D. Paolo Guffio , e nelle vostre rispettive consulte , e relazioni si ha proposto , e rappresentato , siamo colle presenti a dichiararvi essere la nostra risoluzione di formarli il suddetto Cordone ne' luoghi a Voi benvisi , ed opportuni : dovendosi però osservare ciò che altra volta nelle nostre precedenti v'abbiamo spiegato , che non vogliamo , che s'includano nelle li luoghi banditi quelle Città , e Terre , che si' ora sono state nel nostro

Attinenti alla Peste di Messina. 115

stro commercio a riferba del solo Casale del Soccorso, come appresso spiegheremo; nè all'incontro, che nessun luogo abitato, o Terra bandita entri nel commercio de' luoghi liberi. Posto questo invariabile sistema tutto il rimanente lasciamo, che si risolva dalla vostra saviezza, ed attenzione, ed in confronto delle osservazioni pratiche di cotesti Uffiziali, ed Ingegneri, e di altre persone di uguale speranza, che in coteste parti si trovano, risolverete, se dovrete rispettivamente avanzare, o ritirar la linea in qualunque parte disabitata de' luoghi liberi, o banditi, scegliendo que' luoghi, che riuscissero di maggior sicurezza, e comodità al perfetto stabilimento della barriera, alla situazione delle barracche, e delle taverne, al soccorso de' viveri, alla comunicazione d'un passo all'altro, al preciso comodo degli Ospedali, ed a quanto è necessario per ben sostenerli il Cordone, donde dipende la salvezza di tutto il Regno, dovendo riordinare con tutt' i requisiti da Noi incaricati con dispaccio de' 12. Luglio, e da Voi risposto di averli eseguiti nelle vostre rispettive relazioni delli 20. Luglio, 10., e 21. Agosto. Per quanto però appartiene allo slargamento nelle campagne de' luoghi banditi, dovrete usar la più circospetta cautela, affinchè se vi fossero case, massarie, torri, mandre, pagliaja, o altre abitazioni, in tal caso dovrete prima far espellere le persone, e poi brugiar le suddette abitazioni, per non contaminarsi le persone, e Milizie della vostra linea, che dovan quivi trattare, e soggiornare. E perchè nel quartiere dell' Ill. Principe di Malvagna si considera molto opportuno ad evitar la irregolarità, e lunghezza della linea, che si esclusero la Città di S. Lucia, ed il Casale del Soccorso, con restar questi ne' luoghi banditi, avendo noi considerato non potersi ciò praticare per la Città di S. Lucia, abbiamo stimato rispondervi, che dovessimo lasciar fra li paesi liberi la suddetta Città; se però abbisognerebbe intersecare il suo Territorio, s'eseguisca nella maniera meno sensibile a quei Cittadini, preferendo però sempre a privati interessi il costoro il pubblico beneficio, che deve attendersi, ed anteporsi per la buona, e regolata sussistenza del Cordone, rimettendo al prudente arbitrio dell' Ill. Principe di Malvagna la disposizione del medesimo, ed in qual parte del Territorio debba situarsi. Per il Casale del Soccorso se così richiede la necessità accordamo, che possa lasciarsi fuori la linea con includersi fra luoghi banditi; con che però si permetta liberamente a suoi Abitatori se volessero ritirarsi in altre Terre libere. Finalmente incarichiamo la vostra puntual diligenza a dar gli ordini preventivi, affinchè nella formazione di questi due Cordoni non dovessero lasciarsi abbandonati l'importantissimi posti della Scaletta, di Bavuso, ed altri, per la di cui via co-

116 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

municano coteste vostre barriere colla Città, e Casali di Messina, e dalli quali si fa un fortissimo argine per istar rinferrati quei Cittadini, e Casalotti, prevenendosi lo stesso per le Terre infette di Fiumedinisi, Venetico, Bavuso, Monforte, e per il Territorio di Rametta, alle quali non dovrà mancare la particolar custodia, e vigilanza per impedire la uscita de' loro Abitanti, conforme con altri precedenti replicatamente abbiain disposto. Resta dunque appoggiato questo importantissimo incarico alla vostra sperimentata condotta, ed accoppiando alla diligenza, ed attenzione la corrispondente celerità, e speditezza, proseguirete con tutta sollecitudine la riordinanza del Cordone, che dovrà salvare il Regno dal temuto pericolo, come lo speramo dalla vostra prudente direzione. Dat. Panormi die 6. Septembris 1743. Il Principe Corfini, &c. All' Ill. Principi di Resuttano, Malvagna, e Duca di Carcaci. A corrispondenza delle quali si dirizzarono i consimili dispaacci all' Ill. Principi di Villafranca, e Monforte, per adempiere immantinente le loro rispettive incombenze: e convenendo, che di questa importantissima deliberazione ne restassero avvistate tutte le Università, e luoghi abitati del Regno, affinchè concorrer dovessero alla esecuzione di una cotanto utile, e profittevole impresa, dalla quale unicamente può sperarsi la loro salute, e conservazione, giacchè rompendosi li suddetti Cordoni, sarebbero infallantemente sorpresi da questo perniciosissimo morbo; onde per ciò, che appartiene alle Università interposte fra due Cordoni, che per l'appunto sono Roccalumera, Casalvecchio, Pagliara, Forza d'Agrò, Gallidoro, Antillo, Mongiuffi, Savoca, Mandanici, Limina, Roccaforte, Gualteri, ed altre, abbiamo stimato ordinare colle presenti circolari alli loro rispettivi Giurati, Capitani, Uffiziali, ed a tutti gli Abitatori, che per quanto tengono cara la loro vita, il servizio di Dio, e del nostro clementissimo Monarca, dovessero concorrere colle loro opere, e servizi personali alla formazione del suddetto interior Cordone, per impedire alla pestilenza, che sta facendo strage ne' Paesi ad essi confinanti, che non s'introduca nelle loro Università, Case, o Territorj, a qual fine dovranno ciecamente, e senza replica obbedire quanto gli sarà imposto, ed ordinato dagli Ill. Principi di Villafranca, e Monforte, e dall'Ill. tre Vicarj Generali Principi di Resuttano, Malvagna, e Duca di Carcaci, volendo Noi, che il suddetto interior Cordone restasse compiutamente guarnito dagli uomini esistenti nelle suddette Università intercluse, dovendo ciascheduno intervenire alla guardia per quel tempo, ed in quei posti, che sarà destinato, senza eccezion di foro, di carattere, condizione, o qualità, per trattarsi di ben-
ncfi-

Attinenti alla Peste di Messina. 117

nefizio universale, e della salute del popolo; che se ciò s'eseguirà colla dovuta puntualità, e si formerà, conserverà, e custodirà un impenetrabile Cordone colla vera, efficace, e positiva proibizione del commercio co' luoghi esclusi, potranno restar sicuri, che dopo il corso del tempo opportuno, che si stimerà convenevole alla loro contumacia precedenti le consuete precauzioni, saran rimessi al nostro commercio non meno essi, che le loro merci, e prodotti, e godranno anticipatamente delle loro fatiche conservandosi la vita, e la roba, e riacquistando pria degli altri la libertà. Per quanto poi appartiene a tutte l'altre Università, e luoghi abitati di tutto il Regno esistenti dietro il Cordone degl' Ill. Vicarj Generali, incarichiamo, e rispettivamente ordiniamo a' Senatori, Giurati, Capitani, ed altri Uffiziali, che dovessero col loro zelo, diligenza, ed attenzione corrispondere al sostegno di queste utilissime disposizioni, dalla esecuzione delle quali dipende la loro salute, la conservazione di tante cospicue Città, la sussistenza di tanti illustri, e ragguardevoli personaggi, e la salvezza di tanti fedelissimi Vassalli di S. M. Quindi è, che debbono colla maggior prestezza destinare tutte quelle persone, che richiederanno gl' Ill. Vicarj Generali, per guarnir di Milizie i loro quartieri, scegliendo gli Uomini più forti, ed atti a tal mestiere, per poter resistere alla fatica, ed adempiere la loro obbligazione, obbligando chiunque renitente col rigor delle pene, ed esemplarità de' gastighi, dovendo in tutto e per tutto obediare quanto gli sarà incaricato, e rispettivamente ordinato dagli anzidetti Ill. Vicarj Generali, e specialmente nel pronto pagamento delle Tande, ed altre esigenze da Noi assegnateli per le necessarie spese; nella rimessa delle vetture, e viveri, che gli abbisogneranno, per somministrarli a luoghi infetti, ed alle riferite Università, che restano interposte fra due Cordoni; le quali, se non saran sovvenute, potranno miseramente perire, e mettere ogni buon ordine in iscompiglio. Si spera intanto mercè le suddette disposizioni, e buona esecuzione delle medesime, che coll'ajuto Divino resterà il rimanente del Regno con quella buona salute, che fin'ora a fronte della pestilenza ha goduto, e non altrimenti. Dat. Panormi die sexta Septembris 1743.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Palagonia Pret.

Il Duca di Villareale Dep.

Girolamo Pilo Sen. Priore.

Il Principe di Aragona Dep.

Carlo di Napoli Dep.

D. Placido Vanni Reg. M. N.

118 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

Ordini dati per la provvisione di Lipari.

CAROLUS &c.

N. LV.

Si fecero le
coffimili lee-
tere all' altre
Università ma-
ricime, dove
fogliono i Li-
paroti appro-
dar per prov-
vedersi di vi-
veri.

SP. Reg. Fid. dil. Essendosi in pieno congresso di questo Ill. Senato, e General Deputazione di Salute conferite le istanze dei Giurati di Lipari di darseli le provvigioni, e viveri, che necessitano per quell'Isola in contumacia, come sono bestie, oglie, casci, neve, ed altri, non permettendoli il loro bisogno di purgare prima la contumacia di giorni 14. in una delle quattro Deputazioni di Sanità; perciò fu risolto in pieno congresso d'accordarsi la domanda colle debite precauzioni. E però v'ordiniamo, che capitando in codesta Marina Feluche, Barche, ed altri bastimenti procedenti dalla suddetta Isola di Lipari con patente di quella Deputazione di Sanità, che portasse di sopracarico persona proba Ecclesiastica, o uno de' Galantuomini di quell'Isola, ricevendo allora il giuramento di detta persona Ecclesiastica, o del Gentiluomo dell'Isola suddetta, che vi assicuri, che per il viaggio, e tratto di mare non avesse praticato, nè trattato con altre navi, barche, e bastimenti, trattenendoli allora in contumacia senza trattarci, gli dovessimo dare tutti quei viveri, e provvigioni di carne, casci, vino, oglie, neve, ed altri, che vi ricercheranno; e ciò colle debite precauzioni, e cautele di Sanità, cioè designarete in cotesto lido una parte separata, e dove non vi sia gente, ed ivi lascerete li viveri, provvigioni, e rinfreschi, che vi domanderanno, e discostandoli le persone, che l'avranno asportati, lascerete accostare le loro barche di Lipari per potersi li marinari quelli prendere, assistendo a tutto ciò un di voi Giurati, ed un de' Deputati di Sanità; invigilando, che i marinari di suddette barche non lasciassero nel lido nello sbarcare, ed imbarcare corde, fili, lane, tela, o altra cosa suscettibile, e soggetta ad infezione; e nel caso che ciò per errore seguisse, allora con uccini senza toccarli, li farete dare al fuoco. Tanto dunque eseguirete senza fare il contrario, così convenendo per la conservazione della comune sanità, e non altrimenti. Dat. Pan. die sexto Septembris 1743.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Palagonia Pret.
Girolamo Pilo Sen. Priore.

Il Duca di Villaresale Dep.
Francesco Canonico Tesla Dep.
Carlo di Napoli Dep.

D. Placido Vanni R. M. N.

Alli Giurati, e Deputati di Sanità della Città di Milazzo.

Al

Attinenti alla Peste di Messina. 119

Altra lettera del Cardinal Valenti.

Molto Rev. Signore.

Rimanendo intesa la Santità di N. S. delle angustie, nelle quali si trovano i popoli di codesta mia Diocesi durante il flagello della vicina peste, per cui stentano e di pesce, e di latticinj per cibo de' giorni magri; quindi è, che per compassionevole sua indulgenza li dispensa dai sovranominati cibi, e permette loro cibarsi di carne col preservare quella moderazione, che conviene al bisogno, e non ammette una superflua licenza. Di tanto resti V. S. intesa per potere ordinare non solo a quelli di Savoca, e suoi Casali, ma ancora per gli abitanti delle altre Terre Archimandritali l'uso di questo supremo Indulto; sperando in Dio, che cesserà ben presto questa punizione, nel qual caso ugualmente deve cessare questa dispensa.

Non ho più vedute sue lettere, e mi è di dispiacere il non sentire più alcuna notizia delli bisogni spirituali di codesta mia parte di Diocesi, per la quale può credere, che io sto con pensiero, e premura. Giacchè fino ad ora Sua Divina Maestà ha fatta la grazia di preservarci di un tanto castigo; non tralasciamo d'andare sempre più implorando la sua misericordia, e non rallentiamo le diligenze umane con fidarci troppo del miglioramento del male vicino. Si badi al pericolo della vicinanza di Fiumedinisi, che mi fa stare in apprensione. E raccomandiamoci perpetuamente al Signore. Che è quanto ho da dirle, e con ciò l'abbraccio di cuore.

Di V. S. Molto Rev.

Roma 10. Settembre 1743.

Affezionatiss. sempre

Silvio Cardinal Valenti.

Sig. Abate D. Bartolomeo Voci
Arciprete di Savoca.

Accordo fatto con i Purgatori Veneti.

Restando con il consenso di questo Eccell. Magistrato di Sanità, ed approvazione di S. E. Signor Marchese D. Stefano de Mari Ambasciadore di Spagna, e del Signor Conte Finocchietti, e per ordine Regio di S. M. Re delle due Sicilie, fermato, e stabilito dal Signor D. Gabriello Rombenchi, il Dott. Don Pietro Polacco, come Ispettore, e Direttore dell'espurgbi da farsi della Città di Messina, suoi Casali, ed altri luoghi, ove più occorresse, e comandasse la Maestà Sua, al servizio della quale resta

firmato

N. 174

20 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

fissato esso Signor Dott. Polacco; promette perciò fare le sue parti, ed incombenze, con piena fedeltà, zelo, ed attenzione, come lo richiede materia sì gelosa, ed importantissima con le seguenti condizioni,

Primo, che se gli diino zecchini 180. sono lire 3960. picciole di Venezia.

II. Che ogni viaggio, che dovrà fare sì di andata da un luogo all'altro, che di ritorno sino qui sua patria, s'intendino per esso Dottor Signor Polacco franchi d'ogni spesa, niuna eccettuata.

III. Che il salario accordato a detto Sig. Polacco di ducati 200. Regno al mese dovrà essere corrisposto, e pagato dal suddetto Signor Rombenchi qui in Venezia alla persona, che avrà destinata con atto pubblico suo Procuratore di due mesi in due mesi anticipati, e da principiare, a contarli dal giorno, che s'imbarcherà per Manfredonia, e durar debba sino al suo arrivo in detta Venezia, libero di consumacia, se allora vi fosse, ed esso Procuratore ne dovrà fare le dovute quitanze a cautela d'esso Signor Rombenchi.

IV. Che terminata la disinfettazione delli Regni di S. M. resti accordato ad esso Signor Polacco di poter repatriare a suo piacere, nè obbligato a fermarsi,

V. Che in caso d'invidia, o malevolenza, che Dio non voglia, venissero tramate calunnie ad esso Signor Polacco, essendo persona forestiera affatto in quelle parti, e senza appoggio alcuno, dovrà esser rimessa la giudicatura alla Maestà del Re, pieno di giustizia, e clemenza, nè ad altri Tribunali, nè Magistrati.

VI. Succedendo la morte del detto Dottor Sig. Polacco, mentre si trovasse all'attual servizio di S. M. si rimette totalmente nella pietà del Re per quel soccorso, e gratificazione, che se gli rende sì necessaria al mantenimento di sua numerosa famiglia di nove figli teneri, essendo di soli anni 14. il più maggiore &c. In Venezia 18. Settembre 1743.

Restano fermati li seguenti Guardiani per il suddetto spurgo con le seguenti condizioni. In Venezia sotto il giorno 9. Settembre 1743. cioè Antonio Maria Belebbon, Marco Scaramuccia, e Giacomo Lampicemi.

Primo, che se gli diino prontamente ducati 40. a cadauno per aiuto di costa, affine di porsi all'ordine, e lasciare qualche soccorso alle loro famiglie.

II. Che ogni viaggio dovranno fare sì di andata, che di ritorno sino qui a Venezia loro patria, sia franco per loro d'ogni spesa, niuna eccettuata.

III. Che in Messina, ed altri luoghi, dove dovranno portarsi essi Guardiani.

Attinenti alla Peste di Messina. 121

Guardiani per gli espurghi li dovrà esser somministrato alloggio, ove abitare; ma però dovranno mantenersi del vitto, ed altro a loro spese.

IV. Il salario, o sia mercede, che resta accordato ad essi tre Guardiani in ducati 30. il mese di Reguo, e da principiare dal dì, che s'imbarcheranno per Manfredonia, dovrà essergli pagato di mese in mese sempre un mese anticipato, e senza dilazione alcuna.

V. Richiedendo per loro cautela essi Guardiani, per esimersi dagli equivoci, e calunnie, che li potessero essere imposte in pregiudizio della loro vita, e puntualità, di volere gli ordini in iscritto di quelli comandi, e commissioni, che gli desse il Direttore, ed Ispettore Signor Polacco, o altri, che fossero destinati sopra di loro. E questo gli resta ancor accordato per esser cosa giusta, e doverosa.

Restano fermati gli seguenti tre bastati, cioè: Zuzime Pasetti, Giacomo Mosca, ed Antonino Ilor, colle condizioni simili alli suddetti Guardiani, solchè l'anticipazione prontuaria di ducati 20. per ciascheduno.

Provvidenze date dal Tribunale del Real Patrimonio circa i beni rimasti vacanti in Messina.

Bando, e comandamento d'ordine dell'Eccell. Signore D. Bartolomeo Corsini Principe di Sismano, Duca di Casillano, Marchese di Trefana, di Giovagallo, di Castagnerolo, di Lajatico, di Orciatico, Grande di Spagna di Prima Classe; Principe del Solio Pontificio, Cavaliere del Real Ordine di S. Gennaro, Gentiluomo di Camera di S. M. suo Consigliere di Stato, Vicerè, Luogotenente, e Capitan Generale in questo Regno di Sicilia, &c.

I Nvigilando S. M. (che Dio guardi) col suo provvido, e paterno zelo non men alla pubblica salute di questo Regno, che agli interessi particolari de' suoi Vassalli, per non restar pregiudicati dalle frodi dei mal' intenzionati, che per faziare la loro ingordigia avidità, sprezzando il Divin castigo, han tentato cavar profitto dal medesimo; a qual fine hanno ingiustamente invaso le possessioni, e beni di coloro, che senza aver fatto legittima disposizione han foggia ciuto alla fatal disgrazia di morire sotto il flagello della pestilenza; insingendosi per ciò testamenti, schedole, e donazioni false, ed illegittime, per pregiudicare il diritto de' legittimi successori, e in lor mancanza del Regio Fisco. Per evitare intanto questi pubblici disordini, e temerarie usurpazioni, ha stimato dar gli opportuni ripari con suo Real rescritto de' 7. del corrente, che da Noi

N. LVII.

Q

sotto

122 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

sotto li 14. dello stesso s'è palefata la suddetta deliberazione al Tribunale del Real Patrimonio nella forma, che siegue. Siendo una de las principales Regalias la de la successión del Regio Fisco en los bienes vacantes, y como con motivo de la desgracia del contagio de Mecina puede verificarse este caso, y que para escluir al Regio Fisco de las referidas suesiones, se cometan falsedades, colusiones, y otras fraudes de testamentos, esquedulas, donaciones, y otros actos; se me insinua de Real encargo por via de la Secretaria de Hacienda en data de 7. del corriente, ha resuelto S. M., que así en Mecina, que en los demas lugares bandidos, y en todo el Reyno tambien, se publique formalmente un Bando, por el qual se declare, seran severa, e irremisiblemente punidos, y castigados todos los Notarios, testigos, y partes, que estipularen, o intervenieren en tales falsos, y colusivos instrumentos en perjuicio ya sea de las personas, que tubieren legitimo derecho a la suesion, segun disponen las leyes, o del Regio Fisco; declarandose así mismo, que la espurgacion general de los muebles, nada absolutamente se deberá quemar, pero todo transportarse en los Lazaretos, que se destinaren con exactos inventarios, y puntual quenta, y razon, a finque despues de las diligencias del sciorino, y otras, que convengau, se restituyan puntualmente a quien pertenecieren, y que para cautelar-se por ahora dichos bienes, se encargue a la Regia Audiencia de Mecina, que con la intervencion de aquel Ministro de la Real Hacienda, y de algun Jurisperito habil, y de experimentado zelo a mi eleccion, para hacer las partes del Regio Fisco, proceda a barricar, y sellar las casas de las familias, que son, y se suponen extintas, y de las tambien, en que pueda haver duda, o controversia en la suesion, para que la ropa no quede expuesta a robos, y ocultaciones, ni tampoco a malograrse; antes bien se conserve en las casas, y piezas como en deposito a favor de quien suere declarado legitimo sucesor, suspendiendose por ahora el hacerse qualquiera inventario de ellos, o introducirse pleito alguno, hasta tanto no se execute la purificacion general; y en quanto a rentas, casas, y de mas bienes en rayzes, devan dichos Ministros practicar aquellas cautelas, que fueren dables en el estado presente, y lo mismo executar-se en los demas lugares bandidos, pudiendose solo por ahora cautelar, y poner en sequestro aquellos bienes así muebles, que en rayzes, existentes en los lugares libres del Reyno, de los quales hubiese duda de extincion de las familias a quien pertenecian; pado portanto a pravepie a V. S. de esta soberana deliberacion para su inteligencia, y puntual cumplimiento, y que el Abogado Fiscal de esse Tribunal disponga este Bando con las demas circunstancias, formalidades, y cautelas,

Attinenti alla Peste di Messina. 123.

telas, que fueren legales, necesarias, y conformes a la Regalia, y a derecho, remitiendome V. S. a su tiempo algunos impresos de el. Dios guarde a V. S. muchos años. Palermo 14. Septiembre 1743: El Principe Corfù. Al Tribunal del Real Patrimonio. In esecuzione della quale abbiamo stimato far pubblicare il presente Bando; per il quale primieramente comandiamo, ed ordiniamo alla Regia Udienza, insieme collo Spettabile Ministro della Real Azienda della Città di Messina, e coll'intervento de' due Giurisperiti, da Noi precedentemente aggiunti alla detta Regia Udienza, i quali però debbano in tutte le disposizioni, ed esecuzione del presente Bando adempire, e fare le parti del Regio Fisco; ed inoltre alle Corti locali di tutti li suoi Casali, ed altri luoghi infetti, e che (Dio noi permetta) in appresso si scopriranno infetti, che debbano senza il minor ritardo formare, e trasmettere a Noi per via del Supremo Consiglio Patrimoniale un'esatta, sincera, e totale relazione di tutte le persone, e famiglie, che sian morte, ed estinte nell'infauusto accaduto contagio in qualunque delle suddette Città, luoghi, e Terre, oppure che si dubiti d'essersi estinte; e frattanto in ogni qualunque dubio intorno alla successione, o validità de' Testamenti, ed altre disposizioni, debbano da oggi innanzi sospendere ogni giudizio, ed impedire, che a' pretesi successori si dasse la possessione de' beni; a qual'effetto per quanto riguarda la Città di Messina ordiniamo, e comandamo alla detta Regia Udienza coll'intervento del Ministro della Real Azienda, ed altro da Noi eligendo, per far le parti del Regio Fisco, che dovessero impedire tutti li giudizi, che forse per le suddette successioni si formeranno, e lo stesso debbano praticare tutte le altre Corti locali de' luoghi infetti coll'intervento del Fisco, Proconservatore, e Segreto, dovendo i medesimi per cautela de' beni mobili barricar le case delle famiglie, che sono, o si suppongono estinte; siccome ancora di quelle, nelle quali entra controversia di successione, dovendosi quivi conservar li beni, come in luogo di deposito a beneficio del legittimo successore, con sospendersi per ora di farsi qualunque inventario sin a tanto che non sarà perfezionato lo spurgo. Per quanto però riguarda i beni stabili, rendite, ed altri immobili, debbano la detta Regia Udienza, e Corti locali rispettivamente pigliarne il possesso a nome di chi sarà dichiarato legittimo successore; amministrandoli, con formare il raziocinio particolare degl'introiti, ed esito. E perchè alle suddette eredità possono spettare rendite, e beni tanto mobili, quanto stabili, che si ritrovino sparsi, e situati in varj, e diversi luoghi di questo Regno, e parimente crediti dovuti da persone esistenti fuori de' luoghi infetti, e banditi; pertanto ordiniamo, ed incarichiamo alli Giurati,

Q. a

q. Se.

124 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

e Senati rispettivamente d'ogni Città, e Terra del Regno di dovere immediatamente dopo la promulgazione del presente sequestrare tutti, e qualsivoglia de' suddetti beni spettanti a' Cittadini, ed abitanti di Messina, e de' suddetti luoghi infetti, e dopo che l'avranno abbastanza cautelato con efficace sequestro, debbano fra il termine di giorni venti trasmetterne a Noi per via del suddetto Tribunale del Real Patrimonio una distinta, e giustificata relazione, per darsi in seguito le opportune providenze, tanto pel la prontuaria riscossione di dette rendite, fondi, o crediti, quanto ancora per l'intera amministrazione de' suddetti beni stabili situati in qualunque parte del Regno; acciochè alla perfine quando sarà venuta da Messina, e dalli suddetti luoghi infetti, e banditi l'anziscritta relazione di tutte le persone, e famiglie estinte col fatale contagio, o delle quali vi sia dubbio, e incertezza, se ancor vivano, o sianfi estinte, si possa da Noi con hiaturo discernimento ordinare per via del suddetto Tribunale; quanti beni, e quali debbano restare, e continuar sequestrati; e da' quali, e quanti altri debba sciogliersi, e levarsi il suddetto sequestro. Considerandosi dippiù, che oltre agli accennati casi di controversia nella successione, o di mancanza di successori legittimi; nel qual caso a tenor delle leggi vien a succedere il Regio Fisco, possa altresì darsi il caso, che li successori sien assenti da luoghi infetti, e non possan ivi conferirsi; pertanto dovrà invigilare la suddetta Regia Audienza, e Corti locali di cautelare il diritto de' successori assenti nella maniera sopra prescritta. Quindi per non fomentarsi litiggi con false scritture, accordiamo la impunità a qualunque persona, che avesse ne' suddetti luoghi formato qualsivoglia falso testamento, scheda, o donazione, se nel termine di quindici giorni confesserà, e metterà in chiaro le suddette falsità innanzi la Regia Udienza, o nell'altre rispettive Corti locali di questo Regno; e la stessa impunità parimente accordiamo a' testimonj, e a qualunque altro, che verrà spontaneamente a svelarle; sepperò nel detto termine trascureran di svelare volontariamente la verità dell'occorso, saranno irremissibilmente incorsti nella pena dell'ultimo supplizio. E per non darsi luogo alle machinazioni in virtù del presente ordinamo, che dopo che sarà pubblicato ne' rispettivi luoghi infetti, e in tutti gli altri del Regno, debbano fra il termine di giorni otto li Notaj, Parochi, Confessori, o Successori presentare nella Regia Audienza, o altre Corti locali rispettivamente le copie estratte de' Testamenti, Codicilli, o Donazioni, e le originali Schedole, che dal principio dell'infausto contagio fin adesso trovansi fatte, per esaminarsi la loro verità; dichiarando in vigor del presente, che tut-

Attinenti alla Peste di Messina. 125

tutte le anziddette scritture, che fra il detto termine di giorni otto non faranno, come sopra, presentare, si repoteranno nulle, invalide, e insufficienti. E per tutti gli altri Testamenti, Codicilli, Donazioni, e Schedole, che per l'avvenire si faranno, s'ordina, e comanda sotto la stessa pena della nullità, ed invalidità, che debbano presentarsi nelle suddette Corti locali fra il termine di giorni quattro dopo la morte di colui, che avrà fatto la suddetta disposizione. Parimente per evitare le occultazioni de' beni mobili col presente Bando assicuramo a tutte le persone comoranti ne' luoghi infetti, che non si userà il rimedio del fuoco, e dell'incendio de' suddetti mobili delle case infette, oppur sospette, ma che di tutti se ne farà un'esattissimo spurgo ne' Lazzeretti, che a quest'effetto saran per destinarsi, dove i particolari li consegneranno con distinto conto, e si riceveranno con individual inventario; per restituirsi puntualmente dopo di essersi praticate le diligenze, e precauzioni dello spurgo. In fine perchè con lettere circolari da Noi indirizzate per via del Tribunale del Real Patrimonio a tutti li Segreti del Regno, abbiamo ordinato di promulgarli Bando, affinchè tutti li Negozianti, e singoli del Regno, che tenevan conto, ragione, e negoziato co' Negozianti, ed abitanti nella Città, e Casali di Messina, rivelar dovessero tutti li suddetti lor crediti, e negoziati; intanto col presente Bando di bel nuovo ordiniamo, e comandiamo, che tosto si debba eseguire suddetto revelo fra lo spazio di giorni otto: anzicchè in vigor del presente vogliamo, che il suddetto ordinato revelo debba farsi non solo di tutti li suddetti crediti, negoziati, e merci, ma inoltre di tutti, e qualsivoglia altri beni, rendite, crediti, o altro, che per qualunque ragione spettasse a Cittadini, ed abitanti della suddetta Città di Messina, e di tutti gli altri luoghi, e Terre infette, e bandite, come sopra; promettendo la terza parte de' beni a chi, elassi li suddetti otto giorni, farà per denunziare quei debitori, o altri occultanti, che si siano resi a quest'ordine contumaci, da pagarcela sopra gli effetti de' contumaci, ed occultanti, che non avessero rivelato.

Promulgetur
Landolina F.P.

P. S. P. U.
Rossel, & Speciale Sind.

Die 2. Octobris VI. Ind. 1743.

Ego Nobilis Bernardus Maria de Alons hujus felicitis, & fidelissimæ Urbis Panormi Publicus, Nobilis, & Regius Præco Ban-
num supradictum publicavi per loca solita; publica, & consueta tubis Urbis, &c.

Ordini dati per la provvisione di Malta.

N. LVIII.

Si fecero le
confimili let-
tere all' altre
marine, dove
sogliono i Mal-
tesi approda-
re per prov-
vedersi di vi-
veri.

ILL. Reg. Conf. dil. L' Illustre Commendatore Fra D. Ignazio Trajano Maria Castelli Ricevitore per la Sacra Religione Gro- solimitana con suo memoriale ha a Noi rappresentato per la via di questo Ill. Senato, e General Deputazione di salute, che per l'ordine nostro circolare de' 6. Agosto prossimo scorso fu risolto d'as- segnarsi alle navi, barche, bastimenti, ed altri procedenti dall'Isola di Malta, Lipari, e Pantellaria la contumacia di 14. giorni da pur- garla in una delle quattro Deputazioni di Sanità di questo Regno, e ciò riguardo al lungo tratto di mare, che vi è tra questo Regno, e l'Isola suddette, e per il dubbio d'aver trattato in mare con altri bastimenti procedenti questi forse da luoghi infetti, o sospetti. Ed essen- do la risoluzione di questo Ill. Senato, e General Deputazione di sa- lute di sommo pregiudizio, e d'interesse a quell'Isola, ed Univer- sità, Religione, Convento, Spedale, e Squadra per lo ritardo, che ne siegue colla contumacia riferita de' loro viveri, e provvigioni; ha perciò supplicato, che venendo da detta Isola nelle marine di questo Regno le navi, barche, galee, bastimenti, ed altri con paten- te limpia di quella Sacra Religione, e Deputazione di Sanità per ca- ricare le provvigioni di suddetta Univerità, Religione, Convento, e Spedale qualora fossero scortate da un Cavaliere dell'Abito della Religione, e dal medesimo si prestasse il giuramento di non aver toc- cato, nè passato per il cammino in luoghi sospetti, o infetti, nè commerciato con bastimenti, ammetter si dovessero alla pratica, come più diffusamente per il memoriale di suddetto Ill. Supplicante presentato si legge. E volendo noi per la via di questo Ill. Senato, e Deputazione Generale di Salute dare una interinaria provvidenza, acciò le provvigioni di detta Sacra Religione, Univerità, Spedale, e Convento non li venissero ritardate; fu risolto in pieno congresso di questo Ill. Senato di spedire le presenti, per le quali v'incarichia- mo, che d'oggi innanzi capitando in cotesto vostro porto, scaro, o marina bastimenti, navi, o barche di suddetta Isola di Malta per lo carico de' viveri in servizio di quell'Univerità, Sacra Religione, Spedale, e Convento con patente limpia di quell'Isola, o Deputa- zione di Sanità, e prestandovisi da uno de' Cavalieri di quel sacro Abito, che con detti bastimenti, navi, o barche s'accompagnerà, il giuramento di non aver nel mare toccato, nè passato nel cammino per luoghi infetti, o sospetti, nè commerciato con nessun bastimen- to, nave, o barca, allora sulla fede di suddetto giuramento debbia- te ammetter le navi, barche, o bastimenti alla pratica, dandogli il

ca-

Attinenti alla Peste di Messina. 127

carico delli viveri, che l'abbisognano senza soggettarli alla contumacia di giorni 14. in una delle quattro Deputazioni; restando nella forza, e vigore le nostre circolari lettere de' 6. Agosto scaduto spedite per questa via per tutte l'altre navi, barche, e bastimenti, che da suddetta Isola sogliono in questo Regno approdare per negoziati, e d'altre incombenze; devenendosi alle presenti per la facile introduzione de' viveri, e provigioni in detta Isola, acciò questi non mancassero al sostentamento di quella Sacra Religione, Spedale, Università, e Convento. Tanto eseguirete, e non altrimenti. Dat. Panormi die decimo Octobris 1743.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Palagonia Pret.
Simone Rossi Sen. Priore.

Il Duca di Villareale Dep.
Francesco Canonico Testa Dep.
Pietro la Placa Dep.

D. Placido Vanni Reg. M. N.

All'Ill. Senato, e Deputazione di Sanità di Siracusa.

*Sua Maestà approva la condotta della general
Deputazione, e le rimette le istruzioni
dello spurgo per riconoscerle.*

A Viendose referido al Rey el contenido del diario de V. E. que remiti en 27. del vencido tocante a las presentes emergencias del contagio de Mecina, su declinacion en todas partes, las providencias, que se han dado, y todas las que V. E. propone para el espurgo de la referida Ciudad de Mecina, y otros lugares, que lo necesitaren, como assi mismo sobre lo que ha espuesto Don Pablo Bertucci en punto a la poblacion, cultura de los campos, y colacion de beneficios Ecclesiasticos, y escuchado Su Magestad con satisfacion las noticias, que efectivamente se van conformando de la cessacion del morbo; se me insinua de Real encargo en data de 12. del corriente por la via de hacienda, manifieste a V. E., como lo practico, la Real satisfacion, y gratitud, que le han merecido la atencion, celo, y diligencia, con que en este encargo se ha desempeñado. Y por lo que mira a lo expurgo, se estan esperando los peritos de Venecia, y luego que llegaren, se embiaran a Mecina, interin que en Napoles se estan sacando copias de las Instruciones, que para dicho espurgo se han hecho venir de Venecia, y de las que formò el Referendario de aquel Supremo Magistrado del Commercio para remitirfeme, asinque essa Diputacion de la salud los vea, y reconozca por si tubiere que advertir en ellas. Y respecto a la poblacion,

N. 112

cul-

128. *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

cultura de los campos, y colacion de beneficios Ecclesiasticos, quere S. M. que se forme (como lo ha propuesto V. E.) un circunstantiado progeto, que pasará a mis manos para la Real inteligencia, afinque en su vista se digne Su Magestad mandar lo que tubiere mas conveniente a su Real, y publico servicio. De todo lo qual prevengo a V. E. afinque se halle entendido, y disponga lo conveniente para su puntual cumplimiento. Dios guarde a V. E. muchos años como deseo. Palermo a 21. de Octubre 1743.

EL PRINCIPE CORSINI.

Excño Señor
Excño Senado de esta Capital.

Istruzioni da osservarsi nel portarsi il frumento a Messina per mare.

N. LX. **I** Ll. Reg. Conf. dil. Essendo preciso, ed inescusabile, che con tutta la possibile sollecitudine si provveda la Città di Messina della quantità di frumenti necessarj per un'anno intiero, abbiamo con nostro biglietto de' 20. Ottobre disposto lo che siegue. Excño Señor. Aviendo ya partido de aqui las tartanas, que deven hir a los Caricadores de sus respectivas quantidades de trigo para la provision de Mecina, y heecho entender al Senado de dicha Ciudad el merodo, que aqui se determinò para su condicion, y de ser en su libertad el transporte por tierra de Melazzo, quando de esta forma le estubiere a mayor quenta, però como en caso de doverse eseguir el transporte por mar, es menester que en Melazzo se destine sobre cada embarcacion una persona de fidelidad para hir despues a hazer la quarantena en Siracusa, serà conveniente, el que V. E. desde ahora dè las oportunas instrucciones, y encargue al Principe de Malvaña, paraque quando lleguen a Melazzo los bastimentos no hayan de detenerse a esperar las ordenes de aqui, y creheria combeniente el que las personas, que deven servir de sobrecargo en dichas embarcaciones, se eligeren en la misma Ciudad de Melazzo, para ahorrar gasto, y tiempo, que se haze mas prezioso, quanto mas se adelanta la estazion, y así darà V. E. las oportunas disposiciones, como tambien al Senado de Siracusa las necesàrias instrucciones de lo que deve executar. Dios guarde a V. E. muchos años, como deseo. Palermo 20. Octubre 1743. Excño Señor. El Principe Corsini. Excño Senado de esta fidelissima Ciudad. E volendo Noi in seguela degl'incarimenti avuti accorrere alla necessità prima che si avanzi la stagione, abbiamo risolto fare a voi le presenti, colle quali v'incarichiamo di do-

Attinenti alla Peste di Messina. 129

dovervi applicare, che si facesse il trasporto di detti frumenti, o sia per mare, o per terra, nella maniera, che riuscirà più a proposito; essendo dunque per terra vi regolerete a tenore di quanto avete praticato per l'addietro pe'l tragitto delle vettovaglie; ed essendo il trasporto per mare dobbiate regolarvi colle seguenti istruzioni, che dovranno servirvi di norma, cioè.

Istruzioni formate dall'Eccell. Senato, e General Deputazione di salute di questa Capitale, per introdurre in Messina per via di mare quella quantità di formenti necessaria per provvisione d'un anno intiero, cioè.

Primieramente, si dovrà raccogliere il maggior numero de' bastimenti grossi, che sia possibile, acciò tutta la provvigione vi possa arrivare in una volta. Che in ogn'uno de' suddetti bastimenti vi sia un Guardiano, o sopracarico fedele; e tutti i riferiti Guardiani siano comandati da un Direttore di maggiore obbligazione, e di zelo. Che ovunque prendano il carico, debbano tutti unirsi, ed aspettarsi nella Città di Milazzo affin di partirsi poi col buon tempo di conserva, ed arrivare tutti insieme al mar di Messina nella spiaggia del Casino della Sanità. Ivi trovar debbano preparati tanti scari con palicciate, ponti, e canaloni di legname, quant'è il numero de' suddetti bastimenti; acciò tutto in una volta, e nel medesimo tempo si possa fare il discarico, senzachè un' imbarcazione dimori per impedimento dell'altra. Che si stia colla maggior vigilanza in non far bassare a terra nessuna persona delle navi, nè montarvi sopra alcun altra del Paese, nè prender roba, e nè far toccare corde, o altro da persone sospette. Seguito con tutto buon ordine il discarico, dovranno i cennati bastimenti partirsi con le medesime guide di conserva, e portarsi al luogo della contumacia da consumare, che non può esser meno di giorni 80. nel largo Porto di Siracusa in quel seno, che chiamasi Lazzeretto vecchio, oggi chiamato la Maddalena, o in altra parte più comoda di esso Porto: ove sotto gli ordini, e cura di quella Deputazione far si dovranno le palicciate, e barracche per gli uomini di guardia, con assegnarvi un capo di fedeltà, e di onore, e con somministrare i viveri a' suddetti bastimenti previe le costumate cautele. E perchè molto conviene all'accerto della comune salute, che il Direttore, ed i sopracarichi, che dovranno andare sopra le tartane per fare la suddetta contumacia di giorni 80. nel porto di Siracusa, siano persone di positiva obbligazione, di sperimentata probità, e fedeltà, v'incarichiamo intanto di sceglier soggetti, in cui concorrano tutte queste buone qualità; uno de' quali sia il principale Direttore, che curar deve a tutti gli altri sopracarichi, che dovranno obbedirlo,

R.

e tut.

130 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

e tutti uniti devono esattamente attendere alla propria obbligazione, dovendo tutti essere responsabili della minima trasgressione su di questo importantissimo affare, da cui dipende la conservazione del Regno; de' quali soggetti dobbiate provvedervi da cotesta Città, o d' altre vicinanze, che a voi parerà, colle condizioni prescrittevi, passando in mani d'ogn'uno un'estratto di esse istruzioni per sapere quanto deve essecutare all'arrivo in Messina. E di quanto a voi abbiamo incaricato è stato notiziato quell'Ill. Senato con altro nostro Dispaccio della data d'oggi; prevenendovi finalmente che nell'atto di far moto le dette Tartane per detta Città di Messina, debbano tutte le persone dell'equipaggio farsi ogn'uno l'inventario delle robe, che seco porta per suo servizio, ed ogni altra roba, che ogn'una delle suddette tartane conduce, e che venghi questo riscontrato unitamente col vostro passaporto, affinchè dopo non si comprenda esservi robe superflue, ma solamente quelle annotate nel medesimo. Tanto vogliamo sperare dalla vostra accostumata accuratezza. Dat. Pan, die 25. Octobris 1743.

IL PRINCIPE CORSINI,

Il Principe di Palagonia Pret,	Il Duca di Villareale Dep.
Simone Rossi Sen, Priore.	Francesco Canonico Testa Dep.
	Pietro la Placa Dep.

D. Placido Vanni Reg. M. N.

All'Ill. Principe di Malvagna Vicario Generale degente in Milazzo,

*Istruzioni da osservarsi dai Direttori, che si mettono
sopra le navi, che vanno a portar il
frumento in Messina.*

N. LXI. I. **D**Ovrà il Direttore munirsi d'un esatto, e distinto inventario di tutte le robe così nuove, come usuali, ed arnesi della Tartana sì per servizio dell'equipaggio, che della Tartana riferita; qual' inventario dovrà registrarsi negli atti di questo Ill. Senato, e Suprema General Deputazione di salute, e dell'istesso prendersi copia estratta, quale seco portar deve, ed esibirlo all'Ill. Senato, e Deputazione di Sanità della Città di Siracusa, allorchè in quel Porto la nave riferita capiterà per purgar la contumacia; acciò nell'atto della pratica venisse riscontrato, e non si comprendesse esservi robe superflue, ma solamente l'annotate in esse.

II. Avendo avuto già l'intero carico delle Sal. 700. formenti si debba conferire nel Porto della Città di Messina, e nella spiaggia

del

Attinenti alla Peste di Messina. 131.

del Casino della Sanità, o in altro luogo più proprio alla riferita nave, ed ivi dovrà trovare preparato lo scarco per il disbarco del formento con canalone, standosi in ciò con la maggior vigilanza, senza che si facesse bassare a terra persona della nave, nè farvi montare, sovra la stessa alcuna persona della suddetta Città di Messina, nè prender roba, nè far toccare corde, o altro da persone sospette, e che al disbarco riferito non vi concorra folla di popolo, ma solamente vi assistano li soliti, e precisi Officiali dell'Ill. Senato di Messina per la consegna de' riferiti formenti, ed un dei Deputati di Sanità per la buona osservanza delle cautele di salute.

III. Necessitando alla Tartana dopo lo scarico de' formenti fare acqua, o sabbia per servizio della stessa, in tale caso deve curare il Direttore, che la riferita sabbia, ed acqua si facesse in parte distante dall'abitato, e che non vi debbano essere persone della suddetta Città di Messina, e prima deve il Direttore scendere al luogo atto a tal servizio, e visitarlo, se lo stima proprio per detto uso, e che sia mondo di stracci, corde, ed altre materie suscettibili, ed alla di lui preferenza far seguire l'imbarco della suddetta acqua, e sabbia, servendosi del proprio battello della Tartana, e de' proprj barrili, e vasi della stessa. E seguito ciò con buon ordine si dovesse far toccare la patente colla postilla, che lo scarico de' formenti fusse seguito in contumacia, senz'aver avuto le persone della suddetta Tartana in detta Città veruna pratica, osservando nel dare la patente, e quella ricevere d'usare le dovute cautele, cioè, porgere con canna la patente, e colla stessa poi ripigliarsela, infondendola in aceto prima di prenderla colle mani.

IV. Dopo lo scarico de' formenti dovrà subito far partenza l'accennata Tartana dal Porto, e Città di Messina, e portarsi in Siracusa al luogo della contumacia da purgare, che non sia meno delli giorni 60. ove sotto gli ordini, e cura di quella diligente Deputazione sarà la Tartana custodita; ed alle persone della stessa faranno in contumacia prestati li necessarj viveri previe l'accostumate cautele; e di giorno in giorno si riferirà alla detta Ill. Deputazione di Siracusa la buona, o mala salute delle persone della suddetta Tartana. E trasgredendo il Direttore qualsivisa parte della presente Istruzione sia ipso facto incorso nella pena della vita naturale, e non altrimenti.

132 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

Istruzioni per lo spurgo di Messina composte da' Medici della generale Deputazione.

N. LXII. **I.** **D**esi primieramente formare una particolar Deputazione destinata al solo spurgo, composta di soggetti non men Secolari, che Ecclesiastici, distinti per senno, prudenza, e zelo verso il bene pubblico. Questa eleggerà i Ministri subalterni, fra' quali si ripartiranno le cariche, e le incombenze. Devesi avere un'ampia facoltà di castigare qualsivisa menomo delitto, e trasgressione delle presenti Istruzioni colla pena capitale.

II. Questi Deputati incomincino a disporre lo spurgo delli gran magazzini del Lazzeretto, che sono infetti, essendo stati Spedale de' Militari appestati. La maniera di questo spurgo, per non ripeterla molte volte, si dirà, quando parleremo delle case infette. E nel caso, che non fossero sufficienti, possono farsene degli altri di tavole, e legname, o nel piano di San Rainero, o in quello di Terranova, o in altro luogo, dove vi siano tutte le comodità. Ivi si dispongano gli ordegni necessarj per appenderli le robe, e ventilarli, come appresso si dirà.

III. Dopo si pubblicherà bando, che sotto pena della vita debba ognuno purificar la sua casa, suppellettili, e mobili, nella maniera, che si esporrà, non occultando menoma cosa; la quale ancorchè fusse rubata, o nel corso della Pestilenza, o prima, o dopo, il Fisco non potrà mai procedere; assicurando ancora a tutti, che niuna cosa si brucierà, fuorchè pagliacci, guanciali, cuscini, piume de' materazzi degli appestati, stracci, e cose di poco, o di niun valore. Nel tempo però della purifica resterà ogn'uno barreggiato in sua casa sotto pena della vita, con essere provisti de' viveri necessarj colle solite cautele prescritte nelle Istruzioni date il dì 21. Luglio. Dippiù nessuno in questo tempo di purifica possa vendere, comprare, dare sotto qualsivisa titolo, prestare, permutare, roba alcuna sotto le pene più severe da estendersi sin'all'ultimo supplizio tanto al venditore, quanto al compratore, tanto a chi dona, quanto a chi riceve.

IV. Fatto ciò, implorando il Divino ajuto, si deverrà allo spurgo delle case, mobili, e persone. Ognuno dopo aver fatto spazzar bene, e nettare d'ogni immondezza, e di tutte le tele de' Ragni la propria casa, e dopo d'aver lavato i pavimenti delle sue stanze, e la parte bassa delle lor mura con aceto, acqua di mare, o liscio bollente, siccome le sedie, le casse, i bauli, ed ogni altro arredo,

Attinenti alla Peste di Messina. 133

redo, che tal lavanda permette, spiegherà tutti i mobili sopra telai congegnati di canne. Tufferà ognuno in acqua bollente le biancherie, e poi le spiegherà. Laverà con acqua di mare, e poi con acqua dolce la lana de' matarazzi, e de' guanciali, e dopo si lascerà all'aria aperta, ed al Sole per tutto il tempo della purifica. Le coperte ordinarie si tufferanno in acqua bollente; ma se saranno di damasco, o altro drappo di seta, protranno distendersi cogli altri mobili.

V. Disposte queste cose, le robe distese, e largamente spiegate su i predetti telai, la norma di purificarle sarà quella de' profumi. Il profumo è di tre sorti, uno è per ispurgare le case, ed altre suppellettili grosse; il secondo è più violento per purgare i Lazzeretti, le sepolture, ed altre robe bisognose di maggior purgazione, che le case; il terzo è più soave appellato della sanità.

VI. I profumi si fanno così. Bisogna chiuder porte, finestre, e cammino, e sovra una corda distribuire, e collocare le vesti, lenzuola, coperte, ec. scuendole prima. Poi prese quattro, o cinque libre di fieno molto secco, e compresso, vi si ponga sovra tanto profumo, quanto capirà in ambe le mani unite insieme per due volte, e poscia ricoprir questo con altro poco fieno spruzzato d'aceto, acciò che quella materia si consumi a poco a poco. Si attacchi il fuoco dalla parte di sotto in due, o tre luoghi del fieno, sostenendolo con bacchetta, e non si parta il profumatore, se nol vedrà ben acceso. Dopo di che si ritiri ognuno, e si chiudano le porte molto bene. Le robe preziose si potran coprire con qualche tovaglia. Per le vesti, ove vi sia argento, e per le pitture si può adoprare qualche legier profumo in camera aperta, o pure esporle all'aria, e al Sole.

VII. Per le robe solamente sospette si può adoperare il profumo della Sanità. Per l'espurgazione delle case infette è necessario il primo de' tre profumi. Fatto il quale si lascino per tre giorni ben chiusa la casa, e le stanze, e dipoi spalancate le porte, e finestre si faccia che l'aria vi giuochi, e ne scacci il cattivo odore. Si torneranno a scopar bene le stanze, ed imbiancar le muraglie; essendo la calce smorzata con acqua entro le stanze, bastante col suo penetrante fumo a consumare i semi nascosti dal contagio.

VIII. Per li lazzeretti, e sepolture superficiali di cadaveri nelle case è necessario il secondo de' profumi, cioè il più violento; facendo dopo un pavimento nuovo di pietra, e calce nella stanza, ove sarà sepolto il cadavere. Lo stesso si farà nelle sepolture delle Chiese, impiombate prima bene le fisure, ed ancora in campagna in quei luoghi, ove sono sepolti i cadaveri infetti, fabbricandovi sovra qualche muro, o pilastro. E se qualche cadavere fosse in cassa
rin;

134 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

rinchiuso si porterà a bruciarsi fuor la Città colla medesima cassa, avvertendo, che per l'avvenire si facessero cimiterj fuor delle Chiese per seppellire i cadaveri.

IX. Maggior difficoltà s'incontra nelle case de' poveri, che abitano in una sola stanza, ove il profumo violento destinato allo spurgo delle robe infette offenderebbe le stesse persone. Potranno essi per ciò nelle proprie case spiegar tutte le robe, e per tutta la quarantena dello spurgo delle persone lasciarle così distese, aprendo il giorno le finestre, e le porte, e facendo la sera qualche profumo di solfo, pece, rosmarino, alloro, bacche di ginepro, e simili, e le persone prendere ancora debbono i profumi detti della Sanità, coi quali unita la ventilazione di 40. giorni, farà una purificazione bastante delle robe, imbiancando al fine la casa, e lavando il pavimento con aceto, o liscivo.

X. Le suppellettili delle Chiese, Monasterj, e Conventi si potranno ventilare, e spurgare ne' cortili, astrachi, campanili, giardini, e luoghi simili.

XI. Non minor difficoltà s'incontra nello spurgo delle case serrate, e derelitte per mancanza d'abitanti. Pria d'entrare in queste case gli Espurgatori colla loro sopravveste di tela incerata, e guanti di simil materia, portando innanzi a se vasi di fuoco, che faccian fumo, o soffioni accesi composti di polvere da fuoco, salnitro, canfora, carbone di falce con un poco d'acquavite, o pure con torcia da vento accesa, prenderanno qualche antidoto, e non entreranno digiuni. Entrati aprino le finestre, e gli usci, e si ritirino d'un subito, finchè l'aria abbia fatto un poco di sventolamento, e dispersi quei maligni vapori, dopo di che facciano l'ufficio loro nella maniera predetta.

XII. Gli Espurgatori abbiano manopole, legni lunghi, grasse di ferro, mollette, forchette, ed altri ordigni per maneggiar il men che potranno colle mani le robe; avvertendo, che gli Espurgatori, e i Condottieri di robe infette, o sospette non hanno da praticar con altri, e saran tenuti a portar abiti, e segni distinti, siccome gente sospetta.

XIII. Per ciò, che spetta alla purificazione delle botteghe di Mercadanti, ove sono riposte robe nuove, come panni, lane, cotoni, lino, ed altri generi di merci, per la loro quantità debbono trasportarsi ne' magazzini del Lazzeretto, acciòchè si maneggiassero, e si sciorinassero da persone pratiche, senzachè deteriorassero di qualità, con far nota distinta di tutte le robe col nome del Padrone, dandone copia ad un Deputato dello spurgo, l'altra restando al Padrone delle merci.

XIV. Per purificar poi le persone poste in contumacia, basterà

rà

Attinenti alla Peste di Messina. 135

rà il tempo di 40. giorni. La maniera dello spurgo sarà la seguente. Si farà ogni persona una lavanda per tutto il corpo d'acqua, con un poco di sale, ed una sesta parte d'aceto, in cui si bolliranno rosinarino, assenzio, scordio, e foglie di cedro. Vestirà biancherie prima bollite in acqua, e sopravvesti profumate col profumo de' sospetti, e le robe, che lascia, farà purificare, o purificherà egli stesso nella maniera prescritta senza più toccarle con mani, ma servendosi di canne, e di bastoni per profumarle, o pertuffarle in acqua bollente. La lavanda, ed il profumo detto della Sanità dovrà replicarsi nel ventesimo giorno, e finalmente nel quarantesimo della purifica, servendosi di tanto in tanto del mitridato minore.

XV. Dopo il quarantesimo giorno non infermandosi alcuno potranno i Deputati dar licenza a' rispettivi padroni di potersi pigiare la roba, e conservare nelle case, e praticare co' sani liberi.

XVI. S'avverte però, che quei, che non hanno ancora cicatrizzate le piaghe, ovvero hanno i bubboni induriti, o che dopo il male resteranno offesi con etisia, o altro cronico morbo generato da quello; non debbano questi cominciar la purifica cogli altri perfettamente guariti; onde bisognerà che s'attenda l'esito felice, o infelice di lor salute prima di cominciare lo spurgo; e frattanto saranno severamente proibiti dal Magistrato di non praticare affatto nè con sani, nè con convalescenti già ben guariti dal male.

XVII. Finalmente, se mentre si fa lo spurgo in qualche casa, si manifestasse il contagio, se la casa consiste in una sola stanza, l'infermo dovrà subito trasportarsi allo Spedale degl'infetti; se però vi saranno più stanze comode, e l'infermo vorrà restare in sua casa, gli sia permesso, purchè si chiuda la porta di detta casa; quale non possa aprirsi, se non quando dovrà darsi l'ingresso a' Ministri necessarii, quali siano sequestrati dal commercio degli altri. Nè si penserà a purificar quella casa, se non dopo che l'infermo sarà guarito, o morto, e frattanto la casa dovrà restare bandita, e le persone, che l'abitano, sequestrate.

XVIII. Di tutto quello, che di nuovo occorrerà nel suddetto spurgo di case, robe, e persone, si darà sempre notizia al General Magistrato di questa Capitale, per poi dare le ulteriori provvidenze.

Agostino Gervasi Consultore Protomedico,
Niccolò Salerno Medico Deputato.
Francesco Pignocq Medico Deputato:

136 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

Lettera del Magistrato di Sanità di Venezia al Console residente in Palermo, nella quale si approvano le disposizioni datefi dalla generale Deputazione,

Molto Ill. Signore,

N. LXIII.

PEr vengono unite le due sue del 11. e de' 18. caduto, le quali ci recano accreditate notizie, perchè depurate dal senno di codesto Signor Vicerè, e dall'esperienza di codesta Generale Deputazione. Quanto sarebbe desiderabile, che l'uno, e l'altra si fossero trovati ne' frangenti di Messina; mentre, se bravamente hanno tenuto forza contro l'inondazione del morbo, ne avrebbero impediti li deplorabili effetti, quali ne sono seguiti, e che dubitiamo molto siano per rendere esposta a funeste recidive la disinfezzazione di quella Città miserabile. Giova molto, che anche di questa sia per averne le redini in mano esso Signor Vicerè, e General Deputazione, e che siano già uscite le ordinazioni preliminari, che ella ci accenna, per impedire quella confidenza, la quale scorgefi già invalere, e che uscita da un pericolo maggiore, non riflette quale sia quello che resta, e non lo calcola.

Anche li passi fatti dal Regio Fisco sono commendabili a tutela massime delle successioni, e diritti degli absenti nella seguita estinzione di tante illustri famiglie, ed a riparo di molte usurpazioni, alle quali sarà stato fatto letto in così amara congiuntura, pensando sempre chi resta di provecchiarsi di ciò, che non può venir impugnato da alcuno. Il caso che è venuto in chiaro della tentata occultazione di merci infette nelle grotte di Lampedusa non sarà il solo, tutto sta, che non sia il solo, quale venga in lume, che in qualche altro luogo non covino di somiglianti disgrazie, quali non saranno state osservate nell'appiattarle per li tempi avvenire; trovandoci noi molto contenti della partecipazione, che col di lei mezzo ci vien fatta da codesto Senato (che supponiamo quello, che dirige le sole cose di Sanità) di tal emergente, al quale non mancheremo di risposta restituito che siasi il Magistrato nostro alle solite riduzioni. S'è ordinato a questi capi di Piazza di raccogliere da tutti li Negozianti, quali avevano corrispondenza in Messina, la nota distinta de' loro crediti, e gliela faremo tenere opportunamente; onde coadiuvare poscia a competenti rimborsi, restando intanto molto gradito il particolare di lei zelo, e potendola accertare, essere perito il Console in Messina. Speciali, per quanto si è
rica-

Attinenti alla Peste di Messina. 137

ricavato dal Capitano Puggioto, che approdato a Corsù morì di peste. E le bramiamo ogni bene.

Venezia a 2. Novembre 1743.

Li Sopra-Provveditori Aggiunti, e Prov. alla sanità
Bernardino Leoni Montenari.

A. F.

Disposizioni date dalla Corte per lo Spurgo di Messina.

Excño Señor.

A Viendose enterado el Rey por el diario de V. E. que remit
en 25. del vencido de las noticias, que se han recebido de. N. LXIV.
la declinacion del mal así en la Ciudad de Mecina, que
en los demas lugares infectos, de mantenerse siempre mas los sa-
nos en la misma perfecta salud sin contrariedad alguna, y que so-
lo en la referida Ciudad de Mecina se haya experimentado, que
algunas personas se hayan enfermado con sospecha de ser nueva-
mente atacados del mal, lo que supone V. E. haya derivado del
manejo de ropas infectas; y por tal motivo solicita las provi-
dencias del expurgo, remitiendo a tal efecto las instrucciones, que
esta Diputacion de sanidad ha formado con las otras mas extensas,
que el Medico D. Francisco Pignocco ha compuesto con alguna
variedad; y haciendo presente con otra consulta el parecer de la
misma Diputacion General de la salud, de no deverse apoyar la in-
combencia de sobreintender a esta tan importante obra del expur-
go ningun sugeto Palermitano, ni Mecines, ni de otro lugar do
este Reyno, sino que sea persona forastera, y de experimentada in-
tegridad y manejo; se me insinua de Real encargo en fecha de
2. del corriente por la via de hacienda, queda el Real animo de su
Magestad siempre mas satisfecho de la continuada aplicacion, y dili-
gencia de V. E. en pensar y disponer las providencias necesarias en
tan delicado asunto: y por lo que toca al sugeto, que deve sobre-
intender a la importantissima obra delexpurgo, como existe en
aquella Plaza D. Joseph de Grimau, que es un Theniente Gene-
ral, y Forastero, y como Governador militar, y politico de la
misma, se halla investido de las facultades necesarias, a ningun mejor
que a el deve quedar apoyada una tan grave, y delicada incumben-
cia. Y así lo ha resuelto su Magestad, como en efecto se le previene
en derecho lo correspondiente; y que se valga tambien de aquel
Theniente del Rey Marques de Torreblanca, y demas Oficiales so-

138 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

rafteros; que creyere a proposito, repartiendo entre ellos las inspecciones, asistencias, y execucion. Pueshan llegado ya los Venecianos a Mansfredonia, donde estan haciendo la contumacia, y por toda la entrante semana estaran en Napoles; se embarcaran inmediatamente para Mecina afin de introducirse alli con la mayor brevedad posible segun universalmente se desea, y V. E. solicita, y no perderse el tiempo en dilatados viages, y nuevas contumacias, como sucederia si pasassen a esta Capital, donde no hay necesidad, que vengan estos Expurgadores; pues de alli se les daran las instrucciones, que se formaran de acuerdo con aquel Sopraintendente General de la salud, y de los Ministros de la Junta de Sicilia, en vista de las que ha remitido esta Diputacion; a la qual todo lo que se le ofreciere prevenir a dichos Expurgadores segun las circunstancias, que ocurrieren, puede hazerlo por esta via para comunicarlo al Governador de Mecina. Passo por tanto a prevenir de ello a V. E. para su inteligencia. Dios guarde a V. E. muchos años, como deseo. Palermo a 9. Noviembre 1743.

EL PRINCIPE CORSINI.

Excño Señor

Excño Senado de esta Capital.

Disposizioni date dalla Corte per li Purgatori Veneti.

Excño Señor.

N. LXV.

COn Despacho en fecha de 15. del corriente expedido por la via de hacienda se me insinua de Real encargo, que en dicho dia han partido el Dotor Físico D. Pedro Polacco Intpéctor, y Directór de lo Expurgo de Mecina con los tres Guardianes, y tres Faquines de su comitiva; y los salucones, en que han embarcados, tienen orden de desembarcarlos con las devidas precauciones a la punta de la linterna de aquella Ciudad. Van pagados de sus respectivos apuntamentos hasta el dia veinte y quatro de este mes, gozando el Inspector dosientos ducados mensuales (que se le continúan a pagar en Venezia) y los otros seis, treinta ducados al mes por cada uno, aviendose satisfecho a estos ultimos la mesada madurada anticipadamente en 25. del proximo pasado Octubre a tenor de sus convenios, cuyas copias se han enbiado por el conducto de la Secretaria de Guerra al Theniente General D. Joseph de Grimau, afin que aquel Senado les vaya subministrando puntualmente las mesadas sucesivas, y les guarde, y cumpla las

Attinenti alla Peste di Messina. 139

las demas condiciones, que son de subministrarleles aposento con-
deciente, y siempre que estubieren en camino de un lugar a otro
darles le viage franco, y panatica en razon da un ducado el dia
al Inspector, y de quatro carlines diarios a cada uno de los Guar-
dianes, y Faquines; pues por el tiempo que se mantubieren perma-
nientes en dicha Ciudad, y demas parages infectos, deveran vivir a
su proprio gasto, facilitandoseles però los viveres a precios raziona-
bles, y tratandolos bien, para dejarlos satisfechos, y animarlos
a complir con amor, fidelidad, y zelo tan importante incum-
bencia.

Al mismo Inspector se le hà entregado una cassa de todas espe-
cies de drogas, que ha pedido para uso de los profumes, y se le
ha comunicado copia de las Instruciones formada por essa Dipu-
tacion General de la Salud, y aprovadas por la de Napoles, a fin
de hazer de ellas el uso, que le pareciere: pues como por falta
de sujetos entendidos del Expurgo se han pedido los que han
venido de Venecia, conviene fiar al mencionado Inspector la di-
recion, methodo, y disposiciones en la forma, que creyere mas
oportuna, y segura conforme a la practica, y experiencia, que
tiene de otros Expurgos, que ha executado: y otra copia de las
citadas Instruciones se ha remitido a D. Joseph de Grimau para
arreglarse a ellas en las disposiciones, y providencias, que deve-
dar de su inspeccion; aviendosele expresamente prevenido, que no
se execute incendio alguno de ropa a menos, que no sea con apro-
vacion del mismo Inspector, y de cosas de poco, o ningun valor.
Y que respecto a la ropa, que no tubiere legitimo dueño, y subce-
sor, se tenga registro a parte, y cuyde de ella a quel Ministro de
la Real Hacienda. De todo lo qual passo en consecuencia a pre-
venir a V. E., para que se halle entendido. Dios guarde a V. E.
muchos años, como deseo. Palermo a 21. de Noviembre 1743.

EL PRINCIPE CORSINI.

Excño Señor.

Excño Senado de esta Capital;

140 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

Nuovi ordini dati per la proibizione di far uscire robe vecchie, e usate, e per la rimessa delle sedi di salute.

CAROLUS &c.

N. LXVI.

Vicerex, & Generalis Capitaneus in hoc Siciliae Regno Ill. Senatibus, & Deputationibus Sanitatis Civitatum Messanæ, Catanæ, Syracusarum, Drepani, & Calatajeronis, ac Spectab. Magnif. & Nobil. Juratis Civitatum, Terrarum, & Locorum hujus Regni, cui, vel quibus ipsorum præsentem præsentatæ fuerint Conf. ac fid. Reg. dil. salutem. Quantunque le calamitose sciagure, che tanto hanno funestato la Città di Messina, ed altri convicini luoghi, Casali, e Terre ci avessero suggerito tutti i mezzi per preservare questo Regno dalla partecipazione del morbo pestilenziale; a qual oggetto furono disposti nel bando generale promulgato in questa Capitale sotto li 8. Luglio p. p. cinquantacinque capitoli consacranti alla di lui buona custodia, e salvezza; tuttavia, non declinando le nostre sollecitudini, finchè non seguirà lo spurgo tanto desiderato per lo ristabilimento de' luoghi infetti; e convenendo rinvigorire la puntuale osservanza di tutte quella precauzioni, che sono state pensate, per evitare i disordini, che potessero pregiudicare la salute di tutti i luoghi limpi del Regno, e precisamente rigore, che con esatto, ed indispensabile quella si praticasse la proibizione di non potersi tragittare da un luogo ad un' altro nessuna sorta di robe vecchie, mobili, e suppellettili usati, a riserva delle sole vesti usuali, che portano i passeggieri, qualora fossero descritte nelle bollette, e patenti di salute, conforme fu prevenuto nel § 32. del suddetto bando come sopra promulgato; considerando pertanto, che qualunque minima omissione può partorire perniziose conseguenze, e più d'ogn'altro in tempo del prossimo spurgo, che si sta per effettuare, in cui qualunque mal' intenzionato per occultare robe infette furtivamente acquistate può usare di farle maliziosamente introdurre in altri luoghi, per non iscuoprire il furto commesso, abbiamo stimato preciso per rinnovare una provvidenza tanto importante far le presenti circolari, colle quali vi ordiniamo, ed a chi spetta incarichiamo, che d'oggi innanzi li Giurati, Maestri Notari, ed altri Uffiziali di tutte le Città, Terre, e Casali di questo Regno non permettano, che dal loro Territorio uscissero robe vecchie di qualsivoglia specie, che fossero (suoi di quelli pochi utensili, che per uso proprio porteranno i passeggieri

ri

Attinenti alla Peste di Messina. 141

ri descritti nelle loro bollette, e fedi di salute) dovendo restar avvertiti di non descrivere le suddette robe vecchie, ed usate nelle patenti, o bollettini di sanità, dove soglionsi descrivere l'altre robe, e merci, che seco conducono li passeggeri, ma in altra separata nota firmata dal Maestro Notajo, e suggellata col suggello dell'Università: e permettendo tal'esito di robe vecchie del proprio territorio, o descrivendole nella patente, siano incorsi li Giurati, Maestri Notari, ed altri Uffiziali, e ancor li passeggeri alle pene pecuniarie, o corporali arbitrarie, e a Noi benvisite, che indispensabilmente si eseguiranno contro i trasgressori, ed a misura delle loro reità rigorosamente s'accresceranno alla pena dell'ultimo supplizio, qualora si trattasse di materia gravissima. Inoltre sotto le stesse pene si vieta, che nessun forastiere, che non sia cittadino abitante in qualsivoglia Città, Terra, o Casale, possa vendere, o comprare robe vecchie, ed usate, e nelle stesse pene siano incorsi li Cittadini abitanti, che compreranno, o venderanno robe vecchie, ed usate a' suddetti forestieri, o Cittadini non abitanti. Similmente si ordina l'inviolabile esecuzione del §. 32. del cennato bando delli 5. Luglio, imponendo le pene al nostro arbitrio riservate, da estendersi come sopra, trattandosi di materia gravissima contro tutti i Capipassi, Guardie, Custodi, ed altri Uffiziali maggiori, e minori delle Università, che permettersero l'ingresso nelle proprie Università, e suoi Territorj di robe usate, ancorchè fossero per transito; e contro tutti i Bordonari, Padroni di bastimenti, o altri, che controvenissero alle presenti ordinazioni, s'impone la pena di anni dieci di Galera, d'accrescersi a nostro arbitrio come sopra; ed inoltre si ordina l'incendio delle robe, che in dispregio delle presenti trasporteranno, o avranno comprato, quali dovranno bruciarsi in presenza de' Giurati, e Medici delle Università sino a segno d'incenerirsi. E finalmente essendosi pe' l' capitolo 28. di detto bando di 8. Luglio prescritto, che in ogni settimana si mandassero da' rispettivi Giurati di tutte le Città, Terre, e Casali di questo Regno sì delle sane, che delle sospette, ed infette, le fedi giurate de' Medici, e de' Parrochi, ove descritte sieno le infermità correnti, il numero degl'infermi, e de' morti accaduti in ogni settimana; e perchè dalla trascuragine di alcune Università del Reguo si vede da poco in quà ommessa una tale imposta esecuzione; motivo per cui avressimo dovuto contro gl' inubbidienti procedere a' meritati castighi; tuttavia volendo per questa volta usare di nostra clemenza l'assolviamo dalle passate ommessioni, e novamente incarichiamo tutti, e qualsivoglia Senati, e Giurati delle Città, Terre, e Villaggi di questo Regno, e di ciascun Valle, acciochè impreteribilmente di settimana in settimana facce-

le-

142 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

fero a Noi arrivare per la via dell'Ill. Senato, e General Deputazione di Sanità di questa Capitale le suddette sedi con tutte le circostanze distintamente, siccome viene prescritto nell'ordine circolare, e nel suddetto bando di 8. Luglio; e questo sotto la pena di anni tre di carcere in questo Regio Castello, e rispettivamente in questa Regia Vicaria del Senatore, o Giurato juniore di qualsivoglia Università inubbidiente, o negligente, che s'eseguirà irremissibilmente alla prima ommissione ipso facto, senza dar luogo a veruna scusa, legittimazione, o pretesto, oltre di altre pene pecuniarie, e corporali riservate a nostro arbitrio tanto contro detti Senatori, e Giurati, quanto contro qualsivoglia Uffiziali, Maestri Notari, e Deputati. Tanto puntualmente eseguirete, pubblicando in ogni Città, e Terra del Regno per pubblico bando questa disposizione ad oggetto di passarla all'universale notizia di tutti, e per non allegarsi ignoranza, come si spera dal vostro zelo per lo accerto del bene pubblico. E perchè viene Corriero sen-rio lo spedirete fra il termine d'un'ora, per poter passare innanzi, pagandoli il solito viaggio a tenore della tassa, che seco porta firmata dallo Spettab. Barone D. Gaspare Marchese Luogotenente di Corriero maggiore di questo Regno, e non altrimenti. Dat. Panormi die decimo sexto Decembris 1743.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Palagonia Pret. Il Principe d'Aragona Dep.
D. Franc. Ant. Caraccioli Sen. Priore. Carlo di Napoli Dep.
Pietro la Placa Dep.

D. Giovanni Zappino, e Termini M. N.

Regole da osservarsi nello Spurgo di Messina.

Bando, e comandamento d'ordine del Signor General
Governadore di questa Città, &c.

N. LXVII.

DOvendosi dar principio allo Spurgo generale di questa Città, suoi Suburbj, e Casali colla direzione del Dottor D. Pietro Polacco Inspektore a tal fine destinato dalla clemenza del Re nostro Signore (Dio guardi), e convenendo perciò praticarsi alcune preliminari provvidenze, che riguardano la pubblica osservanza, nella quale s' interessa il Real servizio, ed il bene di questo Pubblico, e di tutto il Regno; pertanto a tenore degl' incarimenti, e disposizioni di S. R. M. si ha disposto doverli praticare le seguenti provvidenze in-

Attinenti alla Peste di Messina. 143

insinuare dal riferito Dottor D. Pietro Polacco, per l'osservanza delle quali s'ordina, provvede, e comanda

I. Che ciascun Padrone di casa fisa, e posta in questa Città, e suoi Suburbj fra il termine di giorni tre cursuri da oggi innanti fusse tenuto, ed obbligato rivelare qualunque casa disoccupata, e barreggiata, che fosse da esso posseduta, tanto come proprietario, quanto jure creditoris, o come Procuratore di persona assente, descrivendo in detto revelo se fosse casa solerata, catodio, o casa terrana, in che luogo, e contrada fosse posta; quale revelo debba farli in potere del Magnifico D. Francesco Sorrentino a tal effetto designato da detto Signor General Governadore.

II. Ma perchè sommamente è necessario, che tutta la roba fusse fedelmente manifestata per indi purificarsi, senz'chè seguisse la menoma occultazione, a tal riflesso considerandosi la massima remora, che potrebbe patirsi per riguardo a non pochi furti commessi in quel tempo di confusione, quando il morbo divampava; pertanto volendo S. M. da una parte, che detta roba fusse intieramente manifestata per espurgarsi, e dall'altra parte liberare d'ogni timore di pena tutti coloro, che possedessero detta roba derubata, ed occultata, si ordina, ed espressamente comanda a tutte, e singole persone, che fra lo spazio di giorni tre cursuri da oggi innanzi, dovesse ciascuno che avesse rubato, ed occultato roba, suppellettile suscettibile del morbo, quella rivelare, e consegnare colle opportune precauzioni, concedendosi per il presente bando a nome di S. R. M. a tali persone l'impunità del latrocinio, ed occultazione di tal roba, dovendo ciò intendersi, che ne seguisse il revelo nel suddetto prefisso termine di giorni tre; ed al contrario, se in detto tempo non rivelassero, e consegnassero detta roba, saranno irremissibilmente puniti colla pena di morte; ma perchè può succedere il caso, che qualcuno non vorrà manifestare, e consegnare detta roba occultata per il motivo, che non vorrà soffrir la macchia di ladro, potrà in detto caso manifestar fra detto termine di giorni tre detta roba per via di un Confessore, quale poi avrà la cura di rivelarla a chi spetta per purificarsi con tutta la segretezza; se però passerà detto termine, e non sarà fatto detto revelo né per via di confessione, né per altra guisa, in tal caso ognuno che sa, o sente esservi in qualche luogo roba occultata, e non manifestata, deve sotto pena della vita dare il suo revelo, con denunciare li delinquenti, che detta roba occultarono, affine di restar quei severamente puniti, ed alli denuncianti di tali derubate, ed occultate robe, si promette in nome del Re per loro premio la metà di detta roba denunciata, o pure del valore di essa da pagarsi istantaneamente manifestata che sarà detta roba.

III. Inol-

144 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

III. Inoltre considerandosi , che molte persone trovansi fuori di questa Città, e tengono il bisogno di ritirarsi per assistere alla consegna delle robe infette ; pertanto si ordina , provvede , e comanda a tutte le persone dell'uomo , e l'altro sesso , di qualunque condizione che fossero , che al presente trovansi in campagna , potersi fra il termine di giorni tre cursuri da oggi innanti , ritirare , e conferirsi nelle loro case , o solite abitazioni poste in questa predetta Città , potendosi le divise persone conferire nelle loro proprie case , senza però trasportare seco roba suscettibile a riserva dell'abito giornale , che portano addosso , e se non vorranno in questa Città venire , potranno loro medesimi designar persona per assistere alli loro interessi nella purificazione delle proprie robe , secondo le regole , che dal detto Ispettore saranno date : devono però avvertire le sopradette persone , che dalla campagna vorranno ritirarsi in Città , che se le loro case saranno infette , e barreggiate , non potranno in quelle personalmente entrare , ma soltanto potranno al di fuori assistere per consegnare , o far consegnare detta roba , che deve come infetta purgarsi ne' luoghi designati .

IV. Inoltre perchè si ha disposto dover cominciare il trasporto de'mobili , e robe infette , che trovansi nelle case serrate per portarsi nelli luoghi dello spurgo , e ciò da principiarsi giovedì p. v. ad ore 16. che saranno li 26. del corrente ; pertanto si ordina , ed avvisa a tutti , che da detto giorno intantochè non sarà altrimenti ordinato , che non possa persona alcuna di qualsivisia stato , e condizione dalle ore 16. in poi camminar per le strade , ma soltanto si permette , che d'ogni famiglia possa una sola persona camminare dall'alba del giorno sino ad ore 15. e mezza , in qual punto principierà il tocco della campana volgarmente detta la castellana , e durerà mezz'ora sino alle ore 16. in punto , in qual termine debba inviolabilmente , e senza alcun pretesto ciascheduno trovarsi in sua casa , permettendosi solamente poter camminare nel resto del giorno quelli Magistrati , loro servi necessarj , e subalterni , che si riconosceranno necessarj da detto Sig. General Governadore , dovendo questi oltre del biglietto di licenza portar parimente un segno esteriore , potendo questo segno essere una zagarella bianca , o pure una coccarda di carta , qual sequestro in casa delle genti tutte , mentre durerà detto trasporto di robe infette , deve irremissibilmente eseguirsi ; alle ore 23. però d'ogni giorno di detto trasporto tornerà di nuovo a principiare il tocco suddetto della castellana , e questo sarà il segno di poter altra volta uscire dalle case una sola persona come sopra d'ogni famiglia per procurarsi il vitto necessario per la sera , e dovrà avvertire la persona , che esce per farsi la spesa , a non trattenerli appostatamente per strada ,

nè

Attinenti alla Peste di Messina. 145

nè passare in altro luogo, se non in quelle botteghe, o luoghi, ove dovrà comprare il vitto, o altro abbisognevole, ed il seguo poi di doverli ognuno trovar di nuovo in casa, farà il tocco della campana solita sonar ogni sera per la salutatione Angelica.

V. Che nessuna persona di qualunque stato, o condizione che fosse possa da una casa all'altra delli sequestrati quartieri portarsi per far visite a qualsivisa persona, nè in detto tempo debba farsi trasporto di cosa suscettibile, o non suscettibile del contagio per qualunque pretesto, e senza l'espressa licenza in iscritto del Deputato del rispettivo quartiere, che sarà designato.

VI. Che in tempo del sequestro li venditori di frutti, vino, carne, pane, o altro genere, non ricevano dentro la sua bottega persona alcuna, ma che debbano consegnar ciò, che farà ad essi ricercato al di fuori.

VII. Che se nelli quartieri seguissero in tempo di detto sequestro furti, risse, tumulti, o altro disordine, debbano tali persone dar l'avviso al loro Deputato, e quello dovrà aver la cura di farli sedare, e se sarà di bisogno darne la notizia per iscritto a chi spetta.

VIII. Inoltre domentre durerà detto trasporto di robe infette, dovendo ognuno restar sequestrato, si ordina che in detto tempo di sequestro la servitù di qualunque ceto debba restare sempre in casa del padrone, e se sortisse per proveder del bisognevole il suddetto padrone, e sua famiglia, non potrà questo ritornarsene nella propria sua casa.

IX. Parimente si ordina a tutte le persone miserabili di non poter in detto tempo uscir per le strade per richieder l'elemosina, giacchè sarà cura dell'economico governo provvederli.

X. Si proibisce l'ingresso per le porte a tutte le persone che vorranno entrare in Città in detto tempo del sequestro, a riserva però de' Carrari, Carrettieri, o altri, che porteranno il commestibile, come altresì li Molinari, che dovranno con le loro mule entrare la farina, potendo da dette porte entrare frasche, legna, o carboni, o altra materia bisognevole per la Città, purchè quella non sia suscettibile, dette persone però che porteranno con li loro carichi, carrette, carri, e cavalcature li divisati generi, dovranno essere accompagnati da un Guardiano assistente alle Porte, quale dovrà condurli fino al luogo, dove faranno quei destinati, ed ivi far con le dovute cautele scaricare detti generi, e far tosto dalle medeme persone, che l'introducono, ripigliare i sacchi vacanti dalla farina, o altre materie, che infervirono al detto trasporto, e sono suscettibili, e di nuovo accompagnarli fuori detta Porta, d'onde entrarono, senza far commerciare quella gente, che proviene da fuori, con queste persone, che trovansi

T

in

146 *Bandi, Ordini, e Istruzioni.*

in Città, non dovendo neppure quelle suddette genti trattenerfi per istrada, nè per beverar le loro cavalcature, nè per altro pretesto, ma devono di carriera uscire di bel nuovo fuori le Porte della Città.

XI. Acciocchè non si mancasse nella necessaria assistenza per tutte le urgenze, che mai potessero occorrere per la salute di coloro, che devono star ritirate nelle case in detto tempo di sequestro: si ha disposto perciò designarsi per ogni quartiere della Città un Medico, una Mammana, un Confessore, un Notajo, ed un Deputato, quali dovranno accudire in tutte le ore, nelle quali verranno richiesti, con l'obbligo, che il Medico dovesse avvisare al Deputato del quartiere, locchè occorrerà, acciò quello ne avanzasse la dovuta notizia a chi spetta, per darli subito le necessarie convènevole provvidenze.

XII. Tutti li Medici, Cerusici, e Barbieri devono dar distinta nota, seu revelo al Magnifico D. Francesco Sorrentino di tutti gli ammalati, che al presente tengono in loro cura, annotando il carattere del morbo, la persona ammorbata, il tempo dell' incomodo di essa; ed il quartiere della sua abitazione, e ciò fra il termine di giorni due cursuri da oggi innanzi prima di principiare il trasporto delle robe infette, e poi principiato detto trasporto nel tempo del sequestro deve ogni Medico rivelare ogni giorno per iscritto al suddetto Magnifico di Sorrentino tutte le visite, che fa alle persone inferme del suo quartiere, ed inoltre si ordina, e comanda sotto pena della vita naturale a qualunque persona, che nel tempo del sequestro patisse alcun incomodo della sua salute non debba occultarlo, ma subito notificarlo al Medico designato nel suo rispettivo quartiere, o pure al Deputato, per quello dare la dovuta relazione, per darli quelle opportune provvidenze, se mai detto rivelato infermo sarà col sospetto di morbo contagioso, ed in caso di trasgressione, si sentono gl'inobedienti incorsi nella pena dell' ultimo supplizio.

XIII. E per fine si ordina per il presente bando a tutte le persone di qualunque ceto sì Ecclesiastico, che Secolare, il quale abbia ricevuto in deposito da quelle genti ammorbate, e nel tempo di contagio, molte drapperie di valuta, argenti lavorati, oro, danaro, o altro, in tal caso dovrà ciascuno di loro notificare il tutto con fede giurata, e dare il revelo in scriptis di detta roba in potere del Magnifico D. Andrea Geraci Procurator Fiscale della Real Azienda, come alfresì in potere del divisato di Sorrentino, tutto affine per ripararsi l'inconveniente della dovuta restituzione, quale doverà farsi da chi spetta, non già dal capriccio di chi la tiene in deposito; e poi finito lo spurgo dovrà quella consegnarsi al legittimo successore, se pur mancata non fosse la linea del proprietario pur, che fece il deposito, giacchè allora dovrà entrare il dominio al Re nostro Signore, e se

non

Attinenti alla Peste di Messina. 147

non farà da dette persone fatto il suddetto revelo nelle giuste forme, si diverrà alle più rigorose pene; di più passato detto termine, e non revalate dette robe, li denunzianti che manifesteranno, e denunzieranno simili delinquenti, conseguiranno un adeguato premio a beneplacito del Sig. General Governadore, quali suddette disposizioni debbano da ciascheduno rispettivamente eseguirsi, ed osservarsi senza veruna interpretazione, o eccettuazione, ed in caso di non osservanza saranno tutti i trasgressori rigorosamente puniti, dichiarando, che dove non si trova come sopra imposta pena, s'intenda il controventore incorso in quel castigo, che fosse stimato corrispondente da detto Sig. General Governadore, e non altrimenti.

Promulgetur Grimau Gen. Gov.

Die 23. Dec. 1743.

Constat per D. Michaellem Giacopino Nob. Praetorem publicasse supradictum bannum per loca publica, solita, & consueta hujus Nob. Fid. & Exempl. Urbis Messanae, & per ejus Suburbia.

Che si faccia lo Spurgo dei luoghi infetti tutto ad un tempo, cominciandosi dai luoghi più lontani da Messina.

Excmo Señor

A Viendose pueſto en la ſoberana inteligencia del Rey el contenido de la representacion de V. E. y Deputacion General de la ſalud, que trata del methodo del eſpurgo de la Ciudad de Mecina, y ſus Caſales, proponiendo deverſe executar todo a un tiempo, como ſe practicó en Marſella, y que quando no ſe pueda, ſe practique en la forma proyectada por el Principe de Malvaña, eſto es empeçandose desde los Caſales, y acabar con Mecina, ſe me inſinua de Real encargo en data de 28. del mes Decembre proximo vencido por la via de Hacienda, ha venido ſu Mageſtad en conformarſe con el patezer de V. E. y Deputacion, y en mandar, que el Governador de aquella Ciudad D. Joſeph Grimau comunicando todas las razones, que V. E. y Deputacion reflexione al Director del eſpurgo D. Pedro Polacco, ſe ponga de acuerdo con el miſmo, y disponga, que ſe execute el mencionado eſpurgo todo a un tiempo, y quando eſto non ſea practicable, ſe empieze desde los Caſales para concluir con Mecina con la advertencia de que a los lugares ya eſpurgados non ſe reſtituya el comercio, ni ſe les libre de ſu quarantena haſta que non ſe hubiere accavado enteramente todo el eſpurgo

N. LXVIII.

148 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

fin aver succedido cosa en contrario; porque si esta prevencion non llegare a tiempo, se observe, y practique el methodo, y regla, que hubiere principiado el riferido Director Polacco. Paso por tanto a prevenir V. E. de esta soberana resolucion para su inteligencia, en la de que en derecho se ha expedido lo conveniente al mencionado Governador D. Joseph de Grimau. Dios guarde a V. E. muchos años, como deseo. Palermo a 3. de Henero de 1744.

EL PRINCIPE CORSINI.

Exc^{mo} Señor

Exc^{mo} Senado de esta Capital.

*Il Sommo Pontefice concede a Messina l'uso
delle carni, dei latticini e uova in
tempo di Quaresima.*

Ill^{mo}, e R^{mo} Signore

N. LXX **C**Ommosso il paterno cuore di S. S. dalle gravi calamità sofferte nel passato da codesta Città, che poi in non minori angustie ne hanno lasciato il popolo rimasto alla strage fatta ne dal contagio, molto volentieri, condiscende alle suppliche recategli da V. S. in data degli 8. caduto, per l'indulto delle carni nell'imminente Quaresima. A tale effetto degnasi la Santità Sua di concedere a V. S. in virtù della presente le facoltà necessarie, e opportune di permettere a codesta Città, e Diocesi nella entrante Quaresima l'uso di carni salubri ne' primi cinque giorni della settimana, e quello de' latticini, e uova nel Venerdì, e Sabato, servata però sempre in tutti la legge del digiuno, ed eccettuatene le Vigilie, e quattro Tempora, e la settimana Santa. Mentre io rendo V. S. consapevole di questa Pontificia grazia, bramo, che tal concessione le giunga più tempestivamente, che non è accaduto all'istanza, la quale solamente in questi ultimi giorni è quà capitata, e le auguro ogni maggior bene.

Roma 14. Febbrajo 1744.

Affezionatissimo per servirla

Cardinal Valenti.

Monignor Arcivescovo di Messina.

I/ru-

Attinenti alla Peste di Messina. 149

Istruzioni intorno al metodo, che si deve osservare nell'Espurgo, il quale da ognuno particolarmente doverà praticarsi nella propria casa, sì sopra d'essa, quanto sopra le mobilia usuali nella medesima esistenti come sospette.

PRima diligenza adunque sarà d'ognuno di separare nella propria abitazione le mobilia in essa restate le più sospette dalle meno sospette, facendo delle prime, quanto delle seconde, un'esatta divisione del loro genere, distinguendole in co'ti diverse, cioè in robe di lino, di bombace, di panno a lana, di seta con oro, o argento, o pure senza, materazzi, coperte, armari, bavuli, quadri, libri, carrozze, fornimenti da cavallo, ed altro s'attrovasse nella casa da espurgarsi.

N. LXX.

Doverà susseguentemente far scopare con diligenza tanto il piano, quanto le muraglie, e soffitto de'luoghi più spaziosi, e più ariosi della casa medesima, inondando quello con acqua falsa, ed imbiancando l'altre con tre mani di calce viva stemperata nell'acqua di mare: il che fatto si distenderanno da un capo all'altro de' medesimi corde in sufficiente numero, le quali se saranno di canape dovranno essere immerse nell'acqua falsa, per ventilare, e profumare dopo espurgata parte della roba, che sarà addittata.

Si renderanno libere le muraglie d'ogni luogo dalli addobbi sì di seta, e panno, come da quadri, e si praticherà in ogn'uno il sopracennato fregamento al piano con acqua di mare, ed imbiancamento de'muri, sprazzando con accuratezza le travamenta, o soffitto di quello, e stendendo in ognuno le corde sufficienti per il ricevimento d'altra roba a profumarsi, o ventilarli.

Avvertasi, che quelle camere, nelle quali sarà stato ammalato, o morto alcuno ferito dalla peste, non dovranno servir ad alcun'uso di ventilamento, o profumo di mobilia, sendo che alle medesime dovrà incomberli con tutta la gelosia per espurgarle dal pestifero veleno, che in esse di permanenza annidò, e soggiornò; a quale effetto dovranno spogliarsi di qualunque cosa suscettibile, o non suscettibile, ed in quelle praticarsi l'infra scritto metodo, il quale dovrà tenerli dalli Padroni, o d' altri, a' quali incomberà l'espurgo delle case, e botteghe infette, abbandonate per la morte dei proprii.

150 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

prietarj tutti, o di quelli, che le tenevano in affitto, o a censo, o sia livello.

Si farà scoprire la camera, o sia casa, o sia bottega con la maggiore diligenza, e fatti chiudere li balconi, e porte di essa con tutta la possibile esattezza per levarli il respiro d'ogni pertuggio, vi porrà in quantità adattata alla capacità del luogo il profumo segnato (a) descritto a piedi di questa, lasciandovelo per il corso d'una intera notte, indi aperte l'imposte delle finestre, e porte, la mattina seguente si abbrustoliranno con cannici accesi li muri, e soffitti delle medesime, ricercando minutamente ogni angolo per snidare, ed abbruciare per sino le tele di Ragno, ed ogni altra superfluità attaccata alle pareti, porte, ed imposte, cose tutti facili a ricevere, e conservare l'infezione contagiosa, tenendo in questo frater tempo dentro di essa un profumo di bacche di ginepro, e foglie di rosmarino, e di abbinzio secco, dopo di che si farà scoprire con diligenza bagnando il suolo, e fregandolo con acqua di mare in abbondanza, lasciandola aperta sino al tramontar del Sole, in quale ora a finestre, e porte chiuse si porrà il praticato al di prima profumo lasciandovelo, come s'è fatto il giorno avanti.

La mattina seguente si otterranno con calce viva tutti li buchi delli muri, così che rimanga indebolito, ed oppresso qualunque retaggio di morbo contagioso, e verso la sera vi si porrà il solito profumo per lasciarvelo tutta la notte a balconi, e porte chiuse; indi nel giorno avvenire si replicherà una lavanda generale al pavimento con acqua falsa, e s'imbiancheranno le muraglie con tre mani di latte di calce viva estinta, e stemprata nell'acqua di mare, lasciando in seguito le porte, e balconi di esse aperti notte, e giorno sino a tanto, che perfettamente si asciughi la data imbiancatura dallo scorreggiare dell'aria: il che dovrà praticarsi nelle camere, e luoghi di tutta la casa sospetti dopo averli imbiancati, acciocchè perfettamente si asciughino.

Se nelle camere, ed altri luoghi della casa rispettivamente infette si ritroassero pavimenti di tavola, o che nel soffitto, o lateralmente fossero coperte le medesime con tavole alla rustica, e che ciò potesse somministrare vacuo, o nascondiglio alcuno, si dovranno levare esse tavole per espurgare l'interno di quel vacuo, nel quale per qualche fessura del tavolato, o per altra strada portata da topi vi potrebbe annidare roba infetta; il che pure deve intendersi, ed eseguirsi nelle cornici delle porte, balconi, e delle stanze.

Si farà esame diligente con uncini di ferro ne' pozzi, o cisterne private, come pubbliche, se in esse vi fosse roba di qualunque sorta caduta casualmente, o appostatamente gettata nelle medesime, essendo necessarissima una tale diligenza per rendere l'acqua pura, e
sa-

Attinenti alla Peste di Messina. 151

salubre per quei, che in seguito dovessero servirne della medesima.

Per ultimo la casa dovrà essere spazzata più frequentemente, che sarà permesso in ogni angolo, abbenchè non inserviente ad alcun uso domestico, e fuori di mano, acciocchè questa diligente politezza impedisca la dimentica inconsiderata alli familiari di qualche sito, il quale possa apportare qualsivisa inconveniente col non esser mantenuto in tempo dell'espurgo mondo da qualunque dannosa superfluità, introdotta o dall'aria, o proveniente dalle mobilie, che si espurgano col ventilamento solo, o con il medesimo unito ai profumi, ed al maneggio; che però a tenore del soprariferito si dovrà usare tutta la diligenza nel tener netti tutti li ripostigli d'animali tanto quadrupedi, quanto pennuti, come pure le stalle de' Cavalli, nelle quali dopo averle imbiancate ne' muri, e lavato il pavimento con acqua falsa, con la quale si bagneranno anco gli animali, si profumeranno di continuo durante l'espurgo con proporzionata quantità di sterco secco dei medesimi; e giacchè si tratta dell'espurgo delle stalle non è disdicente avvisare, che li luoghi comuni delle case, cassette, ed altri vasi inservienti al ricevimento d'immondizie corporee meritano una gelosa attenzione per il di loro espurgo, dovendo essere li primi giornalmente inondati con acqua falsa, le seconde, e li terzi brovati per più volte con acqua bollente di calce, indi lasciati esposti al vento, ed alla pioggia.

Essendosi col sopra esposto soddisfatto ai riflessi necessarj all'universale dell'abitazione, per quello riguarda la fabrica material della medesima, passerò al contenuto in essa, cioè a tutte le mobilie, ed acciocchè dalla varietà di questo non succeda qualche gruppo, che frastorni il buon'ordine, che deve tenersi con diverso rapporto alla differente di loro costanza, dividendo le medesime, assegnerò il metodo da osservarsi sopra di queste, e comechè per uso di quei, che abitano nelle case fu a loro permesso un'adequato numero di materassi, così il primo riflesso di salute cade sopra di questi, che però ripartitamente dovranno li medesimi essere scuciti, lavando la coperta, e la lana con acqua falsa, indi indolcita, ed asciugata, rifatti poi non valendo per espurgo de' medesimi la sola pruova di maneggiarli coll'adoperarli, e dormirvi sopra, nè aver fatta la suddetta diligenza al di prima, essendo che allora la casa non era disinfettata, il che s'ha fatto da Noi con la estrazione da essa di quelle materie, che racchiudevano in se il contagioso fermento, che con facilità, e fondato sospetto ha fatto passaggio nella roba espurgata, per esser questa contigua all'infetta, e la suddetta immersione nell'acqua falsa dovrà praticarsi sopra le coltre di lana, e coperte imbottite dei letti.

152 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

Li panni tessuti di cotone, o di lino, come pure matasse di filo d'ogni genere tutti indifferentemente, abbeuchè netti, e nuovi, si dovranno immergere nell'acqua dolce bollente, lasciandoveli fino al raffreddamento della medesima, indi estratti si estenderanno sopra corde d'erba libano in camera, o sala già espurgata con finestre aperte, indi asciugati si profumeranno con bacche di ginepro, e foglie secche di rosmarino; perlocchè quelli, che saranno usati, e sporchi, si laveranno secondo il costume con liscivio, e sapone, avendoli di prima immersi nell'acqua di mare, nella quale dovranno restarvi per il corso d'un'ora, indi esposti al ventilamento, e susseguentemente al profumo dovranno all'uno, e all'altro restarsene per giorni ventidue, quali passati si riporranno nella di loro custodia, sopra le quali secondo la materia si pratteranno le necessarie diligenze; che però se queste saranno di puro legno sarà sufficiente bagnarle al di dentro con acqua bollente lasciandole aperte, e profumandole giornalmente con rosmarino; ma se saranno coperte con cuoio, e al di dentro foderate con tela di lino, o di bombace, o di seta, si dovrà bagnare per tre volte la coperta con acqua falsa, o con acqua vita, e profumare l'interno ogni giorno con semi di cimino, o con bacche secche di lauro, o di mirto, o sia mortella polverizzate, e con quantità proporzionata di catrame.

Li drappi di panno, di seta, e di pelle tauto in pezza, quanto ridotti in abiti, li quali non abbino fornimenti d'oro, o d'argento dovranno appendersi sopra corde di sparto in dovuta distanza l'uno dall'altro in luogo, dove giuochi l'aria, perchè sino ben ventelati, e di mattina, e di sera si profumeranno con la polvere segnata (b), la di cui composizione è notata a piedi, e lo stesso dovrà praticarsi sopra li fornimenti da camera, tapezzarie, e cortinaggi da letto, portiere, e coltrinaggi di panno, o seta, o d'altra materia composti non abbigliati con galloni, o riccami d'oro, o d'argento, avvertendo, che prima di riporli all'uso di prima ne' suoi nicchi dovranno restar esposti, e profumati per giorni ventidue, conforme al metodo sopranotato.

Li drappi poi di panno, o seta tanto in pezza, quanto ridotti a lavoro, come pure fornimenti di camera, tapezzarie, coltrinaggi da letto, portiere, e coltrinaggi con galloni, o riccami d'oro, o d'argento, riguardo al non poterli sopra loro usare il profumo, a causa dello smarrimento de' suddetti addobbi, dovranno ventilarli per il corso di giorni quaranta, almeno per rimediare alla mancanza dell'ajuto de' profumi; ma se li fornimenti di camera, e tapezzarie schiette, o fornite d'oro, o d'argento saranno foderate con tela, o d'altra coperta, dovrà questa esser levata per essere posta all'espurgo assegnato alle tele, o siano panni di lino, o di bombace.

Li

Attinenti alla Peste di Messina. 153

Li quadri dalla parte pitturata si bagneranno con acqua vite, e nella parte da dietro con aceto, levando ai medesimi qualunque sostegno di corda, o cordone di seta, bagnando la prima con acqua dolce bollente, il che dovrà praticarsi ai cordoni di seta de' specchi, delle imposte de' balconi; il che fatto si rimetteranno al di loro ufficio di prima dopo essere asciugati, e profumati con catrame, al quale sino unite foglie polverizzate di rosmarino, o di salvia, o bacche di mirto.

Li armarij tutti da vesture, casse, e scrigni di legno a rimessa, o schietti, sieno aperti, resi netti da tutta la polvere, o strazie di filo, o di seta, quali si ritrovassero in essi, lasciandoli così per tutto lo spazio di tempo, al quale sarà soggetto il luogo, in cui s'attrovano per quello riguarda il ventilamento, e profumo, che sarà a questo destinato; e sarà a piede notato con la lettera (c): anzi che confidero sarà migliore espediente per gli armarij, e casse da vesture usare un profumo umido con riporre in essi un vaso ripieno d'aceto, ed in quello immergervi delle pietre infocate, rinferrandoli con diligenza immediatamente, lasciandovi morire al di dentro gli eccitati vapori acetosi del corpo infocato.

Per quello riguarda le matasse di seta tinte, calami filati, li quali si ritrovano preparate dalle femmine per farle tessere in tela, come pure li funicelli cordati dovranno essere profumati in luogo ristretto con la caniglia, alla quale sia mescolata della canfora, lasciando, che il profumo vi muori dentro, indi aperte le finestre, se gli darà il ventilamento di tutto il rimanente del giorno, essendo che l'ora del profumo sarà quella della mattina, e ritrovandosi funicelli crudi, e strazze di seta, cioè li rimasugli delle gallette per vendere sì quelli, come queste espurgate, si faranno bollire con l'acqua, e sapone conforme si costuma per cuocerli per poi cardarli, ed indi filarli.

Per rendere espurgate le perucche tanto nuove, quanto adoperate, o altri addobbi da testa tessuti con capelli, si profumeranno con bacche di ginepro, essendo che il fumo di queste per essere e balsamico, ed oleoso, è più adattato ad unirsi alla ontuosità di questi, la quale non venendo consumata, ma piuttosto mantenuta si ricava con la sicurezza dell'espurgo l'utile di non apportar consumo, nè danno a sì fatti fornimenti, li quali dopo il profumo dovranno ventilarli.

Per assegnare un conveniente espurgo alle gioje, perle, argenti, ed ori in pezzo lavorati, o cunati, si dovrà alle prime levare li cordoni di seta, cordelle, o siano fettucce, sfilare le seconde, e passare per l'acqua salsa gli altri, profumando li di loro scrigni, e cassette con pura canfora.

154 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

Alli schioppi, e pistole si leveranno le brandoliere, e panno, che serve a rinfierrare tra la morfa del cane la pietra focaja, e col sbarare gl'i uni, e le altre si libereranno dal sospetto della stoppa, stracio, o carta, che internamente conservano, e per quello appartiene alle sonde, e sopravesti delle pistole si bagneranno le prime al di fuori, ed al di dentro con acqua salsa, e le seconde si espurgheranno con lo stesso metodo assegnato di sopra alle tapezzarie.

Sotto la rubrica di queste doveranno intendersi le drapperie delle Chiese, dividendole in schiette, ed in gallonate, o riccamate ad oro, o ad argento, che però si eseguirà sopra di esse ciò, che fu stabilito sopra di quelle, come pure li camisi, ed altri sacri aredi di lino si espurgheranno con lo stesso modo, col quale si ha ordinato doverli espurgare li panni-lini delle case, e de' domestici, profumando gli armari, casse, e cassoni, che servono di conservatojo ai medesimi in quella maniera, che fu assegnata a quelli delle vestture nelle case secolari.

Le palme con fiori di pezza, o seta, con le quali si forniscono li sacri Altari delle Chiese stesse si rinfierreranno in qualche luogo, riponendole indi al ventilamento per il rimanente della giornata, mentre nel giorno avvenire dovrà replicarsi il prefato suffumigio.

Li libri, li quali ritrovansi nelle botteghe di vendita, come pure nelle librerie pubbliche, e private tanto Secolari, quanto Regolari dovranno essere situati in forma, che non si combaccino assieme, ed acciòchè il profumo possa internarsi tra le carte di essi si dovranno mezzi aprire, riponendoli con l'apertura all'ingiu, e se riguardo alla quantità dei medesimi il luogo non è sufficiente per ammettere la soprariferita posizione di tutti li libri in una sola volta, si praticherà la medesima ripartitamente sopra di essi, il che preparato a balconi chiusi si profumeranno con retagli di carta straccia come produttore un fumo più volatile, e con corame vecchio come efalante un fumo più fetido, e più adattato alle coperte di pergamenà, o pelle di quelli, indi si ventileranno, e si muteranno di situazione, e di apertura per profumarsi nuovamente nel giorno avvenire, il che si continuerà per giorni ventidue, e tutto questo dovranno le Rev. Monache praticare sopra li messali, e altri libri, che tenessero di lettura sacra appo di esse.

Le sedie, e canapè, che si sospettano adoperate, e tocche da persone ferite dalla peste, doveranno essere disfatte esponendo all'aria le coperte o di corio, o di seta per molti giorni, dopo li quali si profumeranno con la polvere segnata (b) abbruciando la di loro imbottitura, se sarà di pelo, o di stoppa, o di piuma, lavando

Attinenti alla Peste di Messina. 155

il fusto con acqua falsa, il che pure dovrebbe praticarsi, così ricercando la gelosa materia sopra quelle, ancorchè sebbene non tocche da insetti, furono però in camere contigue a quella di essi, ma per impedire un danno di rilevanza, e giacchè l'arte suggerisce il riparo alla gelosia delle inconvenienze, così sopra di queste, e questi si praticherà il profumo della natura quì a piede notata, e segnata (a) adoperandolo giornalmente mattina, e sera con mano generosa per il corso di giorni quaranta, lavando il legno scoperto o con aceto, o con l'acqua falsa, indi s'esporranno al ventilamento in luogo grande, e spazioso separato dagli altri tutti dell'abitazione per giorni venti almeno.

Le pelli con pelo, o siano pelliccie sciolte di qualunque sorta, fodere di giamberlucò, o d'altro vestito da levarsi dal medesimo, come pure le manizze di pelle con pelo, o di piuma, e le piume tutte di valore reslute in fiori, e penacchiere siano poste all'aria sopra corde per giorni quaranta profumandole ogni giorno mattina, e sera con erbe, o bacche odorose di salvia, o rosmarino, di ginepro, di mirto, o di mortella.

Le tavole, banchi, stanzie, armari, per le provvisioni cibarie, feggie di semplice legno si espurgheranno con acqua bollente, e cenere, indi esponendole alla pioggia, ed al vento vi si lasceranno almeno per giorni quindici; come pure gli utensili di rame, e stagno di cucina destinati a cuocere, ed a trasportare li cibi in tavola, come anco li boccali, pignate di terra, piatti, e cose di tal genere usate si lavino con liscia bollente, e con acqua calda le bozze, bicchieri, e qualunque altro vetro.

Li curami, e pelli crude, o concie, le quali s'attrovassero nelle case per acconciatura delle carrozze, o delli fornimenti da cavallo nuove, o vecchie, che siano, si sepelliscano nella sabbia, nella quale vi stiano per giorni dieci, indi si levino, e si esponghino all'aria per giorni quattro battendole, e voltandole ogni giorno.

Le carrozze poi saranno considerate per espurgarle in doppia forma, cioè per quello riguarda il di loro interno, ed esterno, mentre per espurgarle al di fuori dovrà la di loro coperta di curame essere lavata per molte, e replicate volte, con eguale porzione d'acqua falsa, e di aceto, e se l'addobbo al di dentro non ha fornimento di galloni, o di riccamo ad oro, o ad argento, ma di panno, o di seta schietto si profumeranno con li profumi arricordati per li vestiti, e tappezzarie, e nel caso vi fossero li prefati fornimenti non stimo per dannoso a questi il far bollire a chiuse portiere, e vetri della carrozza entro a questa un pignattino d'acqua vita canforata per lo spazio di mezz'ora; si avverte però, che li cofini tutti della medesima dove-

156 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

ranno di sfarsi per levarli , o la penna , o pelo , o lana , o d'altra materia , della quale fossero ripieni , e ciò , che si è detto per queste , dovrà eseguirsi sopra le sedie per quello riguarda la di loro coperta , e collino .

Le tele da cavallo tanto da sedia , quanto da cavalcare , eccettuate quelle , delle quali si ha certa sicurezza , che non siano state adoperate , o maneggiate da persone ferite dalla peste , dovranno essere sfornite della bardella , che dovrà abbruciarli , come pure gli dovrà essere levata la fodera del sedere per toglierne l' imbottitura , bagnando il fornimento di curame di esse , e fusto con acqua falsa , ed aceto profumandole di poi con curame vecchio , il che dovrà praticarsi sopra li fornimenti di cavallo , di carrozza , e da sedia , sì per quello riguarda il bagnarli , come per il profumarli in luogo rinferrato , per esporli poi all' aperto dell' aria , al che tutto con diligenza per giorni ventidue soddisfatto , si potranno poi ungere con la solita mistura accostumata dalli Palafrinieri per conservarli ; mentre per quello appartiene all' espurgo delle valdrappe dovrà a queste darsi quello , che si ha determinato alle tapezzarie , e per ciò spetta alle selle non tocche da feriti , ma state sempre in riserva da questi , e rinferrate si potranno ventilare , e profumare ad uno de' panni forniti , o no d' oro , o d' argento con riccamo , o galloni .

Nelli porticati , e cortili d' ogni una casa si dovrà di continuo tener vivo il profumo , segnato qui a piedi (a) come pure d' ogni Convento , Monasterio , e Conservatorio , essendo che con questo fumo , il quale è assai attivo , e sommamente difensivo , che però diffondendosi per l' Atmosfera slontana gli aliti cattivi , dalli quali possi essere la medesima coinquinata per le robe sospette , che si trasportorono , o per altri rimasugli , che per l' inavvertenza fossero restati al di dentro de' domicilj .

Tutto ciò , che si ha prescritto doverli osservare da' Secolari nelle proprie case , e mobilie di quelle per espurgare tanto l' une , quanto le altre con la imbiancatura , e col ventilamento , o profumo , o buccata , dovrà esser praticato con lo stesso metodo , divisione , ed ordine da tutte le Religiose , e Regolari de' Monasteri , e Conventi tanto sopra le di loro mobilie familiari , quanto sopra li fornimenti delle di loro chiese , e sacri arredi delle medesime , dovendo tutti gli altri Cappellani praticare lo stesso sopra gli addobbi de' rispettivi suoi Tempj , o Congregazioni tanto Religiose , quanto Secolari appoggiate alla di loro direzione .

Dalle botteghe , nelle quali si ritrova mercanzia da espurgarli col ventilamento , come non adattate , nè per la capacità , nè per la situazione , dovrà la medesima essere levata , ed asportata ne' magaz-
zini ,

Attinenti alla Peste di Messina. 157

zini, o case delli proprietarj, perchè il ventilamento di questa segua conforme al modo, che si ricerca, il quale verrà prescritto a vista della medesima, e di tutte le altre secondo la di loro diversa natura, mentre poi dovranno essere le botteghe spazzate, lavate nel piano con acqua di mare, imbiancate nel muro con tre mani di calce, bagnando le stanzie di tavola, stagni, ed altro di legno si attrovasse in esse con acqua salza, indi per giorni ventidue giornalmente nella sera a porta, e balconate chiuse profumate con la composizione descritta qui a piedi segnata (a) e lasciate aperte tutto il giorno, acciocchè abbiano il necessario ventilamento.

Li navilj tutti, li quali si ritrovano in porto, ricercano pure ancor essi l'inspezione di sanità, per essere espurgati da qualunque sospetto, che però a tenore del metodo sopra esposto per le case piantate in terra, dovranno li marinari giornalmente lavarli tanto all'interno, quanto all'esterno, sopra, e sotto coperta, levando dalla carena qualunque immondezza, e riporre nel fondo di questa quantità proporzionata di catrame, o di pece con zolfo ad abbruciare ferrando le bocche porte della coperta, con che impedire, che il fumo sen'esca, ma bensì, che penetri al di dentro d'essa in ogni ripostiglio, le di cui porte interne dovranno aprirsi, e chiudere li portelli, che guardano al di fuori; come pure dovranno li marinari spiegare all'aria, ed al Sole le vele, distendere sopra la coperta gomenne, sartiami, ed altre corde, che si ritrovano in essi di riserva, lavare la di loro biancheria, profumare, e ventilare gli loro abiti, avendo però premesso il lavar della lana dei loro trasportini.

Per ultimo acciocchè anco la politezza delle strade della Città concorra al conseguimento d'un perfetto espurgo universale, e particolare, dovrà guardarsi ognuno di non gettare dai balconi nelle strade, e massime nei vicoli, o siano vanelle immondezze, e spazzature di qualunque sorta, mentre dall'unione quantitativa delle medesime in putrefacendosi, vengono esaliti vapori perniciosi cointinquantanti l'aria, dalla quale introdotti poi nelle case difficolzano il desiderato prodotto dell'espurgo in quelle, massime che non sono nè spaziose, nè ariose, ma piuttosto cupe arinferrate, e basse-terrene, che però a riflesso di ciò dovrà pure ognuno far spazzare la strada commune pubblica, per quanto portalo stadio della propria abitazione, riducendo le spazzature del medesimo nel mezzo di essa, le quali saranno poi levate da chi gl'incomberà.

Se dalla inesperienza, che tengo del paese per essere in questo forestiero mi viene negata la cognizione di qualche mobilia domestica, per adattare ad essa il conveniente, e necessario espurgo in iscritto, supplirò alla medesima, come pure al di più, che fosse per
oc-

158 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

occorrere, non mancherò dei dovuti suggerimenti secondo che rileverò dalle visite personali, che verranno con la maggiore possibile frequenza da me prestata nel tempo dell'effettuarsi da ognuno li sopradescritti ordini di espurgo, per incombere, e rivedere la diligenza, ed esattezza di quelli, che opereranno,

Profumo Primo. (a)

P Ecce navale	<i>libre</i>	50.
Solfo polverizzato		12.
Orpimento		5.
Antimonio polverizzato		4.
Incenso polverizzato		6.
Bacca di ginepro, ed in loro vece semi di ci- mino polve		8.

Si fa liquefare a fuoco lento la pece, indi levata dal fuoco si mescolano con essa tutte le suddette polveri, e con stoppa se ne fanno bozzolani o grandi, o piccioli; ed intortigliati nella segatura di legno, o di corna, o nella crusca, o sia canaglia si conservano per accenderli all'occorrenze.

Profumo Secondo. (b)

P Ecce greca	<i>libre</i>	5.
Pece navale, o rasà di pino		5.
Solfere		5.
Sal armoniaço		2.
Incenso		2.
Storace in pane		2.
Segatura di corno di Cervo		10.

Si facci di tutto polvere, e si conservi per gettarne sul fuoco, e profumar le mobilia assegnategli.

Profumo Terzo. (c)

P Ecce greca	<i>libre</i>	5.
Incenso		5.
Storace in pane		4.
Solfere		5.
Bacche di ginepro		5.
Rosmarino secco		5.
Pepe lungo		2.
Salnitro		2.
Canfora		1.
Polvere da schiopo		15.

Si unisce tutto assieme polverizzato facendone pasta con aceto, della quale si riempiono cannoncini fatti di carta, che fac-
cati

Attinenti alla Peste di Messina. 159

cati facilmente s' accendono, ed abbruciando profumano, o pure con catrame si fa una pasta, che più agevolmente riesce, non ricercandosi tempo a seccarla come la suddetta.

Per quello riguarda la dose data de' profumi suddetti, questa deve essere o minorata, o accresciuta a proporzione delle case, luoghi, e mobilie sopra delle quali devono adoperarsi; che però la cognizione, e lume naturale servirà di scorta al quantitativo de' medesimi.

Pietro Dot. Polacco Direttore.

Tariffa generale de' diritti, che si debbono pagar dalle navi, che fanno contumacia.

CAROLUS, &c.

ILL. Reg. Conf. Dil. Essendo stati presenti al Trono di S. M. molti ricorsi per gli eccessivi diritti di Sanità, che si esigono dalle Deputazioni di questo Regno, su servita la Maestà Sua con suo Re- ggio diploma dato in Napoli sotto li 25. Gennajo 1744. ordinare quanto da Noi con biglietto della Real Secretaria segnato in 31. dello stesso, è stato comunicato all' Illustr. Senato di questa Capitale, e General Deputazione del tenor, che siegue. Excmo Señor. Avien- dose referido al Rey la Consulta dela Diputacion General de la Salud de esta Capital; que remiti en 22. de Noviembre del año proximo pasado, con los papeles, que en ella se incluyen, todo concerniente a la excessiva cantidad de derechos de Quarantena, que en la Ciudad de Trapani se cobra de los Bastimentos, que llegan a aquel Puerto, y a la reformada de los mismos derechos, que la citada Diputacion propone, se me insinua de Real encargo en data de 25. del espirante por la via de Hacienda, ha venido Su Magestad en aprobar dicha reforma de derechos, y en mandar, que desde luego, y provisionalmente se ponga en execucion; però al mismo tiempo quiere Su Magestad, que esta Diputacion General buelva a examinar otra vez la materia, por si la creyere capaz de otra mayor diminucion, y a que la tasa, que se observa en esta Ciudad con tanta moderacion, se considera a una excessiva por la de Trapani; y que por via de la misma Diputacion General de esta Capital se formen las nuevas Instrucciones, y Tarifas, que deverà observar la Ciudad de Trapani, aboliendose las antecedentes, que hubiere. Manda tambien Su Magestad, que esta misma Diputacion se dedique a establecer los derechos de todas las demas Diputaciones de Sanidad de este Reyno, con aquellas moderaciones, que creyere razonables, y proporcionadas, y que se estampen las
nue-

160 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

nuevas Tarifas para noticia universal de los Comerciantes, y especialmente de los Consules de las Naciones. De todo lo qual passo en consecuencia a prevenir a V.E. para su inteligencia, y puntual cumplimiento. Dios guarde a V.E. muchos años, como deseo. Palermo a 31. de Henero 1744. Excmo Señor. El Principe Corsini. Excmo Senado de esta Capital. Per tanto volendo Noi per esecuzione de' Reali ordini formare una tariffa, che serva per l'avvenire di norma a tutte le rispettive Deputazioni di Sanità di questo Regno, esaminati diligentemente i diritti, che per l'innanzi si sono pagati, abbiamo stimato formar la presente, quale vogliamo, che si abbia inviolabilmente da osservare sotto le pene a' controventori a Noi benvisite.

I. Primieramente niun Deputato, o Senatore prender possa verun diritto sotto qualsivoglia pretesto, o di visita, o di assistenza, o di sedia, o per qualsivoglia altro titolo.

II. Che al Medico così per ragione di visita, che per relazione de valetudine non si diano più di tari otto per ogni sorta d'Imbarcazioni, come Tartane, Fregate, Brigantini, Felughe, ed altre, e questo una volta tantum, ancorchè si facesse più d'una visita, o nel corso della contumacia, o nel fine di essa, a riserva delle Navi grosse, per le quali si pagheranno tari dodeci, colle stesse condizioni di sopra espresse.

III. Per il Congresso della Deputazione non si paghi diritto veruno a qualsivoglia Ufficiale, o Ministro.

IV. Non competisca ragione alcuna al Sustrituto dell' Ill. Senato, o sia Deputazione della Sanità, o all' Attuario del Maestro Notajo.

V. Si aboliscano quelli diritti, che per ogni Bastimento si pagavano nel Porto della Città di Trapani al Maestro d'Acqua.

VI. Il Contestabile sia per ragione di pedaggio, sia per assistenza alle visite, o per intima d'aggiuntamenti di Deputazione, non esiga più di tari tre per ogni Bastimento per una volta tantum come sopra.

VII. Al Maestro Notajo, semprecchè questo avrà comprato l'officio, se gli lascino tari diecidotto per tutte sorti d'Imbarcazioni, come sopra vuote, tanto per ragion di visita, una, o più che se ne facessero ad un Bastimento, d'attitati, d'appuntamento, o di relazione, quanto per regalo, di Dispacci, Patenti, o altro. Se però le dette Imbarcazioni faranno col carico delle mercanzie, in tal caso gli competiscano tari ventiquattro, sì per dette ragioni di sopra, che per diritto d'inventario, relazione, o altro; e per le Navi grosse tari ventiquattro essendo vuote, e venendo con merci onza una per tutto, e qualsivoglia diritto come sopra, compresi in detti diritti le ragioni del Procurator Fiscale, dove sarà esercitato dal suddetto

Mac-

Attinenti alla Peste di Messina. 161

Maestro Notajo, come si verifica in quello di Trapani, in cui si lascia aggregato al medesimo. Se però saravvi il detto Procuratore Fiscale, allora abbia da' piccioli bastimenti il detto Procurator Fiscale, e tari sei, e tari otto da' bastimenti grossi, e'l rimanente sia applicato al Maestro Notajo suddetto senza maggior aggravio de' bastimenti suddetti. Se però ad istanza delle parti dovrà registrare o dispacci, o decreti, possa allora esigere le solite ragioni di registro, o presentata. Se occorrerà fare sbarco di merci non suscettibili nel termine della contumacia, esigere non possa nuovi diritti, oltre li detti tari ventiquattro, o rispettivamente onza una, e così ancora in caso di darsi in contumacia in detta Città di Trapani il carico di sale a qualche barca, per la quale possa assistere detto Maestro Notajo in qualità di Fisco della Deputazione di Sanità, senza però esigere verun diritto per sua assistenza, e pedaggio fuori di quelli di sopra espressati.

VIII. Che in detta Città di Trapani ne' Carricati di sale in contumacia, non competisca alcun diritto a verun Ufficiale, o Ministro di Sanità, e che per il noleggio di Lintello per servizio del Segretario, Deputato, ed altri Uffiziali assistenti come sopra, sia obbligo del Padrone del bastimento il provvederlo, e soddisfarlo a proprie spese.

IX. Tutti li suddetti diritti di Medici, Maestro Notajo, Contabile, o altro in virtù della presente permessi per ragion di visita, dovessero pagarsi pro rata da tutti li bastimenti, che faranno visitati in un giorno.

X. Che trovandosi più bastimenti in un Porto, dovessero tutti visitarsi in un giorno, e non trasferirsi a più giorni, salvochè nel dar la pratica, quante volte il periodo della contumacia non fosse per tutti eguale.

XI. Che per le guardie d'opporli alli bastimenti in contumacia, si metta al di fuori una guardia senza barchetta colla mercede di tari tre per giorno, e notte; se però sono due, o tre bastimenti in contumacia, debbano tutti pagare la rata di detta guardia, regolandosi una sola guardia per tre bastimenti.

XII. Al Guardiano del Porto, a riserva delli diritti competenti per ragion della guardiania del Porto, se li costituiscono li seguenti diritti come Custode della Sanità, che sono a misura delli Statuti dell' Ill. Senato, e Deputazione Generale di salute di questa Capitale, e sono l'infra scritti, cioè:

Cap. 29. f. 16.

Se succederà nel Regno, o fuori di esso esservi sospetto di peste, allora per i vascelli, che vengono da fuori Regno da' luoghi sospetti, tanto data, quanto non data la licenza di praticare, se faran-

162 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

no di carico falme due mila, e più, avrà in tutto tarì quattro da ogni Padrone de' vascelli, per una volta tantum.

Per i vascelli di carico di falme mille per infino alle due mila, avrà tarì tre per una volta tantum come sopra.

Per i vascelli di carico di falme cinquecento fino a mille avrà tarì due, ma da cinquecento falme infra, avrà solamente tarì uno, e grana dieci,

Cap. 20. f. 16.

Per i vascelli, che vengono dentro il Regno in tempo, che non v'è sospetto di peste, non avrà mercede alcuna.

Cap. 21. f. 17.

Per i Vascelli Regnicoli, che vengono dentro il Regno, nè in tempo di sospetto di peste, nè in tempo di sanità riceverà cosa alcuna.

Cap. 22. f. 17.

Per i vascelli esteri, che vengono dentro il Regno in tempo di sospetto, avrà solamente tarì uno.

Quale Tariffa di diritti, come sopra disposta, è quella che dovrà inviolabilmente osservarsi dalle Deputazioni di Sanità del Regno senza la minima alterazione, restando aboliti tutti, e qualsivoglia altri diritti, che da qualunque Ufficiale maggiore, e minore delle rispettive Deputazioni del Regno si pretenderanno sotto qualunque titolo, o pretesto, e per causa di qualsivoglia fatica, intervento, o altro servizio, che dovranno prestare, semprechè non sarà espressamente enunciato nella presente, non ostante qualunque legge, statuto, consuetudine, ed ordine di qualsivoglia Tribunale, e Magistrato, che lo permettessero, per restar questi derogati in virtù del riferito Real ordine di S. M., in conformità del quale è stata dall' Ill. Senato e Deputazione Generale della salute di questa Capitale formata la presente, quale si è data alle stampe per universal notizia de' Negozianti, e specialmente delli Consoli delle Nazioni, quale dovrà registrarsi ne' libri delle suddette Deputazioni, ed affissarsi pubblicamente nelle banche de' loro Maestri Notaj, per aver ognuno notizia di questo stabilimento, e non altrimenti, Dat. Panormi die 21. Feb. bruarii 1744.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Palagonia Pret,

Pietro Maria Agliata Sen. Priore

Il Principe di Raffadale Dep.

Il Principe della Pantellaria Dep.

Pietro la Placa Dep.

D. Giovanni Zappino, e Termini M.N.

All' Ill. Senati, e Deputazioni di Sanità di questo Regno;

Attinenti alla Peste di Messina. 163

Relazione dello stato del Cordone interiore.

Eccmo Signore.

IN esecuzione degli ordini venerati di V. E. per via dell' Ill. General Deputazione di salute, arrivai in Milazzo li 25. del ca-
duto, e volendo passar per Taormina per introdurmì da quella parte ne' luoghi intermedi per cagione del cattivo tempo, entrai dalla barriera di Mangiavacche, ed unendomi coll' Ill. Principe di Villafranca, passai con esso lui nella marina di Savoca a visitare la sua semilinea, che comincia vicino della Torre di Palma, e termina al monte detto Gola di vadduni sotto la Gola dell'impiso. Osservai dal principio d' essa vicino al mare la barriera, la quale è costrutta alla ripa con dieciotto Cavalli di frisia di palmi otto l' uno, che sono movibili; acciochè quando cresce il mare si possano togliere, e quando manca si torni con essi a ferrare la spiaggia. Dopo di questi siegue la palicciata, che forma la barriera dove si somministrano le vittovaglie per li paesi esclusi; questa è formata con due fossati, uno esteriore, l' altro interiore, acciochè nessuno possa accostarsi senza la lontananza di trenta palmi; v' è disposto di fuori un passaggio, che corrisponde coi canali due per la farina, frumento, ed altri comestibili, uno per vino, e l' altro per ricevere i danari. Dalla parte di dentro oltre del fossato v' è il suo parapetto di terra, canne, e pietre in secco; tre garite per le sentinelle; e tre baracche una per il fumatore delle lettere con due fornelli costrutti con tutta cautela ed arte; la seconda per stanza de' Deputati, che assistono alle guardie, ed alla vendita delle merci; e l' altra per il corpo di guardia de' soldati: in più distanza vi sono collocate altre tre baracche, che provvedono d'ogni comestibile: si prolunga a salire immediatamente per le montagne la palizzata suddetta per canne siciliane al numero di mille, ed ottanta, che fa un miglio, e due cento novantanove canne, comprese tutte le sue giravolte, altezze, e scese; detti palaccioni sono d' altezza di nove in dieci palmi sopra terra, e due in tre sotto, distante l' uno dall' altro, che quasi si toccano, piantati con chiodi con li suoi traversi, e di più nella parte di fuori sono rivestiti di spine all' altezza di quattro palmi, attaccate con legami, e li serve di fosso le scoscese delle montagne, essendo questa molto ben situata, che domina, e scuopre tutto il fronte per dove può venire l' inimico.

N. LXXII.

164 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

Siegue dopo la palizzata suddetta la siepe per l'estensione di canne diecimila, e trent' una, che fa miglia dodeci, sei cento cinquanta nove canne, e v' a terminare sino al monte suddetto della Gola di vadduni sotto la Gola dell' impiso, passando questa linea di siepe anco per tutte le montagne alpestri, ed inaccessibili, senza essere interrotta in nessuna parte; è costrutta di forcati grossi rivestita dentro, e fuori, e nel mezzo ben serrata con spine, ed altra legname, legato il tutto fortemente; tiene d' altezza sopra la terra nove in dieci palmi compensati, e stà ancor situata sì bene, che domina, e guarda tutto il fronte, ed ha per suo fossato naturale le scoscese, di maniera che non è dominata da nessuna parte; in alcuni luoghi, o picciole pianure, ove non si trovava questa fossata naturale se l' è fatta artificiale; sicchè tutta l'estension della semilinea suddetta ascende al numero di miglia quattordici, e canne cento settanta sette.

Vi sono piantate dietro la palizzata, e siepe della parte di dentro baracche, e pagliaja numero cento sessanta nove a distanza, cioè nelle parti montuose di canne quarantacinque in cinquanta, e nelle parti alpestri, e valli inaccessibili sessanta in settanta canne, e situate nell' angoli salenti, che si scuoprono l' un l' altro, e li fuochi comodamente si cruciano per la commun difesa. Li più piccioli sono capaci di tre in quattro uomini, li più grandi di cinque in sei. Son fabricate col suo circuito di pietre in secco all' altezza di quattro palmi, ed il rimanente dell' altezza sino a palmi otto di fascina, e forcati; coperti sopra buona porzione d' essi con canali; il rimanente son tutti pagliaja sopra alto le montagne aspre.

Sono ancora piantate vicino al cordone ripartite per tutta la stesa, a proporzione cinque case, e pagliaja grandi per ricovo delle guardie in tempo di neve, ove vi sono le provvisioni di viveri per somministrarsi a quelle, quali le ho trovato forniti d' ogni sorte di vittovagli.

In ogni pagliajo presentemente vi sono di guardia tre uomini, e fanno ore otto di sentinella per uno fra giorno, e notte. Alla barriera e tutto il cordone si computano guardie al numero di cinque cento e sette, vi assistono per Deputati di dette guardie Preti, e Gentiluomini, ripartiti a proporzione al numero di trenta sei, vi sono poi sopraguardie, che fanno la ronda notte, e di; acciochè le sentinelle facciano il lor dovere, al numero d' undici.

Sicchè tutto è ottimamente disposto, e compito con esattezza, e proprietà lodevole, come meglio dimostrerò fra breve a V. E. nella distinta ed esatta pianta, che stò delineando.

Non ostante però a quanto fin' ora ho espresso a V. E. sopra
si

Attinenti alla Peste di Messina. 165

si buono stato, e situazione della semilinea suddetta, stimo doveroso alle mie parti per maggior forza d'essa, e totale sicurezza della comune salute, soggiungerle le seguenti cautele.

I. Per tutta la stesà di detto cordone, tanto di siepe, quanto di palizzata si dovesse fare di pagliajo in pagliajo attaccato col cordone un cammino (che verrà coperto dalla siepe) per la larghezza di quattro palmi, che si farà con terra e fascina o pietre in secco, che si chiama cammino di ronda, il quale servirà per andar coperti, e commodamente d'un pagliajo ad un altro, per poter in una occorrenza subito trovarsi pronti ove fosse il bisogno.

II. Davanti d'ogni pagliajo attaccato con la siepe se li dovrà fare una banchetta doppia di lunghezza ogn'una quindici palmi, larghezza quattro, ed alta a proporzione per poter sopra d'essa passeggiare la sentinella di notte, e giorno, affine di scuoprire commodamente tutto il suo fronte, e poter con facilità far fuoco quando abbisognasse per l'approssimazione di qualche persona.

III. A causa, che qualsivoglia fortezza per forte, ed inspiegabile che fosse, sempre ha bisogno esser munita e guardata da un decente numero di soldati, farei di parere (rimettendomi sempre alle più saviè determinazioni di V. E.) che tolto l'esterior cordone dovessero quegli Uffiziali, e soldati militari, che si ritrovano alla guardia d'esso, passare a cuoprir questo; situando un soldato militare per pagliajo, che unito con i tre paesani, verranno a fare la guardia sei ore l'uno fra giorno, e notte, e così resteranno con più riposo, e miglior vigilanza, aumentandosi anche qualche altro pagliajo, che vi sarà di bisogno per li Sargenti, e Capi di squadra; ed alcune altre baracche ripartite per tutta l'estensione affine d'alloggiarli gli Uffiziali subalterni, che dovranno la sera far la sua ronda nel proprio ripartimento per maggior sicurezza, e cautela; ed il medesimo dovranno fare li Sargenti nella parte, che loro corrisponde, li Comandante di detta truppa, e Capitani potranno alloggiarli in un palazzo, che vi è a canto della barriera proprio dell' Ill. Duca di S. Stefano, e di là si troveranno pronti a dar gli ordini suoi, corrispondenti per tutta la semilinea.

IV. La spesa però prudentiale, che sarà di bisogno per far il sopradetto cammino di ronda d'un pagliajo all' altro per tutta l'estensione; come anche per far le banchette progettate, pagliaja, e baracche, che sarà bisogno aumentar in caso del passaggio della truppa militare, sarà dare un picciolo soccorso alla gente, che travaglierà, il quale poco più o meno potrà ascendere alla somma di onze duecento, che quanto fin ora devo rappresentare all'E. V. palesandole che di già m'incammino per la volta di S. Piero ad osservare, e formar
la

166 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

la relazione su quella dell' Ill. Principe di Monforte . In questa comarca per grazia d' Iddio si gode da tutti perfetta salute; in quella esclusa si sente, che non v'è cosa di nuovo. Ed umilmente inchinandomi a V. E. con la protestazione dell' ossequiosa mia ubbidienza, mi rassegno . Marina di Savoca li 11. Marzo 1744.

Di V. E.

Umiliss. divotiss. ed obligatiss. Sevitore
Emmanuele de Luna.

A S. E. per via dell' Ill. Senato , e General
Deputazione di Salute.
Palermo .

Commissione data dal Sovrano per scriversi la Storia della Peste.

N. LXXIII.

A Viendo resuelto el Rey , como se me tiene insinuado con despacho expedido por la via de hacienda en data de 25. del proximo pasado Henero , que se forme por persona de inteligencia , y abilidad , que yo nombrare , una relacion historica general , veridica , y distinta , de todo lo que ha ocurrido en el Contagio de Mecina , desde el principio de su fatal introduction , suministrandose , y facilitandose al Author todas las noticias mas apuradas de los hechos , y todos los documentos , cartas , y relaciones authenticas , todos los bandos , instrucciones , y ordenes , y todo lo demas , que pueda servir a formar una relacion historica , veridica , e imparcial de los subcesos de este flagelo , assi en Mecina , que en los demas lugares apestados , del numero de los muertos , de los que han curado , del methodo , y medicamentos para la curacion , de lo que se ha observado en la introduction , y subministracion de los viveres , de la custodia de los cordones , y por fin del espurgo general ; he resuelto apoyar esta incumbencia a V. S. , de cuya capacidad , y buenas circunstancias , que concurren en su Persona a poderla desempeñar con acierto , quedo muy bien informado . Passo por tanto a significarlo a V. S. para su inteligencia , y para que se aplique desde luego a esta obra con los materiales , que se le hiran subministrando : a cuyo efecto prevengo lo conveniente con despacho de esta misma data al Senado , y Diputacion general de la Salud de esta Capital ; deviendo lo que trata del espurgo servir por ultima parte , y conclusion de la obra : de la qual , despues de terminada , pasará V. S. una copia a mis manos para la superior inteligencia , y aprovacion de Su Magestad ; no dudando del zelo de V. S. , que en ello se exmerará con su co-

no-

Attinenti alla Peste di Messina. 167

nocida habilidad para granjearse mayormente la Real gratitud.
Dios guarde a V. S. muchos años. Palermo a 25. de Marzo 1744.

EL PRINCIPE CORSINI.

Señor Canonico D. Francisco Testa.

Relazione del Cordone interiore.

Eccmo Signore.

Signore.

A Tenore degli ordini di V.E. dopo aver visitato la destra spettante all'Ill. Principe di Villafranca, e formato la pianta di quella semilinea, dopochè inviai a V.E. la relazione sotto il giorno 11. corrente, ho passato il giorno 21. per visitare la sinistra dell'Ill. Principe di Monforte, e sono abbassato visitando detta sinistra; e principio la distinta relazione dalla marina del Casino ad incontrare la Gola notata di vadduni termine della medesima. N. LXXIV.

Comincia la detta estensione della marina del Casino fronte di tramontana con numero diciotto cavalli di Frisia di canna una l'uno.

Continua il parapetto fatto con pichetti, fascine di canne, e terra, alto interiormente palmi quattro, esteriormente palmi undici regolato, grosso palmi sei, con suo fosso innante parte naturale, e parte artificiale, con sua corrispondente larghezza, passandovi l'acqua da pertutto; di lunghezza canne cento settanta, compresi tutti li suoi angoli, con suo cammino coperto dalla parte interiore.

Siegue alla suddetta linea di palizzata fino alla barriera, che sono canne duecento ottanta, ed altre canne trenta del circuito esteriore di detta barriera, quale palizzata esteriore è stata fatta per star la gente, che viene per li viveri nelle dovute distanze per cautela, quale barriera provvede la Città di Messina, ed altre Terre, e Casali banditi, di grani, vini, e tutt'altre forti di viveri, essendovi un canalone grande con sua piazza sotto fatta di tavole d'abito di canne tre di quadro con suoi mascellati di dette tavole, di lunghezza detto canalone palmi ventisei, largo palmi quattro, e mezzo regolato con sua scala con due scalini di pietra, e numero sedici di tavolone di castagna a larghezza di palmi undici, con altra piazza sopra al principio del canalone, fatta con sua ossatura di legname di castagna, e tavolato sopra di detta legname a lunghezza di palmi dodici, e larghezza di palmi cinque, con suo parapetto all'intorno, ed al piede della suddetta scala vi è un rastello con

168 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

suo catenaccio; v'è altro canalone abbasso per darli il vino a lunghezza di palmi quarantacinque, largo mezzo palmo incavato in quattralini di castagna.

In un angolo sopra la sinistra di detta vi è una baracca per il Fumatore, fatta di fabbrica di chiappone con suo copertizzo sopra di legname di castagna, e suoi canali; a canto della quale vi è un fornello per fumare le lettere, quale baracca è separata dal commercio di ognuno.

Vi si trova di più un'altra baracca per comodo d'un Deputato, e guardie fatta come quella del Fumatore di lunghezza palmi venti, e larga palmi quattordici, quale ancora serve di riposto.

Continua la detta palizzata sino alla riva del fiume a lunghezza di canne settecento ottantatre, intermedia alla quale vi è un altro rastello con suo catenaccio, per somministrare la bestia alle sopradetti paesi.

La suddetta palizzata si ritrova tutta regolata ad altezza di palmi dodici sopra terra, e sotto altri palmi tre di palaccioni grossi con sua traversa sopra, secondo lo stile militare, e perchè si ritrova nella pianura, è stata costrutta alla larghezza uno dall'altro palaccione d'onze quattro, cinque, e sei il più.

Siegue il fiume nominato di San Piero in due braccia, il primo largo canne ottanta, quale è coperto nelle due ripe di palaccioni, e nel centro dove corre l'acqua, si ferrerà con cavalli di Frisia in numero di canne trenta, e le canne cinquanta di palaccioni.

Siegue intermedia tra l'uno, e l'altro braccio del fiume la lunghezza di canne ottanta, coperta di parapetto, e fosso come l'antecedente,

Siegue l'altro braccio del fiume a lunghezza d'altre canne quaranta, quale coperto nelle ripe di palaccioni, e nel centro dev'essere coperto di cavalli di Frisia; cioè canne quindici di detti cavalli di Frisia, e canne venticinque di palaccioni.

Continua il parapetto, e fosso a lunghezza d'altre canne quattrocento ottanta, sino ad incontrare la barriera del passo della Batia, ove ritrovasi una baracca per il Deputato, e guardie costrutta di tavole; quale parapetto è alto dalla parte interiore palmi sei, esteriore palmi tredici, grosso palmi quattro in cinque, con suo fosso largo palmi otto, e fondo palmi sette.

Siegue altra porzione di parapetto, e fosso alla lunghezza di canne duecento quaranta, che va ad incontrare l'angolo di un molino nominato della faetta, quale è fatto come l'antecedente.

Siegue l'altra della falda della montagna, quale si ritrova coperta di grossa siepe ben intrecciata, e sufficiente, con suo fosso sotto, con-

Attinenti alla Peste di Messina. 169

costrutta in parte ben alta, ed è inaccessibile, a lunghezza di canne novecento quarantatre, quale siepe in parte si ritrovò naturale, ed in parte artificiale dove necessitò, con suo fosso d'acqua, ch'è l'aquedotto del molino.

Siegue palizzata a lunghezza di canne trecento fino alla barriera, nominata delli Pileri, che somministra li viveri per la Terra di Monforte; ove si ritrova il suo rastello, e catenaccio come l'altre, e baracca per il Deputato, e guardie, che ancora serve di riposto, costrutta di tavole, e coverta di canali.

Continua la detta palizzata a lunghezza d'altre canne duecento sessanta fino al passo nominato delli Pioppi, quale suddetta palizzata si trova situata tutta in pianura, alta palmi dodici, fonda palmi tre, e larga once sei di palmo, costrutta di palaccioni come sopra con sua traversa come l'antecedenti, e di questa parte di palizzata ne diedi conto a V. E. sotto li 28. Febbrajo.

Dal detto passo ad incontrare al molino delli Pioppi siegue siepe a lunghezza di canne cento sessanta, fatta come l'antecedente con suo fosso pieno d'acqua naturale.

Siegue siepe costrutta nella falda del monte, parte fatta artificiale, e parte naturale con suo fosso sotto pieno d'acqua, a lunghezza di canne quattrocento quaranta, fino al pagliajo detto della rocca tagliata.

Continua la siepe in siti alpestri, e monti fino alla portella nominata di vadduni del tenor che siegue; e prima una porzione di canne trecento venti, formata a due faccie con forcati, e bronchi grossi, e sue spine nel mezzo, d'altezza da nove a dieci palmi, formata ben forte, la quale è di maggior sussistenza della palizzata in sito, che domina tutto il suo fronte, e non è dominata da nessuna parte.

Siegue una valanca totalmente inaccessibile a lunghezza di canne quaranta, continua altra porzione di siepe costrutta come la cenata, a lunghezza d'altre canne cento venti.

Siegue altra valanca come l'antecedente, totalmente inaccessibile, a lunghezza d'altre canne trenta.

Siegue altra porzione di siepe ben forte, come la suddetta, a lunghezza d'altre canne quattrocento quaranta.

Continua altra valanca totalmente inaccessibile a lunghezza d'altre canne cinquanta.

Siegue la siepe forte, come l'antecedente, a lunghezza d'altre canne quattrocento.

Siegue alta valanca totalmente inaccessibile a lunghezza d'altre canne quaranta.

Y

Sie-

170 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

Siegue altra porzione di simile siepe a larghezza di canne duecento quaranta.

Siegue una valanca totalmente inaccessibile a lunghezza di canne quaranta.

Siegue altra porzione di siepe come le suddette, in somma d'altre canne settecento quaranta.

Siegue un vallone totalmente inaccessibile a lunghezza di canne sessanta.

Siegue altra porzione di siepe come le suddette a lunghezza di canne cento.

Siegue una valanca inaccessibile, ed altissima a lunghezza di canne trecento venti.

Siegue altra valanca fattasi nuovamente con l'apertura d'un monte, per causa delli cattivi tempi succesi giorni sono, a lunghezza di canne settecento ottanta.

Siegue la siepe fatta come l'antecedente in lunghezza di canne cinquecento.

Siegue altra valanca totalmente inaccessibile a lunghezza di canne cento sessanta.

Siegue altra porzione di siepe, come le suddette, a lunghezza di canne due mila, e quarantatre.

Siegue una rocca totalmente inaccessibile a lunghezza di canne cinquecento sessanta.

Siegue altra porzione di siepe come le sopradette sino alla rocca detta del Cane, a lunghezza di canne mille quattrocento quarantadue.

Siegue altra rocca inaccessibile come l'antecedenti, a lunghezza di canne duecento venti.

Siegue altra porzione di siepe, sino al monte nominato del Salicone, a lunghezza di canne mille, e trenta.

Continua la siepe sino alla portella nominata di Doi, a lunghezza di canne duecento trenta.

Siegue la Rocca totalmente inaccessibile, a lunghezza d'altre canne trecento, e venti.

Siegue la siepe, a lunghezza di canne mille quattrocento tre sino alla Gola nominata di Vadduni, dove termina la femilinea suddetta, è fatta come l'antecedenti, al fine della quale vi ho fatto costruire una picciola porzione di palizzata, a lunghezza di canne cinque, con un pagliajo per segno di divisione della destra, e sinistra.

Tutto il sito delle montagne è difficile a potersi penetrare di giorno, molto più di notte.

Tutte l'estremi delle valanche inaccessibili hanno situati i lo-

Attinenti alla Peste di Messina. 171

ro pagliaja, di forte tale, che sono discoverte, e ben guardate da tutte le parti.

Ristretto di tutta l'estensione della sinistra

Palizzata	Canne 1733.
Fosso, e parapetto	Canne 970.
Valanche, e rocche inaccessibili	Canne 2620.
Siepe	Canne 10551.
Cavalli di Frisia progettati	Canne 63.

Totale Canne 15934.

Che fanno miglia di Sicilia numero venti, e Canne 317.

Dando ora conto a V. E. delli pagliaja, comincio.

Sono in tutta l'estensione suddetta numero cento quaranta, e numero tre case, e baracche per li Deputati, come di sopra ho spiegato.

Situazione d'essi.

Nella pianura a distanza l'uno dall'altro di canne quaranta, in cinquanta; fatti a forma di pagliaja, e capanne, e costrutte di legname, rivestite di ginestra ben forte, capaci di quattro in cinque persone, situati di forte tale, che l'uno discopre l'altro cruciandosi i suoi fuochi.

Nelli detti pagliaja vi sono numero quattro persone in uno, e tre nell'altro alternativamente incluso il Deputato, e fanno di guardia quelli di tre per pagliajo ore otto il giorno, e quelli di quattro ore sei, ed in quelli delle barriere, che vi sono da sei a sette persone, fanno la loro guardia rispettivamente.

Quelli delle montagne costrutti come l'antecedenti, e collocati a proporzione secondo il più comodo sito s'incontrò nell'angoli salenti di detti monti, ed a vista uno dall'altro, in fronte della siepe, di maniera che dominano, e discuoprono tutto il suo fronte, alcuni de' quali nelli paesi principali sono capaci di sei, e sette persone, e fanno la loro guardia alternativamente.

In tutto le suddette guardie ascendono al numero di quattrocento sessanta cinque uomini.

Numero trent'otto Deputati tra Sacerdoti, e Gentiluomini.

Altri numero tre Deputati alle barriere del Casino, Batia, e Pileri.

Numero vent'otto tra Gentiluomini, e Maestri, che fanno la ronda la notte, e giorno, divisi per tutta la semilinea per fare stare vigilanti le sentinelle.

V'è un Capitano Soprintendente, e suo Ajutante, quali dimorano alla portella di Vadduni estremo di detta semilinea.

X 2

Eg.

172 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

Esistono in detta linea numero otto case di vittovaglie intermedie a detta semilinea in luoghi comodi.

Di più ritrovo, che in ogni pagliaro vi è un cane con un mangone al collo, quale è costruito di due legni in croce per maggior sicurezza, che al certo è stato ben pensato precisamente per la notte a causa che qualsiasi picciolo rumore, che intendono, fanno star sopra l'armi tutta la semilinea suddetta.

Non ostante però a quanto ho trovato sopra sì ottimo stato, e situazione della semilinea della sinistra, stimo per maggior sicurezza della comune salute soggiungervi le seguenti cautele.

I. Si deve migliorare il cammino di ronda nelle montagne di un pagliajo all'altro, il quale servirà per andar comodamente la ronda, e visitare se le sentinelle fanno il loro dovere.

II. Si devono costruire numero quaranta cinque cavalli di Frisia per ferrare li centri delli due braccia del fiume.

III. In alcun del pagliaro vi sarebbe necessario la banchetta per comodo di poter meglio discoprire le sentinelle, mentre nella maggior parte di essi sono situati in luoghi eminenti, che dominano il loro fronte.

IV. Sono di sentimento, che per tutta l'estensione delle canine 1733. di palizzata, che stà in pianura, si dovesse fare per maggior sicurezza un solo dalla parte inferiore, distante palmi otto di detta palizzata, largo palmi sei, e fondo palmi cinque, e che la terra si saccherà da esso, serva per parapetto, e serva ancora acciò che le guardie non si potessero avvicinare alla detta palizzata, e poter avere comunicazione con la gente di fuori.

Tutta l'estensione della sopradetta palizzata si trova ligata con verghette, solamente la traversa inchiodata, e per tanto avendo io scritto all' E. V. con una mia de' 28. del caduto febbrajo, ch'ero di parere d'inchiodar tutta la suddetta palizzata con perni d'ilece, per maggior risparmio, a qual punto V. E. non si compiacque risolvere; che però, o V. E. risolve farsi come ho progettato, si farà con la spesa di onze dieci in circa; se però vorrà farla con chiodi, potrà mandare ventidue mila chiodi di numero trenta a rotulo, che ascenderanno in circa a cantara sette, e rotula cinquanta, per la quale attendo la risoluzione di V. E.

Per la formazione de' cavalli di Frisia, fossato, e parapetto di sopra cennato, e banchette, sono di parere volervi la spesa di onze duecento cinquanta, più o meno, per soccorso della gente, che dovranno eseguirle.

Quante volte V. E. risolverà sopra il punto d'accrescere li soldati militari a questa linea come io li divisi nella mia delli 11. di Mar-

Attinenti alla Peste di Messina. 173

Marzo dalla marina di Savoca , alla quale mi ri netto , essendo in questa sinistra pure necessaria la custodia di più soldati , come diffusamente nella sopracennata ; vi sono di bisogno per li Sargenti , ed Officiali le biracche necessarie partite nell' estensione di detta semilinea , per la qual spesa vi saranno di bisogno onze cinquanta in circa .

E rispettosamente agli ordini di V. E. mi confaccio

San Piero 27. Marzo 1744.

Di V. E.

Divotissimo Servidore
Emanuele de Luna .

A S. E.

Per via dell' Ill. Senato , e Deputazione di Salute.
Palermo .

Ordine dato per la fiera di Santa Cristina .

CAROLUS &c.

Vicerex , & Generalis Capitaneus in hoc Siciliae Regno , Ill. Senatibus Civitatum Catanæ , Syracusarum , Drepani , & Calatajeronis , ac Spectab. Magn. & Nob. Juratis Civitatum , & Terrarum hujus prædicti Regni , cui , vel quibus ipsorum præsentibus præsentatæ fuerint Conf. Reg. & fid. dil. salutem . Perchè tra le più premurose provvidenze , che per lege di Sanità si sono date , vi è quella di proibirsi affatto le fiere in tutto il Regno , per evitare quell'unione , e concorso , che sogliono queste indispensabilmente portare , conforme fu da Noi per questa via confermata la disposizione sudetta in virtù del §. 33. del Bando generale promulgato in questa Capitale sotto li 8. Luglio dell'anno scorso 1743. e per altro essendosi permessa la Fiera di Santa Cristina in questa Capitale solita farsi nel mese di Maggio , perchè non concorrono in essa Forastieri del Regno , ma unicamente si compone di quelle Maestranze , ed Arti meccaniche , che risiedono in questa stessa Città ; per evitare però quella parte di concorso , che suole verificarsi per le Mule , e Cavalli , che vengono dal Regno , abbiamo stimato proibire la fiera per quello riguarda a pelo , e per la puntual osservanza di questa disposizione è stato risolto in questo Ill. Senato , e Deputazione Generale della Salute di far le presenti circolari , colle quali nel tempo stesso , che vi preveniamo , che in questa Capitale non si fa fiera , di bestie , v'ordiniamo , ed a chi spetta incarichiamo di dover su-
bito

N. LXXV.

174 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

bito promulgare la risoluzione suddetta, affinchè i Regnicoli s'astenessero non solamente di mandare bestiami nella suddetta fiera, che di conferirli inutilmente loro in questa Capitale per la compra delle stesse, a tenore del suddetto Capitolo proibitivo contenuto nel Bando generale di sopra enunciato. Tanto puntualmente eseguirete, e farete rispettivamente eseguire, e non altrimenti. Dat. Pa-normi die 17. Aprilis 1744.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Palagonia Pret.
Ignazio Garajo Sen. Priore.

Il Principe della Pantellaria Dep.
Carlo di Napoli Dep.
Pietro la Placa Dep.

D. Giovanni Zappino, e Termini M. Not.

*Fede, e dichiarazione del Dottor Polacco di esser
Messina bene spurgata, e libera dal male.*

N. LXXVI.

D Estinata l'umilissima persona di me Pietro Dottor Polacco, suddito fidelissimo della Serenissima Repubblica di Venezia, da S.M. Re delle due Sicilie (che Dio guardi) per Inspettore, e Direttore dello spurgo generale della Città di Messina, Sobborghi, e suo Territorio per il patito mal contagioso nel prossimo passato anno 1743., certifico a tutti, e ad ognuna Corte, Magistrato, e Tribunale di Salute, a' quali questa mia verrà presentata o in autentica, o in copia; qualmente essendo arrivato alli 12. di Dicembre 1743. in Messina colli Guardiani, e Bastati condotti meco da Venezia al numero tutti di cinque persone a me subalterne, e per tali destinate dall' Ill. Magistrato della sanità, come atte, e pratiche per servire all' opera importante suddetta; ritrovai gli Abitanti tutti della Città senza neppure segno di mal contagioso; a riserva però di quelli, che si ritrovavano nel lazzeretto di Sant'Alberto, situato fuori di Porta Imperiale, ove erano di già stati trasportati da più tempo, cioè, nel mese di Settembre, per essere curati dalle malattie pestilenziali, le quali si erano rese croniche per la cattiva disposizione del di loro temperamento. Ed indi rilevando notizie universali, che la Città fu libera dagli attacchi pestilenziali evidenti sin dalli 14. Agosto prossimo passato, ed affatto esente dalli 8. Settembre susseguente dell' anno suddetto 1743. in poi, quantunque si avessero alcuni per ogni menomo sospetto di alcuna infermità, accompagnata con tumori critici, posti in custodia, ciò fu per abbondare in cautela, non già perchè li suddetti fossero stimati contagiosi.

A vista di tutto ciò conferii la maniera di spurgar la Città coll'

Ill.

Attinenti alla Peste di Messina. 175

III. General Governadore della medesima; e si risolsè cominciare l'uso di alcune regole preliminari di detto spurgo, con averse ne pubblicati, ed impressi i bandi della prima disinfezzazione, con farsi ammazzare gli animali inutili, e lavare gli utili, e necessarii al vitto, nettare le strade, e case da tutti li cenci, ed altre furono ingiunte disposizioni diffusamente dichiarate in detti bandi, con avere similmente ordinato, ed indi regolatamente eseguirò il marmoreo giuramento delle sepolture, coll'avvertimento inciso di non più essere aperte, ed il miglior coprimento delli cadaveri, e tombe mal fatte sul principio, coll'abbruciarli dell'ossa cadaveriche infette, che di quando in quando s'andavano ritrovando insepolti, o mal sepolte.

Fu proibito pur anche il commercio de' cittadini in tempo, ed ore determinate. Si praticò per la mezza Città posta a Tramontana la disinfezzazione, dividendola dall'altra mezza posta a Mezzogiorno con barriera di tavole ben custodita dalle milizie; dopo la quale seguì immediatamente quella dell'altra mezza Città; con averli impiegato per consolare l'afflitto popolo il corso di giorni venticinque.

Questa fu la parte più importante, e pericolosa dello spurgo, eseguita dalla mia personale assistenza, e da quella del vigilantissimo suddetto Signor General Governadore, ed altri Signori di sua prima Ufficialità, specialmente li Signori Marchese di Torreblanca Tenente del Re, ed Ispettore D. Enrigo Dusmet.

Iddio, e la gran Maria Vergine Protettrice di questa Città benedissero le applicazioni mie, e diligenze degli altri; poichè adoperato con tutta l'umana scrupolosa cautela nel far, che tutti li subalterni, destinati all'opera, fossero diligentissimi nell'esecuzioni destinategli, riportati forse non si avrebbero quel felice incominciato principio, esito, e corso, se la visibile assistenza Divina concorsa non fosse; poichè a confessare il vero, grandissimo fu il numero delle case abbandonate, che si disinfezzaronò, ed innumerabile, per così dire, la quantità de' generi suscettibili, ed in parte furono bruciati a libera disposizione dalla volontaria risoluzione de' proprietari, e la maggior parte su tradotta nel Regio lazzeretto posto nel braccio di S. Raniero, con aver anco visitate le case abitate, e levate da quelle le mobilie suscettibili, e non necessarie.

Le stesse regole furono praticate successivamente, senza mezzo di tempo nelli Sobborghi, Casali, Casini, e Villaggi attinenti al territorio di questa Città.

Fratanto furono date alle stampe le istruzioni per l'esurgo delle case abitate, e delle abbandonate: a riguardo delle quali regole, da me lasciate, furono praticate le maggiori diligenze fino a far vi-

176 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

stare li luoghi, ne quali era commessa l'esecuzione delle medesime. Il che fu fatto più, e più volte, ed all'improvviso dagli Officiali destinati dal Signor General Grimaù.

L'ultimo Villaggio, che ricevè lo spurgo sotto li 23. febbrajo, fu il Casale di Giampiliere, ove il male avea mostrato più pertinacia, e durazione. E se bene nel Casale di Pezzolo già disinfettato, contiguo al suddetto di Giampiliere, accadde, che ripullulasse la disgrazia del contagio, ciò provenne, che il medesimo per essere contiguo al suddetto, ed a quello dell' Artalia, che giammai fu contaminato dal male, che un naturale della suddetta scappato da collà passò a Giampiliere prima della sua disinfettazione, e fatto profitto nascostamente d'alcune robe, ovvero vestiti, ed indi trasportateli a Pezzolo, fu causa, che il morbo s'attaccasse ad alcune poche persone forestiere provenute da luoghi sani, che si trovavano da gran tempo in suddetto Casale.

Essendo qui pervenuta la notizia d'un tale improvviso, e rimarcabile accidente, fu posta la necessaria regola colla più esatta premura. Che però si diedero le opportune provvidenze, e ripari per rinserrare non solo il male, ove si ritrovava, ma pure per estinguerlo, e per preservare tutti gli altri luoghi resti sani, e liberi. Come in fatti mercè la Divina grazia cessò totalmente da 20. giorni a quella parte il proseguimento del male sospettato per buona cautela contagioso: e che stanno quei abitanti diligentemente rinserrati sotto rigorosa guardia, con essere dippiù destinato in quel Casale D. Canio Petraccone uno de' Medici, venuto da Napoli, per eseguire quanto da me è stato prescritto per la puntuale difesa, e disinfettazione successiva di detto Casale: giacchè mi trovo da S. M. (che Dio guardi) comandato portarmi prontamente in Reggio Città Capitale della bassa Calabria.

Da tutto l'antedetto conchiudo, e faccio noto a qualunque sia Corte, Magistrato, o Tribunale di salute, che io attesto, e certifico nella forma più valida, piena, e giurata, che la Città di Messina, e suo territorio, eccettuando il Casale di Pezzolo sopraccennato, gode perfetta salute; trovandosi tanto l'una, quanto l'altro disinfettato, ed espurgato con contumacia sufficiente a norma di quelle regole, che ho praticato in altre simili contingenze coll'assistenza del Divin favore, e de' comandi commessimi dal Magistrato Eccelso della sanità di Venezia; le quali felicemente, e con profitto riuscirono di vantaggio, e di consolazione alle flagellate popolazioni dal contagio. Che però a mio credere è giusto pensare, giacchè Pezzolo resta sotto esatta custodia, e che non posso certamente determinare, che il morbo in esso compreso sia

Attinenti alla Peste di Messina. 177

stato pestilenziale. Così la Real Sovrana mente di S. M. Sicilia-
na potrà dar gli ordini opportuni per la libera pratica, e commercio
della Città di Messina, e suo territorio con tutte l'altre Città, e luo-
ghi di questo Regno, e fuori di esso, consumati che saranno gior-
ni quarantadue di contumacia per la pratica delli primi, quale prin-
cipierà dal giorno d'oggi; e per li secondi di giorni altrettanti da
contarsi il primo dal terminar de' predetti. Con che non ritrovo
appendice veruna, che ritardar possa una tale concessione di liber-
ta. In questo fidelissimo Regno &c.

Messina a 19. Aprile 1744.

Pietro Dottor Polacco Direttore dello spurgo di Messina
afferma con giuramento quanto di sopra manu
propria.

Capitolo di un biglietto di Sua Eccellenza, in cui dà notizia dell'ordine del Re di farsi il nuovo spurgo delle mercatanzie.

A Viendo observado el Rey por los ultimos Diarios, que V. E. N. LXXVIIII
ha remitido, que aun no se havia apagado el contagio en
Mecina, y sus Casales; que en ellugar de Pezzolo hacia
extragos; y que se havia descubierta en un Monasterio de los Bur-
gos de Mecina, donde havian muerto tres Religiosos; y que aun
dentro de la misma Mecina havia sospechas de algunas reliquias; to-
do lo que havia parecido proveniente de la priesa, con que se han
executado los expurgos, y tal vez de alguna ocultacion; se me in-
finua de Real orden en data de 1. del corriente por la via de Esta-
do ser la voluntad de S. M. que por esta via se den las mas fuertes
saludables providencias, que se extimaren, para conseguir atajar el
mal renacido, y extinguirlo enteramente en todas partes; como pa-
raque los expurgos se perfeccionen con toda prolixidad, y cautelas;
y se tenga mayor en el de las ropas de almacenes, y tiendas de
Mercantes, que se han de sacar al brazo de S. Raynero, donde pue-
de construirse un lazaretto de madera, y alli extenderlas, y ven-
tilarlas tiempo competente. Dios guarde a V. E. muchos años, co-
mo deseo. Palermo 9. de Mayo de 1744.

EL PRINCIPE CORSINI.

Excño Señor

Excño Senado de esta fidelissima Ciudad;

178 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

*Che si discaccino i bastimenti provenienti dalla
bassa Calauria.*

CAROLUS &c.

N. LXXVIII.

Vicerex, & Generalis Capitaneus in hoc Siciliae Regno Ill.
Vicariis Generalibus, & Ill. Senatibus, & Deputationibus
Sanitatis Civitatum Messanae, Catanæ, Syracusarum, &
Drepani, ac Spect. Magn. & Nob. Juratis Civitatum, & Terrarum
Maritimarum hujus Regni prædicti, quibus præsentem præsentatæ
fuerint, Conf. Reg. & fid. dil. sal. Non essendosi ancora compiaciuta
la Divina Maestà di sospendere il flagello della peste, con cui sin'
ora ha straziato la bassa Calauria nella Città, e Casali di Reggio,
non potranno tampoco restar scemate le nostre agitazioni, e sol-
lecitudini per questo Regno, atteso la vicinanza tra esso, e quella
Provincia, anzicchè continuando quivi nel suo vigore il morbo,
ci fa temere molto prossimi i pericoli, qualora non s'usasse quell'
accortezza, ch'è necessaria, per tener lontano un nemico tanto
violento, e pernizioso; e quantunque sin dall'anno scorso con
dispaccio circolare in stampa, emanato per via di questo Ill. Se-
nato, e Deputazione Generale della salute sotto li 20. Luglio,
e rinnovato con altre circolari spedite sotto li 6. Agosto seguente,
fussero state prevenute le providenzæ di doverli espellere tutti li
bastimenti provenienti dalla riviera di S. Eufemia sino all'altra di
Squillace inclusive; tuttavia trattandosi di una materia così gra-
ve, e pericolosa, considerando, che qualunque minima oscitanza
potrebbe partorire funestissime conseguenze; e che siccome oggi
con la serenità, e riaccaldamento della stagione può impegnarsi
il letale morbo, e v'è una maggiore facilità per il tragitto del-
le barche picciole, così abbiamo risolto per maggior cautela del-
la comune salute di questo Regno replicare le presenti circolari,
colle quali v'ordiniamo, ed a chi spetta incarichiamo, che dobbiate
rigorosamente eseguire quelle precauzioni, e cautele, che
ne' precitati dispacci vi furono prescritte, in conformità delle qua-
li, e delle presenti dobbiate colla maggior possibile vigilanza
curare, che in niun scarso, e litorale di questo Regno debba ac-
cettare qualsivoglia barca picciola, o grande procedente da luoghi
infetti di detta Provincia della bassa Calauria, quali vi furono
coll' accennato dispaccio de' 6. Agosto dell'anno caduto con di-
stinzione divise, intimandole direttamente lo sfratto; e qualo-
ra per qualunque urgentissima causa non volessero allontanarsi, in
que-

Attinenti alla Peste di Messina. 179

questo caso l'espellerete con violenza a forza d'armi , purchè il Regno si preservasse dal prossimo pericolo , che gli sovrasta , tenendo ciascheduna Università ben munita di guardie l'estensione del suo litorale , per farlo ben custodire così di giorno , che di notte , e non dar luogo a qualunque furtivo sbarco , che di qualsivoglia maniera si potesse temere : e siccome questa provvidenza è molto opportuna per evitare , che non ci fosse da quei introdotto il contagio , altresì convenendo , che s'attenessero le nostre barche Regnicole d'incontrarlo nel mare della Calauria , nuovamente incarichiamo l'Ill. Senato , e Deputazione di Sanità di Messina , ed all' Ill. Vicarij Generali interiori , ed esteriori , a far inviolabilmente eseguire quanto da Noi replicatamente è stato ordinato , di non far valicare anche per uso della pesca le piccole barchette , ed altri qualsivoglia bastimenti ancorati rispettivamente nel Porto di Messina , e nelle spiagge di tutto il costretto bandito , per assicurare il Regno tutto di qualche nuova deplorabile disgrazia ; ed altresì che le barche da pesca del litorale non bandito tanto dalla parte di Tramontana , che da mezzogiorno dovessero prima della Salutazione Angelica tornare alla propria spiaggia , e stare sempre a vista nel tempo della pesca del proprio lido ; e nel caso di allontanarsi non li darete la pratica , se non dopo prestato il giuramento sotto pena della vita naturale di non aver praticato sul mare con alcun'altra barca , e di non avere passato nelle spiagge infette , o sospette . Tanto puntualmente eseguirete , e farete da chi spetta eseguire , e non altrimenti . Dat. Pan. die 19. Maji 1744.

IL PRINCIPE CORSINI .

Il Principe di Palagonia Pret.

Ignazio Garajo Sen. Priore .

Il Duca di Villareale Dep.

D. Salvatore Gambacurta Dep.

Pietro la Placa Dep.

D. Giovanni Zappino , e Termini M. Not.

Provvidenze date per le navi di corso .

CAROLUS &c.

Vicerex , & Generalis Capitaneus in hoc Siciliae Regno Ill. Senatibus , & Deputationibus Sanitatis Civitatum Catanæ , N. LXXIX. Syracusarum , & Drepani , nec non Spect. Magn. & Nobil.

180 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

Juratis Civitatum, & Terrarum Maritimarum hujus Regni prædicti, quibus præsentēs præsentatæ fuerint, Conf. Reg. & fid. dil. salutem. Avendo S. M. (Dio guardi) col suo paternale amore verso questi suoi fidelissimi vassalli pensato di far custodire il Littorale di questo Regno, principiando da Cefalù per infino a Siracusa per la parte di Mezzogiorno, affinchè li Corsari Barbareschi non molestassero, e predassero l'imbarcazioni nazionali, che valicassero per detto Littorale; ed intanto ha ordinato con suo Real dispaccio, che a costo del Regio Erario s'armassero in corso una Tartana, un Feluccone Liparoto, ed una Paranza; per opponerli a qualunque tentativo di detti Corsari, avendo destinato per Capo di tal armamento il Capitan la Carte del Reggimento d'Amberes per sovrintendere a tutto quello, che fa di bisogno in tempo del corso; stimando anche di bene, che dette tre imbarcazioni fossero riputate, e trattate come navi da guerra per quel che concerne alla pubblica salute; e potendo succedere, che qualcheduno de' suddetti bastimenti possa approdare in qualche spiaggia, porto, o seno, o sia per prendere provvisione di viveri, o per qualsivoglia altro accidente, in tal caso v'ordiniamo, ed a chi spetta incarichiamo, che precedendo prima il giuramento del Capitan la Carte, che presterà innanzi il Giurato, o Deputato di Sanità, con cui assicurasse di non aver praticato con alcuna imbarcazione sospetta, allora dobbiate dargli libera pratica, trattandoli, come sopra ci viene dalla prefata M. S. prescritto come navi da guerra, somministrandogli tutte, e qualsivoglia provvisioni di viveri, che ricercheranno; come altresì dandosi il caso, che qualcheduno delli suddetti bastimenti possa unicamente approdare diviso dagli altri, e senza quest' Ufiziale primario, ordiniamo, ed a chi spetta incarichiamo, che ricevendo prima da qualche Ufiziale militare sostituto dal detto di la Carte un certificato del detto Capitan Sovrintendente, che ugualmente assicurasse di non aver detta Paranza conversato, e trattato con alcuna imbarcazione sospetta, dobbiate allora ammetterla a libera pratica, e commercio, somministrandole tutto quello, che l'abbisognasse per servizio di detto armamento; se però li detti bastimenti venissero con preda, o che arrivasse unicamente qualcheduno d'essi senza la presenza di detto Capitan la Carte, o senza il suo certificato, come di sopra s'è detto, allora v'asterrete di dargli pratica, e li rimetterete ad una delle due Deputazioni di Sanità, o sia quella di Trapani, o quella di Siracusa, per purgare la loro contaminacia; ben vero però, che in questo caso bisognando li detti bastimenti di essere provveduti di viveri, gli li somministrerete con le dovute cautele senza pratica, e poi li rispo-

di-

Attinenti alla Peste di Messina. 181

direte al loro viaggio. Tanto eseguirete, e non altrimenti. Dat.
Panormi die vigesimo Maji 1744.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Palagonia Pret. Il Duca di Villareale Dep.
Ignazio Garajo Sen. Priore. D. Salvatore Gambacurta Dep.
Pietro la Placa Dep.

D. Giovanni Zappino, e Termini M. Not.

*Lettera del Magistrato di Sanità di Venezia al Con-
soli sopra la dichiarazione fatta dal Dot. Polacco,
e le difficoltà fatte dalla generale De-
putazione contro lo spurgo.*

Molto Ill. Signore.

Molto gradite ci compariscono le sue di 8. spirante, mentre N. LXXX.
ci recano la dichiarazione fatta dal Dot. Polacco in giu-
stificazione de' suoi affrettati espurghi, e l'assenata estesa
di codesto Senato per persuadere la di loro rinovazione; carte le qua-
li giovano a vegrin in chiaro di quel tutto, ch'è accaduto, e a
formare giudizio sopra quello, che può succedere. In simil gui-
sa da altre carte, che la di lei accuratezza ha avuta l'attenzione
di farci tenere, ci siamo fatti padroni della materia, ed abbiamo
avuto maggiore fondamento di pronosticare quel, ch'è seguito, e
di non lasciarsi sedurre dall'inconsiderate confidenze degli altri Ma-
gistrati non ugualmente informati, né esercitati. Messina con li suoi
46. Casali, che sono stati infetti, e desolati, è più tosto sul punto
di ricadere, che di rimettersi, e ne potrebbe diventar pietra di
scandalo quando anche le disinfezzazioni fossero state fatte con la
più desiderabile esattezza; onde non può non darsi merito distinto alla
gelosia, che giustamente ha concepito codesto Governo della
loro inconcludenza. Fissata che sia la stagione nel caldo diven-
terà pur troppo convinzione quella, che in ora è prudenza. Ed
eccitandola tra tanto a non mancare di farci tenere tutto ciò, di
che può avere esemplari, gli facciamo arrivare li due archiusti riguar-
danti la restituzione fatta alla libera pratica della Dalmazia, escluse
le bocche di Cattaro, e lo stato di Ragusi per ora, e qualche re-
golazione seguita in quelle contumacie, alle quali ha dato anzi la di-
grazia di Messina suddetta; acciò possa farne il solito uso. E le bra-
miamo ogni bene. Venezia a 30. Maggio 1744.

Li Sopra Provveditori Agg. e Prov. alla Sanità.

Bernardo Leoni Montenari A. F.

Si. Console. Palermo.

Che

182 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

*Che nel Regno si mantenghino tutte le cautele
prescritte per la conservazione della
pubblica salute.*

N. XXXI. CAROLUS, &c.

Vicerex, & Generalis Capitaneus in hoc Siciliae Regno Ill. Senatibus Civitatum Catanz, Syracusarum, Drepani, & Calatajeronis, ac Spectab. Magn. & Nob. Juratis Civitatum, & Terrarum hujus praedicti Regni, cui, vel quibus ipsorum praesentes praesentatae fuerint, aut quomodolibet pervenerint, Conf. Reg. & fid. dil. salutem. Essendo oramai temeraria la libertà, della quale si sono abusate non poche Università del Regno, in sospendere con tanto rischio della commune salute l'uso di quelle cautele, e diligenze, che sin dal principio del morbo contagioso disgraziatamente attaccato alla Città di Messina, furono da Noi pensate, ordinate, e replicatamente incarite, tanto col bando, ed istituzioni generali per questa via emanati sotto li 8. ed 11. Luglio dell'anno scorso, quanto colli dispacci circolari del primo Novembre, e 16. Dicembre p. p., ci costituisce nell'obbligo di farne contro i rispettivi Giurati controventori un'esemplarità, che potesse rimettere nella pristina osservanza l'accennate salutari cautele. Quindi è, che restando Noi prevenuti, che diverse Università del Regno non solo mancano alla custodia del loro Territorio, ed alla settimanale rimessa delle solite sedi della loro salute, ma con tanto scandalo delle Università più attente hanno quasi abolito l'esibizione delle bollette a' passeggeri, che tragittano da un luogo ad un'altro, permettendo loro libero l'ingresso, e passaggio, senza le debite inquisizioni, come pur troppo l'abbiamo estrinsecato con quelle persone, che sono arrivate in questa Capitale, nella quale si mantengono più oggi che mai vigilantissimi le guardie, finchè la Divina Maestà non si compiaccia allontanare non men da questo Regno, che dalla vicina Calauria, il morbo, che tuttavia flagella; è stato perciò risolto in pieno congresso di questo Ill. Senato, e Deputazione generale della salute, prima di venire all'esemplare castigo, che per i controventori abbiamo riservato, di far le presenti circolari, colle quali volendo usare l'ultima indulgenza, universalmente vi preveniamo, che scuoprendosi da Noi, che alcuna delle Università del Regno lascierà di rimettere l'attestato de' Medici dello stato della salute, o che mancasse di custodire i posti del suo Territorio, o rispettivamente del proprio Littorale, e so-

Attinenti alla Peste di Messina. 183

e sopra tutto, che ovasse di non esigere da' passeggieri, e viandanti la bolletta del luogo, dal quale procedono, e si passerà contro uno, o più Giurati della medesima all'esecuzione di quella pena, che a nostro arbitrio abbiamo come sopra riservata, la quale sarà così severa, ed efficace, che farà stare a dovere tutte l'altre, che dalla medesima apprenderanno ad eseguire inviolabilmente le nostre ordinazioni. Approfittatevi dunque di questa perentoria prevenzione, e tenendo presente quanto per la sicurezza del Regno abbiamo di tempo in tempo ordinato coll'accennati bandi, istruzioni, e dispacci circolari, si guardi ogn'una d'incorrere nella minima controvenzione, per non far che l'altre a suo costo imparassero a disimpegnare la loro propria obbligazione in queste contingenze della pubblica salute, per la quale non si ammette parvità di materia. Ed affinchè ciascheduna si precavesse dalla pena, che senza remissione le sovrasta, per non allegare ignoranza, e per non aver eccezioni da poter inorpellare la commessa controvenzione, si sono spedite le presenti circolari, in virtù delle quali rinoverete gli ordini più premurosi a' Maestri Notari, ed altri Officiali subalterni, per applicarsi serjamente a quanto all'impiego loro appartiene, guardandovi di fare il contrario. E perchè viene Corriero serio lo spedirete fra il termine d'un ora per poter passare innanzi, pagandogli il solito viaggio a tenore della tassa, che seco porta firmata dallo Spett. Barone D. Gaspare Marchese Luogotenente di Corriero maggiore di questo Regno, e non altrimenti. Dat. Panormi die 9. Januarii 1744.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Belmonte Pret. Il Duca di Villareale Dep.
D. Giuseppe Abbate Sen. Pr. D. Vincenzo Giovenco, ed Abb. Dep.
Pietro la Placa Dep.
D. Giovanni Zappino, e Termini M. N.

Nuovi ordini dati per la custodia del Litorale.

CAROLUS &c.

Vicerex, & Generalis Capitaneus in hoc Siciliae Regno Ill. N. LXXXII.
Senatibus, & Deputationibus Sanitatis Civitatum Messanae,
Catanae, Syracusarum, & Drepani, ac Spect. Magn. & Nob.
Juratis Civitatum, & Terrarum Maritimarum hujus praedicti Re-
gni, cui, vel quibus ipsorum praesentes praesentatae fuerint, aut quo-
modolibet pervenerint Conf. Reg. ac fid. dil. salutem. Se il conta-
gia

184 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

gio della Città di Meſina ha meritato le più ſollecite, ed opportune providenze, per non far dilatare il ſuo venefico corſo ne' luoghi limpij di queſto Regno, non le ricerca inferiori il pericolo, che minaccia il mare già ingombrato di varj baſtimenti procedenti dal Levante, e da' Porti infetti, o ſoſpetti di contagio, e molto più il proſſimo timore per il peſtifero fermento, che tuttavia ſin dall'anno ſcorſo ſta ſerpendo nell'inferiore Calauria, il quale potendoſi per la vicinanza del luogo facilmente introdurre col tragitto di qualunque picciola barca in queſto Regno, fa temerci la di lui rovina, ſemprechè non ſi cuſtodiffero i Littorali di eſſo con quella vigilanza, che corriſponde alli tanti pericoli, che ci ſovraſtano. E quantunque la magnanima pietà del noſtro vigilantiffimo Monarca non aveſſe laſciato ſin da' primi ſoſpetti di quella provincia di manifeſtare le ſue premure per la ſalute di queſto ſuo Regno, come per ſuo Real diploma de' 13. Luglio 1743. comunicato a queſto Ill. Senato, e Deputazione Generale della ſalute, con biglietto di queſta Real Segreteria de' 20. Luglio ſuddetto, ed in conformità de' ſuoi ſovrani oracoli vi fuſſe ſtata preſcritta la vigilante cuſtodia di queſti Littorali con diſpaccio circolare dello ſteſſo giorno, e vi fuſſero ſtate avanzate le regole, che oſſervar ſi doveano per eſpellere tutti i baſtimenti provenienti dalla riviera di S. Eufemia ſino all'altra di Squillace incluſive, diviſandovi in eſſo colla maggior diſtinzione i luoghi infetti, ſiccome ancora con altro circolare diſpaccio de' 5. Settembre vi fu preſcritto di dover affatto eſpellere tutti li baſtimenti procedenti dal Levante Turco; tuttavia intiepiditeſi le guardie ſuddette con notabile pregiudizio della ſalute, con altro nuovo diſpaccio circolare recentemente emanato per queſta via ſotto li 19. dello ſcorſo Maggio ve ne furono replicati gl' impulſi, per evitare qualunque diſgrazia dall'oſtinato morbo minacciata; ma perchè la pertinace negligenza delle guardie, e la poca diligenza degli Uffiziali locali accreſce in un' affare di tanta conſeſſenza i noſtri timori per la controvenzione, che mal grado le noſtre premuroſe inſinuazioni abbiamo ſperimentato; convenendo piuttosto la ſeverità de' caſtigghi per farle ſtare a dovere, che i pericoli della comune ſalute, prima di venire all'uſo d'eſſi abbiamo riſolto rinnovar le preſenti circolari, colle quali eſpreſſamente v'ordiniamo, ed a chi ſpetta incarichiamo, che durante nella Calauria ſuddetta il peſtilenziale malore, e finchè non vi ſarà da Noi diverſamente ordinato, dobbiate a tenore dell' ultimo regolamento ſtabilito per la via del Conſiglio Patrimoniale ſotto li 11. Dicembre dell'anno 1733. guardare con duplicate guardie il Littorale della voſtra giurisdizione, apponendo in ogni mezzo miglio della ſua

Attinenti alla Peste di Messina. 185

sua estensione una guardia, la quale giusta l'istruzione, che le sarà data da Voi, dovesse così di giorno, come di notte indefessamente custodire la riviera di codesta marina, per non far approdare, nè disbarcare cosa alcuna dalle navi, e bastimenti procedenti da qualunque parte, dovendole tutte mandare alli luoghi abitati dove sovraintendono gli Officiali, e Deputati di sanità, di modo che nelle riviere, e luoghi disabitati non dee permettersi nessun disbarco, o pratica con qualunque sorte di barche; ancorchè siano procedenti dalle Città, e porti di questo Regno; conforme da Noi fu prescritto nel bando generale delli 8. Luglio 1743. al §. 50. e ne' luoghi abitati dovranno affatto espellere tutti li bastimenti procedenti da' luoghi banditi di quella provincia infetta, che vi furono distintamente partecipati nel precitato dispaccio de' 20. Luglio dell' anno passato 1743. ed affinchè fossero sempre vigilanti le sentinelle suddette, prevenirete le mute, per non mancare in niun tempo la guardia tanto necessaria, ed indispensabile, imponendo in virtù delle presenti la pena di anni 15. di galera alle guardie suddette, quante volte trascurassero la loro obbligazione, d'accrefcerli a nostro arbitrio sino all'ultimo supplizio a misura delle circostanze, che concorreranno, ed a voi sotto la pena d'onze 200. d'applicarsi nelle presenti emergenze del Regno, qualora mancasse l'uso della guardia, per difetto de' mezzi, che dovranno da voi contribuirsi, o per negligenza nella sovraintendenza, e visita de' posti, quale pena s'esigerà irremissibilmente, senz'ammetterli ad eccezione alcuna; ed acciò non si rallentasse in niun tempo la vigilanza, e la custodia, che ricerca la gravità della materia, destineremo seriamente nelle marine di ciaschedun Valle diverse persone, che impensatamente di tempo in tempo battendo a cavallo i Littorali del Regno, riconoscessero le sentinelle, e si accertassero del servizio loro, per informarne distintamente Noi per questa via, e daremo a questi la facoltà di procedere immediatamente alla cattura delli controventori, ed alla riscossione della suddetta pena pecuniaria, alla quale resterete ipso facto incorsi; approfittatevi dunque di questa perentoria prevenzione, e guardatevi d'incorrere nella trasgressione delle presenti, per non soggiacere a quella pena, che darà esempio al Regno di dover inviolabilmente eseguir questa importante disposizione; ed affinchè ciascheduno si precavesse della severità del castigo, e non restasse impensatamente sorpreso dall'Ispettori, che saranno come sopra deputati, abbiamo spedito le presenti, per non allegarsi ignoranza, e per non aver eccezioni da poter inorpellare la commessa controvenzione. Quindi pubblicherete bando ne' luoghi di vostra giurisdizione, per osservarsi da tutti i pescatori ciò, che da Noi fu prescrit-

A a

scrit-

186 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

scritto nel general editto delli 8. Luglio dell'anno scorso al §. 52. per il quale gli fu imposta la pena di anni sette di galera, qualora in mare trattassero con qualunque sorta di bastimento, ancorchè sia procedente da qualsivoglia luogo limpido di questo Regno, dovendo essi astenersi da qualunque pratica, e sfuggire qualunque chiamata sotto la pena suddetta, da essendersi a nostro arbitrio, anche alla sua di morte. Tanto puntualmente eseguirete, guardandovi di fare il contrario, stante trattarsi di una materia tanto grave, la quale in caso di trasgressione non ci farà intraprendere arbitrij d'equità, anzi ecciterà il nostro zelo a custodire col rigore delle pene la salute comune, finchè non si compiacerà la Divina misericordia di allontanare da questi Regni il suo flagello, e non altrimenti. Datum Panormi die 10. Julii 1744.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Belmonte Pret. Il Principe d'Arгона Dep.
D. Giuseppe Abbate Sen. Pr. Carlo di Napoli Dep.
Pietro la Placa Dep.
D. Giovanni Zappino, e Termine M. Not.

*Si discioglie l'esterior Cordone, e resta solo
l'interiore.*

CAROLUS, &c.

N. LXXXII.

Vicerex, & Generalis Capitaneus in hoc Siciliae Regno, Ill. Senatibus Civitatum Catanæ, Syracusarum, Drepani, & Calatajeronis, ac Spectab. Magn. & Nob. Juratis Civitatum, & Terrarum hujus prædicti Regni, cui, vel quibus ipsorum præfentes præsentatæ fuerint, aut quomodolibet pervenerint, Conf. Reg. & fid. dil. salut. Non si era ancor manifestata l'orribile strage del morbo pestilenziale nella Città di Messina, e suoi Casali, anzichè mentre ancor ivi disputavasi, se il morbo allor nascente era epidemico, o pestilenziale, tutte le nostre cure si aggirarono in pensare agli opportuni ripari, per frenarlo dove allora flagelli minacciava; affinchè salve rimanessero non meno l'Università convicine, che il Regno tutto dall'imminente pericolo, che gli sovrastava, ed essendosi compiaciuta la Divina misericordia secondare le nostre premure, fermando il suo velocissimo corso dietro i confini del Cordone, che fu opportunamente piantato dalla diligenza dell'Ill. Principi di Monforte, e Villafranca, tuttavia invigilando Noi a moltiplicar cautele, e coprire di doppie barriere i luoghi prossimi, per preservare il rimanente del Regno, furono perciò destinati colla
su-

Attinenti alla Peste di Messina. 187

Suprema potestà di Vicarj Generali l' Ill. Principi di Resuttano, Malvagna, e Duca di Carcaci, i quali formarono un secondo Cordone da Milazzo sino a Taormina, restando il paese intermezzo fra due Cordoni in rigorosa contumacia colla total proscrizione sino a tanto che l'osservazioni non avessero dileguato i sospetti, che la vicinanza co' luoghi infetti se giustamente temere, non cessarono con tutto ciò le nostre sollecitudini, per assicurarci totalmente da un nemico così violento, e volendo maggiormente restringerlo, e non farlo vieppiù dilatare ne' luoghi prossimi a quella già straziata Comarca, si pensò raddoppiar le cautele, ed in miglior forma stabilire l'anzidetti due Cordoni, riordinando l' esteriore sotto la sperimentata condotta de' riferiti tre Ill. Vicarj Generali, a' quali fu incaricato di doverlo formare, per resistere non meno all' insidiosi tentativi di coloro, che avrebber potuto osare di transitarlo, che altresì all' impeto delle tempeste, e al rigor dell' inverno, e delle nevi, che avrebber potuto distruggerlo, o almen disordinarlo, e l'interiore sotto l'esperta direzione degli anzidetti Ill. Principi di Villafranca, e Monforte nostri Vicarj Generali in quel costretto bandito, coll' espresso incarico di renderlo più cauto, e molto più forte, dovendolo principiare dal fiume Nocito dalla parte di Tramontana, e terminarlo alla Torre di Palma dalla parte Meridionale, affinchè avesse dovuto servire d'antimurale all' esteriore colla promessa, che formandosi, e conservandosi impenetrabile con esatta disciplina, e con rigorosa proibizione di commercio co' luoghi esclusi, si avrebbe divenuto all' abolizione del primo Cordone esteriore, e sarebbero stati per conseguenza ammessi alla pratica di tutto il Regno non solamente l'Università interposte fra i due Cordoni, che sono Casalvecchio, Pagliara, Forza d' Agrò, Galledoro, Antillo, Mongiuffi, Savoca, Mandanici, Limina, Roccaflorita, Gualteri, Soccorso, Condò, e S. Pietro, che i loro merci, e prodotti, conforme ne fu avvisato il Reguo tutto con dispaccio circolare de' 6. Settembre dell' anno scorso 1743. Ed essendo stato il riferito interior Cordone in conformità dell' accennata disposizione ben formato, e guarnito del corrispondente numero di guardie dalli suddetti Ill. Principi di Villafranca, e Monforte, siccome ancor corrispondendo ad un argine così vigoroso la buona salute di tutti i sopradetti luoghi, che fin dal principio del morbo si era sempre illesa conservata, e che in ogni settimana ci restava assicurata dalle sedi giurate de' Parrochi, Medici, e Deputazioni di sanità d' ogni luogo, non fu giudicato con tutto ciò opportuno lo scioglimento dell' esterior Cordone, se pria non ufavansi le maggiori escogitabili precauzioni. Quindi è, che prevalendo in Noi i sentimenti della più rigo-

188 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

rosa cautela alle fervorose istanze di quelle Università, non restammo appagati della costruzione del suddetto interior Cordone, ancorchè costanti fossero state le relazioni di esser egli ben guarnito, e saggiamente governato; onde per renderlo affatto impenetrabile, si pensò coprire tutta la sua lunghissima estensione di una forte inaccessibile palizzata, e quantunque giudicossi questa per un'opera pur troppo malagevole, perchè fatigosa, e dispendiosa per il lungo tratto del paese, che dovea coprirsi, ormai tutto interrotto di valli, e monti; tuttavia preferendo sempre Noi la salvezza del Regno a qualunque altro danno, e detrimento, stimammo incaricare ai suddetti due Ill. Principi di Villafranca, e Monforte, che malgrado qualunque impedimento, incomodo, o dispendio, avessero posto in esecuzione la suddetta palizzata; e con effetto essendosi dalla loro indefessa applicazione dato principio all'opera, restò ella diligentemente compiuta con inaspettata celerità, e con pari forza, avendo concorso a gara que' popoli a questa difficilissima impresa, per conseguire la promessa reintegrazione al commercio, ed alla libertà, sicchè restò coperto tutto quel gran tratto di paese di una ben alta, e stretta palizzata, e di forte, e ben intrecciata siepe in quei luoghi, dove la ripidezza, e l'asprezza delle rupi altrimenti non richiedeva: sebbene fossimo restati persuasi delle assicurazioni de' suddetti Ill. Vicarj Generali della compiuta perfezione dell'opera, sulla di cui sede riposar poteasi, per la sperienza ci han dato con tanto disimpegno del loro incarico, pur nondimeno volendo usare le ultime escogitabili precauzioni, fu stabilito in questo Ill. Senato, e Deputazione Generale della salute sotto li 11. Febbrajo di far conferire espressamente nel detto interior Cordone l'Ingegniere Militare D. Emmanuello de Luna Officiale non men fedele, che perito nel suo mestiere, a cui si ordinò di visitar diligentemente dell'una, e l'altra punta il Cordone suddetto, ed esaminando la di lui estensione, la forma della palizzata, la distanza, ed altezza di un picchetto all'altro, il loro legame, l'intreccio delle siepi, le fossate, il numero delle sentinelle, i loro posti, le mute delle guardie, il sito, la sodezza degli alloggiamenti, i magazzini delle vittovaglie, li spedali, ed ogn'altra particolarità corrispondente alla sua militare ispezione, avesse dovuto informare distintamente a Noi per questa via, e comunicarci insieme il suo sentimento, semprechè giudicasse aggiungere nuovi ripari alla fortificazione suddetta; dovendo preferire la maggior sicurezza, e le più sottili precauzioni a qualunque incomodo, o dispendio: ed infatti essendosi egli conferito sul luogo, avendo a misura delle istruzioni, che gli furono date visitato, e riconosciuto quanto gli fu commesso, dopo bat-

Attinenti alla Peste di Messina. 189

battuta l'estensione dell' uno , e l' altro quartiere , furono dal medesimo rimesse le piante , e le sue distinte relazioni , nelle quali confermando tutto ciò , che prima avevano assicurato li suddetti Ill. Vicarj Generali , giudicò egli per un eccesso di cautela dover si in alcuni luoghi meglio coprire , conforme coll' assistenza , e direzione furono prontamente eseguite l' opere da esso aggiunte , avendo la sperienza fatto conoscere la forza dell' opera , per aver fatto resistenza all' inclemenza , ed insolito rigore dello già scorso inverno senza grave patimento delle guardie , e senza che le nevi , o le inondazioni l' avessero in minor parte disordinato , e continuandoci ad assicurare tanto egli , quanto li due Ill. Vicarj Generali , che non restava altro che aggiungere , ed escogitare per la impenetrabile sussistenza di quella linea interiore , restando perciò l' animo nostro serenato , che questo solo Cordone era bastevole a preservare il Regno delle disgrazie , che potessero farci temere le venefiche reliquie de' semi contagiosi de' luoghi già infetti , lasciammo ciò non ostante compiere l' anno della proscrizione di quei luoghi intermezzi , nel quale si erano conservati illesi , e nello stato di perfetta salute , e divennimo finalmente sotto li 15. dello scorso Maggio , per non dilatare le speranze della promessa libertà alle descritte Università , ad assegnar loro sotto la direzione degli accennati Ill. Principi di Villafranca , e Monforte nostri Vicarj Generali una contumacia d' osservazione di giorni quarantacinque , nel corso della quale , per non derogare alle indispensabili leggi della sanità , si ordinò , che avessero dovuto quelle Università interposte , come prossime alle già infette ancor purgarsi con ventilare , profumare , e sciorinare le loro robe suscettibili , senza permettere l' ingresso di persona , o roba alcuna de' paesi infetti , o prossimi sospetti ; ciocchè essendo stato puntualmente eseguito sotto la vigilanza dell' i suddetti Ill. Vicarj Generali interiori , ed anche colla sovrintendenza dell' altri tre Ill. Vicarj Generali esteriori , il zelo de' quali si estese anche in rimirare l' esecuzione , ed osservanza delle regole prescritte ne' luoghi intermezzi , conforme da tutti ci fu universalmente assicurato , stando già per terminare con prospero successo la quarantena prescritta alle Università suddette colla continuazione della loro costante salute , e considerando per l' avvenire non essere più necessarie le gravissime spese dal Regno sofferte nel mantenimento di due Cordoni in tempo per altro , che se i timori del morbo contagioso di Messina non sono totalmente dileguati , non sono almeno accresciuti sino adesso , che il calore della està si è formalmente avanzato , stimammo perciò anticipare le disposizioni all' Ill. Principi di Mal-

190 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

Malvagna, Spatafora, e Duca di Carcaci nostri Vicarj Generali, a' quali con dispacci, spediti sotto li 30. dello scorso Giugno, fu incaricato, che terminata la contumacia suddetta d'osservazione con quella prosperità, colla quale l'aveano incominciato, e proseguito le Università intermezze, e non avvenendo in esse altra novità, accordar dovessero alle Università di sopra descritte la sospirata libertà, ed ammettendole alla libera pratica di tutti gli altri luoghi liberi del Regno, facessero francamente commerciare i loro generi, e prodotti senza ostacolo, ed impedimento alcuno, con che prima di sciogliere il loro Cordone esteriore, e di mettere in commercio le Università suddette, avessero dovuto destinare dalla Milizia Urbana, che componeva quel Cordone un distaccamento di 400. Uomini i più robusti, ed atti alle armi, per subordinarsi al comando delli suddetti Ill. Principi di Villafranca, e Monforte, a' quali furono con dispacci dello stesso giorno avanzate le prevenzioni di valersene per vieppiù rinforzare, e fortificare i posti, e sentinelle di quella linea interiore, alla quale resta totalmente appoggiata la custodia del Regno, e questo per abbondare in cautela in un'affare di tanta importanza, ciocchè essendo stato ben eseguito dalla vigilanza di quell'Ill. Soggetti, a' quali furono appoggiate le disposizioni suddette, ed essendosi già sciolto l'esterior Cordone il giorno 8. del corrente mese di Luglio, abbiamo stimato, per non venir contrastato il commercio alli naturali delle preannotate Università, loro generi, e prodotti, di far le presenti circolari, colle quali vi partecipiamo questa nostra matura risoluzione, per ammettere a libera pratica in qualunque luogo del Regno, non solamente alli procedenti dall'Università suddette, ma altresì a tutti quelli, che avessero abitato, ed abitassero nelle Ville, Borghi, Massarie, ed in ogni altro luogo interposto fra li due Cordoni, purchè fossero premuniti delle sedi di sanità a tenore de' nostri precedenti ordini, senza dar loro il minimo impedimento, non ostante che fossero stati per tanto tempo ivi confinati, e questo attesa la costante salute, nella quale (mercè il Divino favore, e le loro precauzioni) s'hanno conservato, e mantenuto in fronte del contagio, e nel tempo stesso, che vi abbiamo comunicato quanto da Noi è stato disposto per la sicurezza del Regno, altresì vi palesiamo aver pensato al minor incomodo del medesimo per il destino delle guardie, che debbono custodirlo, ed avendo fatto riflessione al duro peso, che fin ora han sofferto le remote Università del Valdemone, e Val di Noto nella contribuzione degli Uomini, abbiamo perciò risolto, ch'essi dovessero soltanto contribuirsi dalle Università vicine per il tratto di cinquanta miglia al suddetto Cordone, conforme ne abbiamo spedito gli ordini per via di questa

no-

Attinenti alla Peste di Messina. 191

nostra Segretaria in data delli 9. corrente alla Deputazione del Regno, e al Tribunale del Real Patrimonio per dispacciare gli ordini per le loro rispettive incombenze. Quindi è, ch' espressamente vi ordiniamo, ed a chi spetta incarichiamo, che non ostante l'abolizione, e proscioglimento del Cordone suddetto, non dobbiate in niun conto sospendere, o minorare tutte quelle cautele, e precauzioni, che di tempo in tempo vi sono state ordinate, ed incaricate in tutti gli editti, bandi, istruzioni, e lettere circolari per la custodia delle Città, e Terre del Regno, anzi farete quelle osservare, e continuare col pristino fervore, e rigore, eseguendo, ed osservando quanto per l'ultime lettere circolari de' 9. dello scorso Giugno vi fu prevenuto precisamente per la rimessa delle sedi della salute, per le guardie dell'Università, per l'uso delle bollette, e per il tramazzo delle robe vecchie: imperciocchè la risoluzione, che abbiamo intrapreso di sciogliere l'esterior Cordone, non deriva d'essere affatto cessati i timori, ed estinti i sospetti del morbo, ma dall'arguire, che abbiamo più da presso apposto a' luoghi proscritti, i quali malgrado le concepite speranze del loro ristabilimento in salute si sono rese anche sospette per la vicinanza del contagio, che ostinatamente prosegue a molestar la Città di Reggio, e suoi Casali nella Calauria inferiore: il quale siccome fa continuarci nelle maggiori sollecitudini, ed agitazioni, altresì ecciterà il vostro zelo a non rallentare le debite cautele, ed eseguire inviolabilmente le nostre ordinazioni in un'affare di tanto rimarco, in cui ogni minima omissione è degna di severo castigo per le cattive conseguenze, che partorir potrebbe. Tanto speriamo dalla vostra vigilanza, e non altrimenti. Dat. Panormi die 17. Julii 1744.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Belmonte Pret. Il Principe d'Aragona Dep.
D. Giuseppe Abbate Sen. Priore. Carlo di Napoli Dep.

Pietro la Plaça Dep.

D. Giovanni Zappino, e Termine M. Not.

*Che la Deputazione generale come un Tribunale
indipendente, e supremo, non sia sog-
getta a gravame.*

Excmo Señor.

E Nterado el Rey del contenido de la representacion de V. E. N. LXXXIV.
que remiti en 20. de Marzo proximo pasado concerniente
a la controversia de la elecion de Maestre Notario de esta
Di.

192 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

Diputacion General de la salud, que la Marquesa de San Antonio no pretende tocar a D. Gaetano Celestia su hijo como possessor del Oficio de Maestre Notario de este Senado, cuya dependencia avia juzgado yo con parecer del Consultor D. Onofre Scassa remitir por via de gravamen al Supremo Magistrado del Comercio; se me incinua de Real encargo en data de 18. del corriente por la via de Hacienda, se ha servido su Magestad deliberar, que respecto de ser la Diputacion General de la salud en las materias de su inspeccion un Tribunal immediado al Principe, independiente, y supremo, como lo son los demas Tribunales de este Reyno; no deve estar sujeta a gravamen en sus actos, y determinaciones; y por consiguiente no se le puede quitar el conocimiento de las causas hasta su formal decision; y como en la presente controversia se trata si deve, o no subsistir la eleccion de Maestre Notario hecha por la misma Diputacion, a ella le toca examinar la pretencion del Celestia, y determinar la conferma, o revocacion; no pudiendose considerar por sospechosa en esta parte, pues los actos facultosos, y jurisdiccionales no hazen sospechosos los Tribunales supremos. En cuya inteligencia mandada decir, que en la mencionada causa se abstenga, y desista de proceder el Supremo Magistrado del Comercio; y que en ella proceda la Diputacion General de la salud hasta su decision; de la qual si quisiere la parte pedir remedio, se proponga, vea, y determine en la Junta de Presidentes, y Consultor; ya que el Tribunal del Real Patrimonio ninguna inspeccion tiene en las materias de Sanidad, ni tampoco el Supremo Magistrado del Comercio en las dependencias del contagio de Mecina; y el Real Despacho de 12. Febrero de 1743. por el qual se dio la facultad al Magistrado de mudar, y aumentar los subalternos de las Diputaciones particulares de la salud, no abraza el presente caso. Passo por tanto a prevenir a V.E. de esta soberana resolucion para su inteligencia. Dios guarde a V. E. muchos años, como deseó. Palermo a 25. de Julio 1744.

EL PRINCIPE CORSINI.

Excño Señor
Excño Senado de esta fidelissima Ciudad.

Attinenti alla Peste di Messina. 193

Lettera del Magistrato di sanità di Venezia al Console in Palermo, nella quale si approva il sentimento della general Deputazione circa il nuovo spurgo dei panni, e dei drappi, e di altre simili mercatanzie.

Molt. Ill. Signore.

Siamo con le sue de' 26. Giugno 3. e 16. Luglio, rilevando N. LXXXV, dall'ultime essere stato già levato il primo cordone di Milazzo, con essere state restituite quelle Città, e Terre, quali per necessità furono comprese nella segregazione, e che non ostante si sono sempre guardate, e preservate. Il lievo però non è stato fatto se non dopo rinforzato con tre linee l'altro cordone, sino a tanto, che spirati li quattro mesi dell'ultimo attacco di Pezzolo, quali vanno a spirare in Settembre, sia tempo di dare le ultime contumacie a quell'ultima Città. Con le prime di esse lettere troviamo accoppiata la giudiziosa consultazione di codesta Deputazione, che c'ha servito di lume in occasione, che avendoci fatto ricercare del nostro sentimento la Real Deputazione di Napoli, sopra li reiterati ricorsi fatti dalla Città di Messina, de' quali c'ha fatte il di lei Agente insinuare le copie, non abbiamo recusato di significarlo favorevole alle provvide cuntazioni di codesto illuminato Governo. Ha provato Messina stessa quanto infelice per' una disfattenta cura, e per una sconsigliata ostinazione una Città si termini, dopo aver provato in altri incontri quanto contribuiva un'impaziente fretta a luttuose ricadute. Nè deve riputarsi aggravata, se continuando, e diffondendosi sotto Reggio al giorno d'oggi quel morbo, ch'ella ha diffuso, si continua a vivere con gelosia della sorgente. Molto più si diffuse, è vero, il contagio, che già 20. anni sorprese Marsiglia; ma se non in capo a quattro anni, e dopo che fu estinto in tutti li luoghi, ne' quali si era diramato, per questo appunto non si dichiarò libera quella Città; più militando in tal materia gli esempj, e massime, e i più recenti delle dottrine; le quali versando intorno ad un morbo, di cui si dichiarano non conoscere l'origine, concludono in fine il rimedio più sicuro essere quello di fuggire più presto che si può, allontanarsi più che si può, e ritornare più tardi che si può. E' sommamente desiderabile, che si vedano prima risecati gli effetti, che ripristinata la causa, sendo insidioso il

Bb

mor-

194 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

morbo , e potendo far passi retrogadi. Conchè gradendo molto la continuazione di sue attenzioni, le bramiamo ogni bene . Venezia 8. Agosto 1744.

Li Sopra-Provveditori Agg. e Prov. alla Sanità.

Bernardino Leoni Montenari

A. F.

Signor Console . Palermo .

Ordine del Re per farsi il nuovo spurgo delle Mercatanzie; e istruzioni mandate per ciò a Messina.

CAROLUS &c.

N. LXXXVI.

Vicerex , & Generalis Capitaneus in hoc Siciliae Regno Ill. Principibus Villafrancae , & Monfortis Vicariis Generalibus in Regno praedicto degentibus , nec non Ill. Deputationi sanitatis Civitatis Messanae , Ill. Senatibus Civitatis Messanae , Catanæ , Syracusarum , Drepani , & Calatajeronis , &c Spect. Mag. & Nob. Juratis Civitatum , & Terrarum hujus Regni , cui , vel quibus ipsorum praesentes praesentatae fuerint , aut quomodolibet pervenerint , Conf. Reg. fid. dil. salutem .

Il Real animo del nostro Clementissimo Monarca sempre penso a colmar di benefizj i suoi fidelissimi Vassalli , considerando qual grave pericolo sovrasta alla comune salute de' suoi Regni , qual disordine al pubblico commercio , e qual notevole infrazione si commetterebbe alla buona fede colle straniere Nazioni , se lo spurgo della Città di Messina , ed altri luoghi per l' addietro infetti , non corrispondesse in tutte le sue parti alle inviolabili leggi di sanità , e alle ultime diligentissime cautele , e sottili perquisizioni prescritte da' provvidi Legislatori , e praticate da' Magistrati più cauti , accorti , e circospetti ; s' è perciò degnato non aderir per ora alle immature istanze dell' Ill. Senato di Messina , che intempestivamente ha dimandato la celere reintegrazione di quella Città alla libera pratica di tutto il Regno , e con suo Regio rescritto il giorno primo del corrente ha ordinato ciò , che si contiene nel seguente biglietto .

Excmo Señor. Despues de aver mandado el Rey examinar ja instancia del Senado de Mecina para restituirsè promptamente aquella Ciudad a libre practica , y las solidas razones , con que ella Deputacion General de la salud se oppone a tal intempestiva demanda , y despues de averse enterado su Magestad de todo lo que la misma Diputacion General ha representado en sus relaciones dia-

rias

Attinenti alla Peste di Messina. 195

nas de 5. 12. 19. y 26. del proximo pasado mes de Junio, y de-
mas antecedentes; se me insinua del Real encargo en data de pri-
mero del corriente por la via de Hacienda se ha dignado tomar
las siguientes deliberaciones, que quiere se observen, y executen-
inviolablemente por depender de su exacta, y puntual observancia
la restitution del comercio de Mecina con las formalidades, y cau-
telas regulares, y con la aprovacion tan necesaria en el universal
concepto de todo este Reyno, y de los extrangeros.

Manda en primer lugar Su Magestad, que yo orden expre-
samente al Governador, Senado, y Diputacion de sanidad de Me-
cina dexen obrar a essa Deputacion General, que Su Magestad insti-
tuyo para la universal inspeccion, cuydado, superintendencia, y ma-
nejo de todas las materias pertenecientes a la publica salud en oca-
sion del contagio de Mecina, y de cuya vigilancia, zelo, justifica-
cion, y conducta se halla su Real animo bien satisfecho, y que di-
chos Magistrados cumplan, y obedescan con mayor atencion, y exa-
ctitud de lo pasado todas las disposiciones, ordenes, y providencias
necesarias por el canal de essa expresada Deputacion General, como
se practica en todas las partes (pues saltandose a las reglas de la
subordinacion necesariamente han de producirse las confusiones, in-
convenientes, y desordenes); y tanto mas, que essa Diputacion Ge-
neral ha de ser la primera a quedar persuadida de la perfecta sa-
nidad de los lugares, que fueron atacados de la peste, de la conclu-
dencia de los expurgos, de las contumacias, que se deven prefigir,
del tiempo, en que se deven quitar los Cordones, y reabrirse el
comercio, asique con el credito, y exemplo de dicha Diputacion
desvanezca qualquiera ombra de sospecha, y disidencia, que se ha
introducido en las naciones forasteras, siendo insubsistentes las que-
jas, y inmaduras las instancias, que se hazen en contrario con el fun-
damento del atestado del Doctor Polacco Director del expurgo, no
aviendo adquirido este sugeto ni con los mismos Mesineses, ni con
la Republica de Venecia aquella entera fe, que en semejante delica-
dissimo, y grave encargo se requiere.

Segundo que el Senado de Mecina atienda a sus incumben-
cias, dejando las de la Sanidad a la inspeccion, y cuydado de aquella
Diputacion local, que con sus instrucciones, y leyes sabrà como go-
vernarse, executarà con mejor armonia, y promptitud las dispo-
siciones de la Deputacion General, representarà con mayor liber-
tad lo que pueda ocurrir, y no se confundiran las jurisdicciones, que
no sirven a otro obyeto, que para desordenar las cosas, y excusarse
uno con otro.

Terzera que se reintegre inmediatamente a D. Joseph Palermo

196 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

en el empleo de Diputado de la Sanidad por aver cumplido este Cavallero con su obligacion, y honor, y merecido aprovacion, y no castigo, participando al Vicario General Principe de Spadafora la in-
vencion de los cadaveres, que se encontraron despues de la desinfec-
tion, y se havia tenido ocultada.

Quarto que por averse ya aquitado el Cordon exterior de Ta-
vormina a Melazo, se mantenga con la mas vigilante custodia el in-
terior a cargo de los Vicarios Generales Principe de Villafranca, y
Principe de Monforte, y que en quanto a las barreras de Baufo, y
Scalaia tampoco se haga novedad, ni se remueban hasta tanto, que la
Deputacion General las creyere necesarias, y oportunas.

Quinto que esta misma Deputacion General imponga, y pre-
scriba la final quarantena a la Ciudad de Mecina, y demas lugares del
interior Cordon por aquel periodo, que las leyes, y practica de Sani-
dad disponen, y que deve contarse desde quando dicha Diputacion
juzgare regular, y oportuno, à fin que despues de concluyda felizmen-
te esta ultima contumacia se puedan declarar libres Mecina, y demas
lugares, y admitirse en comercio bajo las nuevas precauciones, a que
obliga su proximidad con la Calabria infecta.

Sexto que con efecto se execute la Real orden de Su Magestad
de primero de Mayo proximo pasado tocante al expurgo de los pa-
ños, y drapos en el brazo de San Raineri, siendo esta una diligencia
indispensable, la qual si se observa con los generos de un Baftimento
sospechoso, quanto mas en el caso presente, en que se trata de un
positivo, y tan cruel contagio, ni en Mecina puedan ignorar las leyes,
y practica del sciorino de aquel Lazaretto, y que es menester abrir to-
dos los collos, sacar todas las piezas, y exponerlas a la ventilacion,
manejandolas, bolviendolas, y rebolviendolas cada dia durante el
periodo de la quarantena; lo que no hizo el Dottor Polacco contra
todas las reglas; a mas que esta nueva purificacion haziendose en el
curso de la final contumacia no ocasionará retardo, mayormente
que por la extracion, y por el uso, que el Senado de Mecina dice
averse hecho de porcion de estos generos, no será tan grande la can-
tidad, que queda para expurgarse.

Septimo que esta Deputacion General despues de concluyda la
final quarantena, imponga, y prescriba la que se deve prefigir a Me-
cina por su proximidad con Rixoles segun la practica, y leyes de Sa-
nidad; ya que dice no encuentra reparo de acordar a Mecina despues
de restituida en libertad la misma contumacia, a que está sujeta la
Calabria fuera del cordon de Santa Eufemia.

Y por ultimo, que no se admitan absolutamente en Mecina, ni:

Attinenti alla Peste di Messina. 197

en otros Puertos de este Reyno embarcaciones de Scilla, Bagnara, y demas lugares dentro del Cordon de Santa Eufemia, aviendose replicado las ordenes al Vicario General de las Calabrias, que por ningun modo haga permitir la salida de ellas. De cuyas soberanas Reales disposiciones puse a prevenir a V.E. afinque las comunique a essa Deputacion General de la salud, y disponga, que por la misma se den todas las ordenes, que resulten para su exacta observancia, y puntual cumplimiento. Dios guarde a V.E. muchos años como deseo. Palermo a 6. de Agosto 1744. Excnio Señor. El Principe Corsini. Excnio Senado de esta fidelissima Ciudad.

Ed essendosi conferite le preinserte Regie disposizioni nel pieno congresso di questo Ill. Senato, e Suprema Generale Diputazione della salute, per distribuirsi gli ordini convenevoli, considerando Noi, che dalla puntuale esecuzione delle medesime dipende la reintegrazione di coteffa illustre, e cospicua Città al suo primiero splendore, ed al commercio, in cui s'è sempre mantenuta colle straniere Nazioni con tanto beneficio del Regno, delle Regie finanze, e de' particolari; ciò, che conseguir non potendosi se pria coll'uso delle ultime, e finali cautele non faranno dileguati i sospetti, e disgombrati i ragionevoli timori, che tuttavia per la sofferta pestilenza inquietano non men le prossime Provincie d'Italia, che le remote ancora, restando per tal cagione disordinati i traffichi, interrotto il commercio, e sottoposte ancor fra loro le straniere Nazioni al durissimo peso delle contumacie; quai danni molto più sensibili riescono a' fidelissimi sudditi di S. M; imperocchè oltre a quelli, che par troppo risentono dalla privazione del commercio con Messina, restano altresì aborriti in ogni luogo, ed in qualunque Porto, come procedenti da parte di prossimo sospetto, e rimangono severamente trattati con rigori, proscrizioni, e contumacie, dovendo frattanto soggiacere, e continuare a soffrire i pesi ormai resi insopportabili per le guardie, e per le tasse nel mantenimento de' Cordoni generali, e de' particolari di ogni Università, sperimentando giornalmente quel maggiori infortunj, che mai vanno disgiunti dalle pubbliche confusioni, e dall'alterazione, e sconvolgimento degli ordinarj sistemi. Ma perchè non v'è interesse da preferirsi, o per lo meno da paragonarsi a' sospetti, che possano contaminare la particolar salute, e molto più la pubblica de' Regni, e delle genti; perciò posponendo i danni, ed interessi particolari alla salute del Popolo, ch'è la suprema inviolabil legge, dalla natura insinuata, e da tutte le genti venerata, abbiamo stimato a tenor delle inserte sovrane disposizioni a miglior tempo riferbar di appagare il desiderio di quell'Ill. Senato; affinchè adempiendosi frattanto le consuete quarantene, e nel corso

di

198 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

di esse le finali necessarie precauzioni, potessero restar deleguati i giusti sospetti, e ragionevoli diffidenze, e meritar con ciò una vera, ed effettiva libertà degna d'approvazione, e non già una immaginaria reintegrazione soggetta a censure, e contraddizioni. Laonde giacchè la Divina Misericordia dopo un'atrocissima crudel pestilenza si compiacque pria mitigarla, e quindi affatto estinguerla, essendo già scorsi più mesi, che nella Città di Messina, suoi Casali, ed altri luoghi pell' addietro infetti ci viene concordemente assicurato da tutt' i cinque Ill. Vicarj Generali, dall' Ill. Governatore, Senato, e Deputazione di sanità di Messina, e da tutti li Giurati, Parrochi, Medici, Officiali, ed altri Soggetti d'intera fede, che non è accaduta nessuna mal'avventura infermità, o morte con sospetto di mal contagioso, anzi che dopo la disinfezzazione, e spurgo già con effetto eseguiti alli mobili, e case di tutti i particolari, e Comunità godefi perfetta salute anche da quella gran quantità di gente ivi reintrata da luoghi limpi del Regno, che non ha incontrato nessun sinistro avvenimento. Assicurati intanto di queste prospere notizie, altro non richiedesi, perchè l'opera riesca perfetta, se non che dar riparo all'inconveniente da Noi fin dal principio disapprovato, di non essersi cautamente eseguita dal Dottor Polacco quella parte di spurgo, che riguardava tutte le merci esistenti nelle loggie, tende, botteghe, e magazzini de' Mercatanti, de' quali contentosi soltanto, che si fossero aperte le teste delle palle, o colli, e facendoli maneggiare nelli stessi luoghi dov' erano riposti, giudicò perfetto lo spurgo de' medesimi dopo il termine da lui prescritto. Ciocchè non essendosi giudicato corrispondente alle vere massime, che in tali affari prescrivono la maggior sicurezza, e la sovrabondanza delle cautele, si è perciò da S.M. approvato il sentimento di questa Suprema General Deputazione, ed ha ordinato, che l'error si emendasse con risarsi lo spurgo di tutte le suddette merci esistenti in dette botteghe, e magazzini a tenore delle regole, ed istruzioni, che qui prescriveremo. Affinchè dunque riesca l'opera colla felicità comunemente desiderata, e con essa disgombrate del pari rimangano le concepute diffidenze, ed assicurato il servizio di S.M., del Regno, di quella benemerita Città, e degli altri luoghi prescritti, abbiamo giudicato opportuno appoggiare l'esecuzione di questa importantissima impresa all'efficacia di alcuni zelantissimi Soggetti di chiara qualità, adorni di prudenza, costanza, e fortezza per il pubblico bene, acciocchè deponendo ogn'altro impegno unitamente con quella Ill. Deputazione di sanità dovessero applicarsi indefessamente alla perfezione di quest' opera precisamente necessaria, per aver effetto la implorata libertà, e reintegrazione al com-

MEC-

Attinenti alla Peste di Messina. 199

merzio, a qual'oggetto abbiain disposto le seguenti disposizioni, da osservarsi inviolabilmente, e senza il minor arbitrio.

I. Primieramente che l'Ill. Senato della Città di Messina attenda dovesse unicamente alle sue incombenze in conformità di quanto la Maestà Sua s'è compiaciuta ordinare col preinserto suo Real dispaccio, lasciando gli affari della salute all'ispezione, e cura di quella Deputazione locale, che con le istruzioni, e leggi, che le sono state prescritte, saprà ben governarsi. Pertanto incarichiamo l'Ill. Senato di detta Città, che senza ingerirsi nelle materie di sanità debba lasciare il governo di esse a detta Ill. Deputazione, la quale indipendentemente dal Senato debba eseguire con miglior armonia, e prontezza le ordinazioni di questa Suprema General Deputazione; rappresentando con maggior libertà ciò, che potesse occorrere senza confondersi le giurisdizioni, che altro effetto non producono, se non che disordinar le provvidenze.

II. Essendosi compiaciuta Sua Maestà distribuire gli atti della sua singolare giustizia all'onore, e merito di D. Giuseppe Palermo, comandando di daverlo immediatamente reintegrare nel suo impiego di Deputato ordinario della Sanità, per aver giudicato degno d'approvazione, e noi di gittargli la notizia da esso lui partecipata all'Ill. Principe di Spatafora, allora nostro Vicario Generale de' cadaveri ritrovati dopo la disinfettazione, e di avere corrisposto con questo avviso alla sua obbligazione; perciò incarichiamo l'Ill. Deputazione di Sanità di Messina, che con quella particolare attenzione, e prontezza, che esiggevan i Sovrani comandi di S. M. debba in virtù delle presenti reintegrare, e rimettere nell'esercizio di Deputato ordinario della Sanità l'accennato D. Giuseppe Palermo.

III. Dovendosi nella grave materia dello spurgo de' panni, drappi, e tutte altre merci esistenti nelle botteghe, e magazzini de' Mercatanti praticar le più sottili cautele, e diligentissime perquisizioni, colle quali accertar si potesse un'affare sì grave; e della maggior importanza, donde dipende di rimettersi in buon credito lo spurgo, e con esso togliersi l'inquietudini, ed i sospetti, che altrimenti faran sempre contraddire la reintegrazione al commercio di cotesta Città; e quantunque fossimo sicuri dell'attività, ed attenzione di coloro, che oggidì compongono cotesta Ill. Deputazione di Sanità, tuttavia essendo questi un incarico molto grave da non poterli agevolmente disimpegnare da pochi Soggetti, ancorchè di sperimentato talento, ed abbisognando altresì dar maggior pregio all'opera coll'intervento di altri Soggetti, che si distinguono nella diversità degli ordini primarj di cotesto pubblico, abbiamo stimato per maggiormente facilitare un'impresa, che ricerca autorità, sovraintendenza,

at.

attenzione, ed indefessa assistenza, di venire all' elezione di altri otto soggetti prescelti da diversi ceti, e di eguale sesso, probità, sincerità, e prudenza, i quali componendo una straordinaria Deputazione di spurgo, solita aggiungerli nelle importanti circostanze di spurgo a' Magistrati ordinarij di Sanità, dovessero unitamente coll' Ill. Deputazione applicarsi in tutto ciò, che concerne allo sciorino, e purificazione di detti panni, drappi, e merci, conforme appresso prescriveremo, eliggendo, e nominando in virtù delle presenti in Deputati suddetti di spurgo il Reverendiss. Arcivescovo di cotesta Metropoli, lo Sper. D. Bartolommeo Averna, l'Ill. Principe di S. Margherita, lo Sper. Regio Segreto D. Pietro Moncada, lo Sp. D. Felice Salvatore Stagno, lo Sp. D. Domenico Cardillo, il Rev. D. Pasquale Stagno, e l'Ill. Principe d' Alcontres, quali vogliamo, che fossero trattati, e reputati come Deputati di spurgo aggiunti a detta Ill. Deputazione, ammettendoli a tutte le conferenze, congressi, deliberazioni, e risoluzioni, che saranno per farsi intorno alla purificazione di detti generi, col voto, e parere de' quali possa solamente la Deputazione suddetta risolvere tutti gli affari, che concernono lo spurgo; restando ben sicuri, che tanto i Deputati ordinarij, che i suddetti straordinarij nuovamente aggiunti nel disimpegno di questo importantissimo assunto ci daranno pruove corrispondenti al loro onore, e distinto carattere, e ci faranno conoscere quanto in essi prevaglia la buona fede, la sincerità, l'amore della Patria, e lo ristabilimento di una Città, ch'è sempre stata l'ornamento di questo Regno.

IV. Affinchè non mancasse di autorità, e potestà la suddetta Ill. Deputazione, e Deputati straordinarij come sopra eletti, abbiamo stimato trasferirgli tutta la potestà, autorità, e giurisdizione, che risiede presso questa Suprema General Deputazione, da poterla soltanto esercitare per tutte le materie pertinenti allo spurgo, ed esecuzione delle presenti, potendo liberamente in nome nostro publicar editti, proclamar banni, prescriber pene, imponer gastighi, e procedere contra li trasgressori, e controventori sino alla pena dell' ultimo supplizio, con far eseguire le sentenze, e poi farne relazione.

V. Dovendosi congregare la Deputazione colla frequenza, ed assiduità, che richieggono gli affari, tanto per le conferenze, che intorno allo spurgo occorreranno farsi, quanto per ripartirsi fra i Deputati suddetti le cure, ed incombenze di detto spurgo, vogliamo, che debban farsi i congressi nel luogo, dov'è solito adunarsi la Deputazione di salute, facendo altresì in essa intervenire oltre a' suddetti Deputati straordinarij tutti gli altri Ministri, e Soggetti, che sogliono intervenire in detta Deputazione, prevenendosi espressamente, che nell' adunanze suddette siccome ognuno non avrà altra mira, che
pro.

Attinenti alla Peste di Messina. 201

promuovere il pubblico bene, ed acquistar la gloria di facilitare; e conchiudere un impresa sospirata non meno da quei Cittadini, che da tutto il Regno, e dalle straniere Nazioni, s'ingegneranno perciò i suddetti Deputati di evitare tutte quelle inutili contese, gare, ed etichette, che intorno a luogo, ed a modo di sedere, o altro ceremoniale si potessero incontrare; ciò, che producendo confusione, e ritardando non si crede da soggetti di tanto senno, e prudenza; anzi si spera, che l'unico oggetto loro si rifonda nell'accerto del servizio del Re. nostro Signore, del Regno, e della Patria. E per la stessa ragione si prevengono affinchè non proponessero scuse di esercitar tale incarico per qualunque cagione, o pretesto si fosse, per non restar intorbidata la conchiusione dello spurgo, che sarà il final termine della loro incombenza, e delle fatiche, ed applicazioni, che in servizio del pubblico debbono adoprare.

VI. Debba la Deputazione suddetta informar distintamente a Noi per questa via due volte la settimana di tutto ciò, che occorrerà intorno allo spurgo da farsi de' suddetti panni, drappi, ed altre mercè, e di quanto di giorno in giorno si praticherà ne' lazzeretti, e magazzini di spurgo, con rimettere gli atti, che si faranno.

VII. Vogliamo, che ne' congressi suddetti dicano tutti li Deputati con libertà il loro parere, dovendosi dal Maestro Notaro in ogni deliberazione ricevere singolarmente il voto di ciaschedun Deputato, senz'acchè si permetta votarsi confusamente le materie, che ivi si trattano; e nell'informi, che a Noi dovranno farsi, si dovrà far distinta relazione de' voti particolari, che vi fossero stati; prevenendo li suddetti Deputati, che in ogni deliberazione s'attenessero sempre all'opinione più cautelosa, e certa, non dovendosi avventurare le gelose materie della pubblica salute alla incertezza degli eventi, ed alle lusinghevoli probabilità di buoni successi.

VIII. Restando Noi appieno soddisfatti del zelo, probità, ed indefessa assistenza del D. D. Ascanio Russo Avvocato Fiscale di questa III. Deputazione, vogliamo, che il medesimo debba principalmente intervenire in tutti li congressi, e risoluzioni, dovendo far le parti Fiscali, e specialmente curare, che tutto s'eseguisca a corrispondenza degli ordini fin'ora emanati, e da emanarsi. A qual'oggetto vogliamo, che abbia voto principale come qualunque altro Deputato, e non si possa far risoluzione, se prima d'ogn'altro non s'intenda il suo voto Fiscale, conforme s'osserva in tutti li Magistrati; ordinando al medesimo, che impreteribilmente due volte la settimana debba dar distinta relazione di quanto s'avrà praticato sull'assunto.

IX. Dovendosi il lazzeretto, i magazzini, e steccati destinati allo spurgo visitare giornalmente da' Deputati, per non riuscir inu-

202 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

tile un'operazione, da cui dipende l'universale riposo, incarichiamo pertanto i Deputati ordinarij, ed straordinarij a dividersi fra loro l'assistenza suddetta, potendola vicendevolmente contribuire in ogni giorno, purchè non si confidasse un'opera tanto importante alla sola sede de' subalterni: e siccome la riuscita di essa farà distinguere la loro attività, e vigilanza, altresì qualunque minima trascuragaine li renderebbe meritevoli di rizeo per le perniziose conseguenze, che potrebbe partorire.

X. Sarà dell'ispezione di detta Ill. Deputazione, e Deputati aggiunti di eleggere, e nominare quel numero d'Officiali, e subalterni, che giudicherà bisognevole allo spurgo suddetto, scegliendoli a suo talento, preferendo le persone più perite, sperimentate, e fedeli, comunicando a' medesimi le direzioni, e le regole, come dovranno governarsi nel maneggio, e ventilazione di datti panni, drappi, ed altre merci, imponendo loro la puntuale osservanza delle presenti ordinazioni, e degli ordini particolari, che dalla Deputazione suddetta li saranno dati, avvertendoli a dover disimpegnare con ogni esattezza la loro obbligazione, per non restare detta Ill. Deputazione responsabile di qualunque loro colpa, e difetto; e della scelta de' subalterni se ne dovrà trasmettere a Noi una distinta pianta, per sapere quali siano le persone scelte, e quali gl'incarichi, che da cotesta Ill. Deputazione gli sono stati commessi.

XL. Giudicandosi da Noi molto propri per l'uso della ventilazione i magazzini di cotesto Lazzaretto nello braccio di S. Rainero, come dalla M. S. nel preinserto Real dispaccio vien ordinato, potrà perciò cotesta Illustre Deputazione prevalersi del suddetto Lazzaretto, e semprechè non fosse capace di tutte le robe, e merci, o che non potessero ivi agiatamente sballarli tutti i colli, aprirsi le pezze, e distesamente spiegarli una separata dall'altra per maneggiarli, voltarli, e rivoltarli ogni giorno, potrà in tal caso la Deputazione anche valersi de' magazzini di Portofranco soliti servire per li tramazzi delle mercanzie, che vanno, e vengono da fuori Regno, ed altresì de' magazzini grandi esistenti dietro il Palagio, o d'altri magazzini, e luoghi adatti a questa operazione, purchè fossero nel suddetto braccio di S. Rainero, o a quello vicini: e quando mai non fossero tutti questi bastanti per la quantità de' drappi, e merci, che, per non dilungarsi oltre il consueto termine la contumacia, convien tutti in un tempo spurgarli, converrà in tali circostanze, che la Deputazione eriger facesse altre baracche, e steccati di legname nello stesso luogo del braccio di S. Rainero in situazione tale, che potessero i suddetti panni restar ventilati, e purificati con far fare

spelle

Attinenti alla Peste di Messina. 203

fosse aperture una opposta di diametro all' altra per ricevere col flusso, e riflusso continuata la ventilazione.

XII. Per evitarsi i pericoli, che resultar potessero dall' occultazione di qualunque sorta di robe suscettibili, forse commessa nello spurgo generale fatto dal Dottor Polacco, abbiamo stimato, che l' Ill. Deputazione debba in nome nostro, e di questa Suprema Deputazione Generale promulgare un amplissimo indulto a favore di qualunque persona di qualsivoglia grado, e condizione, che fosse; affinchè senza timor di alcun gastigo, e coll' assoluzione di qualsivoglia pena incorsa debba da oggi innanzi rivelare tutte le robe suscettibili, che per l' addietro avesse lasciato di spurgare in tempo della general purificazione, e di dover francamente rivelare tutti li panni, drappi, o altre merci, che a tenore delle presenti si dovranno nuovamente spurgare; non ostantecchè in esse vi fosse compresa roba di mal' acquisto, e nelle confusioni della Città di Messina forse rubata; promettendo un assoluto perdono, ed ampio indulto, senzachè i controventori fossero incorsi nelle pene, e gastighi combinati nel bando, ed istruzioni generali per questa via emanate sotto li 8. e 11. Luglio dell'anno scorso; purchè ne facessero un esatto, e distinto revelo senza minima occultazione, per poterli spurgare con tutte l'altre robe, panni, e drappi nuovamente da purificarsi.

XIII. Se però da taluni si facesse abuso di questa grazia, e dell' indulgenza stata loro accordata, e restassero convinti di trattenere robe inespurgate dopo la promulgazione dell' indulto; in cui prefiggerassi il termine di detto revelo; allora procederà la Deputazione contro di essi con la pena dell' ultimo supplizio, affinchè coll' esempio di alcun de' trasgressori apprendessero tutti gli altri a non far fraudare quella buona fede, che in queste circostanze si ricerca, non ammettendoli a qualunque eccezione, che si potesse addurre tanto dalle persone private, quanto da' Mercatanti, non ostantecchè allegassero d'essere state le suddette robe, o merci prima del contagio rinchiuse ne' loro magazzini, o altri nascondigli, senza averne fatto giammai uso alcuno, nè averli aperti in tempo della peste, praticando sopra ciò dopo la grazia già promulgata quella severità, e rigore, da cui unicamente dipende il buon successo di questo spurgo.

XIV. Dovendo darli principio alle preliminari contumacie, che necessariamente debbono procedere la reintegrazione, e trovandosi esse nelle nostre antiche leggi, ed istruzioni stabilite nel Capitolo 125. del tenor, che siegue: „ Per poter concedersi il libero commercio ad una Città, o Provincia, ch' è stata infestata „

204 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

„ ricerca, che sieno passati mesi quattro, e giorni venticinque, per
 „ fare tutte le purificazioni generali, e particolari, cioè giorni sessan-
 „ ta debbono scorrere senza esserci stato infermo, o morto alcuno
 „ con segni di mal contagioso, e questa è la prima quarantena.
 „ Dipoi comincia la seconda di giorni quaranta, in cui s'attende alla
 „ purificazione delle robe, e persone infette, e luoghi infetti, e no-
 „ tabilmente sospetti, con consegnar al fuoco tutto ciò, che dee-
 „ bruciarsi, ed in questo tempo si permette il comune commercio
 „ fra le persone, per discovrirsi se ancora vi è seme nascosto di mal-
 „ contagioso. Fatta questa seconda quarantena si passa all'ultima
 „ pruova, e si comincia la terza, la quale dee essere di giorni qua-
 „ rantacinque, ed in questo tempo si fanno le sventelazioni, e pro-
 „ fumi generali, che comprendono non solamente l'insetti, e nota-
 „ bilmente sospetti già purgati, ma tutte le persone, robe, e case
 „ limpide, che mai ebbero sospetto alcuno. Tutte queste quarantene
 „ ascendono al numero di mesi quattro, e giorni venticinque. E final-
 „ mente dee venir dal Paese, ch'è stato infetto, relazione, ch'espri-
 „ ma di essere state fatte tutte le suddette purificazioni, e poi si risolve
 „ se dee ammetterli al commercio, e libera pratica. Per far dun-
 „ que sperimentare alla Città di Messina, suoi Casali, ed altri luoghi,
 „ che furono infetti quelle agevolazioni, e sollievi, che non si oppo-
 „ gono alla pubblica sicurezza, e che corrispondono al desiderio di
 „ veder tosto restituito il commercio a detta Città, e suo costretto ban-
 „ dito, abbiamo stabilito rilevarli dalla più lunga contumacia de' pri-
 „ mi giorni sessanta; e giacchè per le diarie relazioni, ed attestati, che
 „ di settimana in settimana han prevenuto, si ha fatto costare, che do-
 „ po l'ultimo attacco del ragazzo, accaduto nel Casale di Pezzolo, e
 „ del suo riavimento verificato nello scorso mese di Maggio, non è
 „ succeduto altro male agevole avvenimento, si è perciò risolto scompu-
 „ tare alla suddetta Città di Messina, suoi Casali, e luoghi contaminati
 „ il tempo trascorso dal mese di Maggio a questa parte in sconto dell'
 „ accennata prima contumacia di giorni sessanta, per altro costituita a
 „ far pruova dell'estinzione del morbo. Ed accordandole in tal guisa
 „ per già fatta, e compiuta la più lunga, dovranno le contumacie co-
 „ minciare dalla seconda di giorni quaranta; il periodo della quale
 „ dovrà porre dal giorno, che con effetto si darà principio alla venti-
 „ lazione di tutt' i panni, drappi, e merci, che saranno stati trasportati
 „ nel Lazzeretto, e magazzini di sopra destinati, e preparati.

„ XV. Per poterli tutte le merci suddette trasportare colla mag-
 „ gior celerità, e colla sicurezza di non restarne nessuna ancorchè
 „ minima parte nelle botteghe, e magazzini de' particolari, dovrà l'
 „ accennata III. Deputazione publicar bando, ordinando a tutti li

Mer-

Attinenti alla Peste di Messina. 205

Mercatanti , o altre persone private , che debbano rivelare nell' ufficio del suo Miestro Notajo sotto pena della vita naturale tutte le merci capaci di conservare li semi pestilenziali come panni , lane , stoffa , cotone , lino , ed altri generi di merci , con far nota distinta di tutte le suddette robe , drappi , e merci col nome del Padrone , dandone una copia al Deputato Sovraintendente dello spurgo , restando l'altra al Padrone delle robe , e merci .

XVI. Fatto già il revelo , ed inventario come sopra , quindi colle cautele , e guardie necessarie si trasporteranno tutte le merci ne' magazzini di sopra designati , i quali dovranno prepararsi con tutti gli ordigni necessarj per appendersi le robe suddette , e comodamente spiegarli i panni , e drappi una pezza distante dall' altra , per ricevere ciascheduna di esse la ventilazione per il corso intero delli suddetti giorni quaranta ; quale termine dovrà correre dal giorno , che incomincerà la ventilazione , e semprechè nel corso di detto spurgo si portassero nuovi panni , e nuovi drappi , che non fossero stati introdotti nel principio della generale purificazione di tutti gli altri , allora dovrà nuovamente cominciare la contumacia di giorni quaranta dal giorno dell' ultima immissione .

XVII. Durante lo spurgo staranno in contumacia tutti quei Ministri , ed Officiali destinati al maneggio , e sciorino delli suddetti drappi , panni , e merci , finchè terminerà la contumacia suddetta ; nel corso della quale si dovranno battere allo spello con bacchette , e per maggior sicurezza potrà farsi qualche profumo gentile a quelle robe , che senza discapito lo potranno soffrire : e terminato il quarantesimo giorno della contumacia , non infermandosi alcuno con qualche minimo sospetto di contagio , allora permetterà la Deputazione a' rispettivi Padroni di poterli ripiegare le robe , e riportarle nelle loro botteghe , e magazzini , segnandole prima con un bollo il Deputato dello spurgo nell' una , e nell' altra punta delle pezze , o colli de' drappi in contrasegno di essere state purificate per poterli estrinsecare qualunque minima frode , che da mal' intenzionati commetter si potrebbe ; ed in ciò dovrà la Deputazione colla solita vigilanza cautamente procedere , per manifestarci la sua fedeltà , ed abilitarci insieme , (quante volte non occorresse cosa in contrario) a prescrivere il termine della finale contumacia giusta la preinserta legge , semprechè nel corso di questa quarantena ci verrà di tempo in tempo confermato lo stato della perfetta salute di detti luoghi , che furono infetti , quale dovrà venirci assicurata con fede giurata de' Medici , e Deputati ordinarj , ed straordinarj rispetto alla Città di Messina , e suoi Casali , ed in quanto alle Terre , ed altri luoghi infetti con attestati de' loro Medici , Parrocchi , Capi di Religione , e loro rispettivi Officiali , con le quali estrin-

206 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

estrinsecandosi (come si spera) la loro costante salute scuz'ombra di sinistro avvenimento, ed adempiuta che sarà la final contumacia di giorni quarantacinque, saranno ammessi al commercio sotto quelle cautele, e precauzioni, alle quali ci obbligherà la vicinanza della Calauria infetta, e con quelle formalità, che lo stato, e circostanze di quella Provincia ci permetteranno.

XVIII. Essendo precisa necessità, che nel tempo, in cui succeder dovrà nella Città di Messina il suddetto spurgo, e ventilazione s'invigilasse più del solito alla custodia dell' unico Cordone, alla di cui fortezza oggidì resta appoggiata la salvezza del Regno, e restando pienamente soddisfatti del zelo, ed indefessa assistenza degl' Ill. Principi di Villafranca, e Monforte nostri Vicarj Generali, che giornalmente ci fanno sperimentare gli effetti della loro vigilanza, e prudente condotta; ed avendo S. M. ad essi confidato la custodia del suddetto Cordone, conforme nel preinserto Real Dispaccio si è degnata ordinare, vogliamo perciò, che debbano rispettivamente ne' loro quartieri far eseguire alle Milizie la maggior rigorosa vigilanza della suddetta barriera, impiegando entrambi ogni possibile attenzione, per non far transitare da' luoghi interdetti forte alcuna di robe, persone, animali, ed altri, da' quali si può temere qualche infauusto accidente nel tempo stesso, che si spera la tranquillità mercè le di sopracennate disposizioni.

XIX. Che in conformità dell' arbitrio, che da S. M. nel Capito- lo-quarto del preinserto suo Real Dispaccio ci è stato accordato, debbano li suddetti Ill. Vicarj Generali abolire le barriere di Bavuso, e Scaletta, per giudicarle poco necessarie, tanto perchè si ritrova presentemente ben guarnito il Cordone, quanto per far prova della salute delle Università pros critte coll' interno loro commercio.

XX. Dovendo egualmente curare li suddetti Ill. Vicarj Generali l' esecuzione, che riporteranno le presenti nostre disposizioni nella Città di Messina, non lascieranno colla loro sagacità di ritrarne i veridici, e fedeli riscontri, e s' impiegheranno in provvedere a' bisogni di quella Città, nel fargli giugnere oltre alle solite provvisioni tutte quelle tavole, legname, ed ogn'altro materiale, ed attratto, che ci abbisogneranno per la formazione de' fleccati, e magazzini, come ce lo promettiamo dalle provvide disposizioni di detti Soggetti, per agevolare un'opera di tanto rimarco.

XXI. Perchè quanto è stato disposto per la Città di Messina, e suoi Casali intorno al corso della suddetta contumacia, deve anche eseguirsi per tutte le Università del costretto bandito, le quali hanno goduto per lo spazio di più mesi quella costante salute, che ci ha permesso a' scemare la prima quarantena alla Città di Messina, e suoi Ca-
sali,

Attinenti alla Peste di Messina. 207

sali, perciò incarichiamo a detti Ill. Vicarj Generali, che al ricevimento delle presenti, pubblicando lo stesso indulto ne' luoghi particolari infetti, ed altri prossimi sospetti sottoposti alla loro giurisdizione, e facendo tutte le perquisizioni necessarie, se in detti luoghi, che furono attaccati dal contagio, o ne' prossimi sospetti, restasse parte inesurgata, designeranno la contumacia di suddetti giorni quaranta tanto a quelle Università, che furono contaminate, quanto a quelle, che nel costretto interdetto si sono mantenute limpide. E quantunque in esse si fosse fatto, ed eseguito lo spurgo, nondimeno perchè non altrimenti, che insieme con Messina possono essere reintegrate al commercio, perciò per non correre inutilmente in detti luoghi la suddetta contumacia di quaranta giorni, vogliamo, che nel corso di essa, e sotto la direzione di quelle persone, che faranno da essi Ill. Vicarj Generali deputate, dovessero far nuovamente sventolare tutte le loro robe suscettibili già spurgate, con far eseguire la suddetta ventilazione nelle parti più comode, ed opportune, conforme si praticò nelle Università interposte in mezzo a' due Cordoni, affinché corressero ugualmente forte colla Città di Messina, e conseguissero al pari di essa anche loro la libertà, semprechè resteranno detti Ill. Vicarj Generali ben persuasi, ed assicurati così della puntualità, e buona esecuzione del loro spurgo, e di non esser rimasta cosa alcuna, che non fosse stata purificata, come della loro costante sanità senza minimo sospetto di contagioso male.

XXII. Finalmente essendosi servita la Maestà Sua rinnovare i suoi Reali ordini, per non ammetterli assolutamente nel Porto della Città di Messina, nè in qualunque altra riviera del Regno, imbarcazioni provenienti dalle spiagge di Scilla, Bagnara, ed altri luoghi dentro il Cordone di S. Eufemia, con averne replicato le sue autorevoli premure all'Ill. Vicario Generale delle Calaurie, che per niun motivo permetta l'uscita da quelle spiagge di qualsivisia barca, feluga, o altro bastimento; perciò incarichiamo espressamente a' Deputati di Sanità della Città di Messina, Catania, Siracusa, e Trapani, ed a' Giurati delle Città, e Terre marittime di questo Regno, che in conformità delli sovrani comandamenti del Re nostro Signore, debbano sopra ciò esattamente eseguire, ed osservare quanto l'è stato prevenuto, ed ordinato co' nostri dispacci de' 20. Luglio, e 6. Agosto dell'anno passato, e colle ultime lettere de' 19. dello scorso Maggio per lo sfratto delle imbarcazioni suddette; invigilando alla custodia di tutto il Littorale a tenore delle ultime lettere circolari de' 10. Luglio spirato. E per restare adempiute le sue sovrane disposizioni, ordiniamo, ed a chi spetta incarichiamo a tutte le Città, e Terre mediterranee di dover puntualmente prestare alle marittime quelle contri-

bu-

208 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

buzioni, alle quali vengono obbligate per lo regolamento generale stabilito per via del Tribunale del Real Patrimonio sotto li 11. Dicembre 1733. ed ultimamente rinnovato con lettere circolari spedite per via di detto Consiglio Patrimoniale sotto li 30. Luglio or scorso, per non mancare per loro l'esatta custodia delle marine da S. M. rigorosamente ordinata. Ed attendendo la puntual esecuzione di quanto nelle presenti si contiene, vogliamo sperare, che ciascheduno ci facesse sperimentare in ciò, che appartiene alla sua ispezione la propria obbligazione tanto per la libertà del Regno, quanto per mostrare l'attenzione, che ricercano le supreme disposizioni del nostro invittissimo Monarca, e non altrimenti. Datum Panormi die undecimo Augusti 1744.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Belmonte Pret.
Giuseppe Chacon Sen. Priore.

Il Principe d'Aragona Dep.
Carlo di Napoli Dep.
Pietro la Placa Dep.

D. Giovanni Zappino, e Termine M. Not.

Disposizioni date per la visita del Littorale.

CAROLUS, &c.

[N. LXXXVII.

S P. Reg. fid. dil. Convenendo al servizio di S.M. ed alla salvezza di questo Regno, che restasse puntualmente adempito quanto col dispaccio circolare de' 10. dello scorso Luglio fu prescritto alle Università marittime per la vigilante custodia di tutta la riviera di questa Isola per il contumace morbo della vicina Calauria, coll'obbligo di dover mantenere così di notte, come di giorno duplicate le guardie colla contribuzione delle Università mediterranee a tenore della pianta stabilita dal Tribunale del Real Patrimonio con dispaccio delli 11. Dicembre dell' anno 1733. confermata con nuovo dispaccio per via di detto Tribunale ultimamente emanato sotto li 31. del caduto Luglio; affinchè non mancassero i mezzi ad un riparo tanto necessario, per evitare quelle disgrazie de' bastimenti procedenti da quella Provincia ancora infetta; ed avendo combinato per la rigorosa esecuzione di questa Provincia quelle pene pecuniarie, e corporali, che si contengono nell' acchiuso dispaccio delle Città marittime, quanto agli uomini, che faranno da loro destinati all'uso della guardia; volendo adesso praticare la visita di detto Littorale, che coll' accennato dispaccio prevennimo alli Giurati suddetti, per restare interati della loro vigilanza, e del servizio, che presteranno le guar-

Attinenti alla Peste di Messina. 209

guardie in questa premurosa circostanza, abbiamo stimato valerci della vostra fedeltà, e zelo; a qual' oggetto abbiamo stimato farvi le presenti, colle quali rimettendovi copia dell' accennato dispaccio per restare informato del contenuto di esso; v'ordiniamo, che in qualità di nostro Delegato dobbiate di tempo in tempo impensatamente, e nelle ore più incongrue visitare la riviera, che abbiamo designato a voi; l'estensione della quale incomincia dalla marina di Calatabiano, e termina a quella di Jacireale, che in tutto sono miglia sedici ripartiti, cioè miglia due a Calatabiano, miglia otto a Mascali, e miglia sei a Jacireale; ed esaminando se in ogni mezzo miglio esiste tanto di notte, quanto di giorno la sentinella, vi accerterete del loro servizio, e della vigilanza, che usano le guardie in una materia tanto grave. E ritrovandole con quella esattezza da noi ordinata impiegherete in servizio del Re nostro Signore la personale fatica non meno vostra, che de' soldati, che con voi portate, per trattarsi della salute del Regno, alla quale deve ogni buon Vassallo contribuire l'opera sua, anche per l'interesse proprio che ne porta, come ce lo prometiamo dalla vostra zelante attenzione. Seppero riconoscerete mancanti le guardie per difetto de' mezzi, che contribuir si debbono dalle accennate Università marittime, alla cura delle quali è appoggiata la custodia dell' accennati litorali, ed il riscuotimento del contingente delle Università contribuenti a tenore delle nostre disposizioni per via del Tribunale del Patrimonio nell' anno 1733., rinnovate ultimamente con altre nostre circolari; oppure ritroverete negligenze le sentinelle nel disimpegno della propria loro obbligazione, nel primo caso procederete contro i Giurati, compilandoci il processo per passarli all' esigenza della pena delle onze duecento contra di loro imposta; sopra la quale resteranno soddisfatte le spese, e fatiche di tutta la vostra compagnia anche di quelli accessi, che precedentemente avrete fatto senza convenienza alcuna, con far tutti quegli atti necessarj, che cautelassero l' esigenza della pena, qualora dal vostro processo stimassimo corrispondente alla giustizia dovervi esigere; e nel secondo passerete alla cattura delli Controventori, con formare contro di essi il processo, che subito rimetterete a noi per questa via, per farli soggiacere alla pena della galea, e rispettivamente dell' ultimo supplizio a misura delle circostanze, che concorreranno; dandovi per l'uno, e l'altro procedimento ogni autorità, e potestà necessaria, ac vices, & voces nostras, e di questo Ill. Senato, e suprema General Deputazione; per via della quale in ogni settimana ci darete distinto conto del vostro operato, e delle visite, che avete fatto, partecipandoci egualmente la vigilanza di una, e la trascuragine di qualche altra delle

D d

ac-

210 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

accennate Università, tanto per restare interati della loro condotta, quanto per somministrarvi gli ulteriori ordini a vista di quelle circostanze, che ci verranno da voi particolarmente riscontrate; ordinando a tutte le Università, e Terre designatevi, che dovessero ubbidirvi come nostro Delegato, dovendovi prestare tutti quelli ajuti di persone, che gli richiederete, e trattarvi con tutti l'onori, preeminenze, e dignità di nostro spezial Delegato; volendo sperare, che siccome noi abbiamo appoggiato alla vostra sagacità, ed integrità un affare di tanta importanza, e confidenza, così voi ci darete all' incontro prove corrispondenti al vostro onore per riportarne il nostro gradimento, e non altrimenti. Datum Panormi die primo Septembris 1744.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Belmonte Pret.	Il Principe di Raffadali Dep.
Giuseppe Cachon Sen. Priore.	Carlo di Napoli Dep.
	Pietro la Placa Dep.

D. Giovanni Zappino e Termine M.N.

Allo Sp. Capitano di Giustizia della Città di Catania.

*Un altro simile ordine fu mandato agli altri Capitani
notati nella seguente lista.*

Capitano di Polizzi tiene per suo ripartimento per la visita del litorale la spiaggia di Termini, e quella di Cefalù, che dilungansi per trentatre miglia, ripartite, cioè miglia tredici a Termini, miglia otto alla Roccella, e miglia dodici a Cefalù.

Capitano di Nicosia tiene per suo ripartimento l'estensione di miglia ventitre, incominciando dalla marina di Pollina, e terminando a quella di Caronia, ripartite, cioè miglia quattro a Pollina, miglia tre a Tusa, miglia tre a Motta di Fermo, miglia quattro a Mistretta, e miglia nove a Caronia.

Capitano di Troina tiene per suo ripartimento l'estensione di miglia trenta, incominciando dalla marina di San Fratello, e terminando a quella di Patti, ripartite, cioè miglia due a San Fratello, miglia tre a Militello, miglia tre a San Marco, miglia sette a Naso, miglio uno a Ficarra, miglia due a Piraino, miglia sei a Gioiosa, e miglia sei a Patti.

Capitano di Randazzo tiene per suo ripartimento la marina dell' Oliveri, e quella di Milazzo, che si estendono per miglia quindici, ripartite, cioè miglia tre all' Oliveri, e miglia dodici a Milazzo.

Capitano di Catania tiene per suo ripartimento la riviera, che
in-

Attinenti alla Peste di Messina. 211

incomincia dalla marina di Calatabiano, e termina a quella di Jacireale, per miglia sedici, ripartite, cioè miglia due a Calatabiano, miglia otto a Mascali, e miglia sei a Jacireale.

Capitano di Vizzini tiene per suo ripartimento il litorale, che incomincia dalla marina di Lentini, e termina a quella di Melilli per miglia ventiquattro, ripartite, cioè miglia sei a Lentini, miglia otto ad Agosta, e miglia dieci a Melilli.

Capitano di Siracusa tiene per suo ripartimento la marina d'Avola fino a quella di Noto per miglia trentaquattro, ripartite, cioè miglia sette ad Avola, e miglia ventisette a Noto.

Capitano di Caltagirone tiene per suo ripartimento la marina di Spaccafurno, e quella di Ragusa, che si stendono per miglia trentanove, ripartite, cioè miglia sei a Spaccafurno, miglia sette a Modica, miglia sei a Scicli, e miglia venti a Ragusa.

Capitano di Piazza tiene per suo ripartimento il litorale, che incomincia dalla marina di Terranova, e termina a quella della Licata per miglia trentuno, ripartite, cioè miglia quattordici a Terranova, miglia cinque a Butera, e miglia dodici alla Licata.

Capitano di Naro tiene per suo ripartimento la riviera, che incomincia dalla marina di Palma, e termina a quella di Siculiana per miglia quarantacinque, ripartite, cioè miglia sei a Palma, e miglia ventinove a Girgenti, e miglia dieci a Siculiana.

Capitano di Corleone tiene per suo ripartimento il litorale, che incomincia dalla marina di Caltabellotta, e termina a quella di Mazzara per miglia cinquanta, ripartite, cioè miglia sei a Caltabellotta, miglia ventuno a Sciacca, miglia undici a Castelvetro, e miglia dodici a Mazzara.

Capitano di Trapani tiene per suo ripartimento il litorale, che incomincia dalla marina di Marsala, e termina a quella del Monte di San Giuliano per miglia quarantatre, ripartite, cioè miglia diecisette a Marsala, e miglia ventisei al monte San Giuliano.

Capitano di Salemi tiene per suo ripartimento il litorale, che incomincia dalla marina di Castellamare, e termina a quella di Carini per miglia ventisei, ripartiti cioè miglia due a Castellamare, e miglia nove ad Alcamo, e miglia quindici a Carini.

Tutte le soprascritte marine, aggiugnendovi le spiagge di Palermo, di Catania, di Siracusa, e di Trapani, ch' erano affidate alla cura de' rispettivi Senati; le riviere, che s'interponevano tra Milazzo, e il Cordone interiore della parte di Tramontana, e tra Taormina, e il Cordone medesimo dalla parte di mezzogiorno, alle quali soprintendevano i Vicarj Generali; e il litorale del paese bandito, fanno il giro di tutta l'isola,

212 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

Che non si lasci di metter la postilla nelle patenti delle imbarcazioni, che sciolgono da Messina.

N. LXXXVIII.

A Viendo el Rey visto el recurſo le ha hecho la Diputacion de la Sanidad de Mecina, ſolicitando el permiso de admitir en aquel Puerto qualesquiera baſtimientos procedentes de Poniente, y Levante con las correspondientes cautelas, y a los, que ſalieren, dar la patente limpia, no obſtante la prohibicion, que tiene para uno, y otro en virtud de Reales ordenes, y de los de eſta Diputacion General de la ſalud; y en ſu inteligencia ſe me inſinua de Real encargo en data de 12. corriente por la via de Hacienda, ha reſuelto Su Mageſtad, que reſpecto al punto de dar patentes limpias ſubſiſte, y ſe obſerve puntualmente la prohibicion, que con las citadas ordenes eſta prevenida, haſta tanto que concluidas las finales contumacias de Mecina, y ſu Territorio, ſe quite el bando aquella Ciudad, y ſe reſtituya a la practica; pues ſeria muy irregular, y eſcandaloso, que en el tiempo, en que dicha Ciudad eſta prohibida de todo commercio, y conſumando ſus quarentenas, expida patentes limpias en la miſma forma, que las dan los Payſes libres, ſin la poſtila preſcripta por la Diputacion General, que es conforme a todas las reglas, y a la indemnidad de la ſee publica. Y aſi manda Su Mageſtad, que en todas las patentes, que ſe dieren en Mecina a qualquiera embarcacion, que durante el bando, y haſta ſu reſtitucion a la practica ſaliere de aquel Puerto, ſe ponga indiſpenſablemente la poſtila de no hallarſe toda via admitida dicha Ciudad con ſu Territorio a la practica libre. Y en quanto al otro punto de la prohibicion de recibirſe en Mecina los baſtimientos, manda S. M. que eſta Diputacion General teniendo preſente el tiempo, y circumſtancias, que concurriran quando ſe dio eſta providencia, de ahora aquellas diſpoſiciones, y facilitaciones, que creyre convenientes, y arbitrables en el eſtado proſpero de ſalud, en que preſentemente, y de muchos meſes a eſta parte ſe halla dicha Ciudad. De cuyas ſoberanas reſoluciones paſo a prevenir a V. E. paraque expida lo conveniente a ſu cumplimiento. Dios guarde a V. E. muchos años, como deſco. Palermo a 18. de Septiembre 1744.

EL PRINCIPE CORSINI.

Excmo Señor

Excmo Senado de eſta ſid. Ciudad;

Che

Attinenti alla Peste di Messina. 213

*Che si discacciassero le navi provenienti dalla
Croazia, e dal Littorale Austriaco.*

CAROLUS, &c.

Vicerex, & Generalis Capitaneus in hoc Siciliae Regno, Illi Principibus Villafrancae, & Monfortis Vicariis Generalibus in Regno praedicto degentibus, ac Illi Senatibus, & Deputationibus Sanitatis Civitatum Messanae, Catanae, Syracusarum, & Drepani, nec non Spect. Mag. & Nob. Juratis Civitatum, & Terrarum Maritimarum hujus praedicti Regni, cui, vel quibus ipsorum praesentes praesentatae fuerint, aut quomodolibet pervenerint, Conf. Reg. ae fid. dil. salutem. Facendosi sempre più distinguere la magnanima pietà, cura, ed applicazione del nostro vigilantissimo Monarca in preservare questo Regno da qualunque ulteriore disgrazia, che potrebbe nuovamente affiggerlo colla peste, che tuttavia sta dilatando i suoi confini in tutti quei luoghi, dove per oscitanza non le vien contrastato l'ingresso, con suo Real diploma segnato in Napoli li 12. del corrente, si è servita prevenirci ciò, che nel seguente biglietto di questa Real Segreteria si dispone: Excmo Señor. Avendosi ricevuto per la via de Venecia la notizia, de que en la Croacia cerca del Littoral Austriaco se havia descubierto el contagio, y dispuesto por la Diputacion de la Salud de la Ciudad de Napoles, que se prohiba absolutamente todo el Littoral Austriaco sin admitirse bastimentos, que de allà procedan; insiguiendo el Real encargo, que en data de 12. del corriente recivo por la via de Hacienda, prevengo de ello a V.E. para su inteligencia. Dios guarde a V.E. muchos años, como deseo. Palermo a 17. de Sept. de 1744. Excmo Señor. El Principe Corsini. Excmo Senado de esta fidelissima Ciudad. Come per detto biglietto conferito in pieno congresso di questo Ill. Senato, e Suprema General Deputazione di salute. In conformità del quale meritando questa notizia quelle provvidenze, e ripari, che corrispondono alla salvezza di questo Regno, per tener lontani quei timori, da' quali non potrà mai restar sicuro per la distanza del morbo, che tuttavia maliziosamente può introdursi in qualunque remota Provincia, è stato risolto per secondar le provvide ordinazioni di S. M. e le salutari disposizioni della Serenissima Repubblica di Venezia, e di quel supremo vigilante Magistrato di Sanità, di far le presenti circolari, colle quali vi ordiniamo, ed a chi spetta incarichiamo, che d'oggi innanzi, e sin a nuovo espresso ordine nostro non si debba ammettere in nessun

214 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

fun porto, scarò, seno, litorale, e marina di questo Regno a pratica, disbarco, e ricovro qualsivoglia persona, roba, merci barca, nave, o bastimento alcuno procedente dalla Croazia vicino del Litorale Austriaco, dove si è distovertò il contagio, e da qualunque spiaggia prossima all' infezione suddetta; e per qualunque causa, o pretesto, con cui volessero introdursi, non solamente non l'ammetterete, ma dobbiate tosto espellerli, e sfrattarli come provenienti da paesi infetti; e se mai fossero renitenti a recedere, li discaccate colla forza, partecipandone all' istante la notizia alli luoghi con- vicini, per poterse ne egualmente guardare, mettendo in uso in tut- to il litorale quell' osservazione, e vigilanza, che conducono alla conservazione della pubblica salute, per non farci forprendere da qualche remota disgrazia. E perchè bene spesso si riaccende il con- tagio nella Città di Reggio, ed attualmente la stà affliggendo, an- zichè per relazione dell' Ill. Governatore, e Deputazione di Sanità di Messina ci avvisa l'Ill. Principe di Villafranca nostro Vicario Ge- nerale, che fuggirono dalle carceri di Reggio il numero di cinque persone di quelle, che trovavansi arrestate per l'attentato tumulto, temendosi, che la disperazione non le seducesse a valicare il mare; perciò vi replicamo le nostre premure per la continua custodia del Litorale a tenore de' nostri ordini precedenti; per l'esecuzione delli quali oltre a' Visitatori, che abbiamo destinato, altri ne re- plicheremo, ed irremissibilmente si eseguiranno le pene contra i trasgressori. Tanto dunque eseguirete in una materia di tanta con- seguenza, come ce lo promettiamo dalla vostr' accortezza, e non altrimenti. Dat. Pau. die vigesimo Septembris 1744.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Belmonte Pret.

Il Principe d'Aragona Dep.

Giuseppe Chacon Sen. Priore,

Carlo di Napoli Dep.

Pietro la Placa Dep.

D. Giovanni Zappino, e Termine M. Not.

Deposizione de' Marinaj della Nave venuta di Missolongi rimasti in vita.

N. 20.

INformationes receptæ, & examinatæ per Ill. Deputationem Sa-
lutis hujus nobilis, & fidelissimæ Urbis Messanæ, ac per me-
D. Franciscum Surrentinum Actuarium ordinarium ejusdem de-
mandato supradictorum Ill. & Spectabilium Deputatorum, referen-
te Petro Grasso Portorio, ut constat, ad petitionem, & instantiam
Magnifici D. Philippi Arena Procuratoris Fiscalis dictæ Ill. Depu-
ta-

Attinenti alla Peste di Messina. 215

tationis prosequentis ex una, contra & adversus Joannem Pana Proconsulem nationis Neapolitanæ degentem in Civitate Missolongi, nec non contra Laurentium Vallibona, Jacobum Barbagelata, Michaelem Angelum Fulle, & Joannem Campodonico Januenses prosecutos ex altera, de occultatione morbi pestiferi, & de contentis in informationibus, & hoc contra omne jus, bonam fidem, pragmaticas, capitula Regni, instructiones, & ordinationes Regias, & Viceregias.

Confessio summaria, & de plano Laurentii Vallibona Joannis Baptistæ Civitatis Soræ ætatis suæ annorum 30. circiter capta, & examinata cum ejus juramento super infrascriptis, & toto facto, talis est, ut infra sequitur, videlicet. Dice esso confidente, che nel mese di Agosto dell'anno 1742. si partì col pinco nominato nostra Signora della Misericordia padronizzato da Giacomo Bozzo della riviera di Genova con bandiera Genovese, e con l'equipaggio di quattordici persone in tutto, esso confidente, ed il riferito Padrone compresi, da Genova per Livorno; e da Livorno giunsero in questa nel mese di Agosto non ricordandosi il giorno; ed avendo poi partito da questa Città nel mese di Settembre con detto pinco per Levante, fu costretto andare in Brindisi; da Brindisi passò in Corfù, ove il suddetto Padrone si cambiò il nome, e si fece chiamare Padron' Anello Baya Napolitano, alzando di allora in poi bandiera Napolitana; ed avendosi partito da Corfù si portò al Zante con aver liberamente praticato in tutti li suddetti tre luoghi di Brindisi, Corfù, e Zante, perchè nelli medesimi paesi, e suoi contorni si godea perfetta salute. Dal Zante poi si portò col suddetto Pinco in Modon, dove dice esso confidente, che il Padrone, lo Scrivano, ed il Genero del Padrone sbarcarono per comprare certa farsiane, cioè vele, e gomene, che erano ripostate in un magazzino; e perchè li suddetti non si concertarono al prezzo, non comprarono la detta farsiane. Dice di più esso confidente che alcuni altri Marinaj, vi era anche compreso esso confidente, scesero in detta Città di Modon per fare l'acqua, ed ivi praticarono liberamente, ed intese esso confidente, siccome intesero gli altri Marinaj, che seco sbarcarono, che in detta Città di Modon vi era stato il contagio, e che avea affatto cessato da mesi sei in circa a quella parte. Dice inoltre esso confidente, che in detta Città di Modon nel tempo, in cui trovavasi il pinco suddetto, vi erano in quel porto altri bastimenti, quali praticavano con quegli abitanti liberamente. Partiti poi con detto pinco da Modon per andare in Levante, dopo tre giorni giunsero in Jerico, dove stiedero giorni undeci in circa, in libera pratica, ed intese esso confidente, siccome intesero gli altri

216 *Bandi, Ordini, e Istruzioni.*

tri Marinaj di detto pinco, che ivi si godea buona salute. E poi partiti, volendo seguire il viaggio per Levante, furono costretti dal cattivo tempo a ritornare in Modon, ed ivi stiedero mezza giornata, ed il detto Padron di Bozzo discese in terra per parlare col Consolo di Napoli ivi residente, siccome fece; ed avendo poi ritornato a bordo il riferito di Bozzo disse ad esso consistente, siccome disse agli altri Marinaj, che il Consolo suddetto della Nazione Napolitana gli disse, che in Patrasso vi erano mercanzie da poterli noleggiare per Messina, Livorno, ed altre parti: al che partirono con detto pinco, ed andarono in Patrasso, dove stiedero quattro, o cinque giorni, ed ivi discese in terra il Padrone, Scrivano, ed altri Marinaj, dalla bocca de' quali intese esso consistente, ch' erano andati in casa del Consolo di Napoli, e che detto Padrone seguiva a farsi chiamare Anello Bava, e gli altri Marinaj unitamente con esso consistente scesero nella spiaggia di detta Città di Patrasso per fare l'acqua, ed imbarcarono poi in detto pinco cantara diciotto in circa di tabacco, e quantità di biscotto per provvisione del pinco suddetto; quale biscotto, e tabacco li furono trasportati alla spiaggia suddetta, ed il biscotto era nelli sacchi datili dal suddetto Consolo Napolitano, e dopo di aver sfivacato detto biscotto dentro altri sacchi proprj di detto pinco, se lo imbarcarono unitamente con detto tabacco fuori la detta Città di Patrasso, dove vi era il contagio; e dice esso consistente, che intese, che nella marina di detta Città di Patrasso non vi era il contagio. E partiti da colà, avendosi prima imbarcato un Mercadante Greco con due, o tre servitori, che per appunto esso consistente non si ricorda come si chiamavano, si portò esso consistente con detto pinco nella Città di Missolongi fra lo spazio di ore quattro in circa, ed ivi sbarcarono il suddetto Mercadante, e suoi servitori, e parimente scesero in terra il suddetto Padrone, e Scrivano, ed un Marinajo, ch' era il Genero del suddetto Padrone, ove stiedero giorni quindici, e fra questo tempo caricarono quantità di frumenti, e lane; e dice esso consistente, che nel tempo, che si faceva detto carico, s' infermò un picciotto nominato Giuseppe Leonardino Marinajo del pinco suddetto, il quale era vestito da una suffogazione, e dopo quattro giorni se ne morì, il cadavere del quale lo portarono a terra da circa otto Marinaj con avergli fatto un fosso nella suddetta spiaggia, essendo rimasti tredici del suddetto equipaggio incluso esso consistente, Padrone, e Scrivano; e successivamente dopo altri tre, o quattro giorni in circa della morte del suddetto di Leonardino, si ammalò un altro Marinajo chiamato Bartolommeo Leonardino Padre di detto Giuseppe con dolor di testa, e fra questo mentre partirono col suddetto pinco da detta Città di Missolongi, e proseguendo il loro viaggio dopo tre, o quattro giorni

giun-

Attinenti alla Peste di Messina. 217

giunfero nel Golfo di Venezia, ed ivi per una borrasca di mare, perche le balle di lana no erano ben stipate, una di quelle cadde sopra il sudetto Bartolommeo, che ritrovavasi coricato in mezzo le sudette balle, ed il detto Bartolommio dopo tre giorni in circa se ne passò all'altra vita, il cadavere del quale li marinari lo buttarono a mare; e dice esso confidente, che prima di aver morto il sudetto Bartolommeo si ammalò un altro marinaio chiamato Antonio Barberi con debolezza, ed inappetenza; e proseguendo il lor viaggio dopo due giorni giunfero col detto Pinco in Spartivento miglia 50. distante dalla terra, ed ivi se ne morì il detto di Barberi con aver prima di morire detto, che avea dolor di petto, il cadavere del quale lo buttarono nelle acque del mare; e dopo due giorni in circa capitarono col suddetto Pinco nel Porto di questa Città; e dice esso confidente, che prima di aver entrato in questo porto il suddetto Padrone chiamò tutti li marinari, e fra l'altri ad esso confidente, e li disse queste, o simili parole: *Arrivati, che saremo in Messina, se qualcheuno di dimanderà quante persone erano sopra questo Pinco prima di partire da Missolongi, ditegli, che eravamo dodici.* Dice dippiù esso confidente, che prima di partire con detto Pinco da Missolongi, il genero di detto Padrone gli disse innanti delli marinari, ed in presenza di detto confidente le seguenti parole: *Come avete fatto nella patente per il marinaio morto?* E detto Padrone gli rispose con queste simili parole: *Andiamo ad assarpare, che questo non è affare, che spetta a voi altri.* E giunti, che furono in questo Porto andorno a dirittura in questo Reggjo lazzeretto, e di sopra lo schifo si portò il Padrone, e Scrivano con altri sette marinari alla casa della Sanità, ove dalli suddetti Capitano, e Scrivano, e Marinari, fra li quali vi era esso confidente, fu data la relazione, e dal Capitano, e Scrivano furono solamente rivelati la lana, e frumento, senzache avessero rivelato il suddetto tabacco, e dopo consegnarono la patente all'Attuario Secretario avuta dal Viceconsole di Missolongi; quale patente fu presa dal suddetto Attuario Secretario con tutte le cautele solite praticarsi, e dopo ciò se ne ritornarono sopra il suddetto Pinco, ch'era in lazzeretto; ed avendo sbarcato nel lazzeretto assieme con tutto l'equipaggio furono visitati da due Medici della Deputazione; dopo la quale generale revisione furono ammessi alla quarantena, dove scaricarono tutta la lana, e porzione di frumento; e passati alcuni giorni di contumacia verso li 24. del mese di Marzo del p. p. anno 1743. si ammalò il Padrone di detto Pinco con freddo, e febbre, e dopo giorni quattro di sua infermità se ne morì, con averli comparso sotto l'ascella sinistra un grosso tumore; e dopoche il su-

E c

det-

218 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

detto cadavere fu revisto colle debite cautele da' Medici della Diputazione fu sepolto nel braccio di San Rainerio. E dice esso confitente, che prima di morire il suddetto Padrone si ammalò un altro marinaio chiamato Matteo Cavazza, quale morì sotto li 30. del suddetto mese di Marzo 1743. con averli estrinfecato un bubbone sotto l'ascella sinistra; ed avendosi portato in questo Regio lazzeretto li Medici della Diputazione per osservare il cadavere del suddetto di Cavazza, dice esso confitente, che li marinari di detto Pinco non lo volsero maneggiare, e restò il suddetto cadavere sopra il riferito Pinco; quale poi intese esso confitente, che fu incendiato nella spiaggia di San Paolo con la presenza, ed aggiunto di esso confitente. Dice di più esso confitente, che nelli primi giorni della quarantena esso confitente per ordine del suddetto Padrone scese un cannistro di biscotto, e lo diede a Giulio Sangallo Camale, quale cannistro era coperto con una stia bucca, e prima di averlo consegnato a detto di Sangallo esso confitente levò la stia bucca suddetta, e dopo ciò se ne ritornò a bordo col suddetto cannistro vacante, e stia bucca. E dice esso confitente, che per ordine del suddetto Padrone diede due altre volte biscotto, e vino alli guardiani, che custodivano il suddetto Pinco. Et hæc est ejus confessio capta, & examinata cum ejus juramento per modum, ut supra dictum est, & de causâ scientiæ loco, & tempore, dixit ut supra, & cum juramento confirmavit.

S. C. ✕ scribere nescientis ut dixit:

Non si rapportano le attestazioni degli altri tre, perchè sono uniformi.

Dichiarazione per lo nuovo spurgo delle mercatanzie.

CAROLUS, &c.

XLII

ILL. Reg. Conf. dil. Ricusiamo due vostre segnate una li 4. e l'altra li 8. del corrente. Colla prima ci divisate la renitenza de' mercadanti, e particolari rispetto allo rivelo de' panni, drappi, ed altre merci, per varj pretesti, che da loro vengono addotti, ed implorate da noi maggior dilucidazione sulla qualità delle robe, che debbonsi spurgare, e di quelle, che non faranno alla purificazione soggette. Colla seconda però rimettendoci la relazione dell'

Ar-

Attinenti alla Peste di Messina. 219

Architetto, e Capo Maestro di questa Città, per le misurazioni intraprese de' magazzini di lazzeretto, Portofranco, e Terranova, ed all'incontro la mappa delle merci, e drappi fin'adesso rivelate, ci fate concepire quanto malagevole, e difficoltosa si renda la ventilazione di essi, da S. M. col suo Real Dispaccio ordinata nel primo di Agosto, e da noi disposta colle istruzioni emanate sotto li 11. dello stesso, attesa l'esorbitante quantità delle robe, la mancanza de' magazzini, la difficoltà d'acconciarli, e di fabbricar le barracche per difetto delle tegole, funi, gomine, e danari, e la perdita del tempo, che a tal uopo abbisogna; e per evitare quella confusione, che disanima questo congresso ad un impresa così difficile, proponete di risarsi lo spurgo con trasportar tutte le merci ne' luoghi, e magazzini più ariosi, con farl'espore largamente al beneficio dell'aria, cavando i drappi tutti fuor delle balle di pezza in pezza, colle coperte rallentate, e disciolte, e disporle in forma di piramide, o di graticola, di modocche il vento potesse da pertutto penetrarle, con aggiugnervi anche il continuo maneggio di persone perite; o pure spurgarle coll'uso del profumo de' minerali, da tanti autori, e scrittori commendato, riponendo le mercanzie in magazzini ben ariati, esponendole a guisa, che non rimanessero in gran mucchi ammontate, ma partitamente collocate secondo la qualità loro, e turando tutte le fisure, adoprarvi i suffumigi per tre giorni, persuadendovi di reparar così all'incomodi, difficoltà, e spese, che considerate; e che resti affatto sgombrato qualunque timore di positivo venefico, e pestilenziale fermento, come più diffusamente per le vostre larghe consulte, conferite in pieno congresso di questo Ill. Senato, e Suprema General Diputazione di Salute; in cui nel tempo stesso, che si stavano maturando le vostre rappresentanze, giugne un Biglietto della Real Segreteria, col quale di Real ordine di S. M. per facilitare l'operazione suddetta senza pregiudizio della pubblica salute, ci viene insinuato lo che siegue. Excmo Señor. Aviendo el Rey visto la nueva representacion del Senado de Mecina, que por copia remiti en 14. del pasado perteneciente a las dificultades, y razones, que expone para excusarle el espurgo, o sea sciorino de los paños, y drapos de seda; se me incinua del Real encargo en data de 5. del corriente por la via de Hacienda ha resuelto su Magestad se observe, y execute sin ulterior reparo lo que está mandado sobre esse particular con Real Despacho de premero del expirado mes de Agosto; pues siempre que dicho Senado con suo repugnancias suspende la execucion a las providencias, dificulta, y dilata inutilmente de porfi ala libertad del Comercio, que solici-

220 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

ta. Yal mismo tiempo ha venido su Magestad en mandar remitir a V. E. la citada representacion original de dicho Senado de Medicina, como lo executó, a fin que teniendo essa Diputacion General de la Salud presente quanto en ella se expresa, vea V. E. y deliberare si hay arbitrio para moderar el periodo de la quarentena, o sea ventilacion de dichos drapos de seda; y lana, y facilitar todo lo demas, que sin perjuicio de la Salud publica pueda conducir a la mas prompta restitution de la practica de a quella Ciudad; bien entendido, que en quanto a la ventilacion, y manejo de los drapos, y paños disponga V. E. el metodo mas acertado, y prudencial, afin que no se deterioren ni en calidad, ni en calores. De todo lo qual passo a prevenir a V. E. para su noticia, y para que expida lo conveniente a su cumplimiento. Deos guarde a V. E. muchos años, como desho. Palermo a 11. de Septiembre 1744. Excmo Señor. El Principe Corsini. Excmo Senado de esta fidelissima Ciudad. In conformidad del quale tenendo noi presente ciò, che la Maestà Sua si è servita manifestare con suo Regio Diploma de' 5. del che corre, di osservarsi, ed eseguirsi senza ulteriore riparo quanto su questo assunto hà comandato; essendo un punto indispensabile di doverci fare lo spurgo suddetto con ventilazione, per essere stato così ordinato dal Re nostro Signore sotto il primo di Maggio p.p. confermato nel capitolo 6. del suo Real Diploma del primo dello scorso Agosto, e riconfermato col preinferto biglietto in vista dell'efficacissime istanze di cotesto Ill. Senato al suo Real Trono avanzate; volendo per altro facilitarvi l'operazione suddetta senza pregiudizio della comune salute, ed evitare le proposte oggezioni, e difficoltà, maturate le vostre riflessioni, per non incontrare quell'impossibilità, che prevedete, è stato risolto farvi le presenzi, colle quali, per non gravare i mercatanti, e con essi cotesto publico, coll'inutile ventilazione di tutto ciò, che fu bene spurgato nella general purificazione disposta dal Dottor Polacco, e per scemare le vostre confusioni, abbiamo divenuto a regolare lo spurgo suddetto nella maniera infra scritta.

I. Che tutte quelle merci trasportate ne' magazzini del lazzeretto in tempo del suddetto spurgo se furono purificate secondo le leggi di Sanità colle cautele da noi insinuate nelle istruzioni degli 11. dello scorso, e dopo la di loro purificazione furono riposte in magazzini vuoti, e già purificati, costandovi la verità di questo fatto non fa di bisogno, che nuovamente si spurgassero; se però fossero state riposte in luoghi, dove erano altre robe non ancora sciorinate, in tal caso non ostante che fossero state purificate in detti ma-

gazz-

Attinenti alla Peste di Messina. 221

gazzini del lazzeretto debbono rivelarsi, e di nuovo esporli alla ventilazione da farsi.

II. Tutte le robe, drappi di seta, panni, ed altre merci, che furono, e sono in attuale commercio, non si debbono nuovamente spurgare, ed in conseguenza rivelare: essendo prova bastante il continuato maneggio di essi, senza aver dato indizio alcuno di contagio.

III. Le sete prodotte nella presente raccolta dopo il sofferto contagio delle persone, e molto più le bollite, e ridotte in bianco, non debbono comprendersi nello rivelo, essendosi per molto tempo maneggiate senz'ombra di sospetto, ciò, che dipende dalla fedeltà de' Padroni di non confonder queste innocenti con quelle remaste della stessa natura in tempo del morbo, e per conseguenza contaminate.

IV. Quelle merci, che trovansi esposte al giornale maneggio, se sono superficialmente maneggiate, perchè potrebbero annidarsi nelle parti interne delle lane, liui, e bombace, i semi nascosti del contagioso malore, perciò fa di mestieri, che si rivelassero, e sciorinassero come tutte l'altre non espurgate. Se però fossero interamente maneggiate, e poste in uso; in tal caso non vi è di bisogno di rivelarli.

V. Minorandosi dunque colle precedenti disposizioni la quantità eccessiva delle robe suddette, non riusciremo incapaci i magazzini designativi per la spiegazione de' suddetti panni, e drappi: qualora con tutto ciò non fossero bastanti, per essere taluni di questi infervibili, non potendovi accordare la situazione di essi in forma di piramide, o di graticola, nè tampoco l'uso de' profumi minerali, per opporsi questi progetti direttamente all'ordini replicati di S. M., per facilitarvi nella miglior maniera l'esecuzione di quanto vi fu incaricato col dispaccio dell'undici dello spirato, vi permettiamo di valervi de' Conventi, Case di Comunità, ed altri qualsivoglia luoghi pubblici di cotesta Città, che stimerete opportuni per astendere, ed ampliare lo spazio, che avete bisogno per l'estensione di detti drappi, e panni; purchè non si ritardasse un' opera di tanta importanza; e con ciò si repara all'incapacità de' luoghi, alla mancanza delle tegole, chiodi, artefici, ed ogn'altro attratto necessario alla costruzione delle barracche, che doveano supplire il difetto de' magazzini.

VI. Non mancando con questo mezzo la capacità de' luoghi, e risparmiando con esso la grave spesa delle barracche, e la quantità della legname, che per esse, e per acconciare i magazzini, abbi-

222 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

bisognava, vi servirete delle travi più addatte, per piantarle ne' luoghi coperti, e ventilati delle Comunità suddette, come l'usano per stendere i loro drappi i Tintori, e non proverete con essi la mancanza delle funi, delle quali quando mai non fosse bastante la quantità, che costì se ne trova, ne ricercherete la provvisione dall'Ill. Vicarj Generali, che colla loro attività ve le faranno arrivare dal Regno, o pure ricorrerete a noi, che vi faranno provviste da questa Capitale, per facilitarvi nel decorso d'una sola quarantena l'intera operazione; e sempreche malgrado le provvidenze suddette, riuscisse tuttavia malagevole, e difficile la ventilazione di tutti li generi in un tempo stesso, contentatevi, per non barattare inutilmente il tempo, di eseguirli bipartitamente, perchè non si remorasse colle proposte, e risposte maggiormente la pratica, che con noi il Regno tutto sospira.

VII. Affinchè non si procrastinasse ulteriormente un'opera di tanto rimarco, uferete della potestà, che v'abbiamo comunicata, per obbligare tutte quelle persone, che faranno necessarie alla cura delle robe suddette al lor maneggio, ed alla guardia di esse, eseguendo appunto per la loro contumacia, e per il trasporto de' suddetti drappi, le cautele, precauzioni, assistenze, e direzioni, che vi furono colle istruzioni suddette prevenute, e per le spese, che faran di bisogno per lo spurgo suddetto praticherete la maniera stessa, che nello spurgo generale fu praticata.

VIII. Finalmente persuadendoci dalla vostra efficace, e zelante condotta, che senz'altro ritardo sarete sortire la purificazione suddetta colle accennate disposizioni provvederete al ritiro in altre Comunità di quei Regolari, che dovranno prestarvi le loro Case, e Conventi per l'uso della ventilazione suddetta, e di restituirglieli nel pristino loro stato, e limpezza; e se mai vi facesero delle difficoltà a contribuirveli ricorrerete per braccio dalli rispettivi loro Superiori, alli quali in virtù delle presenti esortiamo a dovervelo ad ogni richiesta accordare per trattarsi d'una materia tanto utile alla Repubblica, che viene anche da loro costituita, e di una cautela, che riguarda la conservazione della comune salute, ed il servizio di S. M. nella conservazione del Regno, conforme abbiamo anche prevenuto con dispaccio apparte cotesto Revmo Prelato di far stare a dovere li rispettivi Superiori delle Comunità suddette, per non negarvi li luoghi suddetti; regolandovi nel rimanente a tenore delle riferite istruzioni delli 11. Agosto senz'altra minima derogazione per trattarsi d'uu'opera tanto delicata; delle quali S. M. col preinserto biglietto ne inculca la puntual osservanza, come noi ce la pro-

Attinenti alla Peste di Messina. 223

promettiamo da soggetti tanto benemeriti, probi, e circospetti, alli quali ne abbiamo senza esitazione alcuna appoggiato l'affunto, e non altrimenti. Datum Panormi die 20. Septembris 1744.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Belmonte Pr.

Il Principe di Raffadali Dep.

Francesco Barocal Sen. Pr.

Carlo di Napoli Dep.

Pietro la Placa Dep.

D. Giovanni Zappino, e Termine M. N.

All'Ill. Deputazione di Sanità, e dello spurgo della Città di Messina.

Disposizioni date in Messina pel nuovo spurgo delle mercatanze.

Bando; e Comandamento d'ordine dell'Ill. Deputazione di Salute di questa Nob. ed Esemplare Città di Messina col permesso del Signor General Governadore di questa predetta Città.

P Erchè in esecuzione degli ordini di S. E. Signor Vicerè di questo Regno emanati per via dell'Ill. Suprema General Deputazione di Salute sotto li 11. del trasferato Agosto, e 20. del caduto Settembre del corrente anno, si deve con ogni possibile celerità, ed esattezza dar principio al nuovo spurgo de' panni, drappi, ed ogni altra merce suscettibile, a tenore delle istruzioni in detti calendati Dispacci inserite.

Acta

I. Pertanto si ordina, provvede, e comanda, che tutti i Negozianti così esteri, che paesani residenti in questa Città, o qualsivoglia altre persone private, che in sequela de' bandi per l'addietro proclamati d'ordine di detta Ill. Deputazione di Sanità presentarono i loro reveli in potere del Spett. D. Andrea Minutolo Reg. Maestro Notaro della medesima, abbiano, vogliano, e debbiano, ed ognuno di loro abbia, voglia, e debbia giovedì venturo, che faranno li 29. del corrente mese, conferirsi personalmente nell'Aula Senatoria, cioè la mattina dalle ore 15. infino alle 18. e'l dopo pranzo dalle ore 21. per infino alla Salutatione Angelica, e ciò ad effetto, che ognuno di loro rispettivamente prestasse negli atti di detto Regio Maestro Notaro dell'Ill. Deputazione il giuramento in conferma del proprio revelo, con esibire anche in detto medesimo giorno pruova legale almeno con due testimonj da riceverli negli atti sudetti, quali corroborassero lo che in detti reveli, ed ognuno di essi venne espresso.

II. Come pure si ordina, che fra il termine di giorni tre, da contarsi dopo la promulgazione del presente Bando, sia in obbligo

go

224 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

go ogni Mercatante, o altra persona privata come sopra, di mettere in dovere tutte le sue rispettive merci, che sono state per l'addietro interiormente maneggiate, acciò quelle fossero di bel nuovo colla preferenza degl'Ill. Deputati anche interiormente maneggiate, dovendosi tal maneggio delle mercatanzie suddette dalle persone scelte a tal'uopo replicatamente praticare per quante volte stimerà detta Ill. Deputazione: posciachè tutte quelle merci, che non sono state interiormente maneggiate, dovranno esporfi alla ventilazione, con spiegarfi a vela, nella guisa, che appendonsi i drappi da' Tintori, dovendosi ciò con distinta esattezza praticare ne' magazzini, e luoghi a tal effetto prescelti.

III. Dippiù si ordina, provvede, e comanda, che tutti, e singoli Mercatanti, e persone di sopra espresse, nel termine suddetto di giorni tre, cursuri da oggi innanti, abbiano, vogliano, e debbiano, ed ognuno di loro indispensabilmente abbia, voglia, e debbia provvedere, e fornire di due firme, o catinacci, e con due chiavi diverse ogni porta delli magazzini, botteghe, o di qualunque altra stanza, in cui vi fossero le di loro rispettive mercatanzie, acciocchè una delle riferite chiavi restasse in potere del Signor Deputato designato, ed altra in potere dello stesso padrone delle suddette merci, e questo oltre la cautela del suggello, e di altre, che detta Ill. Deputazione praticherà.

IV. Ed acciocchè i predetti Capitoli, e ciascheduno di essi fossero inviolabilmente, e senza la menoma trasgressione eseguiti, ed osservati, siano, e s'intendano i trasgressori tutti di qualunque ceto, e condizione, che fossero, incorsi nella irremissibile pena dell'ultimo supplicio, oltre di soggiacere alla totale perdita delle loro rispettive merci, e non altrimenti &c. Die 24. mensis Octobris 1744.

*Regole da osservarsi nell' ammetterfi a pratica le
barche nelle marine del Regno.*

CAROLUS &c.

XCIII.

VIcerex, & Generalis Capitaneus in hoc Siciliae Regno, Ill. Principibus Villæfrancæ, & Monfortis, ac Ill. Senatibus, & Deputationibus Sanitatis Civitatum Messanæ, Syracusarum, Drepani, & Catanæ, ac omnibus & singulis Juratis, & Deputatis Civitatum, & Terrarum Maritimarum hujus prædicti Regni, cui, vel, quibus ipsorum præsentatæ fuerint, Conf. Reg. ac fid. dil. salutem. Essendo già felicemente terminato il giorno 28. dello scorso Dicembre il periodo prescritto alla ventilazione del,

Attinenti alla Peste di Messina. 225

delle merci esistenti nella Città di Messina, e nel corso de' quaranta giorni a tal' uopo designati, restando confermata cogli effetti, e coll' esperienza la buona salute, che in quella Città, ed altri luoghi per l'addietro infetti (mercè la Dio grazia) si sta godendo, e quando oggi correndo l'ultima contumacia della quarantacinque giorni a tenore di quanto da noi si prescrisse nel Dispaccio, ed Istruzione emanate il giorno 11. dello scorso Agosto, dopo la conclusione della quale si toglierà la proscrizione sin' adesso gelosamente osservata, e resteranno quelli abitanti ammessi al commercio, precedenti le contumacie, che a loro dovranno prescriversi, per la troppa prossimità a luoghi infetti della Calauria da purgarle ne' lazzeretti, che a questo effetto si designeranno. Intanto però convenendo dar qualche sollievo agli abitanti nelle Isole adjacenti a questo Regno, che per il contagio suddetto sono stati privati del libero commercio, e sottoposte a contumacie, ed altronde convenendo, che le Riviere, e Littorali del Regno restassero rigorosamente custoditi, per evitar il commercio delle barche procedenti dalla Calauria, o che quivi avessero trattato, o pur che provenissero da altri luoghi sospetti; pertanto abbiamo stimato dar alcune provvidenze, e formare le seguenti ordinazioni da osservarsi inviolabilmente in tutte le parti marittime del Regno, ed Isole adjacenti da ogni, e qualsivoglia persona senza eccezione di foro, di qualità, o di carattere, e senza che possano sottrarsi dalle pene per qualunque scusa, alilo, o pretesto.

I. Che in nessuno scaro, o marina disabitata di questo Regno si potesse ammettere a disbarco, pratica, o commercio alcun bastimento, seluga, barca, o altro, se prima non le sarà stata data la pratica dall' Università più vicina, e dal Deputato di sanità colle perquisizioni, e diligenze, che in appresso saranno divise, e riferba, che queste non approdassero per ricovo, per cagion di tempesta, o borrasca di mare, in qual caso si debbano dalle guardie tollerare, senzache potessero con alcuno trattare, e commerciare.

II. Che in qualunque Città, e Terra marittima di questo Regno si debba deputare un Giurato, ed un Deputato di Sanità, i quali nel giorno designato debbano invigilar su le barche, che in quel lido perverranno da questo Regno, ed Isole adjacenti, a quali non possa darli pratica dalle solite guardie, ed Officiali subalterni, se prima dalli detti Giurato, e Deputato non sarà letta, esaminata, ed approvata la patente, e non sarà fatto l'infra scritto interrogatorio, e riconosciute le circostanze, che da noi saranno di sotto prescritte, dalla qual assistenza non si possa alcuno scusare, sotto le pene a noi

226 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

benviste, dovendo a vicenda ripartirsi li Giurati, e Deputati suddetti le giornate, per non ritardare alle barche la pratica.

III. In ciaschedun luogo abitato, dove approderanno le suddette barche, e bastimenti, debba il Giurato, e Deputato di guardia far un distinto, ed esatto interrogatorio d'onde procedano; quante persone siano quelle dell'equipaggio; quanti passeggeri conducono; che roba, e merci portano; se nel loro viaggio siano stati tutti di perfetta salute; se abbino praticato, o trattato per mare con altre navi, e bastimenti; e se avessero ritrovato roba, o legname nel mare.

IV. Assicurati col giuramento del Padrone di tali circostanze, debbano dopo riconoscere le loro patenti, e ritrovandole egualmente limpide, e corrispondenti alle loro deposizioni, esamineranno precisamente se nelle patenti suddette vi siano con distinzione descritti i nomi, e cognomi non men del Padrone, e suoi marinai, che di tutti i passeggeri, e quantevolve vi fosse mancanza d'uomini, o pure alcuno superfluo di quei nella patente descritti, non se li debba dar pratica, se non in una delle Deputazioni di Sanità coll' espresso ordine nostro, estrinsecandosi prima donde provenga l'equivoco, o l'errore, e questo sotto le pene a noi riferbate da essendersi fino all'ultimo supplicio, a riguardo delle circostanze, che concorreranno, semprechè si controvenisse a questa inviolabile disposizione.

V. Sia proibito affatto a tutte le Università maritime del Regno ammettere a contumacia qualunque sorta di bastimenti procedenti da luoghi sospetti, essendosi soltanto ad esse accordato il poter dar pratica alli bastimenti procedenti da questo Regno, ed isole adiacenti tenute, e riconosciute limpide, e non soggette a contumacia, giacchè tutte l'altre barche procedenti da luoghi sospetti del Regno, o pur provenienti da fuori Regno da quelle parti soggette a contumacia, dovranno essere esaminate, e riconosciute le loro patenti da una delle quattro Deputazioni cioè di Palermo, Trapani, Siracusa, e Catania, senzachè l'altre Università per qualunque pretesto possano ingerirsi a tal esamina, e se per borrasca, o temporale di mare approdasse qualche barca ne' loro porti, scari, o riviere le facciano severamente custodire dalle guardie, per evitar qualunque commercio, e ne diano subito raguaglio a noi per questa via; sotto la pena di onze quattrocento, nel caso di ritardato avviso, ed altre pene arbitrarie ogni qualvolta controverranno in tutto, o in parte alla presente disposizione.

VI. Per evitare gl'inconvenienti, che derivar sogliono dalla poco accurata formazione delle patenti, vogliamo, che li rispettivi Giu-

Attinenti alla Peste di Messina. 227

Giurati di quell'Università, donde si partono le barche, felughe, ed altri bastimenti, debbano curare, che nella spedizione delle patenti s'annotassero i nomi, e cognomi di tutto l'equipaggio, e passeggeri a tenore di quanto fu ordinato colle nostre circolari del primo Luglio dell'anno 1743. vieppiù inculcato nel §. 50. del bando generale promulgato sotto li 8. Luglio di detto anno, per non incorrere nelle pene in esso prescritte.

VII. Tutti quei marinai, o passeggeri, che per qualunque pretesto, o scusa attentassero di controvenire le presenti istruzioni, o disbarcassero ne' litorali, o altri luoghi dove non assiste il Giurato, o Deputato dell'Università, siano ipso facto incorsi nella pena di anni quindici di galea, da estendersi sino a quella di morte concorrendo causa grave.

VIII. Se il Padrone della barca non rivelerà egli stesso spontaneamente il difetto della sua patente, e la mancanza, o maggior numero delle persone in essa descritte, o pure per frode tacerà se ha trattato nel viaggio con altri bastimenti, o finalmente farà qualche falsa asserzione, sarà della stessa maniera irremissibilmente castigato colla pena di anni venti di galea, da estendersi come sopra all'ultimo supplizio, concorrendo causa grave.

IX. Alle barche pescareccie de' luoghi, litorali, e riviere dentro la barriera, si proibisce affatto il poter pescare, anche di giorno, se non sia colla presenza in detta barca di un Deputato di salute a questo effetto designando da' Giurati del luogo, il quale al ritorno dovrà prestare il giuramento di non aver trattato con altre barche in mare: tutti quelli però che malgrado l'anzidetta disposizione attenteranno di andar a pescare con barche, faranno incorsi nella pena di anni venti di galea da estendersi come sopra.

X. Per le barche pescareccie della Città di Messina si permette soltanto la pesca nel porto, purchè ne avessero la licenza da quella Ill. Deputazione di Sanità, che non l'accorderà, se non che a persone, delle quali possa restar sicura, che non oltrepasseranno li circoscritti confini, per evitar il commercio colle barche della prossima Calauria.

XI. A tutti gli altri Pescatori delle riviere, fuori del cordone, se li permette la pesca colle loro barche a tenore di quanto da noi si prescrisse con nostre lettere circolari de' 10. Luglio p. p. ben inteso però, che se essi tratteranno in mare con qualunque barca ancorchè sia procedente dal nostro Regno, e da luoghi sani, e non sospetti, saranno irremissibilmente incorsi alla pena di anni dieci di galea.

228 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

XII. Perchè la conservazione della pubblica salute del Regno dipende dalla diligente guardia, ed esatta custodia delli littorali, a qual'oggetto con replicate nostre lettere circolari de' 20. Luglio 1743., 19. Maggio 1744., e 10. Luglio dello stesso anno abbiamo ordinato, che duplicandosi le guardie a' tenore delle istruzioni emanate nell'anno 1733. restassero tutte le riviere inviolabilmente custodite, avendo imposto la pena non meno alle guardie, che a' Giurati controventori, a qual fine furono destinati varj visitatori. Pertanto rinnovando le suddette disposizioni ordiniamo a tutte le suddette Università maritime, che debbano colla maggior diligenza, ed attenzione eseguire le suddette disposizioni, giacchè rispettivamente contro di esse, e delle guardie s'eseguiranno irremissibilmente le pene imposte. E perchè con altre nostre circolari spedite per la via del Tribunale del Patrimonio si ha ordinato alle Università contribuenti, che non ostante qualunque eccezione, ed ancorchè le dette Università mandassero soldati al cordone, dovessero esattamente contribuire al littorale il numero duplicato de' soldati a tenore delle dette istruzioni del 1733. Perciò ordiniamo all'Università maritime, che usino della potestà concessa, facendo puntualmente seguire la contribuzione suddetta, altrimenti in ogni caso di mancanza si procederà contro li Giurati dell'Università maritime a tenore delle accennate nostre ordinazioni.

Finalmente per disgravare alle barche, e bastimenti procedenti dall'Isola di Malta, e Pantellaria il duro peso, che tuttavia stanno soffrendo di far sette giorni di contumacia in una delle quattro Deputazioni di Sanità di questo Regno, non ostante l'esperienza, che han dato della loro regolata condotta, e dalla religiosa osservanza prestata a' nostri editti, è stato perciò risolto in pieno congresso di questo Ill. Senato, e suprema General Deputazione di salute, che d'oggi innanzi a tutti quei bastimenti, e barche così grosse, che sottili procedenti direttamente dall'Isola di Malta, e Pantellaria, che approderanno in qualunque luogo del Regno, se li dasse libera pratica, e commercio, senza obbligarli all'accennata contumacia di giornifette. Perciò v'ordiniamo, ed a chi spetta incarichiamo, che per la pratica tanto delle barche di dette Isole, quanto per tutte l'altre procedenti da questo Regno, e prontamente dalle riviere non interdette dobbiate puntualmente eseguire le preinferte istruzioni, senza minima controvenzione, per evitare qualunque inconveniente, che potesse pregiudicare la comune salute, e con queste regole, ed indispensabili cautele permettiamo alle rispettive Deputazioni di Sanità, Giurati, e Deputati delle Città, e Terre maritime di que-

Attinenti alla Peste di Messina. 229

questo Regno d'ammettere le barche, e bastimenti procedenti, non men da' luoghi non sospetti di questo Regno, che dalle suddette Isole di Malta, e Pantellaria, prevenendovi, che questa disposizione non abbraccia prontamente le barche, e bastimenti procedenti da Lipari, i quali dovranno continuare la loro contumacia di giorni sette in una delle Deputazioni principali di questo Regno, finchè non sarà da noi diversamente ordinato, a vista delle circostanze della prossima Calauria: e così eseguirete, guardandovi di fare il contrario, e non altrimenti. Datum Panormi decimoquinto Januarii 1745.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Belmonte Pret.

Il Duca di Villareale Dep.

Saver Gaspare M.Fardella Sen.Pr.

Carlo di Napoli Dep.

Antonio Fardella Dep.

D. Giovanni Zappino, e Termini M. N.

*Che s'io servi la riforma de' diritti, che debbono
pagare le navi, che sono in contuma-
cia, disposta dalla Deputazio-
ne generale.*

Excño Señor.

A Viendose hecho presentes al Rey las dos consultas del Tribunal del Real Patrimonio con la otra de V. E. que remiti N. xciv: en carta de 10. de Novembre del año proximo vencido concernientes al recurso de Don Ynocentio Platamone Asitador del oficio de Maestre Notario, y Canciller del Senado de Siracusa, que pretende ser mantenido en el goze de todos los derechos, que por lo pasado ha percebido en cosas de Sanidad, sin sugettarsi al nuevo reglamento formado por esta Diputacion General de la Salud; se me insinua de Real encargo en data de 16. del cadente por la via de Hacienda, que sin embargo de los motivos, que aduce dicho Tribunal a favor de la demanda de este recurrente, ha resuelto se execute, y observe puntualmente la nueva tarifa, que ha formado V. E. y Diputacion General de la salud en virtud de Reales ordenes, con que se halla de reformar, y establecer los derechos de sanidad en todos los magistrados locales de este Reyno; y en su consecuencia el Maestre Notario, y Canciller del Senado de Siracusa non pueda, ni deva en materias de Sanidad exigir mas derechos de los establecidos por el citado nuevo reglamento de la General Diputacion; y si el Asitador pretenderà por ella remicion de

230 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

de merced, el Tribunal del Patrimonio oyendo al Avogado Fiscal, y haciendose cargo de trattarse de derechos puramente inciertos, y eventuales, y de que el asito corriente del mismo oficio no se hizo en mayor suma del antecedente, en què no tubo contagio, haga cumplimiento de justicia. Passo por tanto a prevenir a V. E. de esta soberana resolucion para su inteligencia, y cumplimiento. Dios guarde a V. E. muchos años, como desco. Palermo a 29. He-
nero de 1745.

EL PRINCIPE CORSINI.

Exc^{mo} Señor

Exc^{mo} Senado de esta fidelissima Capital.

*Dichiarazione di esser Messina, e i suoi contorni bene
spurgati, ma di dover si nondimeno trattar
come sospetti per la vicinanza di
Calauria.*

CAROLUS, &c.

N. xcv.

Vicerex, & Generalis Capitaneus in hoc Siciliae Regno Ill.
Principibus Villafrancae, & Monfortis Vicariis Generalibus
in Regno predicto degentibus, nec non Ill. Deputationi Ci-
vitatatis Messanae, Ill. Senatibus Civitatis Messanae, Catanae, Syracu-
sarium, Drepani, Calatajeronis, ac Spect. Magn. & Nob. Juratis Ci-
vitatum, & Terrarum hujus Regni, cui vel quibus ipsorum praesen-
tes praesentatae fuerint, aut quomodolibet pervenerint, Conf. Reg.
fid. dilectis salutem.

Quantunque, dopo di essersi fermato il corso alla crudel pe-
stilenza, che afflisse la Città di Messina, suoi Casali, e gli altri
luoghi dentro la barriera racchiusi, avessero corrisposto a' nostri
desiderj i tanti esperimenti diligentemente usati per confermar
l'estinzione del morbo, con aver seguito felicemente gli espur-
ghi, e corso con tranquillità le prescritte contumacie, l'ultima
delle quali con pari prosperità terminò il giorno 11. del corren-
te Febbrajo, sicchè adempiute già farebbero le leggi di sanità,
e le provvide disposizioni per potersi dichiarare spurgati i luo-
ghi, che ne han sofferta la disavventura; e tali Noi giudicamo la
Città di Messina, suoi Casali, e l'altre Terre dentro la barriera esi-
stenti, per quanto appartiene al contagio quivi clandestinamente
introdotta nel mese di Marzo, e poi palesata nel Maggio dell'an-
no 1743. non possiamo però considerarli esenti dal sospetto di esser
quei luoghi, e spezialmente la Città di Messina, pur troppo prossi-
ma

Attinenti alla Peste di Messina. 231

ma alle parti della bassa Calauria, dove, ancorchè lentamente, non ha lasciato tuttavia nello scorso mese di Gennajo di farsi risentire con reiterati risorgimenti nel suo vigore, e precisamente nella Città di Reggio, il pertinace morbo pestilenziale. E perchè le prudentissime leggi di sanità, e le osservanze de' Magistrati più circospetti, e zelanti per la conservazione de' popoli, e per il bene pubblico degli Stati, riputano troppo pericoloso, anzicchè temerario il libero commercio co' luoghi, e provincie prossime all'infette, quantunque esse indipendenti fossero, o pur da diversi Principi, e giurisdizioni separate si regolassero, estendendo il sospetto in lunghissimi tratti di paesi, e diversità di regioni, siccome per questa stessa infezione di Reggio, e di Messina l'han pur troppo dolorosamente provato l'estreme parti dell'Italia, già da stranieri sottoposte alle solite contumacie non ostante la lor lontananza co' luoghi dal male contaminati. Quindi non solamente riflettendo Noi alla brevissima distanza, che si framezza tra Messina, e la bassa Calauria, che sol basterebbe a costituire giusti, e prudenti sospetti in queste gelosissime precauzioni di pubblica salute; ma ben anche considerando i tanti indissolubili vincoli di unione, che concorrono fra le anzidette due Città di Messina, e Reggio, per le parentele, conoscenze, amicizie, corrispondenze, traffichi, e bisogni, che fra gli scambievoli cittadini trovansi fortemente radicati; non possiamo perciò dispensarci di non riputar nell'infezione dell'una la sospensione dell'altra; molto più riflettendo a' malagevoli avvenimenti di questa stessa pestilenza, la quale nella stessa guisa, conforme da Messina valicò quell'angusto tratto di mare, e passando furtivamente nel mezzo de' cordoni, e delle guardie disposte di Real ordine in que' littorali, s'introdusse pria ne' Casali, e quindi s'internò a flagellare la loro Città principale di Reggio, così ancora con pari facilità, colli stessi mezzi, e per via delle stesse, o peggiori insidiose frodi potrà retrocedere da Reggio, e riportarsi da qualche mal'intenzionato nuovamente in Messina, o nell'anzidetti luoghi racchiusi. Volendo intanto corrispondere al nostro sincero istituto di cautelare la pubblica salute de' popoli alle nostre cure commesse, e adempire alla buona fede colle straniere nazioni, attentamente praticando le regole prescritte dagli accordi, e zelanti Legislatori, le disposizioni generalmente usate da' provetti ragguardevoli Magistrati, e le cautele, che l'esperienza pur troppo ci ha somministrato negl'infelici avvenimenti di questa stessa pestilenza; abbiamo perciò giudicato opportuno dopo di essersi maturamente esaminate le presenti deliberazioni in questo Regio Supremo Magistrato della General Deputazione di salute, dichiarar

lim.

232 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

limpia, esente, e spurgata dal foscorto contagio la Città di Messina; suoi Casali, ed altri luoghi entro la barriera confinati; e per tal cagione vogliamo, ed ordiniamo, che in tal guisa fossero riputati, e riconosciuti, e che lor si tolga la rigorosa indispensabile proscrizione, e la total privazione del commercio, sin' adesso esattamente praticata. Nello stesso tempo però li dichiaramo sospetti per le accennate cagioni; e permettendo loro l'uscita dal cordone ne' luoghi limpi, vogliamo, ed ordiniamo, che preceda alla pratica, ed al libero commercio la contumacia ne' lazzeretti a questo effetto destinati colle cautele, riserbe, e direzioni, che or qui appresso spiegheremo; le quali saranno minorate, o accresciute a misura dello stato del morbo ne' luoghi infetti, e della custodia, preserve, e cautele, che si uferanno ne' luoghi sospetti, volendo, che per ora s'osservassero le seguenti disposizioni.

Primieramente che tutto il litorale della Città di Messina, e suoi Casali, e di tutti gli altri luoghi barricati, dovesse diligentemente custodirsi in ogni mezzo miglio da una guardia, affinchè si evitasse ivi l'accesso a qualunque barca de' luoghi infetti; e de' luoghi sospetti della Calauria soltanto si permette l'accesso di bastimenti grossi distintamente spiegati nel seguente cap. 13. vietando affatto l'accesso di barche sottili, ancorchè volessero disbarcar le robe in contumacia; e ciò per evitar i pericoli di non poter per qualunque accidente di tempesta approdar nel litorale de' luoghi infetti.

II. Che dovessero inviolabilmente eseguirsi ne' luoghi sospetti le nostre disposizioni per la proibizione delle barche di pescare a tenore delle nostre istruzioni de' 14. dello scorso Gennajo al cap. x.

III. Che fin' a tanto si darà la libera pratica alla Città di Messina; non si possa durante il tempo del sospetto far purgare contumacia a nessun bastimento procedente dalli porti sospetti del Levante; nè si permetta, che possano disbarcarsi robe suscettibili nel lazzeretto, dovendoli affatto sfrattare colla maggior celerità, e prontezza.

IV. Affinchè il Regno possa ben custodirsi, vogliamo che debba restar intatto il cordone con tutte le palizzate sotto il comando delli due Ill. Vicarj Generali, seguitando ad usarsi la stessa custodia, e severo rigore per non potersi penetrare da nessuna persona, o da qualunque animale.

V. Debbonsi dall' Ill. Vicarj Generali rinnovar tutti gli editti, bandi, e regolamenti, che di nostro, e lor ordine eranli pubblicati, per il governo del cordone, affinchè restassero nel suo vigore, ed osservanza, or che la comarca bandita vien da noi dichiarata sospetta.

VI. Per evitare qualunque attentato, che potessero commettere
tut-

Attinenti alla Peste di Messina. 233

tutti quelli, che per qualunque causa uscissero dalla barriera, si confermano le precedenti ordinazioni, nelle quali si prescrisse che saranno irremissibilmente moschettati. S'ordina di più, e comanda sotto pena della vita naturale, che nessuno di essi possa accostarsi armato in vicinanza di ottanta passi in qualunque luogo della suddetta barriera, e sia permesso alle guardie d'uccidere i controventori impunemente a fucilate.

VII. Ugual pena s'impone a tutti quelli, che abitano ne' suddetti luoghi sospetti, qualora, sebben disarmati, si avvicinassero a truppa, o in numero più di due a luoghi del cordone, e barriera più da presso della distanza suddetta di ottanta passi.

VIII. Una tal distanza debba parimente sotto la stessa pena osservarsi, se alcuna, o più persone avessero bisogno di ajuto da Vicarj Generali, o dovessero loro avvisare, e conferire alcuna cosa; nel qual caso si debbano trattenere oltre la prescritta distanza, ed accostandosi disarmato un di loro debba chiamare l'Ufficiale della barriera, osservando sempre la suddetta distanza.

IX. Per potersi uscire dalla suddetta barriera è indispensabile necessità di dover chiunque precedentemente purgar la contumacia di giorni quaranta nell'infra scritti lazzeretti; qual termine comincerà dal giorno, che la persona entrerà con effetto nel lazzeretto, o che il bastimento sarà visitato, e ammesso a contumacia da' Deputati, e Medici di Sanità delle Deputazioni a questo effetto designate.

X. Li lazzeretti destinati per coloro, che volessero uscire per via di terra sono due, cioè uno nella barriera dell' Ill. Principe di Villafraanca, e l'altro in quella dell' Ill. Principe di Monforte nostri Vicarj Generali, e sotto la loro savia direzione dovranno inviolabilmente soggettarli alle disposizioni, ed istruzioni, che abbiamo disposto doverli osservare.

XI. Li lazzeretti marittimi per coloro, che usciranno da Messina con navi, e bastimenti grossi saranno tre, cioè in questa Capitale, in Siracusa, e in Trapani, dove altresì dovranno osservarsi le nuove istruzioni, che a quest' effetto abbiamo disposte.

XII. Nel corso dell' anzidetta contumacia non istimamo presentemente ammettere ne' suddetti lazzeretti, se non che le sole persone colle robe, che portano addosso, fatte prima le dovute riconoscenze, finchè a miglior tempo si dassero le convenevoli providenze per le mercanzie, ed altri generi suscettibili: ed affinchè questo punto non si potesse ignorare, o diversamente interpretare, espressamente dichiaramo, che chiunque vorrà entrare in detti lazzeretti non possa portar altre robe fuor degli abiti, e indispensabili bian-

234 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

cherie precisamente necessarie alla condizione del proprio stato, ed al semplice ristretto bisogno, altrimenti saranno espulsi.

XIII. Considerando noi li gravissimi pregiudizj, che possono inferirsi alla salute del Regno dall'uscita de' luoghi sospetti per mare, con felughe, ed altre barche sottili, e di remo, le quali nel tempo d'inverno potrebbero facilmente approdare in qualunque luogo, o scaro di questo Regno, abbiamo perciò affatto proibito il poter uscire da' suddetti luoghi coll'accennate barche sottili, e di remo, che benespesso sogliono approdare ne' scari, e litorali; e soltanto permettiamo, che potessero imbarcarsi sopra vascelli, pinchi, fregate, tartane, martegane, ed altri simili bastimenti grossi, e direttamente, e senza toccar altro lido, o scaro dovessero approdare in uno de' tre porti designati, cioè di questa Capitale, Trapani, e Siracusa per correre la prescritta contumacia sotto la direzione della rispettiva Deputazione di Sanità.

XIV. Si proibisce alli suddetti bastimenti il poter portare qualunque roba suscettibile sopra il suo bastimento, tanto se fosse nuova, o vecchia, ancorchè l'avessero imbarcata in altre parti, e non in Messina, e luoghi sospetti nella maniera di sopra disposta, ogni qualvolta il bastimento fosse scarico di robe, e mercanzie suscettibili, ed altro non tenesse che le robe usuali de' Marinaj, o altri generi affatto non suscettibili, e gli altri attrezzi della nave, diversamente sarà dalle dette Deputazioni assolutamente espulso, e cacciato.

XV. Per essere ammessi li suddetti bastimenti a contumacia in uno de' sopradetti tre porti oltre delle solite sedi di sanità, debbono portare un distinto inventario delle robe usuali delli Marinaj, delle mercanzie non suscettibili, ed attrezzi della nave, sottoscritto, ed autenticato dalla Deputazione di Sanità; affinchè riscontrandosi dalla Deputazione, dove dovrà purgarsi la contumacia, si evitassero le frodi, che possono commettersi; e trovandosi delinquente il padrone della nave di aver condotto seco roba non inventariata sarà incorso nelle pene arbitrarie, e pecuniarie, ed anche alla pena dell'ultimo supplizio, se si trattasse di causa grave.

XVI. Tutti li bastimenti grossi, che condurranno provvisioni in Messina, ed altri luoghi sospetti, se le sbarcheranno in contumacia senza pigliare pratica, saranno in una di queste tre Deputazioni ammessi colla contumacia di giorni ventuno, proibendo assolutamente queste navi, o bastimenti procedenti da Messina o con pratica, o in contumacia, che non possano in conto alcuno toccare altra riviera di questo Regno; e se per qualche accidente di tempesta fossero precipitati ricovarfi in qualche scaro, o marina di questo Regno, debba-

no

Attinenti alla Peste di Messina. 235

no astenersi di pigliar pratica ; ed inviolabilmente eseguiscono quelle regole , che per tale ricovero furono prescritte col dispaccio circolare de' 22. Ottobre 1743. ultimamente rinnovato colle ultime lettere in istampa delli 15. dello scorso Gennaio sotto le pene nelle medesime combinate.

XVII. A tutte , e qualsivisia barche sottili , e di remo si proibisce l'uscita da detta Città di Messina , ed altri luoghi sospetti , siccome ancora a qualunque delle suddette barche del nostro Regno si proibisce l'accesso in Messina , ed altri luoghi sospetti , sotto la pena a Marinaj di anni 20. di galera , da estendersi alla pena dell' ultimo supplizio , concorrendo gravi circostanze.

XVIII. Si previene espressamente , che chiunque o per mare , o per terra vorrà introdursi nel Regno per far la contumacia , o in uno di detti lazzeretti del cordone , o ne' porti dell' accennate tre Deputazioni , debba prima d'intraprendere il suo viaggio far presente la necessità della sua partenza alla Deputazione di salute del luogo , d'onde si partirà , affinchè se li potesse spedir la patente particolare ad ogni persona ; e in essa doverà annotarli il nome , e cognome di quel passeggiere , l'età , statura , capellatura , ed ogn' altro contrasegno col distinto numero delle precise necessarie robe usuali , che seco porta a tenore di quanto sopra si è ordinato , quale dovrà presentarsi alli Deputati di sanità , e alli custodi di ciaschedun lazzeretto , dove arriveranno , per essere riconosciute , o dall' Ill. Vicarj Generali , o dalle rispettive Deputazioni di sanità , affinchè essendo in tal guisa disposta , e corrispondendo il confronto della patente col passeggiere , e robe , che seco porta , lo ammettessero a contumacia , altrimenti l' escludano.

XIX. Si vieta espressamente alle suddette Deputazioni locali di non accordar tale patente a persona alcuna , che sia di qualunque indisposizione inferma , o che seco condur volesse robe usuali oltre di quanto il preciso indispensabile bisogno richiede ; perchè altrimenti non sarà in nessun conto ricevuta , nè abilitata in detti lazzeretti sì di mare , che di terra , ma si sarà immediatamente retrocedere , e nel caso , che venisse per mare , e la patente di qualunque passeggiere non fosse corrispondente alle presenti nostre disposizioni , ne soffriria egualmente la pena dell' espulsione il bastimento con tutto l'equipaggio , ed altri passeggeri .

Affinchè dunque le presenti disposizioni fossero note , e risapute da ciaschedun abitante della Città di Messina , suoi Casali , ed altri luoghi nella barriera confinati , vogliamo , che dovessero solennemente pubblicarsi in ogni luogo , per osservarsi inviolabilmen-

236 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

te da tutti quelli, che eligeranno di escire per correre la contumacia negl' anzidetti lazzeretti, ne quali incarichiamo la esecuzione delle presenti alla vigilante custodia dell' Ill. Vicarj Generali, e Deputazioni di sanità, dovendo altresì far osservare, e praticare ne' suddetti lazzeretti le istruzioni per questa stessa via disposte, senza farle in minor parte alterare, per trattarsi della conservazione della pubblica salute, del servizio di S. M., e del ben pubblico di tutto il Regno, e non altrimenti. Dat. Panormi die vigesima tertia Februarii 1745. Il Principe Corsini, &c. Abbiamo intanto stimato rendervi palesi le suddette disposizioni, per restar certificati, che mercè il Divino ajuto, e gl' accennati esperimenti trovasi la Città di Messina, e gl' anzidetti luoghi già spurgati dalla sofferta infezione, e così dovrete trattarli, e riputarli, considerandoli soltanto per sospetti, permettendo a qualsivisa persona di poter ivi liberamente entrare senza più richiedere nostro special permesso, o de' nostri Vicarj Generali, con che entrassero per le barriere da essi destinate, e si osservassero le inserite disposizioni da coloro, che per via di mare volessero introdursi, e da qualunque, che entrato volesse poi altra volta ne' luoghi liberi ritornare. Permettiamo inoltre in tutti i luoghi liberi il poter fare Processioni, Fiere, Corse, ed altre pubbliche adunanze, dovendo in tutto il rimanente, e mentre non sarà per le accennate ragioni permesso il libero commercio co' suddetti luoghi cordonati, eseguirsi inviolabilmente tutte le nostre ordinazioni finora proclamate, le quali per le presenti non s'intendono derogate, anzicchè restano nel suo vigore, ed osservanza confermate, e non altrimenti. Datum Panormi die vigesima tertia Februarii 1745.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Belmonte Pret.

Il Duca di Villareale Dep.

Saver. Gaspare M. Fardella Sen. Priore.

Carlo di Napoli Dep.

Salvatore Gambacurta Dep.

D. Giovanni Zappino, e Termine M. Not.

Attinenti alla Peste di Messina. 237

*Istruzioni da osservarsi ne' lazzeretti di mare , e
di terra per coloro , che voleſſero uſcir
dal paefe ſoſpetto .*

CAROLUS , &c.

Vicerex , & Generalis Capitaneus in hoc Siciliae Regno Ill. N. xcvi.
Principibus Villæfrancæ , & Monfortis Vicariis Generalibus
in Regno prædicto degentibus , ac Ill. Deputationibus Sani-
tatis Civitatum Syracusarum , & Drepani, Conf. Reg. ſid. dil. ſa-
lutem .

Eſſendo ſtati obbligati gli abitanti della Città di Meſſina, ed al-
tri luoghi entro la barriera conſinati a purgar la contumacia di qua-
ranta giorni ne' due lazzeretti, diſpoſti dagl' Ill. Principi di Villa-
franca , e Monforte noſtri Vicarj Generali per coloro , che elig-
geranno eſcir per terra , e ne' porti , e lazzeretti di queſta Capita-
le, Trapani , e Siracuſa , per gli altri , che vorranno eſcir per mare ,
abbiamo ſtimato per via di queſta Suprema General Deputazione
preſcrivere le ſeguenti inviolabili cautele , e diſpoſizioni da eſeguirſi
nelli ſuddetti lazzeretti di terra , e di mare , ſenzachè poſſano in mi-
nor parte diſpenſarſi .

I. Li lazzeretti dagl' Ill. Vicarj Generali dovran diſporſi ſotto la
barriera ; e le abitazioni di detto lazzeretto dovran formarſi colle
corriſpondenti diviſioni , per potervi entrare in diverſi tempi diverſe
perſone , con doverſi girare di doppia palizzata , una diſtante dall'
altra almeno otto palmi , affinché ſ'evitaſſe ogni commercio tra li
contumaci , e la gente di fuori .

II. Nella Città di Trapani , e Siracuſa dovranno le riſpettive De-
putazioni di Sanità ſciegliere abitazioni proſſime al mare , appar-
tate da altre caſe , e colle anzidette diviſioni , e barriere , per po-
ter ivi purgar la contumacia quelle perſone , che vorranno eſcir per
mare .

III. Dovranno eſſer cuſtoditi tutti li ſuddetti lazzeretti colla ſo-
vrainendenza d'un Deputato Nobile , ed un Fiſico . Il Deputato No-
bile dovrà eſſer un Soggetto probò , pratico , e ſperimentato , di
cui ſe ne dà la ſcelta all' Ill. Vicarj Generali , e riſpettivamente alle
Deputazioni di Sanità , ed il Medico Fiſico dovrà avere tutte le qua-
lità perfette , per poter accorrere ad ogni biſogno .

IV. Ogni caſina , o caſa di lazzeretto dovrà eſſer cuſtodita da
tre guardie , per poter ſucceſſivamente , ed a vicenda invigilare al-
la loro cuſtodia coſi di giorno , come di notte , quali dovranno ſce-
glierſi

238 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

glierfi della maggior probità; escludendo a coloro, che avessero fatto uffizj vili, o fossero stati persecuti, e frustrati; prevenendosi espressamente, che le dette tre guardie non fossero fra loro Confraterni.

V. I viveri si somministrino da luoghi liberi, con doverli portare al cordone, da dove poi intrigandosi a' Custodi de' lazzeretti colle dovute cautele, li ripartiranno essi nelle palizzate de' lazzeretti in presenza del Deputato, di cui sia la cura di far vendere i comestibili, e potabili a prezzi giusti, ed onesti, con tuffarsi il danajo de' contumaci in aceto.

VI. Le guardie dovranno abitare in una barracca, pagliajo, o casetta a vista del lazzeretto, senza giammai praticare co' contumaci, nè con essi aver contatto, sotto la pena della vita naturale semprechè incorressero in minima controvenzione, nè tampoco, sotto la stessa pena, possano commerciare colle genti di servizio di detti lazzeretti, dovendo gli uni, e gli altri restare in continua contumacia, senza poter tra loro trattare, se non in distanza di dodici passi, e colle solite precauzioni, e cautele.

VII. Le persone, che sono destinate a servire una comitiva, non possano ingerirsi a servire un'altra camerata, per non confondersi il corso delle contumacie.

VIII. Dovranno i Deputati Nobili giornalmente far intesi l'Ill. Vicarj Generali, e Deputati di Sanità dello stato de' contumaci, e di ogni circostanza, che ne' lazzeretti occorrerà, e succedendo cosa di rimarco, si passerà alla nostra notizia, per riportarne le risoluzioni per via di questa Suprema General Deputazione di salute.

IX. Tutte quelle persone, che avessero in diversi giorni cominciato il periodo della quarantena, non debbano stare uniti, ma totalmente segregati, per non confondersi il termine della loro contumacia.

X. Si avverte, che nelle case destinate per lazzeretti, come altresì negli alloggiamenti delle guardie, e della gente di servizio, non si debbano permettere, nè far entrare gatte, cani, o altri animali, che sogliono girare d'intorno, e quandomai si vedessero simili animali si dovessero uccidere, e seppellirsi colle solite precauzioni.

XI. Si proibisce espressamente al Custode, Guardiani, e qualsiasi altro Ufficiale di poter ricevere da' passeggieri cosa alcuna, dovendosi solamente esigere i loro diritti, senzachè per altro motivo, o pretesto possano pretendere, o ricevere altro emolumento, ancorchè fusse loro spontaneamente dato, nè l'Ufficiali suddetti possano tenere ne' loro alberghi genere alcuno di viveri, o merci ven-

di-

Attinenti alla Peste di Messina. 239

dibili, per non farne mercanzia co' contumaci, non ostante che afferissero di servir per uso proprio, sotto pena di perdere i loro uffizj, ed altre pene beniviste all'Ill. Vicarj Generali, e rispettive Deputazioni di sanità.

XII. Non si permetta, che nelle terre, dove sono piantati i lazzeretti, s'abbia da seminare (durante l'uso di essi) cosa alcuna nel contorno al meno di quaranta canne, per evirare qualche pericolo, che potrà cagionarsi nel commercio dalla vicinanza.

XIII. Per tutto il tempo, che dureranno le quarantene ne' lazzeretti delle barriere, saranno obbligati i Deputati, Custodi, e Guardie risiedere sempre negli alberghi per loro destinati, prossimi a' lazzeretti di giorno, e di notte; ed occorrendo, che alcuno di essi fusse obbligato a ritirarsi, non possa farlo senza licenza dell'Ill. Vicario Generale, da cui sarà stato destinato, e coll'obbligo di dover purgare almeno giorni ventuno di contumacia prima di rientrar la barriera.

XIV. Se durante la quarantena quei, che sono in essa volessero scrivere a qualsivisa persona, allora con licenza del Deputato Nobile, si potrà il Custode far consegnare colle debite cautele le lettere aperte, e dispiegate, e dopo averle fatte profumare, e spurgare, le farà ferrare, e sugellare dal Profumatore a vista delle medesime persone, che l'hanno scritto, con darci il convenevole ricapito.

XV. Non si permetta a niuno di visitar le persone, che sono in contumacia, senza la presenza del Custode, o altr'Uffiziale di confidenza, e ciò solamente il giorno in debita distanza, mettendosi sopra vento.

XVI. Se alcuna persona volesse portare, o regalare qualche cosa di comestibile a quei, che sono in contumacia, dovrà consegnarla al Custode, il quale ricevendola, debba farla fedelmente consegnare alle persone, alle quali vien destinata, usando sempre le dovute diligenze.

XVII. Le porte del lazzeretto non si possino aprire, se non dopo che sarà uscito il sole, e si debbano chiudere primache tramonti, senzachè si potessero in altro tempo aprire, se non per qualche bisogno col permesso del Deputato nobile.

XVIII. Le barriere però, e le doppie palizzate poste alle porte delle stanze, o magazzini dove albergano le persone sospette, che purgano la contumacia, debbono affatto restar ferrate, senza poterli aprire, se non per li casi semplicemente necessarj della somministrazione de' viveri colle debite cautele.

Non

240 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

XIX. Non si debba in niun conto ammettere a quarantena qualsivoglia persona, che fusse da qualunque indisposizione attaccata, per evitare quei disordini, che potrebbero nel corso della contumacia verificarsi.

XX. Se nel tempo della contumacia in qualche casa, o casina accadesse (che Dio no'l voglia) alcun sinistro accidente riconosciuto dal Fisico di qualche sospetto anche remoto, allora si dovranno raddoppiar le guardie, e con più rigore barricare il luogo dove succederà con tutte le persone, che avranno avuto commercio, dandone subito il Deputato Sopraintendente distinto conto all'Ill. Vicario Generale, o alla Deputazione di sanità locale, per darli all'istante le dovute provvidenze, e parteciparlo a noi per attendere le ulteriori risoluzioni.

XXI. Tutte le spese del lazzeretto, come sono i soldati dell'accennati Deputati, Medico, Custode, Guardie, e persone di servizio, dovranno soffrirle, e pagarle i contumaci ciaschedun per la sua rata, senzachè uno restasse più gravato d'un altro, restando questo punto al carico dell'Ill. Vicarj Generali, e Deputazioni locali di sanità, i quali col loro zelo ripareranno ogni disordine, per non dare alle parti motivo di ricorso.

XXII. Occorrendo, che alcuno s'infermasse durante la quarantena, così degli ammessi alla medesima, come di quei destinati ad assistervi, il Custode, o sia il Deputato, ne darà d'un subito notizia all'Ill. Vicario Generale, o Deputazione, rappresentandogli individualmente tutte le circostanze, che avrà intese, senza usare umano rispetto per lo molto, che importa alla salute pubblica, e dall'Ill. Vicario Generale, o Deputazione, si manderà il Fisico, per far le debite riconoscenze, acciò non restino privi gli ammalati dell'assistenza, e rimedj necessarj, e volendo gl'infermi esser assistiti d'altri Medici del luogo libero, si potranno permettere, obbligandoli però a restare in quarantena a spese dell'ammalati a' quali assisteranno.

XXIII. Tutte quelle persone, che prima, o dopo l'apertura di detti lazzeretti s'introducessero in essi per qualunque causa, ancorchè urgentissima, o fossero quivi destinati a qualch'uso necessario, non possono più rientrare nel libero, se prima non avranno personalmente purgato la loro quarantena.

XXIV. Succedendo, che le persone, che si ammalassero in detti lazzeretti volessero far testamento, o altra disposizione, ritrovandosi nel lazzeretto Sacerdote, possa in presenza del Custode coll' intervento di cinque, o almeno di tre testimonj del maggior credito, ed opinione, che opportunamente si troveranno, scrivere la
di.

Attinenti alla Peste di Messina. 241

disposizione, o testamento, che l'infermo vorrà fare, firmandolo il Sacerdote, Custode, e testimonj; e non sapendo questi scrivere, s'esseranno i loro nomi, spiegando la circostanza di non sapere scrivere; e non trovandosi pronto qualche Sacerdote, possa il Custode farlo di pugno proprio coll'accennate formalità; ed il testamento, o qualsivisia altra ultima disposizione fatta nel lazzeretto della forma suddetta abbia la stessa forza, validità, e sussistenza, come tutti gli altri, ne quali intervengono tutte le solennità, che dalle leggi comuni, e municipali si ricercano. E nel caso che alcuno volesse farlo per via di pubblico Notajo, se le permetterà, semprechè il Notajo essendo del luogo libero restasse a purgar la sua contumacia, come di sopra s'è prescritto.

XXV. Se l'infermità sarà mortale, si destini un Sacerdote del luogo interdetto per somministrargli colle solite precauzioni i Sacramenti, affinchè non mancassero al moribondo gli ajuti spirituali. Ne' lazzeretti delle Deputazioni si commetta a un Sacerdote del luogo, affinchè colle debite cautele assista al moribondo; come pure ne' giorni di festa si faccia assistere nel lazzeretto un Cappellano per celebrar la santa Messa, e semprechè vi sarà il comodo necessario, per amministrar a' contumaci il Sacramento della penitenza, ed ogn'altra opera di Cristiana pietà.

XXVI. Se occorresse la morte di alcuno dentro il lazzeretto della barriera, ne darà immediatamente il Deputato distinto ragguaglio all'Ill. Vicario Generale; e non permetta, che alcuno tocchi il cadavere, il quale dovrà essere riconosciuto dal Medico del lazzeretto; e precedendo l'ordine d'interrarlo, lo farà portare in quella Chiesa de' luoghi sospetti, che sarà dal suddetto Ill. Vicario Generale designata. Se però la morte succederà ne' lazzeretti delle tre Deputazioni, dovrà con tutte le cautele, e riserbe necessarie farsi sotterrare il cadavere ignudo senza veste in una fossa profonda almeno sette palmi con sopraporvi calce viva, e calcar bene la terra, servendosi per quest'effetto delle persone, che sono in contumacia.

XXVII. Terrà il Custode nota distinta di tutte le persone, che s'infermeranno durante la quarantena, facendo nota de' nomi, e cognomi degl'infermi, e di quei, che moriranno, notando il giorno, in cui cominciò l'infermità, come ancora il giorno della morte, con tutte le circostanze occorse durante l'infermità; ed il Medico Deputato abbia l'obbligo d'esprimere minutamente ogni cosa nella relazione, che dovrà dare, quando terminerà la quarantena d'ognuno.

XXVIII. Avrà la cura il Custode di ogni lazzeretto di tenere un libro a parte, in cui dovrà notare i nomi, cognomi, età, e pa-

242 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

tria d'ogni passeggiere, che sarà ammesso alla quarantena, il giorno in cui entra, e quello in cui finisce, affinché con esso si potesse estrinsecare qualunque furtiva introduzione.

XXXIX. E perchè nel dare la quarantena si commettono grandi disordini, con venir delusi i saggi editti de' Magistrati per la poca fedeltà delle guardie, che ordinariamente sono persone di poca obbligatione; s'incarica perciò all' Ill. Vicarj Generali, e Deputazioni di sanità di usar contro le medesime il maggior rigore, acciò ogni loro omissione restasse severamente punita, e si guardassero di commettere ogni minima disattenzione in una materia tanto importante al bene pubblico.

XXX. Terminata che sarà felicemente la contumacia ne' lazzeretti, debba alla pratica precedere la fede del Deputato Nobile, e del Fisico di aver già quelle persone consumata interamente la quarantena; quale si debba presentare al Deputato della barriera colla copia dell'inventario della sua roba, che dovrà rivedersi di pezzo in pezzo dal cennato Deputato, e ritrovandosi corrispondente alla qualità, e quantità da Noi prescritta, facendole prima il solito profumo colle debite cautele, gli firmerà detta fede, colla quale l'Ill. Vicario Generale di quel quartiere le spedirà la patente in forma, per darfeli pratica in qualunque luogo del Regno; lasciando al prudente arbitrio del medesimo il governo del suo lazzeretto in tutti quei casi, che non sono stati nelle presenti istruzioni prevenuti, distribuendo tutte quelle providenze, e ripari, che faranno proprij del suo zelo verso la causa comune.

XXXI. Per la contumacia di coloro, che perverranno sopra bastimenti grossi nelle accennati tre porti, si permette, che possano purgarla ne' lazzeretti a quest' effetto disposti; ed essendo pieni, e non trovandosi il comodo, debbano purgarla co' marinaj su lo stesso bastimento.

XXXII. Si destini in ogn' uno de' tre descritti porti un luogo il meno frequentato d'altre navi, per poter comodamente stare i bastimenti senza alcun pericolo di trattar l'uno coll' altro.

XXXIII. All' arrivo di qualunque nave procedente da Messina, e dagli altri luoghi sopradetti prima d'ammetterli alla quarantena, si dovrà il Custode far esibire colle dovute cautele la patente, e riconoscendola limpia, farà un distinto interrogatorio al padrone, marinaj, e passeggeri, per estrinsecare il cammino, che avrà fatto, e se avrà toccato alcuno scaro di questo Regno, confrontando esattamente l'inventarij per riconoscere la roba, che per necessario lor uso porteranno; e quante volte si verificherà qualche controvenzione alle regole da Noi prescritte nel dispaccio delli 23. cor-
ren-

Attinenti all'aeſte di Meſſina. 243

rente, nel qual ſi permette l'eſcita di Meſſina ſopra baſtimenti groſſi, ſi dovranno ſfrattare li ſuddetti baſtimenti in pena della traſgreſſione degli ordini noſtri.

XXXIV. Si tengano fiſſe le guardie per ogni baſtimento di contumacia durante il tempo dell' intera quarantena, per evitare ogni diſordine; confiſtando nella diligenza, e cura delle Deputazioni locali di crefcere, e minorare il numero di dette guardie a corriſpondenza del numero de'baſtimenti, che purgheranno le contumacie, prevenendole di farle viſitare impenſatamente, per conoſcerſi ſe le ſuddette guardie adempifcono la lor incombenza.

XXXV. Si proibifce il peſcare vicino dette barche, ed in minor diſtanza di 40. canne; ed affinchè li peſcatori, o barcajuoli ſ'aſſengano a quelle avvicinarſi colle loro barche, ſi metterà in dette navi per ſegno un'aſta lunga con un ſegno, o bandiera, per poterla tutti vedere, che ſtarà ſempre fiſſa, per tutto quel tempo, che durerà la quarantena, ſotto la pena a' controventori di perdere le loro barche, ed anni cinque di galera.

XXXVI. Si viſitino ogni otto giorni da un Medico, e Deputato colle ſolite precauzioni ſenza eſiger mercede per tale eſtraordinaria viſita; e trovando in eſſi qualche inconveniente, lo debbano partecipare alla Deputazione locale, per ſomminiſtrare l'opportuni ripari, e provvidenze.

XXXVII. Ogn'otto giorni li Deputati diano diſtinto conto dello ſtato de'loro lazzaretti, o delli baſtimenti, ſu li quali ſi corre la contumacia, alla Deputazione locale; alla quale occorrendo coſa di riſmarco, debba parteciparlo a Noi per via di queſta Suprema General Deputazione, per riportarne le convenevoli provvidenze.

XXXVIII. Finalmente dopo aver coſo felicemente l'intera quarentana, ſ'ammetteranno a pratica dall' Ill. Deputazione, facendo precedere tutte le cautele ſolite uſarſi, qualora ſi ammettono a pratica dopo compiuta la contumacia le perſone ſoſpette; eſſeguendo nel di più tutte quelle regole, e ſtatuti, coll' quali le ſuddette riſpettive Deputazioni di ſanità ſi governano, quali ſ'abbiano come ſe ſoſſero nelli preſenti individualmente eſpreſſati; ſeguendo ſempre le riſoluzioni più caute per il molto che importano alla comune ſalute, e non altrimenti. Datum Panormi die vigefimoquarto Februarii 1745.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Belmonte Pret.
Saver. Gaſpare M. Fardella Sen. Pr.

Il Principe d'Aragona Dep.
Carlo di Napoli Dep.
Angelo Schettini Dep.

D. Giovanni Zappino e Termini M. N.

H h 2

La

244 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

La Deputazione di sanità di Napoli si conforma alle disposizioni date dalla generale Deputazione di Sicilia circa la contumacia delle persone provenienti da Messina.

CAROLUS &c.

N. xcviij.

Vicerex, & Generalis Capitaneus in hoc Siciliae Regno, Ill. Principi Villafrae Vicario Generali, Ill. Deputationi sanitatis Civitatis Messanae, Ill. Senatibus, & Deputationibus Sanitatis Civitatum Syracusarum, Drepani, Catanae, ac Calatajeronis, necnon Spect. Magn. & Nob. Juratis Civitatum, & Terrarum hujus Regni, cui, vel quibus ipsorum, praesentes praesentatae fuerint, aut quomodolibet pervenerint, Conf. Reg. fid. dil. salutem. Umiliate al Regio Trono di S. M. le disposizioni da Noi pubblicate sotto li 23. dello scorso Febbrajo per la pratica de' precedenti dalla Città di Messina, ed altri luoghi sospetti previa la quarantena, e precauzioni in dette nostre lettere in istampa prescritte, si è compiaciuta la M. S. interamente approvarle, come per un suo Real Diploma comunicato a questo Ill. Senato, e Suprema General Deputazione di Salute, con biglietto di questa Real Segreteria del tenor, che siegue. Excmo Señor. De resultas de haver mandado el Rey se comunicase a la Diputacion de la Salud de Napoles el Bando, que se publicò aquí, para abrir el comercio de Mecina, y lugares acordonados, que fueron atacados del contagio, pasó la misma a hazer presente a S. M. no hallava embarazo, en que se abrevie a veinte y un dias las contumacias de las personas, que pasan de esta Capital, y de otros lugares, que no han sido infectos, y a treinta dias la de las ropas susceptibles; siendo tambien de dictamen, que así como por esta Diputacion General se ha dispuesto, que las cartas de Mecina, y de los lugares, que fueron apestandos, se corten, y perfumen por a suera, se execute en Napoles la propria diligencia con las, que vienen de aquí, y que sin novedad se continúe la direcion de la correspondencia entre aquel Reyno, y Mecina por la via de esta Capital; y haviendose dignado S. M. aprobar quanto ha propuesto dicha Diputacion de Napoles; se me insinua de Real orden por via de la Secretaria de Estado del Despacho de Hacienda en data de 10. del mes corriente, que al tiempo de comunicara V. E. lo que se ha dispuesto, le haga entender, que haviendose comenzado ya a facilitar el comercio con este Reyno, será muy proprio, y muy regular, que la misma buena corresponden-

Attinenti alla Peste di Messina. 245

dencia se observe por lo que mira a quel , practicandose todos los medios , que sean proporcionados a tal fin , y correspondientes a los mismos arbitrios , que ay se han empezado a usar en la moderacion de las contumacias con esta Ciudad , y demas lugares , que se han mantenido libres : ya que no ignora V. E. que los Magistrados de Sanidad de Italia , y specialmente el de Venecia , sugeta los bastimentos procedentes de los lugares del Reyno de Napoles , que se han mantenido libres , a un breve periodo de contumacia . Paso por tanto a significarlo asi a V. E. para que se halle entendido , y me avisara lo que resolviera a efecto de que se puede comunicar a la Diputacion General de Napoles , y en tal modo irse facilitando siempre mas el publico commercio . Dios guarde a V. E. muchos años , como deseo . Palermo a 17. de Abril 1745. Excmo Señor . El Principe Corsini . Exc. Senado de esta fidelissima Ciudad . Quindi è , che restando il suo Real animo pienamente soddisfatto delle leggi da Noi stabilite , e delle cautele costantemente usate per mantenere illibata la pubblica salute di questo Regno , si degnò abbreviar in Napoli al periodo di giorni vent'uno la contumacia de' procedenti da questo Regno ; siccome all' incontro non avendo fatto ulterior progresso il morbo della Città di Reggio si è da Noi divenuto a minorare a giorni vent'otto di osservazione la quarantena de' procedenti del Regno di Napoli ad esclusione delle due Calaurie , come per un Dispaccio per questa via emanato sotto li 23. del caduto Aprile . Ma perchè S. M. nel tempo stesso , che si è servita coll' uniforme sentimento , e parere della General Deputazione , e Sovraintendente alla salute di Napoli approvare , e confirmare le regole da Noi come sopra stabilite , ha giudicato ancora , che si osservassero puntualmente in quel Regno nella pratica da darsi a tutti quei , che volessero uscire dalla Città di Messina , e luoghi sospetti , per introdursi in detto Regno , avendo ordinato ciò , che nel seguente biglietto si dispone . Excmo Señor . Haviendo mandado el Rey remitir a la Diputacion General de la salud de Napoles para su uocicia , y regla el bando , que aqui por essa via se publicò , declarando libre la Ciudad de Mecina , y demas lugares , que fueron contagiados , reputandolos al mismo tiempo sospechosos por la immediacion de la riferida Ciudad con la de Rijo-les , y sugetandolos a contumacia , y demas cautelas especificadas con el mismo bando ; se me insinua de Real orden por la via de Hazienda en data de 14. del mes caydo se ha uniformado la referida Diputacion no menos , quel el Sobreintendente General de la Salud de aquel Reyno , al bando expressado asi en quanto a declarar , y tratar la mencionada Ciudad de Mecina , y demas lugares ,
que

246 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

que fueron acordonados, limpios, y perfectamente expurgados del contagio, quedando abolida la total prohibicion de comercio entre aquella Capital, y Reyno, con los referidos lugares, como paraque dicha Ciudad, y lugares sean considerados, y reputados por sospechosos admitiendose por ahora a practica las personas, y bastimientos, que procederan de Mecina, y lugares de este Reyno, que fueron prohibidos, despues de haver consumado la entera contumacia de quarenta dias, observandose exactamente las disposiciones siguientes.

I. Que qualquiera, que querrà salir de Mecina, y demas lugares; que fueron prohibidos, devan exponer a los respectivos Magistrados de Sanidad la causa de su partenza, la qual deva manifestarse en los atestados, o particulares Patentes de Salud, describiendose en ellas las solitas circunstancias del pelo, estatura, y años de la persona, y la poca ropa, y blanqueria puramente necesaria segun la condicion del sugeto, con proibirse a los Magistrados de positivo Real orden, que no expidan las Patentes a quien estuviere enfermo, de qualquiera mal que fuese; pues en caso de saltarse a alguna de dichas condiciones, y la persona que venga conducirá ropa (aunque sea usual, y no susceptible) que no esté descrita en la patente, o atestado, será luego desechado el bastimento, en que viniere.

II. Que no solo deveran describirse las ropas usuales de los Pasajeros, si no tambien las de los Marineros, mercancias no sugetas, y demas cosas pertenecientes al uso de las embarcaciones en un inventario bien circunstanciado, y distinto, que ha de ser firmado por los Diputados de la Salud, porque en caso de hallarse en ellas (aunque sin culpa, o inteligencia en los Pasajeros) alguna otra ropa, que sea de los Marineros, y menages del Bastimento será este luego desechado.

III. Que en manera alguna sean admitidos bastimentos pequeños, y de remo, y que los Pasajeros puedan solamente venir en Navios, Pinques, Tartanas, y otras semejantes embarcaciones, aique no toquen en Porto, y Playa de aquel Reyno; y que quando por borrasca, y otro inevitable accidente, fuesen obligados a detenerse en algun parage de el, devan las Diputaciones locales mas vecinas inmediatamente, que tengan el aviso, expedir gente para custodirlos en la devida distancia, hastaque dichas embarcaciones hayan partido; para lo que se deveran expedir preventivamente las ordenes por todas las Marinas del Reyno de Napoles, a finque no admitan a practica los citados bastimentos, y executen lo que va referido con toda exactitud bajo rigorosas penas.

IV. Que no puedan los mismos bastimentos tratar, ni recibir
la

Attinenti alla Peste di Messina. 247

la menor cosa en la mar durante su viage , si no que devan en derecha venir a purgar la contumacia en el puerto de Nisita solamente a exclusion de qualquiera otro seno , y marina de aquel Reyno , y su Capital .

V. Que la contumacia de los enteros quarenta dias comenzará a correr desde el del arrivo de los Bastimentos en dicho Puerto de Nisita , donde seran visitados por los Deputados Guardianes de aquel Puerto con la asistencia de los Medicos de la Deputacion ; y hallandose las personas de justo numero , y de buena salud , despues de aver recibido las patentes con las solitas cautelas , y el constituto , pondran sobre la embarcacion persona de experimentada integridad , por quien se diligenzará el bastimento , para veer si la gente de el conduze la misma ropa usual , que estará notada en la patente , sugetandose a la expresada contumacia , con correr todos los gastos a cargo de la embarcacion .

VI. Que hallandose ropas susceptibles sobre la misma , sean nuevas , o viejas , y expecialmente cartas , y escripturas no reveladas en el constituto , da la expresada persona , que diligenzará el bastimento , se quemen en pena las citadas cartas , y escripturas por la misma persona , quien haziendose con las devidas cautelas al lazzeretto de Piuppino a purgar la enunciada contumacia , hará inmediatamente desechado el bastimento . Cuyas disposiciones avisandoseme haverse dignado S. M. aprobar por dictamen de la expresada Diputacion , y consequentemente mandado expedir las ordenes circulares por todo el Reyno de Napoles a su cumplimiento , lo participo a V. E. para su inteligencia , y asique lo comuniqué a la Deputacion de Mecina , y se hallen con la noticia , y regla respecto a las personas , y bastimentos , que quisieren salir de aquel puerto para el Reyno de Napoles , preveniendo al mismo tiempo a V. E. comuniqué , y remita su mencionado bando a todos los Magistrados extrangeros de sanidad , segun es de estilo (en caso no lo hubiesey executado) Dios guarde a V. E. muchos años , como desseo. Palermo 3. de Mayo de 1745. Excmo Señor. El Principe Corsini. Excmo Senado de esta Capital. In conformità del quale è stato risolto far le presenti circolari , colle quali siccome partecipamo al Regno tutto la sovraua Real deliberazione di aver disqualato la contumacia di Sicilia al breve periodo di giorni ventuno , per facilitare quanto è possibile il commercio di questi Regni , affinchè ne restasse ognuno prevenuto , ed avvisato ; così all' incontro vogliamo , che fosse nota a qualunque persona la nostra deliberazione della riduzione della contumacia del Regno di Napoli a giorni ventotto d' osservazione , restando nel suo vigore. senza dimi-

nu-

248 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

nuzione quella delle due Calaurie . E per quanto riguarda alla Città di Messina, ed altri luoghi sospetti, vogliamo, che non si faccia la minor novità, dovendosi senza il minor arbitrio praticare, ed osservare quanto distintamente si prescrisse in dette nostre precipitate lettere delli 23. Febbrajo; anzicchè in vigor delle presenti manifestiamo all' Ill. Senato, e Deputazione di Sanità della Città di Messina, ed altri rispettivi Giurati, Deputati di sanità, ed Officiali de' luoghi sospetti, le Regie Sovrane deliberazioni per osservarsi da loro, e da tutti quzi, che vorranno introdursi nel Regno di Napoli; incaricando in virtù delle presenti detta Ill. Deputazione di sanità di dover puntualmente eseguire per la parte, che spetta alla medesima, quanto nelle ptesse istruzioni si contiene con quell' attenzione, e vigilanza, che ricercano gli ordini di S. M., affinchè restassero puntualmente adempiute; a qual oggetto vogliamo, che si pubblicassero le presenti colle solite solennità in ogni Università, Luogo, Terra, o Casale entro il Cordone esistente, per essere note, e sapute le suddette Regie Disposizioni da qualsivoglia persona, per non allegarsi ignoranza da' trasgressori, i quali incorreranno irremissibilmente nelle pene prescritte, ed altre a Noi arbitrarie, e non altrimenti. Dat. Panormi die 7. Maji 1745.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Belmonte Pret.
D. Giuseppe Castello Sen.Pr.

Il Principe di Raffadali Dep.
Carlo di Napoli Dep.
Antonio Fardella Dep.

D. Giovanni Zappino, e Termine M. N.

Minorazione delle contumacie delle navi provenienti dal Regno di Napoli, e dal mare Adriatico, e delle persone procedenti da Messina.

N. xcviij. CAROLUS, &c.

Vicerex, & Generalis Capitaneus in hoc Siciliae Regno, Ill. Principi Villæfrancæ Vicario Generali, Ill. Deputationi Sanitatis Civitatis Messanæ, Ill. Senatibus, & Deputationibus Sanitatis Civitatum Syracusarum, Drepani, Catanæ, ac Calatæ-jeronis, nec non Spect. Magn. & Nob. Juratis Civitatum, & Terrarum hujus Regni, cui, vel quibus ipsorum, præsentis præsentatæ fuerint, aut quomodolibet pervenerint, Conf. Reg. fid. dilectis salutem. Se pel lungo corso di due anni intieri siamo stati precisati di usar le leg-

Attinenti alla Peste di Messina. 249

Leggi più severe, non men per estinguere, che per non far uag-
giormente inoltrare l'orribile flagello del contagio, che sorpre-
se la Città di Messina, come per la Dio grazia felicemente ci è
riuscito mercè quelle provvide disposizioni, che al Regno tutto
si son distribuite per mezzo de' nostri editti, regole, istruzioni,
proibizioni, statuti, ed altre providenze, delle quali riconosce
il Regno la di lui conservazione. Or che la Divina Misericordia
par, che secondato avesse le nostre premure, non solamente col-
ta totale estinzione della pestilenza, che funestò quell'angolo di
questo Regno, ma colla declinazione dello stesso morbo, che più
ostinatamente afflisse la bassa Calauria a Noi tanto prossima; restan-
do ormai le sue venefiche scintille consuete, e ristrette nella
sola Città di Reggio, donde non han partorito ulteriori sciagure;
siccome penseremo di restituire a questo Regno quella tranquillità,
che prima di quest'orrida sorpresa godea, rilevandolo da quei duri
pesi, sollecitudini, angustie, spese, ed agitazioni, che per la pro-
pria salvezza coll'esempio di questa Capitale ha sofferto, di rimet-
tere i singoli nella pristina loro libertà, e facilitare il tragitto de'
viandanti, e la quiete, e riposo de' rispettivi naturali, ciò, che ne'
tempi andati non abbiain possuto considerare, purchè s'avessero po-
sto in uso quelle cautele, che alla conservazione della comune salu-
te provveder doveano; così all'incontro minorati oggi i timori, tut-
te le nostre cure s'aggirano in rimuovere i disagi, che questi Regni
di S. M., come conseguenze del contagio, han sofferto, e precisa-
mente ne' periodi delle quarantene, che sono le più sensibili alle
Nazioni, e che più d'ogn'altro intepidiscono il traffico, e'l commer-
zio; che però tenendo presente questo Ill. Senato, e General De-
putazione di Salute lo stato della continuata costante salute, che
da più tempo universalmente si gode in questo Regno tanto ne'
luoghi liberi, quanto in quei, che furon proscritti, come per li
eddomadarj attestati, che ci son pervenuti sì per via di questa
Real Secretaria dall' Ill. D. Giuseppe Grimaù, e Corbera Governa-
dore della Città di Messina, che per via di questo Supremo Con-
gresso, da quella Deputazione di Sanità, e coll' esperienza, che
sotto gli occhi nostri in questo Regio Lazzeretto ne abbiain fatto
nel corso delle quarantene felicemente consumate da' contumaci,
che vi si sono introdotti; ed attendendo egualmente allo stato di Re-
gio, dove dalli 24. dello scorso Marzo per tutti li 13. del caduto
Aprile, in cui son segnate l'ultime notizie, non è seguito funesto ac-
cidente in forza delle raddoppiate diligenze, e precauzioni di pre-
senza usate da quell'Ill. Vicario Generale Conte di Mahony, come
per li di lui posteriori rapporti, ed assicurazioni alla Real Corte

250 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

in data de' 30. dello stesso Marzo, e de' 13. del seguente Aprile, avanzate, che autorizzate dalla Real Segretaria di Stato sotto li 10. e 24. del medesimo mese d'Aprile, ci sono arrivate, ed a questo Ill. Senato comunicate con nostri biglietti de' 16. Aprile, e 3. dell'andante, si è perciò divenuto col voto consultivo di questi Medici Fisici a far le presenti circolari, colle quali abbiamo stimato manifestare le infrascritte seguenti deliberazioni, per caparra di quella intera libertà, che fra breve col Divin favore universalmente accordar si spera.

I. Benchè con altre nostre in stampa poco fa sotto li 7. del che corre emanate vi fosse stata partecipata la minorazione della quarantena da noi accordata a' provenienti dal Regno di Napoli a' giorni ventotto in conformità degli avvisi, che allora correato; tuttavia essendosi la Sovrana Clemenza del Re nostro Signore compiuta, per vieppù facilitare la pratica di questi suoi fidelissimi Regni a misura della soddisfazione, che il suo Real animo, e quella General Deputazione di salute han rilevato dalla direzione da noi su questo importantissimo assunto tenuta, di brevare la quarantena a' procedenti da luoghi liberi della Sicilia a' giorni quindici per le persone, ed a' giorni ventuno quella delle robe, conforme ci vien manifestato con suo Reggio Diploma segnato sotto il primo dell'andante comunicato con biglietto di questa Real Segretaria de' 9. dello stesso; perciò nel tempo stesso, che ve ne partecipiamo la notizia, per restare il Regno tutto prevenuto del poco sensibile peso, che portar dovranno tutti quei, che si dovessero ivi conferire; abbiamo stimato anche noi avvalorati, ed incoraggiati dalle replicate prospere notizie della Città di Reggio usar quella reciproca corrispondenza, che senza pregiudizio della comune salute le circostanze ci permettono; minorando al Regno di Napoli la contumacia ultimamente prefissa di giorni ventotto al breve periodo di giorni ventuno di osservazione tanto per le persone indifferentemente, quanto per le robe, restando su questo punto così regolata la precedente disposizione; e tutte quelle barche, che procederanno da Napoli in contumacia, o per caricare, o per lasciare robe, merci, vettovalie, ed altre, senzachè avessero preso pratica, restino d'oggi innanzi soggette a soli giorni sette di contumacia, non ostante che nell'addietro fossero state obbligate a giorni quattordici.

II. Dovendo per giusta legge le buone notizie di Reggio anche suffragare alle Provincie della Calauria, giacchè la Divina Misericordia ha sospeso in quella Città il suo sigello, abbiamo determinato, che a' bastimenti, che provengono da luoghi liberi, ed ultimamente profciolti d'ambo le Calaurie fino al cordone di Tor-

reca-

Attinenti alla Peste di Messina. 251

recavallo, se li debba scemare la contumacia di giorni quaranta, e ridurla tanto per le persone, quanto per le robe, e merci a giorni ventotto d'osservazione come sopra.

III. Essendo ugualmente ragionevole, che anche la Città di Messina, ed altri luoghi fuori del cordone, considerati soltanto sospetti per la vicinanza di Reggio, anche fruissero di quella minorazione, che abbiamo di sopra accordata a' luoghi de' proximo sospetti delle Calaurie, giacchè per la Dio grazia si son mantenuti nello stato della più perfetta salute, come da quella Deputazione di Sanità, e dall'Ill. Vicario Generale Principe di Villafranca In ogni settimana ne restiamo colle solite sedi assicurati, è stato risoluto, che la loro contumacia fusse similmente regolata a giorni ventotto d'osservazione così ne' lazzeretti di mare, che in quei di terra: conchè si debbano inviolabilmente eseguire, ed osservare tutte le leggi, e disposizioni, che col dispaccio in istampa de' 23. Febbrajo or scorso furono stabilite, senza la minor derogazione, e precisamente pe'l trasporto delle robe usuali, precisamente necessarie alla condizione del proprio stato de' passeggieri, ed al semplice loro ristretto bisogno; altrimenti faranno i bastimenti, loro equipaggio, e passeggieri assolutamente espulsi, conforme per il §. 12. dell'anzidette istruzioni, ed in altri susseguenti nostri dispacci si dispone; a qual'oggetto resta incaricato l'Avvocato Fiscale della Deputazione di Messina di riconoscere, e controfirmare gl'inventarij, confermando in virtù delle presenti tutte quelle altre condizioni in dette lettere in istampa de' 23. Febbrajo combinate; all'osservanza delle quali proseguiranno con pari zelo, ed attenzione ad invigilare le Ill. Deputazioni di Sanità di questo Regno, e l'Ill. Principe di Villafranca nostro Vicario Generale, prima di ammetterli ne' lazzeretti da loro rispettivamente governati.

IV. La contumacia di tutti quei bastimenti, che lasceranno viveri, o altri generi in Messina, senza pigliar pratica, vogliamo, che prontamente continuasse nello stesso periodo di giorni ventuno, conforme fu disposto nel Cap. 16. dell'accennate istruzioni de' 23. Febbrajo fino a nuova nostra disposizione.

V. Per tutte le navi provenienti dallo Stato Veneto, semprechè queste valicheranno il Faro di Messina, abbiamo determinato, che la loro contumacia, che prima era di giorni quaranta, si minorasse al periodo di giorni ventuno d'osservazione. Se però non passeranno il Faro, in tal caso, portando limpie le loro spedizioni, e patenti, vogliamo, che fossero a pratica ammesse previa la contumacia di soli giorni quattordici.

VI. Essendo del pari ragionevole, che le barche procedenti da

I i 2

Lipa.

252 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

Lipari disgravate venissero dal peso de' giorni sette di quarantena, che da più tempo hanno sofferto per la vicinanza di detta Isola co' luoghi banditi della Calauria, e per le quali non ci fu permesso dalle cautele di salute d'imprendere quelle risoluzioni di libertà, che per Malta, e Pantellaria vi furono comunicate con dispaccio circolare de' 25. del caduto Gennajo; a riguardo però oggi delle buone circostanze, che concorrono, abbiamo abolita la riferita contumacia di giorni sette; e siccome per le presenti le abilitiamo a libera pratica in qualunque luogo di questo Regno, così vogliamo, che si dovessero per le medeme puntualmente eseguire le regole, e precauzioni, che col suddetto dispaccio de' 15. Gennajo p. p. per le barche di Malta, e Pantellaria furon prescritte, per evitarsi tutti quei disordini, che furono in detto dispaccio previsti: quali regolazioni, e rispettive abolizioni di contumacie, vogliamo, che debbano eseguirsi per tutte quelle navi, e barche, che arriveranno in Reguo dopo la data delle presenti.

VII. E finalmente restando tutta via interdetta la Città di Reggio, ed altri luoghi vicini, esclusi dal cordone di Torrecavallo, finchè non resterà totalmente spento dalla radice sua il somite pestilenziale, per cui sta assiduamente vacando l'enunciato Ill. Conte di Mahony Vicario Generale delle Calaurie, ordiniamo in virtù delle presenti, ed a chi spetta incarichiamo, che non solamente dobbiate trattarli come proscritti, ed affatto esclusi dal commercio, ma senza abusare di queste risoluzioni, debba ciascheduna Università vieppiù invigilare alla rigorosa custodia del Littorale da noi replicatamente incalzata colle moltiplicate precedenti disposizioni, facendo continuar le guardie di tutta la riviera a tenore del disposto nel dispaccio de' 10. Luglio dell'anno scorso, mantenendo sempre vigilanti sì di giorno, che di notte, in ogni mezzo miglio le sentinelle, giusta la pianta patrimoniale delli 11. Dicembre 1733. per l'osservanza della quale s'userà da noi tutto il rigore nell'esecuzione delle pene pecuniarie, e corporali, che a tal'oggetto sono state imposte: e siccome non lasceremo di metter in uso tutt'i mezzi necessari, per estirpare ogni minima controvenzione, così dovete guardarvi d'incorrerla, per non soggiacere alla severità de' castighi, che a' trasgressori senza indulgenza alcuna sovraffanno. Tanto eseguirete per quanto vi è cara la conservazione della salute; restando sicuri della zelante direzione dell'Ill. Principe di Villafranca nostro Vicario Generale nel far continuare ben disciplinata la Milizia del cordone, facendo religiosamente eseguire le regole, colle quali pel addietro si è governato. E perchè viene Corriero serio lo spedirete fra il termine d'un ora, per poter passare innanzi, pagandoli il solito

Attinenti alla Peste di Messina. 233

lito viaggio a tenore della tassa, che seco porta firmata dallo Spett. Luogotenente di Corriero maggiore di questo Regno, e non altrimenti. Dat. Panormi die decimoquarto Maji 1745.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Belmonte Pret. Il Principe di Raffadali Dep.
Placido Vanni Sen. Priore. Francesco Can. Testa Dep.
Salvatore Gambacurta Dep.

D. Giovanni Zappino, e Termine M. Not.

*Lipari sottoposta alla contumacia di
quaranta giorni.*

CAROLUS, &c.

Vicerex, & Generalis Capitaneus in hoc Siciliae Regno Ill. N. xcxix, Principi Villafrancae Vicario Generali, ac Ill. Senatibus, & Deputationibus Sanitatis Civitatum Messanae, Catanae, Syracusarum, & Drepani, nec non Spect., Magn., & Nob. Juratis Civitatum, & Terrarum maritimarum hujus praedicti Regni, cui, vel quibus ipsorum, praesentes praesentatae fuerint, Conf. Reg. ac fid. dil. salutem.

Essendo state umiliate al Regio Trono di S. M. le deliberazioni, per via di questo Ill. Senato, e Suprema General Deputazione di Salute, sotto li 14. dello scorso Maggio intraprese per la minorazione delle contumacie del Regno di Napoli, Provincie della Calauria, Venezia, e Messina, e dell'abolizione di quella di Lipari, dalla Real Corte di Napoli ci è stato insinuato ciò, che nel seguente biglietto si contiene: Excmo Señor. En consecuencia de las disposiciones dadas por via de esta Deputacion General de Sanidad tocante a la minoracion de las contumacias de la Capital, y Reyno de Napoles, Venecia, y Mecina, ha venido tambien la Diputacion General de Napoles en minorar las de dicha Ciudad de Mecina, y lugares, que estavan acordonados, a solos veinte, y ocho dias, y las del Adriatico, en que va comprehendida Venecia, a catorce dias, a reserva de las Yslas de Lipari, que aunque ha sido declarada libre, deve quedar sugeta a la contumacia de quarenta dias por algunas reflexiones, que se ofrecen. E insinuandoseme de Real orden todo lo referido, y que se ha dignado el Rey aprobarlo; paso por tanto a significarlo a V. E. para su noticia, y comunicarla a las partes, donde toca. Dios guarde a V. E. muchos años, como desseo. Palermo 2. de Junio 1745. Excmo Señor. El Principe Corsini: Excmo Senado de esta fid. Ciudad. Come meglio per detto preinserto biglietto, che

254. *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

che conferito in questo supremo Congresso, è stato risoluto far la presenti circolari, colle quali nel tempo stesso che vi partecipiamo l'approvazione, che la M. S. col dettame di quel Generale Magistrato di Salute si è servita comunicarci rispetto alle regolazioni delle contumacie da noi stabilite, non lasciamo di manifestare all'Ill. Deputazione di Messina la determinazione, colla quale la General Deputazione di Napoli si è uniformata alle nostre disposizioni nel discalare la quarantena di detta Città di Messina, e di tutti i luoghi accordonati al periodo di soli giorni ventotto, affinchè faccendone precorrere la notizia in tutti i paesi sospetti, restasse ciascheduno prevenuto della facilitazione, che dalla Sovrana Clemenza del nostro Monarca gli è stata accordata. Ma perchè dell'accennate risoluzioni promulgate col dispaccio circolare de' 14. dello spirato, non fu da quel General Magistrato di Napoli abbracciata l'abolizione della contumacia de' procedenti da Lipari per alcune riflessioni, che non ci sono state dalla Real Corte distintamente manifestate; anzi prosiegue a continuarla col rigoroso periodo di giorni quaranta, persuadendosi l'animo nostro, che fossero tali i motivi, che anche noi appigliar ci dovessimo al partito più cauto, ed abbondare in cautela in una materia tanto delicata, quantunque non concorresse nuovo sospetto da farci rimuovere dalla legge come sopra stabilita; tuttavia inseguendo l'orme di quella vigilante Deputazione, abbiamo risolto, conformandoci alle sue disposizioni, di far le presenti, colle quali ordiniamo a tutte l'Università marittime di questo Regno, che da oggi innanzi debbano sospendere alle barche, e bastimenti procedenti dalla Città, ed Isola di Lipari quella pratica libera, che col dispaccio in istampa de' 14. del caduto Maggio gli era stata accordata; ma debbano al ricapito di essi rimandarli in una delle Deputazioni di Sanità di questo Regno, dove dovranno purgare la contumacia di giorni quaranta, prima di esser ammessi colle loro robe, e merci, per assicurarci da qualche sinistro successo, che forse la Deputazione Generale di Napoli prevede. Tanto puntualmente eseguirete, e non altrimenti. Dat. Panormi die quarto Junii 1745.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Malvagna Pret.
Giulio Benzo Sen. Priore.

Il Duca di Villareale Dep.
Francesco Can. Testa Dep.
Gio: Battista Arceri Dep.

D. Giovanni Zappino, e Termine M. N.

Attinenti alla Peste di Messina. 255

Si discioglie il cordone ; ma si lasciano le guardie nelle vie maestre , e restano Messina , e il suo contorno soggetti alla contumacia di giorni quattordici . Si abbreviano le contumacie delle navi provenienti dal Regno di Napoli . Si toglie la metà delle guardie del Littorale ; ma si duplicano in quello , che trascorre tra Milazzo , e Taormina .

CAROLUS &c.

Vicerex , & Generalis Capitaneus in hoc Siciliae Regno Ill. Principi Villafrancae Vicario Generali , ac Ill. Senatibus , & Deputationibus Sanitatis Civitatum Messanae , Syracusarum , Drepani , Catanae , & Calatajeronis , nec non Spekt. , Mag. , & Nob. Juratis Civitatum , & Terrarum hujus praedicti Regni , cui vel quibus ipsorum , praesentes praesentatae fuerint , Conf. Reg. ac fid. dili. salutem .

N. c.

Le prospere continuate notizie dello stato della Città di Reggio intorno al mal contagioso , che per lungo tratto di tempo l'ha lentamente molestato , fanno concepir , che per la Dio grazia il mal fusse totalmente spento , e che altresì dissipati restassero i semi pestilenziali co' replicati spurghi ivi reiterati ; giacchè per il corso ormai di quattro mesi non è accaduto alcun sinistro avvenimento , come per le eddomodarie relazioni , che per via della Real Corte ti son arrivate , ne restiamo pienamente assicurati . Quindi è , che volendo noi sollevar quanto è possibile questo Regno da' duri pesti fin'ora cagionati dalla proibizione del commercio , e dalle tasse , che pe'l mantenimento de' cordoni è stato precisato contribuire , e considerando all'incontro ciò , che dalla Real Corte ne' più recenti avvisi ci vien riscontrato , che per li 22. dell'andante Agosto terminerà in detta Città di Reggio lo spurgo , che sin ora felicemente è seguito ; perciò stimando convenevole , che la conservazione del Regno , e le maggiori cautele della pubblica salute si stabilissero nella riviera , e littorale più prossimo a' luoghi non ancor dichiarati limpij , con premunirlo di maggior numero di guardie , che formar potessero un cordone marittimo sotto la immediata privativa direzione dell'Ill. Principe di Villafranca nostro Vicario Generale , con lasciar nelle vie Reggie , e strade pubbliche , onde oggi trovasi il cordon mediterraneo , alcuni picchetti , per impedire il libero transito agli abitanti delle Città , e luoghi entro la barriera racchiusi ; si è perciò di-

256 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

divenuto nel pieno congresso di questa Suprema General Deputazione di salute alle seguenti determinazioni, che vogliamo doverci eseguire inviolabilmente sotto le pene in esse rispettivamente combinate per la puntuale loro esecuzione, dalla quale dipende la cautela del Regno.

I. Dovendosi appoggiare tutta la cautela del Regno alla rigorosa custodia del litorale, e precisamente a quell'esposto, e vicino alla Calauria, donde il maggior sospetto concorre, vogliamo, che si duplicassero le guardie, apponendone quattro per miglio in vece di due, che presentemente vi si mantengono; qual tratto da guardarsi con tal cautela dovrà cominciare da Taormina, e terminare insino a Milazzo esclusivamente, dovendo pigliarne il particolar comando l'Ill. Principe di Villafranca nostro Vicario Generale, affinchè colla suprema autorità da noi comunicatagli prescriver dovesse le regole, colle quali si dovranno governare non men le Città, Terre, e Casali interposti nell'estensione suddetta, che le leggi da osservarsi dalle sentinelle, deputando Sovraintendenti, ed Ispettori d'onore, e d'obbligazione, per invigilare alla loro condotta, riferirla al detto Ill. Principe, e riportarne le providenze in tutte quelle circostanze, che le giudicherà necessarie. Ed affinchè questa importante cautela si praticasse con quel rigore, che il bisogno ricerca, ne' casi di controvenzione il suddetto Ill. Principe procederà severamente contro i trasgressori, e delinquenti all'esecuzione delle pene pecuniarie, e personali, che furon da noi stabilite nell'ordine in stampa de' 10. Luglio 1744. o altre, che egli stimerà alle già imposte di aggiungere; deferendo in tutto, e per tutto sopra questo importantissimo punto alle saviè disposizioni del suddetto Ill. Principe di Villafranca, che sempre si è diportato con sommo zelo, ed attività per il pubblico beneficio, e per il servizio di S. M.; volendo, che tutte le Città, Terre, Casali, ed altri luoghi esistenti entro, e fuori del suddetto termine, e tutti li Senatori, Giurati, Deputati di Sanità, Capicento, ed altri Uffiziali, Cittadini, ed abitanti delle medesime, dovessero eseguire tutte le sue disposizioni senza punto trasgredirle.

II. Dopo di essere di già state situate le guardie nel suddetto litorale sospetto, colla vigilanza delle quali riparar si potesse a qualunque furtivo sbarco de' procedenti da' luoghi proscritti di Calauria, e d'ogni qualsivoglia luogo, e dopo che già in tal guisa resta assicurato il Regno in tutto il menzionato litorale prossimo alla Città di Reggio, si passerà quindi dal suddetto Ill. Vicario Generale al discioglimento del cordone Mediterraneo, licenziando la Milizia, che presentemente lo guarnisce, trattenendosi quel numero d'uomini

Attinenti alla Peste di Messina. 257.

mini delli più attenti per l'uso de' posti, che dovranno restar muniti, e senza divastar la palizzata, la siepe, ed ogn'altro materiale apposto per la divisione de' luoghi sospetti da' liberi, si dovranno dal suddetto Ill. Principe di Villafranca designare li pichetti nelle vie Regie, e pubbliche, per custodir quei paesi, per i quali unicamente potrà entrare chiunque dal sospetto nel libero, dopo aver purgato la contumacia; la situazione de' quali posti, e pichetti rimettiamo al prudente arbitrio del suddetto Ill. Vicario Generale, come quegli, che sul luogo può scoprire i suddetti paesi, e strade da munirsi; con che nelle vie principali, e di maggior commercio non eccedesse il numero de' soldati più di dodici, e nell'altre meno frequentate un numero minore, a proporzione della necessità.

III. Affinchè l'uso di questi posti produr potesse l'equivalente riparo, che si è sperimentato col cordone, vogliamo, che nessuno ardisca per qualunque causa entrare per altre vie fuori di quelle, che il suddetto Ill. Principe di Villafranca sarà per prescrivere sotto la pena della vita; da eseguirsi irremissibilmente, tosto che sarà scoperto, tanto se abbia entrato colla bolletta, che li sarà fatta dal Deputato del lazzeretto, dove avrà purgato la contumacia, quanto senza di essa; ed alla stessa pena soggiaceranno tutti quei, che tentassero tramazzare fuori detti paesi roba nuova, o usuale, o di qualsivoglia altra specie; incorrendola reciprocamente tanto quei di dentro, quanto quei di fuori, che entreranno, o che controverranno, e di qualunque maniera concorreranno al furtivo passaggio delle robe suddette, o pur che da fuori entreranno, o faranno entrare altre robe oltre le barriere a tal uopo destinate. A qual oggetto incarichiamo il suddetto Ill. Principe, che dovesse formar un bando, in cui prescriver debba i luoghi, donde si debba passare, e transitare, precedenti le suddette, ed infrascritte cautele; prescrivendo in esso le pene, e quanto giudicherà convenevole, ed opportuno per la perfetta esecuzione, ed adempimento delle presenti nostre disposizioni.

IV. Vogliamo inoltre, che tutti li Giurati, Deputati di Sanità, ed altri Uffiziali, che dissimulassero nelle loro Università l'ingresso di qualunque procedente da luoghi racchiusi senza le accennate legittime spedizioni, ed avesser tolerato, che i trasgressori avessero praticato; in tal caso dovranno essi soggiacere alle pene corporali, e pecuniarie a noi arbitrarie, da estendersi all'ultimo supplizio concorrendo causa grave; ed alla stessa pena soggiaceranno tutti li particolari ausiliatori, protettori, ricettatori, ed occultanti di tali controventori.

V. Dovendosi intatta conservare la palizzata, e la siepe, che di-

K k

vide

258 *Bandi, Ordini, e Istruzioni.*

vide la comarca sospetta da' luoghi liberi del Regno, s'impone la pena d'anni quindici di galera a chiunque osasse di levare un trave, una pietra, una sipala, o qualsivisia altro materiale di poco momento, acciò si possa ben custodire l'attratto suddetto insino, che le circostanze ci permetteranno totalmente di spiantare, e di abolire le suddette palizzate.

VI. Finchè affatto non s'abolirà la contumacia agli abitanti della Città di Messina, e luoghi sospetti, dovranno necessariamente continuare i due lazzeretti di terra, dove dovranno prima consumare l'infrafritta contumacia tutti quei, che dovranno introdursi ne' luoghi liberi del Regno: quali lazzeretti dovranno governarsi colle stesse leggi, e regole, che furono stabilite colli dispacci per questa via emanati sotto li 23. e 24. dello scorso febbrajo, senza la minor derogazione, o arbitrio, a riserva del trasporto delle robe usuali, per le quali se debba permettere a passeggiar l'introduzione di tutte quelle robe, che fussero necessarie, non più al di loro bisogno, e che non eccedessero i limiti della propria comodità; perchè quante volte si facesse abuso di questa dispensa, e tal'uno sotto pretesto di roba propria volesse seco asportare forse per far negozio, e mercanzia quantità di robe nuove, o usuali, in tal caso non solamente sarà rimandato in dietro, ma soggiacerà alle pene a noi, e a detto Ill. Vicario Generale benvisse. E questa disposizione si debba indifferentemente eseguire non meno in detti lazzeretti di terra, che in quei di mare.

VII. S'è giudicato a misura delle prospere notizie, che universalmente s'hàn rilevato, divenire alla minorazione della contumacia per Messina, ed altri luoghi esclusi, riducendola in vigor delle presenti al periodo di giorni quattordici. Ed a corrispondenza di ciò ragionevole ancora giudicamo la minorazione di quella del Regno di Napoli, e sue attinenze, con ridurla a soli giorni sette; e venendo da colà in contumacia, fattavi la visita, ed interrogatorio, e non s'incontrando ostacolo, dargli senza ritardo la pratica; alle due Calaurie, fuori del paese bandito a giorni quattordici; e per tutte le navi, che passano dal Faro, si continuerà lo stesso periodo di giorni quattordici, come al presente si trova.

VIII. Essendo stata la nostra idea unicamente di sollevare il Regno dalle gravi spese, sin'oggi per la propria salvezza sofferte; giacchè resta ben permunita di guardie l'estensione di quel litorale più esposto al pericolo, e ben governato sotto la sperimentata direzione dell'Ill. Vicario Generale; vogliamo che tutto il resto del litorale da Taormina insino a Melazzo inclusive si debba dalli rispettivi Giurati custodire con una guardia per ogni miglio a tenore della pianta del-

Attinenti alla Peste di Messina. 259

li 11. Dicembre 1733. e disgravarli dal peso duplicato di due per miglio disposto coll' accennato Dispaccio de' 10. Luglio dell' anno scorso; ma siccome da Noi seriamente si pensa al disgravio delle Università, così queste dovranno curare, che stiano sempre sisse, e vigilanti le sentinelle così di giorno, come di notte, per non mancare in niun tempo la guardia tanto necessaria, ed indispensabile, confirmando in virtù delle presenti la pena in dette lettere disposta di anni quindici di galera alle guardie suddette, quante volte trascurassero la loro obbligazione, ed alli Giurati di onze 200. d'applicarsi nelle presenti emergenze del Regno, qualora mancasse l'uso della guardia per diserto de' mezzi, che dovranno da loro contribuirsi, o per negligenza nella sovrintendenza, e visita de' posti; quale pena si esigerà irremissibilmente senz' ammetterli ad eccezione alcuna: anzi li preveniamo, che faranno da Noi rinnovate le destinazioni degl' Ispettori nelle marine di ciaschedun Valle, per riconoscere impensatamente le sentinelle, e si accertassero del servizio loro, per informarne distintamente Noi per questa via; ed alli stessi daremo la facoltà di procedere immediatamente alla cattura de' Controventori, ed alla riscossione della pena pecuniaria.

Quali sopradette disposizioni dovranno tutte eseguirsi, e porsi in pratica dal giorno 22. del corrente Agosto in poi, in cui dovrà terminare felicemente (come si spera) e senza verun sinistro accidente lo spurgo della roba in detta Città di Reggio. Ma perchè non si perda tempo, abbiamo stimato prevenirne le providenze, acciò fra tanto si distribuissero dall' Ill. Principe di Villafranca nostro Vicario Generale gli ordini convenevoli, e si eligessero i soggetti, a' quali dovrà commettere l'esecuzione di quanto è stato disposto, per indi eseguirsi con quell'accortezza, che dal di lui impareggiabile zelo, e singolar vigilanza ci promettiamo; incaricando gl' Ill. Senati, Deputati di Sanità, e tutti li Giurati, ed Uffiziali del Regno a concorrere nella puntual esecuzione delle presenti, per trattarsi della conservazione della comune salute, e del servizio di S. M. e beneficio del Regno, con far pubblicare le presenti ne' luoghi soliti, e colle consuete solennità, per essere ad ogni persona note, e non potersi allegar ignoranza in caso di controvenzione, e non altrimenti. Dat. Panormi die decima Augusti 1745.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Malvagna Pret.

D. Pietro Orbistondo Sen. Priore.

Il Principe d'Aragona Dep.

Carlo di Napoli Dep.

Pietro la Placa Dep.

D. Giovanni Zappino e Termine M. N.

Il Re crea perpetuamente Supremo, e indipendente Magistrato di salute per tutto il Regno il Senato, e la Deputazione di Palermo.

Excño Señor.

N. ci. **A** Viendo la Diputacion General de la salud, que se instituyo en esta Capital con motivo del contagio de Mecina en el año proximo pasado 1743. y el Rey se dignò aprovar en 19. de Julio del mismo año, correspondido enteramente, y con aprova-
cion universal de todos los Magistrados de Italia a la confianza, que se hizo de ella, apoyandole en ocasion tan funesta, y critica, y durante sus contingencias, un encargo tan delicado, y de tanta importancia, que ha desempeñado desde su principio con assidua aplicacion, vigilancia, y acierto, penzando, y disponiendo las cautelas, precauciones, y providencias, con el uso de las quales se ha conseguido el interesante objeto, así de custodir, y preservar la salud publica, y de atajar el curso de la peste, como de todas las demas operaciones del espurgo de aquella Ciudad, y otros lugares infectos; ha merecido una conducta tan atenta, zelosa, y loable la soberana, y Real aceptacion, y gratitud de Su Magistad; de la qual queriendo dar una muestra perpetua, y al mismo tiempo proveer para lo venidero a la indemnidad, y seguridad de la publica salud, que depende principalmente de la exacta, y puntual observancia de las instrucciones, y leyes de Sanidad, y de que haya un Magistrado superior, e independiente, que por peculiar instituto cuyde, y sobreintenda a la execucion de ellas con plena jurisdiccion, y las necesarias facultades en todas las materias, y occurrencias de sanidad, y sobre las Diputaciones locales; se me insinua de Real encargo en data de 21. del corriente por la via de la Segreteria de Hacienda, se ha dignado Su Magestad crear, nombrar, e instituir a la actual Diputacion General de la salud en la conformidad, que se halla presentemente compuesta, por Magistrado perpetuo, ordinario, supremo de la salud de este Reyno, y sus Islas adyacentes con la universal superintendencia, y con las necesarias jurisdicciones, y facultades sobre todas las Diputaciones locales de sanidad, y con independencia de otro qualquiera Tribunal en la misma forma, que dicha Diputacion General ha usado hasta ahora, y segun, y como han usado por lo pasado el Tribunal del Real Patrimonio, y el Supremo Magistrado del Comercio-

Attinenti alla Peste di Messina. 261

mercio, abdicando Su Magestad esta incumbencia dal conoscimien-
to, y jurisdicion de dicho Supremo Magistrado del Comercio, y
confiriendola a dicha Diputacion General. Passo portanto a pre-
venir a V. E. de esta Soberana Real disposicion, interim que se le ex-
pidirà la Real Cedola, para su iptelligencia. Dios guarde a V. E.
muchos años, como desleo. Palermo a 25. de Agosto 1745.

EL PRINCIPE CORSINI.

Excño Señor

Excño Senado de esta fidelissima Ciudad.

*Si mette in libertà Messina, e si tolgono le guardie
dal litorale fuorchè da quello, che guar-
da la Calauria.*

CAROLUS &c.

Vicerex, & Generalis Capitaneus in hoc Siciliæ Regno, Ill. N. ci.
Principi Villæfrancæ Vicario Generali, Ill. Senatibus, &
Deputationibus Sanitatis Civitatum Messanæ, Syracusæ,
Drepani, Catanæ, & Calatajeronis, nec non Spect. Magn. &
Nob. Juratis Civitatum, & Terrarum hujus Regni, cui, vel qui-
bus ipsorum præsentibus præsentatæ fuerint, aut quomodolibet per-
venerint, Conf. Reg. fid. dil. salutem. Dopo moltissime reiterate
puove della perfetta, e costante salute della Città di Messina, ed
altri luoghi convicini per l'addietro infetti, e barricati, si fimo da
Noi differire ad essi il libero commercio per il contagio non an-
cor estinto nella bassa Calauria, e precisamente nella Città di Reg-
gio, avendo abilitato quei cittadini, ed altri abitanti de' suddetti
luoghi a poter escire da' medesimi con purgar la contumacia di 40.
giorni ne' lazzeretti designati, che poi fu minorata di tempo in
tempo, e ultimamente ridotta a giorni sette, e nel corso di mesi
sette non è accaduto nessun sinistro, o almen dubbio avvenimen-
to. All'incontro si contano già cinque mesi, e venti giorni, dacchè
in Reggio trovasi affatto estinto il morbo pestilenziale, ed essen-
dosi in detto tempo rinnovati, ed eseguiti gli spurgli, restamo as-
sicurati per le relazioni, che in ogni settimana fa pervenire la paterna
vigilanza di S. M. di goderli in quella Città perfetta salute, senza aver
occorso verun sospetto in detto tempo. Ciò supposto considerando noi
non doverci oltrepù sospendere il libero commercio alla Città di Mes-
sina, ed altri luoghi convicini, il sospetto de' quali resta già dileguato
per le sperienze, e per le anzidette notizie; abbiamo perciò risolto,
che

262 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

che dopo il giorno quinto del corrente mese si dovessero togliere i Picchetti, e le Guardie ai paesi di terra, ed abolir li due lazzeretti di terra, con percuettere libero il transito a tutti quelli abitanti, loro merci, e robe, senza la minor riserva, ed eccezione, conforme ne abbiamo avanzato gl'incarimenti all'Ill. Principe di Villafranca nostro Vicario Generale. Quindi v'ordiniamo, ed a chi spetta incarichiamo, che dalli 6. del corrente Ottobre inclusivè dobbiate ammettere a libero commercio sì per mare, che per terra tutti li procedenti da quella Comarca, loro robe così nuove, come vecchie, merci, mercanzie, e qualsivisa altra specie di roba tanto suscettibile, quanto non suscettibile, senza limitazione alcuna; trattandoli, e reputandoli, come se mai fossero stati proscritti; per restar Noi bastantemente assicurati, dopo aver usato tutte le umane cautele, della loro perfetta salute; abolendo in virtù delle presenti l'uso delle bollette, la custodia delle porte, ed ogn'altra precauzione, e cautela per l'universale salvezza in varie nostre disposizioni ordinata; dovendo soltanto continuare ogni Università sino a nuov'ordine la rimessa delle sedi di salute in ogni settimana, conforme con altre nostre lettere si trova prescritto, ed ordinato. Ed affinché le Università restassero sollevate dal peso delle guardie sin'ora sofferte, vogliamo, che dal suddetto giorno 6. del corrente in poi si sospendano le guardie marittime, che custodiscono le riviere, con che non s'intenda compreso il litorale più prossimo alla Calauria, che comincia dalla Città di Milazzo sino a quella di Taormina inclusivè, in cui dovranno sino a nostra nuova disposizione rigorosamente continuar le sentinelle col metodo disposto col dispaccio de' 10. dello scorso Agosto, quale dovrà inviolabilmente eseguirsi, finchè la Città di Reggio non sarà da Noi egualmente ammessa a libera pratica con questo Regno; restando frattanto detta Città di Reggio, e luoghi entro quel cordone barricati, affatto esclusi, proscritti, e bandidi dal nostro commercio. Ed acciocchè si eseguisca col più severo rigore una tal proscrizione incarichiamo l'Ill. Principe di Villafranca nostro Vicario Generale, che trasferisse il suo soggiorno nella Città di Messina, o in altro luogo a lui benvisto, per esercitare la sua incombenza coll'ampie potestà, e facoltà conferiteli. E siccome in tante precise calamità ci ha dato replicate pruove della sua indefessa abilità, così non lascerà di continuare col suo zelo, accortezza, ed attenzione ciò, che conviene praticarsi in queste ultime cautele per compire un'opera cotanto degna della sua sperimentata applicazione, del beneficio del Regno, e del servizio di S. M. E perchè viene Corriero espresso lo spedirete nel termine di un'ora, pagandogli la solita tariffa, che porta seco firmata dallo Spett. Luogotenente di Corriero mag-

Attinenti alla Peste di Messina. 263

maggiore di questo Regno, e non altrimenti. Dat. Panormi die
quarto Octobris 1745.

IL PRINCIPE CORSINI.

IL Principe di Malvagna-Pret. -- Il Principe d'Aragona Dep.

D. Giuseppe Castello Sen. Priore. Carlo di Napoli Dep.

Petro la Placa Dep.

D. Giovanni Zappino, e Termine M. N.

Nota de' morti di peste in Messina, e suoi Casali, cavata dalla relazione di Orazio Turriano Segretario di quel Senato, scritta nel primo di Settembre 1743.

PEr la numerazione fatta nel mese di Maggio 1743. vi erano N. civi in Mefina prima della peſte anime 4032 r.

I Ne sopravvissero al feroce contagio, esclusi i Religiosi, e le Claustrali n. 10301. cioè nella Parrocchia di Santo Antonio, e suburbj n. 2785. In quella di S. Nicolò dell'Arcivescovado n. 1250. In quella di S. Giacomo n. 348. In quella di S. Lorenzo n. 569. In quella di S. Giuliano n. 607. In quella di San Luca n. 342. In quella di S. Matteo n. 1003. In quella di S. Pietro, e Paolo de' Pisani n. 649. In quella di S. Leonardo, e suburbj n. 1808. Ed in quella di S. Leo, e suburbj n. 1000.

Si avverte, che in questo numero non vi sono inclusi quei, che si salvarono nella campagna, o nelle vicine Terre.

*Nota di Religiosi, e altri viventi in comunità, morti,
e rellati in vita.*

	morti	rimasti in vita
Collegio grande de' PP. Gesuiti n.	20.	n. 27.
Collegio di S. Saverio	4.	9.
Noviziato de' suddetti	26.	16.
Casa Professa de' suddetti	22.	8.
Convento di S. Maria del Pileri	8.	4.
di Monte Santo	11.	0.
di S. Agostino	28.	10.
di S. Anna, o fia della Misericordia de' PP. del Terzo Ord. di S. Franc.	10.	2.
di S. Girolamo de' Domenicani	10.	4.
di S. Carlo de' Mercenarj Scalzi	11.	3.
		Con-

264 *Bandi, Ordini, e Istruzioni*

	morti	rimasti in vita
Convento del Carmine	20.	16.
di S. Francesco di Assisi	31.	6.
di S. Maria di Gesù superiore de' PP.		
Osservanti	7.	3.
di S. Maria di Gesù inferiore degli		
stessi	54.	15.
di S. Francesco di Paola	25.	11.
di Porto Salvo de' PP. Reformati	43.	24.
de' Cappuccini	56.	44.
della Mercede	7.	1.
di S. Domenico	19.	21.
de' Teresiani Scalzi	8.	1.
degli Agostiniani Scalzi di S. Resti-		
tuta	38.	2.
degli stessi della Nunziata alla Zaira	16.	6.
di Santa Cecilia	1.	3.
di S. Filippo de' Trinitarij	5.	2.
Casa de' PP. Teatini della Nunziata	22.	9.
di S. Andrea Avellino degli stessi	7.	3.
de' PP. Crociferi	19.	8.
de' Benfratelli	7.	2.
de' Minoriti	11.	6.
de' PP. di S. Filippo Neri	8.	5.
di Santo Angelo delli Rossi	12.	3.
degli Orfani dispersi	12.	5.
Seminario de' Chierici sotto la cura de' PP. Tea-		
tini	21.	10.
de' Padri delle Scuole Pie	16.	3.
Monasterio de' Basiliani del Salvatore	2.	11.
de' Benedittini della Maddalena	28.	21.

De' Monasterj di Donne furono esenti dal morbo i seguenti, S. Caterina, Montalto, S. Teresa, S. Anna, Montevergine, Bafico, S. Oliva, S. Chiara, Spirito Santo.

Ne furono attaccati i seguenti, cioè Santa Maria la Scala colla morte di sette; San Paolo colla morte d'altrettante; di S. Michele colla morte di tre; di Santa Barbara colla morte di una; del Salvatore colla morte di una; di Santa Maria degli Angioli colla morte di una; e di S. Gregorio colla morte di una.

De' Conservatorj di Donne attaccati dal morbo in quella di S. Elisabetta ne morirono 22., e ne sopravvissero 7. In quello della Concezione ne morirono 9., e ne sopravvissero 18. In quello del-

le

Avvenimenti alla Peste di Messina. 265

le Vergini riparate ne morirono 34., e ne sopravvissero 27. In quello di Santa Teresa a Porta Reale ne morirono 26., e ne sopravvissero 4. Ed in quello di S. Pelagia ne morirono 12., e parte se ne andarono alle loro case.

Morti del Ceto Ecclesiastico.

Oltre l'Arcivescovo di 23. Canonici non ne restarono che 7. Di 66. Párochi non ne sopravvisse che uno. Di 97. Cappellani di Monasterj, ed altre Chiese, ne perirono 66. Del Clero Gerolimitano, ch'era composto di dieci Preti, non ne sopravvissero che quattro. E del resto degli Ecclesiastici al numero di 893. appena ne avanzarono 100.

Morti del Ceto de' Nobili.

LA Principessa vedova della Scaletta, e suo figlio D. Litterio Russo.

D. Andrea Porco con tutti di sua famiglia, a riserva di due figli maschi, ed una femina.

D. Andrea Papardo con tutti di sua famiglia.

Il Principe del Palco con nove di sua famiglia; avendo rimasto la Principessa, e un figlio.

D. Alberto Lazzaro con tutti di sua famiglia a riserva di una figlia.

Il Marchese Gregorio con tutti di sua famiglia a riserva di due suoi fratelli.

D. Domenico, D. Carlo, e D. Giovanni Cianciolo con tutta la loro famiglia.

D. Francesco Bonifacio.

D. Agostino la Marra, e sua moglie.

D. Diego Cuzzaniti.

D. Francesco Calvario con gran parte della sua famiglia.

D. Filippo Porco con quasi tutta la sua famiglia.

D. Francesco Sergi con tutta la sua famiglia.

D. Francesco Bisignano.

D. Giambattista Celi, e sua moglie.

D. Giuseppe Briganti con tutta la sua famiglia a riserva di un figlio.

D. Ignazio Lambert, e Faraone con tutta la famiglia.

D. Diego Calcagni con tutta la sua famiglia.

D. Bartolo Patti con tutti di sua famiglia a riserva della moglie, e due figli.

D. Tommaso Patti con tutta la sua famiglia.

D. Giuseppe Patti.

D. Carlo Minganti, e sua moglie.

Ordini, e Istruzioni. 273

72. *Relazione dello stato del Cordone interiore.* pag. 163.
73. *Commissione data dal Sovrano per scriiversi la storia della peste.* pag. 166.
74. *Relazione del Cordone interiore.* pag. 167.
75. *Ordine dato per la Fiera di S. Cristina.* pag. 173.
76. *Fede, e dichiarazione del Dottor Polacco di esser Messina bene spurgata, e libera dal male.* pag. 174.
77. *Capitolo di un biglietto di Sua Ecc. in cui dà notizia dell'ordine del Re di farsi il nuovo spurgo delle mercatanzie.* pag. 177.
78. *Che si discaccino i bastimenti provenienti dalla bassa Calabria.* pag. 178.
79. *Provvidenze date per le navi di corso.* pag. 179.
80. *Lettera del Magistrato di Sanità di Venezia al Consolo sopra la dichiarazione fatta dal Dottor Polacco, e le difficoltà fatte dalla Generale Deputazione contro lo spurgo.* pag. 181.
81. *Che nel Regno si mantenghino tutte le cautele prescritte per la conservazione della pubblica salute.* pag. 182.
82. *Nuovi ordini dati per la custodia del Littorale.* pag. 183.
83. *Si discioglie l'esterior Cordone, e resta solo l'interiore.* pag. 185.
84. *Che la Deputazione Generale come un Tribunale indipendente, e supremo non sia soggetto a gravame.* pag. 191.
85. *Lettera del Magistrato di Sanità di Venezia al Consolo in Palermo, nella quale si approva il sentimento della generale Deputazione circa il nuovo spurgo dei panni, e dei drappi, e di altre simili mercatanzie.* pag. 193.
86. *Ordine del Re per farsi il nuovo spurgo delle mercatanzie, e istruzioni mandate per ciò a Messina.* pag. 194.
87. *Disposizioni date per la visita del Littorale.* pag. 208.
88. *Che non si lasci di metter la postilla nelle patenti delle imbarcazioni, che sciolgono da Messina.* pag. 212.
89. *Che si discacciassero le navi provenienti dalla Croazia, e dal Littorale Austriaco.* pag. 213.
90. *Deposizione de' marinaj della nave venuta da Missolungi rimasti in vita.* pag. 214.
91. *Dichiarazione per lo nuovo spurgo delle mercatanzie.* pag. 218.
92. *Disposizioni date in Messina pel nuovo spurgo delle mercatanzie.* pag. 223.
93. *Regole da osservarsi nell'ammetterli a pratica le barche nelle marine del Regno.* pag. 224.
94. *Che si osservi la riforma de' diritti, che debbono pagare le navi, che sono in contumacia, disposta dalla Deputazione Generale.* pag. 229.

Di-

95. Dichiarazione di esser Messina, e i suoi contorni ben spurgati; ma di doverli nondimeno trattar come sospetti per la vicinanza di Calauria. pag. 230.
96. Istruzioni da osservarsi ne' lazzeretti di mare, e di terra per coloro, che volessero uscir dal paese sospetto. pag. 237.
97. La Deputazione di Sanità di Napoli si conforma alle disposizioni date dalla Generale Deputazione di Sicilia circa la contumacia delle persone provenienti da Messina. pag. 244.
98. Minorazione delle contumacie delle navi provenienti dal Regno di Napoli, e dal mare Adriatico, e delle persone precedenti da Messina. pag. 248.
99. Lipari sottoposta alla contumacia di quaranta giorni. pag. 253.
100. Si discioglie il Cordone; ma si lasciano le guardie nelle vie maestre, e restano Messina, e il suo contorno soggetti alla contumacia di giorni quattordici. Si abbreviano le contumacie delle navi provenienti dal Regno di Napoli. Si toglie la metà delle guardie del Littorale, ma si duplicano in quello, che trascorre tra Milazzo, e Taormina. pag. 254.
101. Il Re crea perpetuamente supremo, e indipendente Magistrato di salute per tutto il Regno il Senato, e la Deputazione di Palermo. pag. 260.
102. Si mette in libertà Messina, e si tolgono le guardie dal Littorale fuorchè da quello, che guarda la Calauria. pag. 261.
103. Nota de' morti di peste in Messina, e suoi Casali, cavata dalla relazione di Orazio Turriano Segretario di quel Senato, scritta nel primo di Settembre 1743. pag. 263.



I N D I C E

DE' BANDI, ORDINI, E ISTRUZIONI

Attinenti alla Peste di Messina.

1. **R** Elazione di Aniello Bava Napolitano Padrone del Pinco
chiamato nostra Signora della Misericordia, e di Fran-
cesco Maria Rivello Genovese Scrivano di esso Pinco. pag. 3.
2. Ordini dati dal Sovrano subito inteso il caso della infezione della
nave procedente da Missolongi. pag. 4.
3. Biglietto di avviso a Cavalieri destinati alla custodia delle porte
della Capitale a nome del Pretore. pag. 5.
4. Istruzioni da osservarsi dai Deputati delle porte. pag. 5.
5. Che non entri niuno anche Cittadino nella Capitale senza bolletta
di sanità. pag. 6.
6. Cautele da osservarsi da' marinari, e pescatori della Capitale. pag. 8.
7. Ordinatione di Monsignor Arcivescovo di Palermo per le Litanie,
e Colletta. pag. 9.
8. Editto del medesimo per l'esposizione delle Reliquie di Santa Rosa-
lia, e per le processioni di penitenza. pag. 9.
9. Istruzioni date ai due Medici mandati a Messina. pag. 10.
10. Istruzioni da osservarsi dai Capipassi. pag. 11.
11. Provvedimenti dati per le bullette di sanità, pel rivelo de' Fore-
stieri, e per l'alloggio di quei, che capiteranno di nuovo nella
Capitale. pag. 12.
12. Editto di Monsignor Arcivescovo di Palermo, per cui si proibisco-
no le feste fuori la Città. pag. 14.
13. Ordini dati dal Re alla prima notizia dell'accidente di Mes-
sina. pag. 15.
14. Ordini dati dal Re per la provvisione di Messina, e degli altri
luoghi banditi. pag. 16.
15. Istruzioni da osservarsi nell'inviarli per mare i viveri a Messina
formate dalla Deputazione di Palermo. pag. 17.
16. Provvidenze date per coloro, che di nuovo s'introducessero o per mare,
o per terra nella Capitale, e per li forestieri, che vi erano. pag. 18.
17. Si concede ampia plenipotenza al Vicerè per dar tutte le disposizio-
ni per l'accidente di Messina. pag. 21.
18. Editto di Monsignor Arcivescovo di Palermo per la processione del
SS. Sacramento. pag. 21.

19. Sua Maestà approva, e resta soddisfatta dell' attenzione, diligenza, e cura del Senato, e Deputazione di sanità di Palermo. pag. 22.
20. Editto di Monsignor Arcivescovo di Palermo per la festa di Santa Rosalia. pag. 23.
21. Che non si facciano uscire barche da Messina; ma che si rendano inabili alla navigazione. Che si gastighi colla pena di morte chi ascisse da essa Città. E che vi si mandino i Condannati. pag. 24.
22. Nuove providenze date per la custodia del Territorio, dei paesi, e della salute della Capitale. pag. 25.
23. Che nelle patenti di sanità si notino i nomi dei passeggeri. pag. 29.
24. Che tutti gli ordini, e disposizioni appartenenti a materia di sanità anche per Regno si spediscano per via del Senato, e Deputazione di sanità di Palermo; e che per questa via si facessero i ricorsi, si dassettero gli avvisi, e si ricercassero le providenze attenenti alla medesima. pag. 30.
25. Il Sovrano approva le disposizioni date dal Senato, e Deputazione di Palermo dal principio del discoprimento del male in Messina; e ordina di starvi al lor dettato in tutto quello, che si efficasse in materia di sanità. pag. 31.
26. Istruzioni date ai Vicarj Generali, al Governatore di Messina, e a quella Deputazione di sanità intorno alle provvisori dei viveri per quel popolo. pag. 32.
27. Istruzioni da osservarsi nel sbarco dei Condannati mandati a Messina, e circa la maniera di mantenerli in docere. pag. 35.
28. Istruzioni mandate al Senato di Messina circa il sotterramento de' cadaveri, il sequestro generale, e altre cautele da adoprarfi per impedire i progressi del male. pag. 37.
29. Che non si ammettessero a pratica i bastimenti, e barche precedenti da parte linapio, se nella patenti non siano descritti tutti insieme i nomi, e cognomi dell' equipaggio, e de' passeggeri; ma che si soggiungessero a sette giorni di continuacia. pag. 39.
30. Che si serrassero le porte della Capitale subito tramontato il sole. pag. 40.
31. Lettera dell' Eminentissima Cardinal Valenti Gonzaga Arcivescovo di Messina all' Arciprete di Savoca in aiuto spirituale, e corporale di quei suoi sudditi. pag. 41.
32. Come debba contribuirsi dalle Università la gente per la custodia del cordone. pag. 42.
33. Regole, e cautele da osservarsi in Messina, e nel Regno. pag. 45.
34. Istruzioni date a Giorgio Aptale per lo sbarco dei viveri rimessi dall'

Ordini, e Istruzioni. 271

si dall' Eccellentissimo Senato di Palermo all' Ill. General Comandante, e all' Ill. Senato di Messina. pag. 58.

35. *Altra lettera del Cardinal Valenti all'istesso Arciprete di Savoca.* pag. 59.
39. *Istruzioni prescritte pel sbarco delle vettovaglie, che d'ordine, e conto di Sua Maestà si spedirono sopra otto tartane a Reggio per soccorso della Città di Messina.* pag. 60.
37. *Istruzioni politiche-mediche da osservarsi nelle Città, e Terre del Regno, dove s'introducesse il male.* pag. 62.
38. *Disposizioni per la formazione del Cordone del Val di Mazzara.* pag. 78.
39. *Che gli Ecclesiastici contribuissero alle spese della formazione, e mantenimento del Cordone, e all'altre da farsi per la conservazione della pubblica salute.* pag. 81.
40. *Che non si pesci con erbe velenose ne' fiumi, e nelle peschiere; che non si maceri il lino, e la canape, nè si arda la soda, nè si semini il riso, se non in certa distanza dalle abitazioni.* pag. 82.
41. *Il Sovrano approva, che gli affari spettanti a Sanità si spedissero per via del Senato, e Deputazione di Palermo.* pag. 83.
42. *Editto di Monsignor Arcivescovo di Palermo per la festività di Santa Maria ad Nives.* pag. 84.
43. *Che non si ammettino i bastimenti provenienti dalla Calauria dentro il Cordone di Santa Eufemia; e che si soggettino alla contumacia di giorni quaranta quei, che provenissero dal rimanente delle Calaurie, e di sette giorni quei, che procedessero da altri lidi forestieri.* pag. 85.
44. *Lettera Reale, per cui si avvisa di essersi ricevuta l'istanza del Senato di Palermo di far venire i Purgatori per ispurgar Messina da' Lazzeretti di Francia, di Venezia, o di Livorno.* pag. 88.
45. *Il Sovrano approva la condotta del Senato, e Deputazione di Palermo.* pag. 88.
46. *Che non si ammettessero a pratica le navi procedenti da Patrasso, dalla Morea, da Cefalonia, e dalla bassa Calauria dentro il cordone di S. Eufemia. Che si soggettassero alla contumacia quelle, che provenissero dal rimanente del Regno di Napoli, dallo Stato Ecclesiastico, dal mare Adriatico, da' lidi di Ponente, e dall' Isole coadiacenti.* pag. 89.
47. *Pianta de' due Cordoni.* pag. 95.
48. *Il Re approva la condotta del Senato, e Deputazione di Palermo; e dà altri ordini, e provvedimenti per Messina.* pag. 97.
49. *Il Re si dichiara soddisfatto delle disposizioni, e ripari dati dal*
Se-

- Senato, e Deputazione di Palermo, e del diario, che se gli manda di tutto ciò, che succede. pag. 102.
50. Che non si ammettessero a pratica le galeotte, che stanno nel Canale di Messina. pag. 103.
51. Istruzioni, e regole pel governo Ecclesiastico da osservarsi ne' paesi infetti. pag. 104.
52. Che non si ammettessero a pratica i bastimenti provenienti dal Levante Turco, e dall'Isola di S. Manra. pag. 109.
53. Disposizioni date per la formazione del Cordone interiore. pag. 110.
54. Ordini dati per la provvisione di Lipari. pag. 118.
55. Altra lettera del Cardinal Valenti. pag. 119.
56. Accordo fatto co' Purgatori Veneti. pag. 119.
57. Providenze date dal Tribunale del Real Patrimonio circa i beni rimasti vacanti in Messina. pag. 121.
58. Ordini dati per la provvisione di Malta. pag. 126.
59. Sua Maestà approva la condotta della General Deputazione, e le rimette le istruzioni dello spurgo per riconoscerle. pag. 127.
60. Istruzioni da osservarsi nel portarsi il frumento in Messina per mare. pag. 128.
61. Istruzioni da osservarsi da' Direttori, che si mettono sopra le navi, che vanno a portare il frumento in Messina. pag. 130.
62. Istruzioni per lo spurgo di Messina, composte da' Medici della generale Deputazione. pag. 132.
63. Lettera del Magistrato di Sanità di Venezia al Console residente in Palermo, nella quale si approvano le disposizioni datefi dalla generale Deputazione. pag. 136.
64. Disposizioni date dalla Corte per lo spurgo di Messina. pag. 137.
65. Disposizioni date dalla Corte per li Purgatori Veneti. pag. 137.
66. Nuovi ordini dati per la proibizione di far uscir robe vecchie, e usate, e per la rimessa delle sedi di salate. pag. 140.
67. Regole da osservarsi nello spurgo di Messina. pag. 142.
68. Che si faccia lo spurgo de' luoghi infetti tutto ad un tempo, cominciandosi da' luoghi più lontani di Messina. pag. 147.
69. Il Sommo Pontefice concede a Messina l'uso delle carni, de' latticini, e uova in tempo di Quaresima. pag. 148.
70. Istruzioni intorno al metodo, che si deve osservare nell'esurgo, il quale da ognuno particolarmente dovrà praticarsi nella propria casa, il sopra di essa, quanto sopra le mobilia usuali nella medesima esistenti come sospette. pag. 149.
71. Tariffa generale de' diritti, che si debbono pagare dalle navi, che fanno contumacia. pag. 159.

Attinenti alla Peste di Messina. 267

Ceto di Mercatanti.

Morti 16, rimasti in vita 24., oltre le case degl'Inglese.

Ceto de' Medici, e Chirurghi.

Di più di trenta Medici non ne restarono in vita che 9., e de' Chirurghi 5. essendone morti 12.

Ceto degli Aromatarj.

Morti 18. restati in vita 3.

De' Droghieri.

Morti 14. rimasti in vita 4.

De' Sartori.

Morti 37. rimasti in vita 30.

De' Calzolaj.

Ne perirono 16., e ne sopravvissero 35.

De' Muratori, Intagliatori, e Armatori.

Morti 98. rimasti in vita 22.

Degli Orefici, e Argentieri.

Morti 60. rimasti in vita 21.

E così va discorrendo degli altri Artegiani, e in particolare de' Maestri dell'arte di seta, che in Messina sono in gran numero, de' quali ne perirono la maggior parte.

Numero di morti ne' Casali.

IN Pistunia morti 217. rimasti in vita 153. In Trimisleri morti 319. rimasti in vita 102. In Mili superiore morti 607. rimasti in vita 203. In Mili inferiore morti 629. rimasti in vita 150. In San Filippo inferiore morti 313. rimasti in vita 115. In Giampeliere morti 70. rimasti in vita 733. In Santo Stefano mezzano morti 463. rimasti in vita 164. In Zaffaria morti 161. rimasti in vita 171. In Pezzolo morti 602. rimasti in vita 301. In Contessa morti 326. rimasti in vita 228. In Gazzi morti 582. rimasti in vita 211. In Lardaria morti 580. rimasti in vita 222. In S. Filippo superiore morti 429. rimasti in vita 195. In Cumia inferiore morti 143. rimasti in vita 50. In Galati morti 294. rimasti in vita 79. In Briga morti 283. rimasti in vita 100. Ne Catarratti, e Casalotto di Cammari morti 185. rimasti in vita 57. In Bordonaro morti 883. rimasti in vita 256. In Santo Stefano inferiore morti 216. rimasti in vita 98. In Santo Stefano superiore morti 713. rimasti in vita 177. In S. Lucia morti 337. rimasti in vita 145. In S. Clemente morti 69. rimasti in vita 168. In Cammari morti 600. rimasti in vita 200. In Curcuraci morti 128. rimasti in vita 156. In Massa S. Giovanni morti 156. rimasti in vita 69. In Castania morti 1094. rimasti in vita 196. In Massa S. Lucia morti 169. rimasti in

Die tertio Septembris 1745.

Fuit provisum, & mandatum per Ill. D. Joannem Thomam Loredano Præsidentem Trib. M. R. C. & Locumtenentem Magistri Justitiarum hujus Siciliae Regni ad instantiam Petri Bentivegna Bibliopolæ; quod utique dictus de Bentivegna solus, & nemo alius in hoc Siciliae Regno possit imprimere, seu imprimi facere, seu vendi, ac vendi facere librum, qui inscribitur [*Relazione Istoria della Peste, che attaccossi a Messina nell'anno 1743. colla giunta degli ordini, editti, istruzioni, ed altri atti pubblici fatti in occasione della medesima*, scritta da Monsignor Don. Francesco Testa Deputato di Sanità di ordine di S. M. Re delle due Sicilie] Imò sit interdictum omnibus, & singulis Typographis, Bibliopolis, & aliis quibuscumque personis non solum non imprimere, & imprimi facere, nec vendi, aut vendi facere prædictum librum in hoc Siciliae Regno; sed etiam impressum extra Regnum, non possit introduci, nec vendi facere in hoc Siciliae Regno, absque expressa licentia dicti de Bentivegna, & hoc per spatium annorum decem, & sub pœna unciarum centum Fisco Regio applicanda. Unde &c.

Scribatur
LOREDANO PRÆSES;

D. Joseph de Giorgio Pro-Mag. Not.



Copia
D. Mattheus Longo Act.



